ANNALE 5
1985-1986

ISTITUTO REGIONALE
PER LA STORIA
DELLA RESISTENZA
E DELLA GUERRA
DI LIBERAZIONE
IN EMILIA-ROMAGNA

IL PNF IN EMILIA ROMAGNA

Personale politico, quadri sindacali, cooperazione

a cura di
Maurizio
Degl'Innocenti,
Paolo Pombeni,
Alessandro Roveri

FRANCO ANGELI

ISTITUTO REGIONALE
PER LA STORIA
DELLA RESISTENZA
E DELLA GUERRA
DI LIBERAZIONE
IN EMILIA-ROMAGNA

IL PNF IN EMILIA ROMAGNA

Personale politico, quadri sindacali, cooperazione

a cura di
Maurizio
Degl'Innocenti,
Paolo Pombeni,
Alessandro Roveri

FRANCO ANGELI

direttore responsabile: Luciano Bergonzini; *direttore scientifico*: Alessandro Roveri; *comitato di redazione*: Andrea Battistini, Lorenzo Bedeschi, Luciano Casali, Pier Paolo D'Attorre, David W. Ellwood, Roberto Finzi, Claudio Giovannini, Paolo Pombeni, Domenico Preti, Roberto Ruffilli, Vittorio Telmon, Angelo Varni, Vera Zamagni; *segretaria di redazione*: Donatella Ghini; ha collaborato Maria Teresa Veratti

Autorizzazione n. 4849 del 21 novembre 1980 del Tribunale di Bologna

Finito di stampare nel marzo 1988

Copyright © 1988 by Franco Angeli Libri s.r.l., Milano, Italy

I lettori che desiderano essere regolarmente informati sulle novità pubblicate dalla nostra Casa Editrice possono scrivere, mandando il loro indirizzo, alla "Franco Angeli, Viale Monza 106, 20127 Milano", ordinando poi i volumi direttamente alla loro Libreria.

Indice

Pagina

Presentazione 7
Alessandro Roveri

La cooperazione emiliana negli anni del fascismo 13
Maurizio Degl'Innocenti

La cooperazione reggiana nel fascismo: strutture e gerarchie (1923-1934) 51
Massimo Storchi

Aspetti della cooperazione ravennate durante il fascismo: la Cooperativa agricola braccianti e la Cooperativa frutticoltori di Massalombarda 74
Brunella Argelli

La cooperazione di consumo bolognese nel fascismo 96
Paola Furlan

Il problema storico del sindacalismo fascista 123
Alessandro Roveri

Marburger Vortrag 142
Alessandro Roveri

"Giustizia sociale" e il sindacalismo fascista a Modena (1943-1945) 152
Claudio Silingardi

Il sindacalismo fascista reggiano fra ristrutturazione e crisi economica (1923-1933) 193
Massimo Storchi

La nascita dei sindacati fascisti nel Parmense (1921-1926) 231
Marco Minardi

La classe politica dell'Emilia Romagna durante il ventennio fascista 261
Appendice 299
Maria Serena Piretti

Guida sommaria ai fascicoli per materia del carteggio ordinario della segreteria particolare del duce (1922-1943) conservati all'Archivio centrale dello stato di Roma e relativi all'Emilia Romagna 371
a cura di Fabrizio Dolci

I cinegiornali dell'Emilia Romagna. Filmografia completa dei notiziari Luce (1928-1943) 408
a cura di Luisa Cigognetti

Alcuni recenti studi anglo-americani e francesi sulla storia italiana del Novecento

Tobias Abse 431

Michel Ostenc 457

Indice dei nomi 475

PRESENTAZIONE

Se fossero stati precedentemente risolti i connessi problemi organizzativi, questo fascicolo dell' "Annale" dell'Istituto regionale per la storia della resistenza e della guerra di liberazione in Emilia Romagna presenterebbe dei pregi che invece, purtroppo, non può vantare, quali, per esempio, l'utilizzazione sistematica dei fondi emiliano-romagnoli dell'Archivio centrale dello stato acquisiti in fotocopia dall'archivio del suddetto istituto, o la completezza geografica degli studi relativi al territorio regionale e alle sue otto province.

Poiché però sarebbe stato assurdo rinunciare al bene per l'impossibilità di avere il meglio, non abbiamo minimamente esitato a lavorare per un "Annale" certamente meno valido di quello - testé sommariamente descritto - che era stato in un primo momento progettato, ma non per questo - vogliamo sperare - meno stimolante e "pionieristico". Offriamo in tal modo, a chi vorrà ricostruire organicamente la vita complessiva dell'Emilia Romagna durante il regime fascista, una sorta di spaccato: un primo corpo organizzato di studi sul personale politico fascista, frutto dell'assiduo lavoro di Maria Serena Piretti, di ricerche sul mondo sindacale e su quello cooperativistico - ricerche, queste, condotte rispettivamente sotto la guida dello scrivente e di Maurizio Degl'Innocenti -, e oltre a questo un primo frutto della collaborazione con l'omologo Istituto lombardo e con gli amici Franco Della Peruta e Fabrizio Dolci: la guida sommaria ai fascicoli per materia del carteggio ordinario della segreteria particolare del duce, relativi all'Emilia Romagna. A tutto ciò aggiungiamo qui la notizia che, ancora per opera di Fabrizio Dolci, l'archivio dell'Istituto regionale per la storia della resistenza e della guerra di liberazione in Emilia Romagna dispone ora in fotocopia della parte emi-

liano-romagnola dei seguenti fondi archivistici, anch'essi conservati all'Archivio centrale dello stato: a) Pnf, Situazione politica ed economica delle province; b) Ministero dell'interno, Direzione generale della PS, Ufficio affari generali e riservati, PS annuale (1927-1943), Cat. G1 (fasci, milizia, sindacati); c) PS, relazioni trimestrali dei questori (1937-1941, 1942); d) Segreteria particolare del duce, carteggio riservato (fascicoli personali di Albini, Arpinati, Balbo, Barbiellini Amidei, Bonaccorsi, Chierici, Fabbrici, Forti, Grandi, Mazzotti, Muti, Regazzi, Rossoni, Scorza).

I lavori di ricerca empirica qui presentati, riguardanti la cooperazione e il sindacato emiliano-romagnoli in epoca fascista, sono preceduti da due saggi introduttivi affidati rispettivamente a Maurizio Degl'Innocenti e allo scrivente, del quale è riportata, anche se concepita per un uditorio tedesco, una lezione sull'argomento, tenuta il 2 giugno 1987 alla Philipps-Universität di Marburg e discussa con Reinhard Kühnl e con i suoi allievi.

L'apporto documentario offerto da questo fascicolo dell' "Annale" consiste anche nella filmografia completa dei notiziari Luce 1928-1943 relativi all'Emilia Romagna, curata da Luisa Cigognetti.

Il lettore troverà infine in questo fascicolo due interessanti rassegne, di Tobias Abse e di Michel Ostenc, sulle opere relative al fascismo e all'antifascismo recentemente apparse in territorio anglo-americano e in Francia. Tali rassegne ci sono state procurate dall'interessamento di Paolo Pombeni, che qui ringrazio sentitamente anche a nome del Comitato scientifico dell'Istituto, come ringrazio il collega Kühnl per l'autorizzazione a pubblicare qui il mio *Marburger Vortrag*.

Un vivissimo ringraziamento rivolgo infine al medesimo Comitato scientifico - e in particolare a Luciano Casali e Angelo Varni, che hanno seguito più da vicino la genesi di questo "Annale" - per il proficuo lavoro svolto dopo il suo allargamento e culminato nella programmazione dei tre prossimi numeri monografici dell' "Annale", che saranno, in ordine cronologico, dedicati alla definizione della dittatura franchista (si tratterà degli atti del Convegno bolognese sul medesimo tema in preparazione per l'autunno 1987), a

cura di Luciano Casali; all'industrializzazione in Emilia Romagna tra ricostruzione e anni '50, a cura di Pier Paolo D'Attorre, David W. Ellwood e Vera Zamagni; alla cultura emiliano-romagnola nel ventennio fascista, a cura di Andrea Battistini.

Alessandro Roveri

LA COOPERAZIONE EMILIANA NEGLI ANNI DEL FASCISMO

Maurizio Degl'Innocenti

La storiografia sulla cooperazione negli anni del fascismo, nonostante si sia arricchita di titoli in connessione alle recenti celebrazioni del centenario della fondazione della Lega nazionale delle cooperative, resta ancora particolarmente lacunosa: le ricostruzioni più o meno agiografiche del movimento cooperativo o di singole società ne hanno sempre trattato in maniera fuggevole e *obtorto collo*, quasi sempre all'insegna della chiave interpretativa della "resistenza" o della estraneità nei confronti del regime, o si sono indugiate sullo schema sviluppo (Italia liberale)-distruzione (regime fascista)-ricostruzione/crescita (Italia repubblicana) prospettato meccanicamente e in un'ottica ideologica.

La dimensione prevalentemente politico-giuridica degli studi sulla storia della cooperazione, connessa ad una sorta di perdurante separatezza di essi da altri campi di indagine più o meno affini, ha reso più arduo il superamento di quello schematismo.

I saggi qui presentati, che si inseriscono in un'indagine di più ampio respiro, prospettano una realtà assai più complessa, sia dal punto di vista della storia imprenditoriale, sia nei confronti del regime, in un rapporto di continuità e di mutamento che non appare mai univoco e predeterminato. Si può parlare della fascistizzazione della cooperazione emiliana e romagnola, roccaforte in un recente passato del movimento socialista e repubblicano e perfino terreno di proficue sperimentazioni da parte delle classi dirigenti liberali? E se essa, dopo l'iniziale "ristrutturazione", venne inquadrata nel regime, quali effetti a sua volta produsse sulla società? E, in questo caso, la "politicizzazione" della cooperazione fu di ostacolo alla crescita dell'impresa, negli an-

ni difficili della crisi economica, o viceversa contribuì a mantenerne vivo uno spazio, sia pure garantito da protezioni e da committenze a fini di stabilizzazione sociale e di propaganda di massa?

Oppure, più che di *cooperazione fascista*, sarebbe opportuno parlare di cooperazione *durante* e *sotto il fascismo*, nell'ipotesi che, dopo l'iniziale fase della "conquista", essa diventò un terreno per così dire neutro, dove fu possibile mantenere una sorta di autonomia?

E, in particolare, quell'autonomia che sostanzialmente avrebbe dato ragione a tutti quei cooperatori che, dopo il 1921, si erano gradualmente avvicinati prima al Sindacato nazionale di Bazzi e poi al Sindacato italiano di Postiglione per salvare le loro aziende ma sospendendo qualsiasi valutazione più direttamente politica; e in rapporto alla quale, pur tra tanti condizionamenti, fu possibile comunque mantenere viva una realtà associativa che sarebbe tornata in pieno sviluppo all'indomani della Liberazione?

Il fascismo vide nell'istanza cooperativa uno strumento importante, specialmente laddove fosse stato positivamente sperimentato, sia di iniziativa imprenditoriale, sia, e soprattutto, di organizzazione del consenso e di contenimento delle tensioni sociali, e pertanto in tale ambito si mosse con spregiudicatezza, purché fosse esplicita l'adesione formale al regime. L'originaria mancanza di una politica definita per la cooperazione, e successivamente la fascistizzazione all'insegna di una pretesa concezione "nazionale" e mazziniana, interclassista e apartitica, ne predisposero il terreno di manovra più idoneo fino all'inserimento pieno nel regime.

La "conquista" della cooperazione da parte del fascismo può considerarsi conclusa alla fine del 1925, quando viene creato l'Ente nazionale della cooperazione. Lo dirige l'on. Dino Alfieri, ex volontario di guerra, tra i fondatori del movimento nazionalista a Milano, membro del Gran consiglio, il quale nel giugno 1925 aveva sostituito alla testa del Sindacato italiano delle cooperative in qualità di commissario straordinario l'on. Postiglione, nominato alla presidenza dell'Ente per l'acquedotto pugliese. Il passaggio dalla gestione Postigione a quella Alfieri aveva contraddistinto il superamento della iniziale fase del "meccanico inquadramen-

to" per quella della "profonda fascistizzazione" (1), in concomitanza del consolidamento del regime. Lo stesso Alfieri, tracciando una sorta di bilancio sui rapporti tra *Le cooperative e il Regime* nella primavera del 1929, affermò che "la revisione" fascista si era sostanzialmente conclusa ispirandosi a due principi correlati:

> "L'unità del movimento, nel senso che la cooperazione fascista tendenzialmente unitaria vuole creare una organizzazione di cui il carattere volontario non escluda la organicità e l'efficienza; e la supremazia dello Stato, nel senso che esso deve intervenire a regolare e vigilare lo sviluppo delle cooperative".

L'inquadramento totalitario, il rigido controllo dall'alto e l'accentuata burocratizzazione furono caratteri peculiari della cooperazione sotto il fascismo, con ripercussioni anche nella vita delle singole imprese cooperative, in quanto imprese caratterizzate dalla partecipazione, più o meno diretta, ad un sistema nel quale i fattori organizzativi e gestionali si combinavano con quelli più decisamente politici e sindacali. Ciò tuttavia non implica necessariamente che venisse a mancare di volta in volta autonomia gestionale nelle singole realtà imprenditoriali, né tantomeno che all'interno del regime, sia a livello nazionale, sia sul piano locale, non si ponesse, talvolta con accenti anche assai polemici, il problema del ruolo specifico e "autonomo" della cooperazione.

Un dato emerge subito da una ricerca a campione sulla realtà cooperativa emiliana, ed è la notevole importanza che il fascismo attribuiva all'istanza associativa, nonostante le antiche e ben note polemiche contro "il succhionismo rosso". Ne faceva fede la stessa interscambiabilità tra dirigenti dei fasci, personale parlamentare e dirigenti della cooperazione. Nel Ravennate, l'on. Giuseppe Frignani, ras locale, direttore della Cassa di risparmio, e dal novembre 1926 sottosegretario alle Finanze, fu sindaco revisore della vecchia Cmc e presidente della Federazione provinciale delle cooperative, che, com'è noto, era stata considerata dai fascisti la vera roccaforte del movimento socialista in quella

provincia. Un altro personaggio di rilievo fu l'on. Celso Calvetti, ragioniere. Nato a Ravenna il 3 agosto 1890, prima della guerra era stato amministratore del locale consorzio agrario; nel marzo 1921 era stato tra i fondatori del fascio ravennate, ed aveva poi fatto una rapida carriera: nel 1923 fu sindaco della città, e più tardi ne fu podestà, e nel 1927 fu nominato segretario federale del fascio. Dall'aprile 1925 fu il direttore generale della Federazione delle cooperative. Nel 1932 venne nominato presidente dell'Ente nazionale della cooperazione. Una esperienza cooperativa maturò anche il successivo podestà di Ravenna, Giovanni Cettignola, a riprova di un consolidato intreccio tra pubblica amministrazione, partito e associazionismo economico. Frignani e Calvetti, protagonisti della fase violenta contro il cooperativismo rosso, furono anche gli autori della successiva fascistizzazione all'insegna di un processo di unificazione tra sodalizi socialisti e repubblicani, al quale fu dato esplicitamente il significato di un radicale superamento della precedente tradizione politico-amministrativa.

A Reggio Emilia, altra capitale storica della cooperazione italiana, a cui è dedicato il saggio di Massimo Storchi, il ras locale, l'on. Fabbrici, percorse tutte le tappe della carriera all'interno della cooperazione, fino ad assumere una funzione dirigente di primo piano nell'Ente nazionale fascista. Così come un ruolo di primo piano ricoprirono Giovanni Dall'Orto, che fu tra i fondatori del fascio reggiano, e Natale Prampolini, futuro senatore del regno. A Modena, della Azienda consortile furono dirigenti Temistocle Testa, futuro segretario federale del fascio, e l'ex parlamentare popolare Arturo Vicini, che sarebbe stato poi presidente dell'Amministrazione provinciale.

E tornando alla tipologia del personale dirigente fascista o cresciuto sotto il fascismo, dai primi risultati della ricerca in corso ne risulta, rispetto alla tradizione associativa socialista e democratica, un settore nuovo di formazione, e cioè quello del credito. I casi di Frignani e di Calvetti a Ravenna, di Natale Prampolini, di Camurani e di Giovanni Fabbrici a Reggio Emilia a tale riguardo sono abbastanza significativi.

Dalla fine degli anni venti, infine, si segnalò una leva

di "tecnici", di formazione prevalentemente piccolo-borghese, sui quali poco ancora è stato indagato. In questo campo, sarebbe interessante un'analisi dei corsi di teoria e di pratica per gli amministratori delle cooperative promossi tanto a livello nazionale quanto a livello periferico. In Emilia, a parte "il corso della cooperazione" inaugurato all'università di Bologna dal prof. Ageo Arcangeli nell'aprile 1927, degno di particolare menzione fu il corso teorico-pratico promosso a Reggio Emilia dalla Federazione regionale nel febbraio 1929. Nel già citato articolo su *Le cooperative e il Regime*, l'on. Dino Alfieri sottolineava l'importanza che ai fini della "profonda fascistizzazione" ricoprivano i corsi pratici per i nuovi amministratori tenutisi a Bologna, Milano, Firenze, Bari e Genova.

Questi avevano come punto di riferimento quell'Istituto superiore di cooperazione e di legislazione sociale a Roma, di cui rettore era il prof. O. Fantini, che era stato inaugurato alla presenza delle massime cariche del partito, e ai cui primi esami non mancò di assistere perfino l'on. Bottai (2).

In realtà la formazione dei quadri dirigenti della cooperazione nel regime fascista fu più complessa, tra continuità e rinnovamento. In alcuni casi, i gruppi "storici" delle società si erano salvati sia abbandonando tempestivamente la Lega nazionale delle cooperative e aderendo al Sindacato nazionale di Bazzi, come nel caso dell'Unione cooperativa di consumo di Carpi, sia chiudendosi in una dimensione aziendalistica delle singole società. Se dunque non deve stupire che nell'Azienda consorziale modenese cooperative di consumo e enti affini (Acm) il socialista autonomo Bindo Pagliani, ex segretario della locale Camera del lavoro in età giolittiana, mantenesse un ruolo dirigenziale fino alla morte, avvenuta nel 1926, certamente più significativo appare il ruolo di Luigi Ortolani, Sante Miccoli, Francesco Ferrini, Giulio Rambaldi e Armando Montanari nella Cmc di Ravenna fino alla fusione con il sodalizio repubblicano. E ancor più rilevante fu la funzione del repubblicano Prometeo Balducci, chiamato a presiedere la Nuova cooperativa sindacale muratori e cementisti di Ravenna, appunto nata dalla fusione - un atto considerato "fascistissimo" dei due prece-

denti sodalizi. Né meno importanti appaiono gli inserimenti nell'associazionismo fascista di tecnici "prampoliniani", come il prof. Vittorangeli.

E così è individuabile un processo inverso, sia pure di dimensioni più modeste, vale a dire di formazione di quadri dirigenti sotto il fascismo, che opereranno anche nel secondo dopoguerra: si veda il caso emblematico del Galaverni delle Latterie sociali di Reggio Emilia, o dei Mazzesi della Cmc ravennate.

Quale tipo di personale, dirigente e non, la fascistizzazione immise sul tronco della cooperazione emiliano-romagnola?

Nei primi anni del dopoguerra si era evidenziato un processo, estremamente faticoso, di formazione di un nucleo manageriale che aveva affiancato il tradizionale gruppo dirigente di più diretta cooptazione politica. Era, anche questo, il riflesso di un processo di crescita dell'azienda cooperativa, sempre più inserita e operante *nel* mercato, laddove in precedenza l'istanza prevalente sembrava essere di difesa *dal* mercato. I fascisti non avevano una tradizione associativa alle spalle: il Sindacato italiano delle cooperative, apertamente fascista, diretto da G. Postiglione, fu indubbiamente l'ultimo e il più debole tra gli organismi centrali costituitosi nel primo dopoguerra. E in Emilia non sembrò aver particolari consensi. E' vero però che nella fase iniziale furono piuttosto la Federazione nazionale delle cooperative fra ex-combattenti, diretta da Rosario Labadessa, e soprattutto il Sindacato nazionale delle cooperative, presieduto dal repubblicano Carlo Bazzi, a costituire il terreno favorevole sul quale si innestò poi l'iniziativa fascista nel settore. Se la federazione ex combattentistica registrava consensi specialmente nel Mezzogiorno, il Sindacato nazionale, nato sul tronco della Uil nel novembre 1919, e poi definitivamente nel gennaio 1920, aveva tra le proprie roccaforti proprio la Romagna repubblicana, il Parmense sindacalista rivoluzionario, e poi tutte quelle aree dove democratici, socialisti autonomi ed ex interventisti, sovversivi di vario orientamento e sindacalisti rivoluzionari avevano trovato nella polemica contro i socialisti ufficiali e nel sindacalismo nazionale obiettivi comuni.

Dalle file dell'associazionismo combattentistico, di orientamento nazionalista, proveniva l'avv. Bruno Biagi. Nato a Lizzano in Belvedere nell'ottobre del 1889, medaglia d'argento durante la guerra mondiale, fu consigliere comunale a Bologna e venne ferito durante i fatti di Palazzo d'Accursio. A Bologna aveva fondato la Federazione dei combattenti, che presiedette per molti anni. Diventò presidente della Federazione nazionale delle cooperative di consumo, presidente dell'Eca, presidente della Federazione regionale emiliana delle cooperative; fu commissario straordinario dei sindacati fascisti di Bologna ed infine presidente dell'Ente nazionale delle cooperative. Fu anche nominato consigliere della Banca del lavoro e della cooperazione. Infine divenne sottosegretario al Ministero delle corporazioni.

Tra i fondatori del Sindacato nazionale, oltre a Carlo Bazzi, che ne fu il consigliere delegato, furono Pietro Bondi, Arnaldo Colori, Mito Balducci e Francesco Soprani di Ravenna, Arnaldo Guerrini di Lugo, Achille Cenni di Faenza, Arturo Camprini, Terzo Spazzoli e Giovanni Querzoli di Forlì, Remo Pacini di Cesena, Luigi Fabbrini di Modigliana, Giuseppe Naccari di Rimini, Pietro Parini e G. Zanelli di Castelbolognese, Alfredo Galetti, Ettore Cuzzani, Adelmo Pedrini di Bologna, Alfredo Bottai, V. Picelli, I. Bianchi, A. De Ambris, G. Maia, Alfredo Sanguinetti e l'avv. I. Cecconi di Parma, Pietro Montasini e Reginaldo Macchi di Reggio Emilia, Nino Ranga e Giacomo Lanza di Piacenza, Romualdo Rossi, Mario Samaritani, e l'avv. Guido Boccaccini di Comacchio, G. Pagani di Borgo San Donnino, il cav. Alberto Chiesa di Castel Sangiovanni, Gaetano Zaccoli di Carpi. In realtà, le strutture iniziali del Sindacato nazionale erano piuttosto labili, tanto che in qualche modo se ne prese atto perfino nello statuto costitutivo teorizzandone il decentramento. Cosicché difficilmente potremmo convenire sul fatto che l'elenco di cui sopra corrispondesse effettivamente a quello di quadri cooperativi, operanti in vere e proprie aziende: esso piuttosto costituiva l'elenco dei promotori di un nuovo movimento associativo in funzione essenzialmente antisocialista o comunque nell'intento di combattere il monopolio di rappresentanza del movimento fino ad allora rivendicato dalla Lega nazionale delle cooperative.

Molti di essi si inserirono effettivamente nella cooperazione, altri se ne distaccarono rapidamente, pochi comunque presero le distanze dal regime fascista (3).

La prima fase della fascistizzazione della istanza cooperativa in Emilia e in Romagna, quando non produsse episodi di liquidazione forzata, si identificò sostanzialmente nell'allontanamento del gruppo dirigente, specialmente se socialista, e nella sostituzione di esso con personale di fiducia. Le modalità della sostituzione, è noto, erano diverse: con un atto assembleare apparentemente regolare, ma viziato nella sostanza dalle intimidazioni e dalle violenze: con il frequente ricorso alla figura del commissario, specialmente per le società di maggiore rilievo; con la fusione delle società esistenti. Per tutte le società si poneva poi la inevitabilità della adesione ad un organismo relativamente centralizzato, la cui legittimazione non veniva dal basso, a coronamento di un processo democratico, ma dall'alto, secondo rigidi meccanismi di cooptazione orientati in sede politica e, specialmente agli inizi, al di fuori del mondo associativo.

Una testimonianza di tale processo di riorganizzazione dall'alto fu nell'attivazione dei cosiddetti "fiduciari", che il Sindacato italiano di Postiglione e poi l'Encf misero alla testa del movimento in sede provinciale e, in qualche caso, regionale. Agli inizi del 1923 erano fiduciari fascisti Bravi per Ravenna, Lombini per Forlì, il dr. Perina per Modena, il geom. Guido Silva per Parma. Anche quando fu costituito l'Enc il sistema dei fiduciari/ispettori provinciali ne costituì l'ossatura centrale. A quel tempo, in Emilia e Romagna i fiduciari erano il geom. Ercole Scarpetta per Piacenza, il geom. Guido Silva per Parma e per Reggio Emilia, l'avv. Guido San Donnino per Modena, l'on. Bruno Biagi per Bologna, Ferrara e Forlì, l'on. Celso Calvetti per Ravenna.

In molti casi i fiduciari si avvalevano dell'opera "risanatrice" di tecnici di loro nomina. In occasione della costituzione della Federazione provinciale delle cooperative a Parma, il 7 maggio 1923, fu deliberata la creazione di un comitato di "tecnici" per selezionare i sodalizi aderenti o che manifestassero tale intendimento. E al convegno nazionale dei fiduciari tenutosi a Milano il 17 giugno 1923, il rag. Lombini riferiva della "selezione" nel Forlivese operata

da un comitato di tecnici che aveva portato le 45 cooperative aderenti inizialmente a sole 10 federate, e che aveva avviato per le altre il "risanamento" (4).

Il canale attraverso il quale si realizzò l'inquadramento fascista fu il sindacalismo nazionale, il quale prima sembrava affermare le ragioni prevalenti dell'ideologia dei produttori in contrapposizione alle istanze di democrazia partecipativa e del riformismo socialista, poi si adattava meglio agli obiettivi del corporativismo fascista.

Strettissima fu l'interdipendenza tra quadri sindacali e cooperativi, ma nell'ambito di una rigida prevalenza dei primi. Prendendo in esame i casi del Modenese e del Parmense, che lo stesso Sindacato italiano considerava particolarmente significativi, risultava evidente l'iniziativa dell'organismo sindacale. A Modena il congresso provinciale delle cooperative, tenutosi il 2 marzo 1923 nei locali della Federazione provinciale dei sindacati nazionali, fu aperto da una relazione del segretario di questa, U. Barni, a favore della costituzione di una Federazione provinciale delle cooperative. Fu nominato immediatamente un consiglio, nel quale furono cooptati rappresentanti di tutte le istanze societarie più significative: Guerrino Roli di Castelvetro e il rag. Umberto Malavasi di Carpi per le cooperative di consumo, Celeste Radiglieri di San Felice per le cooperative trasporti, Celeste Cappi di Mirandola per le cooperative muratori, Luigi Gasperini di Rovereto per le cooperative agricole, Giuseppe Campedelli di Carpi per le cooperative braccianti. Il dr. Giovanni Perina, i cui titoli di merito nella fattispecie erano di essere stato "volontario trentino, decorato al valore, uno dei migliori fascisti della prima ora", fu nominato contemporaneamente vicesegretario aggiunto dei Sindacati nazionali e segretario della Federazione provinciale delle cooperative. Vincenzo Lai, segretario provinciale amministrativo dei sindacati, fu nominato vicesegretario della stessa federazione (5).

Anche a Parma l'iniziativa della costituzione della Federazione provinciale delle cooperative fu assunta dal segretario generale dei sindacati, Alcide Aimi, in collaborazione con l'ispettore del Sindacato italiano delle cooperative, avv. Emilio Guicciardi. L'assemblea costitutiva fu tenuta il 7

maggio 1923 nella sala della Federazione provinciale dei sindacati in via Cesare Battisti 15. Il Guicciardi raccomandò "perché unicamente alla Federazione fossero devolute le risoluzioni delle vertenze e lo studio delle questioni cooperative allo scopo di eliminare inconsulte azioni isolate o iniziative locali che potessero mascherare interessi particolari da parte di avversari della cooperazione di qualunque partito" (6). Erano cioè la negazione di qualsiasi iniziativa "dal basso", autogestita e democraticamente promossa, e di contro l'accentuazione dei fattori di cooptazione e di controllo burocratico. Anche in questo caso l'interdipendenza con il sindacato fu testimoniata dal fatto che l'Aimi assunse anche la presidenza della Federazione provinciale delle cooperative. Del comitato direttivo, sia pure provvisorio, erano chiamati a fare parte anche l'ing. Luigi Pistoni, il geom. Pierluigi Prussia, l'ing. Giovanni Bigi, il geom. Luigi Bonomini, il rag. Guido Silva, l'avv. Giuseppe Pizzetti. Non pare fossero quadri già inseriti nel movimento associativo, ma sembravano rivestire le qualità tecniche per impostare la politica di rilancio della cooperazione nel settore dei lavori pubblici e della produzione, a cui si attribuiva un ruolo trainante.

Nell'agosto 1923 fu la volta di Reggio Emilia a conoscere il tentativo della costituzione di "un organismo autonomo provinciale" attraverso la sostituzione dei dirigenti della federazione "con uomini graditi al Presidente del consiglio" (7). Venne nominata una commissione provvisoria, presso la Federazione sindacale nazionale fascista, che, coordinata dall'avv. Renato Ramusani, segretario generale dei Sindacati nazionali, risultò composta dal rag. Aristide Beneventi, dal geom. Carlo Formentini, dall'avv. Gustavo Cattania, dal maestro Giovanni Berzolari, da Parmiggiani, presidente della cooperativa di consumo di Cadelbosco di Sopra, e da Ragni, presidente della cooperativa agricola di Santa Vittoria. Non vi era presente nessuno dei dirigenti della precedente federazione (Bellelli, Vittorangeli, Pinotti), che pure si erano adoperati per un passaggio relativamente "indolore" che evitasse ulteriori distruzioni e lutti all'associazionismo reggiano. L' "inquadramento" della cooperativa reggiana però doveva risultare piuttosto difficoltoso se

ancora nel febbraio 1926 si tenne "un'importante riunione" *ad hoc* convocata, alla quale parteciparono tra gli altri l'on. Fabbrici, per la federazione fascista, il dr. Giordani e il dr. Gobbi per la Federazione delle corporazioni sindacali fasciste e Guido Silva, fiduciario della Federazione autonoma delle cooperative di consumo. In quella circostanza fu finalmente avviato l' "inquadramento della cooperazione reggiana nell'unico organismo nazionale: l'Ente Nazionale della cooperazione".

Nell'aprile 1926, alla Casa del fascio, veniva creata anche la Federazione provinciale delle cooperative di Bologna. Nel settembre 1926 si costituiva la Federazione provinciale forlivese: nel primo consiglio furono nominati il cav. Attilio Biagini, fiduciario dell'Ente nazionale della cooperazione, Angelo Narducci, Luigi Migliori, Gino Massair, Carlo Ricci, Luigi Nicoletti, Giuseppe Camporesi. Ne facevano parte come "membri di diritto" il cav. Aurelio Gellini, segretario provinciale delle Corporazioni sindacali fasciste, e il cav. avv. Ivo Oliveti, segretario della Federazione provinciale fascista (8).

Era questa la istituzionalizzazione di una prassi diffusa, che vedeva i dirigenti del partito partecipare alle più importanti riunioni dei comitati direttivi degli organi federali, e, in taluni casi, anche alle assemblee sociali.

Al riguardo, numerose sono le questioni emergenti in relazione alla politica di inquadramento dall'alto e alla conseguente fascistizzazione. In primo luogo, è da chiedersi se i mutamenti all'interno dei gruppi dirigenti del movimento cooperativo confermassero o meno l'ipotesi di un progressivo indebolimento del tradizionale spessore popolare-proletario dell'istanza cooperativa emiliana e romagnola, almeno nei settori più forti, e di un crescente peso dei ceti medi.

E' noto che obiettivo del fascismo era quello di colpire, o almeno di circoscrivere, il carattere popolare-proletario della cooperazione, in tutto ciò che tradizionalmente aveva manifestato di classista, cioè di integrativo o di correlato al mondo della resistenza e più in generale alle organizzazioni di emancipazione della classe operaia; e che viceversa esso tendeva a considerare la cooperativa come strumento di avvicinamento delle classi sociali, cioè sostanzialmente inter-

classista, e poi fattore da inglobare nel complessivo disegno corporativo della società italiana. In particolare i fascisti ripetevano che la cooperazione avrebbe dovuto "aprirsi ai ceti medi", e ciò non solo nei grandi centri urbani, ma anche nelle campagne.

Se si prendono però in esame i dati di una indagine statistica commissionata agli inizi degli anni trenta relativamente a trenta società di consumo del Bolognese e del Reggiano, forti di 3516 soci, risultava che il 72 per cento del corpo sociale era composto da operai e da salariati, il 23 per cento da "agricoltori e commercianti", e solo il 4 per cento da professionisti (9). Tali risultati inducevano l'insospettabile fonte fascista ad affermare che "purtroppo nei piccoli paesi il nome e la caratteristica proletaria che si è voluta dare alla cooperativa, hanno contribuito in passato a tenere lontano queste categorie; ma oggi non vi possono più essere ragioni del genere".

Se però la politica di snaturamento delle istanze più classiste e popolari-proletarie incontrò difficoltà più forti di quanto fosse presumibile, nelle cooptazioni successive dei gruppi dirigenti ciò fu senz'altro più marcato ed evidente. Si rallentò quel processo di selezione interna che negli anni precedenti aveva portato alla formazione di quadri tecnici e amministrativi per lo più di provenienza proletaria-popolare, all'interno del movimento. Si indebolì pertanto quella sostanziale omogeneità sociale che pure fu caratteristica tra le più significative della cooperazione prefascista, e che costituiva uno dei sostrati più importanti della solidarietà meccanica. Anche in ciò fu un allentamento del rapporto dirigente/socio, causa non ultima del progressivo restringersi della base sociale, e soprattutto del graduale esautoramento di questa, a cui si cercò di porre rimedio intensificando di contro l'influenza della propaganda fascista, e cioè l'inserimento nel regime.

L'inquadramento dall'alto comportò anche un accentuato processo di burocratizzazione dell'intero movimento, a ridosso e sotto il diretto controllo dello stato fascista (10). I regi decreti dell'1 luglio e del 30 dicembre 1926 dettavano le norme per l'inquadramento sindacale dei lavoratori e la trasformazione dell'Ente nazionale della cooperazione in un

istituto di diritto pubblico, sotto il diretto controllo del Ministero dell'economia nazionale. Le cooperative aderenti all'Enc venivano riunite per categoria in unioni provinciali che costituivano le federazioni nazionali, con funzioni rappresentative ed assistenziali. Le finalità corporative e settoriali attribuite alle federazioni nazionali venivano precisate con regio decreto legge 21.4.1927, n. 718, cosicché esse furono fatte rientrare nella disciplina delle confederazioni sindacali. Alla temuta subordinazione a queste ultime spingeva anche l'originaria interdipendenza, come abbiamo più volte sottolineato, tra cooperativa e sindacato. Proprio in merito alla autonomia funzionale si aprì un lungo braccio di ferro all'interno del regime, che vide i cooperatori impegnati a resistere contro il tentativo di un generale inquadramento delle cooperative nei vari organismi sindacali. Essi si richiamavano all'art. 8 del regolamento per l'applicazione della legge sindacale, che dettava: "Le imprese di ogni genere, esercitate a forma cooperativa, debbono costituirsi in speciali associazioni, distinte così dalle associazioni delle imprese similari capitalistiche, come dalle associazioni dei lavoratori delle imprese similari". Da ciò ricavavano la pretesa legittimità alla rivendicazione di una propria specificità, e quindi autonomia, in un'ottica interclassista. Ne derivava altresì l'impulso alla promozione delle federazioni di categoria, tanto più che il successivo art. 34 di detto regolamento precisava:

> "Le associazioni di imprese cooperative possono aderire per ciò che concerne i rapporti sindacali alle associazioni di grado superiore, sia di datori di lavoro, sia di lavoratori, secondo la loro natura e il modo del loro funzionamento. Possono aderire altresì ad uffici centrali, istituti ed enti, aventi per iscopo lo sviluppo e il programma della cooperazione".

Le federazioni nazionali di categoria, aderenti alle Confederazioni nazionali sindacali delle imprese similari, erano riconosciute dal Ministero delle corporazioni, che provvedeva a nominarne i dirigenti.

Le pressioni dei cooperatori riuscirono a fare approvare

una paragrafo aggiuntivo dell'art. 22, che in qualche modo prefigurava la separazione tra i campi di attività della cooperazione e del sindacato, laddove faceva divieto a questo ultimo di svolgere attività commerciali ed industriali che venivano riservate alla prima. Tra il 1926 e il 1930 il movimento cooperativo faceva il massimo sforzo per caratterizzarsi e per consolidarsi, sia pure, come affermava il commissario straordinario dell'Enc, on. Alfieri, nel "grande quadro corporativo statale".

Furono promossi congressi provinciali, "adunate di cooperatori", a cui si cercò di dare la massima ufficialità possibile. Così, ad esempio, alla "grandiosa adunata della cooperazione bolognese" nel giugno 1928 presso la Casa del fascio, che avrebbe dovuto testimoniare "il totalitario inquadramento delle forze cooperative e mutualistiche", erano chiamati alla presidenza, oltre ai cooperatori, anche le massime autorità cittadine, il prefetto e perfino il comandante del Corpo d'armata.

Anche al congresso provinciale delle cooperative di Reggio Emilia, tenutosi al teatro municipale nel settembre 1928, fu data la massima risonanza. Non solo vi presero parte migliaia di persone, ma la partecipazione del prefetto, marchese Dino Perrone Compagni, del segretario del fascio, on. dr. Mario Muzzarini, e del podestà, il grande ufficiale Giuseppe Menada, attribuì all'iniziativa il carattere di una manifestazione politica di regime.

Più in generale, è da sottolineare che tutto il movimento cooperativo sotto il fascismo tese a valorizzare al massimo l'ufficialità, non solo nelle manifestazioni o nei rapporti interni, ma perfino con la accentuata predisposizione a ricercare cariche onorifiche, come il cavalierato, tendenza dalla quale ben pochi dirigenti furono esenti. Anche questo particolare dava un segno del progressivo distacco, un distacco voluto e ricercato, tra dirigenza e base sociale.

Il massimo sforzo propagandistico coincise con la prima Esposizione ufficiale della cooperazione che si tenne a Roma nell'autunno 1928 alla quale l'Emilia e Romagna dette un contributo non secondario.

Mussolini parlò al Colosseo ai cooperatori, che secondo le stime de "Il Lavoro cooperativo" erano accorsi in circa

20.000, in rappresentanza di 8849 cooperative, a cui aderivano oltre due milioni di soci.

In relazione a tale sforzo promozionale, i cooperatori intrapresero all'interno del regime un braccio di ferro sul tema dell' "autonomia" della cooperazione, che però produsse risultati assai modesti, se non fallimentari. In questo ambito comunque un ruolo molto attivo svolsero i dirigenti emiliani, bolognesi e ravennati in particolare, specialmente quando l'on. Bruno Biagi venne nominato alla presidenza dell'Ente nazionale delle cooperative in sostituzione dell'on. Alfieri chiamato al sottosegretariato del Ministero delle corporazioni.

Proprio il bolognese Biagi insieme a Rosario Labadessa sostenne la polemica più aspra nel 1930, quando, rivendicando la peculiarità della cooperazione come "ente economico, di diritto privato" pur nella "concezione totalitaria e unitaria" del fascismo, avanzò la proposta del riconoscimento giuridico di una Confederazione nazionale della cooperazione. Ma l'iniziativa non fece molta strada e lo stesso "Popolo d'Italia" intervenne piuttosto bruscamente contro la tesi di Biagi. Tuttavia, il terreno della polemica più aspra riguardò il settore agricolo: la stessa Federazione nazionale fascista delle cooperative fra lavoratori agricoli, costituita solo il 2 febbraio 1930, manifestò non poche resistenze a inquadrarsi nella Confagricoltura, ma il potere di orientamento di quest'ultima rimase sostanzialmente inalterato.

Il dibattito sull' "autonomia" si intrecciò con quello sulla cosiddetta "iniziativa cooperativistica". In altre parole, si poneva l'interrogativo, soprattutto in merito al settore del consumo, circa l'opportunità o meno che il partito fascista "accelerasse il processo di formazione di una estesa cooperazione", ma non si giunse mai ad iniziative operative.

La battaglia "autonomistica" dei cooperatori, della quale le stesse vicende di Bruno Biagi furono emblematiche, dunque fallì, tanto che il regime ne limitò ulteriormente l'autonomia accrescendo il potere di controllo della burocrazia statale e attraverso la partecipazione delle confederazioni nei comitati direttivi delle federazioni di categoria degli imprenditori e degli agrari. L'approvazione del regio decreto legge del marzo 1931, n. 324 rendeva l'Ente nazionale della

cooperazione istituto di diritto pubblico, vale a dire non più una associazione di imprese cooperative, bensì un'associazione costituita da federazioni nazionali di categoria giuridicamente riconosciute come unioni professionali. La stessa sollecita sostituzione nel marzo 1931 dell'on. Biagi alla presidenza dell'ente ne fu una evidente conferma. Gli subentrava l'on. Carlo Peverelli, milanese, sansepolcrista e nazionalista. L'avvocato Peverelli era stato consigliere comunale e più volte membro del Direttorio federale del Partito nazionale fascista, fino ad assumere nel 1925 la carica di vice commissario del Sindacato italiano delle cooperative e dal 1926 di presidente della Federazione milanese cooperative e mutue. Era indubbiamente il rappresentante di una politica di maggiore allineamento e priva di particolari rivendicazioni "autonomistiche".

Di contro Biagi, che andava a sostituire l'on. avv. Bruno Klinger come commissario ministeriale presso la Confederazione nazionale dei sindacati fascisti dell'industria, si dimetteva anche dalla presidenza dell'Eca, che aveva promosso e che veniva considerata uno dei prodotti più rilevanti della cooperazione fascista.

E' da chiedersi se le dimissioni di Biagi segnassero un indebolimento del peso specifico della cooperazione emiliana all'interno del movimento nel suo complesso, ed un ulteriore spostamento del baricentro di questo sull'asse Milano-Roma. Se questo avvenne, fu un fenomeno relativo e comunque di breve durata. Intanto, in luogo di Biagi, fu chiamato alla presidenza dell'Eca il bolognese Riccardo Muzzioli, il quale nell'ottobre 1931 fu nominato anche vice presidente della Federazione nazionale delle cooperative di consumo. Nel novembre 1932 l'on. Calvetti, che dal 1928 era presidente della Federazione nazionale delle cooperative di produzione e di lavoro, successe all'on. Peverelli alla presidenza dell'Ente nazionale fascista della cooperazione. Calvetti provvide ad affidare l'ufficio di vicesegretario e di amministratore dell'ente al dr. Oreste Saligardi, da tempo segretario della Federazione provinciale di Reggio Emilia, e a nominare il Muzzioli, oltre a proprio vice, anche commissario della Federazione nazionale delle cooperative di consumo. Successivamente toccò al reggiano on. Fabbrici assumere la presi-

denza dell'Ente nazionale. Il parmense dr. Carlo Pareschi, che da aprile prese a dirigere la "Cooperazione rurale", edita a Roma dalla Federazione italiana dei consorzi agrari, divenne segretario generale della Confederazione degli agricoltori. Lo stesso Biagi ebbe la sua rivincita con la nomina a sottosegretario al Ministero delle corporazioni nel luglio 1932.

Insomma, il problema sembrerebbe porsi in termini diversi, e per certi aspetti perfino capovolti. Proprio l'incidenza della rappresentatività della cooperazione emiliana indurrebbe alla conclusione che gli esiti della fascistizzazione fossero ritenuti validi e tutto sommato riusciti, e che tale esperienza potesse essere additata a punto di riferimento più generale.

Nelle campagne la politica cooperativa del fascismo perseguì obiettivi al tempo stesso di mobilità economica e di stabilizzazione sociale, diventando una componente importante della tentata ruralizzazione della società. Pur essendo di fatto sacrificata alle istanze della Confederazione nazionale fascista dell'agricoltura, alla quale erano attribuite in materia le direttive economiche, tecniche e generali, mentre all'Ente nazionale della cooperazione erano lasciati solo compiti di tutela legislativa e di assistenza, la cooperazione agricola fu più volte sollecitata dal regime ad assolvere un ruolo di punta nel perseguimento di determinati obiettivi politici. Ciò fu particolarmente evidente con la battaglia del grano e con la bonifica integrale, che costituirono il primo banco di prova della propaganda di massa.

"Fissare alla terra" i lavoratori dei campi fu la parola d'ordine più diffusa che sembrava trovare una prima realizzazione nel patto colonico e nell'istituto della mezzadria. Al Congresso nazionale dei sindacati fascisti dei coloni e dei mezzadri, che si tenne a Bologna nel gennaio 1931, se ne teorizzò la "bellezza fascista" con la motivazione che univano in sé uomo e terra, lavoratore e proprietario, e che quest'ultimo anzi, lungi dall'essere un "padrone", vi si configurava piuttosto come un "capo" (11). Nel proporre la redazione di una Carta della mezzadria, il congresso si espresse per la massima estensione possibile di tale contratto, anche ai fini della bonifica integrale: se "il bracciantato

costa troppo e non resta nella terra lavorata" - si disse - "attraverso la compartecipazione, la cointeressenza [...] la mezzadria non serve soltanto al processo di trasformazione del regime dell'agricoltura, ma serve anche alla sanità spirituale, morale, fisica del nostro popolo". Commentando favorevolmente i lavori del congresso bolognese, l'organo ufficiale dell'Ente nazionale della cooperazione aggiungeva che, per la sua peculiare natura interclassista, l'istituto della mezzadria doveva considerarsi una sorta di "piccola cooperativa", ed assegnava al movimento cooperativo il compito di "promuovere lo sviluppo industriale dell'agricoltura in regime di mezzadria" intorno al binomio grano-bestiame. Fu un obiettivo largamente disatteso, come del resto si rivelò piuttosto illusorio l'ammodernamento e l'industrializzazione della campagna attraverso la politica mezzadrile e della colonia parziaria, che comunque consentì di raggiungere il risultato di una relativa sbracciantizzazione (i lavoratori senza terra su scala nazionale tra il 1921 e il 1936 diminuirono dal 44 per cento al 28 per cento della forza lavoro in agricoltura).

Maggiore successo ebbe invece la cooperazione tra i piccoli proprietari, a favore dei quali in Emilia e Romagna non mancarono le iniziative, per lo più in collaborazione con i medi-grandi proprietari, i quali, con l'appoggio della Confederazione nazionale dell'agricoltura, non ebbero difficoltà ad imporre le proprie posizioni.

Così il 21 marzo 1924 fu costituito a Modena il Consorzio economico agricolo per le vendite collettive, con la partecipazione comune sia degli agricoltori, sia della sezione agricola del Consorzio cooperative produzione e lavoro della provincia (12). E alla fine del 1926, in "una riunione di tecnici e di agricoltori", si ponevano le basi di un ente cooperativo per l'utilizzazione dei sottoprodotti della vinificazione. Finalmente nel novembre 1934 veniva costituita l'Associazione provinciale delle cantine sociali, con lo scopo primario di eliminare la reciproca concorrenza. Negli stessi anni nel Parmense i sindacati agricoli, dopo la determinazione del prezzo di riferimento del latte, invocavano incentivi a favore della costituzione di latterie sociali (13).

Nel complesso, alla fine del 1925 esistevano in Emilia 852

cooperative agricole, delle quali 63 erano consorzi agrari, 171 casse rurali, 23 cantine sociali, 2 cooperative di produzione dei sementi, 3 fabbriche di concimi chimici, 5 consorzi filosserici, 21 consorzi zootecnici, 53 consorzi di irrigazione e di bonifica, 16 cooperative di gestione delle macchine agricole, 63 affittanze collettive e ad altre 63 di vario tipo. Per lo più si trattava di strutture consortili già operanti in epoca liberale che talvolta svolgevano una più generale funzione di aggregazione sociale e di mobilità economica. Era, ad esempio, il caso del consorzio Bizzozzero, a Parma, creato nel 1893 da Antonio Bizzozzero e che ancora nel 1927 "assorbiva quasi tutto il movimento di acquisto e di vendita delle materie utili all'agricoltura". Forte di ben 4500 soci, curava l'approvvigionamento collettivo delle macchine e delle sementi attraverso 25 succursali, per un volume di vendite annuo di 40 milioni di lire. Inoltre esercitava l'ammasso per la vendita comune dei bozzoli, e gestiva un impianto industriale per la selezione delle sementi: era davvero "il massimo organismo cooperativo della provincia" (14).

Non mancò tuttavia l'intervento del partito per la costituzione di strutture associative a favore dei produttori agricoli. A Casalgrande, l'iniziativa per la promozione della cantina sociale partì dal podestà, Gioacchino Olmi, e dal segretario politico del fascio, in accordo con la cattedra ambulante. Lo stesso avvenne a Fabbrico, per iniziativa del podestà Pietro Iori; nonché a Guastalla. Alla fine degli anni venti nel solo Reggiano esistevano circa 200 caselli e latterie sociali. Alla fine degli anni trenta esisteva un nucleo relativamente solido di cooperative aderenti alla Federazione dei produttori agricoli e ancor più alla Federazione delle cooperative per la trasformazione dei prodotti agricoli. Particolare interesse pertanto riveste il saggio seguente che Brunelìa Argelli dedica a tale settore prendendo in esame il caso della cooperativa dei frutticoltori di Massalombarda, un'azienda fondata nel 1922, e che si sviluppò con un alto grado di imprenditorialità durante il regime, avviando la propria produzione anche sul mercato nazionale e internazionale.

A considerare il favore con cui i fascisti guardavano la

cooperazione di trasformazione dei prodotti agricoli, se ne potrebbe dedurre l'esistenza di un obiettivo di ammodernamento della campagna italiana. A conclusioni diverse tuttavia inducono almeno quattro fattori. Per prima cosa si verificò un sostanziale ridimensionamento delle strutture creditizie rurali, che, in molte regioni e specialmente nell'area cattolica, avevano accompagnato la crescita di cooperative per gli acquisti, la vendita e la trasformazione. Mi riferisco, ad esempio, alle casse rurali, agrarie, ed enti ausiliari, che furono inseriti con la legge 3.4.1926, n. 563 nella Confederazione fascista delle aziende di credito e delle assicurazioni, e quindi sottratte del tutto al controllo dell'Ente nazionale delle cooperative, con ciò prefigurando una divaricazione tra credito associato e popolare e cooperazione, nell'ambito del settorialismo corporativo.

Analoga e forse più pesante sorte toccò all'altra struttura fondamentale creata dai liberali e dai democratici nelle campagne: il Consorzio agrario, la cui rilevanza nelle campagne emiliane abbiamo esemplificato per il Parmense. Negli anni trenta la struttura consortile subì modificazioni radicali proprio nella sua natura associativa. Dal terreno degli acquisti collettivi su una base finanziaria autonoma per tutelare l'agricoltura nei confronti dell'industria e del commercio, la Federconsorzi si spostò gradualmente verso il campo delle vendite collettive e degli ammassi dei prodotti, finendo per soccombere nei confronti degli interessi prevalenti dei monopoli industriali e delle banche (15). Furono soppressi un migliaio di consorzi periferici, i quali furono degradati a semplici agenzie dei 92 consorzi agrari provinciali. I consorzi provinciali furono trasformati poi in enti morali, finché nel 1942 furono ulteriormente ridotti a meri strumenti del governo nell'economia di guerra, senza più alcuna parvenza cooperativa di rappresentanza autonoma dei contadini.

Anche l'iniziativa, promossa da Rossoni, di creare in ogni provincia consorzi tra i produttori dell'agricoltura, fu sostanzialmente destinata al fallimento.

E' infine da chiedersi se la politica autarchica e soprattutto la opzione fondamentale per il grano non finissero per colpire negativamente proprio quelle strutture imprendito-

riali più sollecite verso produzioni specializzate e coltivazioni arboree, penalizzando così i settori imprenditorialmente più vivaci e più proiettati sul mercato nazionale e internazionale. E' certo che, come conferma il saggio della Argelli, furono danneggiate le esportazioni dei prodotti pregiati.

Pur con questi limiti rimanevano a fondamento della politica agraria fascista nei confronti dei piccoli e medi produttori le istanze di stabilizzazione sociale e politica. Anche coloro che, legati all'esperienza della grande azienda cooperativa emiliana, erano dubbiosi sulla permeabilità della piccola proprietà al progresso tecnico, come il parmense Carlo Pareschi, condividevano le parole d'ordine del regime che essa fosse "elemento prezioso di ordine e di disciplina al servizio della Nazione" o addirittura citavano l' "eroica resistenza" alla propaganda socialista palesata negli anni del primo dopoguerra, un merito "storico" questo che diventava sinonimo di stabilizzazione sociale. Ma se alla "rapida diffusione della piccola proprietà e del piccolo affitto" veniva riconosciuto "un elemento di indiscusso valore sociale", non per questo negli ambienti cooperativi emiliani si mancava di rilevarne "il serio pericolo ove non fosse fiancheggiata da una concreta azione di coordinamento e di tutela", che appunto si individuava nell'istanza associativa (16).

Ruralismo, fissazione alla terra della popolazione, cooperazione furono, da questo punto di vista, obiettivi concomitanti, anche se perseguiti in maniera contraddittoria tra sollecitazioni imprenditoriali, prevalenti preoccupazioni di organizzazione del consenso e di stabilizzazione sociale, ambizioni autarchiche e spinte alla settorialità corporativa.

Tali posizioni emersero in maniera ancor più esplicita a proposito della cooperazione bracciantile, che aveva conosciuto proprio in Emilia e Romagna le esperienze più significative. Di alcune di queste - da quelle ravennati alle carpigiane (17) - sono state ricostruite le vicende, che denotano, per certi aspetti, una sorta di continuità con gli anni precedenti nel perseguimento primario dell'obiettivo del collocamento di manodopera, sia nei lavori agricoli, sia nei lavori pubblici, ma con una progressiva specializzazione e

quindi separazione tra i due campi d'attività. Quest'ultima tendenza, di per sé, potrebbe considerarsi anche l'indice della crescita dell'impresa cooperativa, e quindi della esistenza di una sua autonoma sfera di azione, più o meno rivolta al mercato. Anzi, a tale proposito, non è mancato chi, esaminando il caso della Cmb di Carpi, ha parlato di una vera e propria crescita dell'impresa cooperativa favorita paradossalmente dagli esisti della crisi economica, particolarmente consistente agli inizi degli anni trenta (18).

Innanzitutto, è da osservare che la politica di "fissare alla terra" i lavoratori assumeva una valenza tutta particolare per la categoria dei braccianti, specialmente quelli della valle Padana e dell'Emilia e Romagna in particolare. Adducendo a modello l'esperienza del Parmense, Carlo Pareschi così sintetizzava gli "scopi" della cooperazione agricola per la conduzione diretta dei fondi rustici: "fissare alla terra, attraverso forme di combinazione permanente, gli operai braccianti, ancora troppo numerosi nella parte bassa della nostra provincia; trasformare il bracciante da elemento irrequieto ed irresponsabile, perché assente dalle vicende della produzione, in laborioso contadino, affezionato alla terra, strumento di progresso e di tranquillità sociale". Il mezzo per conseguire tale risultato veniva individuato nel ruolo specifico del bracciante all'interno della cooperativa, imperniato su forme di compartecipazione. E il prof. Vittorangeli, relatore sull'argomento al congresso provinciale delle cooperative di Reggio Emilia nel settembre 1928, esprimeva l'auspicio che il bracciante potesse organizzarsi "per aziende singole, cioè dove [...] possa coltivare direttamente alcuni appezzamenti di terra nella cosiddetta partecipanza per culture singole; e la interessanza possa stabilirsi anche nell'allevamento del bestiame" (19). La meta a cui pervenire diventava una sorta di "mezzadria collettiva" dove "alla famiglia si sostituisce il gruppo", cosicché in questo ambito si realizzasse gradualmente "il passaggio dal lavoratore all'agricoltore". E ancora l'on. Celso Calvetti, riferendosi alla realtà bracciantile ravennate, affermava che

"il bracciante era stato sempre, nell'epoca prefascista,

elemento dissidente, e massa di manovra dei partiti sovversivi [...]; ma certo si può dire che fu opera degna quella iniziata dalle organizzazioni sindacali fasciste per l'inquadramento e il disciplinamento razionale di questi operai che sono portati, per il loro lavoro saltuario e nomade, per la loro ancora bassa istruzione e per il secolare abbandono in cui erano lasciati dai passati governi, ad essere insoddisfatti sia per insufficienza del lavoro, sia per deficenze tariffali" (20).

Se la organizzazione aziendale nella conduzione dell'affittanza nel Parmense, insieme a quella nel Mantovano, veniva additata dal regime come la più significativa della politica agraria nei confronti dei braccianti, l'esperienza ravennate veniva considerata come la più rilevante ai fini del tentativo di stabilizzazione sociale e politica nelle campagne. Il ricordo delle lotte bracciantili, intorno al ruolo aggregante della Federazione provinciale baldiniana, era ancora assai vivo, se nel 1930 l'on. Calvetti ammoniva che occorreva disinnescare la miccia delle agitazioni sociali, "fissando" la manodopera avventizia alla terra, attraverso la cooperazione e l'affittanza agricola. L'inquadramento della cooperazione ravennate era avvenuto con la liquidazione degli spacci di consumo e di alcune cooperative di produzione e di lavoro più esposte finanziariamente, la fusione delle cooperative agricole, la correzione dei contratti di fitto più rovinosi allugandone le scadenze, la trasformazione di alcune attività da agricole in agricole-industriali, e soprattutto l'epurazione dei dirigenti e dei tecnici e la fusione del consorzio ex socialista e di quello ex repubblicano, la cui autonomia era considerata un retaggio dell'epoca liberale. In particolare si citava ad esempio la cooperazione bracciantile di Massalombarda, fatta oggetto di studio dalla Argelli, perché "assumeva in sé il carattere del cooperativismo integrale (coltivazione intensiva del terreno con frutteti ed ortaggi, lavorazione ed esportazione del prodotto, trasformazione dei cascami di frutta in marmellata)" (21).

Ma, come si diceva, proprio attraverso l'affittanza collettiva, specialmente laddove si potesse avvicinare alla "più perfetta unità agricola" con aziende-tipo di 150 Ea, come

nel Ravennate, "il bracciante era inserito nella produzione", attraverso anche una mutazione sociologica con la quale spariva "il vecchio bracciante dei lavori pubblici e delle dimostrazioni piazzaiole"? E, come ebbe ad esprimersi l'on. Luigi Razza al primo congresso nazionale della Federazione nazionale fascista delle cooperative fra lavoranti agricoli, il bracciante, un tempo protagonista del "sovversivismo rosso" si era progressivamente fascistizzato, fino a porsi "al servizio del Regime"? Per tentare di offrire una risposta esauriente a tale quesito occorrebbe allargare il campo di indagine ad altri settori di studio per verificare la presenza o meno in quegli anni di una "disubbidienza" sociale e politica nelle aree bracciantili, il che non ci è permesso in questa sede.

Restando all'analisi della cooperazione bracciantile, è indubbio che essa subì, più di altri settori, la pressione politica del partito e il tentativo di un più marcato inserimento nel quadro sindacale-corporativo del regime.

All'insegna della continuità istituzionale e dell'inquadramento "politico" in direzione di un integralismo corporativo, ad esempio, fu l'esperienza della cooperativa agricola di Santa Vittoria, nel Reggiano, storicamente una delle più tipiche istituzioni del movimento cooperativo italiano tanto da diventare oggetto di studio da parte di visitatori italiani e stranieri. Costituita nel 1889 dai braccianti per assumere lavori pubblici, dal 1891 assumeva affittanze collettive, e dal 1911 diventava anche proprietaria dei fondi del tenimento Greppi. Una volta al potere, i fascisti la considerarono "realisticamente e paternamente", anche perché "l'intero bracciantato di quella località trovava nella sua istituzione e nelle istituzioni collaterali della cooperativa armonicamente collegate, la sua principale base di vita" (22). Il regime non ebbe difficoltà a "scoprirne" alcuni caratteri tipicamente fascisti, come l' "attitudine all'ordine" nella disciplina dell'organizzazione, la politica di redenzione delle terre incolte che predisponeva uomini e mezzi alla bonifica integrale, la evoluzione "del lavoro in capitale", sia attraverso la trasformazione dei fondi, sia con il conseguente "legame del bracciante con la terra" in un rapporto di proprietà, di affittanza e di mezzadria collettive. Ancor più

importante era valutato l'insieme delle prestazioni collaterali: il Palazzo della cooperativa ospitava anche la colonia degli orfani; ai soci veniva assicurato un trattamento per la vecchiaia con un fondo di previdenza; la produzione agricola veniva integrata con la commercializzazione dei prodotti; il rapporto con il partito era strettissimo. Insomma il villaggio cooperativo di Santa Vittoria, che pure sarebbe entrato in crisi di lì a poco, assumeva i connotati di un'istituzione con "finalità integrate" all'interno della quale era bandita qualsiasi forma di dialettica e "l'ordine" fascista regnava sovrano.

La tutela del bracciante, finalmente considerato "vecchio e glorioso protagonista delle bonifiche", venne inserita sia all'interno dei progetti espansionistici, fino a prefigurarne il "nucleo centrale della cooperazione nelle nuove colonie", sia nell'ambito della politica della bonifica integrale. Nel primo caso, la cooperazione bracciantile fascista si ricollegava agli originari programmi espansionistici all'estero del Sindacato nazionale delle cooperative di Bazzi e del Sindacato italiano delle cooperative di Postiglione, ma si alimentava altresì delle più recenti ambizioni imperialistiche del regime, connesse anche ai nuovi indirizzi demografici. Nel secondo caso, la proiezione della cooperazione verso il lavoro di bonifica rappresentava una linea di continuità e di sviluppo con le passate esperienze.

Nel complesso, il regime non riuscì a ricostituire interamente il tessuto cooperativo precedente né a pervenire mai al *trend* di crescita degli anni del primo dopoguerra o dell'età giolittiana, nonostante i progressi segnalati in taluni settori. Per Giuseppe Orlando, tale pesante eredità sarebbe pervenuta fino all'Italia repubblicana, contribuendo gravemente ad allungare la distanza dall'agricoltura dei paesi più avanzati d'Europa (23). Inserita in uno schema burocratico, rigidamente controllato dal partito fascista, la cooperazione fu sì uno strumento, anche importante, di intervento a favore sia dei piccoli proprietari, sia dei salariati, in diversa misura colpiti duramente dalla grande crisi, ma in una posizione decisamente subordinata, senza cioè che divenisse mai, come invece era accaduto in epoca liberale, un fattore di riequilibrio del potere all'interno delle cam-

pagne. Negli anni tra le due guerre la grande proprietà terriera, fedele alleata di Mussolini, l'unica ad avere una solida organizzazione, si riappropriò di quel potere che le lotte agrarie e, per certi aspetti, le realizzazioni cooperative del primo dopoguerra avevano intaccato.

Nell'immediato, la politica rurale del fascismo sembrò ottenere risultati positivi, come attestavano gli indici della produzione e il saggio di variazione dell'intensità di capitale, ma nel lungo periodo gli indirizzi autarchici e cerealicoli indebolirono i settori più avanzati: fu conseguita, invece, una relativa stabilizzazione dei rapporti sociali, con il contributo non secondario della cooperazione, sia pure a scapito delle istanze più produttive e legate all'espansione delle industrie di trasformazione. Si accentuarono anche per questa via talune caratteristiche rurali della regione, perduranti fino al secondo dopoguerra.

E' noto che il tema delle presunte speculazioni delle cooperative nei lavori pubblici era stato oggetto di violente polemiche contro la Lega nazionale delle cooperative negli anni del primo dopoguerra. Allora i fascisti sostenevano per le cooperative la necessità di una limitazione dell'assunzione dei lavori pubblici a quelli "effettivamente utili" in un ambito di assoluta "apoliticità" e in maniera tale da "non gravare sullo Stato", nonché la obbligatorietà della sottoscrizione e del versamento di un capitale proporzionale alle imprese esercitate. Reclamavano soprattutto la assoluta parità di condizione nelle gare nelle licitazioni nei confronti delle imprese private, ammettendo la sola agevolazione della esclusione del deposito cauzionale quando i consorzi e le cooperative avessero un patrimonio pari ai tre/decimi del lavoro.

Ben presto simili propositi furono abbandonati, e il settore dei lavori pubblici fu quello dove più intensi e meno occasionali furono i rapporti tra cooperazione, amministrazione pubblica e partito fascista. Del resto fu significativo che le federazioni di categoria, fin dalla loro costituzione, propugnassero una stretta collaborazione con le opere pie, affinché l'appalto di lavori e la concessione di terreni in affitto avvenissero a trattativa privata e non ad asta pubblica.

L'obiettivo di fondo restava quello della collocazione di manodopera disoccupata, anzi questo diventò prevalente, il che tuttavia non impedì la crescita dell'impresa cooperativa anche in questo settore, come ha evidenziato Giulio Sapelli esaminando il caso della Cooperativa dei muratori di Carpi. In generale, però, almeno rispetto alla fase crescente del dopoguerra, fu proprio la struttura consortile, per certi versi il settore più moderno e proiettato sul mercato, ad attraversare una lunga stasi, nonostante che per molte imprese il mercato si allargasse tanto sul piano nazionale quanto su quello estero, in prevalenza coloniale. Agli inizi degli anni trenta esistevano in tutta Italia appena 19 consorzi, operanti in 18 province. Talvolta si trattava di consorzi di antica data che, nonostante la non indifferente mole dei lavori, presentavano limitate risorse di capitale e di riserve, denotavano una approssimativa organizzazione interna, privi com'erano di un regolamento, non rifuggivano dalla pratica di affidare lavori ad imprese estranee. Tra i consorzi emiliani, quello bolognese praticava la totale distribuzione dei lavori alle consociate, trattenendo percentuali modeste e costanti. Altri consorzi, nella distribuzione dei lavori, adottavano la lottizzazione sotto forma di concessione per cottimi. Quasi tutti avevano attenuato o addirittura eliminato l'attività commerciale, che veniva considerata deviante. La committenza "politica" e le finalità prevalenti del collocamento di manodopera erano evidenti. Ad esempio, i lavori di bonifica, della costruzione di un porto fluviale e dell'allacciamento alla ferrovia a Bonetto Po in provincia di Reggio Emilia, concretamente avviati nel 1922 dall'on. Mario Muzzarini e dall'on. Fabbrici, presidenti rispettivamente della Giunta e del Consorzio provinciale, furono subconcessi ad un consorzio fascista delle cooperative di lavoro, che era stato "espressamente costituito" (24). I lavori iniziati l'1 aprile 1925 furono portati a termine nel gennaio 1931, quando venne organizzata con una solenne cerimonia l'inaugurazione ufficiale delle grandi opere di bonifica reggiane. Del Consorzio cooperativo di Reggio Emilia per le ferrovie Reggio-Ciano e Reggio-Bonetto Po divenne presidente per l'appunto l'on. Fabbrici. E proprio nella "ufficialità" attribuita alla inaugurazione delle opere pub-

bliche, presentate come le grandi realizzazioni del regime, si poteva misurare come la iniziale vantata "apoliticità" del movimento cooperativo, specialmente nel settore della produzione e del lavoro, fosse radicalmente capovolta al servizio della propaganda di massa, introducendo in ciò un fattore decisivo di novità nei confronti della esperienza prefascista. Tale indirizzo venne esasperato negli anni trenta, anche come risposta all'aumento della disoccupazione e agli effetti della crisi economica. Con il 1931, il numero delle cooperative che, anche in Emilia e Romagna, rimanevano senza lavoro per periodi sempre più lunghi diventavano più numerose. Le più colpite dalla crisi, secondo la testimonianza di Paride Giuffredi, presidente della cooperativa "Il Lavoro cooperativo" di Parma, erano quelle costituite di "umili operai" (25). Delle venti cooperative di lavoro aderenti alla federazione di Parma nel 1930, solo cinque avevano svolto attività nel primo semestre dell'anno successivo. E secondo la testimonianza dell'ing. Salvini, direttore del Consorzio bolognese delle cooperative di costruzione e di trasporto, mentre nel 1930 tutta la manodopera sociale era stata occupata, già nell'anno successivo ciò non fu più possibile (26). E la realtà bolognese del settore non era affatto irrilevante se associava 81 cooperative, con oltre 15.000 soci, che nel 1930 avevano eseguito lavori per 59 milioni di lire.

In reazione alla crisi economica, fu ancor più incentivata la proiezione all'estero e nelle colonie delle cooperative. L'assunzione di lavori nella zona di Tolosa in Francia da parte della Cooperativa di muratori di Montecchio, che vi inviò nel 1931 quaranta operai, fu additata a modello. Un'altra conseguenza rilevante fu che sull'impresa cooperativa si scaricarono le pressioni del partito e del sindacato perché comunque fosse privilegiata l'occupazione. L'ing. Salvini, in occasione del discorso sopra ricordato, ebbe a dire, in verità con una nota di autocritica, che "nei lavori, specialmente di terra, c'era la tendenza ad occupare la massima manodopera possibile" e, in ciò, si finiva per limitare l'uso dei mezzi meccanici, e quindi per soccombere di fronte alla concorrenza. Anche a proposito del Consorzio cooperative di produzione e di lavoro di Modena, sodalizio

costituito nel 1913 e riconosciuto ente morale nel 1915, si privilegiava il fattore lavoro, secondo i tradizionali criteri egualitari: "La maggior parte dei lavoratori assunti dal Consorzio - scriveva "Il Lavoro cooperativo" (27) - richiede un larghissimo impegno di mano d'opera la quale viene assunta con criteri umanitari, senza esclusione dei vecchi e dei parzialmente inabili". E dall'esame del bilancio del 1931 del Consorzio bolognese delle cooperative risultava evidente che, anche per l'intervento delle gerarchie fasciste, la conferma del sistema dei turni indicava la prevalenza degli obiettivi occupazionali.

Anche in relazione alla crisi economica, dunque, il regime individuò nella cooperazione uno strumento fondamentale di allocazione di manodopera, in stretta correlazione all'organizzazione sindacale, e quindi nel tentativo di consolidarne l'intreccio nell'ambito corporativo. Ciò risultò particolarmente evidente nella gestione degli appalti pubblici contro la disoccupazione. A tale proposito per limitarsi ad un solo esempio sarà sufficiente sottolineare che nella distribuzione degli appalti nel maggio 1931 a Reggio Emilia, le cooperative ottennero 13 lotti su 19, e in quella dell'ottobre 1931 12 su 19.

Comunque nel tentativo di un rilancio del settore, tra le imprese più sensibili e sollecitate furono proprio quelle emiliane, bolognesi e modenesi. In particolare a Bologna fu convocata una riunione per la creazione di un Consorzio nazionale, che fosse il segno di una nuova fase volta alla concentrazione delle imprese esistenti e soprattutto alla specializzazione allo scopo di acquisire aliquote più ampie del mercato nei confronti della concorrenza della imprenditoria privata. Tanto più che molte posizioni di mercato erano state negli anni precedenti assai compromesse, se non irrimediabilmente perdute. Valga per tutti l'esempio dei grandi lavori di manutenzione stradale.

Crescita aziendale, obiettivi di stabilizzazione sociale e propaganda di regime furono elementi sempre concomitanti, spesso anche divaricanti, ma, nel complesso, non appare arbitrario sostenere che la ricerca di una nuova imprenditorialità fu lasciata al campo delle singole imprese, piuttosto che diventare oggetto di precise scelte delle federazioni

provinciali nazionali di categorie e tantomeno del partito.

Una peculiarità della cooperazione di produzione e lavoro fascista fu lo spazio accordato alla previdenza, alla mutualità, e alla assistenza a favore dei soci e delle famiglie di questi. Anche a questo proposito si stabiliva un nesso di continuità con l'esperienza precedente, ma nel quadro di una visione integralistica e corporativa che introduceva un fattore di chiusura verso l'esterno.

Interessante è esaminare i risultati della fascistizzazione nel settore del consumo, che tradizionalmente costituiva uno dei tessuti connettivi del movimento cooperativo e, agli occhi dei fascisti, tra i più compromessi politicamente, tanto che contro di esso si era particolarmente accanito lo squadrismo nel 1921-22. L'area emiliana, al pari di quella lombarda, e per certi aspetti di quella piemontese e toscana, ne aveva costituito un punto di forza, in stretta connessione con le altre istituzioni del movimento operaio e socialista.

Il fascismo innanzitutto provvide a rescinderne i legami più consistenti e ad avviare un processo di settorializzazione, e di "revisione", al termine del quale la cooperazione di consumo emiliana risultò sostanzialmente ridimensionata, ma non per questo eliminata. Anzi, all'interno del regime, il polo emiliano mantenne una propria posizione di forza, secondo solo a quello lombardo e milanese in particolare, tanto che dal proprio seno espresse i dirigenti sia della Federazione nazionale di categoria, sia dell'Ente nazionale della cooperazione. All'esame della cooperazione di consumo bolognese, che nella fascistizzazione del settore ricoprì un ruolo di punta con uomini come Bruno Biagi e Riccardo Muzzioli, è dedicato appunto il saggio di Paola Furlan.

Inizialmente il partito fascista aveva manifestato scetticismo circa la possibilità di "recuperare" (*sic!*) le cooperative di consumo (28). In questo senso ci si espresse in occasione della costituzione della Federazione delle cooperative di Parma nel maggio 1923, federazione che, come si è detto, era considerata la più "fascista" tra tutte quelle emiliane, che del resto sorsero successivamente. Anche nella federazione di Modena si registrò un iniziale crollo del preesistente tessuto cooperativo, e ciò si contrapponeva

alla maggiore vitalità della trentina di cooperative di lavoro aderenti ad un consorzio, che dava lavoro a circa 5000 operai. Nel luglio 1923, però, proprio la Federazione provinciale promuoveva l'Azienda consortile modenese delle cooperative di consumo ed enti affini, della quale presidente venne eletto il fascista "della prima ora" Guerrino Roli, di Castelvetro, vicepresidente il carpigiano Lamberto Malavasi, e direttore il rag. Mario Dini. L'Azienda, sulle cui vicende disponiamo ora di un accurato saggio di Francia e Muzzioli, assunse uno sviluppo notevole, sotto la autoritaria gestione del Dini, fino a configurarsi come una delle più solide aziende nella distribuzione dei generi alimentari non solo nella regione, ma anche in Italia (29).

Proprio nel settore degli enti autonomi dei consumi, il regime si mostrò particolarmente attivo. Il problema di tali aziende, sorte per lo più durante la guerra ed attive anche nel primo dopoguerra contro il carovita, specialmente ma non esclusivamente per opera delle amministrazioni locali socialiste, era dunque precedente all'avvento del fascismo, ma questo ne fece un terreno di incontro tra personale politico e cooperativo, accentuandone la burocratizzazione e indebolendone lo spessore associativo. Una delle prime direttive emanate dalla Federazione nazionale fascista delle cooperative di consumo ai propri fiduciari riguardava per l'appunto l'obiettivo congiunto della trasformazione degli enti e delle aziende autonome dei consumi in cooperative in forma mista, cioè composti da soci e dal comune, e della intensificazione dei rapporti tra cooperative ed enti pubblici, come le opere pie e gli ospedali. Inoltre, gli enti autonomi avrebbero dovuto consentire la concentrazione delle cooperative agenti nel territorio di propria competenza. In realtà, piuttosto che un processo di evoluzione degli enti autonomi di consumo in senso associativo, sembrò realizzarsi un risultato opposto, di consolidamento cioè di strutture aziendali all'interno delle quali l'esercizio del potere decisionale risiedeva sempre più al di fuori delle istanze genuinamente cooperative.

Del resto, di frequente il "rilancio" di simili enti avenne attraverso fasi di commissariamento e nell'ambito di scelte "politiche" esterne. Così l'Ente autonomo dei consumi di

Bologna, il cui primo consiglio di amministrazione "fascista" risaliva al 1923, mercé l'on. Arpinati conobbe contemporaneamente il commissariamente nel febbraio 1926 e quindi il consolidamento finanziario, che elevò il capitale da 80.000 lire nel gennaio 1926 a 3,5 milioni, apportatigli dal comune di Bologna (1,5 milioni), dall'Istituto di credito per la cooperazione (1.325.000 lire), dal Monte di Bologna (300.000 lire) e da nuovi soci (100.000 lire). Contemporaneamente furono chiuse le macellerie, furono soppressi il magazzino all'ingrosso di frutta e verdura, e il ramo tessuti, fu trasferito il pastificio da via Saffi in via Marghera, e il deposito delle merci dai locali del Pincio a quelli di via Montebello, fu avviata una radicale riforma contabile. L'emblema della nuova fase espansiva dell'ente fu la costruzione della sede in via dei Mille inaugurata solennemente da Bottai. Alla fine degli anni venti l'ente era tornato ad esercitare una effettiva azione calmieratrice per la popolazione bolognese: secondo un'indagine statistica del comune di Bologna, ad esempio, una famiglia media di 5 persone, che spendeva settimanalmente 141 lire, ne avrebbe spese solo 129 se si fosse rifornita presso l'ente. L'ente non solo perseguì la strada della fusione delle cooperative esistenti, ma in ogni caso ne fu punto di riferimento essenziale contribuendo in maniera determinante a promuovere l'Ufficio provinciale per gli acquisti collettivi. Tra i primi atti di quest'ultimo fu la ricerca di accordi con l'Unione zuccheri e con gli agrari per l'acquisto di grosse quantità di grano.

Anche l'Ente autonomo dei consumi di Reggio Emilia svolse un ruolo importante di magazzino generale al quale attingevano almeno una trentina di cooperative. La sua produzione del pane, della farina lavorata e della semola copriva la metà del consumo totale della città. Praticava uno sconto del 5 per cento negli spacci delle officine meccaniche attraverso l'uso di "buoni speciali". Aveva una struttura aziendale, per quei tempi, niente affatto disprezzabile, con 7 impiegati, oltre al direttore, e 85 addetti ai lavori (magazzinieri, commessi, operai).

Da un lato, il movimento cooperativo rafforzava così la propria tradizione calmieratrice a vantaggio dei lavoratori, dando a questa organicità e stabilità. Dall'altro, però, esso

veniva a perdere quell'insieme di prerogative e di attività collaterali, che, intorno allo spaccio, ne avevano fatto in molte località uno strumento fondamentale di emancipazione popolare.

La collaborazione con le aziende pubbliche e con le ditte private fu sempre intensamente ricercata, sotto il benevolo interessamento del partito fascista, che favoriva comunque lo sviluppo di attività dopolavoristiche e di iniziative collaterali che vincolassero sempre più il lavoratore all'azienda. Anche da questo punto di vista, la cooperazione di consumo poteva apparire uno strumento importante. Ma i rapporti con gli imprenditori privati in tal senso furono tutt'altro che facili. L'ente bolognese, ad esempio, mise subito a disposizione della Federazione industriali la sua attrezzatura, offrendo uno sconto del 3 per cento sui prezzi correnti del suo listino mensile e il pagamento quindicinale agli operai e agli impiegati delle industrie, chiedendo però in compenso che gli industriali garantissero il predetto credito e partecipassero, sia pure modestamente, alle maggiori spese per circolante ed impianti che l'ente avrebbe incontrato. In questo caso l'iniziativa fallì di fronte "alla incomprensione degli industriali". Esito più felice ebbe la collaborazione con gli imprenditori dei lavori della direttissima Firenze-Bologna, la quale portò, sotto gli auspici della Regia prefettura di Bologna, all'apertura di due spacci a favore dei 2000 operai che lavoravano all'imbocco della galleria Nord. Ugualmente positiva si rivelò l'apertura di uno spaccio nel deposito dei tramway alla Zucca, che funzionò con il metodo della Provvida, cioè vendendo pochi generi alimentari di largo consumo a quantitativi determinati e in contanti.

Finalmente l'Ente nazionale della cooperazione firmò agli inizi del 1929 una convenzione con l'Opera nazionale dopolavoro, che inquadrava le attività dopolavoristiche delle cooperative (cinema, biblioteca, ricreazione, etc.) nell'Ond, e gli spacci dopolavoristici nell'Enc, ad eccezione di quelli aziendali, che rimasero sempre una prerogativa amministrata dagli imprenditori.

La "ristrutturazione" del movimento coopertivo di consumo non solo fu più faticosa e più dolorosa, ma subì un ul-

teriore contraccolpo in seguito alla politica fascista di "quota 90". Ne furono riflessi immediati la chiusura di molti spacci, ridimensionamenti, fusioni. Ancora una volta, la crisi economica, che si innestò sulla stasi associativa determinata dalla politica di "quota 90", fu di incentivo ad un tentativo di razionalizzazione, eliminando la polverizzazione, incentivando la capitalizzazione, sollecitando l'uso del pagamento in contanti.

Il partito fascista, comunque, non rinunciò ad un uso "politico" di taluni spacci rionali. Tipica fu al riguardo l'esperienza della cooperativa Malcantone a Bologna. Fondata nel 1908 in un quartiere popolare, nel 1911 era diventata anche coopertiva delle case popolari. Dopo la marcia su Roma, Arpinati incaricò l'ing. Ferruccio Gasparri, fiduciario del Gruppo rionale del Meloncello, di prenderne il controllo; egli ne divenne poi il presidente. Gli spacci di consumo erano nello stesso fabbricato della Cooperativa case operaie del Malcantone. La cooperativa nel 1930 vantava 260 soci e un volume di affari intorno ad un milione di lire annuo. Ammetteva dilazione dei pagamenti e ripartiva il 30 per cento degli utili in proporzione degli acquisti. Nello stesso fabbricato aveva sede anche il gruppo rionale fascista.

Le cooperative di consumo furono sollecitate ad assumere posizioni di "avanguardia" nella riduzione dei prezzi decretata dal governo, e a partire dall'1 dicembre 1930 furono indotte anche a ridurre gli stipendi agli impiegati, ai quali non si ammetteva più potessero essere concesse retribuzioni superiori a quelle percepite nel commercio privato, ma per i quali si potevano prevedere vantaggi mutualistici, previdenziali, assistenziali e educativi.

Con gli inizi degli anni trenta, l'Enc considerava chiusa la fase di ristrutturazione, e, per così dire, di ordinaria amministrazione e si pose invece l'obiettivo più ambizioso "di creare nuove società, di sviluppare in pieno quelle esistenti" (30). Si trattava di velleità, destinate a scontrarsi con gli esiti negativi della crisi economica. Nel Reggiano, ad esempio, delle 58 cooperative esistenti ancora nel 1927, nel 1931 erano operanti solo 32. Tra la fine del 1930 e gli inizi del 1931 erano cessate una decina di società, specialmente laddove si registrava una maggiore disoccupazione

(Cadecaroli, Jano, Ventoso) (31). Molte cooperative venivano sollecitate a smobilizzare, perché il possesso degli immobili, un tempo investimento usuale degli utili, rappresentava un troppo oneroso assorbimento di liquidità (Sesso, Canolo). Anche in questo caso, il vuoto lasciato dalle cooperative veniva ricoperto dall'Ente autonomo dei consumi di Reggio Emilia, che tendeva a non rifornire più i dettaglianti privati e ad aprire nuovi spacci laddove fossero assenti cooperative.

Nonostante i tentativi di Biagi, di Muzzioli e di Gino Codeluppi, segretario provinciale della Federazione cooperative di Reggio Emilia, di addivenire a strutture comuni di acquisto e di commercializzazione, il movimento denotò "mancanza di coesione e scarsa collaborazione nelle diverse aziende esistenti". Si lamentava inoltre una "lenta, progressiva e dannosa diminuzione del numero dei soci di ogni singola cooperativa", tanto da paventare, nel caso il processo si fosse accentuato, il progressivo "spegnimento del movimento di consumo".

La cooperazione emiliana e romagnola, durante il fascismo, non solo uscì ridimensionata quantitativamente (32), ma subì profonde trasformazioni nei suoi caratteri peculiari e ancor più nel ruolo fino ad allora ricoperto nella società. Abbandonata qualsiasi prospettiva di trasformazione della società, e anche, più semplicemente, di incidere in maniera determinante sulle strutture della distribuzione al dettaglio e all'ingrosso, conobbe un processo da un lato di graduale settorializzazione e di separatezza degli organismi costitutivi, dall'altro di burocratizzazione piramidale tanto più consistente quanto maggiore fu l'osmosi con il partito fascista, e, attraverso questo, la subordinazione al controllo dell'apparato statale. Non più inserita in un movimento di emancipazione, essa diveniva uno strumento, tutt'altro che secondario, di organizzazione del consenso e di tutela di settori più o meno in difficoltà, cioè prevalentemente un fattore di assistenza e di tutela, piuttosto che di emancipazione e di mobilità economica e sociale.

Le trasformazioni interne all'istanza cooperativa, connesse ad un'evoluzione generale della società e del mercato, ma fortemente condizionate dall'inquadramento nel regime

fascista, evidenziarono l'accentuata perdita della tradizionale solidarietà meccanica, l'indebolimento della preesistente omogeneità sociale, l'ulteriore distacco tra base sociale e dirigenza, il restringersi degli spazi di partecipazione democratica e di autogoverno. Di contro aumentavano le manifestazioni di adesione al regime, la subordinazione alle istanze "politiche" del partito, la cui accettazione formale, però, talvolta consentiva paradossalmente un relativo margine di autonomia nella gestione della singola azienda. La crescita dell'impresa cooperativa che, in taluni settori, pure tra difficoltà e ritardi, si verificò negli anni trenta, non rovesciò pertanto il più generale processo di ridimensionamento del movimento cooperativo nella società italiana.

Note

1. "Lavoro cooperativo", 28 mar. 1929.
2. Ivi, 27 apr. 1929.
3. Sul rapporto tra sindacalismo nazionale, ex combattentismo e cooperazione, cfr. M. Degl'Innocenti, *Storia della cooperazione in Italia. La Lega nazionale delle cooperative 1886-1925,* Roma, 1977, pp. 383-400; e soprattutto A. Caroleo, *Il movimento cooperativo in Italia nel primo dopoguerra, 1928-1925*, Milano, 1986.
4. "Lavoro cooperativo", 20 apr. 1923.
5. Ivi, 14 mar. 1923.
6. Ivi, 16 mag. 1923.
7. Ivi, 15 ago. 1923.
8. Ivi, 30 set. 1926.
9. *Almanacco della cooperazione,* Roma, 1933, p. 86.
10. Per un quadro complessivo della cooperazione negli anni del fascismo, cfr. G. Sapelli, *Cooperazione e fascismo: organizzazione delle masse e dominazione burocratica,* in *Il movimento cooperativo nella storia d'Italia, 1854-1975,* a cura di F. Fabbri, Milano, 1979, pp. 285-316.
11. "Lavoro cooperativo", 29 gen. 1931.
12. Ivi, 2 apr. 1924.
13. Ivi, 3 feb. 1927.
14. Ivi, 14 apr. 1927. Sulla cooperazione nel Parmense, cfr. ora Federazione Provinciale Cooperative e Mutue di Parma, *Cent'anni di solidarietà. Storia della cooperazione parmense,* Parma, 1986, pp. 107-126.
15. Cfr. A. Ventura, *La Federconsorzi dall'età liberale al fascismo: ascesa e capitolazione della borghesia agraria, 1892-1932,* in "Quaderni storici", XII (1977), n. 36, pp. 683-737.
16. "Lavoro cooperativo", 14 apr. 1927.
17. Tra gli studi più recenti cfr. G. Montanari,*La Cooperativa Muratori e Cementisti di Ravenna, 1929-1945,* Milano, 1986; *Impronte. Testimonianze del lavoro della cooperativa Muratori e Braccianti di Carpi dal 1920 a oggi,* con un saggio storico di G. Sapelli, Modena, 1983.
18. *Impronte,* cit.
19. "Lavoro cooperativo", 20 set. 1928.
20. Ivi, 6 feb. 1930.
21. *Ibidem.*
22. Ivi, 15 gen. 1931.
23. Cfr. G. Orlando, *Storia della politica agraria in Italia al 1848 a oggi,* Bari, 1984, pp. 68-69.
24. "Lavoro cooperativo", 22 gen. 1931.
25. Ivi, 11 giu.1931.
26. Ivi, 4 giu. 1931.
27. Ivi, 31 gen. 1932.
28. Ivi, 16 mag. 1923.

29. Su questi aspetti, cfr. M. Francia, G. Muzzioli, *Cent'anni di cooperazione. La cooperazione di consumo modenese aderente alla Lega dalle origini all'unificazione, 1864-1968,* Bologna, 1984, pp. 91-130.
30. "Lavoro cooperativo", 22 gen. 1931.
31. Ivi, 21 mag. 1931.
32. Sulla riduzione quantitativa della cooperazione emiliana tra il 1921 e il 1938 (da 2653 società a 1349), insiste S. Nardi, *La cooperazione,* in *Storia dell'Emilia Romagna,* a cura di A. Berselli, vol. III, Imola, 1980, pp. 556-557.

LA COOPERAZIONE REGGIANA NEL FASCISMO: STRUTTURE E GERARCHIE (1923-1934)

Massimo Storchi

Strutturazione del fascismo reggiano e suo confronto col problema-cooperazione

All'indomani della conquista del potere il gruppo dirigente fascista reggiano, già dominato dai tre giovani dirigenti locali Bigliardi, Fabbrici e Muzzarini, dovette confrontarsi con i problemi urgenti della situazione contingente, legati essenzialmente al consolidamento del movimento politico fascista, attuabile in tempi brevi soprattutto con una progressiva ma decisa occupazione dei centri di potere economici e sociali in sede locale.

La ineluttabile tendenza del movimento a farsi stato avrebbe infatti richiesto da lì a poco la disponibilità di una gamma completa di figure politiche e tecniche capaci di ricoprire la pluralità di ruoli che la progrediente ristrutturazione autoritaria avrebbe creato all'interno della società civile. La vaghezza e ambiguità del programma politico fascista nel biennio 1923-1924 lasciava del resto vasti spazi a possibili ulteriori adesioni, nel tentativo, sentito subito indispensabile dai quadri dirigenti, di allargare la limitata base sociale del movimento.

La specificità del fascismo reggiano non soccorse per gli sforzi politici volti a questa azione di consolidamento. In sede provinciale il Pnf risentiva nettamente della dualità legata alle differenti origini che il movimento stesso aveva avuto e se per il capoluogo il ruolo giocato dalla Camera di agricoltura e dall'on. Corgini era stato decisivo a coagulare l'interesse dei proprietari terrieri nel solco di un intervento restauratore degli equilibri economici, messi in forse

dalla crescita delle organizzazioni di classe, nella fascia agricola della bassa pianura (da Guastalla a Correggio) lo squadrismo, filiazione diretta del fascio carpigiano e con legami più che altro formali con il centro, aveva avuto intonazioni più violente e sovvertitrici, intrise di venature demagogiche e populiste.

La vittoria del 22 ottobre aveva del resto rappresentato solo una tappa, per quanto decisiva, della lotta contro le strutture economiche e politiche preesistenti, aprendo altresì subito un'aspra disputa interna al gruppo dirigente fascista reggiano, lotta che avrebbe informato alle sue necessità e vicende l'intera esistenza del fascismo locale fino alla sua caduta (1). La resa dei conti fra i gerarchi reggiani avrebbe visto ben presto soccombere, in vicende indipendenti ma unicamente motivate, prima Corgini e poi Bigliardi, lasciando a confrontarsi sulla spartizione del potere - in senso proprio e lato - Fabbrici e Muzzarini (segretari federali rispettivamente fino al maggio 1927 e all'aprile 1929) nei periodici incontri-scontri reciproci e con l'autorità prefettizia, divenuta concretamente, dopo la diffusione della circolare del 1927, il vero referente in sede locale del potere politico centrale.

All'atto pratico lo scontro fra i gerarchi - non diversamente sorretto da reali contrasti ideologici - si mosse sul piano della conquista dei centri di potere soprattutto economici, con un precario compromesso su ogni singola nomina in un quadro di complessiva lottizzazione. Tutto questo mentre più acuto rimaneva lo scontro con l'organizzazione padronale agraria, raccolta nella Camera d'agricoltura "in questi giorni diffidata, dovrà scegliere fra resa a discrezione o conquista violenta, non essendo [...] ormai più tollerabile nella provincia di Reggio l'esistenza di un'associazione agraria reazionaria, contrastante con l'azione del fascismo e per la tutela di vieti interessi" (2), e mentre singoli gruppi di squadristi, già espulsi dal partito, minacciavano interventi risolutori dei problemi sul tappeto:

> "Situazione fascismo reggiano sempre peggiore. Agrari infiltrati file fasciste ostacolano avanzata sindacale. Firmatari espulsi partito per essersi schierati contro tali

elementi arrivisti invocano immediata severa inchiesta [...] per risolvere [...] deprecabile situazione provinciale. Decisi salvare ad ogni costo pure idealità valore fascismo reggiano, mancando pronto intervento direzione Partito [...] inizieremo lotta anti-agraria" (3).

In questo quadro complessivo di instabilità e confusione, dove il recupero di un soddisfacente livello di ordine pubblico e sociale era ancora tutto da completare, proporre un piano organico di penetrazione nelle strutture economiche e sociali nel territorio risultava un programma al momento velleitario e superiore alle forze disponibili al gruppo dirigente fascista reggiano.

Il problema della "selezione" delle imprese cooperative si poneva però, fra gli altri, in termini di assoluta urgenza sia da un punto di vista economico che politico. L'attacco violento alle strutture cooperative (42 incursioni nel 1921 e oltre 20 nei primi dieci mesi del 1922) avva colpito fino ai primi mesi del 1923 le residue energie di uomini e mezzi, prostrando l'insieme dell'organizzazione all'insegna di quell'azione moralizzatrice e risanatrice che delle distruzioni era stata l'alibi. L'ottenuta crisi complessiva se aveva portato i risultati politici richiesti, aveva arrecato un danno economico che andava a pesare nel suo complesso non solo sullo schieramento politico avversario quanto sull'intera economia provinciale che sulla cooperazione fondava parte non secondaria delle sue strutture.

Considerazioni utilitaristiche imponevano un deciso cambiamento di rotta, considerato anche l'indirizzo analogo che già nella primavera del 1923 si delineò in sede nazionale.

L'attentato al console Bigliardi dell'estate (episodio architettato con ogni probabilità dalla vittima stessa) servì di pretesto ad una ripresa delle violenze contro le strutture cooperative reggiane - a Villa Cella la sede della Cooperativa di consumo fu data alle fiamme il 27 luglio - episodi questi ormai anacronistici rispetto al quadro complessivo e che provocarono preoccupazione e un deciso intervento da parte dell'autorità centrale:

"Ora i fasci locali hanno invitato i Consigli direttivi del-

le varie cooperative a disciogliersi e a cedere gli esercizi a persone che essi indicheranno. Si afferma, e la cosa è probabile, che gli istigatori del movimento siano gli esercenti che vogliono sbarazzarsi della poco comoda concorrenza. La rovina delle suddette cooperative arrecherebbe grave danno all'Istituto Nazionale di Credito Cooperativo per le somme che alle cooperative stesse ha dato in prestito" (4).

Le trattative fra l'autorità fascista e i rappresentanti del mondo cooperativo (Bellelli e Teruzzi) erano del resto già state avviate a il prefetto fu invitato a fare "opera di persuasione presso i dirigenti fascisti, avvertendo che gli amministratori delle cooperative sono disposti ad accordi coi fasci locali" (5).

La federazione fascista seguì le istruzioni ricevute e riuscì, seppur a fatica, a reprimere i rigurgiti squadristici, avviando su preciso invito di Mussolini l'attività di un'apposita commissione incaricata di studiare ed attuare operativamente il passaggio delle oltre quattrocento cooperative reggiane al Sindacato italiano cooperative. I lavori di detto organismo, che procedettero per tutto il 1924, furono fattivi; la commissione presieduta dallo stesso Fabbrici (che chiamò Giovanni Dall'Orto (6) a condurre operativamente l'attività nei suoi frequenti contatti romani), avviò la definitiva epurazione della cooperazione reggiana.

Come detto, la dirigenza fascista locale, pur divisa e in lotta al suo interno, comprese subito l'importanza economica e gli stretti riflessi politici dell'insieme della struttura cooperativistica reggiana di cui veniva ora a sobbarcarsi della responsabilità gestionale e programmatica. Superata la fase "distruttiva" e "selettiva", il movimento fascista doveva confrontarsi con un aspetto tanto rilevante dell'economia locale; anche nel Reggiano si verificò il curioso fenomeno per cui l'inquadramento della cooperazione nel regime fu facilitato proprio dalla mancanza di un programma specifico a riguardo e dal "carattere empirico dell'iniziale attività del governo nei confronti di essa" (7).

Gli stessi dirigenti fascisti chiamati ad occuparsi delle strutture cooperative locali - pur nella fase transitoria del

momento, fatta più di liquidazioni coatte e di sostituzioni di gruppi dirigenti che di rilanci produttivi - non potevano vantare alcuna esperienza specifica nel settore, essendo state le cooperative fino a quel momento per la maggior parte di essi (Dall'Orto *in primis*) semplici obiettivi militari da colpire e distruggere.

Questa assoluta estraneità non fu però considerata elemento sufficiente a porre in rilievo le problematiche della difficile transizione, al contrario la stessa pubblicistica fascista esaltò simile specificità come garanzia di assoluta imparzialità, in netto contrasto con le precedenti tendenze in atto nelle organizzazioni quando "la Camera del Lavoro andava a prendere i dirigenti [...] come capitavano purché fossero il compagno da mettere a posto senza vedere se era più o meno competente in materia" (8).

La polemica antisocialista rimaneva del resto - in assenza di una chiara dottrina fascista in materia - uno dei temi preferiti del dibattito sull'argomento, gli attacchi al "paradiso terrestre creato dal cooperativismo rosso" si univano agli insulti ai "falsi apostoli" e all' "oligarchia dei rossi, avidi di potere e di ricchezza" (9).

La responsabilità della quotidiana messa in liquidazione di tanti enti veniva addossata agli stessi cooperatori e ai socialisti:

> "Perduto il monopolio [...] i cooperatori rossi hanno gettato la maschera. Non servono più le cooperative - si son detti - ai nostri interessi particolari di partito e di portafoglio, ma servono soltanto ai poveri! E allora facciamole liquidare - e della liquidazione facciamo risalire tutta ed intera la responsabilità ai fascisti - si proclami il boicottaggio, arma subdola, vile, nascosta, di vendetta e di rappresaglie" (10).

La pochezza e la scarsità delle idee in materia limitava al massimo le prese di posizione teoriche sul problema, l'organizzazione cooperativa, seppur epurata e inglobata (almeno nella forma) all'interno delle strutture fasciste, rimaneva un organismo troppo complesso e articolato, la cui comprensione e utilizzo diventava di giorno in giorno un

problema di importanza decisiva. Non era stato sufficiente recidere i rami secchi o quelli troppo ingombranti per restituire una funzionalità all'intero organismo che, privato oltretutto di parte dei suoi quadri dirigenti e con la paura e la sfiducia diffuse tra gli aderenti, minacciava una crisi complessiva con conseguenze difficilmente quantiticabili sull'ancora fragile equilibrio politico provinciale.

Il Congresso dei delegati delle cooperative di consumo, tenuto a Reggio il 22 febbraio 1925, segnò l'inizio di un intervento più organico della dirigenza fascista, decisa ad operare in prima persona anche in questo settore.

La relazione introduttiva del presidente del comitato direttivo Natale Prampolini, indiscusso padrone della bonificazione reggiana, futuro senatore del regno e figura di primissimo piano del mondo economico fascista reggiano e con solidi legami in campo nazionale, ricordò a chiare lettere le difficoltà incontrate nel biennio precedente dall'organismo da lui presieduto.

Ottenuta l'adesione pressoché unanime delle cooperative scampate e di queste alle organizzazioni sindacali di regime, ci si era dovuti confrontare con la tendenza "originata spesso da voci tendenziose ed allarmistiche dirette ad ottenere liquidazioni immediate di cooperative". L'azione pacificatrice era stata proseguita, ma, particolarmente nei piccoli centri, "gli odi politici e i rancori personali" avevano prodotto ancora duri scontri e lotte aperte.

L'adesione di altre cooperative (35 erano quelle rappresentate al congresso) era stata conquistata più che per ragioni "ambientali" per le disastrose condizioni economiche generate da gestioni passive, legate direttamente alle variazioni dei prezzi, legate alla crisi del precedente triennio, crisi aggravata anche dall'eccessivo carico fiscale gravante sulle imprese. Prampolini, deciso ad imporre, dopo le "deviazioni" del passato, un indirizzo esclusivamente economico alle attività degli enti di consumo, identificava nel problema finanziario lo scoglio maggiore al conseguimento di una "sana e prospera vita economica". La questione del credito all'impresa cooperativa si riproponeva ancora nella medesima urgenza degli anni trascorsi. Gli obiettivi da raggiungere erano stati essenzialmente due: l'apertura di

un'agenzia a Reggio dell'Istituto nazionale di credito cooperativo (Incc) e l'ottenimento dal governo di una forte anticipazione sui crediti a disposizione proprio degli enti cooperativi "per esercitare una benefica azione calmieratrice sul rincaro della vita" (10). Grazie al diretto interessamento del senatore Scolari, presidente dell'Incc, il primo obiettivo era stato raggiunto unitamente ad un accordo per la concessione di sovvenzioni agevolate alle cooperative al tasso del 7 per cento. Circa la richiesta anticipazione sui crediti, tutto quello che era stato possibile ottenere era stata la promessa di una erogazione di cinque milioni (al 5 per cento), cifra che, pure vantata da Prampolini nel corso del congresso, era certamente insufficiente a sanare tante difficili posizioni non solo per il settore del consumo (ove le cooperative aderenti erano 65) ma anche per le quaranta aziende del settore di produzione e lavoro versanti in condizioni certo non migliori.

A risolvere la difficile questione valse l'intervento diretto di Fabbrici presso Mussolini in settembre perché esercitasse le opportune pressioni sulla direzione dell'Incc per ottenere la cifra indispensabile alle cooperative reggiane, "togliendole dalla tragica situazione in cui si trovano, prive dell'agevolazione del credito, e contribuendo in tal modo ad assicurarne la vitalità indubbiamente importante dal punto di vista economico e politico" (11).

Al termine del congresso del marzo, l'elezione (avvenuta secondo lo stile ormai affermatosi "per acclamazione") degli organi dirigenti confermò la presenza della dirigenza fascista nella conduzione del settore: oltre al riconfermato Prampolini, entravano come consiglieri lo stesso Muzzarini e altri sicuri gregari di provata fede come Ercole Camurani (industriale caseario), Fausto Fiumali (comandante di unità della milizia e membro del direttorio dei fasci di città) e Silvio Magnanini (proprietario terriero).

La nascita dell'Enc. La cooperazione reggiana nella crisi degli inizi anni trenta

La nascita dell'Ente nazionale delle cooperative (Enc)

alla fine del 1926 rappresentò, anche per la cooperazione reggiana, un momento di verifica e di chiarificazione di una situazione per molti versi contraddittoria e che presentava ancora ampi spazi di scarsa funzionalità. Come accennato in precedenza, la mancanza di una dottrina precisa in materia, ma nel contempo la precisa coscienza della insostituibilità di gran parte delle strutture cooperative esistenti avevano messo la dirigenza fascista nella forzata condizione di prendersi carico della stabilizzazione del complesso di aziende ed enti "ereditate" dalla preesistente struttura economica della provincia, struttura che, garanzia migliore di un consenso sociale sempre ricercato, era indispensabile preservare nella sua essenza, pur con le ovvie concessioni di immagine e propaganda.

Il succedersi poi di congiunture economiche sfavorevoli, legate a precise scelte politiche nazionali, resero all'atto pratico assai utile potersi servire nelle varie fasi - e della stabilizzazione monetaria di "quota 90" e della lotta per il controllo dei prezzi e della devastante situazione di disoccupazione del triennio 1930-32 - dell'insieme di quelle strutture economiche e sociali che la cooperazione aveva creato nel passato, producendone anzi di nuove e più aggiornate, all'apparenza, nella visione complessiva di un intervento di controllo e di assistenza sociale che della politica fascista rimase uno dei punti di forza per l'intero ventennio.

La fascistizzazione forzata delle imprese cooperative reggiane, pure conclusasi formalmente già prima della creazione dell'Enc, non era stata condotta agevolmente e col medesimo successo in tutti i settori. Ad un intervento a tappeto rivolto alle cooperative di consumo, imprese che avrebbero avuto la massima valorizzazione proprio nel periodo più aspro della lotta per il controllo dei prezzi, per venire poi nuovamente abbandonate ad una serie di liquidazioni coatte alla metà degli anni trenta, il settore di produzione e lavoro aveva opposto in vari casi una resistenza (seppur passiva) più efficace, riuscendo spesso a conservare parte dei quadri intermedi già attivi prima dell'avvento fascista o preferendo la trasformazione in diversa forma societaria (per lo più come società anonime) per quelle im-

prese - come era stato il caso della Cooperativa pittori e della Cooperativa muratori di Reggio - di più salde tradizioni antifasciste e di più solidi bilanci. Il settore poi, per il suo interesse particolare nel campo dei lavori pubblici e della lotta contro la disoccupazione, negli anni trenta acquistò una condizione in un qualche modo privilegiata, trovandosi spesso nelle condizioni più esposte e rischiose sul versante di un malcontento sociale crescente che era indispensabile dominare e ricondurre a schemi più facilmente gestibili da parte dell'autorità politica locale.

Caso poi particolare e interessante fu certamente quello delle imprese di trasformazione, latterie e cantine sociali in particolare, per gli stretti legami con la situazione politica complessiva della provincia. Lo scontro aperto tra federazione e Camera d'agricoltura risoltosi con la messa fuori gioco del gruppo dirigente di quest'ultima - i vari Corgini, Parodi Delfino e Morandi - aveva lasciato strascichi sensibili nei rapporti fra parte dei proprietari terrieri e la dirigenza fascista, ove la rivalità Fabbrici-Muzzarini si era in qualche modo identificata con le differenti anime del fascismo agrario reggiano, tenendo il primo alla difesa della piccola e media proprietà (la più diffusa quantitativamente), mentre il secondo si era collocato in una posizione di maggior conservatorismo soprattutto in campo economico.

La costituzione di un'efficiente organizzazione sindacale padronale affidata a Cesare Righi aveva saldato solo in minima parte le fratture esistenti in una situazione in cui Fabbrici stesso, o tramite persone di sua fiducia, alimentava - nel suo ruolo di segretario federale ed effettivo e unico responsabile della provincia, essendo fino alla fine del 1926 l'autorità prefettizia in provincia assolutamente a lui subordinata - il malcontento e le rivendicazioni di parte di quella fascia di piccoli e medi proprietari che avevano illusoriamente identificato nel vincente movimento fascista un momento di rivendicazione nei confronti dei pochi grandi terrieri della provincia. Importanza particolare aveva questa fascia sociale in una distribuzione della proprietà terriera che vedeva primeggiare non la concentrazione agraria ma la diffusione di un numero relativamente limitato di poderi nelle mani soprattutto di esponenti della classe media

professionale e imprenditoriale, il più delle volte residenti nei centri maggiori della provincia o nel capoluogo. Questi proprietari si rivelarono spesso imprenditori più avveduti e aperti alle innovazioni, sensibili ai profitti più elevati che un'organizzazione più efficiente poteva loro garantire. La nascita di tante imprese cooperative di trasformazione nel territorio negli anni trenta e quaranta si verificò proprio all'insegna di questa evoluzione, in senso imprenditoriale, di parte della proprietà agricola reggiana che accettò di associare in latterie e cantine i lavoratori spesso da essa dipendenti proprio nel tentativo, in gran parte coronato da successo, di svincolarsi dalle precedenti strutture legate alla grande proprietà e ai ricorrenti contrasti con questa e con il ruolo da questa affidato alla figura del casaro. Ad opera così di convinti cooperatori - come quel Galaverni che sarebbe stato l'artefice alla metà degli anni trenta della nascita delle Latterie cooperative riunite - fu possibile far accettare alla proprietà conquiste importanti per i mezzadri e contadini, quali il diritto paritario al voto in assemblea e la nomina nel consiglio d'amministrazione aperta a tutti i soci, mentre la creazione di strutture cooperative nel territorio avrebbe liberato i mezzadri dai crediti vincolati ai padroni, garantendo comunque a questi margini maggiori di profitto e più elevata flessibilità operativa. In simili imprese, in cui la presenza padronale rimaneva comunque rilevante, il controllo politico diveniva meno assillante sulle singole nomine, garantite il più delle volte dalla presenza nello stesso consiglio dei maggiorenti fascisti del luogo, eletti molto spesso però non come tali ma come soci effettivi dell'impresa cooperativa.

L'istituzione dell'Enc sollevò i dirigenti fascisti anche sotto il profilo della scelta del personale politico-amministrativo da inserire nell'organizzazione cooperativa. Con il trascorrere degli anni - fino all'effettiva funzionalità dell'ente in provincia identificabile con la segreteria Galliani - non fu più necessario dirottare i pochi funzionari capaci, costringendoli magari ad una sovrapposizione di incarichi, in ruoli gestionali e organizzativi all'interno delle strutture cooperative, potendosi finalmente valere dei tecnici, in parte di carriera e di provenienza nazionale e in parte gio-

vani diplomati e laureati reggiani di formazione universitaria e aziendale.

La presenza del resto dell'Enc accentuò quei caratteri che il regime aveva voluto attribuire sin dall'inizio alle aziende cooperative epurate; la presenza di funzionari estranei, quanto meno all'ambiente reggiano se non al mondo cooperativo in senso stretto, arrestò qualsiasi ipotesi di selezione e ricambio dei quadri dirigenti, svincolati dall'ottenimento di risultati e garanti di un controllo gestionale pressoché impossibile dall'esterno delle strutture stesse. Tale crescente impermeabilità avrebbe provocato nel lungo periodo una disaffezione da parte del corpo sociale nei confronti delle istituzioni cooperative, garantendo in questo modo una più facile manovrabilità dall'esterno dei medesimi enti nel clima di progressiva burocratizzazione che avrebbe fatto ben presto anche dell'Enc uno dei luoghi privilegiati di collocamento clientelare.

In occasione della visita di Labadessa, direttore generale dell'ente, nel luglio 1927, il bilancio tracciato della situazione cooperativistica reggiana presentava margini piuttosto ampi di stagnazione. Il periodo decorso era stato troppo breve perché la neonata istituzione potesse aver strutturato un'efficiente rete di collaboratori in provincia; gli appelli di Labadessa stesso vertevano ancora una volta sulle problematiche consolidate in quegli anni, richiamandosi, come fece, alla questione del credito "sempre presente ai dirigenti [...], i quali dedicano tutta la loro attività al raggiungimento del fine", questione da affrontarsi anche attraverso l'impegno dei singoli soci per i quali era necessario vedere "sempre di più nella Cooperazione la loro azienda e [fare] ogni sforzo possibile per facilitare la formazione di capitale nuovo, per mettere gradualmente la società in condizioni di non sentire più l'assillo del Credito, che sta diventando tanto difficile e oneroso" (12).

La polverizzazione delle imprese fu un altro dei temi trattati dal dirigente, letto attraverso l'impegno di adesione richiesto all'Ente autonomo consumi, mentre ottimistico fu il giudizio dato sulla collaborazione tra organismi sindacali e cooperativi, né tale impressione poteva essere certamente più fondata su concreti dati di fatto. Nell'azione concreta

si verificò infatti che, almeno fino all'inizio del 1928, il grosso delle funzioni di tutela e di indirizzo nei confronti delle organizzazioni cooperative nel Reggiano furono svolte in massima parte dai funzionari sindacali preposti ai singoli settori di intervento, prefigurando un'auspicato totale "sboccamento" dell'organizzazione cooperativa nelle strutture sindacali, mentre comparti rilevanti della cooperazione agricola (come il caso della sezione reggiana della Federazione nazionale cooperative tra lavoratori agricoli) ancora agli inizi degli anni trenta rimanevano affidati alla responsabilità diretta di personale sindacale (13).

La tematica dei controversi rapporti sindacato-cooperazione sarebbe del resto tornata più volte in gioco nella scena reggiana dove oltretutto, come accennato, la stessa organizzazione padronale agricola avrebbe sempre giocato un ruolo non del tutto uniformemente vincolato alle direttive della federazione, preferendo più spesso scegliere come diretto referente in controversie contrattuali o in situazioni di crisi l'autorità prefettizia. I ricorrenti, sotterranei contrasti fra segretaria provinciale dell'Enc e del Upfla (Unione provinciale fascista lavoratori agricoltura) andavano nella sostanza oltre il semplice dibattito teorico e istituzionale che si sviluppò negli anni 1930-31 circa lo status sindacale e legale dell'impresa cooperativa. I ricorrenti casi di disparità di trattamenti salariali e nel collocamento erano elementi di dissonanza troppo accentuati per un organismo, come quello cooperativo, che cercava in quegli anni attraverso il segretario Arnaldo Galliani di conquistarsi uno spazio di azione in un campo, come quello del lavoro agricolo in particolare, ove la autorevole presenza di Giordani, prima, e di Ampelio Pattini che ne aveva ereditato l'incarico - pur con ben minore avvedutezza e preparazione - non concedeva ampi spazi di manovra nella sì dichiarata convinzione di convergenza di intenti e prassi ma relegando il più delle volte gli organismi cooperativi al semplice ruolo di affiancamento delle organizzazioni sindacali "nello sforzo sociale di elevare le masse del lavoro" (14).

L'impegno di Galliani poggiava sul potere contrattuale maturato nel triennio 1928-30, segnato da una limitata ma sicura ripresa della cooperazione provinciale, favorita a li-

vello politico nel settore di produzione e lavoro dal completamento degli ampi lavori di bonifica nella bassa reggiana gestiti da Natale Prampolini, dai numerosi interventi nel settore dei lavori pubblici tesi all'alleggerimento della disoccupazione crescente, dal ruolo di calmieramento e di controllo dei prezzi richiesto al settore del consumo e della crescita appena avviata del settore trasformazione in campo agricolo. Le 296 cooperative attive al febbraio 1930 nel Reggiano (15) rappresentavano, pur nella variegata situazione delle singole aziende, oltre il trenta per cento dell'intero patrimonio cooperativistico presente in Emilia Romagna, con la consapevolezza di agire in settori, come detto, strategici nel particolare momento di tensione sociale causata dalla avversa congiuntura economica. Di questa positiva fase di sviluppo Galliani approfittò più volte per intervenire nel merito delle questioni principali che coinvolgevano il movimento: i rapporti col sindacato e l'impostazione complessiva della cooperazione.

> "Oggi [...] tutti diventano cooperatori e i commercianti vogliono la cooperativa di consumo ed i consorzi agrari, gli agricoltori contendono i consorzi ai commercianti e vogliono inquadrare tutte le cooperative costituite da agricoltori, gli industriali vogliono anch'essi inquadrare le cooperative nelle organizzazioni legalmente riconosciute cui rispettivamente appartengono [...] L'errore fondamentale che si verrebbe a compiere [...] è quello di assegnare al sindacato l'esercizio di una azione economica diretta, che è vietata dalla presente economia fascista corporativa" (16).

Polemizzando poi con quanto sostenuto dall'on. Fioretti nel corso del congresso dei sindacati dell'industria, fautore di una collocazione meramente assistenziale della struttura cooperativa, il segretario dell'Enc reggiano chiariva risolutamente:

> "La cooperazione fascista non mira certamente a sostituire il regime capitalistico ma deve essere proprio la passarella [*sic*] per la elevazione delle classi più umili. Non

crediamo di pensare socialisticamente affermando che le nostre aspirazioni sono quelle di sviluppare il movimento cooperativo in tutti i campi di attività economica al solo scopo di emancipare ed elevare socialmente l'operaio. Noi aspiriamo per esempio a far diventare l'umile bracciante coltivatore diretto dei terreni assunti in affittanza o acquistati dalla cooperativa agricola, per vederlo un giorno tranquillo agricoltore sulla propria terra. E' ora di liberarci della vecchia mentalità, che il movimento cooperativo debba essere l'organizzazione dei miseri e dei più umili [...] noi dobbiamo procurare di rafforzare gli organismi cooperativi dando ad essi adeguati capitali e mezzi tecnici atti ad affrontare la concorrenza delle più grosse imprese capitalistiche" (17).

Nella realtà le dichiarazioni di Galliani, per più versi ai margini dell'ortodossia, potevano avere esiti ben limitati in una situazione in cui il ruolo della cooperazione come "strumento" da utilizzarsi in parallelo con le altre strutture del regime era già stato chiaramente identificato; più fruttuosa poteva invece rivelarsi la ricerca di obiettivi più modesti ma con riflessi concreti sulle condizioni di vita e di lavoro di imprese e associati, proprio nel momento in cui di fronte all'ennesimo taglio operato sui salari (ancora un 10 per cento nel novembre 1930) si poteva soltanto auspicare nel settore dei prezzi al consumo un'analoga riduzione "nella legittima attesa della effettiva diminuzione di tutti gli altri elementi costituenti il costo complessivo dei prodotti" (18).

In questo senso una prima parziale affermazione - pur nell'evidente rischio dell'accettazione nella pratica di quel ruolo assistenziale negato in teoria - fu rappresentata dalla stipula dell'accordo del 13 gennaio 1931 con l'Upfla reggiana, vertente sull'adesione generalizzata degli iscritti al sindacato agricolo alle cooperative di consumo del luogo di residenza, con dichiarata preferenza all'acquisto presso tali istituzioni anche a parità di condizioni con altri esercizi. Il versamento della quota sociale sarebbe stato accettato anche in forma rateale o con trattenute all'origine sul salario. Mentre la cooperazione garantiva l'assoluta convenienza ne-

gli acquisti, il sindacato assicurava adeguata opera di propaganda

> "presso le categorie economicamente più consistenti (mezzadri, proprietari ed affittuari, piccoli coltivatori, braccianti fissi, etc.) perché il loro piccolo risparmio sia affidato alle cooperative di consumo ad un modesto interesse al fine di rendere il carico degli interessi alla Società meno oneroso e metterle in grado di svolgere un'azione più vasta e più benefica" (19).

Per le categorie più deboli (braccianti avventizi) sarebbe stato facilitato l'acquisto dei generi a credito mediante l'uso di libretti in conto corrente per una somma proporzionale. Nella difficilissima situazione occupazionale agricola, in cui non si esitava a definire il bracciante disoccupato "una macchina [...] che giornalmente consuma senza produrre" (20) si cercava così di raggiungere, in una sola operazione organizzata, il triplice scopo di mantenere un controllo efficace sui prezzi, di controllare che il livello di vita dei lavoratori agricoli non scendesse sotto livelli inaccettabili (e forieri di malcontento difficilmente sanabile), e di garantire nel contempo al sindacato una collaborazione nella sua attività di controllo delle masse lavoratrici. Controllo sempre più urgente nel momento in cui proprio l'incepparsi della macchina organizzativa e assistenziale non riusciva a porre un rimedio efficace alle insufficienze degli organismi economici, come testimoniava il caso delle cooperative di produzione e lavoro incaricate dello svolgimento dei vari interventi nel campo dei lavori pubblici. Così potevano verificarsi episodi di indisciplina sui luoghi di lavoro, episodi che per quanto circoscritti e severamente repressi (anche oltre il loro reale contenuto) rimanevano segnali allarmanti nel contesto generale:

> "I lavori di arginatura del fiume Crostolo [...] sono condotti in appalto dal Consorzio delle Cooperative di Reggio Emilia, dipendente dall'Ente Nazionale delle Cooperative. Tale Consorzio, non avendo fondi propri disponibili, settimanalmente corrispondeva agli operai degli

anticipi sulle paghe fissate, in base allo stato di avanzamento dei lavori, controllati dal Genio Civile e divisi in lotti [...] Dimodoché, data la situazione del Consorzio, la differenza di paga, poteva essere corrisposta agli operai, soltanto alla liquidazione dei lotti di lavoro da parte del Genio Civile. Si è verificato però in precedenza che alcune Cooperative non avendo realizzato che scarsi guadagni negli appalti, si sono trovate nell'impossibilità di poter pagare la mano d'opera in base a quanto concordato, per cui gli operai hanno dovuto accontentarsi degli anticipi percepiti nella misura di L. 1,20= 1,30 massimo" (21).

Rivelatisi infruttuosi i contatti del sindacato con il Genio, i lavoratori, dopo alcuni giorni di promesse da parte del locale fiduciario, giunsero alla sospensione del lavoro e solo per un caso fortunato il fiduciario stesso non dovette subire danni personali. Come prevedibile l'intervento repressivo sanò la situazione, il lavoro fu ripreso alle medesime condizioni di prima mentre sei lavoratori conobbero la durezza della carcerazione (22).

Ancora una volta la mancanza di collaborazione fra organismi sindacali e cooperativi aveva aperto un varco ad un episodio di pericolosa indisciplina. Consci dello stato di cose, non a caso pochi giorni prima l'Upfla e il settore di produzione e lavoro avevano stretto un preciso patto di collaborazione, teso a far aderire a dette cooperative tutti gli operai braccianti inquadrati sindacalmente (vale a dire la quasi totalità), con la garanzia di accettazione, all'interno dei consigli d'amministrazione delle aziende in questione, di elementi "di gradimento" del sindacato. L'ente cooperativo si rendeva altresì garante del tesseramento sindacale dei propri soci mentre l'Upfla si impegnava ad appoggiare presso le pubbliche amministrazioni le cooperative in oggetto, perché ad esse fossero ceduti di preferenza i lavori posti in distribuzione (23).

La situazione di oggettivo bisogno aveva così favorito l'instaurarsi di una complessa e ambigua trama di rapporti fra organismi nominalmente paralleli, la cooperazione diveniva in questo modo una delle tante leve da utilizzare nel

piano complessivo di controllo della società, la specificità dell'organismo veniva sacrificata, non soltanto formalmente, ma nello stesso funzionamento degli organi statutari, nel momento in cui le stesse assemblee dei soci venivano svolte per lo più sulla falsariga dei "rapporti" svolti dalle organizzazioni di partito alla presenza del gerarca o del funzionario centrale di turno; soltanto in particolari settori, il cui funzionamento risultava meno coinvolgente sugli equilibri sociali esistenti, sarebbe stato possibile riproporre una logica più strettamente economica ed una pianificazione adeguata alle problematiche di sviluppo della realtà reggiana.

Cooperatori e funzionari. Gerarchie e tecnici

La burocratizzazione del settore cooperativo se da un lato fornì i quadri tecnici necessari allo svolgimento dei compiti istituzionali dell'Enc dall'altro in sede provinciale configurò una precisa svolta nella composizione di detti quadri, non solo a livello tecnico ma anche dirigenziale. Lo spostamento generalizzato verso il ceto medio modificò nettamente i rapporti fra base societaria e personale esecutivo, la scelta di tecnici e laureati alla conduzione dei vari settori introduceva negli organismi cooperativi un elemento di apparente interclassismo, sulla falsariga della proclamata collaborazione fra classi, in pratica - anche per i mutamenti avvenuti nelle procedure assembleari e nei controlli ormai centralizzati sulle singole aziende - la presenza di questi funzionari e impiegati valse soltanto da sbocco clientelare per la dirigenza statale fascista e da ulteriore elemento di disaffezione nei riguardi della base associativa.

Nella realtà reggiana l'organizzazione cooperativa fascistizzata era stata sin dai suoi albori uno degli obiettivi più ambiti da parte delle locali gerarchie, sia per il ruolo economico rilevante, che per le possibilità di assorbimento di personale che tale struttura presentava. Con la creazione della commissione per l'assorbimento delle cooperative socialiste all'interno del Sindacato italiano cooperative, già nel 1923 il segretario federale Fabbrici pose la propria protezione sull'intero settore, mantenendo tale ruolo nelle fasi

alterne della propria carriera, in pratica fino al 1945. Esponente della media borghesia agraria, originario di Novellara, grosso centro agricolo della bassa reggiana, avvocato, all'indomani della marcia su Roma assunse il controllo del fascismo reggiano, mantenendolo (pur nella già detta situazione di conflitti e ricorrenti crisi) fino agli inizi del 1927, quando il contrasto con il prefetto Perrone Compagni lo costrinse a lasciare la federazione nelle mani dell'avversario Mario Muzzarini. Sospeso dal partito nel febbraio 1929 per la collaborazione data ai contestatori dell'assemblea del fascio di città, fu riammesso nell'aprile dell'anno seguente per essere nominato, nell'agosto, presidente della Cassa di risparmio; nuovamente coinvolto in episodi di indisciplina nel giugno 1931, mantenne l'incarico fino al maggio 1933, quando fu chiamato a reggere in forma commissariale l'Enfc di cui divenne presidente l'anno seguente, carica che mantenne, aderendo alla Repubblica sociale, fino al 25 aprile 1945.

La segreteria Fabbrici fu segnata dalla occupazione fisica delle istituzioni economiche reggiane; lo stesso settore cooperativo vide operare il Catellani, fedelissimo fabbriciano, prima come responsabile dell'assorbimento e della fascistizzazione delle varie aziende, poi come segretario del neonato Enc ed infine come ispettore delegato ai controlli sui vari settori. Uomini di stretta osservanza furono posti ad incarichi di responsabilità, così la direzione del Consorzio cooperative produzione e lavoro (Ccpl) fu affidata all'ing. Giuseppe Lombardini, novellarese anch'egli, mentre il settore del consumo fu diretto (fino al 1931, quando per indisciplina fu sospeso dal partito) da Vittorio Rossi e quello di produzione e lavoro da Alfredo Silingardi, mentre Giovanni Dall'Orto, già attivo a Roma nel settore delle cooperative degli ex combattenti, sarebbe stato chiamato nel 1933 alla carica di segretario prima e direttore poi dell'Enfc. L'estromissione dalle cariche politiche di Fabbrici dell'inizio 1927 non modificò nella sostanza la sua influenza nel Reggiano, come dimostra il prosieguo della sua brillante carriera. La presenza del gerarca si accentuò anzi proprio nel settore economico, traendo dalla presidenza della Cassa di risparmio tutti i benefici possibili al prosieguo della sua

attività.

Estremamente significativa, per chiarire i complessi legami ormai esistenti negli anni trenta fra potere politico, cooperazione e potere economico (e bancario) nel Reggiano, risulta la vicenda della nascita, avvenuta nel 1934, delle Latterie cooperative riunite, azienda dalle sorti particolarmente fortunate, tuttora leader del settore lattiero-caseario. Si è detto in precedenza come lo sviluppo delle aziende cooperative di trasformazione (latterie sociali in particolare) fosse stato favorito anche dalla presenza di una fascia imprenditoriale di proprietari terrieri, ma di estrazione borghese e in parte cittadina (i "borghesi coi poderi") (24), non completamente allineata alle tendenze della federazione reggiana e in sotterranea contrapposizione con i grandi proprietari agrari reggiani, assai limitati di numero ma ancora con un grosso potere contrattuale nel settore.

Lo sviluppo di queste latterie rappresentò un importante momento innovativo nel panorama reggiano, fino a quel momento dominato in forma monopolistica nel settore lattiero dalla Cremeria emiliana, società a conduzione privata; era però necessario procedere ulteriormente nella strada intrapresa, delineandosi ormai le condizioni favorevoli alla creazione di un polo industriale alternativo. Ideatore dell'operazione che si presentava certamente irta di problemi fu Romeo Galaverni, giovane tecnico di solide radici socialiste e cooperative, già ben inserito nell'ambiente economico reggiano che, raccolta la disponibilità di un numero sufficiente di latterie (una ventina), appoggiandosi a personaggi della Unione coltivatori reggiana (l'avvocato Motti in particolare, già vicino alle posizioni corginiane della disciolta Camera d'agricoltura) e alle strutture organizzative reggiane dell'Enfc - rette dal reggiano Grasselli - avviò i contatti necessari al reperimento dei fondi indispensabili all'avvio della progettata società cooperativa.

Dopo un tentativo infruttuoso presso la Banca nazionale del lavoro, la locale Banca agricola sembrò rispondere positivamente alle richieste del Galaverni (sindaco nel consiglio d'amministrazione) e del Motti. La concessione della somma richiesta da parte dell'istituto bancario che, pure diretto dal fascista Terrachini, era in sospetto, presso la dirigen-

za fascista locale, per le origini ebraiche e le infiltrazioni massoniche, sarebbe stata da un lato una garanzia nei confronti di parte della classe imprenditoriale agricola locale, tradizionalmente legata all'istituto, mentre la presenza di gerarchi locali fra i soci fondatori dell'istituenda cooperativa poteva rassicurare la federazione fascista sulla ortodossia dell'intera operazione. Le trattative però non ebbero l'esito sperato; la proprietà della Cremeria emiliana esercitò pressioni discrete sull'istituto bancario, di cui pure essa era cliente, perché non fosse incoraggiata la nascita di una concorrenza in provincia.

Di fronte alla situazione Galaverni ricorse alle proprie conoscenze, facendo appello a quel professor Benedicti, già organizzatore di corsi di contabilità per aderenti alla Camera del lavoro nel 1922, preside del locale istituto tecnico per geometri il quale, iscrittosi più tardi al Pnf, ricopriva in quel momento l'incarico di vice-presidente della Cassa di risparmio nella gestione Fabbrici. Il gerarca, commissario dell'Enfc, diede il suo benestare all'intera operazione (forse anche nella segreta speranza di agire in contrasto con gli interessi della parte padronale difesa dal Muzzarini) e in tal modo il 24 aprile 1934 presso la sede dell'Unione agricoltori - scelta questa non priva di significato - alla presenza del notaio Barbieri (altro personaggio di fiducia del Fabbrici e segretario del fascio di Novellara) si poté costituire la Società anonima cooperativa cremeria agricoltori reggiani che nel giugno seguente mutò la propria ragione sociale in Latterie cooperative riunite.

Unica concessione alle convenienze politiche fu fatta per la nomina del presidente della neonata cooperativa: la candidatura Motti fu infatti accantonata a favore dell'avvocato Giuseppe Sirotti, figura di fascista ed ex vicepodestà, gradito alla dirigenza fascista reggiana.

I margini di autonomia dell'ente cooperativo si erano dimostrati ben limitati nel quadro di una situazione locale ove i centri di potere economico rimanevano in parte (gli istituti bancari in particolare) in grado di condurre le proprie operazioni con ampio margine di discrezionalità e con sufficiente capacità di uniformare alle proprie esigenze la stessa dirigenza politica locale.

L'azienda cooperativa riusciva ad acquistare un proprio spazio in misura crescente in base a considerazioni pragmaticamente intese di convenienza politica (è il caso del valore sociale degli interventi nel settore della produzione e lavoro) o di tornaconto economico e strutturale, più per iniziativa di personaggi di valore e di adeguata preparazione che per una concreta applicazione nella realtà di un indirizzo programmatico che risultò sempre indefinito. La stessa presenza, dopo la metà degli anni trenta, di funzionari di carriera di provenienza extra-provinciale alla guida dell'Enfc non facilitò una adeguata pianificazione del settore che proseguì comunque il suo fortunato sviluppo grazie all'impegno di tanti tecnici e cooperatori impegnati nella realtà reggiana.

Note

Abbreviazioni usate:

ACS, AAGGRR Archivio centrale dello stato, Ministero dell'interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati.

AISR Re Archivio dell'Istituto storico della resistenza e della guerra di liberazione in provincia di Reggio Emilia.

1. Per le vicende relative al fascismo reggiano nel periodo 1923-1930 si veda M. Storchi, *Organizzazione e attività del Pnf a Reggio. Un ventennio nelle carte inedite della Regia Prefettura (1923-1943)*, in *Regime e società civile a Reggio Emilia 1920-1946*, Reggio Emilia, 1987.
2. Relazione Fabbrici a Ministero degli interni, in ACS, AAGGRR, b. 98, 1923.
3. Telegramma a firma L. Rio, B. Luglio, E. Gallone, U. Codeluppi e P. Mattioli a Ministero degli interni, 30 apr. 1923, *ibidem*.
4. Presidenza del consiglio dei ministri, Appunto per la Direzione generale di pubblica sicurezza, 31 lug. 1923, *ibidem*.
5. *Ibidem*.
6. Giovanni Dall'Orto (Reggio Emilia, 1900) volontario di guerra e fondatore del fascio di Reggio (11 nov. 1920), segretario politico e membro del direttorio federale. Comandante delle squadre d'azione, ricevette l'encomio solenne da Balbo per la partecipazione ai fatti di Parma (agosto 1922). Fu fondatore con Bigliardi della 79a legione Cispadana della Mvsn e primo comandante della medesima.
7. M. Degl'Innocenti, *Strutture della cooperazione*, in *Il movimento cooperativo in Italia. Storia e problemi*, a cura di G. Sapelli, Torino, 1981, p. 52.
8. A.M., *Fra cooperazione fascista e cooperazione socialista*, in "Giornale di Reggio", 17 apr. 1925.
9. *Dal cooperativismo socialista a quello fascista. Malvagi tentativi e false deduzioni avversarie*, ivi, 6 mar. 1925.
10. *Il Congresso provinciale dei Delegati delle Cooperative di Consumo*, ivi, 1 mar. 1925.
11. Lettera di G. Fabbrici a Mussolini, 23 set. 1925, in ACS, Segreteria particolare del duce, Carteggio ordinario, n. 519.309, "G. Fabbrici".
12. *Importante assemblea dei Presidenti delle Cooperative*, in "Giornale di Reggio", 22 lug. 1927.
13. *Nella cooperazione*, "Il Solco fascista", 26 nov. 1930.
14. *La riunione dei presidenti delle Cooperative agricole della provincia*, ivi, 3 dic. 1930.
15. *Il Fascismo della Liguria e Emilia Romagna*, ivi, 2 feb. 1930. I dati pubblicati erano riportati dal "Foglio d'Ordini" del Pnf.
16. A. Galliani, *L'inquadramento delle cooperative*, ivi, 28 set. 1930.
17. *Ibidem*.

18. *La riunione in Prefettura,* ivi, 22 nov. 1930. Una ulteriore riduzione ai salari fu effettuata d'autorità nel dicembre nel settore dei lavori di bonifica con tagli che oscillavano dall'8 (per i salari più bassi) al 25 per cento.
19. *Importante accordo concluso fra i sindacati dell'agricoltura e le cooperative,* ivi, 13 gen. 1931.
20. *Collaborazione fascista ed occupazione del bracciantato,* ivi, 5 lug. 1930.
21. *Rapporto Regia Prefettura a Min. Int.,* n. 01840, 17 giu. 1931, in ACS, AAGGRR, copia fotostatica n. 1092-1093 in AISR Re.
22. *Ibidem.*
23. *Un importante accordo fra i sindacati dell'agricoltura e le cooperative,* in "Il Solco fascista", 28 mag. 1931.
24. Intervista dell'autore con Romeo Galaverni, Reggio Emilia, 30 giu. 1987. Per le vicende legate alla nascita della Latterie cooperative riunite, si veda anche R. Galaverni, *Anche il Regime dovette arrendersi alla validità dell'idea cooperativa,* in S. Spreafico, *I cattolici reggiani dallo Stato totalitario alla democrazia: la Resistenza come problema,* Reggio Emilia, 1986, pp. 227-228.

ASPETTI DELLA COOPERAZIONE RAVENNATE DURANTE IL FASCISMO: LA COOPERATIVA AGRICOLA BRACCIANTI E LA COOPERATIVA FRUTTICOLTORI DI MASSALOMBARDA

Brunella Argelli

Gli studi sulla cooperazione ravennate gravitano prevalentemente intorno alle tematiche della cooperazione bracciantile di produzione e lavoro di ispirazione baldiniana. Questa, nata con l'Associazione generale degli operai braccianti del comune di Ravenna (1883), traendo forza dalla drammatica disoccupazione nelle campagne della "larga ravennate", si estese progressivamente in molti altri centri del territorio circostante e portò il movimento cooperativo della provincia al massimo livello di organizzazione economica e politico-sindacale con la Federazione delle cooperative della provincia di Ravenna (1902) (1).

Riguardo al periodo fascista, pochi approfonditi studi hanno ricostruito alcuni aspetti fondamentali del rapporto tra il fascismo e la cooperazione ravennate e in particolare l'inserimento di quest'ultima, conservata nei suoi organismi fondamentali, nelle strutture del regime:

> "L'urgere del problema bracciantile, la coscienza della propria debolezza fecero sì che l'opera di smantellamento delle cooperative agricole fosse presto interrotta da parte dei dirigenti fascisti [...] Di fronte al permanere del problema bracciantile la strada scelta nel Ravennate fu quella del controllo di queste masse e del tentativo di organizzarne anche il consenso, affidandone il compito specifico alla cooperazione [...]; abbiamo individuato in due i momenti della sua realizzazione: 1) l'opera di assistenza e di integrazione dell'economia dei braccianti; 2)

la ristrutturazione dell'organizzazione interna della Federazione" (2).

Col presente lavoro si è cercato di ampliare il campo d'indagine sia spaziale che problematico della cooperazione ravennate nel tentativo di contribuire ad una sua più articolata analisi e all'esame dei modi con cui essa fu inserita nel processo di gerarchizzazione dello stato e di corporativizzazione dell'economia negli anni del fascismo. Dal nucleo tradizionalmente più forte della cooperazione agricola ravennate, originario della zona agraria del circondario di Ravenna, abbiamo pertanto spostato l'attenzione all'esperienza cooperativa agricola del territorio di Massalombarda, sito nella bassa pianura lughese; ovvero dalle grandi aziende "a larga" dei terreni di recente bonifica, luogo specifico della presenza bracciantile, alla piccola e media proprietà, per lo più a conduzione diretta e a mezzadria che caratterizza una delle regioni agrarie di più antico appoderamento della provincia (3). Oltre al diverso assetto fondiario, bisogna considerare che fin dai primi anni del Novecento la zona di Massalombarda mutò radicalmente la struttura agraria: negli anni dieci e venti si compie infatti rapidamente il processo di qualificazione del suo territorio come culla e centro di diffusione della frutticoltura industriale a livello nazionale (4).

E' sul rapido evolversi di questi fattori, cioè sugli sviluppi della frutticoltura nei primi due decenni del Novecento e sulla dinamica fondiaria caratterizzata dal nuovo formarsi di piccola proprietà coltivatrice negli anni del primo conflitto mondiale e dell'immediato dopoguerra, che matura l'esperienza specifica del movimento cooperativo agricolo di Massalombarda, rappresentato principalmente dalla Cooperativa di produzione e lavoro fra gli operai braccianti, nata nel 1890, e dalla Cooperativa frutticoltori costituitasi nel febbraio del 1922.

1. La Cooperativa braccianti di Massalombarda, pur essendo nata sotto l'egida di un gruppo di proprietari terrieri, entra a pieno titolo nell'ambito della cooperazione ravennate di Baldini e Costa per due distinti motivi. Innanzi-

tutto per l'attività svolta, dapprima con lavori di risaia e di terrazzeria per opere pubbliche di bonifica e, successivamente, a partire dal primo decennio del Novecento, anche di gestione agricola. In secondo luogo perché nel 1891 la Braccianti di Massalombarda aderì alla prima forma consortile fra cooperative che si conosca: il Consorzio delle associazioni cooperative di lavoro e produzione in Romagna, del cui comitato direttivo facevano parte anche Costa e Baldini (5).

Trasformata in "Cooperativa di produzione e lavoro per assumere la conduzione di terreni a mezzadria, in affitto ed anche in proprietà", nel 1910-1912 ottenne dai fratelli Bonvicini, proprietari terrieri locali, la conduzione a mezzadria di quattro poderi per una superficie complessiva di 180 tornature coltivate a frutteto. Nel 1921 gli ettari a frutteto gestiti dalla cooperativa ammontavano a 105 su complessivi 163. Di questi, i poderi di proprietà della borghesia agraria (50 ettari) erano condotti a mezzadria, mentre quelli di proprietà di enti pubblici o religiosi (comune, Congregazione di carità, Prebenda parrocchiale) erano condotti per mezzo dell'affittanza (101 ettari); la cooperativa possedeva poi un podere di 12 ettari sempre a frutteto, acquistato nel 1920 (6).

La cooperazione bracciantile di Massalombarda era dunque pienamente inserita, all'avvento del fascismo, nell'economia massese caratterizzata da un progredire delle colture frutticole tanto rapido da passare da 229 ettari di terreno nel 1916 a 670 nel 1926 (7).

La frutticoltura era stata rapidamente avviata alla produzione industriale e all'esportazione grazie alla proficua collaborazione che, nel segno della migliore tradizione del progresso agricolo dell'era giolittiana, si era creata tra le conoscenze tecniche agronomiche della Cattedra ambulante di agricoltura e del suo direttore Adolfo Bellucci e lo spirito imprenditoriale di un proprietario, A. Bonvicini nelle aziende del Bonvicini

> "benemerito pioniere del progresso agricolo romagnolo [...] vi si trovava già rappresentata, in rapida sintesi ed armonia pressoché perfetta, una copiosa ed eletta

produzione dei campi, un'organizzazione commerciale per l'esportazione e una lavorazione industriale tendente a trasformare quella merce che, per la sua facile deperibilità, non sempre si poteva vendere al suo stato naturale [...] Da Massalombarda partiva un'opera di rinnovamento destinata a ripercuotersi, in breve, anche nel Comune di Ravenna [...] Adolfo Bonvicini era riuscito a rompere l'indugio e l'incertezza, la cerchia entro cui il dilettantismo si dibatteva. Il grande magazzeno per la lavorazione della frutta, collegato alla ferrovia, era la sintesi di un lavoro organico compiuto da anni [...] mirante ad un'unica meta" (8),

quella cioè di valorizzare e finalizzare le risultanze del lavoro agricolo all'attività commerciale e industriale.

In questa dinamica il ruolo del movimento cooperativo appare dapprima passivo, per l'adeguamento dell'impresa cooperativa bracciantile al rapporto di mezzadria con la proprietà concedente (regolato dalle norme in vigore per la mezzadria individuale), mentre il rapporto tra l'impresa cooperativa e i propri soci restava basato sul contratto a salario fisso (9). Tale contratto che si rivelerà antieconomico per l'impresa cooperativa, soprattutto nei periodi di crisi (10), appare anomalo nel panorama della cooperazione agricola ravennate che nella coltivazione del grano e della bietola adotta in generale l'affittanza collettiva e il patto della terzeria individuale tra cooperativa e socio coltivatore. I braccianti frutticoltori uniti in cooperativa divengono comunque parte integrante e attiva delle trasformazioni del tessuto economico del territorio massese, sia facendo proprie le nuove tecniche colturali, che con l'acquisto, nel 1920 e 1926, di due poderi a frutteto e la costituzione, insieme agli altri piccoli produttori locali di frutta, del secondo organismo cooperativo che compone il quadro della cooperazione agricola massese durante il periodo fascista: la Cooperativa frutticoltori.

Quest'ultima, costituita legalmente nel febbraio 1922, nasce dall'aggregazione tra piccoli proprietari, coltivatori diretti, mezzadri, e la Cooperativa braccianti, spinti dalla comune necessità di vendere i propri prodotti direttamente

sulle piazze nazionali ed estere e sottrarli così alla speculazione di mediatori e commercianti. Si inserisce pertanto nel quadro dello sviluppo dell'organizzazione commerciale per la vendita e la trasformazione dei prodotti ed entra a far parte di quel nucleo fondamentale dell'industria alimentare della provincia che si costituisce a Massalombarda, prevalentemente entro la prima metà degli anni venti, con le fabbriche di conserve e prodotti alimentari Esperia, Bonvicini, Preda, Borgnino, etc., le imprese di commercio e lavorazione dei prodotti per l'agricoltura Rangoni, Folli-Preda-Foschini, etc., oltre allo zuccherificio sorto già nel 1901. Caratteristica fondamentale di questo embrione dell'industria alimentare

> "è data dalla partecipazione, quasi esclusiva, del capitale locale e soprattutto dal fatto che gran parte delle imprese sono direttamente innestate nel ciclo produttivo delle aziende agricole, essendo costituite nel corpo stesso delle proprietà tanto che alle spese e alle rendite della loro gestione partecipano, in alcuni casi, anche i mezzadri" (11).

Aspetti che qualificano in questo senso la Cooperativa frutticoltori emergono chiaramente dalle finalità dichiarate del sodalizio e dagli obblighi a cui sono tenuti gli associati, nonché dalla partecipazione azionaria proporzionata alla quantità di terreno in proprietà o in gestione, a prescindere dalla posizione sociale degli iscritti. Scopo della cooperativa, infatti, è vendere tutta la produzione di frutta, ortaggi, etc. di proprietà dei soci e disciplinare la produzione delle qualità più favorite dai mercati stessi. A questo scopo erano previsti obblighi ben precisi circa la denuncia annuale, il conferimento del prodotto e l'osservanza delle direttive tecniche che disciplinano le varie fasi della produzione: dalla cura, raccolta e consegna della frutta, alla proposta di nuove coltivazioni che fossero richieste dai mercati dei paesi consumatori (12). Per quanto riguarda il rapporto soci-cooperativa, lo statuto prevedeva formalmente che ogni socio sottoscrivesse "un'azione per ciascuna tornatura imolese [mq 1936] o frazione di terreno investito a

frutteto" se coltivava direttamente il terreno rappresentato; per il terreno condotto a mezzadria, invece, sia il mezzadro che il proprietario dovevano sottoscrivere ciascuno un'azione ogni due tornature imolesi o frazioni di terreno a frutteto. Ogni socio aveva poi diritto ad un voto, qualunque fosse il numero delle azioni possedute (13). Tutti i soci eleggevano quindi con eguali diritti, indipendentemente dalla quantità di prodotto conferito, le cariche sociali e in primo luogo il consiglio di amministrazione. Quest'ultimo, che si riunì per la prima volta il 26 febbraio 1922, era composto da due mezzadri, quattro proprietari e dalla stessa Cooperativa braccianti, azionista di maggioranza relativa, rappresentata dal proprio presidente Giovanni Manaresi che al consiglio d'amministrazione della Frutticoltori andò a ricoprire la carica di vice-presidente (14). La Frutticoltori, pertanto, non solo concorre a pieno titolo alla formazione di quel nucleo di aziende per la commercializzazione e la trasformazione dei prodotti agricoli a cui si è accennato poc'anzi, ma viene a costituire il punto di convergenza degli interessi economici di una larga fascia di piccoli e medi produttori comprendente mezzadri, proprietà coltivatrice e non, gli stessi braccianti, etc., che si affiancano in tal modo alle maggiori aziende agricole con una propria attività di valorizzazione dei prodotti.

2. Mentre il fascismo nascente già mostrava di voler assumere direttamente il controllo del movimento cooperativo della provincia con aggressioni, distruzioni e depauperamenti ai danni delle sedi sociali, anche della Federazione provinciale e della stessa Cooperativa braccianti di Massalombarda (15), la Frutticoltori sorgeva dunque su una base statutaria sostanzialmente democratica; né i documenti d'archivio mostrano conflitti o adesioni significative alle trasformazioni politiche e sindacali in atto. L'organismo cooperativo appena costituitosi, "àncora di salvezza delle deboli forze nella grande lotta della concorrenza" (16), dato il rapido allargamento della base sociale (17), appare innanzitutto occupato a rafforzare la propria struttura organizzativa, materiale ed economica (18). L'adesione alla Federazione cooperativa fascista nel 1924 e successivamente

all'Ente nazionale della cooperazione nel 1926, appare semplicemente l'espletamento di una formalità burocratica (19). Ciò che con chiarezza emerge è che la Cooperativa frutticoltori nasce "omogenea" alla congiuntura economica degli anni venti avente come matrice, oltre alla favorevole situazione internazionale, la politica economica del fascismo del primo periodo:

> "Le direttive produttivistiche tese a favorire gli imprenditori capitalistici più dinamici, il sostegno ad una agricoltura di tipo piccolo-proprietaria e a quelle forme di compartecipazione che uniscono la tecnica dei proprietari all'assiduità del lavoro contadino, accompagnate dal continuo aumento dei prezzi dei prodotti agricoli alimentato dall'inflazione e dall'incremento della domanda di prodotti pregiati da parte del mercato internazionale, sono gli aspetti caratterizzanti del periodo" (20).

Infatti durante i primi anni del regime fino alla svolta del 1927, l'agricoltura ravennate fu caratterizzata dallo spostamento territoriale ed economico-sociale "dei centri propulsivi del progresso": dalle innovazioni tecniche e organizzative delle grandi aziende capitalistiche del Ravennate di proprietà borghese e a conduzione bracciantile del periodo giolittiano, all'intensificazione produttiva e alla mobilizzazione del mercato nella zootecnia, enologia e frutticoltura della mezzadria e della piccola proprietà insediate soprattutto nel circondario lughese. Riguardo al rapporto fascismo-cooperazione, occorre inoltre ricordare che, a livello provinciale, dopo il periodo iniziale dell'assalto violento alle strutture e alle stesse persone fisiche dei cooperatori, preoccupato del controllo sociale, il fascismo aveva optato per il mantenimento della cooperazione come insieme di organismi di carattere esclusivamente economico, a scapito di ogni implicazione di tipo politico o sociale (21).

Nella prima metà degli anni venti la Cooperativa frutticoltori si consolida sia nella base sociale, sia nell'affermazione dei propri prodotti sui mercati esteri. L'aumento del numero dei soci si realizza rapidamente, passando dai 73 alla fine del 1922 ai 126 che si contano alla fine del 1928.

Si tratta di una dinamica alla quale certamente non è estraneo il fenomeno della formazione recente della piccola proprietà coltivatrice, particolarmente intenso proprio nei circondari di Lugo e Faenza: ne è indizio l'apporto individuale di capitale dei nuovi ammessi al sodalizio che generalmente non va oltre il numero di una azione, salvo pochi casi in cui non è superata comunque la quota delle sei azioni (22).

L'affermazione sui mercati esteri va attribuita, oltre alla favorevole congiuntura internazionale, anche alla capacità imprenditoriale degli organi dirigenti nel saper sfruttare qualitativamente le potenzialità produttive degli associati, attraverso una direzione tecnica che si profila come il perno dell'attività della cooperativa; una direzione tecnica che nell'opera di disciplina della produzione appare sempre strettamente correlata al contributo tecnico-scientifico proveniente dall'ormai consolidato rapporto tra le moderne forze produttive e i tecnici della Cattedra ambulante di agricoltura. E' interessante notare come ciò avvenga nel segno della continuità con la fondamentale azione che già in periodo giolittiano il Bellucci aveva svolto per le terre del Bonvicini. All'attività iniziale della lavorazione e dello smercio della frutta si aggiunge, fin dal 1922, la vinificazione dell'uva e nel 1925 la lavorazione degli ortaggi da esportazione (23). Come la stragrande maggioranza della produzione frutticola di Massalombarda, anche quella della cooperativa era inoltrata per lo più sui mercati esteri, specialmente su quello tedesco.

E' evidentemente anche nell'opera assidua di penetrazione e di conquista dei mercati esteri che si esprime negli anni venti la capacità d'impresa di questa società la quale fu, occorre ricordarlo, la prima associazione cooperativa per la vendita della frutta e degli ortaggi mai costituita tra lavoratori e produttori diretti (24).

La crescente produzione e la disponibilità del mercato posero alla cooperativa, fin dai primissimi anni di attività, l'esigenza di migliorare l'organizzazione di vendita, avvalendosi all'estero di fiduciari incaricati principalmente di controllare l'andamento delle vendite e di allargare il volume degli scambi. Nel 1925 intervenne un accordo con la Cooperativa ortofrutticoltori di Cesena per dotarsi in co-

mune del medesimo servizio (25); questo sanciva l'inizio di un primo nucleo federativo che, con lo scopo di allargare il sistema dei fiduciari e sotto gli auspici della Federazione italiana dei consorzi agrari, si costituì nell'aprile del 1926 in una società di fatto, la Federazione agricola cooperative italiane di esportazione (Facie), comprendente la Cooperativa frutticoltori di Massalombarda, le coopertive ortofrutticole di Cesena, Lugo e Jesi, il Consorzio agrario di Imola e un gruppo di produttori di agrumi di Caltagirone (26).

Quintali di frutta venduti dalla Cooperativa frutticoltori

Anni	Italia	Estero
1921	2.180	
1922	7.050	2.350
1923	1.320	1.240
1924	4.837	6.023
1925	2.350	8.223
1926	6.792	16.225

Fonti: ACF, busta con materiale vario; gli stessi dati sono pubblicati in D. Guzzini, *Tra le aziende agricole di Massalombarda,* in "II Esposizione nazionale di frutticoltura", supplemento a "La Romagna agricola, industriale e commerciale", n. 1, dic. 1926, e S. Nardi, *L'agricoltura ravennate nel regime fascista,* in *Le campagne ravennati e la resistenza,* Ravenna, 1977, p. 20.

Come è noto, alla affermazione della Frutticoltori era cointeressata la Cooperativa braccianti, azionista di maggioranza relativa e direttamente rappresentata nel consiglio d'amministrazione della Frutticoltori dal proprio presidente G. Manaresi, in qualità di vicepresidente. L'avvento del fascismo aveva portato alla cooperativa bracciantile conseguenze ben più traumatiche sia sul piano sociale che sulla struttura degli organi dirigenti e degli stessi uomini che

tali organi andarono a formare. Dopo l'assalto e l'incendio alla sede sociale, i braccianti dovettero constatare che il loro isolamento, essendosi costituiti i sindacati autonomi fascisti appoggiati dal padronato, avrebbe avuto come unico sbocco la disoccupazione.

L'assemblea generale deliberò pertanto l'adesione in massa al sindacato fascista; l'intero consiglio d'amministrazione si dimise ed il nuovo si costituì sulle direttive del sindacato autonomo (27). Solo un membro del vecchio collegio sindacale entrò a far parte del nuovo consiglio, mentre nel comitato tecnico, organismo di nuova costituzione, trovò posto l'ex presidente della Braccianti - e ora vice-presidente della Frutticoltori - Manaresi, invitato dall'assemblea dei soci a restare se non altro in quanto "non solo il fondatore ma anche il guidatore fino ad oggi della cooperativa" (28).

Conviene fermare per un momento l'attenzione su questa figura di dirigente del movimento cooperativo che, almeno fino al 1934, anno della sua morte, non solo appare centrale nel quadro della cooperazione agricola massese e del suo rapporto col fascismo, ma assume un significato rilevante anche a livello provinciale, se non altro nell'ambito delle questioni interpretative suscitate dall'ambiguità della permanenza di alcuni vecchi dirigenti del movimento cooperativo in posti di responsabilità anche all'interno degli organismi controllati dal regime. Manaresi infatti, già presidente della Braccianti fino al 1922, dall'avvento del fascismo fino alla metà degli anni trenta concentrò su di sé le funzioni di direttore generale e di vice-presidente (ma anche questa carica si specificherà ben presto come direzione generale) rispettivamente della Cooperativa braccianti e della Frutticoltori. Per tutto il periodo della sua permanenza alla Braccianti, Manaresi emerge come la voce più autorevole nelle sedute dei consigli di amministrazione, nonostante la sua partecipazione come membro esterno; egli funge da relatore di tutte le questioni principali sia di carattere economico che sociale: dalle relazioni tecniche per la gestione finanziaria, alle scelte inerenti il trattamento salariale e i rapporti di conduzione dei poderi in gestione, agli investimenti della cooperativa. Alla luce dei documenti

analizzati (29), è arduo tuttavia cercare di definire con contorni precisi l'operato di questo dirigente, fondatore del vecchio organismo bracciantile e la cui autorevole permanenza nel nuovo finisce per assumere, in ultima analisi, i connotati di una mediazione politica. Da un lato è la vecchia dirigenza che cerca di mantenere il proprio ruolo all'interno di un organismo ormai sotto il controllo dei fascisti; ciò è riscontrabile in alcune vicende che appaiono ispirate alla ricerca di una certa autonomia della cooperativa sul piano economico, sia nei confronti della proprietà concedente i terreni a mezzadria, sia dinanzi al generale sviluppo economico del territorio di Massalombarda negli anni venti. In particolare su alcune rivendicazioni inerenti i diritti della società nei confronti della proprietà Bonvicini e sull'esigenza di svincolare dalla medesima proprietà la vendita dei prodotti spettanti alla cooperativa, Manaresi trovò l'appoggio dell'intero consiglio d'amministrazione (30); lo stesso Manaresi nel 1926 si adoperò in prima persona perché la Braccianti assumesse un ruolo di primissimo piano nella costituzione della S.A. Massalombarda, fabbrica di conserve alimentari e marmellate sulla quale avremo modo di tornare. Dall'altro lato è il fascismo che trova in Manaresi una ben più consistente mediazione politica nei confronti dei braccianti; infatti le istanze di autonomia sul piano economico appaiono assai deboli dinanzi alla politica di chiara impronta antibracciantile attuata dal regime nelle campagne, soprattutto attraverso la drastica riduzione delle tariffe per i lavori agricoli e la disgregazione di classe attuata con la cosiddetta politica di sbracciantizzazione. E' questa stessa politica che in definitiva passa per tramite dello stesso Manaresi anche nella cooperativa braccianti di Massalombarda, con la scelta di diminuire i salari per la necessità di economizzare quando la cooperativa è in perdita e di passare dalla conduzione unita alla conduzione divisa nei poderi in proprietà e in affitto (31). Ma la contraddittorietà della funzione di Manaresi direttore generale delle due cooperative emerge particolarmente nelle vicende della nuova fabbrica di prodotti alimentari S.A. Massalombarda, alla cui costituzione nel 1927 parteciparono, in misura determinante, entrambe le cooperative.

La nascita della S.A. Massalombarda, come della Facie, si colloca al culmine di quella favorevole congiuntura economica che nella prima metà degli anni venti aveva vista favorita l'agricoltura specializzata del circondario lughese e particolarmente la frutticoltura di Massalombarda e in cui la cooperazione aveva saputo inserirsi da protagonista. Nel 1926, con la chiusura dell'Esperia, causata dall'eccesso delle giacenze di prodotti invenduti, si era posta agli agricoltori locali l'esigenza di continuare ad assicurare alla crescente produzione uno sbocco non solo commerciale, ma anche industriale, con la trasformazione delle eccedenze e dei prodotti non idonei al mercato. Di questa esigenza si fecero subito interpreti le autorità politiche locali e in primo luogo il sindaco, con la promozione di un comitato cittadino formato in prevalenza da agricoltori, per la costituzione della nuova fabbrica. La richiesta di aderirvi fu avanzata ai consigli di amministrazione di entrambe le cooperative per tramite di Manaresi, il quale ritenne indispensabile la partecipazione all'Anonima delle due cooperative, sia per il loro sviluppo, sia in previsione delle nuove opportunità di occupazione per le famiglie massesi. La Braccianti e la Frutticoltori aderirono con una quota azionaria rispettivamente di 115.000 e 110.000 lire, su un capitale complessivo iniziale della S.A. Massalombarda di un milione di lire (32).

Tuttavia, parallelamente alla svolta recessiva del 1927 e alla successiva crisi economica internazionale, il dinamismo che aveva contraddistinto l'attività di entrambe le cooperative nel primo periodo del fascismo si arresta per gli effetti della recessione e della crisi economica, e assume ben presto la funzione di coinvolgere e integrare gli organismi cooperativi nel processo di ristrutturazione e burocratizzazione economica e sociale che il regime porta a compimento, come è noto, negli anni trenta. In tal senso le vicende della Facie e della S.A. Massalombarda rappresentano tappe significative di un processo che trova, a nostro avviso, un supporto fondamentale nel compatto tessuto economico e sociale del territorio massese al quale dà un contributo decisivo lo stretto intreccio di interessi e rapporti che la medesima attività delle due cooperative tesse tra i diversi ceti della campagna (braccianti, mezzadri, coltivatori diretti,

piccoli proprietari, etc.) sotto il controllo del fascismo locale.

3. "Con la rivalutazione della lira del 1926-'27 e la contemporanea caduta dei prezzi agricoli nonché con la grande crisi del 1929-'33, si inizia per l'agricoltura ravennate un nuovo periodo" caratterizzato da un arresto della dinamica fondiaria che aveva visto accresciuta la piccola proprietà coltivatrice grazie ai processi inflazionistici e allo sviluppo delle colture pregiate negli anni intorno al primo conflitto mondiale: "Questa piccola proprietà viene sacrificata dalla rivalutazione monetaria", dall'accresciuta concorrenza sui mercati internazionali e dal conseguente crollo dei prezzi delle colture pregiate.

> "La frutticoltura e il settore enologico, dal 1927 in poi, conoscono una caduta dei redditi effettivi che si ripercuote in ispecie sui mezzadri e i piccoli proprietari [...] Il mancato sviluppo dei consumi sul mercato interno dei prodotti frutticoli ed enologici costringono poi le aziende a mantenere i rapporti col mercato internazionale per non abbattere i recenti impianti, sopportando la riduzione dei redditi" (33).

In particolare per la Cooperativa frutticoltori le difficoltà derivarono dalla chiusura dei mercati esteri, soprattutto tedesco, e dalla concorrenza di altre zone sia dentro che fuori dai confini nazionali, dove la frutticoltura si era ormai largamente affermata. Tutto ciò portò a riduzioni considerevoli nei ricavi unitari che nel 1934, rispetto alla precedente campagna, oscillarono tra il 40 e il 70 per cento (34). Analogamente, se nel 1925 13.247 quintali e nel 1926 14.941 quintali di prodotti lavorati portarono 2.705.398 e 3.036.655 lire di liquidazione ai soci, gli oltre 20.000 quintali del 1931 e 1932 comportarono una liquidazione di appena due milioni circa (35). Alle difficoltà del mercato si affiancarono poi quelle finanziarie, dapprima con le perdite derivanti dal crak della Banca emiliana romagnola, presso la quale la cooperativa teneva il conto corrente e il servizio cassa, e dal congelamento di una parte dei crediti vantati

sul mercato tedesco, poi con l'inevitabile progressivo indebitamento verso le banche. Per far fronte alla situazione, la Frutticoltori insieme all'aumento delle passività perseguì la riduzione di ogni spesa a cominciare da quella degli stipendi e del personale avventizio; vi fu inoltre l'apertura di un "prestito fra soci", consistente in trattenute sull'incasso generale che furono del 13 per cento nel 1930, del 6 per cento nel 1931 e del 10 per cento nel 1932. Alla fine del 1932 i debiti contratti verso i soci ammontavano a 546.210 lire, mentre il debito residuo era di 720.000 lire (36). A risollevare la situazione intervennero nel 1934 il contributo governativo e una sovvenzione dell'ente finanziario dei consorzi agrari con i quali si provvide innanzitutto alla parziale estinzione dei debiti verso le banche e, in secondo luogo, alla sistemazione dei crediti dei soci; quest'ultima ebbe modalità e tempi rigorosamente adeguati alle esigenze finanziarie della società, non certo a quelle dei soci (37). La crisi economica determinò non solo costi sociali (riduzione del personale e degli stipendi, trattenute sulle spettanze dei soci, controllo sulle maestranze, etc.) ma anche una restrizione dei margini di autonomia aziendale. Infatti i risultati non soddisfacenti del collocamento dei prodotti della cooperativa ad opera della Fedexport (38) e i dissensi sul concordato federativo con la Federazione italiana dei consorzi agrari, avevano portato nel 1929 a un tentativo di riorganizzazione autonoma delle vendite, con la costituzione della Federazione autonoma delle cooperative frutticoltori romagnole (39). Tentativo che ben presto però fu abbandonato, probabilmente a causa delle restrizioni imposte dalla crisi economica: la Frutticoltori non solo rinnovò la convenzione con la Fedexport pur continuando a lamentarne il cattivo funzionamento e le risultanze non soddisfacenti del collocamento dei prodotti, ma dovette fare affidamento, come visto, sulle sovvenzioni stesse della Federconsorzi per sopperire alle difficoltà finanziarie.

Un prezzo ancora più alto fu costretta a pagare la Braccianti al cui progressivo indebitamento con la Banca nazionale del lavoro non riuscirono a far fronte né il contributo governativo del 1932, né la politica di riduzione delle spese generali (taglio ai salari e agli stipendi in pri-

mo luogo). Alla vana richiesta fatta al governo nel 1934 di un ulteriore aiuto finanziario fecero seguito le dimissioni del consiglio d'amministrazione e due anni di gestione commissariale, durante i quali la precaria situazione economica fu superata con un'opera di "economizzazione", ovvero con la diminuzione ulteriore di salari e manodopera, con la rinuncia alla conduzione a mezzadria, troppo onerosa, e lo scioglimento di alcuni contratti di affitto, ma soprattutto con il contributo straordinario dello stato finalmente concesso (40).

Oltre agli effetti diretti della rivalutazione monetaria e della crisi economica, la Cooperativa braccianti sopportò il peso maggiore, in termini finanziari, dell'avvio stentato nella sfavorevole congiuntura economica della S.A. Massalombarda. Durante il solo primo anno di esercizio della nuova società, la cooperativa dovette far fronte alle necessità finanziarie di questa, con avalli cambiari che la posero in condizioni di divenire proprietaria dello stabilimento e terrenno annesso (41). Nonostante ciò, nel 1931 la situazione economica della S.A. Massalombarda era fallimentare, come riferì al consiglio d'amministrazione della cooperativa lo stesso Manaresi, rappresentante della Braccianti in seno al consiglio d'amministrazione dell'Anonima; ancora una volta furono le autorità politiche e sindacali, comunali e provinciali, ad occuparsi della sorte della società anonima e a sovrintenderne la sistemazione finanziaria. Si procedette ad una drastica riduzione del capitale azionario (da 1.000.000 a 2.000 lire), all'estromissione degli azionisti morosi nei confronti della società e all'immissione di nuovo capitale di cui il 43 per cento proveniva dalla Cooperativa frutticoltori e la restante quota dalla Cooperativa braccianti (14,28 per cento), dai proprietari Minzoni (21,42 per cento) e Buscaroli (10 per cento) e da altri agricoltori per l'11,42 per cento. L'operazione finanziaria, avallata dalle autorità fasciste, che il consiglio di amministrazione della Cooperativa braccianti fu chiamato semplicemente a ratificare, assegnava il controllo della S.A. Massalombarda alla Cooperativa frutticoltori che provvide a vincolare a sé tutte le nuove azioni, potendo così disporre liberamente per la nomina del nuovo consiglio d'amministrazione della società anonima.

Il costo dell'operazione fu interamente a carico della Braccianti che non solo vide vanificati gli oneri derivati dall'ingente esposizione finanziaria a favore della società anonima, ma fu costretta a ipotecare i propri fabbricati e terreni a garanzia dei debiti contratti dalla S.A. Massalombarda, e in precedenza avallati dalla stessa Braccianti, quale condizione necessaria perché la banca accordasse alla Cooperativa frutticoltori, nuova proprietaria, la moratoria per due anni di quegli stessi debiti (42). In questa fase della vicenda emerge da un lato il ruolo subalterno dei braccianti nei confronti degli altri produttori locali rappresentati nella Frutticoltori. Fra questi, d'altronde, figuravano anche alcuni proprietari terrieri, esponenti di interessi industriali (nel 1928 diviene socio della cooperativa lo Zuccherificio e distilleria alcools Gulinelli) e personaggi legati al regime che negli anni trenta diventeranno membri influenti prima del collegio sindacale e poi del consiglio d'amministrazione. Dall'altro lato, occorre però evidenziare i rapporti sempre più stretti che legarono fin dal 1927 la Frutticoltori alla Federazione italiana dei consorzi agrari. Innanzitutto nel 1927 "in ordine alla volontà delle superiori autorità governative, prima fra esse la Federazione italiana degli Agricoltori", la Federconsorzi aveva ereditato l'attività della Facie con l'istituzione della Sezione vendite collettive prodotti del suolo (Fedexport), chiedendo che vi aderissero tutte le cooperative di agricoltori e produttori ortofrutticoli e le sezioni ortofrutticole dei consorzi agrari, in modo da assicurarsi il collocamento di tutta la produzione ortofrutticola sui mercati interni ed esteri. L'inquadramento nella Federconsorzi dell'attività già brillantemente avviata dalla Cooperativa frutticoltori insieme a quella di Cesena fu poi completato nei primi anni trenta col trasferimento della sede centrale dell'ufficio da Imola a Roma e l'istituzione di sottosezioni regionali (43). Il tentativo nel 1929 di riorganizzazione autonoma delle vendite finì ben presto travolto, come visto, dagli effetti della crisi economica che imposero il ricorso alle sovvenzioni dell'ente finanziario dei consorzi agrari. La stessa S.A. Massalombarda ricorse nel 1932, quando già era controllata dalla Frutticoltori, al prestito della Federconsorzi che fu concesso,

previa garanzia da parte della cooperativa (44).

La vicenda si concluse nel 1937 quando, per espresso desiderio dell'autorità politica, il consiglio d'amministrazione della Frutticoltori deliberò di rinunciare a favore della Federconsorzi "al deposito e al godimento dei diritti di rappresentanza delle azioni della 'S.A. Massalombarda' di proprietà Minzoni, Buscaroli e della Cooperativa Braccianti", e di rinunciare anche al diritto di opzione nell'acquisto delle azioni Minzoni e Buscaroli i quali, "a seguito anche delle premure svolte dal segretario federale di Ravenna avevano già aderito alla cessione di tali azioni". In tal modo, e con l'acquisto delle residue quote da parte della Federconsorzi, tutte le azioni della S.A. Massalombarda erano in possesso di tre enti cooperativi e cioè della Cooperativa frutticoltori, della Braccianti e della Federconsorzi. La Frutticoltori riuscì a mantenere la maggioranza fino al 1938 quando, non potendo fronteggiare l'ingente aumento di capitale promosso dal consiglio d'amministrazione della società anonima, fu costretta a cederne il controllo alla Federconsorzi. In questa stessa fase si registra l'ingresso nella S.A. Massalombarda della Cooperativa esportazione prodotti agricoli di Lugo e dei consorzi agrari di Ferrara, Bologna e Cesena (45).

Considerando, in parallelo, l'evolversi, a partire dal 1926, delle istituzioni agrarie del fascismo in seno allo stato corporativo e in particolare, nel corso degli anni trenta, la burocratizzazione dei consorzi agrari, della Federconsorzi e dell'ente finanziario associato, nonché la trasformazione delle cattedre ambulanti in ispettorati provinciali dell'agricoltura, istituzioni poste tutte alle dirette dipendenze del Ministero dell'agricoltura e foreste, si deve concludere che le cooperative massesi fra braccianti, mezzadri e coltivatori per la conduzione di terre e la trasformazione dei prodotti frutticoli, finiscono per costituire uno strumento specifico del regime per l'opera di organizzazione corporativa e di concentrazione capitalistica delle attività connesse con l'agricoltura.

Tuttavia, se la generale considerazione dell'inquadramento della cooperazione nella ristrutturazione economica e burocratica del regime può essere allargata all'intera esperienza cooperativa ravennate, nel caso specifico del polo

massese, epicentro dell'area provinciale caratterizzata dallo sviluppo dell'agricoltura specializzata, tale processo si traduce in una penetrazione che avviene prevalentemente sul piano finanziario ed ha come veicolo principale gli organismi cooperativi e le attività collaterali.

In questo ci sembra di ravvisare una significativa differenza rispetto a ciò che contemporaneamente avviene nel circondario ravennate, dove l'azione più diretta della Federazione delle cooperative, con la sua grande forza economica (46) e la massiccia presenza bracciantile, induce il regime all'attuazione del controllo sociale tramite l'opera di assistenza e integrazione dell'economia bracciantile affidata alla cooperazione e la ristrutturazione interna della Federazione delle cooperative.

Note

Abbreviazioni usate:

ACAB Archivio della Cooperativa agricola braccianti di Massalombarda
ACF Archivio della Cooperativa frutticoltori

1. Sulle origini della cooperazione ravennate cfr. S. Nardi, *Il movimento cooperativo ravennate dalle origini al fascismo,* in *Nullo Baldini nella storia della cooperazione,* Milano, 1983 (rist. inal. della ed. 1966).
2. D. Bolognesi, *Per uno studio della cooperazione ravennate durante il periodo fascista (1927-1938),* in L. Cottignoli, D. Bolognesi, L. Zucchini, *La cooperazione ravennate dall'assalto del fascismo alla resistenza (1922-1943),* Ravenna, 1978, pp. 57-59.
3. Sulla struttura agraria della provincia di Ravenna durante il fascismo cfr. S. Nardi, *L'agricoltura ravennate nel regime fascista. Prime ricerche,* in *Le campagne ravennati e la resistenza,* Ravenna, 1977, pp. 1-56.
4. Proprio a Massalombarda fu realizzata, nel 1927, la seconda esposizione nazionale di frutticoltura con un convegno presenziato dal ministro dell'Agricoltura e Foreste.
5. Sulla storia della Cooperativa agricola braccianti di Massalombarda dalle origini cfr. A. C. Zaffagnini, *La cooperativa agricola braccianti di Massalombarda (1890-1945),* Imola, 1980.
6. Società anonima di Produzione e Lavoro fra Operai e Braccianti di Massalombarda, *Relazione tecnica,* 1925, in ACAB; Idem, *Verbali del Consiglio d'amministrazione (1922-1926),* pp. 34-40, ivi.
7. Cfr. G. Boschini, *L'impresa frutticola nel comune di Massalombarda,* in "Rivista di frutticoltura", vol. III, n. 1, gen. 1939, pp. 23-49.
8. G. Porisini, *Aspetti e problemi dell'agricoltura ravennate dal 1833 al 1922,* in *Nullo Baldini,* cit., pp. 185-187. Sugli sviluppi della frutticoltura nel territorio massese cfr. inoltre M. Marani, *Frutticoltura industriale ravennate,* in "II Esposizione nazionale di frutticoltura", suppl. a "La Romagna agricola, industriale e commerciale", n. 1, dic. 1926; D. Guzzini, *Superficie agraria, proprietà ed impresa nella frutticoltura ravennate,* ivi, n. 2, gen. 1927 e n. 4-5, mar.-apr. 1927.
9. Idem, *Le imprese agricole cooperative nel ravennate,* Milano, 1925, p. 113.
10. Nemmeno l'introduzione della compartecipazione nei rapporti fra cooperativa e soci coltivatori rappresentò, per il Ravennate, un elemento di svolta nella politica sindacale dei socialisti nelle campagne. Infatti la terzeria applicata alle cooperative è la stessa di quella che si attua fra braccianti e aziende private (cfr. S. Nardi, *Il movimento cooperativo,* cit., p. 526).
11. Idem, *L'agricoltura ravennate,* cit., p. 19.
12. Società Anonima Cooperativa Frutticoltori Massalombarda, *Statuto* e

Regolamento, 1930, in ACF.

13. Idem, *Statuto*, cit., tit. II, artt. 5 e 7.
14. Idem, *Verbali del Consiglio d'amministrazione (1922-1929),* p. 1, ivi; Idem, *Specchio dimostrativo compartecipazione soci a fondo riserva (1922-1923)*, ivi; Idem, *Libro Soci (1922-1945),* ivi.
15. La sede della Cooperativa braccianti fu presa d'assalto e incendiata la notte dell'1 gennaio 1922 (cfr. A.C. Zaffagnini, *La cooperativa agricola braccianti,* cit., p. 36). Sulle aggressioni del fascismo ai danni della cooperazione ravennate cfr. G. Geminiani, *L'assalto del fascismo alla cooperazione ravennate,* Ravenna, 1961 e L. Cottignoli, *La violenza fascista contro la cooperazione ravennate,* in L. Cottignoli, D. Bolognesi, L. Zucchini, *La cooperazione ravennate,* cit., pp. 1-40.
16. Società Anonima Cooperativa Frutticoltori Massalombarda, *Verbali Assemblea generale (1923-1933),* seduta del 23 feb. 1923, in ACF.
17. Partendo da una base di 22 soci fondatori, nel 1923 risultavano iscritti alla Cooperativa frutticoltori 74 soci, con una progressione pressoché continua. Se si eccettua la flessione degli anni di crisi, il numero dei soci aumentò continuamente fino ad oltrepassare i 150 nel 1938 (cfr. Idem, *Libro Soci,* cit.).
18. La costruzione del magazzino sociale, l'esperimento di una cantina e l'invio di fiduciari nelle piazze di vendita (Milano, Torino, Bologna, Ferrara, Zurigo, Parigi) sono tra gli argomenti più frequenti posti all'ordine del giorno dei consigli d'amministrazione e delle assemblee dal 1922 al 1926 (cfr. Idem, *Verbali del Consiglio d'amministrazione (1922-1929),* cit. e *Verbali Assemblea generale (1923-1933),* cit.).
19. Idem, *Verbali del Consiglio d'amministrazione (1922-1929),* cit., pp. 23 e 40.
20. S. Nardi, *L'agricoltura ravennate,* cit., pp. 25-26.
21. Cfr. L. Cottignoli, *La violenza fascista,* cit.
22. Società Anonima Cooperativa Frutticoltori Massalombarda, *Libro Soci,* cit.
23. Idem, *Verbali del Consiglio d'amministrazione (1922-1929)*, cit., p. 5 e D. Guzzini, *Tra le aziende agricole di Massalombarda,* in "II Esposizione", cit., n. 4-5, mar.-apr. 1927.
24. Cfr. R. Poluzzi, *L'esportazione cooperativa dei prodotti ortofrutticoli,* in "L'Italia agricola". Giornale di agricoltura. Piacenza, a. LXIV (1927), n. 12, p. 835.
25. Società Anonima Cooperativa Frutticoltori Massalombarda, *Verbali del Consiglio d'amministrazione (1922-1929),* cit., p. 34.
26. *Ibidem,* p. 44; R. Poluzzi, *L'esportazione cooperativa,* cit.
27. Società Anonima di Produzione e Lavoro fra Operai e Braccianti di Massalombarda, *Verbali Assemblea Generale (1913-1922),* pp. 18-19, in ACAB; Idem, *Verbali del Consiglio d'amministrazione (1922-1926),* cit., p. 25.
28. Idem, *Verbali del Consiglio d'amministrazione (1913-1922),* p. 19, ivi.
29. Per un giudizio più esauriente occorrerebbe andare oltre l'analisi dei documenti delle cooperative e sondare eventualmente l'esistenza

di archivi personali o di altra provenienza: cosa che non è stato possibile fare per i limiti, anche di tempo, posti al presente lavoro.

30. Società Anonima di Produzione e Lavoro fra Operai e Braccianti di Massalombarda, *Verbali del Consiglio d'amministrazione (1922-1926)*, cit., pp. 100-103.
31. La conduzione divisa doveva realizzarsi applicando i contratti di terzeria nelle colture intensive e la gestione in economia nei frutteti. Cfr. *Ibidem*, pp. 64-65; inoltre P.P. D'Attorre, *I braccianti nel ravennate durante il fascismo. Note preliminari*, in *Le campagne ravennati*, cit., pp. 57-92.
32. Società Anonima Cooperativa Frutticoltori Massalombarda, *Verbali del Consiglio d'amministrazione (1922-1929)*, cit., pp. 43-44; Idem, *Verbali Assemblea generale (1923-1933)*, seduta dell'11 apr. 1926; Società Anonima di Produzione e Lavoro fra Operai e Braccianti di Massalombarda, *Verbali del Consiglio d'amministrazione (1926-1932)*, pp. 10-11, in ACAB.
33. S. Nardi, *L'agricoltura ravennate*, cit., pp. 27-28.
34. Società Anonima Cooperativa Frutticoltori Massalombarda, *Verbali Assemblea generale*, seduta del 29 apr. 1934, in ACF.
35. Idem, *Bilanci*, 1932 e 1933, ivi.
36. Idem, *Verbali Consiglio d'amministrazione (1929-1934)*, pp. 63-64, ivi.
37. *Ibidem*, p. 89.
38. Fin dal 1927, come si dirà più avanti nel testo, la Sezione vendite collettive prodotti del suolo della Federazione italiana consorzi agrari aveva rilevato l'attività della Facie.
39. Società Anonima Cooperativa Frutticoltori Massalombarda, *Verbali del Consiglio d'amministrazione (1922-1929)*, cit., p. 89.
40. Società Anonima di Produzione e Lavoro fra Operai e Braccianti di Massalombarda, *Verbali del Consiglio d'amministrazione (1933-1938)*, pp. 68-156, in ACAB; il commissario Piazza gestì la cooperativa dal 26 ottobre 1934 al 30 aprile 1936. Cfr. Idem, *Relazione* del 30 giu. 1934 sulla situazione economica e finanziaria della cooperativa, ivi.
41. Idem, *Verbali del Consiglio d'amministrazione (1926-1932)*, cit., p. 29.
42. *Ibidem*, pp. 276-279 (seduta dell'11 mag. 1931); Società Anonima Cooperativa Frutticoltori Massalombarda, *Verbali del Consiglio d'amministrazione (1929-1934)*, cit., pp. 35-36 (seduta del 26 febbraio 1931).
43. Cfr. G. Acerbo, *La cooperazione agraria in Italia con notizie sommarie sugli altri paesi*, Piacenza, 1932, pp. 105-106; C. Pareschi, *La cooperazione agraria*, in Ministero dell'Agricoltura e Foreste, *I progressi dell'agricoltura italiana in regime fascista*, Roma, 1934, p. 130; Società Anonima Cooperativa Frutticoltori Massalombarda, *Verbali del Consiglio d'amministrazione (1922-1929)*, cit., pp. 58-59 e Idem, *Verbali del Consiglio d'amministrazione (1929-1934)*, cit., pp. 66-68.
44. Idem, *Verbali del Consiglio d'amministrazione (1934-1946)*, pp. 92-

93 e 104-106, in ACF.

45. *Ibidem,* pp. 141-143 e Idem, *Verbali Assemblea generale,* seduta del 27 nov. 1938, ivi.
46. Dei 9216 ettari di terreno che la Federazione delle cooperative e gli organismi ad essa aderenti gestivano nel 1921, oltre 3500 erano in proprietà.

LA COOPERAZIONE DI CONSUMO BOLOGNESE NEL FASCISMO

Paola Furlan

"La cooperazione fascista non conosce limiti di sacrifici ed è pronta oggi come ieri a camminare lungo le direttive che le verranno indicate dal Partito" (1). Le parole con cui il direttore Arturo Luciani chiude la relazione di bilancio sull'andamento economico per il 1938 segnano la fine degli anni trenta come il momento di massima espressione della politica economica e sociale voluta dal fascismo nel settore della cooperazione di consumo bolognese, programma che si era concretizzato nella sua forma ideale nell'ottobre 1935 con la costituzione della Cooperativa bolognese di consumo. Il recupero ideologico della struttura di vendita a carattere collettivo, delineata quasi dieci anni prima "allo scopo di realizzare una armonica collaborazione tra aziende cooperative, organizzazioni di industriali ed Enti pubblici in materia di approvvigionamento di generi di consumo" (2) è lo strumento di intervento nella gestione dei prezzi e nella trasmissione del consenso alle decisioni di politica economica del regime "in pieno assedio" del mercato alimentare. La trasformazione e la riorganizzazione del tessuto cooperativo sul territorio, svuotato ormai delle sue connotazioni originarie e di classe, punta tutta la sua azione sull'efficacia calmieratrice dei prezzi al consumo e si presta bene a diventare veicolo duttile di creazione di immagine in nome del raggiungimento di obiettivi relativamente generici e di effetto immediato sui redditi più esposti agli aumenti e nella definizione del corpo sociale della cooperativa come insieme di consumatori uniti allo scopo di difendere il potere d'acquisto delle loro retribuzioni.

La politica aziendale di sviluppo della Bolognese si muove su queste direttrici.

"Si dovrà sempre più intensificare l'apertura e l'aggiornamento alle esigenze moderne, di spacci laddove sorgono nuovi centri operai, giacché l'operaio non si difende soltanto coi salari elevati e con le provvide assicurazioni sociali che formano il vanto del Regime, ma anche col difendere i prezzi e col manternerli entro certi limiti" (3).

La formazione di questa idea di cooperazione rappresenta forse il punto finale del pensiero e dell'azione del fascismo nel Bolognese. Il percorso passa attraverso la dolorosa distruzione fisica e la perdita dei valori morali e politici nel periodo di costituzione del regime che si manifesta con attacchi alle persone e alle cose delle cooperative. Si trasforma in seguito in persuasione e introduzione di elementi fascisti nei consigli di amministrazione delle società o in imposizione di tecnici di fiducia al fine di impossessarsi delle strutture cooperative cambiando gli uomini alla loro guida, fino ad approdare alla costituzione degli istituti propriamente "fascisti negli uomini e nei sistemi" (4).

La cooperazione di consumo, soprattutto nell'area padana, con la fitta rete di punti di vendita e l'azione sociale svolta, è, fin dall'inizio, uno degli obiettivi della violenza delle squadre fasciste in particolare nei comuni più piccoli dove facile si presenta l'azione intimidatoria e di controllo.

Cresciute numericamente nel periodo di crisi alimentare della guerra e del dopo guerra, le cooperative di consumo si pongono l'obiettivo immediato di provvedere alle necessità reali e di rompere gli equilibri del mercato della distribuzione per un'equa definizione dei prezzi. Secondo i dati delle posizioni della Camera di commercio di Bologna per gli anni 1910-1925, risultano iscritte 61 aziende cooperative di consumo in provincia. Nel 1926 il numero scende a 31, tra quelle che continuano la loro attività e quelle di nuova costituzione. Alcune sopravvivono pochissimo, hanno il numero di soci sufficiente per essere considerate cooperative, ma la mancanza di capitale sociale, l'assenza di una linea di gestione economica e la vendita "a libretto", che concede ampio credito per gli acquisti, determinano la cessazione naturale di esercizio e la liquidazione di molte piccole a-

ziende. In parte si riflettono le difficoltà economiche del dopoguerra e il volontarismo che è alla base dei soci fondatori "di acquistare all'ingrosso generi alimentari e di consumo e di smerciarli [...] all'uopo di esercitare opera di calmiere sulla piazza" (5) non regge la dimensione del mercato. Resistono le aziende più grosse, con i caratteri politicamente più marcati e con organizzazione e capitale sociale più forte, anche se in alcuni casi si sta formando un diverso modo di intendere il settore. La cooperativa di consumo Casa del popolo di Zola Predosa, che conta anche tre sedi nelle fazioni di Lavino, Riale e Ponte Ronca, ammonisce alla fine degli anni venti che, anche se "dopo tre anni di vita anemica, il nostro organismo costituito e mantenuto in vita dagli operai locali, sta a dimostrare ancora la forza delle organizzazioni e sta per risorgere a vita più rigogliosa", questo non è sufficiente e che "non basta spendere nei nostri spacci" (6), ma che occorre l'aiuto finanziario dei soci per solidificare le basi sociali. Questa maggiore attenzione a problemi non solo gestionali, ma di struttura aziendale conferma che, almeno nelle realtà più consistenti, si evolveva una maturazione degli organi direttivi che andava al di là dello spontaneismo della nascita degli spacci di consumo.

In ogni caso, piccole o grandi che fossero, le cooperative sono presenti in quasi tutti i comuni della provincia e stanno a rappresentare il livello di sostegno alle lotte dei lavoratori della campagna e della città. Nel 1921, in provincia sono 23 le cooperative che subiscono l'azione repressiva e la chiusura forzata dell'attività per un danno, per le 14 aziende di cui è stato ricostruito il maltolto, pari a 1.722.580 lire (7).

A Mezzolara (Budrio), la Cooperativa di consumo del popolo, con spaccio di generi alimentari, di vino con cantina propria, di macelleria e di manufatti vari è presa "brutalmente con la forza" dai fascisti locali, "dei quali neppure uno era socio della Coop.va". I negozi finiscono per essere dati in gestione a privati che dopo pochi anni sono costretti a chiudere per un esperimento fittizio di "condotta cooperativistica fascista" (8).

A Zola Predosa, i dirigenti sono arrestati e gli spacci

saccheggiati dalle squadre fasciste che "armi alla mano, asportarono le merci in essi contenute minacciando di morte chiunque si opponesse al loro volere". Ad Ozzano i fascisti, provenienti da Bologna, minacciano di bruciare la cooperativa se entro 24 ore non si fosse provveduto a chiudere e disfarsi di tutto il posseduto dei negozi.

La resistenza opposta è in parte proporzionale alla sottovalutazione del fenomeno fascista che in alcuni casi emerge in modo ingenuo e fiducioso. Quando viene fatta esplodere una bomba contro il muro esterno del club della Cooperativa del Malcantone (9), il consiglio di amministrazione decide di ricorrere all'aiuto della forza pubblica e di parlare con il questore per avere una vigilanza "dato che si sente parole di minaccia" e di ripagare la cortesia dando ai carabinieri "qualche litro di vino" (10). La cooperativa in un primo tempo cerca di convivere con il fascio del Meloncello. Il consiglio delibera positivamente la circolare di sottoscrizione alla casa del fascio con un'azione di 1000 lire e lo stesso presidente della Malcantone, Augusto Pulega, fornisce le spiegazioni avute con i fascisti locali per far entrare "qualche singolo socio a partecipare al Consiglio come pure di mettere un Ragioniere di fiducia di detto fascio" (11). La risposta ad una disponibilità che rasenta la fede nel riscatto inevitabile del movimento dei lavoratori e che considera il fascismo come un momento transitorio porta, pochi mesi più tardi, alle dimissioni da presidente della cooperativa di Pulega e data l'inizio della gestione fascista. Nel settembre 1923, con la relazione semestrale di bilancio, il consiglio di amministrazione si dimette alla presenza del fiduciario rionale Ferruccio Gasparri, che verrà eletto presidente nel 1925. Sentiti i pareri del direttore del fascio locale e di Arpinati, si procede al rinnovo del consiglio per almeno metà dei suoi componenti e si propongono modifiche allo statuto della cooperativa (12). A confronto con l'azione violenta ed intimidatoria portata nei comuni della provincia, l'atteggiamento verso la Malcantone denota una cauta prudenza di movimento verso una cooperativa profondamente radicata nel quartiere e che "la popolazione avrebbe difeso" anche perché dal suo interno era nata la Cooperativa case popolari del Belcantone che edificava in zona fabbricati per

i lavoratori, soci di entrambe, fin dal 1912 (13). Il raggiungimento del possesso della Malcantone non spegne il significato di classe della cooperativa che continua a sopravvivere nella figura emblematica del suo destituito presidente Augusto Pulega che diviene oggetto di provocazioni da parte dei fascisti. L'11 gennaio 1925 alcuni di loro entrano nei locali del club dove Pulega viene bastonato e ucciso con un colpo di pistola (14). Dove la forza di inserimento del fascismo non è sufficientemente convincente, è la violenza e il soppruso che fa tacere qualsiasi tipo di opposizione.

Nel 1926, quando il regime diventa dittatura e l'Ente nazionale fascista per la cooperazione definisce la ristrutturazione dei settori, il quadro della cooperazione di consumo nel Bolognese è ormai definito e inquadrato nella Federazione provinciale con una consistenza di 31 adesioni che presentano una realtà molto diversificata. Dalle piccole cooperative di frazione o di montagna che contano pochi soci e un volume di affari ridotto, si passa a entità considerevoli ma non proprio di stampo cooperativo come l'Ente autonomo dei consumi di Bologna o il Magazzino generale cooperativo di Imola che rappresenta una rete di negozi aderenti.

In occasione del decimo anniversario del regime, il fascismo celebra la cooperazione, che nella provincia di Bologna è rappresentata da 226 società, di cui 30 di consumo. "La cospicua cifra dice il valore sociale ed economico della cooperazione nella Provincia di Bologna, valore che si è consolidato ed affermato col perfezionamento della organizzazione cooperativistica, con la costituzione dell'Ente Nazionale della Cooperazione" (15).

In particolare il consumo raccoglie oltre mezzo milione di capitale sociale ed oltre 6000 soci. "Il lavoro svolto dalle cooperative di consumo, specie nelle frazioni e nei Comuni della collina e della pianura, è notevolissimo" (16) e sono citate a testimonianza le cifre di 12 cooperative per un totale di vendite di 4 milioni. In effetti molte delle cooperative in elenco hanno una parvenza di struttura che le porta nel giro di pochi anni alla chiusura dell'esercizio, anche se complessivamente il quadro, confrontato con le registra-

zioni della Camera di commercio, non è molto lontano dalla realtà (17).

Definita la situazione, il fascismo si occupa più da vicino della vita interna delle cooperative, entrando nei meccanismi di gestione economica e stabilendo, attraverso gli uomini e i tecnici di fiducia, una serie di correzioni "di impresa" alla vita della società.

Nel 1926, il fascio, insieme al comune, istituisce una commissione per definire i prezzi al consumo per tutti i negozi al fine di esercitare un'azione calmieratrice del mercato. A tale proposito la cooperativa Malcantone sottolinea con un certo orgoglio che il suo spaccio "pratica prezzi di molto inferiori" (18) mantenendo un volume complessivo di vendite abbastanza elevato. Il problema non è quello di definire i prezzi al consumo, ma di riuscire a far funzionare i canali di approvvigionamento e di incasso delle merci al minuto, per recuperare un margine di guadagno finalizzato non tanto ai dividendi fra i soci quanto a dare alla cooperativa una maggiore libertà di movimento nella ricerca di fornitori (19). Con l'Ente autonomo dei consumi i rapporti all'inizio non sono facili soprattutto per la scarsa qualità del pane e della pasta. Anzi, la cooperativa prende provvedimenti e con una lettera al direttore dell'ente comunica di non accettare più le merci e di rivolgersi per un nuovo contratto ad altro fornitore (20). A tale proposito si presenta, in un successivo consiglio, "il sig. Grazia dell'Ente Autonomo per trattare circa gli acquisti che la Coop.va potrebbe fare" e, alla fine, comunemente si auspica che "l'Ente faccia il servizio con funzionalità e con prezzi alla giornata restando inteso che a parità di condizioni sarà preferito" (21). L'iniziativa della cooperativa non deve essere passata tanto tranquillamente se, nel consiglio seguente, il segretario comunica che la decisione ultima presa è stata desiderata "anche dall'Ente Naz. della Coop. e più specialmente dal suo Pres. on. Biagi a che le Coop. tutte formino un'unione per i loro acquisti" in provincia per la formazione dei "prezzi da praticare per il ribasso e la rivoluzione della lira" (22). L'ente non viene citato, ma solo l'idea di una fornitura e di una produzione complessiva per tutto il settore del consumo. Che l'istituto non fosse in

grado di soddisfare le aspettative dei fascisti locali, e di Arpinati in particolare, lo si riscontra in un'altra occasione quando, in una ispezione alla cooperativa di consumo di Mezzolara (Budrio), si giudica negativamente il passaggio della società all'ente stesso (23). Dopo il 1922, quelle cooperative non completamente distrutte riaprono progressivamente i loro spacci sotto la direzione dell'ente bolognese. E' il caso appunto di Mezzolara, di Castenaso, di Medicina, di Pianoro e di alcuni altri. Costretta a sospendere la sua attività e a chiudere i suoi locali "nel periodo della Rivoluzione Fascista per l'attività Politica che per suo mezzo si svolgeva", la cooperativa di Mezzolara viene riorganizzata "per tramite dell'Ente Nazionale Fascista della Cooperazione", "quando però già gli amministratori e ciò in pieno contrasto con le direttive cooperativistiche, avevano affittato lo spaccio all'Ente Autonomo dei Consumi" (24).

Come si legge nell'ispezione della Federazione provinciale, viene ritenuto indispensabile che gli amministratori, "non appena sarà possibile, sciolgano il contratto di affitto con l'Ente Autonomo dei Consumi allo scopo di gestire nuovamente direttamente lo spaccio, seguendo quelle che sono le norme statutarie ed i principi della cooperazione e portare con la gestione diretta i vantaggi che i soci attendono" (25). Vantaggi riscontrabili essenzialmente nella politica di mantenimento dei prezzi al consumo.

Nel caso della Malcantone, i modesti utili di gestione dello spaccio sono "più che sufficienti per un periodo come l'attuale" soprattutto "tenendo conto della azione calmieratrice della Coop." (26). E ancora si sottolinea come "facendo un confronto dei prezzi di compera e di vendita dall'inizio della Coop. ad ora, malgrado il forte cumulo di spese e tasse, la Cooperativa tiene fede al suo principio cioè aiutare il Consumatore socio e non socio" (27).

L'obiettivo si concentra sulla figura del consumatore di riflesso al processo di natura tecnica che investe la cooperazione di consumo e che tende a svuotare i contenuti tradizionali di partecipazione dei soci e dei lavoratori alla gestione dell'azienda. Rientra in questa fase l'operazione di recupero dei crediti e la limitazione della vendita "a libretto" dando per scontato che l'azione calmieratrice sia suffi-

ciente a bilanciare il rapporto prezzi/salari. Questo vale soprattutto per le piccole cooperative che, nell'analisi della Federazione nazionale della cooperazione di consumo, sono state più esposte al fallimento anche perché la mancanza di liquidità costringe ovviamente a contrarre debiti con i fornitori (28). Ulteriore aspetto negativo è individuato da Labadessa nella tentazione di spendere di più di quello che si guadagna:

> "E' stolto pensare che l'adozione del sistema delle vendite a credito possa portare un effettivo e duraturo aumento delle vendite. La vendita a credito non aumenta certo il potere di acquisto dei consumatori soci; aumenta solo la tentazione di comperare e la tentazione per i soci di adottare un tenore di vita che è al di sopra delle loro possibilità" (29).

I mali della cooperazione di consumo non stanno solo nel normale rapporto di vendita fra il negozio e il consumatore, ma coinvolgono aspetti del sociale che il fascismo decide di eliminare anche perché la vendita a credito serve ad alimentare il fenomeno di creazione del consenso che serve, nelle parole di Labadessa, "per costituire potenti appoggi, in consiglio od in assemblea, agli stessi dipendenti" (30). Ma c'è di più: attraverso la revisione delle concessioni di credito, considerate negativamente soprattutto per chi lavora, il fascismo perfeziona il concetto di trasformazione del ruolo della cooperazione intesa in senso produttivistico e di impresa che tende, ovviamente, ad una gestione tecnica che per funzionare ha bisogno di liquidità oltre che di una solida base sociale.

Il controllo sull'andamento interno delle singole cooperative e sulla regolarità del funzionamento e della tenuta dei libri sociali è verificato dalle ispezioni della Federazione provinciale. Compito del funzionario è quello di "mettere in evidenza, con chiarezza e precisione *la realtà* [in corsivo nell'originale] della situazione dell'Ente visitato; i provvedimenti ed i consigli potranno essere presi e dati, in base alla relazione dell'ispettore, dopo maturo esame, dalle superiori gerachie" (31). Se questo da un lato rimarca il tono

efficientistico dato alla cooperazione di consumo, dall'altro è strumento di verifica verso le realtà più piccole e decentrate. In alcuni casi viene fatto notare come "sia stata devoluta a scopi di beneficienza una cifra superiore alla perdita avuta" (32) anche se in seguito si assisterà alla concessione del 5 per cento del bilancio 1925 della cooperativa Malcantone al fondo di propaganda del gruppo fascista del Meloncello "per l'opera che svolge in pro della Coop. Nazionale" (33).

Niente di più lontano dagli scopi originari, ma funzionale al disegno di recupero di una cooperazione con una base sociale integrata agli obiettivi della dirigenza. Il processo di burocratizzazione inizia anche con il recidere i rapporti di equilibrio e di valore comunitario dello spaccio che, con gli annessi sala da ballo o per le conferenze, campo da bocce, mescita di vino ecc., costituisce nel piccolo paese o nel quartiere cittadino punto di passaggio e di ritrovo nell'arco di tutta la giornata. La perdita di personalità e di ruolo trainante dello spaccio si compie in un primo tempo attraverso la restrizione dei crediti in modo da allontanare i ceti più poveri e con identità politica più marcata, e in seguito si perfeziona scindendo i due momenti di aggregazione. Il fascismo sviluppa, in particolare dopo la fondazione dell'Opera nazionale dopolavoro, un programma di attività collaterali per i lavoratori centrato sull'azione di controllo e di influenza ideologica nel tempo libero.

Risentono del clima di efficientismo impostato anche la vendita e l'aspetto delle cooperative. Si cura di più l'immagine esterna degli spacci che, con le merci disposte in tono accattivante come in un qualsiasi negozio privato, sembrano invitare il consumatore all'acquisto. Organizzazione moderna delle vendite, questa è la strada da percorrere per il futuro delle cooperative piccole o grandi.

In questa revisione di immagine, anche il nome delle società rappresenta un valido motivo di intervento. La società anonima cooperativa di consumo "Il diritto alla vita", costituita a Bologna nel 1907, vista "la opportunità e la necessità, dati i mutati tempi e le cambiate esigenze dell'ambiente trasformato", decide di togliere il vecchio nome della cooperativa, "riflesso di una mentalità sorpassata", e di

intitolarsi "La Previdente" (34).

All'atto di costituzione della Cooperativa bolognese di consumo nell'ottobre 1935, come già detto, si può considerare conclusa la complessa vicenda che accompagna la gestione dell'Ente autonomo dei consumi, in una vera e propria ridefinizione del sistema di vendita in città. Espressione tipica del socialismo riformista, quale strumento di intervento nell'economia di produzione e di distribuzione dei generi alimentari di prima necessità, l'idea di una valida forma di difesa dei consumatori nasce dall'esigenza e dalla crisi dei rifornimenti annonari del periodo bellico. L'iniziativa personale del sindaco socialista Francesco Zanardi e della prima giunta di sinistra della città rendono fattibili, prima, e legittimi sul piano giuridico, dopo, quelli che erano chiamati "i negozi di Zanardi" (35). L'ente è un organismo autonomo che utilizza le proprie risorse e il capitale sociale sotto la guida di un consiglio di amministrazione al quale partecipano gli enti locali finanziatori e i rappresentanti dell'associazionismo. L'originalità dell'istituto è da ricercarsi "nel tentativo di conciliare i vantaggi della municipalizzazione e della cooperazione, evitando gli inconvenienti ed i pericoli della prima e la impotenza della seconda a superare la gravissima crisi economica attuale" (36). La crescita dell'ente è subito vivace e attiva. Nel 1920 gli spacci gestiti sono 21 con in più una cantina per il vino, un negozio di tessuti e di scarpe, un ristorante e un bar.

In assenza dei dati relativi ai bilanci per gli anni 1920-1922, "in cui l'Ente segnò il punto del suo massimo sviluppo e anni in cui passò sotto la rovinosa gestione fascista", non si sa quanti siano gli spacci, ma il documento redatto da Francesco Zanardi per conto del Comitato di liberazione nazionale che lo nomina nel 1945 commissario prefettizio della cooperativa bolognese, dice che "è certo che fossero più di 54" (37).

Non è estranea a questa iniziativa l'esperienza del Magazzino generale cooperativo di consumo di Imola, anche per l'interessamento diretto del suo fondatore Romeo Galli a Bologna, che, costituito nel 1903, conta in quegli anni una rete di vendita di 14 spacci (38). Pur diversi giuridicamente, i due istituti sono ispirati alla stessa filosofia di

autonomia della cooperazione che evita i passaggi dal grossista alla vendita al minuto al fine di salvaguardare per il consumatore sia i prezzi, sia la qualità. La struttura organizzativa, la presenza di impianti industriali per la produzione e l'elevato numero dei negozi controllati mettono il fascismo nella condizione di elaborare un accostamento diverso alla cooperazione di consumo. L'ente viene immediatamente commissariato, mentre il magazzino di Imola viene inizialmente condizionato dall'esterno dai fascisti locali. I bilanci degli anni che vanno al 1926 hanno un andamento negativo anche per la poca disponibilità dei fornitori. Una riunione, convocata dal commissario prefettizio nel tentativo di trovare una soluzione per contenere i prezzi al consumo, non porta ad alcun risultato "specialmente per la poca buona disposizione dei produttori agrari imolesi" (39). La cooperativa perde progressivamente capacità di regolare la sua vita interna ed esterna in modo democratico fino a quando nel 1926 il consiglio di amministrazione non viene sciolto d'autorità e viene insediato un commissario.

L'ente autonomo è invece controllato da subito, nel 1922, con l'allontanamento del direttore Romeo Galli e del presidente Mario Longhena e l'occupazione da parte di "uomini senza scrupoli avidi di denaro, nemici di ogni istituzione che rispondesse ai bisogni delle classi meno fortunate" (40). Nel gennaio 1924 sono ridefinite le cariche sociali e Riccardo Muzzioli è nominato direttore, presidente del consiglio di amministrazione è lo stesso Biagi, vice presidente Luigi Romagnoli. Un anno e mezzo dopo viene ratificata la costituzione in ente morale e successivamente, nel febbraio 1926, il Ministero dell'economia nazionale nomina commissario straordinario dell'ente, coi poteri del consiglio generale e del comitato amministrativo che vengono sciolti, Angelo Sbarberi. Sotto la sua gestione l'ente incorpora 28 spacci, di cui due aziendali in città, 8 in provincia, 10 macellerie e un negozio di calzature, mentre cessano l'attività due negozi. Ma evidentemente c'è bisogno di uno strumento legislativo che riorganizzi burocraticamente il funzionamento in modo che "gli elementi cooperativi, fin dall'origine posseduti, abbiano una più accentuata ed armonica espressione col programma dello Stato nazionale, pur mantenendo al-

l'Ente la sua organizzazione giuridica di carattere pubblico" (41). Infatti, su suggerimento dello stesso commissario, nel 1928 viene approvato un nuovo statuto che sostituisce quello del 1917. Si snatura l'originalità di quest'ultimo dissociando le componenti direttive dalla funzione sociale attraverso una burocratizzazione degli organi gestionali e un accentramento delle funzioni e si elimina l'influenza elettiva della base nonché, ovviamente, la presenza dell'associazionismo sindacale prevista nel precedente statuto. All'amministrazione dell'ente sovraintende un consiglio generale, un comitato amministrativo e un direttore generale, il primo con funzioni di assemblea generale.

Lo statuto non risolve del tutto i problemi. Direttore generale è nuovamente Muzzioli mentre presidente è eletto Antonio Carranti, un liberale passato al fascismo, e vicepresidente Umberto Poluzzi. Ovviamente il commissariato di Sbarberi termina con l'insediamento dei nuovi organi direttivi.

Muzzioli procede ad una riorganizzazione della rete delle vendite chiudendo alcuni negozi e riaprendone degli altri secondo uno schema che privilegia l'insediamento di nuovi spacci in zone popolari e decentrate della città: Bolognina, San Donato, Mazzini, San Vitale, ecc.

Nel 1929, lo sviluppo dell'ente arriva a comprendere 35 spacci di generi alimentari, 13 macellerie, 9 calzolerie, un magazzino generale, uno per i derivati del latte, uno per il pollame ed uno per la frutta e la verdura. Ha inoltre in gestione negozi a Castenaso, Budrio, Medicina, Pianoro, Crevalcore, Argelato. A lato della distribuzione l'ente provvede alla produzione con impianti industriali: un panificio da trecento quintali di pane al giorno, un pastificio in città e quattro in provincia, un salumificio, una cantina, un burrificio, un frigorifero per la produzione del ghiaccio e la conservazione, un'officina meccanica per le riparazioni, carri e automezzi propri per il trasporto (42).

Una vera e propria organizzazione da catena alimentare che però, come abbiamo visto, non deve soddisfare in pieno le attese del regime, nel senso inteso da Biagi, quale Ufficio provinciale di rifornimento. L'anno in cui il fascismo celebra il suo decennale coincide con la fase più critica

della gestione dell'ente.

L'anno prima il bilancio aveva segnalato una situazione fallimentare che aveva spinto il consiglio di amministrazione a richiedere l'intervento di Arpinati. Da come si legge nel documento di Zanardi, il presidente Carranti, che nel frattempo era deceduto, era già intervenuto presso Arpinati, a quel tempo podestà, per prendere provvedimenti per salvare l'ente. E' grazie a "quella esposizione così chiara e convincente che indusse l'On.le Arpinati a prendere in considerazione la situazione dell'Azienda ed a ravvisare la opportunità della sua conservazione" che, dopo ripetute consultazioni, Biagi risolve la vicenda (43). E questo è reso possibile da un provvedimento finanziario deciso dallo stesso Arpinati e che mette l'ente "in grado di vivere e di svolgere la sua provvida funzione" (44). Questa attenzione particolare dona nuova vitalità all'azienda che gode di ottima salute fino al 1933, quando sarà commissariata paradossalmente in un momento di florido sviluppo con i suoi 57 negozi di cui 34 di alimentari in città, 8 in provincia, 14 macellerie, 1 di calzature. La data di messa in liquidazione è singolarmente quella dell'allontanamento di Arpinati da Bologna. In ogni caso il provvedimento viene giustificato "riconosciuta la necessità di provvedere al riordinamento amministrativo dell'Ente allo scopo di assicurare il funzionamento in rapporto ai fini previsti dallo Statuto" (45). A tale proposito, all'amministrazione dell'azienda è preposto Giuseppe Taverna che entro quattro mesi dovrà provvedere in merito. Muzzioli viene sostituito con Giuseppe Bisbini. Dal 1933 all'ottobre 1935 cessano l'attività 6 macellerie e 8 spacci di generi di consumo. Nel settembre dello stesso anno viene nominato liquidatore Salvino Sernesi. Molti negozi sono affittati o venduti a privati, gli altri passano sotto la gestione diretta della Società anonima cooperativa bolognese di consumo che subentra all'ente.

Presso la sede della federazione, Fabbrici presenzia ed è socio onorario quale "promotore della costituzione della nuova cooperativa" nata allo scopo "di giovare ai Consumatori di generi alimentari di prima necessità" (46) mediante l'acquisto e la vendita di merci a singoli e a società. Il capitale sociale iniziale è costituito da azioni da 100 lire cia-

scuna versate dai 14 soci fondatori per un totale di 1400 lire. L'assenza di conflittualità interna è stabilita dallo statuto dagli articoli di ammissione dei soci. Non è accettato "chi spieghi comunque azione che non sia in armonia con la morale del regime, oppure chi spieghi azione di concorrenza od in contrasto con quella della Società" (47).

Il carattere non solo cittadino, ma provinciale è fin dall'inizio una delle mire della cooperativa che si propone, "in armonia con le direttive che in proposito potranno essere date dalla Federazione Nazionale Fascista delle Cooperative di Consumo e della Segreteria di Bologna dell'Enfc, iniziative che valgono a facilitare il raggiungimento degli scopi sociali propri o di altre cooperative della Provincia" (48). Analoghe argomentazioni sono enunciate da Tosarelli, segretario provinciale dell'Enfc, che interviene alla prima assemblea dei soci dando maggiori informazioni sull'interessamento svolto dalle "autorità" competenti per favorire lo sviluppo "di questo nuovo organismo cooperativo che si propone di svolgere proficua azione tutelatrice dei prezzi, in un primo tempo a Bologna e gradualmente in Provincia specialmente nelle zone popolari" (49). La costituzione della nuova cooperativa sembra rispondere alle mancanze evidenziate anni prima dall'Ente autonomo dei consumi puntando soprattutto sul settore distributivo (50). Alla data della seconda assemblea generale dei soci, il 4 aprile 1937, la Bolognese ha una organizzazione di vendita impostata su 17 spacci tutti operanti in città, ereditati dall'ente. In più funzionano il panificio, il pastificio, la pasticceria, l'emporio, il magazzino generale e quello della frutta. Preoccupazione iniziale del direttore Luciani è quella di rimettere a livello competitivo la produzione dei generi alimentari, e infatti così avviene, e non senza orgoglio comunica che "il problema è stato affrontato con energia" e che "tanto il panificio quanto il pastificio hanno risposto in pieno alle nostre aspettative" (51).

Per far funzionare le macchine ed i negozi, Tosarelli "confida nella collaborazione piena e completa del Cav. Orlandini, quale vice Segretario dei Sindacati dell'industria" (52). Luciani dal canto suo, dopo aver comunicato che la cooperativa impiega 140 persone fra impiegati e salariati,

rimarca la funzione svolta da tutti "per la parte assegnatoli" perché hanno "saputo intelligentemente cooperare alla riuscita dell'impresa" e perché "hanno esattamente compreso, come in ogni settore dell'attività umana, si possa servire la Patria" (53).

La data di costituzione della cooperativa coincide, verso la metà degli anni trenta, anche con la maggiore attenzione con cui le autorità fasciste guardano alla politica economica e alla disciplina dei prezzi al consumo. In pieno "assedio economico" ed isolamento autarchico, le parole del duce definiscono il ruolo: "La cooperazione di consumo in particolare modo può rendere particolari servigi in questo periodo storico per questo io e il mio governo intendiamo di aiutarla ed assisterla perché possa raggiungere i suoi alti scopi" (54).

L'attenzione delle autorità locali verso il fenomeno della disciplina del settore degli alimenti si traduce in una operazione di controllo e di intransigenza verso "quegli esercenti che non valutando gli interessi nazionali, tenderebbero a provocare speculativi rialzi dei prezzi" (55).

> "Questa azione prettamente fascista di protezione verso le classi lavoratrici, che non devono vedere invano il miglioramento finanziario loro procurato con gli aumenti salariali, da aumenti di prezzi, ha trovato il Fascio della Decima Legio pronto come sempre per assolvere con assoluta rigidezza il compito di mantenere nella provincia e nella città, il più assoluto controllo e la più severa disciplina da parte dei commercianti nell'osservare i prezzi fissati dal Comitato intersindacale" (56).

Su iniziativa del segretario federale, che coinvolge i fiduciari rionali, le gerarchie capillari e le organizzazioni sindacali, viene istituito presso ogni sede di quartiere un Comitato sorveglianza prezzi allo scopo di esercitare giornalmente "il più accurato controllo sull'andamento di tutti i mercati" (57). Viene inoltre istituito presso la casa del fascio un ufficio reclami presieduto e controllato dal federale con un collegamento con i sindacati, gli organi di partito e il comune al fine di garantire i consumatori. Controlli, fatti

personalmente dal segretario, sono effettuati presso alcuni mercati rionali e viene fatto appello alla collaborazione della "massaia fascista" (58) perché ogni abuso venga portato a conoscenza delle autorità competenti. Nell'ottobre 1936 anche il segretario del partito, visitando la città, entra tra i banchi di vendita della Bolognina, quartiere popolare di Bologna, per rendersi conto "della perfetta osservanza dei prezzi" (59).

In questo quadro la cooperazione di consumo gioca un ruolo importante per il fascismo che mette in primo piano la funzione sociale apportata, ma unicamente come soggetto finale a cui essa è destinata cioè i consumatori, mentre la considera alla stessa maniera di una impresa di tipo capitalistico. La linea di confine che marca la differenza fra la cooperativa ed i negozi privati è tutta incentrata sul livello dei prezzi al consumo e sulla neutralità "tecnica" dell'azienda collettiva nonché sul fine produttivistico e attivo, che non è materiale, ma solidale cioè la salvaguardia dei consumatori. La cooperazione non è più intesa in senso passivo, quale ente antieconomico o parassitario, ma responsabile e preparato e questo sarà dimostrato dalla presentazione annuale dei conti e dei bilanci in forma chiara. La sua azione non è dunque solo "utile e giovevole" al consumatore ma è di reale efficacia e non è superata per effetto dell'intervento del partito nella regolamentazione dei prezzi. Anzi, "partita in posizione che la metteva al livello di ogni altra impresa privata, ha saputo in breve crearsi un favorevole ambiente di fiducia che non mancherà di portarla al successo" (60).

La concorrenza fra i due settori di vendita non esiste praticamente e questo concetto verrà ribadito spesso nei verbali di assemblea della Bolognese tanto che in un suo lungo intervento ai soci, Fabbrici ringrazia "il Segretario Camerata Naliano, dell'Unione Fascista dei lavoratori del commercio che ci ha voluto qui ospitare" e sottolinea come la scelta della sala come sede dell'assemblea dei soci sta a significare che i rapporti fra i due settori d'opera "sono di squisita e perfetta collaborazione" (61).

Al primo resoconto contabile dell'attività della cooperativa, dopo dieci mesi di vita, 580 sono i soci di cui 167

presenti all'assemblea generale. Il capitale sociale è ora quantificato in 1510 azioni da 100 lire ciascuna per un totale di 151.000 lire. Il bilancio di gestione procura un utile di 9983 lire circa che viene ripartito in questo modo: 10 per cento alla riserva e a disposizione del consiglio; 5 per cento al capitale sociale versato e al fondo di previdenza personale; il rimanente al fondo di riammodernamento.

Si ricorda, inoltre, che gli interessi assegnati ai soci sono portati interamente all'aumento del capitale in norma dell'art. 21 dello statuto che stabilisce che per i primi cinque anni gli utili vengano trattenuti dalla società in conto di nuove azioni (62).

Tutte le assemble congressuali registrano la partecipazione molto frequente dei dirigenti cooperativi nazionali, mentre costante è quella delle autorità locali sia del settore, sia politiche: il prefetto, il podestà, in particolare dopo il 1940. Indiscutibilmente il fatto produce una certa soggezione ai componenti tecnici e alle maestranze, nonché ai soci. Questa sola presenza ha la capacità di dirottare l'attenzione delle assemblee, tanto che in taluni casi i discorsi di filosofia fascista sulla cooperazione fanno passare in secondo piano le parti dedicate alla gestione interna dell'azienda.

Effettivamente il consenso che traspare dai verbali delle assemblee dei soci non offre molto spazio per una eventuale conflittualità. La cooperativa celebra se stessa in una comunione di interessi che unisce il vertice alla base: una base che conta, nel 1937, 665 soci.

Fino agli anni quaranta, la Bolognese, nonostante attiri sempre di più "la simpatia del consumatore" e sia destinata "a divenire un potente organismo al servizio del popolo" (63), è costretta a superare molte difficoltà quasi sempre imputabili al difficile periodo di crisi economica. Il numero degli spacci e l'organizzazione industriale non cambia di molto ridimensionando i programmi espansionistici del 1935. La cooperativa rifornisce le refezioni delle 49 scuole della Gil e quelle delle colonie elioterapeutiche del comune, ma non riesce a trovare una concreta linea di sviluppo. Nel 1937 a fronte di un immutato quadro aziendale, il consiglio di amministrazione afferma che questo è conforme ad una

deliberata scelta di "una politica di raccoglimento resistendo a tutte le lusinghe e a tutti gli invitanti programmi di espansione. Ci siamo invece adoperati in ogni modo per aumentare il lavoro sia richiamando negli spacci un maggior numero di clienti, che estendendo le forniture ad un numero maggiore di Enti pubblici e privati" (64). La scelta non ottiene i risultati cercati e la situazione della cooperativa, "anche se ha saputo superare le non poche difficoltà incontrate nel 1938" (65) non è certo buona anche se gli amministratori considerano l'anno "come l'esercizio che ha dato il maggior contributo di suggerimenti per la messa a punto sociale tecnico-amministrativa" dell'azienda (66).

Le difficoltà economiche caratterizzano tutti questi anni. Gli utili diminuiscono, in particolare con i razionamenti dei generi di prima necessità del 1940, che cambiano il sistema distributivo e il pagamento delle merci che adesso avviene in contanti e che non consente nessuna dilazione dei tempi.

La guerra muta il mercato e la relativa domanda di beni di consumo alimentare e nello stesso tempo accentua il ruolo della cooperazione evidenziando come i cittadini "hanno affluito negli spacci dell'azienda in numero sempre maggiore. Questo conferma la simpatia del Consumatore verso il nostro organismo le cui ragioni sono di facile comprensione" (67). La crisi non impedisce però l'apertura di due nuovi spacci, di cui uno presso la Ducati, "attrezzati con criteri razionali e moderni, rispondenti a tutte le esigenze estetiche e sanitarie" (68), voluti, in particolare quello aziendale,

> "per espresso desiderio della Segreteria dell'Ente e dell'Organizzazione Sindacati dei Lavoratori dell'Industria che ha riconosciuto nella nostra Azienda quelle qualità che si identificano nell'interesse del consumatore e particolarmente dei prestatori d'opera. I dirigenti dell'Azienda Ducati hanno aderito con entusiasmo all'iniziativa, provvedendo all'allestimento dei locali nell'interno della fabbrica" (69).

All'inaugurazione sono presenti Fabbrici, il prefetto, il segretario federale, Tosarelli e tutte le autorità, le orga-

nizzazioni sindacali e le maestranze della Ducati che confermano le funzioni "particolarmente delicate" della Bolognese, sia nel settore del razionamento come nell'osservanza di tutte le norme che regolano la distribuzione dei generi alimentari (70). E' infatti durante il 1942 che la cooperativa perfeziona le convenzioni per darsi una struttura distributiva sul territorio provinciale per i generi razionati e contingentati, anche se in questo modo rischia di far chiudere alcune attività industriali. Sono trascurate le manutenzioni e gli ammodernamenti delle attrezzature per la produzione che segnala una forte diminuizione. "In ossequio alle superiori disposizioni", la pasticceria e il panificio cessano o riducono di molto la loro attività (71).

L'esiguità dei bilanci che ne deriva è controbilanciata dalla soddisfazione di "avere assolto ai nostri non lievi compiti che sono tesi, specialmente nell'attuale momento, a collaborare con le Autorità nell'importante settore dell'Alimentazione ed in particolare alla tutela del diritto del consumatore, tutela che è sempre stata la finalità della Coop. di Consumo" (72). Il compito della cooperativa non è l'utile "che per altri può essere il principale fine della loro attività", ma è il raggiungimento degli interessi comuni dei soci e del personale dipendente per la "strenua difesa dei prezzi per la tutela del consumatore" (73).

Fortunatamente, l'allontanamento di dirigenti della cooperativa che partono per la guerra, produce un cambiamento con l'introduzione "di uomini capaci e onesti", sono parole di Zanardi, che conservano le strutture "in condizioni tali da permettere lo sviluppo di una vera Cooperativa tanto più che il palazzo che è il centro pulsante dei rifornimenti dei prodotti alimentari", istituito dalla prima amministrazione socialista, diviene il centro propulsore della rinascita cooperativa della Liberazione (74).

Oltre alla Bolognese, sono sicuramente funzionanti le cooperative di consumo di Mezzolara, il Magazzino generale cooperativo di Imola, la Malcantone più altre tre o quattro (75). Sotto la direzione del Cln, ogni comune della provincia vedrà la nascita di uno spaccio cooperativo. Il 29 luglio 1945, con un nuovo statuto, la Bolognese diventa la Cooperativa di consumo del popolo.

In breve tempo sono 9000 i soci che aderiscono alla cooperativa e 31 sono gli spacci alla fine del 1945. Nonostante i gravi danni subiti dai bombardamenti, "la potenzialità della Cooperativa, l'unicità della sua azione e l'allargamento delle sue basi ha costituito una delle più forti Cooperative italiane ed ha tutte le premesse per aumentare la sua potenzialità" (76). Le affermazioni di Zanardi sono confermate dieci anni più tardi all'anniversario della fondazione della cooperativa che con 20.000 soci, un volume di vendite annuali di due miliardi circa e i 54 negozi aperti, rappresenta la solida immagine di una cooperazione proiettata verso il futuro.

L'attenzione che il fascismo dedica alla cooperazione di consumo nel Bolognese non contiene elementi di continuità che facciano pensare ad una programmazione politica ed economica definita. La molteplicità della presenza degli spacci cooperativi ed il ruolo politicamente trainante provoca immediatamente una reazione violenta di distruzione fisica delle strutture come momento di rottura della solidarietà con il paese e le istituzioni dei lavoratori, soprattutto in provincia e per le sedi più politicizzate. E' però già in questa fase che si evidenzia una razionalizzazione del comportamento squadristico che non rende uniforme l'attacco alla cooperazione rossa. Non possono essere ignorate realtà come l'Ente autonomo dei consumi o il magazzino di Imola che presentano un'organizzazione di produzione e di vendita estesa e collaudata e che bene si prestano a diventare strumento di propaganda per la trasmissione del consenso.

La strada della gestione fascista della cooperazione di consumo parte da un lato da una visione di mercato e da una impostazione tecnica della produzione, distribuzione e vendita delle merci e dall'altro da una necessità di svilire il concetto di cooperazione attraverso un processo di burocratizzazione che apre sempre di più la distanza fra il socio e la direzione dell'azienda.

Mantenendo in vita organismi quale l'ente autonomo si cerca di creare una struttura in grado di dirigere la cooperazione di consumo in tutta la provincia. Infatti molti dei negozi chiusi riaprono sotto la sua direzione anche se abbiamo visto con risultati non certo buoni. Il problema è da

ricercare in parte nella poca libertà di movimento che giuridicamente l'istituto, finanziato dagli enti locali e dalle corporazioni, affida alla direzione. Infatti lo statuto è rinnovato nel 1928 per dare maggior peso al consiglio generale.

In parte, l'ambizione di gestire dal centro tutti i negozi, che arrivano nel 1933 ad essere complessivamente 57, anche con un significato di controllo dell'andamento economico in provincia, non è sufficiente per garantire un funzionamento ottimale, anche sotto la direzione di uomini esperti come Muzzioli. Considerando l'ammonizione di Biagi alla cooperativa Malcantone nel 1927, quando parla dell'ente come di un ufficio provinciale di approvvigionamento e non di direzione, si può pensare a due diversi modi di intendere la funzione dell'istituto. Biagi stesso sarà richiamato da Arpinati a Bologna per salvare l'ente in un momento di difficoltà economica forse perché i compartecipanti avevano tagliato i fondi sotto la pressione dei commercianti e dei negozianti. Nonostante tutto, pur in una visione non politicizzata, è pur sempre una forma di aiuto economico per il consumatore a discapito del privato. C'è da capire perché non dia i risultati sperati e perché, dopo molte vicissitudini, nel 1933 venga messo in liquidazione per poi dare vita alla Bolognese che sostanzialmente subentra alla gestione dei 17 spacci superstiti, ma con ambizioni di agenzia di distribuzione per la provincia. Si può tentare di dare una risposta di natura tecnica riferita appunto al margine di libertà d'azione dello statuto, oppure si può legare alle vicende personali e politiche di Arpinati, assertore dell'ente, e in questo caso risulta più comprensibile perché solo nel 1933 viene messo in liquidazione nonostante proprio in questi anni raggiunga il momento della sua massima espansione.

La Bolognese, pur rappresentando la continuità dell'ente nell'azione di calmiere dei prezzi, se ne differenzia assumendo giuridicamente una struttura cooperativa con un consiglio di amministrazione che la dirige.

Complessivamente c'è da registrare una diminuizione totale della democrazia della vita interna delle cooperative di consumo e il mutamento della funzione del socio non più

quale partecipante diretto, ma come figura in secondo piano, spesso legato all'azienda da rapporti di lavoro. La base sociale non entra a far parte delle decisioni di concerto con la trasformazione della finalità economica dell'azienda che privilegia l'azione di stabilità dei prezzi e trascura le finalità e la componente alternativa della cooperazione, gli ideali di solidarietà sociale, di elevazione culturale e morale dei soci e, più in generale, dei consumatori.

La parabola discendente della cooperazione di consumo è senza dubbio segnata dalla progressiva perdita di identità politica ed economica della forma e della sostanza di una istituzione voluta e creata in senso anticapitalistico, ma, pur con tutta la negatività assunta in tal senso, il fascismo bolognese, lascia intatta la struttura di vendita e quella degli impianti favorendo, come dice Zanardi, la ripresa immediata del secondo dopoguerra.

Note

Abbreviazioni usate:

ACEV Archivio storico della Coop. Emilia-Veneto
A. Archivio
CCIB Camera di commercio e industria di Bologna
pos. posizione

1. Società anonima cooperativa "Cooperativa Bolognese di consumo", *Verbali assemblee soci 26 gennaio 1936-22 aprile 1945*, in ACEV, A. 57, pos. 2, seduta del 26 gen. 1936. Tutta la documentazione originale dei libri sociali utilizzata per la ricerca si trova depositata presso la sede della Coop. Emilia-Veneto, via Stalingrado, 53, Bologna. La raccolta presenta un panorama ricco di notizie sulla storia del settore del consumo. Cfr. A. Guenzi, M. Strozzi (a cura di), *Archivio storico. Coop. Emilia-Veneto,* Bologna, 1986. La collaborazione e la disponibilità della dr. Marisa Strozzi, responsabile dell'archivio, mi sono state preziose.
2. *La riunione del Consiglio della Federazione della cooperazione di consumo a Bologna,* in "Il lavoro d'Italia", 10 ago. 1926. Le parole sono di Bruno Biagi.
3. Società anonima cooperativa "Cooperativa Bolognese di consumo", *Verbali assemblee soci,* cit., seduta del 13 apr. 1938. Le parole sono di Giovanni Fabbrici.
4. Ivi, seduta del 4 apr. 1937.
5. Società Anonima Coop. di Consumo "La Libia", *Statuto,* Bologna, 1917, in CCIB, "Archivio delle ditte cessate", pos. n. 15751.
6. Cooperativa di consumo "Casa del Popolo di Zola Predosa", *Relazione del Consiglio di amministrazione,* aprile 1919, ivi, pos. n. 21181.
7. Nel 1952, l'Ufficio statistico della Federcoop di Bologna conduce un'inchiesta per quantificare l'opera di distruzione del fascismo che porta ai risultati citati. Pubblicato in: E. Mazzoli, *Il Movimento cooperativo bolognese nel primo dopoguerra. L'attacco del fascismo alla Cooperazione,* in *Contributi per una storia della cooperazione bolognese,* Bologna, 1966, pp. 37-52; Idem, *La distruzione del patrimonio cooperativo nella provincia di Bologna,* in *Antifascismo e cooperazione nella provincia di Bologna,* Bologna, 1974. Cfr. Idem, *Appunti per una storia della cooperazione bolognese,* Quaderno de "la Squilla", n. 3, 1953; Idem, *Le cooperative unitarie a Bologna,* in "Emilia", VII (1955), n. 12, pp. 329-335.
   Si forniscono qui di seguito i danni calcolati per la cooperazione di consumo bolognese:

Cooperative di consumo tolte ai lavoratori con la violenza del fascismo

Cooperativa	Val. 1921 lire	Val. 1951 lire
1 Bazzano	250.000	
2 Castelmaggiore	400.000	
3 Castel D'Argile	29.580	
4 Calderara di Reno	200.000	
5 Castenaso	200.000	
6 Marzabotto	116.000	
7 Pianoro	30.000	
8 S. Lazzaro di Savena	60.000	
9 Vergato	15.000	
10 Sasso Marconi	260.000	
11 Monteveglio	114.000	
12 Molinella		94.700.000
13 S. Pietro in Casale	40.000	
14 Magazzino Consumo Imola	8.000	
	Tot. 1.722.580 x 100 =	172.258.000
	Totale	266.958.000

Fonte: Ufficio statistico della Federcoop di Bologna.

Le cooperative di consumo di cui non si conosce l'ammontare dei danni sono quelle di Minerbio, Ozzano Emilia, Riola di Vergato, Porretta, Boschi di Baricella, Galliera, Budrio, Zola Predosa, San Giorgio di Piano.

8. Cooperativa di consumo del popolo in Mezzolara, *Relazione per il risarcimento dei danni subiti da questa cooperativa per azioni fasciste, allo spettabile Ministero del lavoro e della previdenza sociale,* lug. 1947, in ACEV, A. 26, pos. 10.
9. Cooperativa di consumo nazionale rionale Malcantone, Consiglio di Amministrazione, *Libro verbali consiglio,* adunanza del 2 giu. 1922, in ACEV, A. 66, pos. 8. Malcantone è una zona appartenente al quartiere Santa Viola di Bologna.
10. Lo scambio di generi alimentari quale contributo è spesso usato dalla cooperativa che, in altra occasione, delibera di aderire alla festa del fascio del Meloncello "con i seguenti prezzi: N. 1 salamino nostrano, 1 coppa estiva, due bottiglie di raboso, due di vino bianco: valore circa L. 70". Ivi, adunanza del 6 giu. 1923.
11. Ivi, adunanze del 19 gen. 1923, 5 feb. 1923, 16 mar. 1923.
12. Ivi, adunanza del 21 set. 1923.
13. Cfr. *La cooperativa di consumo del Malcantone dal 1904 al 1954, Cinquantanni di vita,* Bologna, 1954. *Cooperativa per la costruzione di Case Popolari ed Economiche del Belcantone. A celebrazione*

del Cinquantenario della cooperativa, Bologna, 1962. La Malcantone nasce come spaccio rionale nel 1904 su iniziativa di un gruppo di operai. Nel 1911 riceve lo sfratto che darà stimolo all'idea della costituzione di una cooperativa di costruzione.

14. "Siamo l'11 gennaio 1925 [...] Entrano alcuni fascisti: fanno un gran baccano e disturbano le persone. Tuttavia i soci, sapendo che sono venuti per provare, fanno le orecchie da mercante. Allora i fascisti si alzano e cominciano ad insultare i 'sovversivi', dicendo che sono senza coraggio e che ci penseranno loro a metterli a posto. Essi sono armati. Augusto Pulega, ad uno scalmanato che lo invita fuori per misurarsi con uno dei capi dei 'sovversivi', rispose con fierezza, che i lavoratori non avevano nulla da rimproverarsi e che nessuno li avrebbe mai vinti definitivamente. Non lo avesse mai detto, il fascista estrasse una rivoltella e gli sparò a bruciapelo. Pulega cadde riverso. Il suo sangue di forte ed eroico operaio arrossò il pavimento. Trasportato all'Ospedale poche ore dopo vi decedeva. Il fascismo aveva raggiunto il suo scopo: una delle voci più autorevoli che denunciavano i soprusi era stata fatta tacere" (in *La cooperativa di consumo del Malcantone,* cit.). Così la morte di Pulega è costruita in consiglio di amministrazione nell'adunanza del 13 gen. 1925: "Il segretario informa il consiglio dei colloqui avuti con il signor Gasparri dopo l'aggressione e la morte avvenuta nei locali della coop. da parte di sconosciuti, contro il socio Pulega Augusto morto all'ospedale la notte dell'11 gennaio. Il fiduciario sig. Gasparri informa il consiglio delle pratiche svolte dietro mandato dell'on. Arpinati acciocché i colpevoli siano colpiti dalla giustizia, e dietro desiderio del consiglio si impegna di accompagnare una commissione dall'on. Arpinati onde esporgli la situazione creatasi dopo il misfatto, e per avere una parola decisiva al riguardo".
15. *La provincia di Bologna nell'anno X,* Bologna, 1932, in particolare il capitolo quinto, *La cooperazione in provincia di Bologna,* pp. 1649-1659. Ad un conteggio esatto, il totale delle cooperative di consumo è 28 e non 30 come nel riepilogo iniziale. La citazione è a p. 1654.
16. *Ibidem.*
17. A tale proposito sarà utile conoscere i risultati della ricerca commissionata dalla Lega regionale delle cooperative dell'Emilia Romagna alla cooperativa Archea, sull'anagrafe delle società cooperative in particolare in provincia di Bologna.
18. Cooperativa di consumo nazionale rionale Malcantone, Consiglio di amministrazione, *Libro Verbali,* cit., adunanza del 26 nov. 1926.
19. Il consiglio di amministrazione si sofferma molto sulle forniture all'ingrosso soprattutto di vino e pomodori decidendo di volta in volta di andare a contrattare i prezzi nelle zone di produzione. Questa caratteristica è riscontrata in altre realtà.
20. Cooperativa di consumo nazionale rionale Malcantone, Consiglio di amministrazione, *Libro verbali,* cit., adunanza del 15 mag. 1925.
21. Ivi, adunanza del 25 mar. 1927.
22. Ivi, adunanza del 3 giu. 1927.

23. Ente Nazionale della Cooperazione. Ufficio Ispezioni e revisioni. Federazione provinciale di Bologna, *Relazione della Ispezione alla Cooperativa di consumo di Mezzolara, 1932,* in ACEV, A. 26, pos. 12.
24. *Ibidem.*
25. *Ibidem.*
26. Cooperativa di consumo nazionale rionale Malcantone, Consiglio di amministrazione, *Libro verbali,* cit., adunanza del 20 mar. 1931.
27. Ivi, adunanza dell'11 mar. 1932.
28. R. Labadessa, *Vendite ed acquisti a credito,* Roma, 1932.
29. Ivi, p. 9.
30. Ivi, p. 7.
31. Ente nazionale della cooperazione. Ufficio ispezioni e revisioni, *Relazione,* cit.
32. *Ibidem.*
33. Cooperativa di consumo nazionale rionale Malcantone, Consiglio di amministrazione, *Libro verbali,* cit., adunanza del 26 mar. 1926.
34. Società anonima cooperativa di consumo "Il diritto alla vita", *Verbale assemblea generale dei soci,* Bologna, 13 nov. 1932, in CCIB, "Archivio delle ditte cessate", pos. 17934.
35. Per la formazione dell'Ente autonomo dei consumi, la precisa ricostruzione dell'ambiente sociale, economico e politico di Bologna nella prima amministrazione socialista cfr. N.S. Onofri, *La grande guerra nella città rossa,* Milano, 1966.
36. "Vita cittadina", n. 1-2, gen.-feb. 1916.
37. *Relazione del Commissario prefettizio sen. Zanardi al bilancio al 31/12/1945,* in Archivio Giuseppe Dozza, cartone 4, doc. 7. L'archivio è depositato presso la biblioteca dell'Istituto Gramsci di Bologna, via San Vitale 13 ed è attualmente in fase di riordino.
38. Cfr. N. Galassi, *La cooperazione imolese dalle origini ai giorni nostri,* Imola, 1968; E. Gollini, *Cooperazione e Resistenza nell'Imolese,* in *Antifascismo e cooperazione,* cit.
39. Magazzino generale cooperativo di consumo Imola, Consiglio di amministrazione, *Libro verbali,* 29 mag. 1911-11 lug. 1924, in ACEV, A. 33.
40. *Relazione del Commissario prefettizio,* cit.
41. Ente autonomo dei consumi Bologna, *Statuto,* Bologna, 1928, p. 4.
42. *La Provincia di Bologna nell'anno X,* cit.
43. *Relazione del Commissario prefettizio,* cit.
44. *Ibidem.*
45. Ministero per le Corporazioni, *Decreto del 28 luglio 1933,* in CCIB, "Archivio delle ditte cessate", pos. 15998.
46. *Atto di costituzione della Società Anonima Cooperativa "Cooperativa Bolognese di consumo" con sede in Bologna,* n. 21300 di repertorio, 14 ott. 1935.
47. *Ibidem.*
48. *Ibidem.*
49. Società anonima cooperativa "Cooperativa Bolognese di consumo", *Verbali assemblee soci 26 gennaio 1936-22 aprile 1945,* seduta del

26 gen. 1936, in ACEV, A. 57, pos. 2.

50. Sulle vicende legate alla nascita, lo sviluppo e la trasformazione di un ente, come quello bolognese, creato dalle prime amministrazioni socialiste, v. M. Nejrotti, *Fascismo: la cooperazione compressa e snaturata,* in *Cooperative in Lombardia dal 1886,* a cura di G. Sapelli, M. Degl'Innocenti, Milano, 1986, pp. 85-110.
51. Società Anonima Cooperativa "Cooperativa Bolognese di consumo", *Verbali,* cit., seduta del 4 apr. 1937.
52. *Ibidem.*
53. *Ibidem.*
54. Ivi, seduta del 3 apr. 1938. La dichiarazione è riportata da Fabbrici.
55. *Il fascismo bolognese contro la manovra rialzista,* in "Bologna. Rivista del Comune", XXIII (1936), n. 9, p. 64.
56. *Ibidem.*
57. *La vigilanza sui prezzi,* ivi, n. 10, p. 57.
58. Sull'insistenza sul ruolo della donna, come amministratrice della vita domestica, valga la citazione tratta da M. Marazzini, S. Sani, *La cooperazione femminile nel periodo fascista: ideologia ed esperienza,* in *L'audacia insolente. La cooperazione femminile 1886-1986,* Venezia, 1986, pp. 143-154. "Gli acquisti dei generi di consumo [...] sono affidati quasi esclusivamente alle donne, alle massaie, che perciò hanno nella vita economica italiana, *senza averne coscienza* [il corsivo è mio], una funzione di importanza preminente. Si può dire che il consumatore è rappresentato dalla massaia", *Le massaie e la cooperazione,* in "Unione cooperativa", gen. 1930.
59. *La vigilanza sui prezzi,* cit.
60. Società Anonima cooperativa "Cooperativa Bolognese di consumo", *Verbali,* cit., seduta del 4 apr. 1937.
61. Ivi, seduta del 3 apr. 1938. La dichiarazione è tratta dal discorso di Fabbrici.
62. Ivi, seduta del 4 apr. 1937.
63. Ivi, seduta del 3 apr. 1938.
64. *Ibidem.*
65. Ivi, seduta del 16 apr. 1939.
66. *Ibidem.*
67. Ivi, seduta dell'11 apr. 1943.
68. Ivi, seduta del 16 apr. 1939.
69. *Ibidem.*
70. *Ibidem.*
71. Ivi, seduta dell'11 apr. 1943.
72. *Ibidem.*
73. *Ibidem.*
74. *Relazione del Commissario prefettizio,* cit.
75. Cfr. nota 7. E. Bentini, *La rinascita della Cooperazione bolognese nella Resistenza e nel dopoguerra,* in *Contributi per una storia,* cit., pp. 53-80.
76. *Relazione del Commissario prefettizio,* cit.

IL PROBLEMA STORICO DEL SINDACALISMO FASCISTA

Alessandro Roveri

"Il bisogno pratico, che è nel fondo di ogni giudizio storico, conferisce a ogni storia il carattere di 'storia contemporanea', perché, per remoti e remotissimi che sembrino cronologicamente i fatti che vi entrano, essa è, in realtà, storia sempre riferita al bisogno e alla situazione presente, nella quale quei fatti propagano le loro vibrazioni" (Croce).

In che senso e modo, dunque, potrà considerarsi contemporanea la storia del sindacalismo fascista? A quali problemi del presente quei suoi fatti, nemmeno poi tanto remoti, possono propagare le loro vibrazioni? Dare risposte non accademiche a queste domande non è possibile se ci si "rinchiude" nella breve durata (1926-1945), approdando all'ormai ovvia, scontata e banale constatazione del sindacato fascista come strumento della ricerca del consenso popolare al regime e come (per usare una felice espressione di Giulio Sapelli (1)) "potente macchina di contenimento delle tensioni sociali": altre sono, nell'odierna realtà politica, le decisive macchine di contenimento delle tensioni sociali, né si può parlare oggi, a voler evitare le enfatizzazioni propagandistiche, di regime, e tanto meno di un regime in cerca di consenso attraverso il movimento sindacale. Occorre perciò, procedendo a ritroso, spostare, e non di poco, il *terminus a quo* della ricerca e della discussione.

Occorre, ad avviso di chi scrive, risalire almeno fino all'età giolittiana. Bisogna, cioè, sviscerare il periodo durante il quale si svolsero (1904-1914) e si consumarono (1915) la vittoriosa crociata contro l'idea della lotta *politica* della classe operaia per la sua emancipazione e la quasi sempre connessa campagna di odio nei confronti di Giolitti, conclusasi col balzo del variopinto stuolo dei suoi nemici in

groppa alla tigre dell'interventismo. Su tutto campeggia e tutto sovrasta quale momento culminante, come si vede, la guerra mondiale, l'inutile strage del quadriennio 1914-1918. La sua immagine cerca ancor oggi di estorcerci un tributo di reverente ammirazione, perché ci ricatta con il prestigio e il fascino dei personaggi nobili ed eccelsi che la vollero (Bissolati, Omodeo, Salvemini) o vi si offrirono in olocausto (Battisti, Corridoni, Carlo Stuparich), ed ancora ostruiscono la via di un disincantato giudizio storico.

Certo: anche l'interventismo e il neutralismo ebbero, come ogni cosa umana, le loro incoerenze, e come si vide qualche anarco-sindacalista, come la Rygier, schierarsi con i sindacalisti rivoluzionari dalla parte dell'intervento, così si vide qualche fautore delle istituzioni parlamentari, come i già ricordati Bissolati e Salvemini, affiancarsi a dispregiatori del Parlamento come il Mussolini. Ma quello spartiacque (interventismo-neutralismo) ha il merito di avere distinto concettualmente e separato fisicamente l'anarco-sindacalismo, pacifista e libertario, dal sindacalismo rivoluzionario o sindacalismo *tout-court*. Questo si ricongiunse allora finalmente, in virtù della comune ascendenza Nietzsche-Sorel (2), con il suo Mussolini. Costui infatti quasi sempre, in precedenza, si era sentito assai più vicino ai sindacalisti (idealisti, gladiatorî ed iconoclasti come lui) che non ai propri compagni di partito della corrente riformista, positivisti, equilibrati e misurati [Renzo De Felice non ha saputo (o voluto?) capire la ragione principale del voltafaccia del Mussolini del 1914, perché non ha saputo (o voluto?) vedere l'intima natura, cinico-narcisistica, dell'uomo: il quale, infatti, nel passare dal neutralismo assoluto all'interventismo rivoluzionario aveva ben calcolato che Turati sarebbe stato riportato trionfalmente alla testa del Psi dalla felice congiuntura economica e dai correlativi margini di ministerialismo che avrebbe posto in essere la rendita di posizione di un'Italia eventualmente rimasta neutrale, con conseguente inarrestabile declino del proprio rivoluzionarismo e della propria carriera politica al vertice del partito socialista; e per Mussolini non c'era niente di peggio di una *deminutio sui*!].

Già, perché il discorso è questo. I binomi Mussolini-Ce-

sare Rossi, Mussolini-Panunzio, Mussolini-Olivetti, Mussolini-Orano, Mussolini-Rossoni, Mussolini-Barni, Mussolini-Ciardi, Mussolini-Ciarlantini, Mussolini-Bianchi, Mussolini-Razza, Mussolini-Malusardi, Mussolini-Dinale, Mussolini-Pasella, Mussolini-Meledandri, Mussolini-Masotti, Mussolini-Fossa, Mussolini-Lanzillo, Mussolini-Marinelli, ecc. non si sono costituiti dopo il 1920, quando i "mussoliniani", divenuti nazionalisti reazionari, si chiameranno fascisti, ma assai prima, e vanno perciò riportati all'origine. Come minimo è necessario risalire a quel maggio 1915 a distanza di otto anni dal quale (nel 1923) uno dei più forti e probi intelletti italiani del secolo XX, Luigi Salvatorelli, denunciò in Mussolini e nei "mussoliniani" l'assenza, dalla stagione dell'interventismo in poi, di qualsiasi "trasformazione interiore", per cui nulla era stato più naturale del loro passaggio dall' "interventismo rivoluzionario" al "nazionalismo reazionario": "già da allora [dal radioso maggio del 1915, ndr] essi incentravano nel mito-Nazione (nella Nazione, cioè, presa come entità astratta e valore unico per sé stante) tutto il loro movimento, e la loro contrapposizione, così al neutralismo dell'alta borghesia come al pacifismo del proletariato" (3). A Renzo De Felice, al di là di qualche sua espressione di formale deferenza verso Salvatorelli, non poteva piacere questo Mussolini salvatorelliano che durante e dopo la guerra è *homme qui* non *cherche* più perché ha *déjà trouvé* nel 1915: dove andrebbe a finire in tal caso la sua superiorità dinamica ed emergente rispetto al partito socialista, (secondo lo storico laziale) impigliato nelle sue contraddizioni e fermo nel suo nullismo? E come in tal caso negare validità al sospetto che il fascismo fosse già in germe nel rinnegamento mussoliniano del pacifismo e classismo socialista? Si spiega così il rifiuto defeliciano della tesi salvatorelliana sulla base della peregrina pensata secondo cui "la crisi del maggio 1915 contribuì a quella più vasta crisi che aprì la strada al fascismo, ma non in sé e per sé, ma in quanto alla guerra seguì il dopoguerra [!], quel certo dopoguerra che [ecc. ecc.]" (4). Davvero meritava maggiore considerazione, e non soltanto da parte del De Felice, il geniale Salvatorelli di *Nazionalfascismo*, che nel 1923, descrivendo l' "analfabetismo degli alfabeti" piccolo-borghesi,

già preconizzava il futuro insegnamento della storia nella scuola del regime fascista ("un cumulo di date di battaglie e di nomi di sovrani, con la salsa d'una trasfigurazione o d'uno sfiguramento patriottico, di cui i due elementi essenziali sono l'esaltazione di Roma e dell'impero romano come nostri antenati, e il racconto del Risorgimento *ad usum Delphini*") (5), dimostrando, in materia di fascismo, di esser tra "color che ragionando andaro al fondo". Il nazionalfascismo, aveva insegnato già Salvatorelli nel 1919, era nato nel 1915 dall'approdo al nazionalismo di radicali massoni, di repubblicani "ben lieti di rispolverare, dopo cinquant'anni di oblio, il programma del 'partito d'azione'" (si pensi ad un Italo Balbo), di transfughi del socialismo (Mussolini), di sindacalisti rivoluzionari. Furono tutti costoro a "piegare il parlamento" nelle "giornate del maggio radioso", e il "capo del sindacalismo interventista - parte essenziale del nazionalfascismo - invocava contro i socialisti italiani le 'quattro palle'" (6).

Ma se fermarsi al 1915 poteva bastare al Salvatorelli geniale pubblicista del quinquennio 1919-1923, impegnato nell'opera di individuazione della natura vera del fascismo e della sua base di massa, perché allora era tempo di impegno politico e di lotta, e l'uccello di Minerva non poteva ancora spiccare il volo, oggi corre l'obbligo di avanzare delle ipotesi interpretative ed esplicative in risposta al quesito: quali *preesistenti* tendenze comuni spinsero nel 1914-1915 i sindacalisti rivoluzionari (e non, ripeto e non mi stancherò mai di ripetere, gli anarco-sindacalisti! (7)) e Mussolini nelle braccia gli uni dell'altro? Sulla questione mi sono già pronunciato a Modena in sede di convegno su Agnini (ottobre 1984), e non intendo qui ripetermi, limitandomi perciò a precisare che oggi come oggi insisterei maggiormente sull'antigiolittismo quale droga potente di tutto quel gruppo. Non posso però non accennare alla molta acqua recentemente convogliata verso il mio mulino da Francesco Perfetti editore del carteggio Mussolini-Panunzio da lui rinvenuto nell'archivio privato Panunzio (8).

Considero infatti acqua portata al mio mulino le inedite lettere di Mussolini a Panunzio dell'8 maggio 1914 e del 26 luglio 1915. Nella prima, scritta anteriormente allo scoppio

della guerra mondiale, Mussolini, direttore dell' "Avanti!" e quindi massimo dirigente del partito socialista, dichiara la propria completa identità di vedute con la prima parte dell'articolo panunziano *Il lato teorico e il lato pratico del socialismo*, nella quale, in nome di un socialismo idealistico ed identificato con l'utopia, veniva respinta a priori qualsiasi proposta gradualistica. Come osserva Perfetti, queste lettere "confermano l'esistenza di un rapporto, intellettuale e politico, privilegiato fra Mussolini ed il sindacalismo rivoluzionario", fondato su un "certo esasperato e confuso idealismo di stampo vociano" e su "certo bergsonismo e sorelismo" (9) (ai quali aggiungerei un Nietzsche di seconda mano e il pragmatismo di Papini e Prezzolini (10)). Ma la seconda lettera di Mussolini a Panunzio contiene qualcosa di più. In essa Mussolini non fa mistero dell'avvenuto scatto, in lui, della molla dell'odio verso il suo vecchio partito, un odio che ha fatto cadere l'ultimo diaframma tra lui e i sindacalisti rivoluzionari, antesignani del rifiuto del partito politico del proletariato italiano: "penso già alle battaglie di domani - scriveva all'amico due mesi dopo l'ingresso dell'Italia in guerra - e al modo con cui si potrebbe eliminare dalla scena politica italiana il sedicente Partito Socialista Ufficiale" (11). Aveva ben ragione Salvatorelli di giudicare il "sindacalismo interventista parte essenziale del nazionalfascismo"! Sì davvero un giorno Mussolini e i sindacalisti interventisti divenuti fascisti, avrebbero trovato il modo di "eliminare dalla scena politica italiana" il vecchio partito socialista ufficiale, con l'azione diretta delle squadre prima, poi con l'azione diretta della polizia ...

Il garbo e la correttezza dello studioso in questione mi rendono spiacevole la constatazione, ma più passa il tempo, più mi sento lontano dai giudizi di Alceo Riosa sul sindacalismo rivoluzionario italiano. Proprio perché ritengo sempre più attuale e calzante il giudizio di Salvatorelli (l'essere stato il sindacalismo interventista "parte essenziale" del nazionalfascismo), dissento dal Riosa che parla di una "*presunta* linea di continuità tra sindacalismo rivoluzionario e sindacalismo nazionale" (12); e dal Riosa, secondo cui "l'appoggio di vari *leaders* sindacalisti al fascismo non consente *sic et simpliciter* di vedere nel primo un'incubazione

del secondo" (13), dissento sia perché il termine "incubazione" indica o un processo o un periodo, laddove a mio giudizio il sindacalismo rivoluzionario è stato una vera *componente* (tra le più importanti) del fascismo, sia perché l'approdo al fascismo fu esperienza non già di *vari* leaders sindacalisti, ma di *tutti* i dirigenti sindacalisti, con le sole eccezioni di Di Vittorio e Alceste De Ambris (spiegabile quest'ultima in gran parte con il tradimento mussoliniano dell'impresa di Fiume, alla quale il sindacalista massese, capo di gabinetto del comando fiumano, aveva dato il contributo appassionato della carta del Carnaro). E nemmeno mi convince il Riosa che, occupandosi del mito di Corridoni in epoca fascista, afferma che

> "nel primo dopoguerra parte dell'ex interventismo rivoluzionario aveva identificato in lui la terza via tra bolscevismo e fascismo (i lavoratori parmensi guidati dal De Ambris si erano allora riconosciuti nell'ideale corridoniano e molti di essi erano entrati a far parte della *Legione Arditi proletari Filippo Corridoni* di cui fu anima il Picelli e che aveva come scopo 'la difesa materiale della libertà civile e delle organizzazioni operaie contro la violenza, da qualunque parte venga')" (14).

C'è da osservare al riguardo che il caso parmense, anche per le tradizioni democratiche eccezionalmente robuste della città emiliana, non è indicativo-emblematico di una situazione generale ma, nel panorama italiano, eccezione isolata ed unica, legata in questo caso all'ascendente o carisma personale di Alceste De Ambris. Ma come stavano le cose?

Alceste De Ambris, incaricato da D'Annunzio dopo Rapallo di verificare la disponibilità di Mussolini alla collaborazione a un comune *blitz* Fiume-Ancona-Roma, aveva incontrato il duce del fascismo a Trieste ai primi del dicembre 1920, ed aveva potuto toccare con mano tutto il cinico opportunismo del romagnolo, ben deciso a sganciarsi dai legionari fiumani e ad avvicinarsi a Giolitti nonostante le rassicurazioni del suo interlocutore circa il possibile appoggio operaio ("Quelli di Parma sono tutti con noi" - esclamò

ad un certo punto De Ambris; ma chissà quale ribrezzo finì per provare nei confronti del voltafaccia di Mussolini in quell'occasione... (15)). Fondata con Mecheri e con Foscanelli l'antimussoliniana Federazione nazionale dei legionari fiumani, dopo essere tornato a Parma per contrapporre la propria candidatura elettorale politica a quelle del blocco liberalfascista e alla candidatura socialista (quella di Picelli, appunto, che non fu l' "anima" della deambrisiana legione Corridoni, ma, al di sopra dei partiti e dei movimenti, il promotore dei locali Arditi del popolo), De Ambris contribuì notevolmente ad orientare in senso antifascista-antimussoliniano le falangi sindacaliste interventiste di Parma, che naturalmente intitolarono al nome del sindacalista interventista Corridoni il loro contingente paramilitare al preciso scopo di contendere i valori dell'interventismo ai fascisti locali, che in tal senso si ridussero al lumicino (16). Così, e solo così (ossia con l'assenza dalle file del fascismo parmense della componente sindacalista interventista), si spiega anche la vittoriosa resistenza del 1922 all'assalto di Balbo: la componente sindacalista interventista, a differenza di ciò che andava accadendo nel resto d'Italia, era dalla parte dei socialisti, dei comunisti, dei popolari attaccati dai fascisti!

Ma sull'articolo "corridoniano" di Riosa giova soffermarsi un po' più a lungo, perché in esso fanno capolino alcuni significativi pregiudizi storiografici che nell'ultimo quindicennio hanno tratto alimento dalle mode pansindacaliste e sono stati fatti proprio da studiosi socialisti e di estrema sinistra. Mi riferisco per esempio alla preoccupazione di nascondere l'anticapitalismo corridoniano da Riosa attribuita ai "seguaci fascisti dello scomparso" (17) sulla base di tre scritti biografici, uno di Olivetti, uno di Rossoni, uno di Umberto Bianchi (18), e al rilievo dato al fatto che *Sindacalismo e Repubblica*, "un opuscolo che Corridoni aveva steso in carcere nell'aprile 1915 e nel quale era riassunta la fede nell'autonomia della società civile e la volontà antistatalista dell'autore, non fu mai ristampato durante il fascismo" (19). A parte il fatto che la componente repubblicana di quello scritto, e non la componente sindacalista, era quella che, in pieno compromesso monarchico mussoli-

niano, poteva fare ombra al regime, c'è da dire che a confutare la congettura di Riosa circa la sordina all'anticapitalismo corridoniano stanno opere da lui non menzionate, come Tullio Masotti, *Filippo Corridoni. L'uomo e la vita*, Milano 1926 e, soprattutto, Ugo Barni, *Corridoni*, Roma-Milano, 1929, che è tutta una esaltazione di *Sindacalismo e Repubblica*, e persino del *marxismo* mussoliniano ("quando Giovanni Giolitti, sicuro ormai di avere in suo potere il riformismo del partito socialista e delle organizzazioni operaie, dirà ironicamente: 'i socialisti hanno relegato Carlo Marx in soffitta', Mussolini, con Giovanni Lerda ed altri, fonderà *La soffitta* [cosa che non era nemmeno del tutto esatta, ndr], organo di questa frazione rivoluzionaria che non vuol nulla concedere a tale idribo connubio") (20). Del resto, Barni aveva scritto il suo libro per dare una "risposta alla domanda che io posi - egli afferma - ai cittadini di Pausula e di Macerata, i quali mi invitarono una volta nella terra natìa a commemorare Filippo Corridoni: *a parte la figura leggendaria dell'Eroe di Guerra, Filippo Corridoni, per le Sue idee e per la propaganda da lui svolta fino all'intervento, può considerarsi un prefascista?*" (21), ossia a una domanda che escludeva ogni riferimento al Corridoni soldato. Infine secondo Riosa i "seguaci fascisti dello scomparso" avrebbero compiuto una "operazione di smontaggio e rassemblaggio" della biografia corridoniana, operazione per "non [...] solamente dettata da un calcolo strumentale", perché "non possiamo escludere che molti di quei sindacalisti fascisti fossero in buona fede", in quanto simpatizzanti ancora per "il mondo del lavoro" e convinti che "l'antico correligionario, se fosse sopravvissuto, sarebbe stato dei loro" (22).

Prescindendo dalla scomodissima conseguenza che, una volta accettata l'impostazione di Riosa, bisognerebbe redigere l'elenco degli ex sindacalisti rivoluzionari in buona fede e quello degli ex sindacalisti rivoluzionari in mala fede, è evidente che simili affermazioni sono figlie della tesi della discontinuità tra sindacalismo rivoluzionario e sindacalismo nazionale, per cui gli ex sindacalisti rivoluzionari "in buona fede" avrebbero avvertito come eretiche, durante il regime fascista, le loro antiche gesta antiborghesi e an-

ticapitalistiche, cercando di conseguenza di cancellarne il ricordo. Come se il sacramento dell'interventismo non avesse carismaticamente estinto tutte le precedenti macchie classiste! Come se nel regime mussoliniano fosse rischioso ricordare di essere stati mussoliniani ben prima del 1919 o anche del 1915! Il guaio è, invece, che *tutta* quella gente ha creduto davvero che quella del 1922 fosse stata una rivoluzione, da completarsi con una seconda ondata che portasse alla creazione del "nuovo ordine", della "nuova civiltà" o, come si diceva in Germania, del "socialismo nazionale" contrapposto a quello internazionalista dei marxisti! Ebbene: in questi ultimi anni è accaduto in sede storiografica che una certa ostilità pregiudiziale verso il partito comunista italiano, loro principale comune denominatore, abbia giocato un tiro mancino a svariati studiosi del movimento operaio o del fascismo che si sono occupati del sindacalismo rivoluzionario italiano. I loro accenni a quest'ultimo hanno infatti risentito della loro sostanziale accettazione del "preambolo" anticomunista democratico-cristiano e del corollario che ne è derivato: la funzione succedanea del sindacato quale portatore di istanze *politiche* di rinnovamento, in luogo del partito. Ai loro occhi di contestatori della candidatura del Pci a cogovernare l'Italia, il vecchio sindacalismo rivoluzionario, che si era contrapposto al Psi e al suo storico compromesso con Giolitti (si veda più sopra l' "ibrido connubio" schernito dal fascista Barni), è apparso circonfuso di un'aureola estremamente suggestiva. Questo stato d'animo ha unito alcuni studiosi socialisti e alcuni studiosi della nuova sinistra in un comune lavoro di assiduo scagionamento del sindacalismo rivoluzionario da ogni addebito in materia di *Machtergreifung* fascista, fino alla bella pensata del sociologo della letteratura Isnenghi, secondo cui la "vocazione fascista non può essere considerata pregiudiziale semplicemente sulla base degli atteggiamenti antiparlamentari e violenti, a meno di non imboccare in partenza la strada d'un antifascismo legalitario e moderato" (23).

Era in perfetta buona fede Sergio Panunzio quando, il 31 ottobre 1926, alla vigilia della nascita del regime vero e proprio, invitando Angelo Oliviero Olivetti a scrivere un

articolo di commemorazione di Corridoni, comune compagno di milizia sindacalista rivoluzionaria, affermava che esso sarebbe valso a "consacrare definitivamente l'apporto decisivo dato al Fascismo dal sindacalismo rivoluzionario che è stato senza dubbio più che il nazionalismo l'elemento vivificatore di quella corrente che, a contatto della guerra e quindi della realtà nazionale, doveva generare il Fascismo": operazione tanto più sacrosanta in quanto "uomini di altre correnti confluite al Fascismo si sono fatti la loro nicchia nella storia del nuovissimo movimento italiano senza pudicizie eccessive" (24) (è interessante osservare come in questo scritto, non certo destinato alla pubblicazione perché consistente in una lettera privata, Panunzio, irritato per l'arrivismo di ex nazionalisti ed ex futuristi aspiranti a entrare nel *Gotha* del regime fascista, non si lasci andare ad espressioni del tipo: "non facciamoci scrupolo di esagerare se necessario l'apporto del sindacalismo rivoluzionario al fascismo al di là del reale", per la semplice ragione che gli ex sindacalisti rivoluzionari erano perfettamente consapevoli del carattere decisivo del ruolo svolto dal loro movimento nel favorire la vittoria del fascismo). Era la stessa buona fede con la quale due anni e mezzo più tardi Edmondo Rossoni, assorbita rapidamente la delusione provata per lo sbloccamento della "sua" Confederazione nazionale delle corporazioni sindacali fasciste (25), affermava "indispensabile che gli elementi costitutivi delle Corporazioni, cioè i Sindacati, [fossero] vivi e vitali, cioè fascisti e rivoluzionari", e così spiegava il sorgere del fascismo (26):

> "La guerra [...] segnò l'inizio della più grande crisi e gli stessi elementi rivoluzionari sentirono e capirono la guerra come un aspetto della loro rivoluzione, perché già avevano compreso anche il valore dell'idea e della critica nazionalista. Per quei rivoluzionari le masse che si agitavano per la conquista di una migliore esistenza non furono mai idealmente disgiunte dall'Italia che aveva anch'essa la sua rivoluzione e la sua conquista da compiere. C'è tutta una concatenazione di sentimenti e di pensiero nell'atteggiamento di coloro che furono prima socialisti o sindacalisti di combattimento, poi interven-

tisti, poi fascisti. I loro nemici d'ogni momento son rimasti sempre i calcolatori, i predicatori del minimo sforzo, gli scettici, i manipolatori del compromesso".

E non si vede come si possa negare la buona fede all'Olivetti che, dopo essere stato tra i nemici del "blocco" dei sindacati della confederazione rossoniana, già nel giugno 1929 firmava addirittura l'editoriale della rossoniana "Stirpe" (27), e nel gennaio 1930, in sede di recensione di un articolo di Giusso su Sorel, rivendicava al sindacalismo rivoluzionario italiano il merito di essere stato se non la "sola fonte del movimento fascista", tuttavia una fonte tale che "anche le altre confluenti furono in gran parte da esso suscitate come il nazionalismo e come la guerra", onde "l'equazione italiana è ridotta in termini assai semplici: Sorel più Mussolini = fascismo. Ossia sindacalismo rivoluzionario più nazionalismo più spirito di guerra = Stato corporativo" (28); né si vede come si possa accusare di mala fede l'Orano, che ancora nel 1939 pubblicò una storia del fascismo polemica verso la corrente interpretazione del fascismo in chiave nazionalistica, ne intitolò *La vigilia sindacalista dello Stato corporativo* il primo volume e vi rivendicò con forza l'origine sindacalista del fascismo, ignorata a suo dire dai manuali più in uso: "Nei manuali succitati cercherete invano la più fuggevole citazione dei grandi scioperi di Parma e Ferrara" (29).

La verità è che è proprio potuto accadere questo: che, cioè, finirono poi di fatto per accomodarsi sulle lussuose poltrone del "palazzo" reazionario i campioni della declamazione sovversiva, sempre pronti in gioventù, con le loro nobili frasi e il loro ostentato idealismo, a fustigare come "ibrido connubio" (Barni) l'onesto compromesso e l'impegno operoso degli autentici rinnovatori (i "manipolatori del compromesso" di Rossoni!). Sotto questo profilo non condivido del tutto la "dimensione etica" che in questo stesso fascicolo, più sotto, Michel Ostenc, in contrasto con Pierre Milza, attribuisce all'ostilità a Giolitti di "grandi interventisti come D'Annunzio": la "dimensione etica" va secondo me lasciata a Salvemini, non senza tener presente un certo sconfinamento del grande storico nel moralismo (è bene che

il lettore, nello scorrere la pur eccellente recensione di Ostenc a Milza, tenga conto del fatto che già in M. Ostenc, *Intellectuels italiens et fascisme 1915-1929*, Paris, 1983, il grande assente era il sindacalismo rivoluzionario, che Milza invece ha il merito d'aver visto in tutta la sua importanza).

C'è poi anche una spiegazione psicanalitica della "crisi" dei mussoliniani, ossia di questo brusco passaggio di tanti sovversivi dall'antistatalismo più sfrenato al più rigido autoritarismo conservatore e statolatrico. Essa spiegazione risale proprio a Freud, il quale ha additato le origini edipiche del *frequente* caso dell'agitatore rivoluzionario che si converte alla causa e alla pratica dell'ordine e dello stato: si tratterebbe di una persona nella quale in tanto avrebbe preso corpo un senso di rivolta verso lo stato, in quanto questo era stato sentito e subito fin dal primo momento con notevolissima intensità, la stessa intensità con la quale sarebbe vissuto il finale ritorno all'ovile dello stato e dell'ordine. Freud parla anche (30) di circostanze e di eventi catalizzatori in presenza dei quali il fenomeno si verifica, che nel nostro caso sono rappresentati dalla prima guerra mondiale. Ecco un vasto campo d'indagine aperto alla collaborazione interdisciplinare. I "mussoliniani" del 1915: quanta materia di studio e di approfondimento storico per gli psicanalisti e gli studiosi di psicologia sociale!

Capisco che, dopo tanta acqua passata sotto i ponti della storiografia, può sembrare riduttivo tornare al *Discorso su Giolitti* di Togliatti, di quel Togliatti del 1950 contro il cui stalinismo, in politica, il sottoscritto combatteva con furore salveminiano; ma non posso fare a meno, a valle di tanti e tanti dibattiti, di ricuperare in tutta la loro ... longevità i giudizi togliattiani: che

> "è da respingere la critica che si fa ancora adesso di frequente alle organizzazioni operaie settentrionali per la pressione da loro esercitata sui governi allo scopo di ottenere migliori condizioni per i loro organizzati con misure di qualsiasi natura. Questa è la funzione storica della classe operaia [...] I metallurgici di Milano e di Torino, i portuali di Genova, i muratori o i lavoratori

agricoli associati nelle cooperative di Imola o di Ravenna non potevano e non dovevano fermare il loro progresso economico perché nel Mezzogiorno, in Sardegna, vi erano masse contadine viventi in condizioni arretrate, e alle quali le classi dirigenti cercavano di far pagare i progressi realizzati dai lavoratori del Nord. Anche se l'avanzata operaia nel Nord fosse stata frenata, ciò non avrebbe portato al Mezzogiorno oppresso alcun vantaggio, mentre è da quella avanzata che doveva uscire la forza politica capace di imporre all'Italia, come problemi inderogabili, quello del Nord e quello del Sud, quello degli operai e quello dei contadini, nella loro unità inscindibile" (31):

e che, quanto alla persona di Giolitti:

"di fronte alla doppiezza e perfidia di coloro che oggi amministrano l'Italia [...], Giovanni Giolitti, con tutte le sue vantate furberie e raffinatezze, può persino apparire un ingenuo. Tutto sommato, tra gli uomini politici della borghesia egli si è spinto più innanzi, sia nella comprensione dei bisogni delle masse popolari, sia nel tentativo di dar vita a un ordine politico di democrazia, sia nella formulazione di un programma nel quale si scorge, anche se in germe, la speranza di un rinnovamento" (32).

Ed è proprio Salvemini, il Salvemini che ha bollato Giolitti come "ministro della malavita" e nel 1915 ha portato all'acme il suo antigiolittismo definendo il grande statista "capobanda" di una "marmaglia parlamentare" fautrice della neutralità dell'Italia, ad avallare questa mia rivalutazione del giudizio togliattiano con la moltissima acqua da lui versata il 26 gennaio 1923 in un vino in gran parte fatto con uva antigiolittiana (33):

"Se ritornassi al 1914-1915, ai mesi della neutralità italiana, con lo spirito arricchito dalle esperienze e maturato dalle delusioni di questi ultimi quattro anni, quale atteggiamento prenderei? [...] La realtà è che nella

guerra l'autorità non può non essere concentrata, in maggiore o minore misura, ma sempre in larghissima misura, nelle mani dei generali e dei finanzieri: e questi, se riescono a vincere la guerra, non possono non avere mano libera nelle trattative di pace, e ne approfittano per fare la pace a modo loro, cioè per preparare nuove guerre [...] Perché debbo preferire che il governo di Roma abbia come suo capo un artista da cinematografo, mezzo pazzo e mezzo delinquente, che porta il nome di Mussolini, anziché un massiccio, coscienzioso, serio, taciturno e rozzo viceré tedesco? [...] E meglio sarebbe stato aiutare la Germania a vincere la guerra al più presto possibile, entrando in guerra al suo fianco fino dall'agosto 1914. Questa conclusione mi ripugna, non so dire perché [...] Dunque sarei stato neutralista; ma neutralista assoluto, nel vero senso della parola [...], neutralista assoluto come furono gli svizzeri, gli olandesi, i danesi, gli scandinavi, ecc., anzi neutralista più assoluto della massima parte di essi; perché i più fra essi, pur rimanendo politicamente neutrali, parteggiarono spiritualmente per gli uni o per gli altri".

Dai lavori dei giovani studiosi emiliani che hanno collaborato a questo fascicolo con articoli di storia sindacale (Maltoni, Minardi, Silingardi e Storchi) risulta che la vocazione fascista del sindacalismo rivoluzionario italiano - del sindacalismo rivoluzionario, ripeto, e non dell'anarco-sindacalismo! - fu così forte da resistere anche all'incitamento antimussoliniano rivolto nel 1921 da Alceste De Ambris ai "corridoniani" di Parma (34), e da generare il frutto tardivo della modenese "Giustizia Sociale", una testata repubblichina da aggiungere a quelle già rintracciate da Alfassio Grimaldi (35) e De Luna (36).

A proposito di Parma, abbiamo visto, e Minardi ce lo conferma, come "nell'agosto 1922 i corridoniani diedero un contributo decisivo alla sconfitta dei fascisti" (Minardi). Ma nonostante l'impegno antifascista di Alceste De Ambris e, per alcuni anni ancora, del fratello Amilcare, abbiamo anche qui i casi del locale sindacato ferrovieri, di Alcide Aimi, di Icilio Guatelli, di Virgilio Zanichelli e, soprattutto,

del giovanissimo Davide Fossa, fondatore tra 1921 e 1923, insieme ai sindacalisti interventisti Rossoni, Malusardi e Ruggeri, dei Sindacati economici parmensi (37). E' questo il gruppo lunigiano-parmense, il cui ruolo nel sindacalismo agricolo fascista nazionale è stato recentemente definito con grande efficacia (38):

"A partire dal 1927-28, il sindacato agricolo si configura come un apparato ove sono presenti più componenti generazionali e, se si vuole, politico-culturali. Il nerbo di questo aggregato è rappresentato dai sindacalisti corridoniani. La regione lunigiano-parmense sembra essere un crogiuolo importante del sindacalismo rurale e fascista. Il richiamo a Corridoni (e De Ambris) - vivo nel percorso politico di dirigenti nazionali come Rossoni, Racheli e Razza - è obbligato per quadri come Aimi, Fossa, Guatelli, Zanichelli, Soncini, Pattini, che vediamo nel corso del ventennio all'opera in ogni angolo del paese per la vorticosa rotazione che caratterizza la vita dell'apparato e ne consente il distacco sostanziale dalle specifiche vicende locali. Anche tra costoro vengono progressivamente selezionati quanti sono disposti ad accettare la collocazione subalterna che il regime assegna al sindacato negli anni dell'edificazione corporativa, sia rispetto alla controparte, sia rispetto al partito e alle istituzioni statali".

E quanto sia stata utile alla dittatura fascista l'utilizzazione del personale sindacale originario veniva confermato al congresso del 1939 dell'Unione provinciale fascista lavoratori agricoli di Ferrara dal segretario di quella Upfla (e consigliere nazionale) Annio Bignardi, il quale in quell'occasione ricordò, senza minimamente accennare ad auspicati ricambi, al fatto che la maggior parte di coloro, che dirigevano le sezioni delle nove zone sindacali della provincia, occupavano il loro posto "da quasi un ventennio" (39), ossia dai giorni in cui Rossoni, "pescando" tra i suoi vecchi commilitoni del sindacalismo rivoluzionario, aveva dato vita al sindacalismo fascista ferrarese. Quanto a Rossoni, va detto che deve ancora essere misurato ed apprezzato in

tutta la sua ampiezza il ruolo da lui svolto come procacciatore di consenso popolare al regime e come realizzatore del contenimento delle tensioni sociali, e ciò soprattutto in qualità di ex sindacalista rivoluzionario dotato di un suo carisma già familiare alle masse popolari. Sbaglia perciò Rochat quando, pur nell'ambito di una intelligente ricostruzione del sistema di potere di Balbo, contrappone all'abilità di quest'ultimo la "mediocrità del personaggio" Rossoni (40). Rossoni era rozzo, ma rozzezza e mediocrità sono cose non poco diverse. Come oratore era assai più efficace di Balbo; comprese benissimo che Mussolini aveva bisogno di lui, che lo "copriva" a sinistra in modo eccellente, dati i suoi trascorsi, e restò a galla anche dopo lo sbloccamento, continuando a dirigere con successo la sua "Stirpe", ed anzi fra 1932 e 1935 divenendo il braccio destro di Mussolini come sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri.

Un altro caso emblematico del mio assunto è quello di Fossa, "corridoniano" antideambrisiano che, dopo aver consolidato la conquista sindacale fascista di Parma, viene mandato nelle zone più calde e difficili del mondo sindacale agricolo, come a Forlì (1929-1933: vedi il lavoro di Maltoni) o a Bologna, dove è commissario dell'Unione provinciale fascista lavoratori agricoli nel 1934, e in un momento di forte disoccupazione agricola riunisce a Budrio fiduciari del Sindacato provinciale salariati e braccianti e capi-zona del Sindacato provinciale coloni e mezzadri, esortando i coloni a dare maggiore lavoro ai braccianti e affermando la necessità dello stralcio dei terreni da dare a compartecipazione (41). E Fossa, prefetto di Piacenza e di Modena durante la repubblica di Salò, ci conduce fino alle propaggini estreme del fascismo repubblichino, ricongiungendosi non solo idealmente con gli uomini di "Giustizia Sociale" così ben descritti da Silingardi, e con le loro origini sindacaliste. Dopo essersi chiesto le ragioni che spinsero "questi socialisti e sindacalisti" a schierarsi con la Repubblica sociale, Silingardi dice la cosa a mio avviso decisiva: in qualche modo erano stati dei mussoliniani anch'essi. "Forse non è un caso che tutti loro avessero conosciuto il duce nel suo periodo socialista". Appunto.

Note

1. G. Sapelli, *Per la storia del sindacalismo fascista: tra controllo sociale e conflitto di classe,* in "Studi Storici", XIX (1978), n. 3, p. 655.
2. Si veda in A. Roveri, *Le cause del fascismo. Origini storiche del regime reazionario di massa in Italia e Germania,* Bologna, 1985, p. 82, la testimonianza in tal senso di Thomas Mann, agli occhi dello scrivente assai più autorevole del parere di non pochi specialisti accademici.
3. L. Salvatorelli, *Nazionalfascismo,* Torino, 1977, p. 13.
4. R. De Felice, *Le interpretazioni del fascismo,* Bari, 1969, p. 134.
5. L. Salvatorelli, *Nazionalfascismo,* cit., p. 16.
6. Ivi, pp. 48-49.
7. Ha ragione Maurizio Antonioli (in *Il sindacalismo rivoluzionario italiano,* in *Storia del sindacato. Dalle origini al corporativismo fascista,* a cura della Fondazione G. Brodolini, Venezia, 1982, p. 52) a lamentare l' "assoluta mancanza di storiografia sull'Unione sindacale italiana del periodo bellico e postbellico", di contro alla copiosa letteratura sull'ala interventista dei De Ambris e dei Corridoni staccatasi nell'autunno 1914. Ma questo silenzio storiografico non contribuisce forse anch'esso a far sembrare senza alternative la scelta dei sindacalisti rivoluzionari? Inoltre: il bravissimo Antonioli, simpatizzante anarchico, forse infastidito da questa colossale lacuna della cultura storica libertaria, attribuisce alla componente anarchica dell'Usi 1915-1918 un "peso rilevante" che a chi scrive non sembra invece gran cosa. Da tutto questo mi pare che scaturisca una sorta di obbligo storiografico oggettivo per il valoroso giovane storico libertario: quello di darci una bella storia dell'Usi.
8. Mi riferisco a F. Perfetti, *La "conversione" dell'interventismo di Mussolini nel suo carteggio con Sergio Panunzio,* in "Storia Contemporanea", XVII (1986), n. 1, pp. 139-170. Il testo del mio intervento al convegno modenese è in *Gregorio Agnini e la società modenese,* a cura di M. Pecoraro, Venezia, 1985; ivi (p. 288) ho scritto, e ribadisco qui, che anche l'assalto squadristico è stato "azione diretta".
9. Ivi, p. 141.
10. Si veda al riguardo, in questo stesso fascicolo, il giudizio di Ostenc.
11. F. Perfetti, *La "conversione",* cit.
12. A. Riosa, *Il sindacalismo rivoluzionario in Italia e la lotta politica nel Partito socialista dell'età giolittiana,* Bari, 1976, p. 8; il corsivo è mio.
13. Ivi, p. 9.
14. A. Riosa, *I miti del fascismo e le tante anime dell'apostolo Filippo Corridoni,* in "Ricerche Storiche", XIII (1983), n. 1, p. 143.
15. La frase di De Ambris fa parte del resoconto del colloquio tra lui e Mussolini (in R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario 1883-1920,* Torino, 1965, p. 652) redatto da Foscanelli, che avrebbe dovuto

stenderne il verbale, ma che alla fine "fu pregato di strappare le cartelle sulle quali aveva preso gli appunti", perché il colloquio era stato "troncato in un'atmosfera d'irritazione".

16. Tutto questo è assai ben raccontato da U. Sereni, *Sindacalisti, futuristi, anarchici e dannunziani nelle origini del Partito comunista a Parma,* in *Comunisti a Parma*, Parma, Istituto Gramsci Emilia Romagna e Parma e Biblioteca Balestrazzi, 1986 (atti del convegno parmense del 7 novembre 1981, a cura di F. Sicuri): un contributo assai ricco di informazioni inedite. Del resto da anni Sereni sta conducendo una meritoria opera di messa a fuoco della peculiarità del sindacalismo rivoluzionario parmense.
17. A. Riosa, *I miti del fascismo,* cit., p. 143.
18. A.O. Olivetti, *Sindacalismo eroico. Ricordando Filippo Corridoni,* "Augustea", 15 dic. 1926; E. Rossoni, *Filippo Corridoni: un esempio, un'idea!,* "La Stirpe", nov. 1931; U. Bianchi, *Filippo Corridoni,* Roma, 1932.
19. A. Riosa, *I miti del fascismo,* cit., p. 144.
20. U. Barni, *Corridoni,* Roma-Milano, 1929, p. 58.
21. Ivi, p. 12.
22. A. Riosa, *I miti del fascismo,* cit., p. 144. Anche Rossoni, sebbene con minore padronanza della lingua italiana, impostò in quel modo la propria commemorazione di Corridoni a Pausula: "Parlare del Corridoni ultimo non basta [...]; io, quando parlo di sindacalismo penso sempre all'azione concreta e a quella che svolgevamo noi, un gruppo di giovani ribellatici non soltanto alle classi dirigenti dell'industria e della produzione di allora - che non sapevano poi dirigere niente - ma ribellatici anche a quel partito socialista che mandava in giro per l'Italia dei cattivi pastori [...] Siamo stati un po' dei precursori e figuratevi come ci siamo trovati bene nel fascismo che batteva così forte contro i politicanti del socialismo fino a disperderli dalla scena politica italiana. E quali erano i capisaldi nostri di allora? Perché la nostra lotta non fu dolce; abbiamo fatto anche degli scioperi" (E. Rossoni, *Ricordando Corridoni*, in "La Stirpe", VIII (1930), p. 510).
23. M. Isnenghi, *Il mito della grande guerra da Marinetti a Malaparte,* Bari, 1970, p. 346: si tratta di un'affermazione conclusiva di tutta una serie di accenni, che percorrono tutto questo libro. Ma, checché ne pensi l'Isnenghi, antiparlamentarismo e mito della violenza furono i due pilastri principali della vocazione fascista (come lo erano stati della vocazione sindacalista) e restano ancora oggi, quali che siano le intenzioni dei loro fautori, veicoli di soluzioni esclusivamente autoritarie del problema dello Stato.
24. R. De Felice, *Mussolini il fascista. II. L'organizzazione dello Stato fascista 1925-1929,* Torino, 1968, p. 353.
25. Si veda al riguardo l'eccellente F. Cordova, *Edmondo Rossoni,* in *Uomini e volti del fascismo,* a cura di F. Cordova, Roma, 1980, pp. 392-395.
26. E. Rossoni, *Lo spirito rivoluzionario elemento di vita,* in "La Stirpe", VII (1929), p. 66.

27. A. O. Olivetti, *Comunismo, Stato, Autorità,* in "La Stirpe", VII (1929), pp. 323-324, articolo non riportato né menzionato in A.O. Olivetti, *Dal sindacalismo rivoluzionario al corporativismo,* a cura di F. Perfetti, Roma, 1984, volume aperto da una succosa *Introduzione* del Perfetti, che non figura però come curatore né in copertina né in frontespizio.
28. A.O. Olivetti, *L'antimarxismo di Giorgio Sorel,* in "La Stirpe", VIII (1930), p. 11.
29. P. Orano, *Il Fascismo,* vol. I, *La vigilia sindacalista dello Stato corporativo,* Roma, 1939, p. 55.
30. Rinuncio in questa sede alla ricerca delle citazioni dirette dalle *Gesammelte Schriften* dell'Internationaler Psychoanalytischer Verlag o dai *Gesammelte Werke* del Fischer Verlag, ossia all'utilizzazione delle Opera Omnia di Freud, e mi limito a citare il peraltro autorevolissimo Cesare L. Musatti, *Trattato di psicoanalisi,* vol. II, Torino, 1962, pp. 282-283.
31. P. Togliatti, *Discorso su Giolitti,* Roma, 1950, pp. 82-84.
32. Ivi, pp. 93-94.
33. G. Salvemini, *Scritti sul fascismo,* vol. II, a cura di N. Valeri e A. Merola, Milano, 1966, pp. 96-100. Maestro di probità nel riconoscere umilmente d'aver sbagliato, Salvemini lo sarà ancora nel 1953, quando sul "Ponte" di Calamandrei ringrazierà i suoi amici, riuniti in Unità popolare - tra essi lo scrivente –, di non avere ascoltato il suo consiglio di votare Psdi o Pri.
34. Andrebbe sviluppata l'affermazione di G. Reggiani, *Per una storia del sindacalismo rivoluzionario nel Parmense,* in *Lo sciopero agrario del 1908: un problema storico,* a cura di V. Cervetti, Parma, 1984, p. 165: "Alceste De Ambris lascia l'Italia e mentre la maggior parte dei dirigenti nazionali ed anche parmensi del sindacalismo si accoda plaudente al vincitore".
35. U. Alfassio Grimaldi, *La stampa di Salò,* Milano, 1979.
36. G. De Luna, *I "quarantacinque giorni" e la repubblica di Salò,* in *La stampa italiana dalla Resistenza agli anni Sessanta,* a cura di V. Castronovo e N. Tranfaglia, Bari, 1980.
37. D. Fossa, *Dal sindacalismo romantico al diritto corporativo. Scritti del decennio 1921-1930 scelti e ordinati da I.G. Fini,* prefazione di G. Bottai, Bologna, 1931, *passim* ma soprattutto p. 39.
38. P.P. D'Attorre, *Un aspetto del fascismo nelle campagne bolognesi: il sindacato negli anni della grande crisi,* in "Annali dell'Istituto Alcide Cervi", 7/1985, p. 210.
39. "Il Versuro", nov. 1939.
40. Il giudizio è in Giorgio Rochat, *Rapporti di potere nella Ferrara fascista,* in "Rivista di Storia contemporanea", XI (1982), n. 4, p. 626.
41. Si veda "L'Assalto. Settimanale della Federazione provinciale fascista" di Bologna, 10 e 17 febbraio 1934. Il *curriculum* di Fossa è in M. Missori, *Gerarchie e statuti del P.N.F. Gran Consiglio, Direttorio nazionale, Federazione provinciali: quadri e biografie,* Roma, 1986, *ad nomen*.

MARBURGER VORTRAG

Alessandro Roveri

Die italienische, seit einiger Zeit leider stillstehende Faschismusdiskussion hatte und hat immer noch ihren genauen Schwerpunkt in den Werken des eigenartigen Mussolinis Experten- und Biographen Renzo De Felice, seit 1971 Professor für Geschichte der politischen Parteien an der Universität Rom. Dessen Deutung des Faschismus, durch die mächtige italienische konservative Presse und die Massenmedien sehr breit popularisiert, wurde nämlich nunmehr zum Prüfstein für jede andere italienische Deutung.

Gerade an der Faschismus-Deutung von De Felice möchte ich meinen Vortrag anfangen, um besser zu beweisen wieviel sie, meiner Meinung nach, irreleiteind ist. Zum Nutzen meiner deutschen Hörerinnen und Hörer werde ich mich auf die einzige deutsche De Felice-Übersetzung beziehen, das heisst auf die von Joseph Schröder herausgegebenen und beim Göttinger Muster-Schmidt-Verlag in 1980 erschienenen *Deutungen des Faschismus*. Es handelt sich um die Übersetzung von R. De Felice, *Le interpretazioni del fascismo*, Bari, Laterza, 1971 (dritte, erweiterte Ausgabe). Aber die in den Seiten 223-243 der deutschen Übersetzung enthaltene "Zusammenfassung" ist in Wirklichkeit keine Zusammenfassung, sondern, wie der entsprechende italienische Titel *Conclusione* bedeutet, das in 1971 vom Verfasser hinzugefügtes Nachwort: tatsächlich und nämlich der Teil des Buches in dem der Verfasser seine eigene Deutung des Faschismus ausdrücklich niederschrieb. Diese Deutung findet man dennoch auch im endlichen Essay *Das Faschismus-Phänomen* (Seiten 247-261), der die nach sieben-acht Jahren bereicherte Position De Felices über den Faschismus enthält.

Worum geht's? In der vorgeblichen "Zusammenfassung" hielt De Felice noch den Faschismus für ein internationales Phänomen und fand den gemeinsamen Nenner der verschiedenen Faschismen in den folgenden Bestandteilen heraus:

a) in ihrem europäischen Nachkriegscharakter;
b) in ihrer kleinbürgerlichen gesellschaftlichen Basis;
c) in der linksstehenden Herkunft vieler prominenter faschistischer Leiter;
d) in der Verselbständigung der faschistischen "totalitären Mechanismen" auch "gegenüber den Kräften, die in verschiedenem Masse und mit unterschiedlicher Zielsetzung dazu beigetragen hatten, dass der Faschismus erfolgreich war und sich schliesslich als Regime etablieren konnte", und zwar gegenüber der mittel- und kleinbürgerlichen Basis (S. 229) und der Grossbourgeoisie (S. 240). Die "Industriebarone" - liest man auf den Seiten 240-241 - mussten, während der "totalitären Macht" der Faschismen, "wiederholt die Verletzung auch solcher Interessen [welche, spezifiziert De Felice nicht: Anm. d. Verf.] hinnehmen [...], die sie bis dahin äussertst hartnäckig verteidigt hatten [...] und schliesslich [...] für ihre Fehleinschätzungen mussten sie einen hohen Preis bezahlen [welchen? nochmals Geheimnis: Anm. d. Verf.] und liefen sogar Gefahr, vom Untergang des Faschismus gänzlich mitgerissen zu werden [was niemand bemerkte, mindestens in Italien: Anm. d. Verf.]";
e) und endlich in ihrem revolutionären Wesen: ein Begriff dessen Verweigerung, De Felices Meinung nach, daran hindere, "den engen und untrennbaren Zusammenhang zwischen Faschismus und Massengesellschaft richtig zu erfassen" und die "Neuartigkeit" zu erklären "die der Faschismus gegenüber den klassischen autoritären und konservativen Regimen [...] besass" (S. 242).

Abgesehen davon, dass es nur in Italien und nicht etwa in Deutschland eine linksstehende Herkunft vieler faschistischer Leiter gab (Buchtstabe "c"), was den Buchstabe "e" (das revolutionäre Wesen des Faschismus) betrifft, ist es zu bemerken dass man nie gut verstehen konnte woraus De Felice diesen angeblichen revolutionären Charakter des Faschismus nahm. Was diese Frage betrifft, besteht es die

glaubwürdigste Vermutung darin, dass er, sowohl in diesem als auch in anderen Fällen, ohne Vorbehalt die faschistische Deutung des Faschismus annham. Wahrscheinlich aus diesem Grund ist De Felice von denjenigen Anhängern des vergangenes Regimes gern gesehen, die, indem sie sich schämen sich für Neofaschisten offen zu erklären, sich der Lektüre der Montanellis und De Felices Zeitung "Il Giornale" widmen und ihre Sehnsucht würdig pflegen. Wie besser war also der alte Tascas Begriff des Faschismus als "postume und vorbeugende Gegenrevolution"!

Das alles wurde in 1971 gedacht und geschrieben. In den darauffolgenden Jahren zerbröckelte De Felice einen Grossteil des vorher zugegebenen "gemeinsamen Nenners", und das sogar auf dem Gebiet des italienischen und des deutschen Faschismus (1), den allgemeinen geschichtlichen Sinn beider Faschismen vernichtend. Das machte er als er einen annehmbareren Faschismus dem grausameren Nationalsozialismus gegenüberstellte (wie Sie ungläublich auf Seite 256 lesen können, habe "das faschistiche Regime niemals alle Merkmale eines Rechtstaates" verloren; und es habe also in der italienischen Geschichte keine wirkliche Diskontinuität gegeben!). Im Dienste seiner so stark helldunkel gezeichnenten vergleichenden Geschichte des faschistischen Italiens und des nationalsozialistischen Deutschlands bezwang De Felice auch Mosses Lehre über die Nationalisierung der Massen, die er benutzte um Hitler eben die charismatische Gewalt abzusprechen, die er Mussolini zuschreibt. "In diesem Zusammenhang - beobachtete der, meiner Meinung nach, überzeugendste De Felices Kritiker, Enzo Collotti - scheint es dagegen sogar zu naheliegend das zu gedenken: wie der Faschismus in Italien das selbe Verfahren der Nationalisierung der Massen und des Volkszustimmungsaufbaus angefangen hat, das im wilhelminische Deutschland schon reif geworden war [...] und das später das nationalsozialistische Regime sich aneignete und zu seinen eigenen Zwecken verdrehte" (2).

Was den zwischen Faschismus und Nationalsozialismus vorhandenen Unterschied betritft, den De Felice in Laufe der Zeit immer mehr hervorhebt, auf Seite 255 kann man hier ein Urteil lesen, das er als reine Stütze seiner These

über den vorgeblichen revolutionären Charakter des Faschismus willkürlich erfand. Diesem Urteil nach, hätten sich zwar "beide Bewegungen in der Phase ihrer Machtergreifung auf die soziale Basis der kleinen und mittleren Bürgertums gestützt", aber "während es sich in Italien dabei grossenteils um ein gerade erst entstandenes, im Aufstieg begriffenes Kleinbürgertum" handele, das "noch um seine Etablierung kämpfte und nach politischer Integration und Partizipation strebte", hätten wir es in Deutschland "damals vor allem mit klein- und mittelbürgerlichen Schichten zu tun, die bereits seit langem integriert waren und sich infolge der Wirtschaftskrise von 1929 in einer Abstiegphase befanden oder doch grosse Schwierigkeit hatten, ihren sozialen Status zu behaupten". Das schrieb De Felice in 1979. Vor vier Jahren, in der *Intervista sul fascismo*, hatte er schon seine unannehmbare Formel eingeführt, das heisst die Formel des in Italien im Aufstieg begriffenen und sich gar nicht in einer Krise befindenden faschistischen Kleinbürgertums (S. 30 ff.), und hatte er es gewagt, den Faschismus als Bewegung und sogar einen Mann wie Walther Rathenau (S. 36!) miteinander zu vergleichen. Wo genau er in Italien dieses "in Aufstieg begriffene Kleinbürgertum" ("piccola borghesia emergente") fand, bewies De Felice nie; ausserdem, während er an die Abstiegsphase erinnert, in der die deutschen klein- und mittelbürgerlichen Schichten "sich infolge der Wirtschaftkrise befanden" (ohne sich auf die untrennbare Yperinflation von 1923 zu beziehen), lässt er das Elend und die Verwirrung der durch die Kriegs- und Nachkriegsinflation schwer getroffenen italienischen Mittelschichten gänzlich aus, die dann der faschistischen Bewegung aus Zorn und Protest beitraten.

De Felices Meinung nach, hätte das faschistische italienische Regime nur in den letzten dreissiger Jahren eine grössere totalitäre Starrheit angenommen, die doch durch den deutschen Einfluss verursacht worden sei; weshalb könnte man in diesem Fall einen berühmten französischen gegenrevolutionären Ausspruch umschreiben und, was die Letzten Untaten des Faschismus betrifft, sagen: "c'est la faute à Hitler". Scherz beiseite, schwerwiegend sind die

wissenschaftlichen und politologischen Schäden, die durch die De Felices Deutung, also durch "eine gemässigte und entschieden von dem antifaschistischen Gesichtspunkt aus zurückhaltende Deutung" (3), verursacht wurden. Die Faschismusdeutung dieses ehemaligen "uomo di sinistra" war um so verwüstender als er sich, durch ständige Fernseherunden und Interviews, durch seine persönliche Zeitschrift "Storia Contemporanea" und durch seinen Einfluss, sehr breite Verbindungen schuf, die bis ins sozialistische Lager Italiens reichen. Auch deswegen ist er heute in Italien eine starke Persönlichkeit, deren "piccola borghesia emergente" derjenigen Oberschicht der sozialistischen Partei Italiens (Psi) gefällt, die dann die Machtambition des heutigen aufsteigenden italienischen Mittelstands zum Ausdruck bringt und die alle marxistichen Spuren in sich verwischte.

Auf dem Gebiet der empirischen Forschung, auch von seiten der marxistischen Strömungen, wirkte man qualitativ und quantitativ dieser von mir bekämpften Faschismusdeutung leider breit unangemessen entgegen, und auf dem Gebiet der historiographischen Diskussion beharrte man zuviel darauf, die Darstellung der Volkszustimmung zu bestreiten, die De Felice dem Mussolini der Dreissigerjahre zuschrieb, und die wahrscheinlich die gültigste Seite seines Werkes bildet, während man gänzlich aufhörte den ersten, "gefährlicheren" De Felice zu widerlegen, das heisst den Verfasser des ersten Bandes der Mussolini-Biographie (5). Auf diese Wiese, am Ende vergass man fast gänzlich die, meiner Meinung nach, tiefste und wichtigste Deutung des mussolinischen Ursprungs des Faschismus, und zwar die Deutung von Roberto Vivarelli, der liberaldemokratischdenkende Historiker der schon in 1967 (6) diesen ersten (oder zweiten, wenn man sein erstes Auftreten berücksichtigt) De Felice richtig behandelt hatte: das heisst denjenigen De Felice, dessen Meinung nach wäre ein mutiger und positiver Ausdruck des "marschierenden Flügels des italienischen Sozialismus" derjenige Mussolini der in 1914, als "Nummer eins" der sozialistische Partei Italiens (Psi), Neutralismus und Pazifismus seiner eigenen Partei verleugnete und in wenigen Wochen, dank der Finanzie-

rung von seiten einiger grossen Unternehmen, die Tageszeitung "Il Popolo d'Italia" gründen konnte.

In meinen letzten Arbeiten (7) ist es mir gerecht erschienen auf die italienischen revolutionären Syndicalisten die Betrachtungen auszudehnen, die über den von dem Neutralismus abtrünnig gewordenen Mussolini, nämlich über den Mussolini 1914-1915, von Vivarelli angestellt wurden, und ebenso die weiteren vivarellischen Betrachtungen über den Mussolini der Kriegszeit, der sich an die Nationalisten anschloss, um gegen die angeblichen Defätisten eine Atmosphäre des Bürgerkriegs zu schaffen; der schon in 1916 die imperialistische adriatische Politik von Sonnino billigte, und der schon in 1918 die imperialistischen Kriegsziele der Nationalisten teilte. Die ersten "Fasci" wurden nicht etwa im Jahre 1919 gegründet, sondern 1914 als "Fasci rivoluzionari interventisti" für den Kampf und den Engagement zugunsten des Kriegseintritts Italiens gegen Osterreich und Deutschland. Die Mehrzahl ihrer Mitglieder gehörte dem revolutionären Syndicalismus, eine Mehrzahl von den revolutionären Syndicalisten gebildet, die im Vorstand der antisozialistischen Unione Sindacale Italiana von einer anarchistischen neutralistischen Mehrheit geschlagen worden waren (8).

Was ich also vorschlage ist eine entschlossene Verwertung der alten Salvatorellis Deutung, zwar eine gesunde Rückkehr auf den rechten Weg seines vergessenen Gedankens des "Nationalfaschismus", ein mittelständischer Mischmasch von Nationalisten, Republikanern, revolutionären Syndicalisten, Abgespalteten von der sozialistischen Partei (diese letzten waren sehr wenig bedeutende Mitglieder des Psi in Mussolinis Nachahmung), Futuristen. Durch die Gewalt auf den Strassen, durch seine rohen Schimpfwörter gegen die Neutralisten und überhaupt durch die Unterstützung des Königs Vittorio Emanuele III konnte dieser Mischmasch das grösstenteils neutraliste Parlament zum Kriegseintritt Italiens zwingen. In diesen Männern, sowohl in Mussolini als auch in den revolutionären Syndicalisten (bei weitem die wichtigsten Mussolinianer) (9) keine Anderung ereignete sich - das sagte Salvatorelli (10) - zwischen 1915 und 1923: "schon ab damals [1915] konzentrierten sie ihre

ganze Bewegung im Mythus der Nation". Darum - füge ich hinzu - trafen sie (Mussolini und die revolutionären Syndicalisten der italienischen Arbeiterbewegung) die selben politischen Wahlen, weil sie sich mit der selben geistigen Nahrung genährt hatten: ein Gemisch von Futurismus nach Art von Marinetti, von Intuitionismus nach Art von Bergson und Prezzolini, von Syndicalismus nach Art von Sorel, von Elitismus nach Art von Pareto, von Übermenschentum nach Art, mehr als von Nietzsche, von D'Annunzio, und endlich von einem nach Art Sorels verunstalteten Marxismus. Nur nach vielen Jahren, und zwar in faschistischer Ära, kam von dem ehemaligen revolutionären Syndicalismus das Zugeständnis der Unversöhnlichkeit zwischen Marxismus (wohl oder übel vom Psi vertretet) und Sorelismus: "Sorel - schreibt 1930 der ehemalige revolutionäre Syndicalist Angelo Oliviero Olivetti in der Zeitschrift des ehemaligen revolutionären Syndicalisten Rossoni - setzt dem historischen Materialismus von Marx [...] seinen historischen Idealismus entgegen; der Autorität den Wille; den Mehrheiten die Elite; der Quantität die Qualität; der Masse das Individuum; der Disziplin den heroischen Mythus; der *Partei* die Gewerkschaft; dem autoritären Kommunismus ein freiheitliches Gedanke; dem Parlamentarismus die direkte Tat (azione diretta) [...]" (11).

Da befindet sich der erste Ursprung des Faschismus, meiner Meinung nach: in der Vorkriegszeit, in jenem pragmatistischen Verlassen des Marxismus, das im nachhinein von einer immer grösseren Feindseligkeit verfolgt wurde. Das Unglück zu dem das alles in Laufe der Zeit brachte war der Faschismus, wie jedermann weiss. Und heute? Heute kann der hegelsche Kauz von Minerva nicht das Unglück sehen zu dem das heutige pragmatische Verlassen des Marxismus uns bringen mag, das von seiten des Psi vollzogen wurde. Ohne Zweifel aber gibt es eine Gefahr für die Demokratie in der Tatsache dass die Psi, trotzdem sie nur 12 Prozent des Parlaments besitzt, das Recht für sich in Anspruch nimmt die Ministerpräsidentschaft nach Belieben innezuhaben.

Mir schient, als habe ich meine Überzeugung genug be-

wiesen, dass es die Pflicht der authentisch antifascistischen Geschichtsschreibung daraus besteht, die De Felices Faschismusdeutung zu bekämpfen, und zu diesem Zweck jede Schwäche von ihm aufzudecken (12).

Ich halte es noch für meine Pflicht und Schuldigkeit, die Gefahr zu zeigen die die Geschichtsschreibung der Historiographie der neuen italienischen Linken läuft, das heisst diese Gefahr: Die selbe De Felices Schlussfolgerung, wenn auch mit entgegengesetztem Vorzeichen, zu ziehen. Es haldelt sich um die Schlussfolgerung, nach der hätte es in der italienischen Geschichte zwischen 1919 und 1939 keine wirkliche Diskontinuität gewesen. Der ausdrücklichste Vertreter der Historiographie der neuen Linke, Mario Isnenghi, der aber mehr ein Soziologe als ein Historiker scheint, schrieb nämlich: "Wenn man - von Anfang an - den Weg eines sich streng an den Buchstaben des Gesetzes haltenden und gemässigten Antifaschismus nicht wählen will, kann man den faschistischen Beruf nicht lediglich auf Grund antiparlamentarischer und gewalttätiger Verhalten erkennen" (13). Auf die Gefahr hin, von Isnenghi als gemässigter Antifaschist berurteilt zu werden, denke ich ganz anders (14).

Note

1. Ich beziehe mich auf die folgenden Werke: die Einleitung für die italienische Ausgabe von G.L. Mosse, *The nationalization of the masses. Political symbolism and mass movements in Germany from the Napoleonic wars through the 3. Reich. (La nazionalizzazione delle masse.* Bologna, 1974); *Mussolini il duce*, vol. I, *Gli anni del consenso, 1929-1936.* Torino, 1974; *Intervista sul fascismo,* a cura di M.A. Ledeen, Bari, 1975.
2. So weit E. Collotti, *Lo Stato totalitario,* in *Storiografia e fascismo.* Milano, 1985, S. 36.
3. E. Collotti, *Lo Stato totalitario*, etc., S. 40.
4. Sein deutscher Herausgeber spricht von "starken Sympathien für die Linke" (R. De Felice, *Die Deutungen der Faschismus,* S. XI des *Vorworts)*, aber hütet sich den nicht exorzisierten Ausdruck "kommunistisch Partei" zu nennen! Ausserdem war die gesamte italienische wissenschaftliche Lage sehr verschieden als er meint (S. XVI: De Felice "teilweise [...] *nullus propheta in patria*" ist ein wirklicher Witz!).
5. R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario, 1883-1920*, Torino, Einaudi, 1968.
6. R. Vivarelli, *Il dopoguerra in Italia e l'avvento del fascismo (1918-1922)*, vol. I. *Dalla fine della guerra all'impresa di Fiume,* Napoli, 1967 (meine Besprechung dieses Buches in "Critica Storica" VII, 1968, S. 552 ff., mit einziger Meinungsverschiedenheit hinsichtlich seines zu günstigen Urteils bezüglich des demokratischen Interventionismus der Bissolati Salvemini usw.). Über den Mussolini Übergang von Sozialismus zum Nationalismus sind die Seiten 219 ff. noch heute besonders eindrucksvoll. Sehr überzeugend widerlegte Vivarelli die Behauptung De Felices, Mussolini sei bis Ende 1920 ein revolutionär geblieben.
7. Zum Beispiel A. Roveri, *L'anarco-sindacalismo nel Modenese,* in *Gregorio Agnini e la società modenese,* a cura di M. Pecoraro, Venezia, 1985, SS. 287-301; Idem, *Le cause del fascismo. Origini storiche del regime reazionario di massa in Italia e Germania,* Bologna, 1985.
8. L. Valiani, *Il Partito Socialista Italiano nel periodo della neutralità 1914-1915,* Milano, 1963, S. 40 ff.; M. Antonioli, *Il sindacalismo rivoluzionario italiano,* in *Storia del sindacato. Dalle origini al corporativismo fascista,* a cura della Fondazione Brodolini, Venezia, 1982, S.51; in grösserem Zusammenhang, Candeloro, *La prima guerra mondiale. Il dopoguerra. L'avvento del fascismo,* "Storia dell'Italia moderna", vol. VIII, Milano, 1979, S. 39.
9. Es ist nicht richtig was man auf den Seiten 199 und 570-571 von E. Nolte, *Der Faschismus in seiner Epoche* (München: R. Piper & Co. Verlag, 1963) lesen kann: und zwar dass "die von der Sozialistischen Partei abgespalteten ehemaligen Marxisten um Mussolini", und nicht die revolutionären Syndikalisten, einen der drei "Quellefluüsse des Faschismus" bilden; und dass "die 'Syndikalisten' in

Italien von den Marxisten nicht immer leicht zu unterscheiden waren" (die Syndikalisten lehnten, als solche, das selbe Gedanke der politischen Partei des Proletariates ab!).

10. L. Salvatorelli, *Nazionalfascismo,* Torino, 1977, S. 13: "ihre Nation war ein abstraktes Wesen, ein einziger selbständiger Wert". Was die politische Einstellung der italienischen Sozialisten gegenüber dem ersten Weltkrieg betrifft, noch nützlich ist A. Malatesta, *I socialisti italiani durante la guerra,* Milano, 1926.
11. A.O. Olivetti, *L'antimarxismo di Giorgio Sorel* in "La Stirpe", gen. 1930, S. 10. Sehr gute Werke über A.O. Olivetti und Rossoni sind: A.O. Olivetti, *Dal sindacalismo rivoluzionario al corporativismo,* prefazione di Renzo De Felice, introduzione di Francesco Perfetti, Roma, 1984; F. Cordova, *Edmondo Rossoni,* in *Uomini e volti del fascismo,* a cura di F. Cordova, Roma, 1980.
12. In 1970 erschien in Bologna, bei dem Verlag meines letzten Buches, il Mulino, die italienische Übersetzung von E. Nolte, *Die Krise des liberalen Systems und die faschistischen Bewegungen,* München, R. Piper & Co Verlag, 1968 (E. Nolte, *La crisi dei regimi liberali e i movimenti fascisti),* ohne Herausgeberangabe aber mit *Einführung (Introduzione all'edizione italiana)* von R. De Felice. Dieser ist gar nicht bekannt als Kenner der deutschen Sprache. Das bedeutet dass er, sehr wahrscheinlich - fast gewissen –, über die italienische Übersetzung gearbeitet hat. Nun, was die berühmte Schlageterrede Radeks betrifft (auf italienisch "discorso su Schlageter), bietet die Seite 83 der italienischen Übersetzung die Wendung: "discorso di Schlagert" ("nell'estate Karl Radek tenne il suo celebre discorso di Schlagert"), als wenn es um eine Ortschaft handelte. Was soll man darüber denken?
13. M. Isnenghi, *Il mito della grande guerra da Marinetti a Malaparte,* Bari, 1970, S. 346.
14. Nel momento in cui correggo le bozze (luglio 1987), il pericolo maggiore per la democrazia italiana mi pare rappresentato dal gravissimo attentato all'indipendenza del potere giudiziario italiano (Montesquieu!) minacciato dai demagoghi della "giustizia giusta", e sul quale concordo pienamente con Angelo Ventura, *La forza del governo si misura sulla questione dei referendum,* "Corriere della Sera", 17 lug. 1987.

"GIUSTIZIA SOCIALE" E IL SINDACALISMO FASCISTA A MODENA (1943-1945)

Claudio Silingardi

L'analisi storica delle vicende della Repubblica sociale italiana non ha conosciuto finora molta fortuna. Accanto ad alcuni lavori di solido impianto scientifico è abbondata copiosa la memorialistica pseudostorica. D'altronde non si può certo dire che abbia avuto un diverso destino tutta la vicenda del sindacalismo fascista nel ventennio. Ad oggi sono stati affrontati alcuni aspetti quali l'origine dei sindacati e il loro funzionamento durante il regime attorno agli anni trenta, mentre manca una ricostruzione complessiva vera e propria. Da questo punto di vista è accentuata la tendenza a separare le vicende della Rsi dal resto del ventennio di dittatura fascista, con la conseguenza di non approfondire adeguatamente l'evoluzione della struttura sindacale fascista e il suo rapporto col mondo del lavoro, proprio in uno dei momenti cruciali del processo di presa di coscienza e di lotta della classe operaia (1).

Mentre nella memorialistica di parte fascista, almeno di quella più "moderata", (2) si è teso a legittimare il "compito storico" della Rsi nel limitare la volontà di punizione dell'Italia da parte tedesca e a sottolineare con forza le potenzialità positive del programma socializzatore di Mussolini, da parte antifascista si è evidenziata la totale dipendenza della Rsi dai tedeschi, il carattere strumentale della politica sociale del fascismo repubblichino e il carattere repressivo del "nuovo fascismo". Solo ultimamente - e grazie anche alla attività di ricerca dell'Istituto nazionale di storia del movimento di liberazione in Italia - si è colta la necessità di uno studio più approfondito della Rsi, e le sue implicazioni a livello sociale (3). Da questo punto di vista l'atten-

zione si è sinora accostata superficialmente alla proclamata "socializzazione" della Rsi, tanto conclamata quanto inapplicata per le forti resistenze degli industriali e dei tedeschi e il disinteresse della classe operaia (4).

Più che con la "socializzazione", il tentativo della Rsi di conquistarsi seguito e consenso nella classe operaia passa attraverso il processo di riorganizzazione sindacale, ed in particolare con la riconferma delle commissioni interne costituite durante il periodo "badogliano" (5) e l'estensione dei loro compiti. Su questo terreno si gioca lo scontro vero tra Rsi e antifascismo, rispetto ad una classe operaia che però non è certo "oggetto del contendere", ma soggetto capace di una propria iniziativa autonoma, a prescindere dai tempi e dalle proposte delle altre parti in campo. Ma la Rsi non rappresenta, a differenza delle altre forze in campo, una forza reale ma piuttosto subalterna agli orientamenti germanici, per conto dei quali deve garantire la normalità del fronte interno, e quindi incapace di un proprio ruolo nella crisi apertasi dopo l'8 settembre.

Inevitabilmente la Rsi, soffocata dall'alleato nazista, abbandonata dagli industriali e dall'alta borghesia, priva di credito tra i ceti medi, tenta di ribaltare le alleanze sociali su cui il fascismo si era retto nel ventennio, tentando di presentarsi di fronte alla classe operaia con un volto completamente nuovo, anticapitalista e antiborghese con venature "socialiste" e velleità terzaforziste nel suo proporsi alternativa sia al capitalismo anglosassone che al comunismo sovietico. Ma se questa era demagogia, è pur vero che rappresentava il riconoscimento del ruolo centrale della classe operaia nello scontro in atto e del livello raggiunto dalle sue lotte e dalla sua forza contrattuale (6).

Al momento della entrata in guerra dell'Italia la classe operaia conosce un ulteriore aggravamento delle sue già precarie condizioni di vita. Già nel corso del 1939 un accordo tra sindacati fascisti e industriali "sblocca" l'orario di lavoro settimanale fissato dai contratti, decurtando le possibilità di maggiori guadagni attraverso il pagamento delle ore straordinarie. Allo scoppio delle ostilità viene decretato il blocco degli stipendi e dei prezzi per assicurare stabilità allo sforzo bellico, annullando l'aumento dei salari

deciso pochi mesi prima in considerazione del notevole aumento del costo della vita. Ma al blocco dei salari corrisponde un notevole incremento del costo della vita, il dirottamento dei beni di prima necessità al mercato nero per evitare il blocco dei prezzi, l'aumento dello sfruttamento in fabbrica (7).

E' in questo quadro che il regime, ed in particolare i sindacati fascisti, perdono ogni capacità di esercitare qualsiasi forma di controllo sulla classe. I sindacati fascisti, per la loro natura e struttura verticale, per la loro politica di frantumazione e divisione sociale dei lavoratori, non sono più in grado di rendersi garanti della collaborazione operaia allo sforzo bellico. D'altra parte la classe operaia si presenta negli anni del conflitto profondamente mutata nei suoi aspetti quantitativi e qualitativi. La politica di riarmo produce lo sviluppo di grosse concentrazioni operaie, e nei settori nevralgici dello sviluppo bellico cresce una domanda di manodopera qualificata che il sistema non è in grado di soddisfare, determinando quasi automaticamente la rinascita della forza contrattuale della classe operaia (8).

Per comprendere appieno i tempi e i modi dell'azione della classe operaia modenese e i tentativi di cattura del consenso messi in atto dal sindacalismo fascista nel 1943-1945 occorre premettere alcune considerazioni sulle tendenze e lo sviluppo dell'industria modenese durante il ventennio fascista e le caratteristiche della classe operaia locale.

Per buona parte del periodo fascista ciò che caratterizza l'industria modenese è il suo carattere tutto sommato marginale nel contesto dell'economia provinciale. Pochissimi sono gli aggregati industriali di una certa rilevanza ed ancora nel 1927, nonostante gli effetti positivi dovuti all'espansione di alcune industrie collegate all'agricoltura e ad alcuni processi di imprenditorialità locale in settori di punta per lo sviluppo, la struttura produttiva è caratterizzata da una fitta rete di laboratori artigianali e piccole officine (9). L'industria modenese risente pesantemente degli effetti della "grande crisi" e solo verso la fine degli anni trenta una relativa ripresa, dovuta perlopiù ad esigenze belliche ma anche alle politiche di sostegno dello stato nei confronti di alcune imprese, determina l'apertura di alcune aziende come

le Fonderie riunite, l'officina Martinelli, la fonderia Valdevit, la Magneti Marelli che aprirà un proprio stabilimento a Carpi nel 1939, la Maserati, trasferita da Bologna a Modena nel 1937, che si affiancavano alla Fiat-Oci, aperta a Modena nel 1929 per la costruzione di trattori e alla Sipe di Spilamberto, addetta alla produzione di esplosivi, che in poco tempo raddoppiava i propri effettivi. In sostanza a partire dalla metà degli anni trenta accanto a Bologna e Reggio si affermava in regione un terzo polo industriale, Modena (10).

Il progressivo, anche se non lineare, sviluppo dell'industria modenese durante il fascismo porta alla nascita e formazione di un proletariato di fabbrica dai contorni abbastanza definiti, e con propria identità ed interessi. Buona parte di questo proletariato è formato da lavoratori provenienti dalla campagna che vivono ancora il lavoro di fabbrica non come aspirazione o *status* sociale, ma piuttosto come elemento complementare al lavoro agricolo e alla sua stagionalità. Ma accanto a questo proletariato, che non può che trovare sbocchi nei lavori dequalificati, comincia ad affermarsi, in particolare nelle industrie metallurgiche, un operaio estremamente professionalizzato, proveniente dai laboratori artigianali o direttamente dalla scuola professionale Fermo Corni (11). Anche questo operaio proviene dal mondo contadino, ma vede accentuata la sua consapevolezza di appartenere ad una realtà più moderna e tecnologica.

Non assistiamo però ad un completo distacco dal mondo rurale. Anche questa nuova leva operaia ha nelle campagne i suoi luoghi e modi di aggregazione, il pendolarismo accelera i processi di ricomposizione tra città e campagne e d'altra parte durante gli anni della guerra l'insediamento rurale è condizione primaria di sussistenza. La maturazione politica della classe operaia modenese è il prodotto quindi della mancata rottura col mondo rurale e dell'interazione tra i due flussi di manodopera, che portano nelle fabbriche il patrimonio sovversivo delle campagne modenesi.

E se il fascismo riesce ad impedire la possibilità di azione e di lotta nelle fabbriche fino alla guerra, non riesce ad impedire la crescita, lunga, difficile, discontinua, di una coscienza di classe che trae origine e motivazioni sì

dalla realtà interna alla fabbrica, ma soprattutto dalla rielaborazione e ridefinizione delle tradizioni "rosse" della provincia. La politica fascista punta all'accentuazione delle divisioni tra i lavoratori professionalizzati e non, ed opera assieme agli industriali una capillare azione di controllo e repressione nelle fabbriche. Nonostante questo, a partire dagli anni quaranta sono gli operai professionalizzati dell'industria ad assumere una netta posizione antifascista.

Sono diversi gli elementi che concorrono a questo atteggiamento decisamente antifascista. Seppure in possesso di una maggiore professionalità, questi lavoratori non riescono a farla valere in fabbrica, né sul piano salariale e normativo, né rispetto alla qualità del lavoro. I contratti di lavoro sono continuamente trasgrediti, le riduzioni di paga prassi, e numerosi problemi nascono rispetto all'introduzione di nuove forme di organizzazione del lavoro e dei cottimi. Inoltre questi operai sono perlopiù giovani e, pur provenendo dalle campagne, non hanno vissuto la sconfitta del 1920 e la conseguente rassegnazione e sfiducia. Su di loro agisce in modo determinante la disgregazione dell'ideologia fascista e delle illusioni del regime nella realtà della guerra. Infine, in questo quadro si inserisce, a partire dal 1941-1942, una effettiva penetrazione dell'organizzazione comunista che determinerà la formazione di un tessuto di quadri all'interno delle aziende che costituiranno l'ossatura organizzativa e politica degli scioperi del 1943-1944.

Questo processo di organizzazione che è proprio del solo partito comunista (solo dopo la caduta del fascismo altri partiti svilupperanno alcuni contatti) si conclude nel 1942, e trova un terreno fertile per le peggiorate condizioni dei lavoratori modenesi. Non a caso è proprio a partire dal 1940 che scoppiano alcuni scioperi che per la prima volta coinvolgono aziende industriali. E' il caso della ceramica Marazzi, della Maserati, della Magneti Marelli e della Sipe di Spilamberto (12). Questo non significa necessariamente che è la presenza comunista o antifascista a determinare le azioni di lotta, ed anzi in alcuni di questi scioperi appare chiaramente che è dalla lotta che si produce una presa di coscienza antifascista e non vi è alcuna preparazione preventiva. Sono quindi presenti sia elementi di organizzazione

che di spontaneismo, non sempre coincidenti, ma che producono comunque una presa di coscienza collettiva e una maggiore disponibilità all'azione e alla lotta.

In questo quadro di agitazioni spontanee e non coordinate si inseriscono gli scioperi del marzo 1943, che rappresentano la prima agitazione operaia di carattere collettivo dopo vent'anni di fascismo. E' indubbio, per il contesto in cui si realizzano, dopo la svolta decisiva della vittoria sovietica di Stalingrado, che questi scioperi costituiscono il segno più profondo della consumata rottura tra regime fascista e classe operaia, della ridefinizione da parte dei lavoratori di una propria identità collettiva, in un processo che non è più possibile ricondurre dentro strumenti di controllo istituzionali e sindacali (13). In Emilia Romagna scoppiano diverse agitazioni, ma solo alcune sono riconducibili a quanto succede a Torino e Milano. Esse non rispondono ad indicazioni generali di mobilitazione, ma sono motivate da problematiche interne alle singole realtà, anche se dalle lotte del triangolo industriale traggono la consapevolezza che è possibile ottenere risultati tramite la lotta (14). Anche a Modena non vi sono scioperi direttamente collegabili a quanto avviene a Torino e Milano (15).

Dopo la caduta del fascismo e la formazione del governo Badoglio, anche a Modena si sviluppano iniziative di collegamento tra le forze antifasciste. Si costituisce il comitato Italia libera, il quale incarica l'anarchico Vincenzo Chiossi di trattare con le autorità la questione sindacale. Ma non si approda ad alcuna decisione. Il lavoro sindacale fuori dalle fabbriche non riesce quindi a procedere, causa la repressione, la debolezza delle forze antifasciste, l'abitudine clandestina della lotta per fabbrica (16). Nei limiti di questa difficile ripresa unitaria, il lavoro in direzione delle fabbriche è ancora una volta svolto quasi esclusivamente dal partito comunista, il quale punta da un lato a potenziare la propria organizzazione e dall'altro ad utilizzare le lotte operaie come forma di pressione sia nei confronti delle altre forze politiche che verso le autorità (17).

Durante il periodo badogliano si hanno diverse agitazioni operaie, ma nessuna esce dal proprio ambito per estendersi sul territorio, e in generale, se si escludono alcuni stabi-

limenti di Mirandola e la Sipe di Spilamberto, gli scioperi toccano solo le industrie del capoluogo. E' quindi presente la difficoltà, nonostante i passi avanti compiuti, nell'operare un intreccio tra problemi aziendali e questioni generali, e su questo far scendere in lotta i lavoratori. Ma occorre tener presente anche la pesante repressione che si abbatte sugli operai in sciopero, e che porta a numerosi arresti di militanti antifascisti.

In questo periodo vengono pure elette in diversi stabilimenti le commissioni interne. Secondo una relazione della federazione del Pci, le commissioni interne vengono elette in tutte le officine, e sicuramente alla Magneti Marelli di Carpi, alla Maserati, alla Giusti, alla Ferrari, alla Fiat grandi motori e alla ceramica Saces a Sassuolo (18). Nonostante la presenza comunista in numerose commissioni, queste agiscono in modo non omogeneo, ed esclusivamente su problemi aziendali.

L'annuncio dell'armistizio produce un clima di esultanza tra la popolazione, seguito da scioperi e manifestazioni popolari in genere rivolte alla sottrazione di generi alimentari. A Modena il Pci proclama uno sciopero di tre giorni durante il quale avvengono anche dimostrazioni di strada. La situazione è caotica, l'atteggiamento in generale dei lavoratori è di attesa e di non recarsi al lavoro per timore di esporsi a rappresaglie. L'occupazione nazista può dirsi conclusa tra il 10 e l'11 settembre, e vengono militarizzate e controllate tutte le fabbriche in qualche modo collegate alla produzione bellica o di qualche interesse per i tedeschi, ad esclusione della Sipe di Spilamberto - il più grosso stabilimento industriale del Modenese - che viene progressivamente smobilitata (19).

La fase successiva all'armistizio è di generale sbandamento, anche per l'inasprimento dell'azione repressiva, il timore suscitato dalla potenza e dalla fama dell'esercito tedesco, le continue minacce di morte e di rappresaglie. Gli stessi fascisti faticano non poco ad avviare un processo di normalizzazione della situazione in provincia, e solo il 26 settembre viene costituita la federazione modenese del Partito fascista repubblicano. Ma la costituzione del nuovo partito fascista e della nuova amministrazione repubblichina

procede lentamente e in modo contradditorio (e in ultima analisi fallimentare), per le difficoltà dovute alla creazione di un gruppo dirigente centrale anche per la presenza di elementi particolarmente violenti, come il direttore della "Gazzetta dell'Emilia" Enrico Cacciari, le difficoltà a dare ordine alla vita politica ed economica e ad espandersi su tutto il territorio provinciale (20).

Anche la federazione modenese del Pfr si allinea immediatamente al nuovo terreno di propaganda anticapitalistica e di ritorno alle posizioni "filo-socialiste" del primo fascismo. Il manifesto che reca l'annuncio della costruzione della federazione afferma infatti che

> "il fascismo ritorna alle sue vere origini, sarà nazionale e sociale nel senso più alto della parola e riporterà il popolo italiano alla stima e al rispetto del mondo [...] Gli organi assistenziali del partito sono nuovamente a disposizione per lenire le piaghe e soccorrere i bisogni, in modo particolare dei lavoratori, cui va la nostra più viva ed affettuosa simpatia" (21).

E il mese successivo un nuovo appello viene rivolto proprio ai lavoratori:

> "Operai! Il Partito Fascista Repubblicano non chiede la vostra adesione per aumentare il numero dei propri iscritti, che sono pochi e resteranno pochi. Il Partito Fascista Repubblicano vi chiede di collaborare con lui nel campo delle rivendicazioni sociali, perché l'opera che sarà svolta in favore delle masse lavoratrici riesca effettivamente consona ai vostri desideri. Operai! Il Partito Fascista Repubblicano fa affidamento esclusivamente su di voi per trarre a salvamento la Patria che voi personificate con il vostro lavoro e con i vostri figli, che debbono crescere in un clima di onestà, di onore e di lavoro" (22).

Il programma della Rsi viene lanciato il 14 novembre 1943 al congresso fascista di Castelvecchio (Verona), e condensato nel cosiddetto "Manifesto di Verona". Per quel

che riguarda il mondo del lavoro, dopo aver dichiarato che base della repubblica sociale e suo oggetto primario è il lavoro manuale, tecnico e intellettuale in ogni sua forma, si precisa che la proprietà privata frutto del lavoro e del risparmio individuale è garantita dallo stato, mentre tutto ciò che per dimensione e funzione esce dall'interesse singolo per entrare in quello collettivo appartiene alla sfera di azione dello stato. Si parla di rappresentanze dei tecnici e degli operai che devono cooperare all'equa fissazione dei salari nonché degli utili, e di partecipazione agli utili stessi da parte dei lavoratori. Tale obiettivo potrà essere realizzato, in alcune imprese, con un'estensione delle prerogative delle commissioni di fabbrica esistenti, in altre, sostituendo i consigli di amministrazione con consigli di gestione e, in altre ancora, in forma di cooperazione parasindacale. Nel settore agricolo viene prevista la possibilità di espropriare le terre incolte e malgestite. Si afferma infine il diritto alla proprietà della casa, e la necessità di un adeguamento salariale per i lavoratori (23).

Tra le altre questioni affrontate, si decide di far confluire in un'unica organizzazione, denominata Confederazione generale del lavoro, della tecnica e delle arti (Cglta), tutti i sindacati fascisti. Ad essa i lavoratori sono iscritti di autorità, mentre ne sono esclusi i proprietari di azienda, a meno che le dirigano direttamente.

A Modena la propaganda del "nuovo fascismo" trova un terreno fertile, realizzando una delle esperienze più interessanti che ci è dato di conoscere. Si tratta dell'Unione lavoratori dell'industria e del suo giornale "Giustizia Sociale" (24). Il dibattito sul sindacato prende l'avvio da un articolo del sindacalista fascista Nino Saverio Basaglia che, sulla "Gazzetta dell'Emilia" del 19 ottobre, propone la costruzione di un sindacato libero da bardature politiche, che abbia assoluta parità giuridica con le organizzazioni padronali, che tenga conto del "pietoso fallimento delle corporazioni" e del disorientamento delle masse. Operativamente avanza quattro proposte: il "rimbloccamento" dei sindacati in un unica confederazione, libertà per i lavoratori di eleggere i propri rappresentanti nelle aziende e nelle organizzazioni sindacali, nonché in futuri consessi legislativi, il

diritto al controllo sugli utili delle imprese, e il riconoscimento del diritto di sciopero che potrà essere giuridicamente dichiarato soltanto dopo il fallimento dell'ultimo tentativo di conciliazione delle vertenze (25).

Qualche giorno dopo inizia la pubblicazione "Giustizia Sociale", giornale dei lavoratori, in realtà organo dell'Unione lavoratori dell'industria, che significativamente ha tolto dalla sigla il termine fascista. Il giornale si dichiara aperto alla collaborazione dei lavoratori di ogni tendenza e di ogni fede. L'obiettivo dichiarato è il sindacato unico, libero, di lavoratori liberi, con nel proprio seno maggioranze e minoranze di credo politico e religioso. Non viene negata la diffusione di un largo strato di diffidenza nelle masse nei confronti del sindacalismo fascista, identificandone la responsabilità principale nel sistema di designazione dei rappresentanti (26). Sul primo numero del giornale viene pubblicato un articolo di Carlo Veratti, molto critico, e in modo aperto, nei confronti del partito fascista, che pone il problema dell'aumento dei salari (27). Veratti è un vecchio socialista, e ci introduce al problema del coinvolgimento nel nuovo corso fascista di elementi non fascisti, se non antifascisti.

Da questo punto di vista Modena è tra le esperienze più significative, anche se non ai livelli proclamati da Basaglia, che, alla notizia dell'adesione alla socializzazione di alcuni socialisti di Asti, sottolinea che dopo mesi di attività "Giustizia Sociale" ha affiancato da tempo al partito varie centinaia di socialisti e di sindacalisti (28). La realtà è ovviamente diversa, le adesioni sono minori, ma comunque anche di un certo livello. E' interessante osservare le biografie di alcuni di questi, per cercare di capire le motivazioni della scelta di adesione al sindacalismo della Rsi.

Carlo Veratti, nato nel 1894, è dapprima segretario del circolo giovanile socialista di Sassuolo, per diventare nel primo dopoguerra segretario della Camera del lavoro unitaria. Espatriato nel 1923 in Francia, diventa propagandista e capo del Partito socialista unitario di Fontenay s/b. Nel 1938 è segnalato quale membro del Comitato direttivo della federazione socialista della regione parigina. Rientrato in Italia nel novembre 1940, dichiara di essere pentito e di-

sgustato per l'attività svolta e fà dichiarazioni di fede fascista. Entrato a lavorare alla Fiat grandi motori, secondo alcune testimonianze fa carriera, probabilmente nei sindacati. Comunque, in tutti gli articoli pubblicati su "Giustizia Sociale" si dichiara non fascista (29).

Altro elemento di prim'ordine è Vittorio Messerotti. Nato nel 1881, muratore, emigra ai primi del secolo in Svizzera, dove rimane fino al 1913. Rientrato a Modena, costituisce il Gruppo rivoluzionario modenese ed è attivo nella Camera del lavoro sindacalista, della quale diventa segretario nel primo dopoguerra. Arrestato a seguito di un furto di mitragliatrici (30), dopo la condanna emigra in Francia dove diviene segretario del Comitato di emigrazione dell'Unione sindacale italiana. Partecipa alle legioni garibaldine ed è coinvolto nelle rovinose polemiche successive. Rientrato in Italia nel 1925, è condannato a cinque anni di confino. Tornato a Modena, viene impiegato come stradino comunale ed isolato negli ambienti antifascisti, perché ritenuto non più sicuro. Nella sua collaborazione a "Giustizia Sociale" si dichiara sempre operaio sindacalista (31).

Maggiormente coinvolto in questa esperienza è Anselmo Forghieri, nato nel 1888, muratore, prima anarchico e poi socialista, interventista nella guerra, dove è promosso sergente maggiore, decorato e mutilato. Nel 1920 è a Cortona a dirigere la locale Camera del lavoro. Nel 1925 emigra a Nizza, dove si rende "benemerito" al locale consolato nell'impedire la costituzione di un gruppo antifascista di combattenti di guerra e a sbandare la locale sezione della Lega italiana dei diritti dell'uomo. Rientrato in Italia, prima a Sesto San Giovanni e poi a Modena, nel 1940 chiede l'iscrizione al Partito nazionale fascista (32).

In misura molto minore vengono coinvolti anche altri socialisti e sindacalisti, nonché alcuni cattolici, ma in diversi casi vi sono forzature anche da parte fascista nel cercare di coinvolgere esponenti non fascisti nelle loro iniziative. Non è certamente facile cercare di comprendere con quali motivazioni questi socialisti e sindacalisti si schierano a favore della Rsi. Probabilmente si intrecciano fattori personali, la disillusione prodotta dalle comuni esperienze di esilio in Francia, la compromissione a vari livelli col fascismo,

con un profondo anticomunismo e l'illusione di un duce che ora, libero dagli inevitabili compromessi del ventennio, può procedere verso la "rivoluzione socialista". Forse non è un caso che tutti loro avessero conosciuto il duce nel suo periodo socialista. Da questo punto di vista, se non è completamente condivisibile la tesi di chi vede in questa partecipazione alla Rsi "sincera aspirazione al rinnovamento sociale, slancio verso le masse popolari, istanza anticapitalista che cercava di darsi forma" (33), - visione troppo idilliaca se rapportata alla dura realtà del 1943-1944 -, è pur vero che, seppure in un disegno allucinante dal momento che non teneva conto del contesto in cui si muoveva e si poteva muovere - l'occupazione nazista - alcuni sindacalisti si fecero portatori di idee e di proposte non completamente assimilabili all'impostazione generale della Rsi.

Del resto la stessa composizione interna della Rsi è significativa. Di fronte all'elemento dominante del particolarismo provinciale, si delineano comunque tre componenti principali: i frustrati del ventennio, i vecchi squadristi messi da parte da Mussolini che ora possono riprendere le armi, una parte più moderata che legge il nuovo fascismo in chiave nazionalistica ed è disponibile ad aperture sociali, e i sindacalisti che vedono nel nuovo regime la possibilità di rilanciare le idee elaborate durante il ventennio. Tra queste componenti lo scontro fu particolarmente duro, e a Modena saranno proprio i sindacalisti di "Giustizia Sociale" a rendersene conto.

Fin dai primi numeri del giornale esplode in modo palese una forte polemica tra i sindacalisti di "Giustizia Sociale" e il direttore della "Gazzetta dell'Emilia", Enrico Cacciari, esponente dell'ala più dura e violenta del fascismo modenese, che accusa il giornale "il cui tono e formato - dice - nonostante la pomposa denominazione di 'Giustizia Sociale' lasciano incerti se trattasi di un libello o di un bollettino di propaganda parrocchiale" e in particolare Basaglia di essere dei venduti, dei disonesti e di "puzzare troppo di democratica, quindi antirivoluzionaria, Camera del Lavoro" (34).

Il senso della polemica, che continua nei mesi seguenti, lo danno alcuni brani del già citato articolo di Basaglia su

"Giustizia Sociale" del 21 febbraio 1944 quando afferma:

"Noi di 'Giustizia Sociale', dopo mesi di attività contrastata dall'incomprensione astiosa, e spesso preconcetta, incontrata in vari ambienti, non escluso quello politico [locale] possiamo serenamente affermare che abbiamo raggiunto da tempo il risultato di Asti, affiancando al partito repubblicano varie centinaia di artigiani, tecnici, lavoratori che sono dei socialisti e dei sindacalisti.

[...] E abbiamo battuta tale strada fascisti, socialisti e repubblicani assieme perché [...] preferiamo alla vita grama di un partito in una patria distrutta e servile, una patria 'libera e grande entro e oltre i confini', magari pulita dalle scorie e dai conformismi più o meno staraciani o loioleschi di tutti i partiti.

E' però certo che senza il generoso risorgere del Partito Repubblicano fascista [...] neppure la nostra Italia [...] avrebbe potuto risorgere; ma è altrettanto vero che forze sane, idelamente bene orientate ed energie fresche d'anni o macerate d'esperienza, sincere, oneste, soprattutto oneste, esistono anche fuori dal Partito Repubblicano fascista.

[...] Il capo della nostra Provincia ha da tempo ricevuto gli esponenti di tali forze, desiderose di cooperare alla comune rinascita, ed ha dato disposizioni perché, nel settore sindacale siano utilizzate.

La notizia [...] ha sollevato soltanto gli inconsulti tentativi di negazione in settori che, pur chiamandosi fascisti, intendono il fascismo come i grossi mercanti, gli industriali e i 'vasti terrieri' l'intendevano prima del 26 luglio [...].

Noi [...] abbiamo discusso con uomini di tutte le tendenze e ciò non prima, ma dopo il 9 settembre, come il prof. Pagliani sa perfettamente bene, per esserne stato, mesi fa, informato avanti che dalla polizia di partito, da noi stessi - siamo lieti di poter continuare, meglio compresi la nostra attività.

Per questo oggi possiamo veramente affermare: i lavoratori tutti sono in linea; lo è altrettanto l'attuale reggenza della Federazione?" (35).

Le motivazioni dell'adesione di alcuni socialisti e sindacalisti alla Rsi sono bene espresse in una lettera di Nicola Vecchi, ex sindacalista rivoluzionario originario di Mirandola, che il 17 aprile 1944 scrive al capo della provincia di Milano Piero Parini:

"Eccellenza,
Solamente ora ho potuto rendermi libero dagli impegni che avevo assunto con un importante stabilimento meccanico di Roma, di cui ero da cinque anni direttore. E solo ora mi è stato possibile allontanarmi da Roma, la cui ammorbante atmosfera di viltà non potevo oltre sopportare.
Ritengo di avere qualcosa da dire ai lavoratori italiani, ubriacatisi nella messianica attesa di un comunismo staliniano, che sotto l'orpello di un barbaro autocrate nasconde la più feroce espressione di un super capitalismo di stato messo al servizio di un nazionalismo slavo, elevato all'ennesima potenza, dalla bieca anima di Giuda, e inverniciato per l'occasione di falsa democrazia operaia.
Subito dopo il 25 luglio scrissi, non ai giornali per rimettere a lustro il mio passato di combattente antifascista, ma ad un vecchio sindacalista milanese, per dirgli che era d'uopo unirci per impedire la rivalorizzazione di uomini come Buozzi, fuggiti vigliaccamente all'estero con le ben rifornite casse delle Federazioni riformiste e di comunisti calati in Italia, d'ordine di Stalin, per ordire la consegna dei lavoratori italiani, mani e piedi legati, al Budda russo. I successivi avvenimenti mi hanno maggiormente convinto della necessità di agire in questo senso.
Amici miei, vecchi organizzatori dell'Unione Sindacale Italiana, di cui fui segretario generale, si sono dichiarati pronti a seguirmi (36).
Ho la presunzione di ritenere che gli aderenti all'Unione sindacale Italiana, di cui fece parte Corridoni e i lavoratori aderenti al movimento socialista, non abbiano dimenticato la lotta da me combattuta contro il fascismo negli anni 1919/1923; il mio passato di sindacalista rivoluzionario; l'opera da me svolta quale organizzatore

dei sindacati fascisti milanesi dal 1926 al 1928; l'assistenza da me prestata sempre a chi fra loro a me si rivolse, dopo - per dedurne che l'odierno mio atteggiamento vuol significare che solo difendendo l'Italia e la Repubblica sociale si difendono, oggi, gli interessi e le aspirazioni dei lavoratori.

Conosco uomini e cose di Russia, ove fui negli anni 1921 e 22 per partecipare ai congressi dell'Internazionale sindacale di cui ero uno dei dirigenti - né mi è nuova l'attuale turpe commedia che la Russia gioca al governo Badoglio e all'arlechinesca ibrida combutta dei partiti dell'Italia cosiddetta liberata; perché uguale inganno fu contro di me ordito, allorché, dopo la marcia su Roma, il riconoscimento dell'Italia Mussoliniana, costituiva tale vantaggio da non fare esitare gli autocrati del Cremlino ad abbandonare e tradire i rivoluzionari italiani e ad irretirne l'azione. Di ciò parlerò meglio e più ampiamente a suo tempo, per far comprendere ai lavoratori italiani che la Russia d'oggi non è che la copia riveduta e corretta della precedente monarchia, che come questa non persegue altro scopo che non sia l'attuazione della conquista dell'Europa, per instaurarvi l'egemonia dello slavismo semibarbaro, semiasiatico, ed antieuropeo.

Le classi abbienti attendono l'Inghilterra perché paventano le attuazioni rivoluzionarie della Repubblica Sociale Italiana: e non hanno torto. Le classi non abbienti invece, in maggioranza anticomuniste, pur diffidando del comunismo russo, attendono la Russia per la ventennale loro avversione al fascismo, sperando in realizzazioni rivoluzionarie che dovrebbero essere loro apportate dalle baionette dello straniero: e hanno torto.

Sono quest'ultime che bisogna conquistare: esse solo potranno dare alla Patria la forza sufficiente a riscattarsi dalla attuale abbiezione.

Conquista ardua, ma non impossibile! E' d'uopo però dare ai lavoratori italiani la sensazione che la rivoluzione è in marcia e che nulla e nessuno potrà arrestarla. Chiamarli a partecipare alla lotta per le conquiste rivoluzionarie, che senza il loro apporto non potrebbero essere conservate ed alla direzione dei Sindacati e delle

istituzioni di previdenza.
Sui muri di Roma, la città più antifascista d'Italia, non vi è una scritta che dica abbasso Mussolini. Viva l'Italia libera! Viva Stalin! Abbasso il fascismo! Molte falci e martello; mai ho visto: abbasso Mussolini! Né a Roma né altrove.
Mussolini solo, con uomini nuovi, può trasformare radicalmente l'odierna situazione: creare una tale atmosfera arroventata di fede, d'entusiasmo e di passione rivoluzionaria, capace di abbattere dieci bastiglie e altrettanti troni.
E' il Mussolini del congresso di Reggio Emilia; della campagna interventista del 1915; della passione rivoluzionaria del 1919; che abbattuto ogni ostacolo, riprende la marcia rivoluzionaria interrotta dalla parentesi dell'esperimento fascista - che con i lavoratori non poté essere compiuta per colpa degli uomini maggiori del socialismo, che non vollero seguirlo per tema di perdere le personali posizioni di privilegio acquisite, costringendolo così a patteggiare con la monarchia, il nazionalismo, gli elementi agrari - che impugna e riagita al vento e al sole, sempre più in alto, fra il turbine di tutte le tempeste, la bandiera dell'Italia proletaria - diventata la bandiera della Patria immortale - per piantarla, alla testa delle nuove legioni proletarie, sull'ultimo spalto nemico conquistato.
Eccellenza, dite a Mussolini che io e i miei amici ci mettiamo a Sua disposizione per vincere o morire - bruciando i ponti alle nostre spalle per non mai indietreggiare - che svolgendo, con intensa propaganda i concetti suesposti, riteniamo possibile conseguire l'unità dei lavoratori e ricondurli, sulla via dell'onore, alla lotta per la difesa della patria Repubblicana" (37).

Nicola Vecchi, dopo una breve permanenza a Mirandola, si trasferisce a Milano, dove diviene ispettore generale della Confederazione sindacale fascista. In questa veste ritornerà a Modena il 27 dicembre 1944 per tenere una conferenza su "La rivoluzione dei Lavoratori" (38).
Questa lettera permette di delineare abbastanza chiara-

mente l'impostazione a monte della scelta di numerosi ex socialisti e sindacalisti rivoluzionari di adesione ai postulati della Repubblica sociale, se non alla Rsi stessa, come nel caso di Messerotti e Veratti.

L'ossatura della linea propugnata in particolare da Veratti e Messerotti è la centralità del sindacato, quasi un richiamo al sindacalismo rivoluzionario prefascista nella sua corrente più "pura". Si criticano gli operai per il loro scarso impegno nel sindacato, anche se si è consapevoli che questo è il prodotto di ventidue anni di errata politica sindacale e della collaborazione di classe. Si sostiene la necessità di rafforzare il sindacato nella prospettiva che, dopo il conflitto, sia sconfitto il regime borghese (39). L'organizzazione sindacale rappresenta il tutto nel campo sociale (40). Sintomatico quanto scrive Masserotti il 21 aprile 1944: "La socializzazione voluta dalla Repubblica sociale, potrà avverarsi solo quando avremo un sindacato forte, unitario, indipendente politicamente, ovverosia disancorato dai partiti" (41).

Comunque l'azione e il contributo di questi socialisti e sindacalisti fanno da sponda, senza mai esserne protagonisti in modo centrale, ad una operazione a largo raggio di cattura del consenso della classe operaia modenese, di riconquista di queste al fascismo. Lo strumento principale che viene identificato è la propaganda per l'elezione delle commissioni interne, alle quali vengono assegnati compiti ben più vasti di quelli indicati durante il periodo badogliano.

Questi compiti si possono sintetizzare in nove punti: mantenere il collegamento tra sindacati e lavoratori; accertarsi della esatta applicazione dei contratti collettivi di lavoro e dei regolamenti interni; tentare la conciliazione delle controversie individuali; svolgere, previa autorizzazione della locale associazione sindacale dei lavoratori, le trattative per la stipulazione dei contratti collettivi di lavoro e per la conciliazione delle controversie collettive; esprimere, su richiesta del locale sindacato, il parere in merito alla stipulazione dei contratti collettivi di lavoro e partecipare, eventualmente, con propri rappresentanti alle trattative; formulare proposte in merito ai metodi di lavoro aziendali;

partecipare alla amministrazione degli istituti aziendali di carattere sociale e previdenziale; formulare proposte per il potenziamento della istruzione professionale e il miglioramento delle condizioni di lavoro e infine vigilare sulle mense aziendali.

Anche ai fiduciari di fabbrica vengono riconosciuti i medesimi compiti, tranne lo svolgimento delle trattative per i contratti collettivi e la soluzione delle controversie collettive (42). Certamente, l'intento con cui si propaganda l'istituzione delle commissioni interne e la richiesta di mantenere in carica quelle esistenti dal periodo badogliano si ispira, al di là di accenni propagandisti di "democrazia operaia", ad una logica di pacificazione sociale tra le classi, per assicurare il buon andamento del lavoro nelle aziende. Ma è pur vero, e la stessa esperienza dei fiduciari di fabbrica durante il fascismo lo testimonia, che questa pratica poteva avere effetti destabilizzanti rispetto al normale andamento del lavoro, alla gestione unilaterale e a volte paternalistica da parte del padronato, anche perché dava voce in modo ufficiale a tutti i problemi dei lavoratori e rappresentava il riconoscimento di loro istanze collettive. Da questo punto di vista, si arrivò al punto di configurare la possibilità di eleggere delegati di reparto, come a Genova (43).

Rispetto al problema delle commissioni interne sia da parte operaia che antifascista non vi furono atteggiamenti univoci. Mentre il Pci punta alla politicizzazione dello scontro e propugna la costituzione di comitati clandestini di fabbrica e il sabotaggio delle commissioni, da parte operaia vi è sicuramente un atteggiamento più prudente, la tendenza ad una maggiore concretezza degli obiettivi, l'uso tattico di tutti gli strumenti possibili di lotta e di salvaguardia delle proprie condizioni di vita. Ma numerosi furono i casi di militanti comunisti e antifascisti che accettarono di partecipare alle commissioni interne, nella convinzione di gestire in modo più democratico i compiti assegnati alle stesse, come ad esempio il controllo della mensa o la distribuzione di copertoni da biciclette, grassi e viveri in generale.

Anche a Modena questi problemi si presentano in tutta

la loro complessità ed anzi diventano il perno dello scontro tra sindacalismo fascista e classe operaia delle grandi imprese, almeno fino agli inizi del 1944. E questo è il dato più interessante. Mentre le commissioni interne conoscono una certa diffusione nelle piccole e medie imprese, trovano invece una forte opposizione in alcune grosse aziende, per lo più metalmeccaniche, della città.

Che da parte fascista si abbia l'intenzione di privilegiare questo terreno, lo si vede subito. Infatti già in ottobre i rappresentanti delle commissioni interne vengono ricevuti dal capo della provincia, al quale Cavatorta, reggente dell'Unione lavoratori dell'industria, espone i principali problemi operai, in particolare la questione dei licenziamenti e la necessità di un adeguamento di salari e stipendi (44). La nomina di commissioni interne avviene in numerose aziende della provincia, da ceramiche come la Marazzi, la Saime e la Saces a industrie alimentari come la Maletti, la Montorsi, la Villani, alla Sefta e alla stessa Sipe (45).

Più tortuosa invece l'elezione delle commissioni interne nelle aziende metalmeccaniche. Le commissioni vengono elette alla Ballarini e alla Cappelli di Sassuolo, alla Magneti Marelli di Carpi e alla Maserati (46), mentre si registra, come vedremo, una forte opposizione nelle aziende industriali del comune di Modena.

Secondo i responsabili del sindacato fascista, le commissioni interne regolarmente costituite a Modena nel maggio del 1944 sono 84 con 263 componenti, e in provincia 105 con 205 componenti, ed esercitano il loro controllo su 66 mense aziendali con 8530 commensali, rispetto a 172 mense con 13.000 conviventi. Sempre tramite le commissioni interne vengono distribuite mensilmente 500 coperture da bicicletta, peraltro largamente insufficienti rispetto ai 40.000 lavoratori dell'industria della provincia (47).

E proprio sul problema delle commissioni si arriva allo scontro aperto tra sindacato fascista e lavoratori. Infatti, su disposizione del sindacato, nel dicembre 1943 la direzione della Fiat grandi motori comunica agli operai che la gratifica di 192 ore non verrà pagata se non verrà prima eletta la commissione interna. Nella mattinata del 17 dicembre gli operai, sulla base delle indicazioni date dal comitato

clandestino, scendono in sciopero, ponendo come condizioni per la ripresa del lavoro la corresponsione delle 192 ore senza ulteriori ricatti, il pagamento del salario a scadenza settimanale e non più quindicinale e una maggiore distribuzione di copertoni e generi alimentari. Lo sciopero si conclude il mattino successivo con la piena vittoria dei lavoratori (48).

Questa vicenda si conclude quindi con una sconfitta bruciante per il sindacato fascista, sconfitta resa ancor più palese dai successivi tentativi di eleggere la commissione interna, che daranno il magro risultato - dato l'astensionismo e il boicottaggio dei lavoratori - di eleggere una commissione formata da tre impiegati (49). Lo sciopero assume comunque una importanza che trascende il motivo scatenante, e segna una delle tappe più importanti nel processo di crescita politica della classe operaia modenese e sancisce in modo inequivocabile la frattura esistente tra sindacato fascista e la parte più avanzata della classe operaia.

Sul problema delle commissioni interne non vi è comunque unità nemmeno nel campo fascista, e la polemica esplode virulenta dopo gli scioperi del marzo 1944. Di fronte al fatto che le direzioni aziendali accettano di trattare con commissioni di lavoratori scavalcando il sindacato fascista, una parte del partito si scatena chiedendo in modo esplicito l'abolizione delle commissioni interne, con l'accusa che al loro interno si annidano elementi antifascisti. Ovviamente i sindacalisti di "Giustizia Sociale" si schierano nettamente contro questa ipotesi, che metterebbe in discussione proprio il perno centrale della strategia nei confronti della classe operaia. Peraltro, proprio in occasione di questa polemica, alcuni articoli del giornale si lasciano sfuggire alcune considerazioni sulla qualità delle commissioni, in particolare rispetto alla presenza nelle stesse di mestatori ed arruffoni, non certo edificanti. Ma il problema centrale che è denunciato è la scarsa comprensione del ruolo delle commissioni e la tendenza, accentuata dopo gli scioperi di marzo, a rassegnare le dimissioni da membri delle stesse (50).

Alla fine del 1943 il problema principale è comunque la difesa del potere di acquisto dei salari. Il capo della pro-

vincia dispone che a partire dal 15 novembre agli operai e agli impiegati dipendenti delle aziende industriali, artigiane e cooperative della provincia, nonché ai lavoratori a domicilio, sia corrisposta una indennità di carovita giornaliera tra le 6 e le 14 lire in base al sesso e all'età (51). Tale aumento è però vanificato dall'immediato aumento di alcuni generi di prima necessità. Il Consiglio provinciale dell'economia segnala il sensibile aumento dei licenziamenti di operai di numerose aziende industriali "senza sufficienti motivi" ed evidentemente in barba al provvedimento emesso dalla Prefettura nell'ottobre 1943 contro i licenziamenti, arrivando a parlare di sabotaggio al nuovo stato repubblicano. L'aumento della disoccupazione è comune a tutti i settori produttivi, ma è ancora più consistente nel settore industriale. La sola Sipe di Spilamberto licenzia in un periodo brevissimo duemila operai (52).

Sui problemi salariali riparte l'iniziativa operaia. I lavoratori della Fiat grandi motori scendono in sciopero l'1 gennaio 1944, per protestare contro il mancato pagamento della gratifica natalizia e per rivendicare un aumento salariale del 30 per cento. Il 16 gennaio è la volta della Fiat-Oci. I lavoratori scioperano per ottenere aumenti salariali (53). Agli inizi del 1944 viene deciso un aumento nazionale del 30 per cento su tutti gli elementi della retribuzione, con la sola esclusione della indennità di presenza. Si stabilisce pure la possibilità di accordi locali per la definizione di una gratifica straordinaria per il 1943 non superiore alle cinquecento lire e viene aumentata la gratifica natalizia per le categorie non impiegatizie a 192 ore (54). Il 18 gennaio il capo della provincia stabilisce i nuovi minimi salariali per i lavoratori dell'industria, assegna una indennità di 500 lire per i capi famiglia e di 350 lire per gli altri lavoratori e stabilisce l'applicazione della normativa sulle 192 ore (55).

Anche questi nuovi aumenti salariali si dimostrano inefficaci a contrastare la spirale degli aumenti dei generi di prima necessità. I sindacalisti dell'Unione protestano energicamente, anche perché si vedono sfuggire di mano una opportunità di recupero di consenso tra le masse operaie dopo la sconfitta sulle commissioni interne. Scrive infatti Veratti il 7 maggio 1944:

"Era arrivato l'aumento salariale del 30 per cento accolto con spontanea festosità. I lavoratori si sentivano tutelati [...] esso contribuiva, come provvedimento, a ristabilire e sanare in certo qual modo i salari e una situazione di fatto che si era resa insopportabile, rispetto a quello che era il costo della vita.
In complesso: al 30% si risponde con un aumento del costo della vita che non esagerando, possiamo considerare, nel suo assieme, all'incirca del 60%. Siamo esagerati, ci pare di no.
Prove: verdure 20%, carne 50%, pollame 110%, vino 80%, uova a otto lire senza tenere conto di tutto il resto" (56).

Gli scioperi scoppiati in varie parti del Nord Italia nel novembre e dicembre 1943 spingono la Repubblica sociale italiana ad aumentare i propri sforzi nel tentativo di rapportarsi alla classe operaia. Fallito il tentativo degli aumenti salariali, la proposta dell'elezione delle commissioni interne e la costituzione della confederazione unica, viene lanciata ai primi del 1944 una iniziativa clamorosa: la socializzazione delle imprese. Il decreto attuativo della socializzazione viene approvato dal Consiglio dei ministri il 12 febbraio 1944, e definisce sostanzialmente una nuova regolamentazione della struttura delle imprese private e pubbliche. Pur mantenendo inalterato il diritto di proprietà privata, nelle imprese doveva essere eletto un consiglio di gestione formato da rappresentanti degli azionisti e dei dipendenti. Il direttore dell'impresa sarebbe stato a capo di questo consiglio. Direttore e consiglio diventavano responsabili di fronte allo stato di tutti i provvedimenti adottati. Per i dipendenti veniva previsto il diritto alla ripartizione degli utili, anche se solo in parte. Di fatto con questo modello si accentuava il controllo statale sulle imprese, dando nel contempo l'illusione ai lavoratori di essere rappresentati nell'impresa (57).

Ma tutto questo è un disegno ipotetico: in effetti la socializzazione trova immediatamente una decisa opposizione da parte degli industriali e dei tedeschi (58) e il completo disinteresse da parte della classe operaia. Si concretizzano

quindi ben poche esperienze, in generale marginali rispetto alla realtà produttiva italiana. L'applicazione effettiva del decreto di socializzazione fu talmente procrastinata da vanificare ogni possibile esperienza. La socializzazione di tutte le industrie fu deliberata dal Pfr il 5 aprile 1945, venti giorni prima della Liberazione (59).

A Modena più che di socializzazione si può parlare di requisizione di alcune aziende agricole, quasi tutte di proprietà di ebrei, mentre vi è una completa inapplicazione nel settore industriale (60), nonostante ci si affretti a riunire i rappresentanti di tutte le commissioni interne delle aziende industriali che approvano un ordine del giorno di plauso al provvedimento e ovviamente a Mussolini (61). Scrive Alberto Consarino, redattore capo di "Giustizia Sociale", sul numero del 17 gennaio 1944:

> "I provvedimenti emanati dal Consiglio dei ministri, a conseguenza dell'applicazione della nona norma della Carta del lavoro e dei postulati approvati all'ultimo congresso del partito a Verona, sono indubbiamente di grande portata rivoluzionaria.
> Il problema della socializzazione delle aziende è posto a base della nuova economia della Repubblica Sociale Italiana.
> [...] Con i provvedimenti testé sanciti dal Consiglio dei ministri il lavoro entra nello Stato, cioè diventa parte attiva dell'organizzazione dello stato, ed anche il sentimento della Patria finalmente non è più una parola, una frase fatta, ma una realtà operante.
> [...] Il secolo scorso proclamò la uguaglianza dei cittadini davanti alla legge - e fu conquista di portata formidabile - la Repubblica sociale mantiene e consolida questo principio ma ve ne aggiunge un altro non meno fondamentale: l'uguaglianza degli uomini di fronte al lavoro inteso come dovere e come diritto.
> Un ordine nuovo e più giusto è ormai posto dallo stato e nello Stato col far intervenire i lavoratori nel processo produttivo delle aziende industriali siano esse pubbliche e private, col far partecipi i lavoratori agli utili delle aziende.

E' il banco di prova della capacità di dirigere delle Commissioni Interne di fabbrica; è il banco di prova della capacità e del coraggio rivoluzionario dei lavoratori di sapersi emancipare dal giogo capitalistico" (62).

Nonostante la prosa entusiastica, fin dal successivo numero di "Giustizia Sociale" appare evidente come i sindacalisti stessi non debbano essere troppo convinti di questa grande "trasformazione rivoluzionaria".

Anzi, appare abbastanza evidente come ci sia attenzione a questa proposta in un'ottica quasi strumentale, finalizzata cioè a confermare "che si fa sul serio" ma che i terreni veri di iniziativa sono la costituzione della confederazione unica e il ruolo delle commissioni interne. E mentre si criticano costantemente i ritardi nella costituzione della nuova confederazione, si rintuzzano immediatamente i tentativi di mettere in discussione le commissioni interne, ci si occupa scarsamente del fatto che la socializzazione non viene attuata.

La risposta operaia alla socializzazione è lo sciopero generale dell'1 marzo 1944, che si caratterizza in modo fortemente politicizzato nonostante siano posti al centro della lotta degli obiettivi rivendicativi concreti, e dà il senso della forza e della crescita della presenza antifascista e della coscienza di classe dei lavoratori. Lo sciopero, nonostante non riesca in tutto il triangolo industriale, fallendo completamente a Genova, mette comunque in luce la spaccatura esistente tra fascismo e lavoratori industriali (63).

Seppure l'Emilia Romagna non sia chiamata direttamente alla lotta, è diffusa la volontà di non mancare a questo appuntamento (64). A Modena scendono in sciopero gli operai della Fiat grandi motori e della fonderia Focherini di Mirandola (65). La ragione principale della limitata estensione dello sciopero risiede sicuramente negli effetti disastrosi del bombardamento della zona industriale di Modena avvenuto il 14 febbraio. Vengono infatti pesantemente colpite la Fiat-Oci, le Acciaierie ferriere, la Corni, la Giusti e la Magneti Marelli, mentre subiscono lievi danni la stessa Fiat grandi motori, le Fonderie riunite, l'Alfieri Maserati, la Valdevit, l'Orlandi, la Ferrari e la Maserati (66). Ma sicu-

ramente sono presenti anche le difficoltà da parte antifascista a promuovere e realizzare una azione coordinata di lotta dei lavoratori industriali.

Da parte del sindacato si tenta in tutti i modi di impedire l'effettuazione dello sciopero. Lo stesso Veratti cerca di convincere i lavoratori della Fiat grandi motori a sospendere lo sciopero, ma l'agitazione termina solo quando la direzione comunica di accettare le richieste economiche avanzate (67). L'imbarazzo dell'Uli è evidente, ed emerge dal numero di "Giustizia Sociale" del 12 marzo. Nell'articolo *Diagnosi di uno sciopero,* pur sottolineando il fallimento dello sciopero politico, si riportano affermazioni del direttore del "Resto del Carlino" Giorgio Pini, che accusa la grossa borghesia capitalista di essere la principale responsabile delle agitazioni operaie. E non è un caso se proprio da questo numero si inizia la pubblicazione di articoli su socialisti e comunisti (68).

In questo periodo l'attenzione dell'Uli e di "Giustizia Sociale" è comunque centrata sulla questione della confederazione unica. Fin dal congresso di Verona il Consiglio dei ministri della Rsi ha deciso il "rimbloccamento" delle organizzazioni sindacali nella Confederazione generale del lavoro, della tecnica e delle arti. Dalla confederazione viene escluso il capitale tranne per i proprietari di azienda che ne siano anche dirigenti. Si afferma il principio della collaborazione corporativa, ma in effetti si va nella direzione del superamento delle corporazioni. La nuova confederazione non assume la definizione esplicita di fascista, ed è aperta a tutti i lavoratori (che peraltro hanno l'obbligo di iscrizione). "Giustizia Sociale" esprime immediatamente la sua posizione favorevole, denunciando comunque che numerosi organizzatori sindacali nel ventennio avevano sostenuto questa soluzione, e che furono fatti tacere "in nome della solita disciplina di partito, inconcludente e disgregatrice" (69).

Le linee guida della critica di "Giustizia Sociale" al dibattito e al processo di creazione della confederazione unica vengono espresse da Carlo Veratti: sburocratizzazione del sindacato e ritorno al sindacalismo vero, i dirigenti devono essere scelti dagli organizzati e devono essere capaci e co-

noscitori delle categorie che devono dirigere, decentramento amministrativo, concezione del sindacato non solo come strumento di difesa economica, ma anche e soprattutto come una funzione educativa e di progresso sociale. Ma nel commento del 15 dicembre 1943 di Veratti, proprio perché elaborato a caldo dopo il congresso, tutti questi concetti non sono ancora critica ma elementi di dibattito, all'interno di un giudizio complessivamente positivo sui provvedimenti emanati e che meritano di essere riportati per esteso:

> "Il Partito Fascista Repubblicano ha preso, in questi ultimi giorni dei provvedimenti di importanza sociale che sono, senza discussione, lodevolissimi ed efficaci nel loro insieme.
> Solo coloro, che per preconcetto politico, per congenita opposizione, ed aggiungiamo pure, per una inconcepibile atrofizzazione del loro pensiero, restano scettici ed avversari, commettono, a nostro avviso, un gravissimo errore, in quanto ciò vuol dire eliminarsi di motu proprio dal turbinoso periodo rivoluzionario che si sta maturando.
> Ora si tratta di vedere, o meglio constatare, coi fatti, se questa volontà di realizzazioni sociali, a carattere rivoluzionario enunciate, non sia il solito specchietto per le allodole perché, se realmente messe in atto nella loro integrale applicazione, troverà noi, NON FASCISTI, non solo conserzienti, ma partecipi con quella coscienza e quell'amore che in Patria e all'estero, abbiamo sempre portato per il proletariato italiano, affinché questa grandiosa opera di rinnovamento trovi la sua pratica realizzazione" (70).

La questione viene ripresa da Cavatorta, che pubblica il 10 gennaio 1944 una *Lettera aperta al nuovo Ministro dell'Economia Corporativa Angelo Tarchi* nella quale afferma la necessità di accelerare il processo di fusione delle federazioni sindacali, e denuncia la situazione di stasi che favorisce "il lavoro di salvataggio di burocrati di ogni calibro i quali si affannano ad accapararsi il posto nel nuovo organismo". La confederazione costituisce quindi una occasione

unica per "buttare a mare i pesi morti che hanno appesantito i nostri organismi". Un'altra necessità che viene affermata è quella di dare al nuovo organismo il minore accentramento possibile, soprattutto amministrativo e disciplinare (71).

Alcuni concreti provvedimenti vengono assunti nei primi giorni di febbraio. Viene nominato a commissario della Cglta Ernesto Marchiandi, dirigente del Commissariato del lavoro, e vengono istituiti gli uffici unici provinciali di collocamento, con sede nei locali della Cglta (72). Ma questi provvedimenti non soddisfano certo il bisogno a breve della confederazione unica. E mentre si denunciano le lungaggini, ci si rende anche conto della completa assenza dei lavoratori dal dibattito sulla confederazione, e si chiede l'elezione diretta dei dirigenti sindacali da parte dei lavoratori con lo stesso sistema di elezione delle commissioni interne (73).

Ma le proposte di statuto della confederazione non vanno certo in questa direzione. Mentre non si menzionano neppure una volta le commissioni interne, si definisce un organismo burocratico e accentratore, con sistemi di elezione dall'alto in basso (74). E' Anselmo Forghieri ad intervenire a commento della proposta e ad esprimere il senso di delusione che questo provvedimento ha generato, chiedendo la modifica dell'ossatura della proposta di statuto. Polemizzando con Ugo Manunta, ma soprattutto con Farinacci, chiede un sindacato libero, perché l'interferenza dello stato ne svisa i connotati (75).

Tutti questi sono comunque dibattiti teorici. La realtà è un'altra, è l'incapacità a rapportarsi al movimento dei lavoratori nelle fabbriche, è lo sgretolarsi dell'illusione di aver acquistato - attraverso l'elezione delle commissioni interne - quella base di consenso necessaria a sostenere lo scontro dentro il partito fascista. Ed è proprio nei mesi di più acceso dibattito sulla confederazione unica e sul ruolo delle commissioni interne che dalle fabbriche viene il segnale più netto e preciso di questo distacco, il segno che la maturazione antifascista dei lavoratori è giunta al termine e che come tale si esprime palesemente. E' lo sciopero generale di aprile.

Fino dall'indomani dell'armistizio i nazisti avevano elabo-

rato dei piani per il trasferimento in Germania di forti contingenti di operai. Nonostante l'intensa campagna di propaganda, gli arruolamenti volontari sono molto esigui, e ciò induce i nazisti - con la collaborazione delle autorità fasciste - a tentare la strada del reclutamento forzato (76). Questo provoca una forte impressione tra la popolazione, che sfocia in alcuni casi in agitazioni e iniziative di lotta (77). A Modena la più importante di queste agitazioni è lo sciopero generale di aprile.

La protesta è provocata dalla decisione delle autorità tedesche di inviare in Germania sei lavoratori della Fiat grandi motori per un "corso di specializzazione". Dopo alcuni tentativi di mediazione effettuati da alcuni membri del Comitato clandestino, questi decide - valutando la richiesta un primo tentativo di deportazione - di promuovere, a partire dal 5 aprile, uno sciopero di protesta (78). In un'altra fabbrica è intanto licenziata una trentina di lavoratori, e la direzione, consegnando i loro libretti di lavoro ai tedeschi, li avvisa di tenersi pronti per essere inviati in Germania.

Diffusasi la notizia dello sciopero e del proposito di deportazione, la federazione comunista decide di promuovere lo sciopero generale. Viene quindi svolto un intenso lavoro in direzione delle fabbriche, coinvolgendo tutte le cellule e viene diffuso capillarmente un volantino che cerca di unificare ed allargare l'agitazione, chiedendo l'abolizione del provvedimento di deportazione, l'immediata liberazione degli operai arrestati, il divieto dei licenziamenti e la riassunzione immediata dei licenziati (79).

Sebbene sulla "Gazzetta dell'Emilia" compaia un comunicato che minaccia esplicitamente di licenziamento i lavoratori della Fiat ancora in sciopero (80), l'agitazione si estende alle altre fabbriche. Nelle giornate del 6 e 7 aprile scendono in sciopero, attuando forme diverse di agitazione, anche gli operai della Fiat-Oci, delle officine Corni, della Rizzi, della Valdevit, delle Candele Maserati, della LN, dell'Alfieri Maserati, delle acciaierie e ferriere Orsi, della Giusti, della fratelli Martinelli, della Cremonini, della Bianchini, della Cartiera, delle fonderie Maserati e di altre piccole officine. Scioperano inoltre numerosi gruppi di operai edili e le operaie della Manifattura tabacchi. Sebbene non

si estenda alla provincia, lo sciopero coinvolge un forte numero di lavoratori, valutati dalla stampa clandestina in circa cinquemila (81).

Lo sciopero si conclude vittorioso, con la rinuncia da parte nazista ai propositi di deportazione, ma vengono arrestati e inviati al campo di concentramento di Fossoli Dino Zobbi, responsabile del lavoro di fabbrica del partito comunista, e Antonio Rondini, operai tutti e due della Fiat grandi motori, mentre riesce a sfuggire alla cattura, benché ferito, Ormisto Francia (82).

A differenza dello sciopero di marzo, questo di aprile non trova nessuna eco sulla stampa, e tantomento su "Giustizia Sociale". Evidentemente è una sconfitta bruciante, alla quale si cerca di rispondere dal giornale alzando il tiro della propaganda sul ruolo delle commissioni interne, sulla socializzazione, sulla costituzione della confederazione unica. Si contrappone cioè un dibattito ormai solamente teorico ad una azione concreta, ad una presa di coscienza collettiva di larghe masse di lavoratori.

Questo sciopero segna in modo inequivocabile la frattura tra sindacato fascista e lavoratori, lo sottolinea con forza, determinando un forte sbandamento tra i sindacalisti di "Giustizia Sociale" e l'esaurimento del loro tentativo di legittimazione, con i suoi inevitabili contraccolpi negli equilibri interni al fascismo modenese. Non è forse un caso che alle manifestazioni per la festa del lavoro indetta per il 27 aprile dal Partito fascista repubblicano partecipino sia Carlo Veratti che parla alla fonderia Rizzi, che Vittorio Messerotti che parla alla Maserati candele, facendo cadere così ogni possibile illusione sulla possibilità di perseguire una linea parallela ma autonoma al partito fascista (83).

Ma ora un altro fattore entra in campo, e con tutta la sua forza: la resistenza armata. La situazione generale del periodo marzo-aprile vede, accanto al progressivo sfaldamento della struttura fascista, l'allargamento degli scioperi operai, l'estensione delle agitazioni nelle campagne, collegamenti più stretti tra partiti antifascisti e organizzazioni clandestine (84). Gli scioperi operai del marzo segnano l'inizio di una nuova fase nella lotta di liberazione, che si protrarrà fino all'assestamento alleato sulla linea gotica (85).

Fin dal novembre 1943 operano sia in montagna che nella bassa modenese delle formazioni partigiane, ma è in primavera, col forte afflusso di combattenti alle formazioni, che la resistenza assume un ruolo determinante nei rapporti di forza a livello sociale (86). Emblematica della forza conquistata è la costituzione nel giugno del 1944 della zona libera della repubblica di Montefiorino (87).

A questo allargamento e radicamento del fenomeno resistenziale contribuiscono in modo determinante gli operai che si aggregano alle formazioni, assumendo spesso all'interno delle stesse ruoli di rilievo (88). Infatti le forze operaie che affluiscono alle formazioni partigiane sono in genere composte da giovani che hanno già partecipato alle lotte di fabbrica, al sabotaggio, e che proprio nella fabbrica hanno maturato una propria identità di classe che permette loro di presentarsi come forze attive in grado di aggregare e mobilitare attorno a sé altre forze e strati sociali (89). Non è quindi un caso che numerosi comandanti partigiani, sia di formazioni di montagna che di pianura, sia dei Gap, provengano dalle fabbriche. Vi è quindi un apporto qualitativo alla lotta partigiana considerevole, anche se ancora oggi non è possibile approfondire questa analisi, sia per la carenza di dati che per la tendenza storiografica - solamente recentemente messa in discussione - a considerare e ricondurre gli apporti delle varie forze sociali in un unico ambito, quello della direzione politica unitaria dei Cln (90).

Inoltre, molto spesso l'afflusso di operai alle formazioni partigiane avviene perché scoperti nel dirigere azioni di lotta in fabbrica. In diverse fabbriche si formano i Gap, che entrano in azione di notte o durante gli allarmi aerei. In occasione dello sciopero dell'1 marzo 1944 i Gap cittadini intervengono a sostegno della lotta, bloccando corriere di lavoratori, facendo saltare la ferrovia e proteggendo con le armi i lavoratori. Come ricorda William Ghinosi "quella fu la prima volta che girammo armati di giorno" (91).

E collocato all'interno della lotta resistenziale va pure il lavoro compiuto dagli operai di fabbrica col sabotaggio e l'occultamento dei macchinari, che in alcune fabbriche assunse entità veramente ragguardevoli. Alla Fiat grandi motori la produzione scende dalle 166 macchine prodotte nel

1943 alle 48 del 1944 e alle 38 del 1945 (92), tutte comunque rese inutilizzabili tramite il sabotaggio. Il sabotaggio viene comunque praticato su tutte le produzioni collegate all'industria bellica. Significativo l'esempio della Magneti Marelli di Carpi. Rispetto agli obiettivi produttivi nazisti di produrre mensilmente ottomila magneti, non si superano mai i mille pezzi. La produzione si blocca poi completamente dal novembre 1944 per l'opera di occultamento dei macchinari realizzata dopo il decentramento degli impianti (93).

La razzia dei macchinari viene praticamente evitata per quasi tutte le fabbriche modenesi grazie all'occultamento delle attrezzature e alla collaborazione degli industriali, consapevoli che solo così era possibile preservarsi un proprio ruolo a guerra finita. I macchinari vengono asportati solamente dalla Fiat-Oci e dalla Maserati candele e accumulatori (94).

Ma con l'avanzare della primavera gli stabilimenti industriali sono sempre più esposti ai bombardamenti e diminuisce notevolmente il numero degli occupati, sia per la diminuzione della produzione, dovuta alla mancanza di materie prime, alla riduzione dell'erogazione dell'energia elettrica, all'esaurirsi delle scorte spesso prelevate dai nazisti, sia per il fenomeno dello sfollamento nelle campagne (95). Conseguentemente mutano le indicazioni di lotta dei partiti antifascisti, indirizzate ora maggiormente al sabotaggio e all'occultamento dei macchinari, accanto a forti richieste di aumenti salariali e di viveri (96).

In questa direzione si muove il Comitato di liberazione nazionale, il quale diffonde volantini di questo tenore:

> "*Operai e operaie modenesi; abbandonate le fabbriche*! Restare ancora in officina vuol dire esporsi al pericolo delle deportazioni e vuol dire costruire le armi destinate a distruggere le vostre case e ad uccidere migliaia di vostri fratelli.
> Prima di abbandonare le fabbriche immobilizzate le macchine ribattendone i bulloni di fissaggio e rendetele inutilizzabili asportandone i pezzi principali" (97).

E in effetti dopo lo sciopero di aprile non si avranno

più nel Modenese agitazioni di pari intensità ed estensione, ma piuttosto lotte di singole fabbriche legate a problemi aziendali o vissuti comunque in un'ottica interna, senza più ricercare (o senza riuscirvi) una estensione delle agitazioni.

Il 18 luglio 1944 scendono in sciopero gli operai della fonderia e degli altri stabilimenti della Maserati, per protestare contro il contratto aziendale e le norme imposte per il rientro in fabbrica dopo la cessazione degli allarmi aerei e per ottenere anticipazioni salariali per l'acquisto di generi alimentari (98). Scendono in sciopero anche gli operai della Magneti Marelli di Carpi, dopo che due bombardamenti (il 3 e il 19 luglio) hanno danneggiato la fabbrica. Subito dopo, gli impianti vengono decentrati nelle frazioni vicine (99). In questo periodo scoppiano varie agitazioni per la conquista di anticipazioni salariali. Alla Corni di Modena i lavoratori ottengono una mensilità di anticipo, mentre alle officine Martinelli si ottengono 1600 lire di anticipo per gli uomini e 1000 per le donne (100). Ancora una volta, nel settembre 1944, scendono in lotta i lavoratori della Fiat grandi motori, per impedire l'invio di 34 lavoratori ad Ostiglia per la riparazione di un ponte sul Po (101).

Di fronte all'avanzata alleata, al consolidarsi della attività partigiana, alla perdita di consenso tra la popolazione, il fascismo crolla. Non si salvano più neanche le apparenze, e tutto passa di mano ai nazisti. In questa situazione si accentua lo scontro all'interno del fascismo modenese, che degenererà nei mesi successivi.

In questo quadro matura la scomparsa di "Giustizia Sociale" e il fallimento dell'operazione politica ad essa collegata. Il giornale esce con le pagine imbiancate dalla censura, per poi essere chiuso nel giugno 1944 su disposizione del Ministero per la cultura popolare (102). Ma continueranno ad esprimersi all'interno del fascismo modenese posizioni che si ricollegano all'esperienza di "Giustizia Sociale", anche dopo la riorganizzazione dell'Unione sindacale dei lavoratori dell'industria, realizzata nel settembre 1944. Lo stesso Veratti entrerà a far parte dell'Unione, occupandosi delle categorie dei metalmeccanici, chimici e dell'officina del gas (103).

L'attacco più esplicito viene da "Valanga Repubblicana" del 15 settembre 1944:

"Continuare a fare della organizzazione riempiendo i moduli che invia la confederazione, ascoltando attentamente uno o due operai al giorno, strofinandosi al prefetto o al reggente federale, e aspettando con impazienza il fatidico 27 del mese, significa non solo fare nulla, ma determinare la morte di ogni attività, della vera attività sindacale.
In un giornale settimanale 'Giustizia Sociale' che non meritava la morte decretatagli dal Ministro della Cultura Popolare, e che non esitiamo a dire aveva impostato il problema sindacale, secondo criteri di assoluta fedeltà ai concetti espressi dalla Repubblica Sociale al congresso di Castelvecchio noi abbiamo ribadito la necessità di un sindacato vitale, in cui l'organizzatore non fosse il solito ventisettista, ma un uomo alla cui conoscenza politica dei problemi del lavoro in particolare, e dei problemi sociali in genere, unisse quel tanto anche di cuore e di anima necessari per convogliare le masse operaie e condurle verso una visione più complessa non solo dei problemi contingenti delle categorie, ma di tutti i problemi economici, politici e nazionali che il sindacato pone" (104).

Ma sfogliando il "Notiziario Sindacale" delle nuova confederazione nulla emerge di questo dibattito. Anzi, non esiste più dibattito, ma solo comunicati, disposizioni, accordi, leggi, a conferma (se ce ne fosse bisogno) che la situazione è completamente mutata (105).

Nel marzo 1945 viene pubblicato il testo definitivo della legge sull'ordinamento sindacale, che per quanto riguarda commissioni interne e fiduciari d'azienda ne prevede sì la possibile costituzione, ma solo a giudizio della confederazione (106).

Gli ultimi mesi di agonia della Repubblica sociale vedono a Modena lo scontro finale - la resa dei conti - all'interno del fascismo. Vittore Querel, direttore della "Gazzetta dell'Emilia", dal gennaio del 1944 viene accusato di connivenza

col Cln. Lavini è esonerato dalla direzione di "Valanga Repubblicana" dopo soli tre numeri. Nino Saverio Basaglia viene arrestato e espulso dal partito, ed è pure arrestato Carlo Veratti (107).

Di converso, trova sempre più spazio la necessità di costituire una struttura sindacale da parte antifascista. A quanto risulta, fino all'aprile del 1945 non vi sono segni tangibili di una struttura sindacale autonoma e unitaria. D'altronde la costituzione nell'Italia liberata della Cgil ha un peso relativo nel dibattito e nell'iniziativa antifascista a Modena. Piuttosto trovano spazio forme di organizzazione di base - i comitati sindacali clandestini - che evidentemente riescono a rispondere e a soddisfare le necessità di direzione e di lotta che provengono dai lavoratori.

L'esigenza di un ulteriore passo avanti viene dalla consapevolezza che con l'avvicinarsi della Liberazione è necessario costruire una struttura più organica e complessa, che risolva il problema dell'unità sindacale, ricomponendo le divisioni del periodo prefascista. La costituzione ufficiale della Camera del lavoro avviene il 16 aprile in una riunione clandestina che vede la partecipazione di rappresentanti comunisti, socialisti, azionisti, democratici cristiani e anarchici. E' interessante notare che a rappresentare la Democrazia cristiana è Angiolo Silvio Ori, nel 1944 collaboratore di "Giustizia Sociale" e ora fondatore della Camera del lavoro, a testimonianza della complessità di forze coagulatesi attorno a questa esperienza sindacale fascista (108).

E mentre uno dei primi atti del Governo militare alleato è l'abolizione del sistema sindacale fascista (109) la Camera del lavoro conosce uno sviluppo organizzativo che non ha precedenti, arrivando ad organizzare alla fine del 1945 ben 120.000 lavoratori (110).

Note

Abbreviazioni usate:

ACS, CPC Archivio centrale dello stato, Casellario politico centrale
AISR Mo Archivio dell'Istituto storico della resistenza in Modena e provincia

1. Segnaliamo alcune rassegne bibliografiche, con l'avvertenza che il periodo della Rsi è raramente trattato, se non superficialmente. Si vedano G.M. Bravo, *Sindacalismo fascista e corporativismo (1922-1945)*, in *Il movimento sindacale in Italia. Rassegna di studi*, Torino, 1979; I. Granata, *Classe operaia e sindacati fascisti*, in "Storia della società italiana", vol. XXII, *La dittatura fascista*, Milano, 1983; L. Rapone, *Il sindacalismo fascista: temi e problemi della ricerca storica*, in "Storia contemporanea", XIII (1982), n. 4-5.
2. Si veda in particolare E. Cione, *Storia della Repubblica Sociale Italiana*, Caserta, 1948; P. Bellotti, *La Repubblica di Mussolini*, Milano, 1947; A. Tamaro, *Due anni di storia 1943-1945*, Roma, 1948.
3. *Operai e contadini nella crisi italiana del 1943-1944*, Milano, 1974; P.P. Poggio (a cura di), *La Repubblica Sociale Italiana 1943--1945*, "Annali della Fondazione Luigi Micheletti", 2 (1986), Brescia, 1986; G. Sapelli (a cura di), *La classe operaia durante il fascismo*, "Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli", XX, (1979-1980), Milano, 1981.
4. Sulla socializzazione si vedano F.W. Deakin, *Storia della repubblica di Salò*, Torino, 1963; F. Galanti, *Socializzazione e sindacalismo nella Repubblica Sociale Italiana*, Roma, 1949; V. Manunta, *La caduta degli angeli. Storia intima della Rsi*, Roma, 1947; A. Tarchi, *Teste dure*, Milano, 1967; G. Vaccarino (a cura di), *Alcuni documenti delle gerarchie di Salò sull'industria italiana e sulla classe industriale del Nord*, in "Il Movimento di Liberazione in Italia", III (1951), n. 11.
5. S. Turone, *Storia del sindacato in Italia 1943-1980*, Bari, 1981, p. 25.
6. Si vedano i saggi di A. Gibelli, M. Ilardi, L. Ganapini, C. Dellavalle in *Operai e contadini*, cit.
7. V. Castronovo, *Giovanni Agnelli*, Torino, 1971; Idem, *Il potere economico e il fascismo*, in *Fascismo e società italiana*, a cura di G. Quazza, Torino, 1973; E. Collotti, *L'amministrazione tedesca dell'Italia occupata 1943-1945*, Milano, 1963; Idem, *Lo sfruttamento dell'economia e della manodopera italiana sotto l'occupazione tedesca*, in *L'occupazione nazista in Europa*, a cura di E. Collotti, Roma, 1964.
8. G. Quazza, *Resistenza e storia d'Italia*, Milano, 1976, pp. 91 ss.
9. G. Muzzioli, *L'economia e la società modenese fra le due guerre 1919-1939*, Modena, 1979.

10. P.P. D'Attorre, *Una dimensione periferica. Piccola industria, classe operaia e mercato del lavoro in Emilia Romagna 1920-1940*, in G. Sapelli (a cura di), *La classe operaia*, cit., pp. 743-744.
11. F.G. Cammarano, *L'istruzione professionale a Modena durante il fascismo: l'Istituto Fermo Corni*, in *Scuola e educazione in Emilia Romagna fra le due guerre*, a cura di A. Berselli, V. Telmon, "Annale 3" (1983), Istituto regionale per la storia della resistenza e della guerra di liberazione in Emilia Romagna, Bologna, 1983.
12. E. Resca, C. Silingardi, *Lotte operaie e riorganizzazione sindacale a Modena 1943-1945*, in "Rassegna di storia dell'Istituto Storico della Resistenza in Modena e provincia" (nuova serie), V (1985), n. 4. Si veda anche L. Arbizzani, *Azione operaia, contadina, di massa*, in "L'Emilia Romagna nella guerra di liberazione", vol. III, Bari, 1976 (Deputazione Emilia Romagna per la storia della Resistenza e della guerra di liberazione); L. Bergonzini, *Resistenza operaia nelle fabbriche emiliane (1942-1945)*, in *Almanacco del centenario 1859-1959*, Bologna, 1959.
13. L. Arbizzani, *1943: la svolta di Stalingrado e le conseguenze sulla Resistenza italiana*, in *Il contributo della Resistenza per l'unità e la pace in Europa*, Quaderni del Comitato Italia-Urss di Bologna, n. 1, Bologna, 1974; U. Massola, *Gli scioperi del '43. Marzo-aprile: le fabbriche contro il fascismo*, Roma, 1973; G. Gobbi, *Operai e resistenza*, Torino, 1973.
14. Si vedano L. Arbizzani, *Azione operaia*, cit., pp. 38 ss.; R. Finzi, *L'unità operaia contro il fascismo*, Bologna, 1974, p. 56.
15. E. Resca, S. Silingardi, *Lotte operaie*, cit. p. 77.
16. L. Casali, *Storia della Resistenza a Modena, I: il rifiuto del fascismo*, Modena, 1980; E. Resca, C. Silingardi, *Lotte operaie*, cit. pp. 78-81.
17. L. Casali, *Storia della Resistenza a Modena*, cit., p. 126.
18. *Rapporto sulla situazione della Federazione di M*[odena] *dal 1940* [al] *1944*, Archivio Istituto Gramsci, Bologna; L. Casali, *Storia della Resistenza a Modena*, cit., p. 127.
19. F. Borghi, *L'an n'éra menga giòsta*, Spilamberto, 1976, p. 231.
20. L. Casali, *Storia della Resistenza a Modena*, cit., pp. 145 ss.
21. A. Pedrazzi, *Cronaca dell'occupazione nazi-fascista di Modena*, dattiloscritto inedito depositato presso l'AISR Mo, vol. V, n. 29.
22. *Appello del Pfr agli operai*, AISR Mo, vol. IX, fasc. XII, n. 18.
23. Il programma viene ovviamente ripreso da tutta la stampa. "Giustizia Sociale" lo pubblica nel n. 4 dell'1 dicembre 1943.
24. "Giustizia Sociale", giornale dei lavoratori, esce dall'ottobre 1943 (a. I, n. 1) al 4 giugno 1944 (a. II, n. 29, *recte*: 28). Direttore responsabile è Giuseppe Cavatorta, dal 5 marzo 1944 Alberto Consarino. I primi numeri sono a periodicità varia, dal 15 dicembre diventa settimanale. Sulla stampa della Rsi, si vedano G. De Luna, *Giornali e giornalisti nella Rsi*, in P.P. Poggio (a cura di), *La Repubblica Sociale*, cit.; U. Alfassio Grimaldi, *La stampa di Salò*, Milano, 1979.
25. N.S. Basaglia, *Perché il sindacato viva: capisaldi*, in "Gazzetta

dell'Emilia", 19 ott. 1943.

26. G. Cavatorta, *Rintocchi a martello*, in "Giustizia Sociale", n. 1, ott. 1943.
27. C. Veratti, *Problemi dei salari*, *ibidem*.
28. N.S. Basaglia, *L'adesione delle masse operaie al nuovo ordine sociale*, ivi, 21 feb. 1944.
29. ASC, CPCP, b. 5366 "Veratti Carlo".
30. C. Silingardi, *Rivoluzio Gilioli, un anarchico nella lotta antifascista 1903-1937*, Modena, 1984, pp. 17-28.
31. ACS, CPC, b. 3251 "Messerotti Vittorio".
32. ACS, CPC, b. 2115 "Forghieri Anselmo". Tutti i fascicoli del CPC riguardanti i modenesi sono ora anche consultabili presso l'Istituto storico della resistenza di Modena.
33. Tale interpretazione è di S. Setta, *Potere economico e Repubblica Sociale Italiana*, in "Storia contemporanea", VIII (1977), n. 2. Tale tesi ha trovato immediata risposta da parte di L. Ganapini, *La caduta dell'alfa privativa. A proposito di pubblicazioni sulla Repubblica Sociale Italiana*, in "Italia contemporanea", XXX, (1978), n. 130.
34. E. Cacciari, *La questione sindacale: per concludere*, in "Gazzetta dell'Emilia", 3 nov. 1943. Per la risposta da parte sindacale si veda G. Adelasio, *... ma finiamola una buona volta* e N.S. Basaglia, *Mah! I casi della vita ...*, in "Giustizia Sociale, n. 3, 20 nov. 1943.
35. N.S. Basaglia, *L'adesione delle masse*, cit. Nel gennaio 1944 Basaglia diviene capo ufficio stampa della Prefettura. Nel tracciarne un breve profilo biografico si ricorda il suo passato di giornalista, ufficiale della Guardia repubblicana, decorato al valore, volontario in Africa e in Grecia. Si veda la nota in "Giustizia Sociale", n. 9, 17 gen. 1944.
36. Nato a Poggio Rusco nel 1883, Nicola Vecchi si trasferisce ragazzo a Mirandola con la famiglia. Dopo una breve militanza nel partito socialista, entra nelle file dei sindacalisti rivoluzionari, impegnandosi sia a Modena che a Brescia e a Verona. Nel 1921 assume provvisoriamente la segreteria dell'Usi. All'interno dell'Usi rappresenta la minoranza favorevole all'adesione all'Internazionale dei sindacati rossi e collabora col partito comunista. Dal 1926 entra nei sindacati fascisti. Si veda il suo profilo biografico in F. Andreucci, T. Detti, *Il Movimento Operaio Italiano. Dizionario biografico*, vol. V, Roma, 1978.
37. La lettera è ora pubblica in S. Setta, *Potere economico*, cit.
38. Si veda il resoconto della conferenza in "Gazzetta dell'Emilia", 28 dic. 1944.
39. V. Messerotti, *L'ora del sindacato*, in "Giustizia Sociale", n. 5, 15 dic. 1943.
40. V. Veratti, *Azione tecnica e sindacale*, *ibidem*.
41. V. Messerotti, *Sindacato unitario e indipendente*, ivi, n. 22, 21 apr. 1944.
42. *I compiti della C.I.*, ivi, n. 3, 20 nov. 1943.

43. A. Gibelli, M. Ilardi, *Lotte operaie, Genova*, in *Operai e contadini*, cit., p. 141.
44. *Le commissioni interne dei lavoratori dell'industria ricevute dal Capo della Provincia*, in "Giustizia Sociale", n. 2, 1 nov. 1943.
45. Si veda *Nomina di Commissioni Interne*, ivi, n. 3, 20 nov. 1943 e n. 4, 1 dic. 1943.
46. Si vedano *Da Carpi. Le Commissioni Interne alla Marelli*, ivi, n. 6, 21 dic. 1943; *Nomina di commissioni interne*, ivi, n. 4, 1 dic. 1943; *Elezione della Commissione Interna alle Officine Maserati*, ivi, n. 12, 7 feb. 1944.
47. *Situazione dei lavoratori dell'industria,* in "Gazzetta dell'Emilia", 27 mag. 1944.
48. D. Zobbi, *La resistenza nelle fabbriche modenesi*, dattiloscritto del 1968 depositato presso l'Anpi di Modena; si veda inoltre la *Storia della resistenza nella fabbrica* pubblicata a puntate su "Il Faro", giornale di fabbrica della Fiat grandi motori, dal 26 novembre 1951 al 6 ottobre 1952.
49. *Notiziario sindacale modenese,* in "Giustizia Sociale", n. 19, 2 apr. 1944.
50. A. Consarino, *Domande*, ivi, n. 21, 16 apr. 1944.
51. *Gli adeguamenti salariali discussi e approvati nell'assemblea generale delle C.I.*, ivi, n. 4, 1 dic. 1943.
52. Consiglio Provinciale dell'Economia, *Relazione sulla attività economica concernente il mese di dicembre 1943*, depositato presso l'archivio della Camera di commercio di Modena.
53. "Notiziario della GNR", 28 genn. 1944, ora in *Riservato a Mussolini, notiziari giornalieri della GNR*, Milano, 1971, p. 191; A. Lucchi, *L'antifascismo all'Oci-Fiat. Il Cln cittadino di Modena*, dattiloscritto, 1969, archivio Anpi Modena.
54. *L'aumento del trenta per cento a decorrere dal 1° dicembre*, in "Giustizia Sociale", n. 7, 3 gen. 1944.
55. *L'accordo salariale per i lavoratori dell'industria,* ivi, n. 10, 24 gen. 1944.
56. C. Veratti, *Illusioni di un aumento salariale*, ivi, n. 24, 7 mag. 1944.
57. Il DL apparirà sulla "Gazzetta Ufficiale" del 30 giugno 1944, e sarà seguito da un ulteriore DL attuativo che uscirà sulla "Gazzetta Ufficiale" del 22 dicembre 1944.
58. Si veda in particolare E. Collotti, *L'amministrazione tedesca*, cit.
59. F. Galanti, *Socializzazione*, cit., p. 171.
60. L. Casali, *Storia della resistenza a Modena*, cit., pp. 241-242.
61. *Il fervido entusiasmo dei lavoratori modenesi per la socializzazione delle industrie*, in "Giustizia Sociale", n. 9, 17 gen. 1944.
62. A. Consarino, *Un ordine nuovo*, *ibidem*.
63. *Operai e contadini*, cit.
64. L. Arbizzani, *Azione operaia*, cit., p. 149.
65. *Storia della resistenza in fabbrica: il 1° marzo 1944,* in "Il Faro", 4 feb. 1952; F. Canova, O. Gelmini, A. Mattioli, *Lotta di liberazione nella bassa modenese*, Modena, 1974.

66. Consiglio Provinciale dell'Economia, *Relazione sulla situazione economica della Provincia di Modena*, settembre-ottobre 1945, archivio della Camera di commercio di Modena.
67. *Storia della resistenza della fabbrica*, in "Il Faro", 4 feb. 1952.
68. Si vedano: *Diagnosi di uno sciopero*; V. Querel, *Che cosa vuole il partito socialista di unità proletaria*; *Se fossimo operai comunisti*, in "Giustizia Sociale", n. 16, 12 mar. 1944.
69. *La confederazione generale del lavoro, della tecnica e delle arti*, ivi, 1 dic. 1943.
70. C. Veratti, *Azione e tecnica*, cit.
71. G. Cavatorta, *Accelerare*, in "Giustizia Sociale", n. 8, 10 gen. 1944.
72. *Gli uffici di collocamento*, ivi, n. 12, 7 feb. 1944.
73. G. Toscani, *Re travicelli?*, ivi, n. 21, 16 apr. 1944.
74. *L'ordinamento sindacale della Rsi*, ivi, n. 25, 4 mag. 1944; *Lo statuto della Cgìta*, ivi, n. 26-27, 28 mag. 1944.
75. A. Forghieri, *Sindacato libero*, *ibidem*.
76. E. Collotti, *L'amministrazione tedesca*, cit.; Idem, *L'occupazione tedesca nelle carte dell'amministrazione militare (ottobre 1943-settembre 1944)*, in "L'Emilia Romagna nella guerra di liberazione", vol. II, P. Alberghi, *Partiti politici e Cln*, Bari, 1975 (Deputazione Emilia Romagna per la storia della resistenza e della guerra di liberazione).
77. E. Gorrieri, *La repubblica di Montefiorino*, Modena, 1966, pp. 219-224; L. Arbizzani, *Azione operaia*, cit., p. 171.
78. D. Zobbi, *La resistenza*, cit., pp. 32-34.
79. *Operai, operaie, impiegati, tecnici delle officine di Modena e provincia*, s.d., originale presso l'AISR Mo.
80. "Gazzetta dell'Emilia", 6 apr. 1944.
81. Cristallo [G. Alberganti], *Ai cari compagni*, lettera del 15 apr. 1944, in archivio della federazione del Pci di Modena; *Una settimana di sciopero generale a Modena*, in "l'Unità", n. 6, 10 mag. 1944.
82. D. Zobbi, *La resistenza*, cit., pp. 37-38; *La Fuga in Francia*, in "Il Faro", 19 mag. 1952.
83. *La celebrazione della festa del lavoro a Modena e provincia*, in "Gazzetta dell'Emilia", 19 apr. 1944.
84. I. Masulli, *L'Emilia Romagna nelle carte del governo di Salò*, in "L'Emilia Romagna nella guerra di liberazione", vol. II, cit., p. 446.
85. L. Bergonzini, *La lotta armata*, in "L'Emilia Romagna nella guerra di liberazione", vol. I, Bari, 1975 (Deputazione Emilia Romagna per la storia della Resistenza e della guerra di liberazione).
86. Sulla resistenza nel Modenese rimando a I. Vaccari, *Bibliografia dell'antifascismo e della Resistenza modenese*, in "Rassegna di storia dell'Istituto Storico della Resistenza in Modena e provincia" (nuova serie), V (1985), n. 4.
87. E. Gorrieri, *La repubblica di Montefiorino*, cit., parte seconda.
88. Sulla composizione sociale dei resistenti esistono due statistiche.

La prima, pubblicata su "Rassegna annuale dell'Istituto Storico della Resistenza di Modena e provincia", riporta le seguenti percentuali: contadini 46%, operai 44%, artigiani 4,5%, ceto medio, impiegati, intellettuali 4,5%, benestanti 1%. L. Casali considera invece le seguenti percentuali: addetti agricoltura 34,4%, industria 16,7%, trasporti 3,4%, commercio 9,8%, artigianato 7,9%, intellettuali 5%, impiegati 5,2%, militari 1,1%, varie 8,1%. Si veda *Dati statistici sul movimento partigiano modenese*, "Rassegna annuale dell'Istituto Storico della Resistenza di Modena e provincia", n. 1, (1960), e L. Casali, *Indagine statistica sui partigiani modenesi. Situazione per mestiere e professioni*, dattiloscritto, 1968, archivio Anpi, Modena.

89. L. Bergonzini, *La lotta armata*, cit., p. 80.
90. G. Quazza, *Resistenza e storia d'Italia*, cit.
91. W. Ghinosi, *Le prime azioni*, in I. Scalambra, *La scelta da fare. Dalla clandestinità alla resistenza nel modenese*, Roma, 1983, pp. 87-89.
92. B. Bigi, *La Fiat a Modena dalla ricostruzione ai licenziamenti del 1955*, tesi di laurea, università di Modena, facoltà di Economia e commercio, a.a. 1983-84, p. 66; D. Zobbi, *La resistenza*, cit., p. 27.
93. *Relazione sull'opera di sabotaggio interna ed esterna contro la produzione bellica dello stabilimento E della Magneti Marelli*, 22 mag. 1945, archivio Anpi, Carpi.
94. A. Corassori, *Anche gli industriali*, in I. Scalambra, *La scelta da fare*, cit.; Consiglio Provinciale dell'Economia, *Relazione sulla situazione economica*, cit., pp. 5-6.
95. E. Collotti, *L'occupazione tedesca*, cit., p. 391.
96. L. Arbizzani, *Azione operaia*, cit., p. 266.
97. Il volantino è ora pubblicato in *Atti e documenti del C.L.N. clandestino di Modena*, Modena, 1974.
98. "Notiziario della GNR", 25 lug. 1944, AISR Mo.
99. *Relazione sull'opera di sabotaggio*, cit.
100. *Per il pagamento anticipato di due mesi di salario*, in "l'Unità", n. 2, 1 ago. 1944.
101. *Storia della resistenza nella fabbrica*, in "Il Faro", 2 giu. 1952.
102. A. Consarino, *Sindacato e organizzatori*, in "Valanga Repubblicana", n. 16, 15 set. 1944.
103. *Riorganizzazione uffici e servizi dell'Unione*, in "Notiziario Sindacale Cfli", n. 1, 1 set. 1944.
104. A. Consarino, *Sindacato*, cit.
105. Il "Notiziario Sindacale Cfli" per i lavoratori dell'industria della provincia di Modena esce dall'1 settembre 1944 (a. I, n. 1) all'1 marzo 1945 (a. II, n. 1), ed è diretto dal segretario dell'unione Piero Innocenti. L'ultimo numero muta la testata con il passaggio da Cfli a Cglta.
106. *Il testo definitivo della legge sull'ordinamento sindacale*, in "Notiziario Sindacale Cglta", n. 1, 1 mar. 1945.
107. E. Gorrieri, *La repubblica di Montefiorino*, cit., pp. 201-202.

108. E. Resca, C. Silingardi, *Lotte operaie*, cit., pp. 91-96.
109. *L'abolizione del sistema sindacale fascista nella nostra provincia*, in "Unità Democratica", Organo del Comitato di liberazione nazionale di Modena, n. 6, 30 apr. 1945.
110. Si veda in particolare il "Bollettino della Camera del Lavoro di Modena" e, a partire dal marzo 1946, "La voce dei lavoratori", nonché il materiale conservato nell'archivio della Camera del lavoro di Modena.

IL SINDACALISMO FASCISTA REGGIANO FRA RISTRUTTURAZIONE E CRISI ECONOMICA (1923-1933)

Massimo Storchi

Fascismo reggiano e sindacalismo

In una situazione di intrinseca debolezza ed elevata conflittualità quale quella che caratterizza il movimento fascista reggiano fino all'avvio degli anni trenta, l'intero movimento sindacale conobbe, su scala provinciale, ampie parentesi di attenzione e funzionalità nei confronti della complessità dell'apparato organizzativo politico che pure si affermerà dopo varie e complesse vicende.

L'affermazione violenta e progressiva del fascismo reggiano era stata condotta nel biennio 1921-22 da figure di nascente peso politico e di giovane età ma nella loro quasi totalità estranee a precedenti esperienze sindacali. Il vero potenziale referente in sede locale avrebbe potuto essere proprio quell'Ottavio Corgini (1) che era stato invece una delle prime teste a cadere sotto il peso dell'incalzante normalizzazione che si concretizzava nell'affermazione di una élite che aveva fatto del terzetto Fabbrici-Muzzarini-Bigliardi la propria arma di definitiva riappropriazione di un potere economico prima che politico che le agitazioni e le minacce sovversive degli anni precedenti avevano per qualche momento fatto tremare.

La "controrivoluzione preventiva" assumeva ora la propria chiarezza nell'affermazione di questi giovani ras locali - pronti a spiegare una conflittualità che avrebbe informato alle proprie regole l'intera vita del fascismo reggiano fino alla sua caduta - diretti collaboratori di quell'aristocrazia economica che aveva il reale ed effettuale controllo della provincia.

Lo svolgersi della serrata lotta intestina che vide la capitolazione di Corgini (ma lo stesso Bigliardi sarebbe stato eliminato da lì a poco), sconfitto in sede nazionale per le sue posizioni dissenzienti, culminate nell'adesione all'ordine del giorno Misuri, nel Reggiano si accentrò proprio intorno alla sua ostinata difesa di una visione perdente dell'autonomia sindacale. Le vicende e le accese polemiche che caratterizzarono l'adesione forzata della Camera di agricoltura alle corporazioni fasciste non segnarono infatti solo la fine della promettente carriera del sottosegretario all'Agricoltura (carica soppressa dopo le dimissioni del Corgini) quanto un deciso impedimento ad una efficace strutturazione delle organizzazioni sindacali agricole, trovandosi la federazione reggiana e l'autorità prefettizia costrette ad un'opera di controllo e repressione delle residue tendenze autonomistiche, che si concretizzò solo nell'agosto 1926 con la definitiva messa fuori gioco - con l'espulsione dal Pnf - di Angelo Parodi Delfino, figura di spicco del mondo imprenditoriale agricolo reggiano, già dirigente della disciolta Camera d'agricoltura e primo presidente della Federazione agricoltori fascisti provinciale (2).

L'assenza infatti nei ranghi degli emergenti quadri fascisti locali di figure che potessero vantare precedenti esperienze sindacali costrinse la dirigenza locale a destinare al settore figure che potevano, al più, vantare una preparazione dottrinaria e teorica relativa genericamente al settore economico, ma che certo non traevano da un pratico bagaglio di esperienze idee o iniziative per lo sviluppo del settore. La mancanza poi negli anni precedenti di esperienze legate al sindacalismo rivoluzionario - movimento che altrove fornì spesso quadri dirigenti e intermedi al sindacalismo fascista - per la assoluta preponderanza in provincia di una impostazione riformistica delle lotte sociali, segnò ulteriormente questa iniziale carenza di personale in grado di ricostruire, in tempi brevi, una pur elementare parvenza di struttura sindacale.

La sostituzione nei vari comuni, progressivamente sottomessi, delle organizzazioni di classe con i vari sindacati economici rappresentava infatti un'azione strettamente politica di azzeramento di quanto esistente, pur nella formale

adesione alle nuove organizzazioni, senza necessari e conseguenti sviluppi sul piano economico. L'obiettivo immediato era l'eliminazione, se non proprio fisica almeno attraverso un vero e proprio ostracismo, di quanti avevano svolto attività in difesa dei lavoratori, per riproporre, attraverso la proclamata pacificazione sociale, i precedenti rapporti fra capitale e lavoro.

L'adesione iniziale ai sindacati nazionali avveniva anche senza una precisa adesione al Pnf e le stesse prime manifestazioni ufficiali della Camera sindacale si svolsero all'insegna di contenuti strettamente politici e istituzionali, senza alcuna proposizione di linee economiche rivendicative (3).

L'avvenuta conquista *manu militari* della provincia e la perduranza di azioni squadristiche a tutto il 1924 - inutilmente represse o indirizzate dalle successive dirigenze fasciste - manteneva nelle campagne e nei luoghi di lavoro un clima sufficientemente intimidatorio per permettere una limitatissima attenzione ai temi sindacali veri e propri. La stessa cura, a livello locale e nazionale, ad un progressivo e indolore accorpamento dell'organizzazione cooperativistica, con la scelta pragmatica di impedire ulteriori distruzioni nella fondata convinzione di un ammorbidimento della dirigenza locale, rispondeva in parte al concreto bisogno di operare quel progressivo consolidamento che privilegiava, negli anni 1922-25, gli obiettivi politici, con un'occupazione lenta ma efficace dei centri di potere locali.

Attraverso tale occupazione si giunse ad imporre alla stessa autorità prefettizia le linee della Federazione provinciale retta da Giovanni Fabbrici, costringendo l'autorità centrale a ricercare con una girandola di nomine (quattro prefetti in ventidue mesi) la riconquista di un controllo funzionale alla crescente tendenza a "farsi stato" del fascismo di quegli anni.

Soltanto con l'arrivo del prefetto Perrone Compagni, nel dicembre 1926, lo stato inizierà la effettiva riconquista dei centri di potere locale, riconquista che però costò lo scontro frontale fra federazione e prefettura con la crisi complessiva della dirigenza politica reggiana, crisi che si concretizzò nel lungo periodo con una nuova serie di ritardi

nella complessiva e definitiva strutturazione delle organizzazioni fasciste in provincia.

Con l'azzeramento delle organizzazioni di classe i rapporti di lavoro potevano venire ricostruiti su quelle nuove basi che facevano della proclamata concordia sociale la propria ragione di essere, in consonanza con la mistica proclamazione mussoliniana "non più padronato né proletariato ma il grande sacerdozio dell'ubbidienza e dell'armonia" (4); la stessa linea definita nel dicembre 1923 dal patto di palazzo Chigi, che sanciva la collaborazione fra industriali e corporazioni fasciste, si rifletteva nella pratica quotidiana e nella stessa intrinseca sostanza dell'affermantesi movimento fascista, che in sede locale vedeva dirigere le masse dei lavoratori da personalità più vicine all'intellettualità e alle professioni borghesi che al mondo del lavoro.

La stessa reazione degli ambienti affaristici e finanziari locali alle tendenze "scioperaiole" dei defunti sindacati democratici e la sostanziale adesione all'operazione di restaurazione di valori morali (ed economici) è ben testimoniata dalle posizioni, all'epoca, di un personaggio dell'alta borghesia reggiana come Vittorio Pellizzi che, pure dopo alterne vicende e prese di posizione membro del Cln e prefetto di Reggio alla Liberazione, attaccando sulla stampa risolutamente gli ormai scomparsi sindacati socialisti, non esitava ad accusarli

> "di denigrare ogni movimento nazionale facendolo apparire come il rappresentante dello schiavismo industriale o agrario [...]: senza contare che il dare intendere alle masse che l'alta banca e la cosiddetta Plutocrazia sono la rovina della società è un volere disconoscere a tutti i costi le grandi sagge organizzazioni industriali e i benefici che esse apportano, oltre che alla classe dei lavoratori del braccio e della mente, anche alla nazione stessa" (5).

Il movimento fascista non era quindi, nell'opinione dell'allora presidente dall'Associazione combattenti locale, uno strumento di una parte sociale contro un'altra, bensì

"un movimento di popolo [...] perché parla al popolo onestamente, fraternamente, sinceramente, perché pone a base della sua economia la proprietà privata e il risparmio, unici incentivi della produzione, [nato] come aristocrazia di pochi votati alla morte, ricchi non altro che dello splendore della loro idea" (6).

La difesa dell'operato delle istituzioni economiche borghesi, le parole di apprezzamento alle origini del fascismo e alla sua presunta incapacità di servire gli interessi delle masse sono fin troppo evidentemente dettate da una precisa difesa di interessi definiti e solidamente vincolati alla realtà reggiana. In questo senso risulta significativa la nascita delle organizzazioni sindacali padronali ben più tempestivamente che quelle dei lavoratori, nascita condotta in prima persona dalle maggiori personalità dell'ambiente imprenditoriale reggiano, agricolo e industriale, a confermare la partecipazione diretta - come del resto in campo politico - alle prime decisive fasi della complessiva "ristrutturazione" sociale e politica locale.

Nella prima fase di assestamento il Segretariato generale delle corporazioni fu affidato, in sede provinciale, a Renato Ramusani che, assommando all'esercizio forense il nuovo incarico, cercò di avviare uno sforzo di organizzazione territoriale e strutturale delle varie branche di attività, che andasse oltre la già avvenuta, forzata, adesione ai sindacati nazionali, considerata oltretutto la presenza di avversari insospettati ma non per questo meno pericolosi:

"abbiamo nemici a destra e a manca; Prampolini, Zibordi e Bellelli sono degli annientati sì, ma dei velenosi e pericolosi sempre [...] Vi sono a destra nemici che non indossano la gabbana di Lenin, ma sono tricolorati; e sono più infidi, sono simili al cane ringhioso di ieri che oggi scodinzola per nascondere la vendetta. Sono quelli che applaudono al tricolore ad ogni scadenza, e per i quali il fascismo è nobile e bello, purché tuteli la libertà dei loro interessi, ed è una libertà questa che non può essere tutelata dalla nostra bandiera. Guardatevi quindi da costoro e abbiate fede." (7)

Il pericolo della strumentalizzazione e dell'equivocità dei rapporti con gli ambienti economici dominanti appariva ben presente ma finiva con lo scontrarsi con una realtà che vedeva i rapporti di forza fra le parti ben definiti già nel primo biennio del regime e ben poco suscettibili di significativi cambiamenti.

Mario Fornaciari che successe a Ramusani dovette confrontarsi, pur nella brevità del suo incarico (febbraio-agosto 1924), con le perduranti difficoltà organizzative, accentuate fra l'altro dalla insospettata resistenza delle organizzazioni cattoliche (8) e dalla verifica nel concreto di quanto poco fosse apprezzata la proclamata volontà di proporre non i vecchi schemi, bensì una nuova impostazione complessiva del problema legato alla produzione, incomprensione che rimetteva in discussione l'essenza stessa della concezione sindacale di cui il fascismo era portatore:

> "Noi siamo quello che siamo. Siamo il lavoro italiano, siamo il lavoro fascista. Il nostro sindacalismo è qualitativo più che quantitativo [...] Siamo dei collaborazionisti che mettiamo tutto al servizio della Patria. Eppure il nostro movimento trova correnti grandissime e vastissime di contrasti.
> Perché? E' chiarissimo. Incomprensione soprattutto, gelosie dei socialisti e dei popolari che si vedono sbalzati di sella come le loro malefatte meritavano da tempo; rancore di buoni (?) liberali che non sanno concepire perché oggi in Italia, nonostante la scomparsa del sovversivismo, non si voglia tornare ai bei tempi del liberismo assoluto, tanto caro al loro cuore di vecchi rancidi e pantofolai, attriti di vasti strati di interessati che vivono ancora di una mentalità prebellica e superata, anzi superatissima" (9).

In una situazione di blocco ideologico e di verificata impossibilità di intaccare efficacemente gli equilibri economici locali, l'azione sindacale finiva per trasferirsi dal piano ideale-progettuale ad una concreta incarnazione nel quotidiano della struttura che veniva richiesta per l'assistenza e il controllo dei lavoratori. Ad un progressivo spegnersi di

ogni velleità polemica e politica corrispose un progressivo infittirsi delle maglie organizzative (nel maggio 1924 si costituì anche l'Ufficio provinciale servizi tecnici), mentre il problema fondamentale del collocamento rimaneva affidato alla gestione del personale strettamente politico con l'apertura, dall'ottobre seguente, dell'Ufficio provinciale presso la sede della federazione fascista.

La crisi dell'estate legata all'assassinio Matteotti accentuò il bisogno di poter contare su una efficiente macchina di controllo sociale nella città come nelle campagne, da affiancare direttamente alla mai sopita attività squadristica della Milizia.

Lo stesso Fabbrici, lasciata temporaneamente la Segreteria provinciale, assunse la carica di segretario dei sindacati, dopo la breve e infelice parentesi della gestione Cavina (10), unificando così di fatto nelle sue mani gli strumenti politici per reagire e controllare la situazione sociale nel Reggiano che, ben lungi da una raggiunta pacificazione, vedeva da un lato proseguire le dispute intestine alla federazione e fra questa e i gruppi dominanti del potere economico e dall'altro la violenza e l'intimidazione utilizzati come abituale mezzo di affermazione di un potere politico che attraversava in quel momento uno dei suoi momenti più difficili (11).

La segreteria Giordani.
Il sindacato fra "quota 90" e la crisi

Con la seduta del Gran consiglio del 25 aprile 1925 (data di singolare coincidenza con l'arrivo a Reggio del Giordani alla guida dell'organizzazione sindacale reggiana) il controllo dell'apparato statale sul personale sindacale si concretizzò operativamente con la richiesta del congiunto benestare delle corporazioni, del Pnf e delle federazioni provinciali sulle nomine sindacali a livello locale. Si legalizzava così una indispensabile unitarietà di azione e indirizzo che, quando elusa in sede nazionale, aveva potuto portare agli indesiderati scioperi metallurgici del Bresciano o alla scelta di personale direttivo, nominato senza consul-

tazioni, rivelatosi non all'altezza del compito affidato, come era stato appunto il caso di Cavina nel Reggiano.

Ogni errore, in una situazione che solo con la svolta del gennaio 1925 iniziava a consolidarsi, rappresentava un elemento di potenziale disordine nel contesto complessivo del fascismo locale, segnato da incertezze, rivalità e inadeguatezze. Non va infatti dimenticata la perdurante difficoltà di una efficiente strutturazione delle varie organizzazioni di massa del regime nel Reggiano, con l'Onb scossa da crisi di struttura prima e di credibilità poi e la rilassatezza nelle strutture periferiche della locale federazione fascista (12).

Giordani, che aveva fino a quel momento operato nella bassa modenese, nel suo primo anno di attività riallacciò le fila organizzative, riavviandole sia nel senso di una maggiore adesione (13) ad esse dei lavoratori, adesione certo facilitata dalla introduzione della nuova legge sindacale dell'aprile 1926, sia utilizzando le strutture esistenti per avviare un'attività finalmente chiaramente collocata sul piano propriamente sindacale, avviando trattative con le controparti e per miglioramenti salariali per i tecnici agricoli e per il rinnovo dei patti di lavoro degli addetti alle costruzioni. Parallelamente era stato posto il problema (di più ampi risvolti politici) dell'impiego della manodopera bracciantile finora occupata in gran parte nei lavori di bonifica, ormai prossimi alla conclusione, identificando la temporanea soluzione in due tradizionali sbocchi occupazionali: la richiesta di lavori pubblici e l'avvio all'emigrazione di famiglie in Tripolitania.

Con la chiusura legale della Camera del lavoro del novembre 1925 era scomparsa anche l'ultima traccia delle precedenti organizzazioni di classe; nella dirigenza sindacale ci si rendeva però conto della insufficienza nel lungo periodo del controllo militare della provincia e dei lavoratori per la conquista del consenso di quegli stessi che avevano già militato nelle disciolte organizzazioni socialiste ai quali ora, indispensabile risvolto della medesima operazione di controllo, al di fuori di ogni proclamata criminalizzazione del recente passato, era indispensabile additare idealità e obiettivi concreti e realizzabili, meglio se depurati da qualunque progettualità politica:

"A voi, che siete vecchi dell'organizzazione sindacale e politica, a voi che avete appartenuto ai partiti socialisti, voglio parlare chiaramente. Noi non condanniamo le vecchie organizzazioni per la loro opera quando era svolta con azione legittima e giusta a migliorare le condizioni del lavoro: noi condanniamo invece la loro politica antiitaliana, che parlava il linguaggio di altri paesi ed ignorava il glorioso e possente linguaggio di Roma [...] Diciamo francamente: voi che siete stati socialisti, non avete mai creduto alle fandonie del socialismo. Voi aspirate a qualche cosa di concreto, come all'avere buone abitazioni, abiti decenti, desiderio di scuole, necessità di lavorare e di guadagnare, mentre invece vi vedevate trascinati dalle vecchie classi egoistiche. Ebbene: io vi dico che questa aspirazione giusta ed umana non è condannabile, poiché anche il sindacalismo fascista accetta e propugna l'opera di elevazione graduale del lavoratore" (14).

Le parole di Rossoni, pronunciate nel maggio 1926 in occasione del primo congresso provinciale delle corporazioni fasciste, riassumono efficacemente lo spostamento proposto ed attuato dal piano ideale a quello concreto e quotidiano, dove ad una lotta per la conquista dell'azienda si sostituiva ora la concessione delle previdenze previste per il lavoratore, all'occupazione delle fabbriche il "riconoscimento dei diritti del capitale" ed un sindacato non più teso "all'abolizione della proprietà ma della miseria", impegnato ad indirizzare sulla retta via le classi lavoratrici: "Una forza come siete voi, se sovversiva, è pericolosa per il paese, mentre se disciplinata è la fortuna della produzione e della Nazione" (15). In occasione del medesimo congresso Giordani poteva vantare nella sua relazione complessiva gli ottimi rapporti tenuti con l'autorità centrale, coi fasci e coi datori di lavoro, pur nella precisazione di come con questi ultimi fosse possibile giungere ad una ulteriore precisazione di ruoli considerata l'evidenza che "qualche datore di lavoro non ha ancora compreso lo spirito fascista e si ostina a credere che il fascismo sia nato per servire e difendere i propri interessi" (16).

L'entrata in vigore della nuova legge sindacale (legge 3.4.1926, n. 563) se da un lato risolse i residui problemi legati alla rappresentanza dell'intero corpo sociale, decretò la definitiva cristallizzazione dell'intero apparato sindacale, concretizzando quello che, nel dibatitto alla Camera, Lanzillo aveva espresso a livello di timore "l'eccessivo controllo [...] trasformerà i sindacati in organi burocratici e i dirigenti in funzionari, con che lo spirito rivoluzionario della legge verrebbe frustrato" (17), a questo andava aggiunto il già completato processo di estromissione effettiva dalle aziende del sindacato (con l'abolizione delle commissioni interne e con la gestione a livello territoriale dell'azione sindacale) che consentiva la ripresa di una concreta iniziativa padronale nella ricostituzione della struttura autoritaria aziendale.

La stessa sottomissione alla tutela prefettizia e alla Giunta provinciale amministrativa collocava l'intero apparato in una posizione ben precisa all'interno della complessa macchina di controllo sociale. I rapporti tra le unioni provinciali e le competenti sedi centrali venivano gestiti tramite i canali statali delegati al controllo dell'ordine pubblico.

La crescente crisi economica pose il sindacato di fronte ad una concreta verifica del proprio ruolo di ammortizzatore sociale e di concretizzatore di un non-dissenso nel presentarsi come controparte di un mondo imprenditoriale in realtà sempre maggiormente svincolato da una reale volontà di contrattazione. Il limite imposto alle richieste non era in realtà (come spesso si può dedurre dalle vicende locali) quello stabilito dalle esigenze statali, ma dalle esigenze della controparte che venivano assunte come tali: "non avevamo rifiuti alle nostre richieste perché si chiedeva quello che era giusto e che potevano darci" (18).

La politica monetaria legata all'imposizione della "quota 90" accentuò le difficoltà economiche latenti e nel suo sviluppo negativo finì con il saldarsi, attraverso la ulteriore congiuntura sfavorevole legata alle gelate dell'inverno 1928-29, alla grande crisi del 1930-32.

In provincia, dove restavano ancora aperti i problemi legati alla casa e ove la riduzione dei fitti stabilita per leg-

ge aveva provocato una vasta conflittualità, sanata progressivamente e faticosamente a livello giudiziario, nel confronto quotidiano sul problema occupazionale l'organizzazione territoriale sindacale così faticosamente costituita rivelò subito la propria intrinseca debolezza, cedendo direttamente agli organismi strettamente politici la soluzione delle difficoltà di collocamento della manodopera. La stessa applicazione delle norme in merito contenute nella recente Carta del lavoro, che prevedevano la costituzione di appositi uffici di collocamento "paritetici", fu condotta direttamente dagli organi statali locali (prefettura e federazione) nei tempi e modi da essi prescelti e con chiare limitazioni preventive ad azioni spontanee: "tanto meno può essere tollerata qualsiasi azione coercitrice che sotto forma di boicottaggio o simili, sia rivolta a imporre ai singoli datori di lavoro l'assunzione di manodopera solo a traverso [*sic*] gli uffici di collocamento attualmente esistenti" (19). Altrettanta difficoltà veniva segnalata nella quotidiana pratica nel collocamento dei confronti di una controparte che si mostrava sempre più restia a soddisfare le esigenze occupazionali:

> "Alcuni proprietari e professionisti sono sordi ad ogni sermone [...], sdegnano i consigli per non intaccare la loro fama di esperti saputi. Altrettanto il buon operaio ed il bracciante sono trascurati: le innovazioni necessarie della nostra zona eminentemente agricola sono rimandate in attesa che i bollettini dei mercati siano più confacenti alle crisi transitorie dei pingui portafogli" (20).

Le rivendicazioni nei confronti di quanti, imprenditori e proprietari, non si dimostravano sensibili ai doveri "sociali" della proprietà nella particolare congiuntura assunsero toni polemicamente accesi nella proposizione di una lotta serrata a quanti venivano etichettati come "fascisti del portafoglio", considerati, almeno a parole, come pericolosi sovversivi, non meno temibili dei nemici storici del movimento fascista e più di questi capaci di inquinarne l'originale "purezza" e l' "aristocratica composizione": "E tanto più gravi sono queste forme di sovversivismo, sostanzialmente antina-

zionali e antisociali, se suscitate da gente che plaudì al fascismo quando lo credette sfruttabile ai propri fini strozzineschi, e che si atteggia a patriottica e monarchica quando ciò torna comodo" (21).

Nella lotta alle infrazioni economiche le stesse organizzazioni fasciste dovevano però ammettere i propri limiti e gli insuccessi subiti:

> "L'organizzazione fascista del commercio fa tutto il possibile per disciplinare la classe e indurla ad applicare ribassi equivalenti al nuovo livello dell'economia verso quota novanta. Ma la grande maggioranza dei commercianti non ne vuol sapere, oppure, ciò che è peggio, organizza la frode della falsa retrocessione di prezzo, cambiando qualità di merce o fingendo la preesistenza di un prezzo superiore che in realtà non fu mai fatto" (22).

Le stesse norme previste a livello centrale per alleviare le difficoltà del settore agricolo (riduzione prezzi fertilizzanti e assestamento del credito agrario) cadevano nel primo semestre del 1927, nel periodo della più acuta conflittualità politica in provincia, ove lo scontro tra il prefetto Perrone Compagni e il segretario provinciale Fabbrici si era risolto nel temporaneo azzeramento della locale federazione e nella conduzione commissariale affidata a Mario Muzzarini. L'assenza di una efficiente organizzazione politica in sede locale comportava un rallentamento complessivo di tutte le attività non solo politiche ma anche e soprattutto sociali e assistenziali con il loro fondamentale contenuto di conquista e controllo del consenso.

In realtà gli spazi concessi nel contesto reggiano all'azione sindacale erano i più limitati, il sindacato doveva adattarsi al ruolo di esecutore di scelte controllate dal vertice che nella realtà locale prima che politico era economico, accontentandosi di occupare degli spazi che comportassero comunque un'azione di organizzazione delle masse lavoratrici, seppur nella esplicita difesa di interessi di parte estranei ai bisogni dei lavoratori, finendo così sempre più spesso per svolgere compiti di controllo e prevenzione del mal-

contento sulle masse organizzate. L'attività delle bonifiche nella bassa reggiana fu l'occasione di un diretto coinvolgimento in questo senso della struttura sindacale, regolarmente inquadrata e retribuita per i compiti svolti:

> "Questa Unione provinciale non ha cessato fino ad ora di regolare l'afflusso della manodopera nei lavori e di spiegare azione di sorveglianza sulle squadre interessate: essa prevede inoltre che tale compito si renderà in un prossimo avvenire più laborioso e delicato in dipendenza del prevedibile aumento della disoccupazione del bracciantato che renderà i rapporti fra le squadre delle varie località particolarmente difficili" (23).

In un periodo di intensa disoccupazione, concedere oltre che la possibilità di un lavoro saltuario anche un insieme di garanzie previdenziali, nella lusinghiera prospettiva di accedere alla proprietà di quelle terre bonificate, significava garantirsi un minimo di tranquillità sociale da quei braccianti in condizioni più disagiate (24). L'affidamento degli stessi lavori di bonificazione ad imprese rette in forma cooperativa e così controllate dal sindacato e il mantenimento di un legame di collaborazione con la dirigenza che quei lavori elargiva significava per i quadri di base sindacali mantenere un contatto fiduciario con ampie fasce di lavoratori e per la dirigenza allacciare un rapporto diretto con uno dei centri di potere economico (e politico) più importanti della provincia.

Nell'attuazione delle norme relative all'applicazione della politica legata alla rivalutazione della moneta, il sindacato si trovò ad operare congiuntamente su due fronti: la riduzione dei salari e il parallelo controllo dell'adeguamento dei prezzi, indispensabile corollario ad una accettazione la più indolore possibile del primo provvedimento. In una situazione già difficile nel settore agricolo per la siccità dell'estate 1927 che aveva limitato fortemente la produzione granaria annuale, la diminuzione dei salari, operata selettivamente decurtando maggiormente le categorie meno qualificate (ragazzi, apprendisti, personale femminile), non era compensata in alcun modo.

Il controllo dei prezzi fu un altro versante dove gli indirizzi complessivi del regime, come già si è detto, stentarono a trovare efficace applicazione. La Commissione intersindacale (a composizione quantitativamente paritaria e presieduta direttamente dal segretario politico) era stata incaricata, con la circolare Turati del novembre, della formazione e del controllo dei prezzi dei generi di prima necessità. La Federazione commercianti, accettato il prezzo stabilito, si impegnava per i suoi aderenti al rispetto di esso. In caso di disaccordo sarebbe stato il prefetto stesso a determinare la questione d'autorità. Si sottolineava come la trasgressione dei prezzi imposti avrebbe comportato un'infrazione di duplice natura, sia politica (per avere ostacolato i destini economici della nazione) e come tale passibile di sanzioni da parte della locale federazione, che legale, con le conseguenti sanzioni di legge.

Era ben chiaro però - scrisse il quotidiano locale nel novembre 1927 - che "il sistema escogitato riuscirà perfettamente se vi concorreranno due condizioni: l'onestà dei commercianti e la collaborazione del consumatore" (25). A nessuno sfuggiva infatti la gravità della situazione nel Reggiano dove la depressione commerciale dipendeva, oltre che dall'andamento generale, anche "da un fatto psicologico. Il consumatore, persuaso che prima o poi i prezzi al minuto dovranno ribassare e adeguarsi al valore della lira, limita le spese all'indispensabile e rinvia a tempi migliori le accessorie" (26).

Il problema rimaneva però arduo, ricollegandosi direttamente anche alla struttura del credito in sede locale, riconosciuto pubblicamente il fatto che "i destini economici sono in mano, per almeno i quattro quinti, dei banchieri" (27).

In questo contesto di sforzo generalizzato - e così frequentemente frustrato - per sanare le difficoltà del momento veniva rimessa in discussione la stessa figura del sindacalista (come accadrà più volte nel corso del ventennio), nella sua accresciuta complessità di ruoli e nella sua diminuita capacità di intervento, sottolineando la necessità di un accresciuto controllo sulla sua formazione e nomina (siamo nel 1927):

"oggi non v'è dubbio che dirigere una associazione sindacale fascista è compito assai grave e difficile [...] L'organizzazione non può adagiarsi più come una volta, su un'abitudine protestataria che si concreti in questioni pure e semplici di tariffe orarie e di paghe. Oggi l'organizzatore dirigente di sindacato deve essere un capo piccolo e modesto ciò poco importa, ma un capo, che abbia la fiducia dei soci del sindacato del quale è segretario [...] Né deve credersi che il dirigente fascista dei sindacati abbia oggi una funzione come qualcuno mostra di ritenere, di carattere prevalentemente burocratico. Nessun maggiore errore fu mai pensato. Il Segretario dei sindacati ha oggi una funzione creatrice e animatrice." (28)

Gli urgenti problemi quotidiani richiedevano un'adeguata risposta in termini politici - più volte era stata proclamata la inscindibilità del binomio economia-politica - facendo degli stessi organismi sindacali agenti direttamente politici, operanti sul versante dell'assistenza, dell'istruzione e "dell'educazione nazionale e morale secondo le prescrizioni della legge" (29).

Le iniziative deflattive portarono ad un aumento della disoccupazione negli stessi periodi di precedente forte richiesta di manodopera. Il padronato poteva operare - come si è visto nel settore delle bonifiche con il diretto intervento del sindacato - una selezione sui lavoratori.

Lo stesso andamento dell'emigrazione provinciale in quegli anni conferma una volta di più l'andamento accennato: nel decennio 1921-1931 il tasso di emigrazione nella provincia reggiana fu del 7,6 per cento, dato eloquente se paragonato allo 0,4 per cento relativo al precedente decennio. La stessa battaglia del grano fu vissuta in maniera particolare e incidentalmente positiva per gli sviluppi successivi dell'economia agraria, migliorando semplicemente le rese non si danneggiarono altre colture espandendo a loro danno la superficie coltivata a grano che, al contrario, diminuì.

"Ritengo doveroso richiamare la superiore attenzione [...] sulla situazione, non scevra di preoccupazioni, che nella provincia di Reggio Emilia si va determinando e progressivamente aggravando per effetto della disoccupazione. Risultano, al 28 febbraio, 29.595 disoccupati, di cui 15.862 uomini e 13.733 donne [...] Anche a voler interpretare queste cifre nella maniera più ottimistica esse non possono considerarsi senza preoccupazione" (30).

Le parole del prefetto Miranda agli inizi del 1931 rendono efficacemente la gravità della situazione economica complessiva che si era andata sviluppando negli ultimi mesi nel Reggiano, ove al progressivo deteriorarsi dell'economia nazionale si era sovrapposta una serie di congiunture sfavorevoli, quali la drammatica gelata dell'inverno 1929 che aveva decimato il patrimonio viticolo, mettendo in crisi l'intero settore, ulteriormente poi gravato dall'imposizione di nuove imposte di consumo che avevano prostrato i produttori. I risvolti sociali di tale drammatica situazione, che si innestava sull'endemica scarsità di richiesta di manodopera e sul blocco dell'intero settore commerciale, erano la progressiva caduta nella miseria di fasce sempre più ampie di popolazione, costrette a ricorrere alla intera gamma di iniziative assistenziali (le cucine economiche, i sussidi di vario tipo e provenienza) (31) che le organizzazioni politiche avviavano nel tentativo di lenire almeno le urgenze più immediate:

"purtroppo si tratta di un rimedio effimero, destinato a placare il dolore, senza possibilità di guarire il male - osservava il prefetto nel marzo 1931 -. La gravità della situazione consiste nel fatto che la prossima primavera non porta con sé nessuna speranza, poiché i proprietari, che, lo scorso anno, mercé il noto patto agricolo del 13 maggio, da me voluto e quasi imposto, concorsero, in apprezzabile modo, a lenire il disagio, oggi non sono assolutamente in grado di far nulla o quasi" (32).

La disponibilità dei proprietari a svolgere la loro funzione sociale divenne, con l'acutizzarsi della crisi dei primi mesi del 1930, uno dei problemi politici (ancor prima che economici) di massima rilevanza. Lo stesso potere statale, compresso ormai fra la necessità di mantenere comunque un controllo sociale e la montante, oggettiva incapacità di operare fattivamente per alleviare il disagio popolare, non poteva che mobilitare le strutture esistenti nel tentativo di frenare il più a lungo possibile il malcontento, destinando proprio all'apparato sindacale il compito di dimostrare alle masse la quotidianità del proprio impegno, indipendentemente dai risultati che sarebbe stato possibile conseguire.

La realizzazione del patto agricolo del 13 maggio 1930 aveva segnato il punto di massimo sforzo nella collaborazione forzatamente volontaria fra le parti sociali. La situazione complessiva dell'occupazione in provincia non lasciava spazio ad attese e la progressiva burocratizzazione del mercato del lavoro (33) rimaneva fine a se stessa, quando non riusciva ad offrire concreti sbocchi occupazionali agli associati.

Nel febbraio 1930 il segretario federale Fontanili, nel corso della sua visita a Mussolini, sollevò apertamente il problema, riferendo sulla drammaticità di una situazione che vedeva già oltre 12.000 braccianti disoccupati contro una media annuale di 8000 unità ed una riduzione del 50 per cento delle giornate lavorative:

"*Fontanili:* anche nelle mondine vi è stato minor impiego: 5000 invece di 8000, e questo fatto ha aggravato la situazione concorrendo anch'esso ad impedire la formazione di scorte invernali [...] La revisione dei patti agricoli vigenti, che è in corso, permetterà il collocamento almeno temporaneo dei disoccupati del bracciantato.
Duce: Mettete l'imponibile; contro tutti i teorici catastrofici io sono favorevole. Costituisce un potente ausilio per gli agricoltori.
Fontanili: E' già stato interessato il Prefetto a questo riguardo.
Duce: Vi è la possibilità di imporre?
Fontanili: Sì, nella parte bassa della provincia.

Duce: I proprietari e gli agricoltori come vedono l'imponibile?
Fontanili: Probabilmente non bene.
Duce: Lo accetteranno" (34).

Nella congiuntura sfavorevole veniva ripreso uno strumento che era stato uno dei principali bersagli dell'offensiva polemica padronale e fascista negli anni venti e che, reinterpretato ora in chiave di necessità o suggerito dalla massima autorità, diveniva un obbligo non eludibile, chiaramente indicato anche dalle decisioni prese dal Gran consiglio il 25 marzo in merito al problema del bracciantato nella valle Padana (35).

Nel Reggiano, dove già il prefetto Miranda aveva costituito dal febbraio una commissione per l'applicazione delle norme in merito all'occupazione contenute nel vigente patto sull'avventiziato agricolo, la stessa autorità prefettizia proseguì nelle trattative con la controparte padronale tutt'altro che ben disposta ad un facile accordo, trattative che in realtà videro l'apparato complessivo del Pnf in sede locale ridotto, per il momento, al semplice ruolo di testimone-garante. Come più tardi Miranda ricordò, il patto fu "quasi imposto" e formulato con precise cautele sia di forma che di sostanza. L'accordo fu ufficializzato il 13 maggio:

> "1. E' consentito dal 12 maggio al 31 ottobre l'applicazione della tariffa oraria invernale di £. 1,80 ai lavori campestri di coltivazione ordinaria e di miglioramento. Come corrispettivo la Federazione in rappresentanza degli agricoltori datori di lavoro agricolo allo scopo di contribuire in modo efficace e concreto ad eliminare la disoccupazione si impegna ad assumere man d'opera maschile avventizia, oltre quella fissa già esistente sul fondo, in ragione della base di una giornata e mezzo di lavoro per ogni biolca di terreno in conduzione" (36).

Per la zona montana l'imponibile era calcolato sulla base di mezza giornata di lavoro per biolca, mentre rimanevano invariate per l'intero territorio provinciale le tariffe relative ai lavori di trebbiatura e mietitura. I disoccupati (sol-

tanto maschi) dovevano ricorrere obbligatoriamente agli uffici di collocamento - ove vigevano le ben note norme sull'uguaglianza del trattamento - mentre veniva lasciata ai datori di lavoro la facoltà di scegliere nominalmente la manodopera necessaria. Per i poderi condotti a mezzadria le spese sarebbero state divise a metà fra padrone e mezzadro, era altresì concesso anche il pagamento in natura delle prestazioni effettuate. L'accordo prevedeva esplicitamente (art. 8) la necessità di mantenere le assunzioni proporzionali in ogni singolo mese, tenendo conto, come nelle indicazioni del documento del Gran consiglio, non solo del fattore-salario, ma soprattutto del fattore-continuità del lavoro.

L'accordo stipulato fu immediatamente propagandato, considerata anche la stagione già avanzata, a livello centrale e periferico sia dal partito (che redasse un apposito manifesto di plauso e appoggio completo all'iniziativa) che dalle organizzazioni sindacali. In particolare la Federazione agricoltori fu estremamente sollecita - con una serie di incontri in più comuni della bassa, condotti dallo stesso presidente Cesare Righi - a svolgere opera di informazione presso gli associati sui reali contenuti del patto testé concluso, che non poteva essere certo considerato la soluzione definitiva al problema, quanto una dimostrazione della buona volontà e della sensibilità "sociale" dei proprietari alle difficoltà particolari del momento, considerato in tutta la sua specificità:

> "Il provvedimento ha carattere straordinario e transitorio, cioè contingente [...] Non deve essere confuso per nessun motivo con l'imponibile di mano d'opera, perché questo consiste in un rapporto fisso e costante e investe carattere di sistema; e perché la mano d'opera non è imposta indipendentemente dalla volontà del datore di lavoro, ma col consenso di questi, il quale, come è stato praticato anche nella vicina provincia di Modena, è chiamato a dare la sua adesione" (37).

Emergeva chiaramente il timore di non riportare alla mente vecchi ricordi: imponibile di manodopera era ancora

per gli agricoltori reggiani una memoria troppo spiacevole perché si potesse accettare una simile etichetta.

L'intera campagna propagandistica e organizzativa in relazione all'accordo stipulato si mosse, considerate le premesse, su due direttive parallele miranti ad ottenere il consenso su due versanti complementari. Da un lato si mobilitò la struttura sindacale, ormai ramificata - a modello dell'organo-partito - su complete gerarchie locali di controllo e dirigenza (direttori, fiduciari, ispettori etc.) per presentare l'accordo come il risultato concreto dell'interessamento dello stato ai problemi delle classi lavoratrici, frutto di una finalmente raggiunta collaborazione fra le parti del "corpo" sociale, dall'altro si puntò ad un'opera capillare, nei confronti dei datori di lavoro, di minimizzazione della portata del patto del 13 maggio, evidenziandone soprattutto gli aspetti provvisori:

> "La terra non si lavora soltanto con l'aratro e con la vanga, ma si lavora principalmente con l'animo e la passione. Di qui la necessità di affezionare il lavoratore alla terra. Ma come può affezionarsi alla terra quell'avventizio che in campagna non trova sufficiente lavoro e che dall'agricoltura non può trarre quei prodotti necessari alla sua vita e alla vita della sua famiglia? [...] L'accordo sindacale concluso non è perfetto. Perché potesse dirsi veramente razionale si sarebbe dovuto tener conto, nella fissazione della manodopera che deve essere assunta per ogni biolca di terreno, dello stato attuale di coltivazione dei fondi, delle esigenze lavorative delle aziende, della capacità delle varie famiglie coloniche, del numero dei salariati fissi già assunti [...] Evidentemente però ciò implicava un laborioso e accurato lavoro di statistica. Il problema invece richiedeva e richiede un rimedio per applicare il quale non si può attendere a lungo. Di conseguenza l'accordo [...] non deve quindi considerarsi una risoluzione idonea sotto ogni punto di vista, atta a garantire una definitiva sistemazione del nostro avventiziato, ma un provvedimento di carattere squisitamente contingente" (38).

Nella realtà i proprietari poterono gestire con sufficiente discrezionalità le assunzioni, garantite, oltre che dalla scelta nominale, dalla corresponsione di un salario minimo e dall'utilizzo di forza lavoro esclusivamente maschile.

La reale efficacia del provvedimento ai fini di un alleggerimento della disoccupazione non è facilmente quantificabile, gli stessi dati ufficiali comunicati al 28 ottobre di quell'anno (39) non consentono, nella loro stesura indifferenziata, di cogliere la reale portata dell'accordo sul piano pratico, mancando oltretutto la possibilità di confronti con dati omogenei relativi alle precedenti annate. Può risultare indicativo osservare come nella medesima annata il sindacato stesso si fosse impegnato per la prima volta ufficialmente per avviare lavoratori agricoli all'emigrazione, sia in forma collettiva che singola, la maggior parte, indirizzati non solo verso il mercato interno (le bonifiche pontine) quanto anche verso quello estero (oltre trecento). Altro fattore non secondario che lascia dubitare dei risultati di tale operazione è costituito dalla notevole conflittualità spontanea al patto riscontrata nel settore bracciantile in tutto il periodo in oggetto di cui si accennerà in seguito.

Elemento facilmente riscontrabile è invece l'accelerata burocratizzazione che il controllo sull'applicazione del patto portò nell'organizzazione sindacale nel suo insieme; mobilitata per la sua diffusione ed esplicazione, fu costretta ad accelerare la propria strutturazione secondo gli schemi ortodossi già presenti a livello del partito: è infatti di questi anni il completamento della rete di uffici periferici (per i sindacati agricoli) retti da fiduciari-collocatori locali, posti alle dirette dipendenze della sede provinciale dell'Unione e sottoposti all'azione di appositi ispettori di zona. Le stesse riunioni per gli associati, convocate in provincia con frequenza direttamente proporzionale all'andamento della crisi, assunsero gli standard già consueti ai "rapporti" tenuti dalle altre organizzazioni del partito. La stessa figura di Giordani fu utilizzata, in tutto il suo prestigio, anche dopo la partenza del dirigente per Milano, con suoi frequenti ritorni in provincia per incontri di propaganda, affiancando il già in carica nuovo segretario Ampelio Pattini (40).

L'insieme dei compiti affidati alle strutture sindacali,

che verificavano nel concreto della crisi il loro ruolo di "pianificatori del contratto sociale" (41), metteva in discussione, riproponendoli sotto nuova luce, la complessità dei rapporti fra sindacato e nascente struttura corporativa dello stato ed il concetto stesso di "collaborazione" minacciato dalla tentazione della trasformazione del sindacato stesso in un organo di tutela degli egoismi di classe, processo giudicato fatalmente ineluttabile da ampi strati della dirigenza sindacale e politica nel contesto della proclamata ineliminabilità "dell'antagonismo insuperabile e irriducibile delle categorie" (42). Si rifletteva apertamente sulla realtà di una situazione in cui

> "provatevi a dire che dell'iniziativa corporativa sono partecipi e debbono essere partecipi tutti i sindacati e anche contro il loro immediato e contingente interesse, provatevi a dire che il dirigente di una organizzazione dei datori non deve limitarsi a prendere atto della richiesta formulata dalla organizzazione dirimpettaia, per così dire, ma deve ove lo sorregga e lo illumini il senso fascista del dovere e della responsabilità, venire incontro ai bisogni dell'altra categoria; vi sentirete rispondere che siete degli idillici, dei platonisti e che sostenete un mostruoso non senso sociale" (43).

In tal modo il ruolo del sindacalista veniva ridotto alla evangelica *vox clamans*, con il paradosso di proclamare concetti ufficialmente sacri e basilari della struttura politica ed economica vigente, ma palesemente contraddetti dalla realtà quotidiana:

> "Provatevi a dire che una categoria non può monopolizzare i problemi e le iniziative produttive; [...] che le organizzazioni dei datori, come ha il diritto di chiedere la riduzione dei salari in condizioni difficili, ha d'altra parte il dovere di proporne l'aumento in condizioni favorevoli e prosperose; [...] e vi sentirete rispondere che siete dei teorici, che la consapevole armonia delle categorie è un mito da mettere in soffitta, e che il compito vero ed essenziale dei dirigenti sindacali è di tutela del-

la categoria, vale a dire della classe" (44).

In una situazione così contraddittoria e compromessa perdeva allora valore ogni discussione sulla esistenza di un proclamato corporativismo negato nella sua stessa essenza dalla rinascita della contrapposizione di classe e difeso al più soltanto da quei sindacalisti che così facendo si condannavano al ruolo di "idillici" e "teorici". Ancora una volta sembrava indispensabile ricostruire dalle fondamenta l'edificio ideale su quelle basi corporative che le stesse masse, trascurate nella loro educazione politica, non riuscivano a concretizzare in qualcosa di desiderato e di realizzabile e per mancanza di informazioni e per carenza dell'attività sindacale:

> "Nella generalità dei casi il lavoratore ha l'impressione, se non la certezza, che il sindacato e la corporazione non abbiano altro scopo oltre quello di raccogliere i contributi mensili e accade sovente che questa convinzione viene rafforzata proprio da qualcuno che del corporativismo avrebbe il dovere di spiegarne lo spirito e le alte finalità cui questa grande organizzazione si è prefissa [*sic*]" (45).

Il rischio della perdita dell'essenziale contatto (duplicemente inteso come controllo-soccorso) con i lavoratori non comportava soltanto un rilassamento della tensione ideale quanto un pericolo concreto all'ordine complessivo che su quegli stessi ideali era fondato.

La relativa efficacia del patto agrario e le difficoltà organizzative legate alla predetta "crisi d'identità" del personale sindacale favorirono un rilassamento del controllo delle masse e con esso il nascere di manifestazioni spontanee particolarmente frequenti nella primavera-estate 1930, quando si verificarono improvvise sospensioni del lavoro da parte di braccianti e avventizi impegnati in opere di interesse pubblico. Tali iniziative, se pur aliene da contenuti strettamente politici, erano seguite con apprensione dall'autorità e represse ben oltre la loro reale gravità:

"L'adunata si è svolta in forma pacifica e senza incidenti e infrazioni di legge, pur avendo assunto la forma di petizione collettiva assolutamente inammissibile. Per questo ultimo motivo ho fatto procedere al fermo di cinque braccianti, colpevoli di avere dimostrato fra i compagni di lavoro maggior irrequietezza, ed ho disposto che essi siano trattenuti un paio di giorni in carcere, perché ciò serva di esempio e di remora; esempio e remora che ritengo necessari data la delicata situazione economica della provincia" (46).

Altrettanta severa attenzione era usata anche nei confronti di quei funzionari che non erano stati all'altezza del loro compito di prevenzione e informazione (se non proprio delazione):

"Dalle indagini finora esperite è risultato che il fiduciario dei Sindacati di Bagnolo in Piano ha mancato al suo dovere di informare, a tempo, la Segreteria Generale dell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura e l'Autorità politica del disagio creatosi tra i lavoratori dipendenti dalla Cooperativa braccianti, rendendo così possibile la petizione collettiva verificatasi come sopra. Ritenendo che ogni responsabilità, anche colposa, in una materia estremamente delicata qual è quella di che trattasi, meriti immediata punizione, ho invitato il Segretario Generale [...], signor Ampelio Pattini, ad adottare immediate misure disciplinari nei riguardi di detto fiduciario" (47).

I casi di improvvisa sospensione del lavoro si moltiplicarono nonostante gli interventi repressivi specificatamente esercitati come misura preventiva tesa a colpire "senza lungaggini procedurali questi primi sintomi di stati d'animo ribellistici che, lasciati a se stessi, potrebbero degenerare" (48), ciò che era indispensabile far capire alle masse indisciplinate era la sistematicità e la inesorabilità della repressione che trovava nella carcerazione cautelativa e nell'ammonizione di polizia le sue armi più frequentemente utilizzate. Ciò nonostante gli episodi di indisciplina proseguirono

e se, come accadde nello "sciopero al contrario" di Cavriago dell'aprile (49), si risolsero pacificamente (ciò però non impedì la solita durezza repressiva), col trascorrere delle settimane tali episodi sfociarono anche in manifestazioni più violente con esplicite minacce ai funzionari sindacali da parte dei lavoratori in cerca di occupazione (50).

L'urgenza della crisi non lasciava grandi spazi di manovra ai tentativi mediatori dell'autorità prefettizia in campo economico ove al progressivo degrado della già compromessa situazione del 1930 fece seguito, con la stagnazione totale dei primi mesi del 1931, un irrigidimento delle posizioni padronali, non più disposte neppure a concedere quegli spazi limitati che avevano permesso la stipula del patto dell'anno precedente sull'avventiziato bracciantile.

La rigidità dell'organizzazione sindacale non facilitava neppure la realizzazione di un minimo di mobilità della manodopera, l'iscrizione al sindacato agricolo precludeva (in tempi brevi e senza sottoporsi al complesso e incerto iter burocratico) l'utilizzo del lavoratore nel settore industriale nei pur rari casi di richiesta temporanea di manodopera. Tale rigidità ostacolò anche l'azione prefettizia, spesso costretta ad agire in tempi brevi e talvolta ai margini delle norme in vigore per sfruttare le occasioni offerte dal mercato. Questo il caso di Miranda, quando nel gennaio 1931 operò per la riapertura di 28 fornaci inattive in provincia, sulla base della già applicata riduzione di salario, considerato realisticamente il fatto che gli edili reggiani erano "dispostissimi accettare riduzione proposta, pur di lavorare" (51). Il sindacato dell'industria rallentò la conclusione dell'accordo non per opposizione al trattamento, certamente sfavorevole, riservato ai suoi aderenti (riduzione del salario del 20 per cento), quanto per la non conformità della soluzione proposta alle normative procedurali vigenti.

Il personale sindacale: funzionari, impiegati e controparte padronale

Dante Giordani, al momento della sua partenza da Reggio, traendo le somme del proprio bilancio personale alla

guida del sindacalismo reggiano negli anni 1925-1930, ricordò la situazione da lui trovata al momento del suo insediamento:

"la organizzazione sindacale nella provincia nostra era embrionale. Gli iscritti ascendevano a poche migliaia e c'era soprattutto da compiere per intero il laborioso lavoro di collegamento fra il centro e la periferia [...] Nel 1928 gli organizzati avevano raggiunta la magnifica cifra di 40.000; numero mai conosciuto dalle precedenti organizzazioni socialiste che pure avevano teso in tutta la provincia una fitta rete" (52).

Abbiamo già più volte accennato alle difficoltà iniziali e persistenti del fascismo reggiano a darsi una organizzazione efficiente e in campo politico e in quello sindacale; le parole di Giordani confermano questo dato che va però precisato nella sua realtà. La strutturazione sindacale fascista, articolata nel reciproco confronto delle organizzazioni "dirimpettaie" (datori di lavoro/prestatori d'opera), rivela nel Reggiano una evoluzione caratterizzata da un andamento differenziato e praticamente opposto, se consideriamo le predette organizzazioni complementari. Ad una lenta e difficile articolazione territoriale, interrotta più volte dalle diatribe politiche locali e direttamente influenzata dalle varie fasi della congiuntura economica, delle strutture preposte alla tutela dei lavoratori, corrispose invece una veloce crescita delle organizzazioni di categoria padronali, presto strutturatesi in una notevole continuità di azione e di personale dirigente.

Per l'intero periodo fascista possiamo infatti rilevare la persistenza dei maggiori imprenditori reggiani dei vari settori produttivi alla guida delle rispettive organizzazioni sindacali a garantire in prima persona la tutela degli interessi di categoria nella autorevolezza di una dirigenza che mantenne pressoché intatto il proprio potere contrattuale nei confronti dell'autorità politica fascista.

Di fronte a un così diretto coinvolgimento degli imprenditori locali l'organizzazione sindacale dei lavoratori si trovò sempre in posizioni di assoluta subordinazione, tanto

più confermata dall'assenza (in particolare dopo il trasferimento di Giordani a Milano) di figure di rilievo che potessero comunque trarre dai ridottissimi margini d'autonomia concessi il massimo dei risultati conseguibili in situazioni così particolari. I funzionari sindacali si avvicendavano in un veloce *turn-over* che non concedeva, quand'anche le capacità personali l'avessero permesso (e certamente Pattini o Vito Rastelli erano figure dotate al di sopra della media degli allora funzionari sindacali), lo svolgimento organico di un piano complessivo all'interno delle unioni provinciali.

Di questa solidità dell'organizzazione padronale a fronte della mutevole instabilità della controparte valga ad esempio la stipula dell'accordo del luglio 1930 fra datori di lavoro, sindacati lavoratori (agricoltura, industria e commercio) e il comando della 79ª Legione cispadana della Mvsn. Tale accordo, che sanciva la "preferenza assoluta su tutte le categorie per l'assunzione della manodopera" ai militi, garantiti anche da eventuali riduzioni di lavoro ("i militi dovranno essere gli ultimi ad essere licenziati") (53), venne sottoscritto da parte padronale da Cesare Righi (Federazione agricoltori), Ottavio Ferrari (Unione industriali), Carlo Antonucci (Federazione commercianti), Luigi Bolondi (Associazione pubblico impiego) e Giuseppe Sirotti (Federazione sindacale professionisti ed artisti) (54), tutte figure di spicco del mondo imprenditoriale reggiano, in stretto rapporto con la dirigenza fascista e diretti rappresentanti delle forze economiche locali. La rappresentanza sindacale, chiamata a sottoscrivere l'ennesimo patto da lei non contrattato, era formata da Ampelio Pattini (Unione provinciale fascista lavoratori agricoltura), da poco subentrato a Giordani e presto destinato alla sede di Modena, e dai reggenti in forma commissariale le unioni lavoratori industria (Leonello Rossi) e commercio (Piero Gallo). La sproporzione delle forze rappresentate confermava la predominanza della classe padronale e la assoluta accessorietà della controparte sindacale.

Lo stesso controllo sulle nomine dei singoli funzionari per le organizzazioni padronali diveniva un semplice fatto pro forma (da parte prefettizia e della federazione), ma nel

caso delle organizzazioni dei lavoratori diveniva accurato, si valutavano le opportunità complessive e si poteva verificare anche un rifiuto quando la personalità del candidato, pure proposta dalle stesse organizzazioni del regime, pareva non possedere i necessari requisiti. Un caso spiacevole era accaduto nel maggio 1929 quando la Confederazione lavoratori industria aveva incautamente destinato a reggere l'Unione reggiana come commissario Domenico Maitilasso, il quale, giunto a prendere possesso della carica, si era visto non solo rifiutare udienza dal prefetto Perrone, ma gli era stato da questi ingiunto di rientrare immediatamente a Roma. Perrone si era poi rivolto sdegnato alla presidenza della confederazione protestando per la nomina di un elemento di cui erano noti "i precedenti", nomina per di più avvenuta senza il suo benestare preliminare.

L'autorità prefettizia si trovava ad assolvere, anche in campo sindacale, quel ruolo di collocamento e di accettazione delle più svariate raccomandazioni giungessero per l'ottenimento di cariche e nomine, ove il più delle volte la qualifica di "vecchio fascista" e una stima della propria onestà personale erano viatici sufficienti: "mi voglio togliere nel modo più assoluto da Piacenza dove non lavoro più con tranquillità [...] Ho bisogno che lei dica che io sono un lavoratore. Se rimango a Piacenza io finisco per l'essere travolto dalla situazione politica, ho una famiglia, [...] che non voglio dare in pasto alle beghe. Ella mi presenti e tutto sarà fatto" (55).

La rigida sorveglianza sull'operato dei singoli sindacalisti poneva del resto maggior attenzione al ruolo di informazione e di controllo da essi svolti che non sulla reale efficienza tecnica dell'intero apparato. La struttura sindacale gerarchizzata non consentiva al suo interno alcun dibattito sulla propria funzionalità o sugli indirizzi complessivi. L'autorità prefettizia sorvegliava a garantire la prosecuzione di quel "gioco delle parti" che non consentiva la pur minima deroga. Ogni questione e conflitto interno all'organizzazione (essa pure caratterizzata da una elevata litigiosità come la struttura partito) trovava in quella sede la forzata soluzione nell'accettazione della disciplina imposta, che prevedeva nella pratica quotidiana l'accettazione del

ruolo sempre più scomodo di ingranaggio finale e passivo, destinato alla conservazione di quella "frontiera mobile" (56) fra la necessità di garantire il reddito alle classi imprenditoriali e la creazione di un'area sociale utile ad allentare i più acuti conflitti di classe.

Prendere pubblicamente posizione, seppure in difesa delle leggi vigenti e all'interno della più sicura ortodossia, significava "abbandonarsi in polemiche infruttuose e antifascistiche" (57) quando, come accadde a Carlo Braga, segretario dell'Ufficio di collocamento per l'industria, con un articolo sulla stampa locale (58), pur nella difesa della struttura esistente del collocamento, distinto per i vari settori produttivi, il funzionario commise l'imprudenza di parlare apertamente dei contrasti esistenti fra le varie opinioni all'interno del sindacato, alcune delle quali favorevoli all'unificazione del collocamento stesso. Il Braga metteva in guardia la struttura sindacale dal cadere nella situazione paradossale della caccia all'iscritto di una confederazione ai danni dell'altra, incitando i dirigenti sindacali a "tenersi alla massima disciplina" e a lavorare con tatto e discernimento "senza lasciarsi trasportare dal troppo zelo di parte", concedendo all'operaio la possibilità di adattarsi alle circostanze, per aggirare la rigidità del collocamento e ripartire equamente il lavoro fra i disoccupati, per poter assistere finalmente "al deflusso di tutti quegli operai che attualmente pullulano gli uffici di collocamento" (59).

Pattini si sentì subito messo in stato di accusa: la diffusione capillare del collocamento agricolo fondato sul tesseramento obbligatorio dei disoccupati era un problema che lo riguardava direttamente, mentre il Braga poneva in discussione la stessa struttura bipartita (agricoltura/industria) del collocamento, sottointendendo una maggior efficienza della seconda - nonostante la limitatezza di mezzi e strutture - nei confronti della prima di cui il Pattini era diretto responsabile. La vicenda trovò la sua logica soluzione (dopo l'intervento del segretario Upfla presso il prefetto) nella promozione del Braga a capo zona dei sindacati industriali e il suo trasferimento a Schio (Vicenza), mentre con un invito al direttore del "Solco Fascista" a non pubblicare più in futuro articoli di dirigenti sindacali indisci-

plinati, il prefetto si tutelò dal ripetersi di simili episodi (60).

Destino analogo era toccato ad un altro funzionario del Sindacato lavoratori industria, Osvaldo Neri, entrato, come il Braga, in urto col Pattini, avendo pubblicamente dichiarato "e alla presenza di operai" (61) l'inefficienza del collocamento dei lavoratori agricoli, costretti a percepire non solo paghe più basse dei colleghi dell'industria (1.60 lire contro 2.00 lire orarie), ma costretti anche al versamento mensile di 1.50 lire come contributo associativo, cifra destinata in realtà al mantenimento degli uffici sindacali comunali e frazionali (62). Neri, imputato di scarsa opportunità, aggravata dall'essersi pronunciato "in presenza di terzi e specialmente di operai, i quali nella loro mentalità possono essersi fatto un concetto inesatto sull'attività dei loro dirigenti nei rispecchi della tutela dei loro diritti" (63), fu trasferito di lì a pochi mesi "per opportunità" presso l'unione consorella di San Giovanni Valdarno, dopo aver conosciuto un periodo di sospensione di due mesi dalla sua attività nel Reggiano.

Si è già detto del ruolo del collocamento agricolo quale diretto mediatore fra le istanze popolari e le necessità di un mercato del lavoro che prevedeva realisticamente la sovrabbondanza di forza lavoro nel particolare momento di crisi. Questione certo non secondaria è cercare di definire attraverso quale personale locale gli organismi centrali sindacali reggiani, che abbiamo visto definirsi prima con l'impiego di figure eminentemente politiche e poi con l'utilizzo di personale burocratico estraneo all'ambiente e sottoposto a controllo rigoroso, abbiano gestito nelle singole realtà comunali e frazionali la quotidianità dell'attività sindacale. La figura del fiduciario-collocatore personificava nel territorio la presenza dell'ente nei confronti dei bisogni dei singoli, conosciuti concretamente attraverso la stessa appartenenza del funzionario a quell'ambiente e concretizzata dal suo intervento spicciolo nell'assistenza personale e familiare, intesa ad ottenere - in particolare da quei lavoratori più giovani che non potevano contare su un confronto con quanto realizzato dalle scomparse organizzazioni di classe per giudicare obiettivamente quanto veniva loro of-

ferto - se non sempre qualche giornata di lavoro almeno una grata astensione da qualunque forma di possibile dissenso.

Per la realtà reggiana è stato possibile ricostruire la globalità dei quadri dei fiduciari-collocatori attivi al 1935 nel settore agricolo e per oltre la metà di essi ricostruire un ritratto sufficientemente esauriente della carriera percorsa all'interno delle organizzazioni, sindacali e non, del regime. La discussione della mole dei dati emersi richiederebbe uno spazio ben più ampio di quanto ci sia concesso in questa sede, ci limiteremo perciò ad accennare qualche osservazione sulle caratteristiche più evidenti relative a questo personale periferico che costituiva il nucleo attivo della struttura sindacale reggiana di base. Una prima osservazione riguarda la provenienza del personale, per valutare e la fondatezza di quanto detto in precedenza sull'azzeramento delle preesistenti organizzazioni di classe e se potesse essere individuata una qualche forma di continuità tra il personale attivo ante e post-1922. I dati confermano, oltre ogni dubbio, l'avvenuta totale sostituzione dei quadri sindacali prefascisti che quando non sono colpiti personalmente sono costretti al silenzio o all'emigrazione (l'esame dei trasferimenti di tanti lavoratori reggiani, in particolare del settore agricolo ed edile, verso le grandi città del Nord o all'estero negli anni 1922-1925, conferma pienamente tale ipotesi) (64). La struttura sindacale fascista che si costituisce - prima con i sindacati economici, poi con le corporazioni vere e proprie - viene condotta a livello direttamente politico e trova tali difficoltà a strutturarsi compiutamente da dovere ricorrere, nelle sedi periferiche, allo stesso personale già utilizzato dal partito. Al 1935, il 37,7 per cento dei fiduciari in carica (dipendenti dall'Unione provinciale e da questa stipendiati pur se non a tempo pieno) poteva vantare un'anzianità di carica anteriore al 1929, ma soltanto un terzo di questi era già attivo prima del 1925. Del rimanente 62,2 per cento, oltre la metà era entrata in servizio negli anni più difficili di crisi (1930-1932), il restante era di nomina più recente (1932-1934) a confermare l'avvenuta sostituzione di funzionari non all'altezza dei compiti più difficili nell'emergenza di quegli anni.

La considerazione dell'anzianità di iscrizione al Pnf ci rivela trattarsi di personale di sicura fede: il 50 per cento risulta infatti iscritto in data anteriore al 1923, il 30 per cento prima del 1928 e solo il restante in data più recente. Elementi questi pienamente apprezzabili, tenuto conto anche della omogeneità di età dei soggetti considerati. Dai 32 profili ricostruiti emerge la tipologia di fascisti della prima ora, sui 25-30 anni al momento della presa del potere fascista (ben 20 fiduciari appartengono alle classi 1893-1904, uno solo risulta nato anteriormente al 1890, come pure uno solo dopo il 1908), di questi almeno un terzo si meritò la qualifica di squadrista, più della metà gli iscritti alla Mvsn (di questi 2/3 dalla fondazione).

Osservando poi il *cursus honorum* risulta evidente come spesso la carica sindacale ricoperta fosse un utile trampolino per il proseguimento della carriera all'interno del Pnf (6 fiduciari divennero segretari del fascio locale), mentre risulta frequente il cumulo di cariche sindacali e politiche. Troviamo così il fiduciario ricoprire anche l'incarico di caponucleo o fiduciario del locale Gruppo rionale, responsabile della Ond comunale o incaricato dei servizi amministrativi della sezione del fascio.

La carica sindacale diveniva così il viatico per accedere comunque a fette di potere per elementi non particolarmente favoriti né per nascita né per preparazione culturale: analizzando schematicamente il grado di istruzione raggiunto, rileviamo il livello appena superiore alla media delle zone rurali, considerato che oltre la metà dei funzionari in esame (61 per cento) aveva terminato il ciclo di studi elementari, mentre la stessa percentuale (16,6 per cento) era rappresentata da quanti avevano proseguito gli studi - nessuno comunque ottenendo un diploma - e da coloro che avevano interrotto gli studi prima della quinta elementare.

Riguardo alla provenienza sociale possiamo identificarla nella piccola e piccolissima borghesia rurale. Sulla totalità dei fiduciari considerati ritroviamo una minima quantità di proprietari, commercianti o esercenti in proprio, essendo la gran parte costituita da impiegati presso enti pubblici - con incarichi di concetto o esecutivi - o da piccoli affittuari o artigiani, mentre parte limitatissima avevano i brac-

cianti (due soli casi).

Si è visto come il personale fosse reclutato sostanzialmente fra fascisti di assoluta fedeltà; questa dote viene confermata anche dall'esame delle posizioni assunte dai singoli all'indomani dell'8 settembre, quando si considera che oltre il 59 per cento di essi aderì alla Repubblica sociale (pur senza prestare servizio nelle ricostituite organizzazioni sindacali), in parte con la semplice iscrizione al Pfr, iscrizione motivabile anche con il desiderio di conservare posti di lavoro presso gli enti pubblici, ma confermata in un buon numero di casi (circa il 35 per cento) anche dalla diretta partecipazione agli organismi militari repubblichini (Gnr e Brigata nera), con la rilevanza di alcuni casi particolari relativi a figure direttamente coinvolte nelle vicende più tragiche del periodo resistenziale, con pesanti conseguenze penali all'indomani del 25 aprile.

Note

Abbreviazioni usate:

ACS, AAGGRR Archivio centrale dello stato, Ministero dell'interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati.

AdS Re, AGP Archivio di stato di Reggio Emilia, Atti di gabinetto di prefettura.

AISR Re Archivio dell'Istituto storico della resistenza e della guerra di liberazione in provincia di Reggio Emilia.

1. Per le vicende legate all'espulsione di Corgini e all'assorbimento coatto della Camera d'agricoltura si veda: *Il sindacato fascista agricoltori e la crisi interna al fascismo reggiano negli anni '20*, in *Regime e società civile a Reggio Emilia 1920-1946*, Reggio Emilia, 1987.
2. Per le vicende legate all'espulsione di Parodi Delfino si veda *Il sindacato fascista agricoltori*, cit. e M. Storchi, *Organizzazione ed attività del PNF a Reggio. Un ventennio nelle carte inedite della Regia Prefettura (1923-1943)*, ivi.
3. *Il manifesto delle corporazioni sindacali,* in "Giornale di Reggio", 12 nov. 1922.
4. P. Orano (a cura di), *Le corporazioni. Ordini, consegne direttive del duce sui problemi della vita italiana ed internazionale*, Roma, 1940.
5. V. Pellizzi, *Sindacalismo fascista e socialismo*, in "Giornale di Reggio", 11 ago. 1923.
6. *Ibidem.*
7. *La grandiosa inaugurazione dei gagliardetti dei sindacati fascisti avvenuta domenica al Teatro Municipale*, ivi, 4 set. 1923.
8. *La grande adunata di domenica delle Camicie nere del lavoro,* ivi, 18 mar. 1924. Nel corso del suo applaudito discorso Rossoni incitò i lavoratori a "sfuggire le trappole rosse e le più ignobili trappole nere. Dobbiamo essere inesorabili contro la demagogia nera e le leghe di don Luigi Sturzo [...] essi vorrebbero fare una speculazione politica sulla fede ma noi non lo permetteremo mai e diremo che Gesù di Nazareth si deve adorare in Chiesa ma non si deve coniare sulle palanche degli affaristi".
9. M. Fornaciari, *Sindacalismo fascista*, in "Giornale di Reggio", 27 gen. 1924.
10. Enrico Cavina, proveniente da Macerata, ricoperse la carica dal febbraio all'agosto 1924, quando fu trasferito, su richiesta della federazione, avendo sollevato malcontento col proprio comportamento professionale e privato.
11. Per una completa elencazione e cronologia delle violenze compiute dai fascisti in provincia cfr. G. Degani, *Le violenze fasciste in provincia di Reggio Emilia*, in "Ricerche Storiche", V (1971), nn. 14, 15.

12. Per le crisi dell'Onb e della federazione reggiana del Pnf cfr. M. Storchi, *Organizzazione e attività*, cit.
13. *Il tenace e formidabile sviluppo delle Corporazioni sindacali Fasciste reggiane nella relazione del Segretario Generale*, in "Giornale di Reggio", 4 mag. 1926. Alla data della relazione di Giordani risultavano iscritti 26.952 lavoratori, contro i 21.704 del 1925, i 14.225 del 1924 e i soli 2837 della fine del 1922. Dante Giordani, bolognese, laureato in agraria, squadrista e iscritto al Pnf dal 1921, aveva diretto le organizzazioni sindacali di Finale Emilia e Mirandola (1922-24), reggendo poi la vicesegreteria sindacale di Modena.
14. *La grandiosa adunata delle forze sindacali reggiane al 1° Congresso Provinciale delle Corporazioni*, in "Giornale di Reggio", 4 mag. 1926.
15. *Ibidem*.
16. *Ibidem*.
17. Citato in A. Aquarone, *L'organizzazione dello stato totalitario*, Torino, 1965, p. 129.
18. Intervista dell'autore con Vito Rastelli, segretario Unsfi a Reggio Emilia (1935-1938), 10 dic. 1986.
19. *Gli uffici di collocamento in una circolare del Ministero delle Corporazioni*, in "Giornale di Reggio", 21 lug. 1927.
20. *Problemi urgenti. Per lenire la disoccupazione*, ivi, 28 lug. 1927.
21. *Il vero sovversivo*, ivi, 30 lug. 1927.
22. *Ibidem*.
23. Lettera dall'Upfla di Reggio Emilia a N. Prampolini (presidente del Consorzio di bonifica Parmigiana-Moglia), n. 303, 31 ago. 1929, in Archivio della Camera del lavoro di Reggio Emilia, b. 342 (numerazione provvisoria). L'accordo, già in vigore nel 1928, riguardante il collocamento e il controllo della manodopera fu prorogato anche per l'anno seguente sulla base di un contributo mensile di 3000 lire che il consorzio si impegnava a versare in due rate semestrali di 18.000 lire l'una.
24. Cfr. V. Castronovo, *La storia economica*, in "Storia d'Italia", vol. IV, *Dall'Unità ad oggi*, t. I, Torino, 1975.
25. *Per l'equità dei prezzi. Il dovere dell'onestà*, in "Giornale di Reggio", 11 nov. 1927.
26. *Ibidem*. Nel periodo 1924-1927 l'andamento salari-costo della vita in provincia fu il seguente:

Anno	*Indice salario*	*Indice costo*	1920=100
1924	101.25	115.59	
1925	116.80	131.91	
1926	125.30	147.12	
1927	117.36	142.93	

Fonte: "Ricerche Storiche", XIII (1979), n. 38-39, pp. 20 ss.

27. *Il dovere delle banche nell'ora attuale*, in "Giornale di Reggio", 16 nov. 1927.
28. *Il controllo sui dirigenti sindacali*, ivi, 25 dic. 1927.
29. *Funzioni dei sindacati fascisti*, ivi, 8 dic. 1927.

30. *Rapporto riservato R. Prefettura RE a Min. Interni,* n. 4, 5 mar. 1931, in ACS, AAGGRR, copia fotostatica n.1071-1072 in AISR Re.
31. Nel solo capoluogo la media quotidiana delle minestre distribuite nell'inverno 1930-31 si mantenne costante sulle 1300-1400 unità. In un centro popoloso della provincia come Scandiano (che nel febbraio 1931 contava oltre 1000 operai disoccupati su una popolazione di 15.000 abitanti) la media si assestò intorno alle 3000 minestre al giorno. Il prezzo in origine di 20 centesimi la porzione fu prima dimezzato, poi (dopo una pacifica dimostrazione di donne presso il locale municipio) si decise per la completa gratuità della distribuzione, almeno per gli iscritti agli elenchi dei poveri del comune.
32. *Rapporto riservato*, cit.
33. *Gli uffici di collocamento*, in "Il Solco Fascista", 25 gen. 1930. Secondo le norme in vigore dal gennaio 1930 era obbligatoria l'iscrizione all'ufficio di collocamento del comune di residenza (multa ai contravventori di 200 lire) come pure l'assunzione soltanto attraverso tali istituti. Il datore aveva piena facoltà di scelta e, a parità di capacità tecnica, la preferenza doveva essere data agli iscritti al Pnf, ai sindacati e agli ex combattenti.
34. *Relazione Fontanili a Mussolini (febbraio 1930)*, resoconto stenografico in AISR Re, n. 2120-2131.
35. *Il Gran Consiglio per il bracciantato della Valle Padana,* in "Il Solco Fascista", 29 mar. 1930.
36. *L'accordo provinciale per la sistemazione del bracciantato,* ivi, 7 giu. 1930.
37. *Ibidem.*
38. *L'accordo provinciale per la sistemazione del bracciantato,* ivi, 24 giu. 1930.
39. *Sindacati dell'agricoltura. Bilancio per l'anno VIII,* ivi, 28 ott. 1930.
40. Ampelio Pattini, originario di Parma, poteva vantare trascorsi dirigenziali all'interno delle organizzazioni politiche fasciste emiliane, avendo retto nel periodo ottobre-dicembre 1923 il Fascio di combattimento parmense, gestendo un triumvirato direttivo composto anche da Carlo Siliprandi e Remo Ranieri.
41. G. Sapelli, *Per la storia del sindacalismo fascista: tra controllo sociale e conflitto di classe*, in "Studi Storici", XIX (1978), n. 3, p. 629.
42. *I dirigenti sindacali e la disoccupazione,* in "Il Solco Fascista", 15 feb. 1930.
43. *Ibidem.*
44. *Ibidem.*
45. D. Gallusi, *Il corporativismo fra le masse*, ivi, 18 mar. 1930.
46. *Rapporto R. Prefettura a M. Interni,* n. 02389, 13 ago. 1930, in ACS, AAGGRR, copia fotostatica n. 1089 in AISR Re. Il 10 agosto 1930 un centinaio di braccianti impegnati nei lavori di bonifica nella zona Bagnolo-Santa Maria della Fossa interruppero il lavoro per richiedere il pagamento delle paghe arretrate. Recatisi in massa al municipio locale, attesero il rientro del fiduciario locale, Giuseppe

Orsi (che aveva già informato le autorità del montante malcontento nei giorni precedenti), recatosi a Reggio per negoziare tale vertenza. La manifestazione si risolse pacificamente, i lavoratori ricevute dall'Orsi le garanzie del pagamento ripresero il lavoro.

47. *Ibidem.*

48. *Rapporto R. Prefettura a M. Interni,* n. 2470, 28 ago. 1930, in ACS, AAGGRR, copia fotostatica n. 1097 in AISR Re. Il Consorzio di bonifica Parmigiana-Moglia richiese 40 disoccupati per lo svolgimento di operazioni di sterratura; il 27 agosto si presentarono oltre 90 braccianti che resistendo agli inviti del fiduciario Signorelli iniziarono il lavoro. Il fiduciario chiamò allora i carabinieri i quali, dopo aver proceduto a 5 arresti, ristabilirono l'ordine.

49. *Rapporto R. Prefettura a M. Interni,* n. 01297, 27 apr. 1931, in ACS, AAGGRR, copia fotostatica n. 1094 in AISR Re. Su richiesta del consorzio irriguo locale il fiduciario sindacale di Cavriago aveva scelto 20 disoccupati per lavori di spurgo presso il canale Carpi. Al momento dell'inizio dei lavori si presentarono 83 lavoratori decisi a svolgere tale compito. Il fiduciario "con assai dubbia opportunità" riuscì ad evitare tensioni maggiori facendo corrispondere a tutti il salario della giornata.

50. *Rapporto R. Prefettura a M. Interni,* n. 01840, 17 giu. 1931, in ACS, AAGGRR, copia fotostatica n. 1093 in AISR Re. Il 13 giugno oltre 300 lavoratori addetti alla manutenzione degli argini del Crostolo rifiutarono la corresponsione di anticipi sulle paghe loro dovute, richiedendo l'intera somma e interrompendo il lavoro. Il fiduciario locale Camuncoli intervenne per far recedere i lavoratori dalla pericolosa presa di posizione ma fu minacciato da un lavoratore (poi resosi irreperibile). L'ordine fu riportato con l'intervento della forza pubblica e con l'arresto di 5 lavoratori rei "di aver manifestato maggiore irrequietezza".

51. Telegramma n. 198 dalla Prefettura di Reggio Emilia al Ministero degli interni, 24 gen. 1931, in ACS, AAGGRR, copia fotostatica n. 1081 in AISR Re.

52. *Una importante adunata provinciale d'organizzatori sindacali. Vibrante manifestazione d'affetto all'on. Giordani*, in "Il Solco Fascista", 17 giu. 1930. Giordani, trasferito da Reggio, fu chiamato al commissariato delle federazioni sindacali di Como, Milano e Varese per passare poi nel 1933 a quella di Cremona e a Roma nel 1939, anno in cui fu nominato consigliere nazionale.

53. *Testo accordo sindacale*, 9 lug. 1930, in AdS Re, AGP, b. 99 "Disposizioni Min. Interni Sindacati fascisti", fasc. 1 "Sindacalismo. Agricoltura. Affari riservati. Informazioni sul personale. 1928-1936".

54. Cesare Righi, grande proprietario terriero di Campagnola Emilia e finanziatore del movimento fascista della prima ora, assunse la presidenza del Sindacato agricoltori reggiano all'indomani dell'espulsione di Parodi Delfino dal Pnf (1926) mantenendo tale carica fino alla caduta del regime. Aderì alla Rsi e fu fucilato dai partigiani. Ottavio Ferrari, ingegnere, fu tra i fondatori dell'Unione industriali

(febbraio 1926) di cui fu a lungo segretario. Carlo Antonucci già segretario dell'Unione commercianti nel 1924 mantenne tale carica dopo le elezioni del gennaio 1931, fino alla fine degli anni trenta. Giuseppe Sirotti, avvocato, già vicepodestà di Reggio e segretario politico di Cavriago, membro di numerosi consigli d'amministrazione, tenne la presidenza dell'Unione professionisti e artisti fino alla caduta del regime.

55. Lettera di Vico Parini a Dino Zauli, 12 lug. 1929, in AdS Re, AGP, b. 99, fasc. 3 "Sindacati, industria. 1929-1936". L'inchiesta inoltrata al comandante la 79ª legione era stata da questi trasmessa al prefetto Perrone, il quale significativamente aveva apposto di suo pugno il commento in calce alla lettera: "se vecchio fascista e onesto va bene". Ulteriori vicende impedirono poi però tale nomina.
56. M. Legnani, *Battaglia del grano e istituzionalizzazione del regime reazionario di massa nelle campagne*, in *Le campagne emiliane in periodo fascista. Materiali e ricerche sulla battaglia del grano*, a cura di M. Legnani, D. Preti, G. Rochat, "Annale 2" (1981-1982), Istituto regionale per la storia della resistenza e della guerra di liberazione in Emilia Romagna, Bologna, 1982.
57. Lettera del prefetto di Reggio Emilia a A. Bonomi (direttore de "Il Solco Fascista") e per conoscenza a F. Fontanili (segretario federale), 17 feb. 1932, in AdS Re, AGP, b. 99, fasc. 1.
58. C. Braga, *Il collocamento e la funzione presso i Sindacati*, in "Il Solco Fascista", 4 feb. 1932.
59. *Ibidem*.
60. Lettera del prefetto di Reggio Emilia a A. Bonomi, cit.
61. Lettera del segretario dell'Upfla di Reggio Emilia, A. Pattini, al prefetto di Reggio Emilia, n. 542, 26 gen. 1931, in AdS Re, AGP, b. 99, fasc. 3.
62. Le quote d'iscrizione alle organizzazioni sindacali venivano diversamente utilizzate: i sindacati agricoli avevano una rete completa di uffici comunali, retti da un fiduciario appositamente incaricato, mentre i sindacati industriali facevano capo a tre organismi centralizzati con personale ridotto ma in grado di svolgere sufficiente attività per l'intera provincia.
63. Rapporto dei carabinieri al prefetto di Reggio Emilia, n. 213, 5 feb. 1931, in AdS Re, AGP, b. 99, fasc. 3.
64. Per le vicende dei lavoratori reggiani costretti ad abbandonare la provincia per motivi politici negli anni venti si veda A. Parmeggiani, *Lineamenti a una storia del fuoriuscitismo reggiano*, in "Ricerche Storiche", VI (1972) n. 16, pp. 3 ss.

LA NASCITA DEI SINDACATI FASCISTI NEL PARMENSE (1921-1926)

Marco Minardi

Quelli che seguono devono essere considerati solo i primi e incompleti risultati di una ricerca ancora lungi dall'essere conclusa. Non solo per la complessità delle vicende che la caratterizzano ma anche per le difficoltà riscontrate nel reperire materiale documentario, sia negli archivi locali che in quelli nazionali.

Il "caso Parma", nella sua peculiarità, caratterizzò inevitabilmente anche l'affermazione della centrale sindacale "nera", assieme a tutto il movimento fascista locale. E' indubbiamente difficile, e questo è il primo problema verificato nella ricerca, scindere nel Parmense le vicende sindacali da quelle politiche, economiche e sociali.

L'intreccio, durante i primi anni del fascismo, tra alleanze politiche, pressioni di gruppi economici, e conflittualità sociale è strettissimo. Non va dimenticato che all'avvento del fascismo nel Parmense erano presenti sia la più forte Associazione agraria della regione, benché già ridimensionata, sia una forte coscienza di classe che si era concretizzata nell'associazione "militare" degli Arditi del popolo. Anche dal caso parmense, se ve ne fosse bisogno, si conferma la necessità di approfondire la storia economica e sociale della provincia per capire meglio le vicende che caratterizzarono il ventennio fascista.

Il problema di fondo per tutto il periodo della nascita fu pertanto la duplice resistenza opposta al sindacalismo di Edmondo Rossoni tanto da parte del proletariato che dei potentati agrari.

La volontà di salvaguardare l'autodifesa di classe, le posizioni personali acquisite, la conservazione di una auto-

nomia di rappresentanza, faceva sì che le varie associazioni e gruppi, padronali o proletarie, mantenessero il fascismo parmense in una posizione di debolezza e di costante dipendenza dai successi e dagli interventi del vertice del partito.

"L'ultima ruota del carro"

I sindacati economici apparvero nel Parmense relativamente tardi. Anche se nel luglio 1921 esisteva già nel capoluogo un "ufficio di collocamento", la loro presenza in città e in provincia era evanescente. Ciò certamente a causa della diffusione dei sindacati socialisti, corridoniani e anche anarchici nel capoluogo, nella bassa e nella collina. Analogamente, in montagna, la forte presenza di organizzazioni cattoliche, benché per lo più di carattere non sindacale, rese questo terreno poco fertile per i sindacati fascisti, per lo meno fino al 1925.

Non è perciò un caso che le sezioni sindacali fasciste siano sorte in concomitanza con gli assalti squadristici e le prime sconfitte delle organizzazioni proletarie.

Nonostante l'esistenza di qualche sezione nei comuni a ridosso del capoluogo, sarà solo sull'onda dello squadrismo che la centrale fascista assumerà qualche importanza nella vita sindacale parmense. L'elemento che permise allo squadrismo locale di compiere un salto di qualità non fu l'impegno degli agrari e commercianti locali, non sempre sufficiente e continuativo, ma in primo luogo l'appoggio determinante dei fasci delle province limitrofe.

E' ormai acquisito che senza l'appoggio "esterno" il fascismo locale non sarebbe stato in grado di imporsi alle organizzazioni proletarie. Con l'aiuto, in particolare, dei fasci piacentini e cremonesi l'azione squadrista avviata nei comuni occidentali della Bassa - Busseto, Zibello, Roccabianca - si allargò rapidamente a tutta la pianura. Parallelamente sorsero le prime sezioni dei sindacati economici, fondati dagli stessi squadristi che davano vita ai fasci comunali. Non per caso sarà Alcide Aimi, fondatore del fascio di Busseto, il più attivo della provincia, e diventerà il

leader del sindacalismo parmense.

Il ruolo degli assalitori era duplice: come squadristi, colpire le organizzazioni sindacali, come sindacalisti, offrire una rappresentanza ai braccianti orfani delle organizzazioni distrutte e organizzarli sotto il segno del fascio.

Il controllo del collocamento bracciantile svolgerà un ruolo importante nell'affermazione e legittimazione del fascismo, tra i lavoratori ma anche tra gli agrari che lo avevano sostenuto durante la fase squadristica.

Superata la fase della "apoliticità", in realtà più professata che praticata, i sindacati economici parmensi tentarono di riacquistare il terreno perduto nei confronti dei sindacati fascisti delle altre province, rincorsa che rimarrà una costante parmense durante tutto il periodo. Si sentirà continuamente ripetere, sulla stampa, nei discorsi ufficiali e sui manifesti che Parma non doveva rimanere "l'ultima ruota del carro".

Già nel 1921, quando la Confederazione italiana dei sindacati fascisti subì "uno sviluppo eccezionale" (1), nel parmense solo i gruppi ferrovieri di Parma e Borgo San Donnino avevano avviato qualche forma organizzativa. Saranno solo questi due gruppi, oltre ai "contadini" del capoluogo - per lo più disoccupati comuni - ad aderire alla Confederazione nazionale delle corporazioni sindacali nel gennaio del 1922.

Parallelamente, se fin dalla primavera del 1921 il sistema delle leghe e sindacati rossi aveva subito duri colpi in tutta la penisola (2), nel Parmense i primi seri assalti si ebbero solo nell'estate dell'anno seguente, anche se minacce e aggressioni non erano mancate anche prima (3).

Alla testa delle scorribande fasciste si trovavano Alcide Aimi e Davide Fossa; due esempi tipici della figura di squadrista-sindacalista che caratterizzò e garantì l'ascesa del sindacalismo in camicia nera nel Parmense. Il primo, come già detto, fondatore del fascio di Busseto e futuro esponente del sindacato provinciale; il secondo, fondatore del fascio di Madregolo-San Pancrazio e avversario dichiarato della linea che intendeva mantenere l' "apoliticità" dei sindacati.

Il patto di lavoro agricolo del 1922

Il 15 aprile 1922 veniva firmato il patto di lavoro agricolo tra la centrale fascista e i rappresentanti della Associazione agraria parmense. Il concordato, che regolava i rapporti di lavoro in agricoltura per il biennio 1922-23, fu, per il sindacato fascista, la "prima grande affermazione" parmense. Nell'intenzione dei sindacalisti doveva essere solo il primo passo verso una completa collaborazione tra le diverse "forze del lavoro", in sintonia con le teorie corporative.

Il concordato, che provocò "grande fermento tra i fascisti locali", venne duramente criticato dalla stampa democratica e socialista, sia per i suoi contenuti che colpivano gli interessi proletari, favorendo la figura dell'obbligato rispetto a quella dell'avventizio, sia per lo spirito complessivo che ispirava l'accordo.

In particolare i sindacati della Camera confederale del lavoro ponevano l'accento sulla volontà padronale di trasformare la mano d'opera avventizia in "obbligati", vincolando ulteriormente il lavoratore alla terra, senza che ne traesse alcun beneficio economico o materiale.

I socialisti, che avevano da tempo indicato il pericolo cui i braccianti andavano incontro, avvertivano che "il bracciante che si fa obbligato" perdeva il suo potenziale contrattuale durante i periodi di maggior lavoro, come ad esempio durante la mietitura del grano, non solo, ma contribuiva ad aggravare la disoccupazione ostacolando e bloccando l'occupazione temporanea di braccianti. Ciò riproponeva il vecchio progetto degli agrari, ora appoggiati dal sindacato fascista, di vincolare il più possibile i contadini alla terra e limitare i costi, riducendo così il potere rivendicativo dei braccianti e la quantità di mano d'opera salariata impiegata.

L'invito ai lavoratori agricoli era esplicito: diffidare degli accordi Agraria-fascisti e considerare una mistificazione padronale l'idea che, attraverso l'obbligo, il bracciante avesse l'opportunità di accedere ad una forma contrattuale più stabile, come la mezzadria e l'affitto, o addirittura di diventare proprietario, come affermavano gli agrari e la

stampa fascista (4).

I sindacati economici, invece, intendevano sfruttare l'accordo con l'Agraria, sia per rinnovare i legami alquanto affievoliti con il padronato agricolo, sia per aprirsi un varco nella massa del proletariato agricolo, che si riconosceva, in stragrande maggioranza, nelle leghe e organizzazioni "rosse" e corridoniane. Prima necessità era quella di offrire ai salariati un accordo che aprisse almeno equivalente a quello degli altri sindacati. Pertanto nell'accordo fra Agraria e sindacati fascisti venivano sopravvalutati i prezzi del frumento, del granoturco, dell'uva e della legna, rispetto a quelli di mercato, "per far sì che il salario dei Sindacati economici sia uguale a quello fissato dai patti nostri", anche se in realtà era meno conveniente in termini quantitativi (5). Ma il vero obiettivo era di scalzare i sindacati "classisti", a vantaggio di quelli economici, nell'ovvio intento di portare altri lavoratori sotto la tutela fascista e, di conseguenza, favorire la "collaborazione tra le classi".

Nonostante l'ostentato entusiasmo che seguì il concordato, l'affermazione fascista in campo sindacale era ancora lontana. La scarsa applicazione del patto e la sostanziale tenuta dei sindacati di classe lasciarono all'accordo Agraria-sindacati economici quasi solo una rilevanza politica. I lavoratori non tradirono le proprie organizzazioni di classe per "pochi soldi", come ammoniva il giornale socialista. Non va dimenticato ciò che l'Agraria rappresentava per i lavoratori: il simbolo della reazione antiproletaria più dura, che nel ventennio precedente aveva segnato lo scontro di classe nel Parmense.

Aveva il suo bel da fare il giornale del fascio parmense, "La Fiamma", a richiamare costantemente alla disciplina, consapevole del fatto che "gli interessi sono ancora incompatibili e la lotta ancora deve trovare un vincitore" (6). Tanto più se si considera che il "corporativismo integrale" di Edmondo Rossoni veniva spesso accomunato dai lavoratori locali ai sindacati gialli organizzatori di crumiri del periodo precedente. Organizzati e finanziati dagli agrari, i "liberi lavoratori" (che avevano trovato la loro sede nella Casa dei liberi lavoratori nella frazione di Mezzano superiore) erano stati la costante minaccia per le leghe contadine

della Bassa dall'inizio del secolo fino alla prima guerra mondiale. L'idea di collaborazione tra le classi nel ricordo dei contadini li accomunava ai fascisti.

Per potersi aprire la strada il sindacato fascista locale doveva, in sintesi, superare la conflittualità sindacale, costringere alla chiusura le centrali sindacali non fasciste, sconfiggere le organizzazioni operaie storiche, nonché quelle sorte nel dopoguerra, assorbire le organizzazioni padronali e superare, anche a scapito di una delle classi, la diffidenza tra lavoratori e padroni, alimentata da anni di conflitti che caratterizzarono la storia locale e nazionale dall'Unità in poi.

All'atto della firma del patto del 1922 niente di tutto ciò sembrava prevedibile nell'immediato futuro. Solo uno scontro militare o "assalto in grande stile" poteva consentire al movimento fascista locale di conseguire i suoi obiettivi, ma anche in questo caso l'esito era tutt'altro che scontato.

I sindacalisti della prima ora

Osservando attentamente ci si accorge che nel Parmense manca la figura del "ras" o di un nucleo politicamente omogeneo e rappresentativo, capace di personificare la "giovane rivoluzione fascista".

Questa carenza si riscontra anche nell'organizzazione sindacale. Il solo Alcide Aimi avrebbe forse potuto assumere tale ruolo, ma allo stato attuale delle ricerche non sembra che egli avesse le capacità e la rappresentatività per farlo.

Non vi era in sostanza una personalità politicamente forte, credibile, poco compromessa con l'Associazione agraria, ma allo stesso tempo da questa accettata, capace di rappresentare il movimento fascista locale.

Vi era dunque una debolezza endemica che portò ad una frantumazione del potere all'interno del fascismo parmense, e che si ripercosse, inevitabilmente, sui suoi organismi. In particolare sul sindacato, la cui credibilità risultò inconsistente.

La storia del primo fascismo locale fu quindi necessaria-

mente costellata dalla presenza, a volte richiesta, altre volte imposta, di "stranieri" che lo legittimarono verso l'esterno, ma che dovettero risolvere le aspre dispute interne costantemente presenti.

Ciò che immediatamente balza agli occhi è l'assenza quasi totale di sindacalisti rivoluzionari tra le file sindacali fasciste, al contrario di quanto avvenne in altre zone dell'Italia, dove spesso costoro passarono in blocco al fascismo. A Parma si verificò soltanto qualche rara adesione individuale e per lo più tarda. I sindacalisti rivoluzionari parmensi, o "corridoniani", come si definirono dopo l'esperienza interventista democratica, rimasero per lo più legati alle loro origini classiste e contrari a qualsiasi forma di collaborazione.

Dopo un momento iniziale, quando il sindacalismo corridoniano si avvicinò ai fasci di combattimento nel giugno 1920, Alceste de Ambris e buona parte degli aderenti alla Camera del lavoro di Borgo delle Grazie presero le distanze dai fascisti, definiti "sfrontati arnesi dello schiavismo agrario [...] con la pretesa di monopolizzare l'idea di Patria" (7). Nell'agosto 1922 i corridoniani diedero un contributo decisivo alla sconfitta dei fascisti (8).

Solo dopo la marcia su Roma gli esponenti sindacalisti tentarono di dialogare con i fascisti, sperando di preservare un proprio spazio autonomo nella provincia, in particolare tramite la società cittadina Pro Oltretorrente guidata da Vittorio Picelli. Ma le speranze furono presto deluse e anche i loro esponenti vennero perseguitati e la Camera del lavoro chiusa nel marzo 1923 (9), dopo che era stata "occupata" da squadristi locali, in seguito alla uccisione del fascista Italo Saggiari, avvenuta a Vicofertile il 22 marzo, probabilmente per mano sindacalista. Solo allora alcuni passarono alla spicciolata tra le fila dei sindacati neri.

Le figure sindacali fasciste di un certo rilievo non furono molte. Spicca fra tutti, per continuità di presenza e per cariche avute, Alcide Aimi.

Fondatore del fascio di Busseto e della sezione dei sindacati economici dello stesso comune, il "duce della Bassa", come lo chiamarono i suoi seguaci, rimase segretario generale dei sindacati provinciali dalla loro nascita fino al 1927,

con qualche assenza forzata per motivi di ordine pubblico e per disposizioni di partito.

Nato a Vidalenzo (un comune di Polesine ma vicinissimo a Busseto), ex seminarista ed ex tenente delle guardie regie, Aimi si distinse subito come squadrista; fu lui nell'agosto 1922 a guidare le squadre nere all'assalto delle cooperative socialiste della Bassa; partendo da posizioni politiche conservatrici, divenne poi paladino della corporazione integrale di Edmondo Rossoni e strenuo oppositore dell'Agraria nonché avversario convinto della linea di "pacificazione" con il proletariato che aveva svolto un ruolo attivo contro il fascismo. Ma la sua era una posizione tanto intransigente quanto debole, che lo portò solo a coprire un ruolo secondario nelle vicende del fascismo locale.

Dopo la sconfitta degli intransigenti, la volontà di rimanere comunque alla guida dell'organizzazione indusse Aimi ad accettare le disposizioni dall'alto, sottomettendosi e svolgendo un ruolo più di esecutore di ordini che di "capo e guida dei sindacati parmensi", come preferiva vedersi e come, ripetutamente, lo definì la stampa locale. Nel 1927, dopo la fine di Lusignani che concluse la prima fase del fascismo parmense (10), venne definitivamente trasferito a Mantova dove si occupò della "sbracciantizzazione dei lavoratori della terra" (11).

Altra figura di una certa importanza fu Davide Fossa, anche lui fascista "della prima ora", fondatore di un fascio (e della relativa sezione dei sindacati economici) a Madregolo-San Pancrazio, dove era nato. Di provenienza nazionalista, iscritto all'Associazione degli arditi d'Italia, Fossa fu tra i più solleciti a premere perché venisse superata la fase di "ripulitura" della città dai "rossi", per passare a quella della "ricostruzione" fascista. Con una visione burocratica, ma per molti versi pragmatica, nei duri contrasti che dilaniarono il fascismo locale, Fossa fu, come Aimi e buona parte dei sindacalisti, accanito avversario di Lusignani e appoggiò i fasci dissidenti di Borgo San Donnino, sorti alla fine del 1923, contro le interferenze dell'ex capo dell'Agraria, pubblicando numerosi articoli sull'organo dei dissidenti, "L'Era Nuova".

Un terzo personaggio, Ampelio Pattini, si affiancò agli

altri due nella fase costitutiva della centrale fascista. Di lui non si hanno molte notizie. Assunse incarichi di un certo rilievo in seno al sindacato cittadino durante i mesi del 1923, in cui il sindacato tentò di porsi alla testa del fascismo parmense. Fece poi parte del triumvirato che resse la segreteria provinciale del partito dal 28 ottobre all'11 dicembre del 1923, assieme a Remo Ranieri e Carlo Siliprandi (anche lui sindacalista). La sua influenza restò però limitata al capoluogo, dove continuò a svolgere un ruolo attivo anche dopo la fase declinante nel 1924. Verrà poi esonerato nel 1926 da Aimi e trasferito a Reggio Emilia.

Al fianco di questi tre si inserirono, tra il 1922 e il 1924, altri personaggi di varie capacità e provenienza. La carenza di documentazione in merito rende la ricerca sui quadri sindacali in questa fase piuttosto difficile ma non per questo meno interessante. Per lo più si trattava di fiduciari di zona, che sembravano più che altro preoccuparsi della propria carriera; più impiegati che sindacalisti, non spiccavano certo per efficienza e capacità organizzativa, mentre risultavano poco sensibili al problema di rappresentare gli interessi dei lavoratori della loro zona. Innumerevoli i richiami, spesso anche duri, da parte della segreteria, per l'inconsistenza della loro azione di proselitismo. Tra coloro che ebbero un certo rilievo, di cui abbiamo rintracciato qualche notizia, figurano: Virginio Zanichelli, ex sindacalista rivoluzionario e fiduciario di Langhirano; Giuseppe Verdi, ex militante nel partito popolare, fiduciario di Busseto e grande amico di Aimi; Icilio Guatelli, anche lui ex sindacalista rivoluzionario, entrato nei sindacati fascisti nel 1923 (12).

I fatti del 1922

Il fallimento dello sciopero legalitario, proclamato l'1 agosto 1922 dalle forze antifasciste, avrebbe dovuto portare nuove forze al sindacato fascista. Fu così per buona parte della penisola ma nel Parmense lo sciopero ebbe altri svolgimenti e altri effetti. Non solo il proletariato parmense resistette all'attacco fascista ma lo affrontò militarmente du-

rante le ormai famose cinque giornate d'agosto del 1922.

Le "barricate di Parma", che videro il proletariato più cosciente trascinare il resto dei lavoratori in una lotta antifascista a difesa delle proprie organizzazioni e respingere le squadre nere convenute per "ripulire i quartieri popolari", invertirono la tendenza nazionale che vedeva l'affermarsi del movimento fascista in quasi tutto il paese. Questo episodio, che segnerà profondamente la storia del fascismo locale, mise inoltre clamorosamente in luce la debolezza politica, organizzativa e di rappresentanza dei fasci e dei sindacati parmensi.

La sconfitta d'agosto e il radicarsi dell'opposizione al movimento mussoliniano contribuirono ad aggravare le tensioni dentro e fuori il partito locale. Quello che doveva rappresentare il decisivo decollo del fascismo parmense fu invece motivo di ulteriore crisi.

Il fascismo provinciale pertanto, privo di forza, di credibilità e di identità, necessitava di una tregua, confidando anche nel soccorso degli eventi nazionali.

Ma durante le settimane che seguirono lo scontro d'agosto si aggiunse, dopo il congresso provinciale del settembre 1922, la contrastata iscrizione al fascio cittadino di Luigi Lusignani, ex leader dell'Agraria e uomo della massoneria cittadina, legata alla loggia di Piazza del Gesù. La presenza di Lusignani, benché salutata festosamente da buona parte delle figure più in vista del fascismo cittadino, sarà motivo di duri scontri nel partito e condizionerà le alleanze politiche nella Federazione provinciale fino alla sua espulsione avvenuta nel 1926.

In questo difficile momento si colloca l'elezione di Enzo Ponzi a segretario provinciale del partito. Eletto il 29 settembre 1922, con l'appoggio dei sindacalisti, Enzo (Vincenzo) Ponzi sembrava riscuotere i favori dei fascisti locali e il suo programma di pacificazione appariva indispensabile ai più per raffreddare gli annimi e fornire un'immagine più disponibile del partito, particolarmente necessaria dopo la sconfitta militare e politica.

I sindacati, posti in posizioni di subalternità all'interno del "movimento fascista" locale, accettarono momentaneamente la linea del segretario, vista la latitanza a cui era

stato costretto il loro segretario Alcide Aimi. Ormai capo indiscusso dei sindacati neri, egli era stato accusato, a ragione, di aver guidato le squadre fasciste che incendiarono e distrussero la cooperativa socialista di Fontanelle il 6 agosto. Rimasto in latitanza fino alla sua assoluzione, arrivata dopo pochi mesi, lasciò i sindacati privi del loro capo carismatico, sostituito provvisoriamente da Davide Fossa.

Ma i problemi della centrale fascista avevano origini che andavano ben al di là: era una crisi dovuta all'impossibilità di accesso a vasti strati di lavoratori e alla persistente resistenza autonomistica delle organizzazioni padronali, che avevano appoggiato lo squadrismo antiproletario ma che non intendevano accettare l'assorbimento da parte delle costituende corporazioni fasciste.

Se il ritorno di Aimi alla guida dei sindacati non rappresentò, come scrisse la stampa fascista, l'inizio di "una nuova era" per l'azione sindacale, essa coincise, senza dubbio, con un rilancio offensivo nella provincia. Anche se al suo ritorno Aimi salutò Ponzi come il degno segretario del fascismo locale, politicamente agì subito contro di lui. Da un lato osteggiò l'ammiccamento nei confronti delle organizzazioni dei lavoratori; dall'altro diresse sempre più il sindacato verso una posizione di scontro diretto con l'Associazione agraria, che a suo dire non aveva nessuna intenzione di appoggiare fino in fondo l'ascesa del fascismo e delle corporazioni sindacali. Scriveva Aimi sulle pagine della "Fiamma": "La Camera del lavoro sindacalista e quella confederale esistono grazie al padronato [...] e Parma non è ancora pacificata [...] La pacificazione passa per la collaborazione" (13). Tre settimane prima l'Agraria aveva firmato il patto di lavoro bracciantile proprio con i sindacati confederali.

Continue minacce rivolte al proletariato "ribelle" e la costituzione del sindacato tra "conduttori di fondi", approvato durante il secondo congresso provinciale dei fasci, svoltosi nel dicembre 1922, inaugurarono l'offensiva sindacale.

Al congresso venne inoltre votato quasi all'unanimità (astensione di Nella Zinzani del fascio di Soragna dove esisteva una importante famiglia nobile di grandi proprietari

terrieri - i Meli Lupi di Soragna - "amici" di Lusignani) il divieto per gli agricoltori fascisti di far parte del Partito nazionale agrario. Ciò diede il via alla campagna anti Agraria, che si svilupperà fino all'inverno del 1923, condizionando direttamente la crescita della centrale guidata da Aimi.

L'appoggio al segretario del partito, da parte del sindacato, fu di breve durata. In contrasto con la "diplomazia" spesso oscura di Ponzi, Aimi e compagni si schierarono ben presto su posizioni più nette nei confronti degli avversari interni ed esterni.

I sindacalisti non furono però soli nella campagna contro Ponzi, attorno ad essi si coagularono tutti coloro che si opponevano alla politica del segretario, giudicata sterile e poco chiara. Un alone di diffidenza venne a circondare Ponzi, in particolare per i suoi rapporti personali con Luigi Lusignani e con l'Agraria. La campagna contro la segreteria assunse sempre più il tono del complotto. Articoli che evidenziarono la sua incapacità di sbarazzarsi del "sovversivismo" e di imbrigliare l'Agraria, lettere anonime, volantini che lo accusavano di "tresche" con Berenini o di stringere amicizia con Lusignani e la massoneria, avviarono la demolizione morale e politica del segretario.

Venne addirittura accusato di essersi comportato "vigliaccamente" durante la guerra, e ciò porterà, l'anno seguente, alla sua espulsione dall'Associazione degli arditi d'Italia. Ma l'attacco a Ponzi fu solo il primo passo, doveva solo creare le premesse per un'affermazione della linea sindacale anche all'interno del partito, in vista dell'obiettivo finale: la conquista dei quartieri popolari e l'assorbimento dell'Agraria nella corporazione fascista.

Il 21 febbraio, una settimana prima delle dimissioni di Ponzi, "La Fiamma" pubblicava la "decisiva circolare" firmata da Alcide Aimi, che intimava un' "ultima scadenza" ai membri dell'Associazione agraria di iscriversi alle corporazioni fasciste e ai sindacati di categoria. Le dimissioni di Ponzi, una settimana dopo, riaprirono la crisi nel fascismo parmense, nella quale i sindacati videro l'opportunità di giocare un ruolo determinante e affermare definitivamente il loro peso.

I sindacati alla testa del fascismo parmense

Ai primi di marzo 1923 arrivò a Parma Roberto Farinacci nelle vesti di commissario politico, per porre mano alla crisi. Munito di pieni poteri concessi dal Gran consiglio e dalla direzione del partito, il "ras" di Cremona, dopo aver accettato le dimissioni di Ponzi e denunciato, come voleva la prassi, ogni accordo tra fascismo parmense e altre organizzazioni, sciolse il Direttorio federale e indisse un nuovo congresso provinciale per il 17 marzo.

Il nuovo direttorio doveva affrontare il problema posto dall'Associazione agraria parmense che, gelosa custode della propria autonomia, non intendeva confluire nel fascismo come altre associazioni avevano fatto.

Andava inoltre risolto il problema del "libero accesso nei rioni popolari" (14), anche a costo di riutilizzare nuovamente la forza.

L'interesse dei sindacati nei confronti di questi problemi del fascismo parmense non era formale: solo attraverso un completo accordo con le associazioni padronali e una significativa influenza sul proletariato poteva crescere il loro peso all'interno del partito.

Politicamente la Federazione provinciale fascista venne retta fino al 24 ottobre 1923 da Vittorio Stevani, grazie all'appoggio sindacale e del fascio cittadino.

Alcide Aimi, osservando ciò che stava accadendo nel resto della regione e interpretando le direttive che giungevano da Roma, si poneva come obiettivo primario quello di "togliere di mezzo le organizzazioni di classe, anche quelle padronali" (15). Di conseguenza, sollecitò ripetutamente l'Agraria perché confluisse nei sindacati fascisti e cessasse di esistere come organo autonomo degli agricoltori. Al fascismo non era solo necessaria l'adesione dei singoli agricoltori, cosa già in parte avvenuta, ma l'adesione in blocco dell'Associazione agraria, vale a dire la soppressione dell'organizzazione stessa.

Il successo ottenuto portando Vittorio Stevani alla segreteria del partito indusse peraltro i sindacati a rafforzare la propria posizione politica in vista dei prevedibili scontri dentro e fuori il partito. Fu deciso di stringere

rapporti con i "fascisti della prima ora", cosa che consentì ad Aimi di osservare, già nell'aprile 1923: "Il nostro sindacalismo fascista [...] riacquisterà maggiore potenza con la imminente entrata nelle sue file dello squadrismo fascista" (16). Per Davide Fossa questa alleanza doveva accelerare i tempi per la "ricostruzione e risanamento" del Parmense, e ridare "una fede italiana alle masse proletarie" (17) dopo la sconfitta delle organizzazioni rosse. L'attenzione di Fossa fu sempre rivolta verso la fase propositiva dell'affermazione fascista, vantandosi, negli anni successivi, di essersi sempre battuto contro un nuovo intervento armato nei quartieri popolari, di cui sembra fosse stato fautore tra gli altri Roberto Farinacci. Per Fossa doveva essere il piccone e non il fuoco a "ripulire" i borghi di Parma.

Il problema non era solo sindacale, ma anche politico, perché la resistenza del proletariato e l'atteggiamento padronale, limitato al semplice fiancheggiamento senza rinunciare ai propri organismi economici e politici, ponevano l'intero movimento fascista di fronte a grosse difficoltà.

Le organizzazioni proletarie e antifasciste trovavano, per parecchio tempo dopo le barricate, consenso e ospitalità nei quartieri popolari urbani e ciò consentì il perpetuarsi della regola non scritta che i borghi fossero zona *off limits* per i fascisti. Anche se lo svilupparsi della situazione nazionale e il costante impegno dell'apparato di polizia, ormai nelle mani del regime fascista, minacciavano quotidianamente le organizzazioni proletarie semiclandestine, queste non rinunciavano al loro ruolo.

Nel maggio 1923 un comizio fascista in borgo del Naviglio veniva ancora visto come eccezionale; lo conferma Fossa sulla "Fiamma": "E' il primo passo per la conquista morale dei quartieri popolari" (18). Ma passerà ancora parecchio tempo, nonostante tutto, prima della "fascistizzazione" dei quartieri popolari della città. Probabilmente sarà solo il "piccone demolitore" a cavallo degli anni trenta che permetterà di raggiungere l'obiettivo. Era quanto prospettava Davide Fossa già nell'agosto del 1923, quando ribadiva la "necessità di liberare i quartieri operai dalle male erbe che ancora vivacchiano. Ed accanto a questa opera di risanamento politico occorre si inizii il risanamento edilizio" (19).

Ancora nel marzo del 1924, quando vennero uccisi nell'Oltretorrente due membri della Milizia, e l'anno seguente, durante alcune sparatorie fra "sovversivi" e fascisti, la zona popolare della città risultava tutt'altro che "pacificata".

In provincia la situazione era alquanto diversa. La sconfitta militare e politica del proletariato agricolo risulta evidente. Mentre nell'agosto del 1922 il movimento operaio cittadino sconfiggeva il fascismo, in provincia gli attacchi squadristi avevano successo, ponendo nelle mani dei fascisti i braccianti e i contadini di vaste zone della Bassa. Orfani delle leghe e cooperative che da anni li avevano resi protagonisti della vita nelle campagne, braccianti e contadini subirono il duro impatto del sovvertimento dei rapporti di forza con gli agricoltori. Di conseguenza l'opposizione antifascista si caratterizzò, in buona parte della Bassa e in collina, con la resistenza passiva. Ma è indubbio che qui il compito fascista fu più facile, visto come il proletariato agricolo si ritrovò abbandonato, "affamato" e con il sindacato fascista come unico interlocutore possibile.

La situazione si era in parte modificata da quando Enzo Ponzi aveva tentato la via della "pacificazione" e del dialogo con i non fascisti, immediatamente dopo le giornate d'agosto.

Le diverse camere del lavoro erano state chiuse nel marzo del 1923. In particolare risultano interessanti le vicende di quella sindacalista che, dopo essere stata occupata dai fascisti, il 22 marzo 1923, e poi fatta sgomberare dalle autorità, venne restituita a Amilcare de Ambris (passato più tardi al fascismo) il 19 aprile, con la promessa di ricostituirla "ripulita". Ma il 27 giugno venne nuovamente chiusa a causa del "momento caldo", segno dell'impossibilità fascista di "convertire" i corridoniani. In un rapporto prefettizio dell'ottobre dell'anno seguente, la situazione non sembra ancora risolta: "il Gruppo dei Corridoniani fascisti è ancora nello stadio di elaborazione e di esso fanno parte anche elementi non del tutto selezionati sotto il punto di vista dei precedenti morali" (20). Ciò convinse Mussolini, su suggerimento del prefetto, a rinunciare di "assumere la presidenza onoraria perpetua" del gruppo (21). Ma gli spa-

zi per l'opposizione di qualsiasi tipo si riducevano sempre di più sotto i colpi della polizia fascista.

I "sovversivi" si concentrarono in prevalenza nell'Associazione degli arditi del popolo, vero e proprio braccio armato del proletariato parmense, protagonista delle barricate di agosto e fautore del proseguimento della lotta. L'associazione rimase popolare tra i borghi dei quartieri operai, per lo meno fino al 1926, all'atto della promulgazione delle leggi speciali; non era nemmeno del tutto scomparsa in provincia, anche se fortemente indebolita dopo l'agosto del 1922.

Composta in prevalenza da ex combattenti democratici, socialisti, comunisti, corridoniani, anarchici, l'Associazione degli arditi del popolo si distinse per la forte coscienza che aveva retto allo sgretolamento delle organizzazioni operaie "storiche", anche se la difficile situazione in cui si trovavano i militanti e la disoccupazione che indeboliva e "affamava" gli abitanti dei borghi, intaccava il potenziale operativo.

Oltre alle organizzazioni sovversive "che si annidavano nel quartiere popolare" vi era tutto un ventaglio di forze e gruppi che non si identificarono nel partito fascista. Formato da una parte delle associazioni ex combattentistiche, dai residui delle vecchie camere del lavoro, da giornali e associazioni democratiche, esso contribuì a frenare l'ascesa del movimento fascista.

Numerose furono insomma le sacche di resistenza più o meno organizzate che respinsero, per diverso tempo, il fascismo e il sindacalismo integrale.

Tuttavia la situazione era sostanzialmente a sfavore dei "sovversivi" ed il tempo era loro nemico. I capi socialisti e anche quelli sindacalisti di Borgo delle Grazie erano nel mirino delle autorità fasciste, in clandestinità o già riparati all'estero. Ma la resistenza del proletariato parmense mise in luce tutte le difficoltà del fascismo locale, in particolare quelle sindacali.

L'inconsistenza numerica in ampie zone della campagna e in città; l'incapacità dei dirigenti di portare il fascismo locale ai livelli delle altre province emiliane e lombarde; le numerose divisioni interne non consentirono al partito di creare, nei primi anni di potere, un forte nucleo dirigente

su cui poggiare la crescita negli anni della dittatura.

Richiamandosi a Filippo Corridoni, affiancato naturalmente a Mussolini, il sindacato fascista aprì, nel luglio 1923, le sue sedi sindacali nell'Oltretorrente e in borgo del Naviglio. L'intenzione era evidente, stabilire un contatto diretto con il proletariato urbano mediante i suoi eroi, spogliati però di ogni riferimento classista e affiancandoli ai personaggi del fascismo. L'esempio più evidente è fornito dalla edificazione del monumento a Corridoni nel cuore del quartiere popolare. Questa "strategia" venne ripetuta anche in occasione dell'intervento di "risanamento edilizio", nei primi anni trenta, allorquando venne rispolverata la figura del popolare sindaco democratico Giovanni Mariotti, promotore dei risanamenti dei borghi malsani durante il periodo di fine secolo.

Durante la segreteria Stevani il sindacato fascista si impegnò a fondo per creare, spesso anche "d'ufficio", nuovi sindacati e corporazioni.

Ponendo temporaneamente da una parte la questione dell'Agraria, la centrale fascista si rivolse verso altri settori.

Si ha così, il 7 marzo 1923, "un primo esempio di collaborazione fra sindacati fascisti" con la firma del patto di lavoro edile tra lavoratori ed imprenditori. Ai primi di maggio vennero inoltre "gettate le basi" per la formazione del sindacato dei medici, diretti dal segretario Ferdinando Dalla Valle.

Tra maggio e giugno la centrale fascista favorì la costituzione di numerosi sindacati (tutti non operai) come quelli tra "laureati in chimica", tra farmacisti, quelli dei postelegrafonici, e quelli femminili, "istituiti d'autorità" e presieduti da un "direttorio provvisorio", probabilmente per mancanza di iscritte.

Ma se le iscrizioni ai sindacati di categoria di impiegati, pubblici dipendenti, laureati e professionisti procedevano, anche se lentamente, quelle di operai e braccianti ponevano ancora parecchi problemi. Per i sindacati fascisti, ancora incerti se aprire a tutti le iscrizioni, consapevoli che buona parte delle domande erano dovute a motivi opportunistici, le iscrizioni in zone dove forte era stata l'influenza socialista provocò in generale "ansia, preoccupazione e diffiden-

za" (22). La cosa si verificò anche nel Parmense, in particolare tra i fascisti di Parma e della centrale sindacale, che vedevano con diffidenza il rapido aumento delle iscrizioni ai fasci delle zone incluse nel triangolo tra Borgo San Donnino-San Secondo-Salsomaggiore, la vecchia zona tradizionalmente socialista, rispetto al resto della provincia.

La stessa proposta di Rossoni, secondo il quale andavano distinti "gli ex nemici" dagli "opportunisti", non sembrava aiutare molto a chiarire la situazione. In contrasto, per questo aspetto, con i fasci che gravitavano attorno a quello di Borgo San Donnino, fautore di un accordo con gli "ex bereniniani", Aimi non aveva dubbi, gli ex nemici rimanevano tali, e per far parte del fascismo dovevano dare sicura dimostrazione di fede nazionale e disciplina.

In quelle zone della campagna la moltitudine dei braccianti, spesso ex combattenti, legati o tradizionalmente vicini alle organizzazioni classiste, rappresentava comunque un grave problema irrisolto. Remo Ranieri, forse la figura più importante del fascismo parmense, spesso riconosciuto come "leader dei fascisti della provincia" e paladino del "fascismo rurale" contro gli interessi personali e massonici degli esponenti della città (lui stesso però iscritto alla massoneria), era fautore della linea di riconciliazione. Era convinto che, proprio perché quelle plaghe erano state in passato dominate dalle organizzazioni "rosse", solo attraverso la cooptazione più vasta possibile dei lavoratori agricoli e l'istituzione della collaborazione tra le classi il fascismo avrebbe trovato la sua completa affermazione.

Nel capoluogo, oltre che nel sindacato ferrovieri, l'influenza fascista si fece sentire per lo più tra gli impiegati pubblici, ma anche qui non mancarono le difficoltà.

A fine maggio 1923 si svolse la prima adunata del direttorio dei sindacati di città, costituito solo tre mesi prima con l'elezione a segretario di Ampelio Pattini, che si collocava così al terzo posto della gerarchia sindacale della provincia dopo Alcide Aimi, segretario generale, e Davide Fossa, vice segretario. In quella sede vennero affrontate, tra l'altro, le difficoltà più urgenti emerse nella fase di costituzione del sindacato cittadino, caratterizzata da un fiacco andamento delle iscrizioni.

Nel resoconto della riunione, apparso sulla stampa di partito, sono segnalati gli ostacoli "ancora duri da superare" principalmente a causa del sovversivismo ancora diffuso tra il proletariato urbano. Aimi nel suo intervento tentò di sminuire l'entità ma non gli effetti dell'antifascismo popolare: "Parma ha il disonore di ospitare un deputato e diversi sovversivi che continuano a complottare contro i poteri dello stato e perciò anche contro il fascismo [...] I sindacati hanno specialmente il compito di recare l'ordine e la disciplina a tutta quanta la cittadinanza" (23).

Venne inoltre confermato come tra gli impiegati serpeggiasse il malcontento a causa della "mancata definizione dell'organico", e come ad esempio gli impiegati del dazio e della prefettura non fossero ancora tutti iscritti, a causa della insoddisfazione per il trattamento economico e normativo. Ammissione significativa se si considera che si trattava di impiegati pubblici e quindi facilmente ricattabili.

Ma anche da parecchi altri settori vennero sollevati problemi di carattere rivendicativo, come nel caso dei facchini che per bocca del loro rappresentante al congresso protestavano per le "misere paghe" (24). Ad essi Aimi fece "osservare la inopportunità ora di discutere di nuove tariffe" e il discorso venne liquidato. Ampio spazio fu invece dedicato ai temi più cari ad Aimi e Pattini: la disciplina interna e la necessità di avviare una "sincera collaborazione tra le classi". Ma non erano cose semplici.

Solo due mesi prima un ingente numero (non specificato) di operai del pastificio Braibanti, situato presso Parma, erano stati espulsi dal sindacato fascista e licenziati dalla fabbrica, perché "sorpresi spesse volte ad ingiuriare i componenti il partito fascista" (25).

Sul versante padronale, alla vigilia della elezione di Stevani alla segreteria federale del partito, la situazione era ugualmente difficile. L'ostacolo principale rimaneva però l'Agraria. Aimi, Fossa e Pattini decisero di affrontare innanzitutto le altre organizzazioni padronali e formare, dove possibile, sindacati padronali in seno alle corporazioni, facendo così terra bruciata attorno all'Agraria.

L'offensiva contro l'Agraria

Nel marzo 1923 sorse la Federazione fascista fra commercianti e industriali, in opposizione a quella cresciuta in seno all'Agraria. Costituitasi nel 1920 e caduta ormai in letargo dopo aver "esaurito la sua funzione" durante il biennio rosso, la Federazione commerciale e industriale parmense rimaneva comunque vincolata politicamente all'associazione ed economicamente alla Banca popolare.

In giugno si ebbero le prime significative iscrizioni ai sindacati fascisti di industriali e commercianti. La più importante fu quella di trentanove (su cinquantasette) aziende per la trasformazione del pomodoro, oltre a numerosi esercenti e commercianti (26), che completarono così quel processo di allontanamento e autonomia dagli agricoltori, iniziato già prima della guerra. Due mesi dopo la federazione aderirà ufficialmente alla corporazione fascista.

Il riconoscimento dei sindacati fascisti da parte degli industriali, in particolare conservieri, settore in forte crescita fin dagli anni prebellici, è da interpretare come un ulteriore segno di isolamento dell'Agraria e di rilancio degli "agricoltori-industriali" che avevano già acquistato durante il corso della guerra "uno status prettamente industriale" (27).

Con l'arrivo dell'estate si svolsero "le prime sagre del lavoro in provincia"; in luglio si tenne la prima riunione del direttorio della Federazione sindacale fascista parmense, che diede inizio alla vera e propria offensiva anti Agraria.

Anche la situazione generale contribuiva all'isolamento dell'Agraria parmense. Mentre essa insisteva sulla sua autonomia organizzativa, le altre associazioni agrarie emiliane e padane confluirono progressivamente nel fascismo, costituendo il sindacato agricoltori in seno alla corporazione dell'agricoltura.

In autunno, con l'inaugurazione del primo congresso provinciale della corporazione dell'agricoltura, la "prima grande manifestazione del sindacalismo fascista", si accentuò la tensione, che durerà fino alla fusione, nella primavera seguente, tra sindacato e Agraria.

Dopo la firma del patto del 1922, parecchi problemi era-

no rimasti aperti. Ora i tempi erano maturi per risolverli, come sostenevano i sindacalisti, che erano riusciti a ottenere una base politica più solida, rispetto all'anno precedente, per imporre la Confederazione sindacale fascista come unico braccio del governo nel campo del lavoro, secondo le direttive di Rossoni.

Fu proprio nei mesi a cavallo del congresso che gli uomini più in vista del sindacalismo fascista locale iniziarono una campagna in favore dei propri sindacati. Il quotidiano fascista locale, "La Fiamma", diretto da Giuseppe Stefanini ("fascista della prima ora"), Davide Fossa e Ampelio Pattini (sindacalisti), esponenti quindi dell'alleanza su cui poggiava la segreteria provinciale del partito, aveva ripreso ad occuparsi diffusamente di fatti sindacali. Comparvero articoli che elogiavano, discorsi del segretario Aimi, attacchi all'Agraria e alle congiure massoniche orchestrate prevalentemente, al dire dei sindacalisti, da esponenti, vecchi e nuovi, dell'Agraria stessa.

Ma questa non era da meno; oltre al proprio "Bollettino", poteva contare sulla "Gazzetta di Parma", la quale, benché su posizioni vicine al fascismo, si schierava contro i sindacati quando questi attaccavano l'Agraria.

Contrariamente alle posizioni assunte nei confronti della Confederazione degli agricoltori, il Gran consiglio deliberò, il 4 novembre 1923, in favore della possibilità, per gli industriali, di appartenere a organizzazioni estranee al partito. Ciò da una parte irritò moltissimo gli agrari parmensi, perché di fatto li escludeva dalla libera scelta organizzativa, ma dall'altra sconfessò la posizione "estremistica" assunta dalla centrale fascista locale ancora saldamente legata alle posizioni integraliste rossoniane.

In autunno la situazione si era fatta più tesa anche perché si era ormai in vista del rinnovo dei patti per il lavoro agricolo. Nella Segreteria federale a Stevani subentrava un triumvirato, composto da Carlo Siliprandi, Remo Ranieri e Ampelio Pattini, in cui i sindacati erano ben rappresentati; Icilio Guatelli, già della Camera del lavoro sindacalista, entrava a fare parte dei quadri sindacali fascisti. Mentre si avvicinava lo scontro fra sindacato e Agraria, anche l'attenzione sindacale nazionale si focalizzava su Parma (28).

La Federazione italiana dei sindacati degli agricoltori (Fisa), fondata da Edmondo Rossoni nel novembre dell'anno precedente per contrastare la Confederazione generale dell'agricoltura, poco attiva fino allora nel Parmense, veniva ora rappresentata da Lino Carrara, che rientrava così in gioco dopo la sua "sconfitta" nell'Agraria negli anni che precedettero il primo conflitto mondiale. Ma la Fisa era spesso accusata dall'Agraria di non potersi ritenere rappresentante degli interessi degli agricoltori nelle questioni sindacali, benché forte di 15.000 iscritti; si trattava in buona parte di piccoli proprietari che non facevano uso di manodopera salariata.

In aggiunta, ad aggravare la tensione, vi fu anche l'atteggiamento ambiguo tenuto da Mussolini che, tra l'altro, non aveva le stesse posizioni intransigenti di Rossoni. Come chiarisce L. Ferdinando Cordova in *Le origini dei sindacati fascisti*, il Gran consiglio lasciò aperto uno spiraglio dichiarandosi contrario al monopolio sindacale, subito enfatizzato dall'Agraria, che rivendicava il proprio diritto a esistere.

Rappresentando ancora buona parte dei medi e grandi proprietari (ma non solo) l'Agraria parmense, forte anche dei rapporti che intratteneva con larghi strati di agricoltori parmensi mediante la sua Banca popolare, respinse le accuse di Aimi e Carrara e li accusò a sua volta di mantenere un atteggiamento rigido e di chiudersi "nella torre d'avorio dell'intransigenza". Lo scontro divenne duro e coinvolse tutti gli esponenti più in vista delle due organizzazioni. Si passò dagli scontri verbali nei caffè cittadini, agli articoli infuocati sulla stampa, fino a giungere alle soluzioni d'onore con duelli alla pistola e alla sciabola.

Il patto di lavoro agricolo del 1923

Ma il culmine venne raggiunto con la stipulazione del patto di lavoro agricolo del 1923, avvenuta nel mese di novembre, che ripropose in termini risolutivi la questione della rappresentanza sindacale degli agricoltori.

Il patto, abbastanza simile a quello firmato tra sindacato

fascista e Agraria l'anno precedente, come sottolineava il "Bollettino" dell'associazione, conteneva però due sostanziali modifiche, entrambe di carattere antipadronale.

Al tavolo delle trattative innanzitutto sedettero, in rappresentanza degli agricoltori, Lino Carrara e gli uomini della Fisa provinciale e non quelli dell'Agraria come per il patto dell'anno precedente. Venne conseguentemente cancellata dall'accordo l'esistenza della commissione paritetica composta da esponenti del sindacato fascista e dell'Agraria parmense. In sostituzione sarebbero subentrati organi interni alla corporazione.

La seconda novità di un certo rilievo fu l'esclusione di qualsiasi dichiarazione di impegno per la riduzione della manodopera avventizia in favore di quella "obbligata", cui era da sempre favorevole l'Agraria.

La reazione di questa fu dura e tesa a mostrare quanto vasta era ancora la sua presenza tra gli agricoltori della provincia e della città, grazie, in particolare, alla Banca popolare. Ma i tempi stavano rapidamente mutando: nonostante Mussolini temesse la destra del partito e gli esponenti delle corporazioni sindacali, associazioni come l'Agraria erano ormai anacronistiche e si doveva arrivare al più presto all'assorbimento degli agricoltori in seno alle corporazioni.

Ma se lo scontro logorava l'Associazione agraria, non aveva nemmeno un buon effetto sul sindacato. Anzi, sconfessata la linea intransigente dai vertici del partito, il binomio Aimi-Carrara mise in evidenza l'isolamento politico in cui si trovava la centrale fascista.

Il suo ridimensionamento, se non addirittura sconfitta, era già segnato dopo il patto di palazzo Chigi firmato il 20 dicembre 1923, che sanciva il definitivo fallimento del sindacalismo integrale.

Venendo così "a cadere la concezione, ne restava ormai solamente lo spirito" (29). Ma a ciò si aggiunsero gli effetti della gestione locale, caratterizzata da ottusa intransigenza, unita a debolezza rappresentativa.

Il logoramento della posizione sindacale spinse il fascismo locale ad una scelta politica che rendesse più dolce l'abdicazione dell'Agraria ormai indebolita, cioè l'affossa-

mento dell'alleanza Aimi-Stevani-Carrara che reggeva la federazione.

Di conseguenza, dopo una breve parentesi costituita dal triumvirato Ranieri, Siliprandi e Pattini, che durò dal 24 ottobre all'11 dicembre 1923, la scelta cadde nuovamente, non senza sorpresa, su Enzo Ponzi.

Il neoeletto segretario si ritrovò di fronte a parecchi problemi ancora irrisolti, che già aveva conosciuto nell'esperienza precedente: il "sovversivismo" dei quartieri popolari, la resistenza dell'Agraria, l'insoddisfazione dei fasci di provincia e la diffusa presenza delle organizzazioni cattoliche in montagna. Ma vi erano anche problemi che si erano progressivamente aggravati: la cresciuta insofferenza di una parte degli ex combattenti di origine democratica nei confronti del partito, l'accentuato peso della massoneria nella vita politica parmense, in particolare in città, e la presenza di Luigi Lusignani nel partito, che fin dall'inizio aveva provocato proteste che ora sembravano raggiungere livelli preoccupanti in seno al fascismo provinciale.

Saranno proprio "il caso Lusignani" e "la questione dell'Agraria" a caratterizzare la vita politica del partito nel 1924.

I sindacati, contrari alla rielezione di Ponzi, furono anche questa volta i suoi avversari più accaniti. Dopo la sua elezione, nonostante l'indebolimento politico - dovuto al fallimento del tentativo di indurre l'Agraria alla fusione - e l'indebolimento sindacale (perché il patto di novembre rimase per lo più sulla carta, mentre l'Agraria, grazie anche al ruolo svolto dalla sua banca, manteneva salda la sua influenza nelle campagne) il sindacato fascista continuò nella sua intransigenza.

Lo sforzo della centrale, ancora guidata da Aimi, si profuse principalmente in due direzioni: proseguire l'attacco all'Agraria e alla Banca popolare e appoggiare la campagna contro Lusignani, che raggiunse la massima tensione con la costituzione del fascio dissidente di Borgo San Donnino, guidato dal deputato Remo Ranieri, appoggiato da buona parte dei fasci della Bassa, e dal forte sindacato ferrovieri di Borgo, tra i più vecchi della provincia.

Ma la situazione politica parmense era mutata dai tempi

della prima segreteria Ponzi. Il sindacalismo integrale era stato sconfitto e gran parte del fascismo locale premeva per una soluzione "sincera e definitiva" con l'Agraria. Enzo Ponzi prometteva tutto ciò, anche senza l'appoggio dei sindacati e di una parte dei fasci provinciali.

Fu proprio la mancanza di unanimità che bloccò la ratifica della sua elezione da parte del Gran consiglio. Instabile e problematica, la segreteria di Ponzi centrò però l'obiettivo di un accordo con l'Agraria, la quale, spossata da difficoltà economiche e politiche interne, era ormai incline ad accettare l'ingresso nelle organizzazioni fasciste.

Il "rientro nei ranghi"

La fusione con i sindacati fascisti del marzo 1924 e il fallimento della Banca popolare, avvenuto due mesi dopo, chiudevano definitivamente il capitolo dell'Agraria. Ma il raggiungimento di questo obiettivo, unitamente al declino dell'integralismo sindacale rossoniano, ridimensionarono ulteriormente il sindacato: buona parte dei suoi quadri saranno costretti a lasciare la provincia nell'arco di due anni.

Inoltre il declino del ruolo sindacale e del peso dei suoi esponenti all'interno del partito portò inevitabilmente allo sgretolamento dell'unità interna che aveva caratterizzato la fase culminata con la firma del patto del 1923.

La nuova situazione si fece subito sentire tra i quadri sindacali, dal segretario federale fino ai fiduciari di zona. Tra il marzo e il settembre del 1924 l'intero sindacato sarà percorso da un'ondata di rimozioni e trasferimenti che restituiranno al fascismo parmense un sindacato più debole ma più in sintonia con il partito.

Il primo a farne le spese fu Lino Carrara, che aveva perseguito, come segretario del Sindacato agricoltori, l'obiettivo di "non distruggere l'Agraria ma rivalutarla e farla confluire nel fascismo", in modo da poter così rientrare nei vertici dell'associazione, da cui era stato costretto ad uscire prima della guerra. Dimessosi alla fine di febbraio, Carrara fu con tutta probabilità sacrificato per agevolare la

scelta degli esponenti dell'Agraria e indurli alla fusione con la Fisa.

Anche Davide Fossa, che si era impegnato duramente contro l'Agraria, si dimise il 2 febbraio 1924. Le sue dimissioni vennero giustificate come conseguenza delle rivelazioni sui tentativi di accordo tra Ponzi ed esponenti dell'Agraria. Fossa venne successivamente trasferito in Sicilia.

Lo stesso Alcide Aimi fu costretto ad allontanarsi da Parma per due mesi, dopo le dimissioni di Carrara. Fece però ritorno alla fine di maggio, "salutato dai fascisti parmensi", riprendendo il suo posto alla segreteria della Federazione corporativa provinciale. Ma i tempi erano mutati: probabilmente appoggiato dalla massoneria di appartenenza - quella di Piazza del Gesù - il "Napoleone del sindacato parmense", come lo definivano i suoi avversari, decise di rientrare nei ranghi senza creare troppi fastidi e limitare le sue polemiche a pure note di colore; il tutto in perfetta sintonia con le scelte politiche del partito.

Altri esponenti sindacali, come Virginio Zanichelli e altri fiduciari di zona, mantennero un atteggiamento ambiguo e spesso opportunistico durante la crisi, pur di conservare la posizione conseguita all'interno dell'apparato fascista.

Si passò così dalla compattezza sindacale, che aveva caratterizzato il 1923, allo sgretolamento di buona parte dei quadri e all'affannosa ricerca della salvaguardia personale.

Il 31 maggio, dopo il riordino della Federazione sindacale, Alcide Aimi venne rieletto segretario generale provinciale e Icilio Guatelli, con Ampelio Pattini, vicesegretario.

Nel frattempo, mentre la situazione politico-sindacale si andava lentamente stabilizzando, nuovi sindacati videro la luce: nel gennaio 1925 si forma quello degli orticoltori, una settimana dopo quelli tra lavoranti barbieri e tra proprietari barbieri, e tra aprile e agosto vengono costituiti quelli tra cascinai e quelli per artisti. In giugno, inoltre, su disposizioni del segretario generale, era iniziata l'attività dei sindacati fascisti in montagna, fino ad allora rimasti un po' in disparte. Si svolsero diversi convegni dove, alla presenza di Aimi e Giulio Gennari, che aveva sostituito Lino Carrara, vennero affrontati i problemi della emigrazione e del rilancio dell'agricoltura montana.

Tra giugno e luglio a Borgotaro, Monchio, Palanzano, Bedonia, Neviano Arduini e altrove si tennero numerose riunioni pubbliche per promuovere l'iscrizione alle sezioni locali dei sindacati agricoli fascisti.

Tutto questo nello sforzo di ottenere credibilità anche tra i piccoli proprietari e affittuari agricoli delle zone di collina e montagna che erano rimasti, fino a quel momento, fuori dalla tutela sindacale ed estranei al fascismo. Ma i risultati furono nel complesso piuttosto modesti.

L'attività sindacale proseguì lentamente e "burocraticamente" con qualche intervento "critico" del segretario che peraltro non sembrava avere la volontà e la capacità di intervenire concretamente. Fu durante il congresso provinciale fascista del settembre 1926 che Alcide Aimi denunciò il permanere di "gravi deficienze" nelle organizzazioni degli agricoltori, soprattutto per quel che riguardava il controllo degli associati. A farne le spese erano i lavoratori, costretti a rinunciare agli aumenti salariali. Ma, come concluse Aimi stesso, "sarà la legge sindacale fascista ad infrangere il muro padronale". In realtà si confidava nuovamente nell'intervento dei vertici del partito per risolvere i problemi locali.

In conclusione del suo intervento Aimi denunciò che, se nell'industria i patti venivano rispettati, in agricoltura non era così, con gravi danni all'economia locale e con l'aumento della disoccupazione.

Ma ormai il sindacalismo parmense era "rientrato nei ranghi" e aveva poco da dire, se non denunciare l'endemico problema della disoccupazione che continuava a farsi sentire specialmente tra i ceti urbani più umili. Ancora nell'inverno 1925 il Sindacato braccianti della città denunciava la "grave situazione per la disoccupazione e la mancanza di lavori pubblici". Si ripeteva una situazione che aveva le sue radici almeno nell'Ottocento: il problema irrisolto dei "maridén" (30). Ad aggravarla si aggiungeva la minaccia (poi rientrata) della definitiva chiusura dello zuccherificio Eridania, che assorbiva una consistente quantità di mano d'opera stagionale. Il solo Aimi, che nel marzo 1926 era stato costretto a esonerare per motivi "politici e di disciplina" l'ultimo dei suoi "vecchi" collaboratori, il

"capo dei sindacati cittadini" Ampelio Pattini, non rinunciava ad attaccare verbalmente gli agrari, probabilmente nell'intento di perpetuare una immagine che gli consentisse di mantenere una posizione dirigente nel sindacato. Egli si rappresentava come difensore estremo degli interessi dei lavoratori nei confronti degli agricoltori, giudicati egoisti e poco attenti all'interesse nazionale. Da qui la dichiarazione al congresso provinciale delle cooperative nell'aprile 1926, quando attaccò nuovamente i ceti padronali agricoli, affermando che "il vero bolscevismo [inteso come interesse di classe] non è nelle classi lavoratrici ma nella borghesia che ostacola l'economia e l'elevazione spirituale del lavoratore" (31).

Il 20 agosto 1927, in sostituzione di Aimi trasferito a Mantova, arrivava a Parma, come "commissario straordinario del sindacato parmense", Giuseppe Maia, già presente a Parma durante i primi anni dieci alla testa della Camera del lavoro sindacalista. L'allontanamento di Aimi chiude la prima fase del sindacalismo fascista parmense e apre quella caratterizzata da un ruolo più esplicitamente "burocratico" che si accentuerà nel corso del ventennio.

Note

1. F. Cordova, *Le origini dei sindacati fascisti*, Roma-Bari, 1974, p. 24.
2. *Ibidem*.
3. U. Sereni, *Il sogno della rivoluzione*, in *Dietro le barricate. Parma 1922*, Parma, 1982; D. Gagliani, *I caratteri del comunismo parmense*, in *Comunisti a Parma*, Parma, 1986; M. Minardi, *In patria e in esilio*, in *Cent'anni di solidarietà*, Parma, 1986.
4. "L'Idea", 6 mag. 1982.
5. *Ibidem*.
6. "La Fiamma", 7 feb. 1923.
7. "L'Internazionale", 26 apr. 1922.
8. U. Sereni, *Il sogno*, cit.
9. Si vedano le brevi schede sulle diverse centrali sindacali operanti nel Parmense, nel volume *Dietro le barricate*, cit.
10. Già sindaco di Parma dal 1906 al 1909 e presidente della Cassa di risparmio, Lusignani fu tra i fondatori della Banca popolare agricola ed esponente di spicco dell'Agraria provinciale. Nel 1921 venne creato conte, suscitando polemiche e contrasti tra la borghesia cittadina. Uscito di scena a causa dei contrasti sorti, con l'avvento del fascismo rientrò nella vita pubblica locale. Coinvolto nel fallimento della Banca popolare, nel giugno 1926 venne arrestato e condotto in carcere, dove si uccise qualche mese dopo.
11. A. Aimi, *Dalla scomparsa del salariato alla corporazione*, Mantova, 1933.
12. Queste notizie sono state per lo più tratte dalla stampa locale, ricca di informazioni durante i primi anni del regime fascista.
13. "La Fiamma", 24 feb. 1923.
14. Ivi, 3 mar. 1923.
15. Ivi, 20 gen. 1923.
16. Ivi, 21 apr. 1923.
17. Ivi, 26 mag. 1923.
18. *Ibidem*.
19. Ivi, 26 ago. 1923.
20. Lettera inviata dal presidente del Gruppo rionale corridoniano parmense al duce, in Archivio centrale dello stato, Segreteria particolare del duce, carteggio ordinario, b. 509604.
21. Lettera del prefetto Pugliese al duce, *Ibidem*.
22. F. Cordova, *Le origini*, cit., p. 101.
23. "La Fiamma", 26 mag. 1923.
24. *Ibidem*.
25. Ivi, 31 mar. 1923.
26. Ivi, 30 giu. 1923.
27. S. Adorno, *Parmigiano e conserve di pomodoro. L'Associazione agraria di Parma tra produttori e trasformatori*, in "Padania", n. 1, 1987.
28. F. Cordova, *Le origini*, cit. p. 188.
29. Ivi, p. 194.

30. Quando la disoccupazione in città si faceva particolarmente sentire,i senzalavoro venivano assunti dalle autorità cittadine e impiegati in lavori pubblici appositamente creati per alleviare le loro misere condizioni materiali. Venivano scherzosamente chiamati "maridén" (scaldino) perché, visto il ritmo con cui lavoravano, per scaldarsi avevano proprio bisogno di uno "scaldino".
31. "La Fiamma", 16 apr. 1926.

LA CLASSE POLITICA DELL'EMILIA ROMAGNA DURANTE IL VENTENNIO FASCISTA

Maria Serena Piretti

1. La storiografia ha in questo secondo dopoguerra, non solo prodotto, ma fatto acquisire come patrimonio culturale comune molti studi sul periodo fascista, nell'intento a tratti di ricostruire, a tratti di dare una risposta agli interrogativi che, all'indomani del 25 luglio 1943, ci si poneva sul ventennio (1).

La ricostruzione puntuale, sulla linea della microstoria, come pure quella più generale di ricomposizione delle fasi del regime (2), attraverso la riflessione sulla centralità della figura di Mussolini (3), ha però spesso tralasciato un'attenzione invece dovuta alla classe dirigente fascista nel suo complesso, indagata attraverso i quadri dirigenti del suo strumento istituzionale, il Pnf (4), non arrivando così ad esplicitare fino alle estreme conseguenze quello che può essere definito quantomeno come uno dei *grandi programmi* del fascismo: portare al potere prima e produrre poi una classe dirigente nuova e "fascista" che, senza sovrapporsi agli apparati dello stato, gliene fornisse i quadri e svolgesse un ruolo di contenimento e di mediazione tra società e stato (5).

Partendo da queste considerazioni si è tentato di avviare, su un campo d'indagine limitato, l'Emilia Romagna, una prima raccolta di dati che permettesse di ricomporre i quadri intermedi e dirigenti che hanno guidato in questa regione la "presa di potere" del regime.

Le fonti utilizzate (6) hanno permesso di ricostruire uno spaccato delle gerarchie fasciste emiliano-romagnole che può essere considerato un campione significativo vista l'importanza strategica che il fascismo attribuì a questa regione

come spazio politico, anche se, per affermare che questi dati sono omogenei o rappresentativi del *trend* nazionale non si hanno elementi (ma egualmente non si hanno per provare il contrario).

2. Un primo elemento da evidenziare nell'approccio allo studio dei ruoli dirigenziali introdotti dal fascismo è l'evoluzione delle cariche determinate dagli statuti approvati dal partito fascista dal momento della sua costituzione nel 1921 fino all'ultimo statuto del 1938 con le sue successive modificazioni (7).

Lo statuto costitutivo, che dovrebbe segnare il passaggio dal periodo *movimentista*, alieno, almeno nei conclamati propositi, da ogni organizzazione strutturata, alla fase del partito con quadri stabiliti, gerarchie definite, di fatto riesce soltanto a mediare tra le diverse componenti, fortemente disomogenee, arrivate al fascismo dalle più diverse esperienze politiche (8). Le strutture portanti, da cui emanano tutte le cariche del partito, risultano essere in questo primo periodo: il Congresso nazionale, che elegge il Comitato centrale, il Congresso provinciale, che elegge il segretario politico della Federazione provinciale e l'Assemblea del fascio che elegge il suo segretario politico. Tracce di questo procedimento e della volontà di riordinamento del movimento si trovano ancora nel 1923, dopo la costituzione del Gran consiglio. Cito ad esempio una lettera inviata nel novembre dalla Segreteria politica alla Federazione provinciale di Ravenna, in cui si informa che "la convocazione dei congressi per la nomina dei nuovi Direttori dei Fasci e delle Federazioni Provinciali, sarà stabilita a suo tempo da[l] [...] Direttorio Nazionale il quale detterà altresì le norme per procedere alla elezione delle nuove cariche" (9).

A questa prima fa seguito una circolare inviata a tutte le federazioni provinciali e, per conoscenza, a tutti i giornali fascisti nella quale si stabilisce che:

"Questo Direttorio Nazionale, sciogliendo le precedenti riserve, sancisce le sottoindicate varianti alle norme per la convocazione dei Congressi Provinciali, per le elezioni

del Segretario Politico e del Direttorio Federale, di cui agli articoli 4-5-6-7 del vigente Statuto.
Detti articoli debbono pertanto considerarsi abrogati e sostituiti dai seguenti:

Articolo 4

Il Congresso Provinciale sarà tenuto una volta all'anno. Potrà essere convocato in via straordinaria - d'autorità - dal Direttorio Nazionale.
Ai Congressi Provinciali i singoli Fasci saranno rappresentati dai rispettivi Segretari Politici, i quali nelle varie deliberazioni porteranno un voto pari al numero degli iscritti al proprio Fascio, regolarmente tesserati.

Articolo 5

Ultimato l'ordine del giorno del Congresso si procederà alla elezione del Direttorio Provinciale e del Segretario Politico della Federazione. Per quest'ultimo la nomina, per essere valida, dovrà essere ratificata dal Direttorio Nazionale.

Articolo 6

Il Direttorio Provinciale sarà composto ... [nel testo] Membri a seconda delle esigenze locali. Esso ha verso i Fasci della Provincia la vigilanza sullo svolgimento dell'attività di ogni singolo Fascio, nonché tutti i poteri disciplinari inerenti agli ordini dirigenti sempre nei limiti della Circoscrizione Provinciale.
Del Direttorio Provinciale fa parte di diritto con voto deliberativo il Segretario Politico Provinciale. Ne fa parte altresì con voto consultivo il Segretario della Federazione Provinciale delle Corporazioni Sindacali.

Articolo 7

Il Segretario traduce in atto il pensiero e i deliberati del Direttorio, cura il collegamento con i Fasci della Provincia, corrisponde con il Direttorio nazionale.
Sorveglia e dirige il personale addetto alla Segreteria Provinciale. Il Segretario dovrà inoltre inviare mensilmente al Direttorio Nazionale una relazione sull'opera

svolta durante il mese e dovrà tenersi a disposizione del Direttorio stesso tutte le volte che ne sarà avvertito" (10).

Date queste direttive, in data 1 dicembre 1923 il Direttorio nazionale del partito fascista (11) invia un'altra circolare alle federazioni provinciali da cui si evince il timore che le prossime elezioni per le cariche del partito possano non rispondere positivamente alle aspettative che il direttorio ha riposto in esse:

"Il Direttorio Nazionale ha voluto che la quasi totalità dei Fasci rinnovasse le cariche sociali attraverso il sistema elezionistico affinché fosse garantito a tutte le correnti di esprimere il proprio pensiero o di imporre, per mezzo di una votazione, le proprie direttive. In tal modo il Direttorio Nazionale si ripromette di dar sfogo a tutte le passioni che hanno agitato fino ad oggi la compagine interna dei singoli Fasci e di vedere quale sarà la fisionomia del Fascismo uscente dal travaglio prossimo" (12).

In questa linea, affinché vi sia ogni "garanzia più assoluta che le opinioni dei singoli" saranno rispettate, il Direttorio ha predisposto affinché il comando della Milizia all'interno e i carabinieri all'esterno della sala, sede dell'Assemblea, operino "per il mantenimento dell'ordine" (13).

Abbiamo qui l'ennesima conferma di quanto già noto dagli studi: il processo di normalizzazione che si è avviato all'indomani della marcia su Roma stenta a filtrare nella base del partito; i continui inviti prima, ordini poi affinché venga posto termine ad ogni utilizzo sistematico di violenza (14) non ottengono risposte positive.

La necessità di un giro di vite che *normalizzi* il partito, dopo che il fascismo ha preteso *normalizzare* lo stato, appare improcrastinabile:

"La rapida forma legale della nostra attività di Partito, imposta dalla stessa Marcia su Roma e riaffermata dal nostro Consiglio Nazionale [...] ci obbliga ad una mag-

giore e più intensa propaganda per quelle riforme che riescano a disciplinare giuridicamente la nostra dottrina e a costituirla come fondamento reale ed efficiente dello Stato Nazionale" (15).

L'attività di riordinamento del partito verso lo stato e verso se stesso si fa così ogni giorno più intensa:

"Come il proposito di realizzare giuridicamente e spiritualmente, nelle leggi e nelle coscienze, l'idea nazionale dello Stato, è diventata la sostanza della nostra anima fascista, nei capi e nei gregari, così il riordinamento unitario, di tutte le forze e di tutte le organizzazioni fasciste, è stato deliberato e sentito" (16).

E' in questo quadro, rapidamente e sommariamente rievocato, che si deve collocare l'analisi del primo emergere di un complesso stabile di quadri dirigenti del partito.

Un esame, ancorché rapido, della situazione delle federazioni provinciali della regione, mette in evidenza come a partire dal 1923 (17) l'organizzazione centrale del partito tenti di contenere l'*eccessiva democraticità* sancita dallo statuto del 1921 che, seppure determinata dalla volontà di non rompere con l'anima movimentista, ha portato ad una organizzazione del partito che è apparsa ad uno studioso "formalmente" del tutto similare a quella dei partiti di massa dell'opposizione (18). Si è però così realizzata all'interno del Pnf una struttura spesso non controllata e difficilmente controllabile: ancora una volta il fascismo si trovava a condurre al proprio interno quella lotta che aveva intrapreso verso lo stato.

Si pongono su questa linea le numerose nomine di commissari straordinari prescelti dagli organismi centrali del partito per sanare situazioni critiche nelle federazioni provinciali.

La *Federazione provinciale di Bologna* viene commissariata da Edoardo Rotigliano dal 17 dicembre 1923 al 10 febbraio 1924; da Leandro Arpinati dal 10 febbraio 1924 al 26 agosto 1925 e viene retta da Leandro Arpinati in qualità di commissario reggente dal 22 settembre 1925 al 29 gennaio

1927 (19).

La *Federazione provinciale di Ferrara* viene commissariata da Dino Grandi dal 13 maggio al 10 giugno 1923; nel maggio del 1924 la federazione viene retta collegialmente dal Direttorio federale.

La *Federazione provinciale di Forlì* viene commissariata da Evaristo Armani dal 30 maggio 1924 al 26 gennaio 1925; da Leandro Arpinati dal 26 gennaio al 21 luglio 1925 e da Italo Balbo dal 21 luglio al 20 novembre 1925.

La *Federazione provinciale di Parma* è retta da un Consiglio federale composto da 10 membri dal 13 gennaio al 12 aprile 1922; viene commissariata da Giovanni Botti dal 12 aprile al 29 settembre 1922; è retta da un triunvirato composto da Carlo Siliprandi, Remo Ranieri e Ampelio Pattini dal 24 ottobre all'11 dicembre 1923, infine viene nuovamente commissariata da Renato Ricci dal 29 dicembre 1925 al 18 aprile 1926.

La *Federazione provinciale di Piacenza* è commissariata da Enrico Canestrelli dal 17 ottobre al 16 dicembre 1924; da Raffaele Paladino dal 16 dicembre 1924 al 28 febbraio 1925 e da Giuseppe Cesare Balestreri dal 28 febbraio al 12 agosto 1925.

Nessun commissariamento è stato invece rilevato nelle federazioni provinciali di Ravenna, Modena e Ferrara.

Dei dieci commissari straordinari che vengono nominati nelle province dell'Emilia Romagna, Arpinati, Balbo, Grandi (emiliani) e Ricci sono personaggi di rilievo nell'organizzazione centrale del Pnf: Balbo e Grandi sono già stati membri della Commissione esecutiva del periodo 11 novembre 1921-13 gennaio 1923, nonché della Direzione che regge il partito dal 13 gennaio al 6 marzo 1923; Grandi lo troveremo ancora nel Direttorio nazionale provvisorio del periodo 16 giugno-8 agosto 1924. Arpinati e Ricci saranno presenti tra i componenti i direttorî nazionali sia nei mesi 9 agosto 1924-12 febbraio 1925 che nel periodo 30 marzo 1926-1 ottobre 1929; Ricci parteciperà pure al Direttorio nazionale del periodo 25 giugno 1925-30 marzo 1926.

Per Rotigliano, Armani, Guerri e Canestrelli l'esperienza del commissariamento è l'unico incarico politico nelle federazioni provinciali e non si accompagna ad incarichi di segre-

teria federale nelle stesse; mentre per Botti e Balestreri il ruolo di segretario federale precede per il primo, segue per il secondo quello di commissario straordinario.

Un altro elemento che può essere utile per inquadrare le figure dei commissari è la provenienza degli stessi.

Dei due commissari di Bologna, uno è chiamato da fuori regione mentre uno è della città; quello di Ferrara viene da un'altra città della regione; Forlì non ha nessun commissario locale: uno viene da fuori regione e gli altri due da altre città della regione; Parma ha un commissario della città e uno che viene da fuori regione; dei commissari straordinari di Piacenza due vengono da fuori regione, mentre sul terzo, Enrico Canestrelli, non è stato possibile trovare dati attendibili.

La figura del commissario straordinario ha, in questo periodo di transizione, per quanto è possibile cogliere dal campione della regione, e da quello di Bologna in particolare, un ruolo definito. Essa rappresenta la *longa manus* del potere centrale che, attraverso il commissariamento, indica la soluzione della vertenza sorta tra diverse fazioni locali, ovvero utilizza il commissario generale per far decantare la conflittualità dei due gruppi di potere e in un secondo momento indicare a quale dei due spetta il ruolo prevalente.

Sono esemplificative di questa funzione le due vertenze sorte nel 1923 e nel 1925 all'interno della Federazione provinciale di Bologna: nella prima, la vertenza Grandi-Baroncini (20), il Direttorio nazionale inviò per la sua risoluzione il commissario straordinario Edoardo Rotigliano i cui compiti sono da lui stesso illustrati in un'intervista rilasciata a Francesco Meriano, giornalista de "il Resto del Carlino": "io debbo predisporre l'ambiente a quelle deliberazioni che il Consiglio di Disciplina o il Direttorio Nazionale del PNF crederanno di prendere in conseguenza del dissidio Grandi-Baroncini" (21).

Il secondo conflitto, lo scontro Arpinati-Cuccoli, rappresentante quest'ultimo delle organizzazioni sindacali, viene in un primo tempo affrontato con l'invio di Turati per un esame della situazione bolognese; quindi la responsabilità della direzione della Federazione sindacale di Bologna

va ad Edmondo Rossoni, fondatore ed organizzatore dei sindacati fascisti, e successivamente viene nominato, dal segretario del partito Farinacci, Leandro Arpinati, l'allora segretario politico del fascio di Bologna, commissario reggente la Federazione provinciale (22), dando così un'indicazione precisa della scelta operata dal centro:

> "Il comunicato della Direzione del Partito Nazionale Fascista viene a risolvere nettamente la situazione degli organi dirigenti del fascismo della provincia di Bologna. Questo comunicato assurge a importanza nazionale perché segna la vittoria del fascismo onesto e diritto contro tutte le degenerazioni sia nel campo politico che in quello sindacale" (23).

L'intervento delle organizzazioni centrali vuole predisporre quel cambiamento radicale all'interno della struttura del partito che sarà sanzionato in modo definitivo con l'entrata in vigore del secondo statuto il 15 novembre 1926.

Vanno poi ricordati, a riprova della costante attività di controllo operata dal centro, sia l'invio sistematico di circolari da parte della Segreteria nazionale alle diverse federazioni provinciali con le quali si invitano le stesse a informare gli organi centrali della realtà delle province, facendo filtrare già la necessità di arrivare ad una *epurazione* degli elementi che non hanno acquisito le caratteristiche della *mentalità fascista* (24), sia l'invio, ogni 15 giorni, da parte delle federazioni provinciali alla Segreteria generale del Pnf, di un resoconto con cui si dà un'indicazione sommaria della situazione del partito, di quella dei partiti avversari e dei sindacati, dell'amministrazione locale, dei rapporti con la milizia, del quadro delle avanguardie e dei balilla, della situazione della stampa ed infine di quella degli istituti di credito (25).

3. Lo statuto del 1926 capovolge totalmente la struttura interna del partito. Il termine *gerarchia* che nel 1921 era un mero componente del trinomio - ordine, disciplina, gerarchia - cardine di ogni attività del fascismo, diviene nel

1926 elemento portante a livello ideologico e organizzativo. Il preambolo dello statuto si chiude infatti con una nota che sanziona la necessità della ristrutturazione: "Gli ordinamenti e le gerarchie, senza le quali non può esservi disciplina di sforzi ed educazione di popolo, ricevono pertanto luce e norma dall'alto, dove è la visione completa degli attributi e dei compiti, delle funzioni e dei meriti". Parole in cui risuonano gli echi di un articolo di Mussolini pubblicato nell'ottobre del 1925 su "Gerarchia" (26): "Partito di massa, tale vogliamo e dobbiamo restare, ma si deve evitare che con il loro semplice peso le masse finiscano per dirigere invece di essere dirette, finiscano per capovolgere la piramide, che, pure allargando continuamente la sua base, deve sempre terminare alla cima perfetta".

Partendo da questi presupposti la prima *norma* (27) dello statuto del 1926 stabilisce:

> "Il Fascismo è organizzato politicamente nel PNF, costituito da Fasci di Combattimento, che sono raggruppati in Federazioni provinciali.
> Il PNF esplica la sua azione sotto la guida suprema del Duce del Fascismo e secondo le direttive stabilite dal Gran Consiglio Fascista.
> Pertanto le gerarchie del PNF sono:
> 1. il Duce; 2. il Segretario Generale del PNF; 3. il Segretario della Federazione provinciale; 4. il Segretario del Fascio di combattimento.
> Gli organi del PNF sono: 1. il Gran Consiglio; 2. il Direttorio Nazionale; 3. il Consiglio Nazionale".

Stabilite così le *gerarchie* del partito, il fascismo si trova ad essere strutturato in una piramide totalmente centralizzata al cui vertice sta Mussolini che, nella sua funzione di presidente del Gran consiglio di fatto può esercitare un ruolo di potere se non di stretto controllo su tutte le gerarchie e su tutti gli organi del Pnf.

Altro elemento di unificazione del partito è l'istituzione - norma 10 dello statuto - del "Foglio d'Ordini" il quale, secondo quanto si legge nel *Preambolo* firmato da Mussolini sul primo numero: "Pubblicherà gli ordini delle supreme

Gerarchie e del Partito, gli ordini e i comunicati del Segretario generale e qualche nota delucidativa e orientatrice" (28).

Su questa linea inizia la ricomposizione dall'alto di tutte le forze organizzate nel partito fascista.

Una prima verifica della composizione del partito mette in evidenza come a tutto il 1926 il Pnf conti 937.967 iscritti divisi in 9472 fasci di combattimento così ripartiti tra le regioni (29):

Lombardia	iscritti	124.321	fasci 1420
Piemonte	iscritti	81.926	fasci 1187
Toscana	iscritti	92.819	fasci 1101
Veneto	iscritti	72.060	fasci 843
Emilia Romagna	iscritti	63.612	fasci 658
Campania	iscritti	87.385	fasci 632
Abruzzi Molise	iscritti	55.575	fasci 518
Sicilia	iscritti	69.320	fasci 450
Lazio	iscritti	62.447	fasci 413
Calabria	iscritti	33.800	fasci 410
Sardegna	iscritti	34.000	fasci 348
Liguria	iscritti	31.885	fasci 335
Umbria	iscritti	12.440	fasci 295
Puglia	iscritti	55.169	fasci 277
Basilicata	iscritti	15.300	fasci 115
Trentino	iscritti	9.425	fasci 103
Friuli	iscritti	14.800	fasci 96

I primi provvedimenti che il centro invia alla periferia attraverso i "Fogl[i] d'Ordini" riguardano le nomine dei direttori federali ed i provvedimenti di espulsione che necessitano della ratifica della gerarchia superiore (norma 32ª dello statuto).

I quadri direttivi delle federazioni dell'Emilia Romagna vengono nominati nel dicembre del 1926 e pubblicati sul "Foglio d'Ordini" del 17 dicembre dello stesso anno e risultano così composti: on. Leandro Arpinati per Bologna, Umberto Klinger per Ferrara, avv. Ivo Oliveti per Forlì, dott. Guido Corni per Modena, console Raul Forti per Parma, Francesco Montemartini per Piacenza, rag. Celso Cal-

vetti per Ravenna ed infine on. Giovanni Fabbrici per Reggio Emilia. L'introduzione con cui si dà l'avvio alle nomine vuole sottolineare con questo primo atto l'inizio dell'applicazione del nuovo statuto:

> "Il Segretario Generale del Partito, dopo l'approvazione del nuovo Statuto, aveva iniziato, con l'ausilio dei Vice Segretari e dei Membri del Direttorio, l'esame delle varie situazioni provinciali per procedere alla scelta dei dirigenti. Nella mattinata di ieri, il Segretario Generale col Direttorio al completo, presenti S.E. Suardo, Sottosegretario agli Interni, il Generale Bazan Capo di S.M. della M.V.S.N. e l'On. Rossoni Presidente della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti, ha presentato al Capo del Governo e Duce del Fascismo l'elenco dei dirigenti provinciali" (30).

Successivamente tra il gennaio ed il febbraio del 1927 vengono indicate le nomine dei direttori federali di tutte le città della regione:

Bologna

Leandro Arpinati, segretario federale; Marcello Serrazanetti, cav. Emilio Cacciari, dott. Giovanni Bonaveri, Augusto Regazzi, Gian Luigi Mercuri, Aldo Sacchetti, Enea Venturi, componenti il direttorio.

Modena

Guido Corni, segretario federale; cav. Ignazio Setti, vice segretario; rag. Clodo Feltri, magg. Azelio Bulgarelli, Luigi Pinetti, avv. Vincenzo Ghibellini, Emilio Pucci, avv. Carlo Zanni, componenti il direttorio.

Ravenna

Rag. Celso Calvetti, segretario federale; console Ettore Muti, vicesegretario federale; cav. Enzo Morigi, rag. Eugenio Benedetti, comm. Edgardo Nostini, dott. Gustavo De Luca, comm. Pietro Sassi, avv. Pietro Bruno, componenti il direttorio (31).

Ferrara

Comm. Umberto Klinger, segretario federale; S.E. on. Italo Balbo, comm. avv. Renzo Ravenna, cav. uff. Giulio Divisi, cav. uff. Olao Gaggioli, cav. Antonio Buozzi, cav. ing.

Giuseppe Ferriani, on. Alberto Verdi, componenti il direttorio.

Reggio Emilia

On. Giovanni Fabbrici, segretario federale; Pasquale Beltrami, prof. Amilcare Covezzi, on. Mario Muzzarini, Leopoldo Nasi, geom. Elio Rabotti, cav. Armando Gilli, rag. Sante Simonini, componenti il direttorio (32).

Forlì

Avv. Ivo Oliveti, segretario federale; Claudio Brunelli, vice segretario; Attilio Biagini, console Pio Piretti, console Ugo Leonardi, dott. Tullo Busignani, comm. Guglielmo Zanolli, geom. Giuseppe Cagnani, componenti il direttorio.

Parma

Console Raul Forti, segretario federale; on. Remo Ranieri, cav. Giovanni Rizzi, cav. dott. Angiolo Carrara, dott. Comingio Valdrè, cav. Giuseppe Mutti, dott. Mario Mantovani, tenente Enzo Cevolani, componenti il direttorio.

Piacenza

Francesco Montemartini, segretario federale; gen. Guido Mori, Luigi Manfredi, Carlo Anguissola, Adolfo Zilocchi, Vittorio Patelli, Medoro Rebecchi, Alceste Serra, componenti il direttorio (33).

L'ufficialità con cui si procede alle nomine dei quadri dirigenti locali potrebbe, ad un semplice esame dei "Fogl[i] d'Ordini" trarre in inganno. Di fatto per quanto riguarda l'Emilia Romagna tutto resta immutato. L'unico segretario federale che cambia con le nomine decise da Turati nel dicembre del 1926 è quello di Ravenna: a Giuseppe Frignani che aveva retto la Segreteria federale dal 1922 al 1926 (con un intervallo di otto mesi dal maggio 1924 al febbraio 1925 per la segreteria di Edgardo Nostini) succede Celso Calvetti. Nonostante questo, si può dire che il passaggio non significhi rimozione del passato: quando in data 29 gennaio 1927 su "La Santa Milizia" il segretario federale Celso Calvetti comunica la composizione del nuovo direttorio ratificato dagli organi centrali, il giornale commenta l'annuncio con queste parole:

> "La nomina del nuovo Direttorio Federale sarà appresa con vivo compiacimento da quanti militano nei ranghi del

glorioso e infrangibile fascismo della provincia di Ravenna e hanno sempre visto, nei componenti il Direttorio stesso, i rappresentanti genuini della loro fede e della loro passione. A S.E. Frignani, al comm. Calvetti, segretario federale, e agli altri membri tutti del nuovo Direttorio, i fascisti ravennati giurano devozione, obbedienza e fedeltà" (34).

Questa verifica non sposta i giudizi sostanziali sulla completa inversione strutturale stabilita dallo statuto del 1926: ciò che va specificato è che nel 1926 si ratifica con l'approvazione del secondo statuto del partito un processo che, avviatosi nel 1923, si era risolto in modo drastico con i commissariamenti che avevano permesso agli organi centrali di esercitare più che un semplice controllo una reale posizione di potere in una organizzazione ancora formalmente *democratica*.

Questo dato può apparire ancor più evidente se si valuta che in tutta Italia nel periodo 1922-26 su 87 federazioni istituite vengono nominati 92 commissari federali, 34 commissari reggenti, 13 triunvirati, 2 commissioni reggenti, 2 pentarchie ed 1 quadrunvirato (come è possibile rilevare dalla tabella 1 pubblicata in appendice).

L'altro elemento di rilievo nella ristrutturazione è l'epurazione che si realizza nel partito in modo ufficiale a partire dal 1926. Lo stesso statuto è in questo campo estremamente più esplicito rispetto a quello del 1921: nel primo statuto un unico articolo - l'art. 10 - stabiliva la normativa relativa ai provvedimenti disciplinari, mentre nello statuto successivo ben cinque norme - dalla 30ª alla 34ª - sono utilizzate per dettagliare la casistica disciplinare.

I "Fogl[i] d'Ordini" pubblicano gli elenchi dei *puniti* nella rubrica *Epurazione e selezione* che troviamo per un anno dal gennaio 1927 al gennaio 1928. In quest'arco di tempo vengono ratificati dalla Segreteria generale 1299 provvedimenti disciplinari con una media di 68,4 espulsi per regione: l'Emilia Romagna registra in questo periodo 70 espulsioni ratificate dal centro, ponendosi così sulla media nazionale. Va tuttavia fatto un rilievo a questi dati: essi non rappresentano la totalità dei provvedimenti disciplinari

comminati a fascisti *formalmente o sostanzialmente dissidenti*.

Esemplificativa è ancora una volta la situazione bolognese: mentre secondo quanto risulta dai "Fogl[i] d'Ordini" Bologna avrebbe avuto tra il gennaio 1927 ed il gennaio 1928 due provvedimenti disciplinari, di fatto dai comunicati della federazione pubblicati su ogni numero de "L'Assalto" è possibile verificare come a Bologna vi siano stati, tra il gennaio 1927 ed il gennaio 1928, 17 provvedimenti disciplinari. Questi elementi fanno ritenere che la maggioranza delle *punizioni* si risolvano *in loco* senza ricorrere alle gerarchie centrali. Non a caso quando i "Fogl[i] d'Ordini" cesseranno, col n. 43 del 28 gennaio 1928, la pubblicazione degli elenchi dei puniti, sugli organi delle federazioni locali continuerà invece fino al 1943 la notifica di provvedimenti disciplinari.

4. L'avvio della macchina del *nuovo partito*, segnato con l'applicazione dello statuto del 1926, non è che una tappa sulla strada dei continui cambiamenti che il fascismo, fortemente insicuro della propria omogeneità e della propria *forza*, continuerà a sancire.

Negli anni che vanno dal 1926 al 1929 i quadri del partito in Emilia Romagna subiscono alcuni avvicendamenti parzialmente registrati dal "Foglio d'Ordini": la cinghia di trasmissione centro-periferia presenta, sotto questo aspetto, alcune mancanze peraltro forse in parte sanate dai "Fogli di disposizione" pubblicati in modo discontinuo dal partito.

In data 28 gennaio 1928 vengono rese note le nomine dei segretari federali di alcune province tra cui quelle dell'Emilia Romagna, eccezion fatta per Piacenza di cui è ancora allo studio la situazione (35).

A Bologna rimane segretario incontrastato Leandro Arpinati, Ferrara mantiene Umberto Klinger, Forlì vede ancora come segretario politico Ivo Oliveti, a Modena viene confermato Guido Corni, Ravenna registra l'unico cambiamento avvenuto nella data della ratifica delle nomine pubblicata sul "Foglio d'Ordini": a Celso Calvetti, che cessa dall'incarico in data 20 gennaio 1928, succede Renzo Morigi, no-

minato appunto nella stessa data.

Anomale appaiono invece le situazioni di Parma e Reggio Emilia. Parma ha mantenuto fino al 20 settembre 1927 come segretario federale Raul Forti, in quella data gli è succeduto Remo Ranieri, già espulso dal Pnf il 24 gennaio 1925 "per gravi e continui atti di indisciplina" e riammesso in data 10 giugno 1926 (36). La nomina di Ranieri pur essendo, a norma dello statuto, un atto del segretario federale, non risulta dal "Foglio d'Ordini".

Analoga la situazione di Reggio Emilia. Giovanni Fabbrici ha retto la segreteria della Federazione provinciale fino al 23 giugno 1927, nella stessa data viene nominato *commissario straordinario* della federazione Mario Muzzarini, membro fino a quel momento dello stesso direttorio. Il commissariamento durerà fino all'inizio del 1928 quando, in data 3 gennaio, la nomina verrà mutata in quella di segretario federale, poi ratificata, come da "Foglio d'Ordini", in data 28 gennaio 1928, mentre, prima di questa data, non viene mai comunicato nulla circa la situazione delle cariche del partito nella città.

Particolare rilievo va dato, poi, al fatto che il direttorio di Reggio Emilia venga totalmente mutato durante la segreteria Muzzarini. "Il Solco Fascista", organo della Federazione provinciale di Reggio, in data 26 febbraio 1928, pubblica i nomi dei nuovi componenti il Direttorio federale, essi sono: Pellegrino Bertoldi, vice segretario federale; Enrico Bottazzi, Enzo Mariani Cerati, Mario Meulli, Renato Bertolini, Franco Fontanili, Celio Rabotti, componenti il direttorio (37).

Altro dato che non viene trasmesso tramite "Foglio d'Ordini", è la nomina di Carlo Sforza a commissario straordinario della Federazione provinciale di Forlì in data 22 settembre 1928, quando cessa la segreteria Oliveti, in seguito al conferimento a quest'ultimo dell'incarico di giudice del Tribunale speciale per la difesa dello stato.

Anche con il commissariamento Sforza muta totalmente la composizione del direttorio: in data 5 ottobre 1928 vengono chiamati a far parte dei quadri della federazione Giordano Zoli, Paolo Maria Guarini, Domenico Utili, Vincenzo Zanni e, in data 22 dicembre 1928, Arnaldo Fuzzi - già nominato

vice segretario del fascio di Forlì in data 20 ottobre - viene chiamato a svolgere il ruolo di vice commissario della federazione (38).

Almeno una notazione va fatta a margine di queste manovre: la pratica del *commissariamento*, giustificata in una situazione di difficile controllo dei quadri, non trova una collocazione formale adeguata in una struttura totalmente centralizzata in cui le fila delle gerarchie sono tenute solo dalle mani del segretario generale del partito sotto lo stretto controllo del duce.

L'ipotesi che si è portati ad avanzare tende a cogliere il carattere ancora fortemente composito che il partito mantiene, nonostante la riorganizzazione della struttura. Caratteristica che peraltro si è portati a ritenere resti per lungo tempo una costante, se si considerano i molteplici commissariamenti che si hanno nelle diverse province con una frequenza rilevante fino all'inizio degli anni trenta (come risulta dalla tabella n. 1 pubblicata in appendice) (39).

5. Il 29 ottobre 1929, il "Foglio d'Ordini" n. 58 pubblica il terzo statuto del Pnf e la struttura del partito viene nuovamente mutata: ora i segretari delle federazioni provinciali devono considerarsi sottoposti gerarchicamente non solo al segretario generale del partito e, com'è ovvio, al duce, ma anche a tutti i membri del Direttorio nazionale; nello stesso tempo il Direttorio federale ed i direttorî dei fasci di combattimento assumono il ruolo di organi del Pnf.

Ma al di là di queste manovre che ampliano i "posti che si vo[gliono] rilevanti agli effetti della vita di Partito" (40), ciò che appare interessante al fine di un'analisi dei quadri è la menzione che per la prima volta si fa, nel testo di uno statuto, della figura del *commissario straordinario*: il segretario del partito "ha la facoltà - si legge nell'ultimo comma dell'articolo 7 dello statuto -, ogni qual volta il segretario federale, in seguito a sua proposta, sia revocato, di sciogliere i Direttori federali e di procedere alla nomina di un commissario straordinario" (41).

Lo statuto torna a dare veste formale ad una prassi che risulta irrinunciabile per il mantenimento di un regime che,

nonostante stia ampliando a macchia d'olio le proprie ramificazioni nel pubblico e nel privato, non riesce comunque ad unificare le tante anime che lo hanno partorito.

Le uniche città, capoluogo di provincia, che hanno situazioni anomale anche dopo l'inizio degli anni trenta sono: Forlì, il cui commissario, Davide Fossa (42), nominato nel luglio 1931 resterà in carica fino al 9 novembre 1933, e Roma, la federazione dell'urbe, che sarà retta da Adelchi Serena, in qualità di commissario straordinario dall'1 luglio al 9 novembre 1933, mentre i commissariamenti nelle altre federazioni termineranno al più tardi nel 1932.

Dal 9 novembre 1933, data in cui cessano entrambi i commissariamenti di Roma e Forlì, non si registrano altre nomine di commissari straordinari fino alla fine del 1939 quando a Catania verrà nominato in data 23 dicembre 1939, quale commissario, Dino Fantozzi, che dirigerà la federazione fino al 4 aprile 1940. Successivamente a Ravenna nel 1940 (43), in seguito alle dimissioni, per motivi di salute, di Luciano Rambelli, verrà nominato *reggente*, il precedente vice segretario federale Riccardo Gambi (44).

Considerando come punto di riferimento l'utilizzo del commissariamento nelle federazioni provinciali, si potrebbe tranquillamente avanzare l'ipotesi che gli anni trenta scorrano all'insegna della stabilità. Il quadro tuttavia cambia totalmente se si assumono come riferimento dell'analisi i singoli fasci di combattimento. Dalla ricostruzione dei quadri del partito nominati dai federali di Bologna nei singoli fasci della provincia (45), è possibile rilevare una frequenza costante nella pratica del commissariamento per tutti gli anni trenta senza soluzione di continuità (46), quasi a significare che l'impulso organizzativo della struttura del partito si riflette con effetto ritardato nel passaggio gerarchico dal centro alla periferia e diventa, man mano che procede verso l'esterno, sempre più radicale.

Nel dicembre 1929 il "Foglio d'Ordini" pubblica gli ultimi elenchi delle nomine dei segretari federali; per l'Emilia Romagna i cambiamenti sono notevoli: Bologna è retta da Mario Ghinelli, a Forlì la situazione sembrerebbe stabilizzatasi con la nomina di Arnaldo Fuzzi, Modena è guidata da Temistocle Testa, Parma da Virginio Pizzi, Reggio Emilia da

Franco Fontanili, Ferrara da Renzo Chierici; uniche città che non registrano cambiamenti nelle più alte cariche del partito, a livello locale, sono Piacenza che continua ad avere dal 1925 sempre lo stesso segretario nella persona di Franco Montemartini e Ravenna che mantiene come segretario federale Renzo Morigi (47).

Di questi mutamenti determinatisi nei quadri dirigenti delle federazioni provinciali, quelli di Arpinati, Ranieri e Muzzarini, verificatisi durante il 1929, sono da ascriversi alla nuova normativa che stabilisce l'incompatibilità tra la carica di deputato e quella di federale; Klinger lascia la federazione a distanza di dieci giorni dalla chiamata all'interno del Direttorio nazionale; il federale Corni, avvicendato nel giugno 1928, viene nominato nel luglio dello stesso anno governatore della Somalia.

Dato che va rilevato, non risultando dal "Foglio d'Ordini", è la nomina di Francesco Ramponi a segretario federale di Bologna, che si interpone tra le segreterie Arpinati e Ghinelli. Ramponi, membro del direttorio della federazione bolognese, assume la carica di segretario della federazione in data 10 aprile 1929 e la mantiene fino al 21 giugno dello stesso anno quando, da quanto si rileva dal comunicato dell'Ufficio stampa del Pnf, pubblicato su "L'Assalto" (48), per ragioni strettamente personali lascia la segreteria e a lui succede Mario Ghinelli. Va comunque rilevato che questi passaggi ravvicinati non producono cambiamenti sostanziali all'interno del Direttorio federale.

6. Col "Foglio d'Ordini" n. 60 del 30 dicembre 1929 cessa, a livello centrale, la pubblicazione delle nomine. Questo dato risulta in sintonia con l'elaborazione normativa del partito sancita dallo statuto del 1932: infatti, quanto sarà scritto all'ultimo comma dell'art. 8 ridimensionerà la funzione di *cinghia di trasmissione* che, secondo la normativa del 1926, il "Foglio d'Ordini" avrebbe dovuto svolgere (49).

Con gli anni trenta la vita del partito registra nei quadri direttivi locali una fase di relativa calma.

I segretari federali hanno in questo periodo, a livello nazionale, una stabilità massima, in media, di 5 anni che si

colloca per il 52 per cento dei casi nella seconda metà degli anni trenta, per il 27 per cento nella prima metà e per il restante 21 per cento nel periodo centrale degli anni trenta.

Rispetto a questi dati l'Emilia Romagna ha nello stesso periodo una stabilità lievemente inferiore alla media nazionale: i federali permangono in carica mediamente 4 anni e 8 mesi al massimo e, come per la maggioranza delle federazioni provinciali, tale stabilità si colloca nella seconda metà degli anni trenta.

La situazione di relativa calma che si rileva nei quadri dirigenti del partito a livello locale, non si riflette in modo speculare sui quadri intermedi.

Nella Federazione provinciale di Forlì, il periodo di più forte stabilità dovrebbe coincidere con la nomina alla Segreteria federale di Pio Teodorani Fabbri nel novembre 1933, avvenuta dopo i 27 mesi di commissariamento di Davide Fossa.

Il 13 gennaio 1934 viene resa nota la composizione del nuovo Direttorio federale. Vice segretario federale è nominato Vincenzo Lami, presidente della Federazione provinciale combattenti, segretario amministrativo risulta essere Carlo Mazzoni ed i cinque componenti il direttorio sono: Piero Brandimarte, Filippo Marinelli, Giuseppe Massani, Mariano Savelli e Vanni Chiadini, segretario del Guf.

Nell'anno successivo muta il vice segretario federale: a Lami, che non compare più tra i dirigenti provinciali (50), subentra Mariano Savelli. Nel direttorio troviamo, poi, due nuovi componenti: Pio Baiocchi e Nino Bondi, mentre esce Giuseppe Massani.

Nel 1937 rimangono invariati il vice segretario federale ed il segretario amministrativo, mentre mutano tutti i componenti del direttorio; i nuovi membri sono: Antonio Canestri Tritti, Pellegrino Zagnoli, Domenico Belletti, Dino Pancrazi e Pino Romualdi, nuovo segretario del Guf.

Nel 1940, subito dopo il "cambio della guardia" nella Federazione provinciale - a Teodorani Fabbri subentra Vincenzo Nardi - si rileva un nuovo cambiamento radicale del direttorio. Vice segretario è ora Paolo Maria Guarini. Come

componenti troviamo: Plinio Pesaresi, Francesco Melli, Giuseppe Ricci, Renato Rossi, Adolfo Saccomandi, Averardo Marchetti, Dino Tesorieri e Paolo Silimbani (51).

Con l'inizio del conflitto bellico, i mutamenti diventano più frequenti sia nei quadri direttivi che in quelli intermedi.

La Federazione provinciale di Ravenna vive il periodo di maggiore stabilità con l'assunzione dell'incarico di segretario federale da parte di Luciano Rambelli nel settembre 1934.

La composizione del direttorio, in questa data, in parte muta. La vice segreteria viene affidata a Giuseppe Manuzzi, Michele Piazza il suo predecessore resta nel direttorio come semplice componente, nuovo segretario federale amministrativo è Giovanni Graziani; degli altri componenti il direttorio, Giovanni Canuti e Riccardo Gambi sono di nuova nomina, mentre Pasquale Matteucci e Alvaro Raffoni erano già presenti nel precedente direttorio (52).

In data 27 febbraio 1937, viene resa nota dal settimanale della Federazione provinciale di Ravenna la nuova composizione del direttorio. Il precedente vice segretario Giuseppe Manuzzi ha lasciato la carica e non compare più fra i componenti; il nuovo vice segretario è Riccardo Gambi, da due anni presente nei quadri provinciali; mutato pure il segretario del Guf, ad Alvaro Raffoni è subentrato Giordano Ceccarelli; immutato invece il segretario amministrativo nella persona di Giovanni Graziani; tra i componenti si rilevano due nomi nuovi: Lorenzo Bezzi, già presente tra gli ispettori federali nominati al momento della formazione del direttorio del novembre 1934, e Francesco Ferruzzi.

Nel marzo del 1939, secondo la possibilità offerta dallo statuto del 1938 all'art. 26, la composizione del Direttorio federale muta, i vice segretari diventano due, i componenti nove, mentre permane la figura del segretario amministrativo. La ristrutturazione si riflette sulla formazione del gruppo direttivo ravennate che risulta così composto: alla vice segreteria Riccardo Gambi è avvicinato da Ilario Zambotti, la segreteria amministrativa continua ad essere retta da Giovanni Graziani, ai vecchi componenti - Bezzi, Canu-

ti, Ceccarelli, Ferruzzi e Piazza - che rimangono tutti in carica, si aggiungono Carlo Triossi, Giorgio Allegri, Giuseppe Altini e Alfredo Casadio.

Nel maggio 1940 vengono rese note le nomine dell'ultimo direttorio retto da Luciano Rambelli. I vice segretari restano Gambi e Zambotti, Ceccarelli compare ancora come segretario Guf; tra i componenti si rilevano alcuni avvicendamenti: mentre Casadio, Canuti e Altini rimangono all'interno del direttorio, Graziani passa dal ruolo di segretario amministrativo a quello di mero componente; nuove nomine sono quelle di Lino Minardi, Mario Figna, Ugo Oriani e Giovanni Cottignola (53).

Per la Federazione provinciale di Parma, il periodo di maggiore stabilità appare quello della segreteria Valdrè. I quadri intermedi proposti da Comingio Valdrè alla ratifica di Starace sono per il 1934: Vincenzo Capozza nel ruolo di vice segretario federale, Mario Righi in quello di segretario amministrativo ed i componenti nelle persone di Ildebrando Palma, Emilio Spreafichi, Giuseppe Boduini, Gino Censi ed infine Ermanno Paci già segretario del Guf.

Nel 1935 si rilevano due avvicendamenti: Boduini e Censi si dimettono e al loro posto subentrano Angiolino Verdi e Viero Borrini.

Nel 1937 si registra invece un cambiamento sostanziale dei quadri intermedi: Vincenzo Capozza lascia la vice segreteria e cessa di far parte del direttorio, al suo posto viene messo Filippo Magawly: nuovo segretario amministrativo è Leone Rignani di nuova nomina; dei precedenti componenti resta in carica solo Emilio Spreafichi, i nuovi quadri sono Ciro Mantovani, Andrea Ferrari, Giovanni Grisi e Mario Conti che è subentrato a Ermanno Paci nella carica di segretario del Guf.

Il direttorio non subirà modifiche di rilievo fino al cambiamento del segretario federale avvenuto, secondo la notizia data da "Il Corriere Emiliano", nel gennaio 1939, quando Comingio Valdrè lascerà la carica essendo stato nominato ispettore del Pnf ed a lui subentrerà il precedente vice segretario Filippo Magawly (54).

Nella Federazione provinciale di Reggio Emilia il segretario federale che viene riconfermato più a lungo è Marcello Bofondi, nominato nell'agosto del 1932. Il *cambio della guardia* non determina nessun cambiamento nei quadri della Federazione provinciale. Renato Bertolini resta vice segretario federale, Enrico Bottazzi viene riconfermato nella carica di segretario amministrativo e componenti rimangono: Antonio Fulloni, Manlio Barbieri, Napoleone Rossi ed Emidio Degl'Incerti, segretario del Guf (55).

La ristrutturazione all'interno del direttorio reggiano avviene con la nomina dei quadri ratificata da Starace nel novembre 1932. Alla vice segreteria viene chiamato Odoardo Curli, alla segreteria amministrativa Ezio Bigi, ed all'interno del direttorio vengono nominati Pietro Schiatti, Dino Salati, Manfredo Manfredi, Renato Poli e Celio Rabotti.

Un nuovo cambiamento viene rilevato con la definizione dei quadri nel luglio 1934. Curli cessa di far parte del direttorio e viene sostituito da Giovanni Robba che ne assume l'incarico di vice segretario; a Bigi subentra, nella segreteria amministrativa, Luigi Bolondi; dei precedenti componenti il direttorio resta in carica solo Celio Rabotti. Le nuove nomine riguardano: Egidio Iotti, Costante Cardinali, Giovanni Battaglini.

Ultimo direttorio della segreteria Bofondi è quello ratificato in data 5 marzo 1937. Robba e Bolondi mantengono i propri incarichi all'interno del direttorio, Egidio Iotti resta quale componente e viene affiancato da Massimiliano Menada, Ezio Motta, Gino Siliprandi e Franco Mariani.

Quando Bofondi lascerà la segreteria per andare a ricoprire la carica di federale ad Addis Abeba, segretario politico verrà nominato Luigi Bolondi; la composizione del direttorio non risentirà, tuttavia, del cambio di direzione: unica integrazione apportata sarà quella della nomina di Vincenzo Preparata (56).

7. I quadri della Federazione bolognese, la così detta *Decima legio*, sono diretti dal giugno 1929 da Mario Ghinelli.

Al momento dell'assunzione della carica "L'Assalto", oltre a plaudire la scelta fatta, così scrive: "si tratta di un fa-

scista della vera prima ora, provato nelle imprese squadristiche e poi cresciuto alla scuola politica e organizzativa di Leandro Arpinati. Egli rappresenta quindi un elemento di continuità nella vita del glorioso fascismo bolognese" (57).

Le nomine ratificate dal segretario del partito, rese note nel luglio 1929, non registrano cambiamenti radicali. Entrano a far parte del direttorio Guglielmo Montani, che verrà nominato in data 15 ottobre vice segretario federale, Franz Pagliani, che sostituisce Gianluigi Mercuri alla presidenza del Comitato provinciale Onb, Ettore Bertolazzi. Vengono riconfermati quali componenti: Antonio Bedogni, che mantiene l'incarico della segreteria amministrativa, Giovanni Bonaveri, Emilio Cacciari, Tullio Cenni, Aldo Sacchetti, Enea Venturi. Francesco Ramponi, il segretario federale che ha preceduto Ghinelli, rimane all'interno del direttorio con la carica di ispettore alla disciplina.

Nel marzo 1930 si registra la riconferma dei quadri direttivi bolognesi. Nel settembre del 1932 Ghinelli propone alcuni avvicendamenti che vengono ratificati e pubblicati da "L'Assalto". La nuova formazione del Direttorio federale risulta così composta: Ettore Bertolazzi, Giovanni Bonaveri, Aldo Sacchetti ed Enea Venturi, che vengono riconfermati. Di nuova nomina risultano Ezio Balducci, segretario del Guf e Sergio Nannini. Franz Pagliani mantiene la carica di presidente del Comitato provinciale Onb pur non comparendo più tra i componenti il direttorio (58).

Col 1933, la Federazione provinciale di Bologna entra in un periodo di particolare instabilità determinata dal profondo contrasto creatosi ai massimi vertici del potere tra Starace ed Arpinati, il capo indiscusso del fascismo bolognese. Mussolini in persona interverrà per dirimere il conflitto tra il segretario del Pnf ed il sottosegretario agli Interni e, con la sua scelta, favorirà Starace, imponendo ad Arpinati di lasciare la vita politica prima, ed il partito poi (59).

In data 6 maggio 1933 compare su "L'Assalto" un trafiletto con cui si comunica: "Per motivi d'ordine personale ha rassegnato le dimissioni dalla carica di Sottosegretario all'Interno l'on. Leandro Arpinati. S.E. il Capo del Governo

le ha accettate. Con decreto reale in corso di registrazione a sostituirlo è stato chiamato l'on. avv. Guido Guidi Buffarini" (60).

Senza invio di commissario straordinario, la Federazione provinciale bolognese viene radicalmente ristrutturata: prima mossa, l'avvicendamento nella Segreteria federale in data 1 luglio 1933. A sostituire Mario Ghinelli è chiamato Ciro Martignoni, membro dal 12 dicembre 1932 del Direttorio nazionale del partito e, al momento della nomina, segretario federale di Mantova (61).

Particolare interesse riveste l'incontro che Martignoni fa con i gerarchi della città e della provincia otto giorni dopo la sua nomina. In quella sede, dopo i saluti convenzionali, il federale per due volte, illustrando il programma di lavoro, fa riferimento indiretto alla situazione venutasi a creare a Bologna dopo l'allontanamento di Arpinati dal Ministero degli interni:

> "Naturalmente, voi capite che io non vi ho chiamato soltanto per esprimervi questo mio saluto, che, anche se non lo è, potrebbe parere a taluno perfino convenzionale. Vi ho chiamati da tutta la Provincia perché abbiate modo di constatare che non avendo la mia opera provocato nulla di eccezionale, era mio intendimento dichiararvi che provvederò soltanto a normalizzare un poco certi valori e certi rapporti, che furono confusi ed invertiti: niente di più.
> Desidero anche dirvi che a me, prima di venire tra voi, non è stata data, da nessuno, nessuna particolare consegna. Mi è stata data, molto semplicemente, la consegna della segreteria federale".

Avviandosi a concludere, Martignoni ritorna sul problema:

> "Per questo primo rapporto [...] io avrei finito se, per vivo amore di sincerità, non desiderassi ancora accennarvi molto schiettamente a quel problema che nasce dal travaglio intimo della solidarietà o dal dramma delle amicizie, che qualcuno ha sentito, e può sentire tuttora, e

potrà sentire anche domani.
Desidero dichiararvi che tutto questo movimento spirituale intimo ed affettivo non mi interessa affatto come Segretario federale. Voi siete liberissimi di investire il vostro patrimonio affettivo come meglio riterrete. Non vi sarà mai fatto, né da me né da altri, nessun addebito per questo.
Il problema comincia ad interessare me come Segretario federale quando, dal di dentro del vostro sentimento, la questione diventa una espressione esteriore. Allora, e soltanto allora, non c'è, anche per questi problemi, che una parola: disciplina.
La disciplina, vedete, è una sola: si può essere indisciplinati in mille e un modo: ma per essere disciplinati, c'è un solo modo: obbedire.
Anch'io ho obbedito, venendo qua; e cerco di servire, con purezza di intenzioni, per lo meno, se non con sufficienza di opere compiute.
Io domando, semplicemente, ai miei collaboratori e domando a voi, che si senta, che si serva soltanto l'Idea, che di uomini irrevocabili ve ne è uno soltanto: BENITO MUSSOLINI" (62).

La Federazione provinciale ed il fascio di Bologna vengono radicalmente ristrutturati: si cambiano i componenti, ma si interviene anche sulla struttura stessa degli uffici. In data 8 luglio si comunica la soppressione dell'Ufficio politico informativo, le cui funzioni vengono affidate alla Commissione di vigilanza; contemporaneamente si riorganizzano i gruppi rionali del fascio di Bologna, curando con particolare attenzione, il cambio della denominazione di alcuni di essi: la manovra è chiaramente strumentale alla necessità di far cessare l'intitolazione a Leandro Arpinati del gruppo della zona Castiglione-D'Azeglio che, dal 15 luglio 1933, prende il nome di Mario Becocci, martire fascista.

Contemporaneamente ha avvio l'epurazione dei quadri: in data 28 ottobre 1933 compare su "L'Assalto" la prima lista dei fascisti bolognesi a cui viene ritirata la tessera perché "in seguito alla sostituzione del Segretario Federale assumeva un atteggiamento in contrasto con le norme disciplina-

ri del PNF dimostrando di non possedere le qualità che costituiscono lo spirito tradizionale fascista" (63), essi sono: Antonio Bedogni, ex responsabile della segreteria amministrativa della federazione, Alessandro Emiliani, Ugo Mazzacurati, Marcello Reggiani, Nino Tartari, Aldo Zanoni, infine Enrico Gelati, Giuseppe Vanni e Giuseppe Venturi, tutti e tre ex fiduciari di Gruppo rionale. All'interno dello stesso comunicato con cui si notificano i provvedimenti disciplinari, Martignoni ricorda che "è vietato ai fascisti di accompagnarsi o di mantenere comunque contatti con individui, a carico dei quali, siano stati presi provvedimenti di carattere disciplinare" (64).

Ancora in data 4 novembre viene ritirata la tessera a Mario Lolli, segretario di Arpinati agli Interni, con la seguente motivazione: "Perché equivalente, anche per proprie dichiarazioni, a persone cui venne ritirata la tessera del Partito dalle Superiori Gerarchie" (65). Nell'agosto del 1934 ad un anno di distanza dall'avvicendamento Ghinelli-Martignoni vengono espulsi dal partito 12 fascisti bolognesi tra cui Bartolazzi, Serrazanetti e lo stesso Ghinelli con la motivazione "dava la propria solidarietà, ostentando atteggiamenti in netto contrasto con lo spirito tradizionalmente fascista ad un tesserato eliminato dai ranghi, perché postosi, notoriamente, contro le direttive del PNF", mentre lo stesso provvedimento, con la stessa motivazione verrà comminato ad altri 8 a cui precedentemente era stata ritirata la tessera.

Mentre continua l'epurazione all'interno della provincia bolognese, giunge la ratifica delle nuove nomine del direttorio, proposte da Martignoni. Hanno mantenuto il loro ruolo all'interno dei quadri direttivi provinciali solo Sergio Nannini, che assume la carica di vice segretario federale (66), Franz Pagliani che viene chiamato a dirigere la Segreteria amministrativa e Ezio Balducci. Nuove nomine risultano quelle di Aldo Andreoli, Giuseppe Caliceti, Bruno Calzolari, e Ferruccio Negri di Montenegro. Anche il fascio di Bologna risulta totalmente rinnovato; partecipano al direttorio del fascio: Gilmo Zattoni, Giovanni Minotto, Umberto Angelini, Giampaolo Gallegari, Piero Monzoni, Cesare Colliva e Mario Fanti (67).

Di questi, quattro - Angelini, Colliva, Caliceti e Monzoni - verranno chiamati successivamente a ricoprire l'incarico di federale, con una alternanza che sottolinea la frammentarietà dei quadri direttivi del partito nella provincia di Bologna dopo l'*affare* Arpinati. Gli unici anni in cui la Segreteria provinciale avrà carattere di stabilità saranno quelli di Alfredo Leati, federale proveniente non dai quadri locali.

8. I meccanismi che informano la vita del partito nella periferia acquistano chiarezza se ci si muove sulla linea della ricostruzione di un canovaccio politico che ponga nella giusta posizione i tasselli che sono alla base della struttura decentrata del potere.

L'immagine dei quadri bolognesi, ricostruita attraverso le nomine pubblicate nei *Comunicati federali* che compaiono quasi in ogni numero dell'organo di stampa della federazione, evidenzia una struttura del partito fortemente caratterizzata da un modello che passa invariato dalla federazione ai singoli fasci.

A conforto di questa tesi può essere portata la struttura che emerge dalla nomina delle gerarchie fatta per il X anno dell'*era fascista*, il 1932.

I direttori nominati in questa data assumono una fisionomia specifica caratterizzata dalla necessità di controllo che il partito avverte rispetto alle realtà collaterali. Su questa linea i componenti dei gruppi direttivi sono nominati in quanto ricoprono cariche specifiche, sicché risultano sia all'interno dei quadri federali che di quelli dei fasci: il podestà, i fiduciari Eoa, Ond, quello dell'Ufficio sportivo, il comandante del Fascio giovanile oltre alle normali cariche di vice segretario e di segretario amministrativo. Significativo è che questa formazione dei direttori la si ritrovi nei 56 fasci della provincia, in quello di Bologna ed in quello della federazione al di là della composizione numerica reale dei direttorî stessi: i quadri direttivi dei fasci formati da un numero di persone inferiore allo schema si orientano verso un accentramento delle funzioni affinché il modello resti perfetto.

Il cumulo delle cariche è tuttavia, nell'analisi globale dei dati, da ritenersi un fenomeno secondario scarsamente praticato a livello periferico.

Se Bologna può essere considerata un campione significativo, i quadri decentrati hanno una tendenza relativamente consolidata alla continuità nei ruoli dei segretari politici, fatto salvo, nei momenti di rottura, l'invio, da parte del federale, di commissari straordinari che normalmente ricoprono contemporaneamente anche la funzione o di componente il Direttorio federale o di segretario di fascio.

I quadri decentrati intermedi, quelli che acquisteranno il titolo di *gerarchi* con lo statuto del 1932, formano la grande massa dei *dirigenti*, anche se la loro carica ha forti caratteristiche di alternanza e scarsa durata.

La carriera nel partito è privilegio di pochi, il passaggio quasi obbligato per chi avanza nei ruoli è la Segreteria del fascio o il Direttorio federale.

Dal Direttorio federale la possibilità di accedere negli organi direttivi del partito diventa più elevata: filtro quasi obbligatorio è la nomina a federale, massimo livello della struttura decentrata del partito.

Le tavole pubblicate in appendice mostrano gli sviluppi delle carriere di coloro che furono le gerarchie del Pnf nella provincia di Bologna. Significativa è la verifica che dei 1267 quadri solo 21 riescono a passare nei massimi ruoli direttivi o a livello locale - Segreteria federale di altre province - o a livello centrale.

Nella linea di progressiva identificazione che il fascismo opera tra partito e stato, interessante è, poi, la verifica del ruolo di *trampolino di lancio* che il partito svolge verso l'inserimento negli organici della pubblica amministrazione o delle amministrazioni locali.

Anche in questo caso la verifica porta a stabilire l'esistenza di uno scambio abbastanza sistematico di quadri tra i massimi ruoli direttivi periferici del partito e le amministrazioni locali o la pubblica amministrazione, come è possibile verificare dalle tabelle relative alla carriera dei segretari federali dell'Emilia Romagna, mentre nulla si rileva in questo senso per i quadri intermedi del partito.

Va tuttavia osservato che l'attività dei fasci e delle fe-

derazioni svolta nel periodo 1926-1943 appare quasi di supporto alle attività dell'amministrazione locale, pur senza sovrapporsi totalmente ad essa nelle strutture.

Se si ripercorrono i dibattiti svolti nelle riunioni dei direttori si verifica che i temi affrontati con più insistenza sono quelli relativi al contenimento dei prezzi, al mantenimento degli alloggi, all'occupazione, all'assistenza, all'infanzia: temi che, come si vede, sottolineano il ruolo tra l'assistenziale e il para-sindacalistico che il partito viene assumendo nella fase staraciana (filtro tra una sorta di *welfare state* in fieri e il cittadino), mentre sono assenti i temi propriamente "politici" (anche solo in senso latamente ideologico) che sono propri della tradizionale militanza organizzata.

La vita di partito vive, dunque, a livello locale, solo sui riti del ricordo, nella volontà di costruire una tradizione ed un partito senza radici, e quelle parate che coinvolgono obbligatoriamente tutti gli iscritti, nel tentativo di ricordare come il partito fascista è un *partito di massa*.

Un altro elemento che assume significato è, infine, la verifica della cosiddetta *anzianità di fede* dei quadri direttivi nazionali: dei 958 gerarchi che svolgono un ruolo negli anni 1919-1943, 812 sono iscritti al Pnf negli anni 1919-1923, 131 aderiscono al partito dal 1924 al 1936 e di questi solo 31 provengono dalle organizzazioni giovanili del partito (68).

Ancora una volta appare evidente che il progetto di costruire una nuova classe dirigente viene superato dalla necessità di salvaguardare il mantenimento del controllo del partito e dello stato da parte di chi ha fatto la "rivoluzione": lo stesso gruppo ristretto di potere che si era imposto semi-legalmente nel 1922 si autonomina ad essere la nuova classe dirigente e tale resterà fino alla fine del regime senza capire che proprio la frammentarietà delle strutture periferiche e l'impossibilità di accedere ad un ruolo politico non meramente esecutivo creano progressivamente i presupposti per l'atteggiamento "afascista" di larga parte degli italiani (con lo scollamento del partito dai quadri dirigenti nazionali, incerti sui benefici derivanti da una adesione realmente "attiva", e con la crisi di delusione delle leve

giovanili - oggetto di un ben noto dibattito tra gli stessi intellettuali fascisti più intelligenti - in seguito al palesarsi del contenuto puramente retorico sulla possibilità di rapido inserimento di nuovi strati dirigenti).

Non si può dire in verità che la mobilitazione politico-burocratica creata dal Pnf sia stata modesta: tanto lo svilupparsi delle cariche quanto un certo ritmo di mobilità che, pur nei limiti denunciati, esistette, contribuirono all'inserimento di una fascia non insignificante di popolazione alla gestione di compiti di natura latamente amministrativa.

E' bene ricordare a questo proposito che la natura peculiare del Pnf comportava in parte una dirigenza di tipo nuovo, rispetto ai tradizionali quadri politici: uomini da un lato immediatamente posti in ruoli di responsabilità pubblica (per la posizione "costituzionale" del partito e per l'integrazione di fatto con l'apparato statale tradizionale) e dall'altro lato destinati a gestire meccanismi potenzialmente molto delicati come il controllo dei prezzi, l'assistenza, gli interventi pubblici nel sociale (tutti elementi che avrebbero potuto costruire basi di potere e fedeltà istituzionale piuttosto ampie).

In realtà al potere non piccolo che il Pnf si trovò ad esercitare suo malgrado e al numero tutt'altro che irrilevante di persone che vennero chiamate nel ventennio a partecipare alla sua gestione (come è possibile riscontrare nel campione dell'Emilia Romagna e di Bologna in particolare) non corrispose la creazione di quella che Mosca avrebbe chiamato una "classe politica": sotto il fascismo si ebbe una classe dirigente, ma essa non passò attraverso il Pnf, bensì fu per gran parte dei casi una "fascistizzazione" di quadri già in qualche modo emersi nella crisi dello stato liberale (69); attraverso il partito si mosse invece una sorta di classe politica parallela che rimase divisa fra un piccolo vertice ammesso al processo di integrazione (limitata) con le strutture dirigenti pubbliche (nel caso oggetto di questo studio soltanto dieci fascisti bolognesi, L. Arpinati, B. Biagi, B. Giuliano, D. Grandi, A. Manaresi, S. Nannini, A. Oviglio, U. Puffini, G. Tassinari e C. Tumidei, passano a posizioni dirigenti nel quadro statale nazionale e di questi solo tre appartengono ai 1267 quadri rilevati) e

un più ampio strato di quadri che non riuscì ad uscire dal circuito del Pnf (determinando la pressione all'allargamento delle cariche interne).

Su tutto domina comunque, almeno nel nostro caso, il dato dell'omogeneità "temporale" di insediamento di una "classe politica" che rimane stabile (a parte i regolamenti di conti interni) per l'intero arco del regime, confermando quel dato di "chiusura" su se stessa dell'esperienza fascista che è stato già percepito dagli studiosi sotto varie prospettive (si pensi solo, per citare la più nota, alla teoria del fascismo come esperienza "parentetica" della storia italiana).

Note

Abbreviazioni usate:

AFP Ra archivio della Federazione provinciale del Pnf di Ravenna.
n.d'o. numero d'ordine.

1. Cfr. per tutti il bilancio di N. Tranfaglia (a cura di), *L'Italia unita nella storiografia del secondo dopoguerra*, Milano, 1980. In particolare le pp. 310-317.
2. Cfr. A. Aquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Torino, 1978 (1 reprints, la I edizione è del 1965).
3. Si veda a questo proposito, per tutti, la produzione di Renzo De Felice su Mussolini 'il rivoluzionario', 'il fascista', 'il duce' e 'l'alleato'.
4. Vanno però qui ricordate le prime analisi di E. Gentile, *Il problema del partito nel fascismo italiano*, in "Storia Contemporanea", XV (1984), n. 3, pp. 347-370, di P. Pombeni, *Demagogia e tirannide. Uno studio sulla forma partito del fascismo*, Bologna, 1984, ed i saggi pubblicati in G. Bracher, L. Valiani (a cura di), *Fascismo e Nazionalsocialismo*, Bologna, 1985, come pure il recente contributo di R. Lazzero, *Il Partito Nazionale Fascista*, Milano, 1985, ed infine l'importante strumento messo a punto da M. Missori, *Gerarchie e Statuti del PNF*, Roma, 1987.
   Mentre la produzione sulla struttura del partito fascista è stata argomento marginale delle analisi degli storici, il partito nazionalsocialista tedesco è stato fatto oggetto di molti studi. Per un bilancio del dibattito sul nazismo, si veda: R. Mass (a cura di), *Die nationalsozialisten Analysen Faschistischen bewegungen*, Stuttgart, Klett, 1984; come pure R.F. Hamilton, *Who voted for Hitler*, Princeton, 1982.
5. Cfr. per esempio, tra i moltissimi documenti che possono testimoniare questo progetto, la circolare inviata dal Direttorio nazionale fascista in data 19 ottobre 1923 alle federazioni provinciali fasciste, e firmata, per il direttorio, da Francesco Giunta (la cito dalla copia conservata presso il Consorzio per la gestione dell'Istituto storico della resistenza di Ravenna e provincia, in AFP Ra, cartone F 1923, n.d'o. 192). Ne riportiamo qui di seguito alcuni passi che riteniamo significativi: "Innanzitutto il Gran Consiglio, premesso che la missione del Fascismo è di dare una nuova classe dirigente alla Nazione, ha riconosciuto la necessità che il Partito debba continuamente migliorare la sua composizione qualitativa mediante una cauta opera di sceveramento degli elementi inidonei e di assorbimento di nuovi valori personali. Con ciò il Gran Consiglio, respingendo ogni pregiudiziale di esclusivismo settario, ha affermato il concetto che il Partito non è fine a se stesso, ma strumento della Nazione, e, come tale, deve con sforzo quotidiano tendere ad aumentare la sua efficienza morale e politica. In secondo luogo, il

Gran Consiglio ha riaffermato la assoluta incompatibilità delle cariche della Milizia Nazionale con le cariche del Partito. Con ciò il Gran Consiglio, non solo ha consacrato in modo definitivo il carattere militare della Milizia Nazionale, ma nello stesso tempo ha voluto sanzionare il principio che l'impiego della forza - anche se rivolto a fini di polizia politica - deve restare di competenza esclusiva di governo. Infine, il Gran Consiglio ha interdetto ogni forma d'interferenza e d'ingerenza dei rappresentanti del Partito nell'opera degli organi di Governo. L'autorità dello Stato, rappresentata dai prefetti e dagli altri depositari del pubblico potere non deve essere in alcun modo paralizzata o turbata dagli esponenti di un Partito che è sorto ed ha fieramente combattuto per reintegrare l'autorità dello Stato in tutti gli ordini della vita nazionale.

Chiarita così la vera posizione del fascismo rispetto ai propri fini ed all'azione di Governo, stimo superfluo confutare tutte le false interpretazioni che hanno tentato di farne gli avversari in veste di amici, di alleati e di protettori del Fascismo. Contro tutte le previsioni di un nuovo orientamento del Fascismo stanno oltre lo spirito di tutte le recenti manifestazioni del Gran Consiglio e del Duce del Fascismo, due passi scritti [...] delle *Linee programmatiche di azione*: il Partito, avendo osato e fatto la rivoluzione, non intende *scaricare o dilatare su altri partiti più o meno affini la somma delle sue responsabilità politiche e morali* [in corsivo nel testo]. Il Fascismo non sollecita, ma non respinge la collaborazione *tecnica* di altri elementi, purché sia leale e disinteressata. Il Gran Consiglio dichiara - concorde Mussolini - che ogni tentativo di separare Mussolini dal Fascismo è inutile ed assurdo".

6. Le fonti utilizzate sono: "Fogli d'Ordini", pubblicati a cura della Segreteria nazionale del partito fascista dal 1926 al 1943, gli organi di stampa delle federazioni provinciali della regione ("l'Assalto" di Bologna, "La Santa Milizia" di Ravenna, "Il Solco" di Reggio Emilia, "La Scure" di Piacenza, "Il Popolo di Romagna" di Forlì, "Il Corriere Padano" di Ferrara, "Il Corriere Emiliano" di Parma, la "Gazzetta dell'Emilia" di Modena), l'archivio della Federazione provinciale fascista di Ravenna, conservato presso il Consorzio per la gestione dell'Istituto storico della resistenza di Ravenna e provincia, e la biblioteca della Federazione provinciale fascista di Bologna, conservata presso l'Istituto regionale per la storia della resistenza e della guerra di liberazione in Emilia Romagna.
7. Per un'analisi puntuale sugli statuti del Partito nazionale fascista si rimanda allo studio di P. Pombeni, *Demagogia e tirannide,* cit.
8. Si vedano a questo proposito le notazioni sparse in A. Lyttleton, *La conquista del potere*, Bari, 1974; A. Tasca, *L'avvento del fascismo*, Bari, 1974; D. Veneruso, *L'Italia fascista 1922-1945*, Bologna, 1981; E. Gentile, *Il mito dello Stato nuovo dall'antigiolittismo al fascismo*, Bari, 1982, oltre che vari passaggi della biografia di Mussolini di R. De Felice (Torino, 1967 e ss.).
9. Lettera n. 105 di Prot. Ris. del 7 nov. 1923, in AFP. Ra., cartone F. 1923, n.d'o. 209.

Il procedimento delle nomine dal basso è, però, parzialmente messo in discussione nei ricordi di chi in quegli anni aderiva al Pnf. Franz Pagliani, in seguito federale di Modena, ha così rievocato i primi anni: "Dal '21 in poi [...] fase del Parito Nazionale Fascista, che già cominciò a crearsi un'organizzazione, una struttura [...] con un segretario nominato nella persona di Michele Bianchi [...] con un direttorio nazionale e con veri e propri segretari federali che non erano più i segretari dei fasci del periodo precedente presi, diciamo sul tamburo, ma uomini politici che iniziavano un'attività politica con elezioni federali. Siamo nella fase delle elezioni anche se tra elezioni dal basso e designazioni dall'alto non sussista talvolta (tutte le cose vanno sempre preparate) che una differenza più di forma che di sostanza" (cit. F. Pagliani, *Il movimento fascista e la struttura delle sue organizzazioni*, in M.S.I. Direzione Nazionale Scuola di partito, *Lezioni del primo corso di preparazione politica per dirigenti giovanili*, Roma, 1967, p. 45).

10. Circolare del 23 nov. 1923 in AFP Ra, cartone F 1923, n.d'o. 218/a. Questa circolare è significativa perché fa riferimento ad una formale modifica dello statuto sinora non segnalata dagli studi (né da quello di Aquarone, né da quello di Pombeni). Ciò significa anche che la letteratura coeva sul Pnf e lo stesso Gran consiglio non diedero peso a questo evento né vi rinviarono: il che pure meriterebbe qualche riflessione.
Nell'AFP Ra sono conservati i risultati delle votazioni svoltesi, come stabilito dalla circolare del segretario Francesco Giunta in data 9 dicembre 1923: votanti 6482, segretario federale risultò eletto l'avvocato Giuseppe Frignani con 6273 voti, membri del direttorio furono eletti il sindaco di Ravenna, ragioniere Celso Calvetti con 5827 voti, il sindaco di Lugo, Edgardo Nostini con 5049, il segretario politico del fascio di Ravenna, dottor Giovanni Cottignola, con 5346 voti, il segretario politico del fascio di Faenza, professor Piero Zama con 3028 voti ed il segretario politico del fascio di Cervia, Gianni Cagnoni con 2261 voti (cartone F 1923, n.d'o. 237).
11. Ricordo che il Direttorio nazionale provvisorio nella fase di riorganizzazione del partito viene nominato dal Gran consiglio il 12 ottobre 1923 e ne fanno parte: Francesco Giunta, in qualità di segretario generale; Piero Bolzoni, Cesare Rossi e Attilio Teruzzi come vice segretari, infine Giovanni Marinelli, quale segretario amministrativo.
12. AFP Ra, cartone F 1923, n.d'o. 233/a.
13. *Ibidem*.
14. Circolare del 15 aprile 1924 in AFP Ra, cartone F. 1924, n.d'o. 62. Il testo della circolare recita:
"Ai segretari di tutti i fasci della Provincia
In conformità agli ordini precisi e categorici emanati dal Governo e dalla direzione del Partito Nazionale Fascista, avverto tutti i segretari politici dei fasci che essi debbono far cessare IMMEDIATAMENTE E TOTALMENTE ogni forma di violenza, contro chicchessia, per parte degli iscritti ai fasci da loro dipendenti.

I fascisti, e specialmente gli elementi più accesi, dovranno essere da ogni segretario riuniti ed ammoniti a desistere da ogni violenza, che attualmente è non soltanto inutile ma nocevolissima al prestigio fascista.

Il segretario politico ed i membri del direttorio dovranno efficacemente adoperarsi per ristabilire la calma ove venisse turbata, dovranno espellere immediatamente i fascisti che si rendessero autori o complici di violenze e dovranno segnalare a questa Federazione ogni provvedimento che fosse necessario [...]

Il Segretario Politico
Giuseppe Frignani"

15. AFP Ra, cartone F, 1924, n.d'o. 148.
16. Ivi, cartone F. 1925, n.d'o. 41.
17. Si vedano a questo proposito le delibere del Gran consiglio del fascismo emanate nel 1923 al fine di determinare un progressivo controllo del centro sulle situazioni locali, in P. Pombeni, *Demagogia e tirannide*, cit., pp. 46 ss.

    Per quanto riguarda le federazioni dell'Emilia Romagna, si rileva che solo per Parma si registra prima del 1923 la nomina di un commissario straordinario.

    La nomina di commissari straordinari risulta anomala, poiché fra tutte le federazioni provinciali esistenti solo cinque città registrano provvedimenti analoghi: Pisa è retta dal 25 giugno al 15 novembre 1922 da un *reggente*; Torino è retta dal 10 maggio al 30 luglio 1922 da un *reggente*; Treviso è retta dal marzo al 20 luglio 1922 da un *reggente*; Venezia è retta dal 10 giugno al 24 luglio e dal 24 luglio all'8 novembre 1922 da due *reggenti*; Parma è retta dal 12 aprile al 29 settembre 1922 da un *commissario straordinario*.
18. Cfr. P. Pombeni, *Demagogia e tirannide*, cit., pp. 36-37.
19. In data 29 gennaio 1927 Leandro Arpinati, in base alle norme del secondo statuto del Partito nazionale fascista, viene nominato segretario politico della Federazione provinciale di Bologna e vi rimarrà fino al 10 aprile 1929 quando verrà chiamato da Mussolini a svolgere le funzioni di sottosegretario al Ministero degli interni. Questo a parziale modifica di quanto appare su M. Missori, *Gerarchie e Statuti del PNF*, cit., dove la segreteria di Leandro Arpinati viene fatta partire dal 22 settembre 1925.
20. Sulla vertenza Grandi-Baroncini si veda anche ciò che racconta lo stesso Grandi in D. Grandi, *Il mio paese. Ricordi autobiografici*, a cura di R. De Felice, Bologna, 1985.
21. F. Meriano, *I propositi e l'azione del Commissario Straordinario. Un colloquio con Edoardo Rotigliano*, in "L'Assalto", 29 dic. 1923.
22. Segretario politico della Federazione provinciale di Bologna era, prima del commissariamento, Ferruccio Pasquali.
23. Su questa ultima vertenza si vedano i numeri de "L'Assalto" del 28 ago. 1925, 5 set. 1925 e 19 set. 1925. Il comunicato da cui è tratta la citazione è pubblicato nella prima pagina del 19 set. 1925.
24. Cfr. Circolare n. 12 Prot. ris. dell'11 apr. 1926, in AFP Ra, cartone F 1926, n.d'o. 137, come pure Circolare n. 21 Prot. Ris. del

12 giu. 1926, ivi, cartone F 1926, n.d'o. 200.

25. Cfr. Relazione quindicinale, in AFP Ra, cartone F, 1926, n.d'o. 4 e 31. Va rilevato come nelle relazioni della Federazione provinciale di Ravenna si fornisca un quadro anche della situazione delle cooperative.
26. B. Mussolini, *Elementi di Storia*, in "Gerarchica", IV (1925), pp. 621-628.
27. Va ricordato che lo statuto del 1926, fra le tante particolarità che contiene, è l'unico che si sviluppa attraverso norme e non articoli quasi a sottolinearne la *cogenza*.
28. Cfr. B. Mussolini, *Preambolo*, in "Foglio d'Ordini", n. 1, 31 lug. 1926.
    I "Fogl[i] d'Ordini" usciranno fino alla fine del giugno 1943 per un totale di 293 numeri, tuttavia essi svolgono la funzione che è loro attribuita dallo statuto del 1926 solo fino all'inizio degli anni trenta. Con la nomina di Starace a segretario del partito i "Fogl[i] d'Ordini" cessano di essere la cinghia di trasmissione centro-periferia.
29. I dati qui riportati sono tratti da *Le forze organizzate del partito*, in "Foglio d'Ordini" n. 11, 25 ott. 1926.
30. Ivi, n. 17, 17 dic. 1926.
31. I direttorî federali di Bologna, Modena e Ravenna sono pubblicati in "Foglio d'Ordini", n. 20, 27 gen. 1927. Si deve rilevare a questo proposito che l'ultimo componente il direttorio di Ravenna è Pietro Bruno e non Pietro Bruni come scritto nel "Foglio d'Ordini". Si veda a questo proposito il comunicato della Federazione provinciale fascista pubblicato su "La Santa Milizia" in data 29 gen. 1927.
32. I direttorî federali di Ferrara e Reggio Emilia sono pubblicati in "Foglio d'Ordini", n. 21, 1 feb 1927.
33. I direttorî federali di Forlì, Parma e Piacenza sono pubblicati in "Foglio d'Ordini", n. 22. 5 feb. 1927.
34. Cfr. "La Santa Milizia", 29 gen. 1927.
35. Cfr. "Foglio d'Ordini", n. 43, 28 gen. 1928.
36. Cfr. M. Missori, *Gerarchie e Statuti del PNF*, cit., in particolare i profili biografici. Per Remo Ranieri si veda p. 263.
37. Cfr. *Costituzione del Direttorio Federale*, in "Il Solco Fascista", 26 feb. 1928.
38. Cfr. "Il Popolo di Romagna", 5 ott., 20 ott. e 22 dic. 1928.
39. Si veda a questo proposito la sezione "Segretari Federali" messa a punto da M. Missori nel suo *Gerarchie e Statuti del PNF*, cit., pp. 85-151.
40. P. Pombeni, *Demagogia e tirannide*, cit., pp. 215-216.
41. La citazione dello statuto del 1929 è tratta da A. Aquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, vol. II, cit., p. 508.
42. A proposito della nomina di Davide Fossa, si veda: F. Gambetti, *Gli anni che scottano*, Milano, 1967, p. 161.
43. All'inizio degli anni quaranta, una situazione simile a quella di Ravenna la si rileva anche in una delle federazioni istituite in Africa. Nel 1940 viene infatti nominato reggente la federazione di Bengasi

Clemente Giannini che resterà in carica dal giugno al 29 dicembre 1940, quindi sempre alla federazione di Bengasi verrà inviato un commissario straordinario, nella persona di Francesco Maria Barracu, che rimarrà in carica quale commissario dal 29 dicembre 1940 al 14 gennaio 1941, e successivamente continuerà a dirigere la stessa federazione in qualità di segretario federale.

44. Cfr. *L'avvicendamento nella Segreteria Federale*, in "La Santa Milizia", 20 lug. 1940.
45. La ricostruzione dei quadri del partito nominati nei singoli fasci della Federazione provinciale di Bologna è stata realizzata attraverso i comunicati federali pubblicati su "L'Assalto", l'organo della Federazione bolognese, e sono pubblicati in appendice.
46. Questo dato è verificabile seguendo i percorsi delle cariche attribuite all'interno dei fasci della Federazione provinciale di Bologna pubblicate in appendice.
47. Cfr. "Foglio d'Ordini", n. 60, 30 dic. 1929.
48. Cfr. *Mario Ghinelli Segretario Federale*, in "L'Assalto", 29 giu. 1929.
49. L'ultimo comma dell'art. 8 dello statuto del Pnf del 1932 recita: "Le deliberazioni vengono comunicate, *in linea di massima*, a mezzo del 'Foglio d'Ordini' " (il corsivo è mio).
50. Lami ritornerà a svolgere il ruolo di vice segretario federale nel direttorio nominato per il periodo di guerra.
51. Per la ricostruzione dei direttori di Forlì, si vedano i comunicati pubblicati su "Il Popolo di Romagna", 13 gen. 1934, 18 set. 1935, 23 feb. 1938 e 10 feb. 1940.
52. Per la verifica delle nomine nel Direttorio federale di Ravenna, si rimanda al giornale "La Santa Milizia", che nel numero del 17 feb. 1934, pubblica i componenti dell'ultimo direttorio retto da Giambattista Vicari, e in quello del 3 nov. 1934 pubblica la nuova formazione del direttorio con segretario federale Luciano Rambelli.
53. Le composizioni dei direttorî del 1937, del 1939 e del 1940 sono state rilevate da "La Santa Milizia", 27 feb. 1937, 18 mar. 1939 e 18 mag. 1940.
54. Per la composizione dei direttorî della federazione di Parma si rimanda a "Il Corriere Emiliano", 26 mar. 1935, 23 feb. 1937 e 29 gen. 1939.
55. Per la verifica della composizione del direttorio della federazione reggiana al momento della nomina a segretario federale di Marcello Bofondi, si rimanda a "Il Solco Fascista", 16 gen. 1932 e 20 ago. 1932.
56. La composizione del direttorio negli anni 1934 e 1937 è stata rilevata da "Il Solco Fascista", 8 lug. 1934, 5 mar. 1937 e 16 giu. 1937.
57 *Mario Ghinelli Segretario Federale*, in "L'Assalto", 29 giu. 1929.
58. I dati relativi ai quadri della Federazione bolognese sono stati rilevati dai comunicati della Federazione provinciale pubblicati da "L'Assalto", 11 mag. 1929, 27 lug. 1929 e 17 set. 1932.
59. La ricostruzione della vicenda Arpinati è a tutt'oggi alquanto com-

APPENDICE

Tabella 1 – Nomine di segretari federali, commissari straordinari, commissioni esecutive, triunvirat quadrunvirati, pentarchie nelle federazioni provinciali dal 1921 al 1943

Legenda
C commissario straordinario
CE commissione esecutiva
P pentarchia
Q quadrunvirato
R reggente
S segretario federale
T triunvirato

La tabella individua gli anni in cui nelle federazioni provinciali vengono operate le nomine deg organi responsabili, permettendo di cogliere le caratteristiche di stabilità ed alternanza dei gerarch Si segnala che: a) la prima nomina indica anche l'anno di costituzione della Federazione provinci le; b) la provincia di Caserta fu soppressa con r.d.l. 2.1.1927, n. 1 e l'ultima nomina venne fatta n 1926.

Anni / Federazioni provinciali	1921	1922	1923	1924	1925	1926	1927	1928	1929	193
Aosta	–	–	–	–	–	–	S	–	2 C	S
Torino	S	2 S-R	3 S	2 S-T	–	C-S	–	C-S	S	C
Alessandria	S	–	S	S	S-C	S	–	S-C	2 S	–
	–	–	2 C	–	–	–	–	–	–	–
Asti	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cuneo	S	–	–	S-R	S-R	–	S	2 C	2 S	–
Novara	S	S	–	C-R-Q	S-C	S-C	–	–	S	–
Vercelli	–	–	–	–	–	–	S	–	–	–
Milano	S	S	–	S	2 S	S	–	C	S	S
	–	–	–	–	2 R	–	–	–	–	–
Bergamo	S	S	–	S	–	S	–	–	S	C
Brescia	S	S	S	2 S	–	S	–	–	–	–
Como	S	–	S-C	S	–	–	–	–	2 S-C	–
Cremona	S	–	–	S	S	–	–	–	S	–
Mantova	2 S	S	–	2 S	–	–	S-C	–	S-C	S
Pavia	S	–	C	2 S	–	–	–	–	S	–
Sondrio	S	–	S-C-R	–	–	–	–	–	–	–
Varese	–	–	–	–	–	–	S	–	–	2 C
Venezia	S	S	–	S	S-P-C	S	–	S	–	–
	–	2 R	–	–	–	–	–	–	–	–
Belluno	2 S	S	S	–	–	S	–	C	S	–
Padova	S	S	S-C	S-T	–	–	–	–	S	S
Rovigo	S	S	–	S	S-C	S	–	S-C	S-C	S
	–	–	–	–	CE	3 C	–	–	–	–
Treviso	S	2 S-R	–	–	2 C	S-R	C	S	–	–
Verona	2 S	2 S	–	S-C	T-R-C	S	–	–	–	S-C
Vicenza	2 S	C	S-R	S	S-C	S	–	–	S	S
Trento	–	–	3 S	S	–	–	S	S	2 S	–
	–	–	R-CE	2 C	–	–	–	2 C	–	–
Bolzano	–	–	–	–	–	–	S-C	2 S	–	S
Trieste	–	–	2 S	S	S-C	5 C	2 S	C	S	S
	–	–	R	–	–	–	–	–	–	–
Fiume	–	–	–	C	2 S	–	–	S	–	S
Gorizia	–	–	–	–	–	–	S-C	–	S	S-C
Pola	–	–	S	S-T	–	S-C	–	–	S	–
Udine	S	S	S	2 S	S-C	C-R	2 S	S	S	–
	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Zara	–	–	S-C	S	–	–	–	S	–	S
	–	–	–	2 C	–	–	–	–	–	–
Genova	2 S	–	–	S	S	–	S-C	–	S	–
Imperia	S	S	–	S-C	–	C-R	S-C	S	S	–
	–	–	–	T	–	–	–	–	2 C	–
La Spezia	–	–	S	S-C	S	S-C	2 S	S	S	–
	–	–	–	–	3 C	–	–	–	–	–
Savona	–	–	–	–	–	–	S	S	S	S
	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Bologna	S	–	C	C	S-R	–	S	–	2 S	–

1931	1932	1933	1934	1935	1936	1937	1938	1939	1940	1941	1942	1943
–	S	–	S	–	–	–	–	–	S	S	–	S
S	–	–	S	–	–	–	–	–	S	–	–	S
S	–	–	–	–	–	S	S	–	S	S	–	S
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	S	–	–	S	–	S	–	–	–
–	–	–	–	–	S	–	–	–	S	S	–	–
S	S	–	S	–	–	–	–	–	S	S	–	–
S	S-C	–	S	S	–	–	–	–	S	–	–	S
–	–	S	–	–	–	–	–	–	2 S	–	S	S
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
S	–	S	S	–	S	–	S	–	S	S	–	S
–	–	S	–	S	–	–	–	–	S	S	S	S
S	–	–	S	–	–	–	–	S	S	S	S	–
–	–	S	–	S	–	–	–	–	–	S	–	–
–	–	S	–	–	–	–	–	–	–	–	–	S
–	–	–	S	S	–	–	–	S	S	–	–	–
–	–	S	–	–	–	S	–	S	S	–	–	S
S	–	–	–	–	–	S	–	–	S	S	S	S
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	S	–	–	–	S	S	–	S	–	–
S-C	–	–	S	–	S	–	–	–	S	2 S	–	–
–	–	–	S	–	–	–	–	2 S	–	S	S	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
S	–	S	–	–	S	–	–	–	S	S	S	–
–	S	–	S	S	–	–	–	–	S	–	–	S
–	–	–	S	S	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	2 S	S	–	2 S	–	–	–	–	–	–	S
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	S	–	2 S	S	–	–	–	S	–	S	S	–
–	–	–	–	–	S	–	–	–	–	S	S	S
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	S	–	–	S	–	S	–	–	S
–	–	–	S	–	–	–	S	S	2 S	–	–	S
–	–	–	S	–	2 S	–	–	–	S	–	–	S
S	–	S	S	–	S	–	–	S	S	–	–	S
2 C	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	S	S	–	3 S	–	–	–	–	–	S	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
C	S	–	–	–	–	–	S	–	S	–	S	–
S	S	S	S	–	–	–	S	–	–	–	–	S
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
S-C	–	–	–	–	–	–	–	–	S	S	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
S	–	S	–	S	–	–	S	–	2 S	S	–	–
2 C	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	S	2 S	–	S	–	–	–	2 S	–	–	R-S

segue tabella 1

Anni Federazioni provinciali	1921	1922	1923	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930
Ferrara	S	S	S-C	2 S	–	–	–	–	S	–
Forlì	S	S	–	C	S	–	–	C	S	–
	–	–	–	–	2 C	–	–	–	–	–
Modena	S	S	S	–	–	–	–	S	–	–
Parma	S	S-C	2 S-T	C-S	C	S	S	–	S	–
Piacenza	S	–	–	S	S-C	–	–	–	–	–
	–	–	–	2 C	–	–	–	–	–	–
Ravenna	–	2 S	–	S	S	S	–	S	–	–
Reggio Emilia	2 S	S	–	S	S	–	C	S	S	–
Firenze	S	S-C	S-T	2 S	2 C	S	–	–	S	–
Massa Carrara poi Apuania	S	–	–	S	–	–	–	–	C	S
Arezzo	S	–	S	R	S	–	–	–	S	–
	–	–	2 C	–	–	–	–	–	–	–
Grosseto	2 S	S	S	S	S	–	–	–	S	–
Livorno	–	2 S-C	S-T	S-C	2 S	2 S	–	S	–	–
	–	–	–	–	C	–	–	–	–	–
Portoferraio	–	S	S	–	2 S	–	–	–	–	–
Lucca	S	–	–	2 S	–	–	–	–	S	–
	–	–	–	T	–	–	–	–	–	–
Pisa	S	S-R	–	S	–	S	–	–	S	–
	–	–	–	2 C	–	–	–	–	–	–
Pistoia	–	–	–	–	–	–	S	S	–	S
	–	–	–	–	–	–	–	–	–	2 C
Siena	S	S	2 S	2 S	–	–	–	S	S-C	S
	–	–	R	–	–	–	–	–	–	–
Roma	S	–	2 S	2 S	–	2 S	–	–	S	–
	–	–	T-C	–	–	–	–	–	–	–
Chieti	S	S	–	S	S-R	–	–	–	–	–
Frosinone	–	–	–	–	–	–	S	–	C	2 S
Littoria	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Viterbo	–	–	–	–	–	–	S	–	S	–
Rieti	–	–	–	–	–	–	S	–	S	–
Perugia	2 S	S	S-R	S	S	S-R	S	S	–	–
Terni	–	–	–	–	–	–	2 C-S	S	–	S
Ancona	S	2 S	S	S	S	S-C	–	S	S	S
	–	–	R	C	–	T	–	–	–	–
Ascoli Piceno	S	S	S	2 S	3 S	C	2 S	–	C	S
	–	–	2 R	–	–	–	–	–	–	–
Macerata	S	S	S	S	S-C	S	2 S	–	2 S	–
	–	–	2 C	–	R	–	–	–	–	–
Pesaro Urbino	S	–	–	S	S	–	–	S	–	C
Pescara	–	–	–	–	–	–	2 S	S	S	–
Teramo	S	S	S	S-T	S	S	S-C	2 S	S	–
	–	–	–	–	–	–	–	C	–	–
L'Aquila	S	–	–	S	–	2 S	–	S	S	S-C
	–	–	–	–	–	C	–	–	–	–
Campobasso	–	S	–	–	C	S-P	–	S	–	C
Napoli	S	–	S-R	2 S	S-Q	S	C	S	S	–
	–	–	C	–	–	2 C	–	–	–	–
Caserta	–	S	S-R	S	C	S	–	–	–	–
	–	–	–	2 C	–	–	–	–	–	–
Benevento	–	S	2 S	–	–	–	–	–	S	–
	–	–	T	–	–	–	–	–	–	–
Avellino	–	2 S	S	S	S	–	–	S-C	S-C	S-C
Salerno	S	–	–	S	T	S-C	–	–	S	–
Potenza	–	S	–	–	S	2 S	–	2 S	S	–
	–	–	–	–	–	C	–	–	–	–
Matera	–	–	–	–	–	–	2 S-C	S	S	–
Bari	2 S	–	S	S	–	–	–	–	2 S	S
Brindisi	–	–	–	–	–	–	S	–	S	–
Foggia	S	–	–	S	S	S-R	–	S	S	–
Lecce	–	3 S	–	S	S-R	–	S	–	–	S
Taranto	–	–	S	S-C	–	S-C	S	–	–	S-C
	–	–	–	–	–	T	–	–	–	–

1931	1932	1933	1934	1935	1936	1937	1938	1939	1940	1941	1942	1943
–	–	–	S	–	–	–	–	–	S	–	–	–
C	–	S	–	–	–	–	–	–	S	S	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
S	S	–	S	–	S	–	–	–	S	–	–	S
–	S	S	–	–	–	–	–	S	S	S	S	S
S	S	–	S	–	–	–	2 S	–	S	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	S	S	–	–	–	–	–	S-R	–	S	S
–	S	–	–	–	–	S	–	–	S	S	–	S
–	–	–	S	–	S	–	–	S	–	S	–	–
–	–	–	S	S	–	–	–	S	–	–	–	–
S	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	S	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	S	–	–	–	S	–	2 S	–	–	S
–	–	–	S	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	S-C	–	–	2 S	–	S	S	–	–	–	S	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	S	–	S	–	–	–	–	S	–	S
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
S	2 S	S	S	–	S	–	S	–	S	S	–	S
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	S	–	–	–	S	S	S
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
S	–	S-C	–	–	S	–	–	–	S	–	–	S
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	S	–	–	–	–	–	–	S	–	–
–	–	–	S	–	–	–	–	–	S	S	–	–
–	–	1	S	S	S	S	–	S	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	S	–	S	S	S
S	–	–	S	–	–	–	–	S	–	–	–	2 S
–	–	S	–	S	–	–	–	–	S	–	–	–
–	–	–	S	–	–	2 S	S	–	S	S	S	2 S
–	S	–	S	–	–	–	S	–	–	–	–	S
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
S	S	–	S	–	S	–	S	–	S	S	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	S	–	–	–	–	S	S	–	–	S
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
2 S	–	–	S	–	S	–	–	S	–	S	–	–
–	S	S	–	–	–	S	–	–	–	–	–	–
–	–	–	S	–	–	–	–	–	S	–	S	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	S	–	2 S	–	–	–	–	S	–	–	S	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
S	S	–	–	–	–	S	–	–	S	S	–	–
–	–	–	S	–	S	–	–	–	S	–	–	2 S
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	S	–	S	S	–	–	–	–	S	–	–	S
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
2 S	S	–	–	S	–	–	–	–	S	–	2 S	–
–	–	S	S	S	–	–	–	–	S	S	–	–
–	–	–	S	–	S	–	–	–	S	S	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	2 S	S	–	S	–	–	–	S	–	–	S
–	–	–	S	–	–	–	–	–	S	S	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	S	–	2 S	–	S
–	–	–	S	–	–	S	–	S	–	–	–	–
–	S	–	–	–	–	–	–	S	–	–	–	S
–	S	–	S	–	–	–	S	–	S	S	S	S
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–

segue tabella 1

Anni Federazioni provinciali	1921	1922	1923	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930
Reggio Calabria	S	–	S-C	S-C	–	T	S	C	S	S-C
	–	–	–	–	–	2 C	–	–	–	–
Catanzaro	–	S	–	S	S	S-C	–	S	S-C	C
Cosenza	S	–	S-R	S	S	–	–	–	S	–
	–	–	C	–	–	–	–	–	–	–
Palermo	–	S	S	S	S	–	S-C	–	S	S
Agrigento	–	S	–	S	S	S	S	–	–	–
	–	–	–	–	2 C	–	–	–	–	–
Caltanissetta	–	S	–	2 S	–	C-R	S	–	–	C
Catania	S	2 R	S-C	S	–	–	S	–	S-C	2 S
	–	–	R	–	–	–	2 C	–	–	–
Enna	–	–	–	–	–	–	2 S	–	S-C	–
Messina	–	2 S	3 S	2 S	–	–	–	–	S-C	S-R
	–	–	C	–	–	–	–	–	–	–
Ragusa	–	–	–	–	–	–	S-C	2 S	C	S
	–	–	–	–	–	–	–	C	–	–
Siracusa	S	S	–	2 S	–	S	–	–	S	2 S
	–	–	–	–	–	–	–	–	–	C
Trapani	–	S	–	2 S	S-C	–	2 S	–	S	–
	–	–	–	C	–	–	C	–	–	–
Cagliari	–	S	2 S-T	2 S	–	–	C	2 S	S	–
Sassari	–	S	S	S	–	–	–	–	S	–
Nuoro	–	–	–	–	–	–	2 S	S	–	S-C

1931	1932	1933	1934	1935	1936	1937	1938	1939	1940	1941	1942	1943
–	–	–	S	S	S	–	S	S	–	–	S	S
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
S	–	–	S	–	–	S	–	–	S	S	S	S
–	–	–	S	–	–	S	–	–	S	2 S	S	S
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	S	–	–	–	–	–	–	–	S	–	S	S
S-C	S	S	–	–	–	S	–	–	S	–	–	S
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
S	S	–	–	S	2 S	–	–	–	S	S	–	S
–	–	S	–	–	–	S	–	C	2 S	S	–	S
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
S-C	–	–	–	–	S	S	2 S	S	2 S	S	S	S
–	–	–	S	–	–	–	–	–	S	–	–	S
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
S	–	–	S	S	–	S	–	–	S	S	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
S	–	–	S	S	–	S	–	S	–	–	–	2 S
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
S-C	–	S	–	–	–	–	–	–	S	–	–	S
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	S	–	–	–	–	–	S	S	–	S
–	2 S	S	S	S	–	–	–	–	S	–	–	S
–	S	–	S	–	S	S	–	S	–	S	–	–

Legenda tabelle 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10.

AC	*Amministrazione comunale*
AP	*Amministrazione provinciale*
AS	*aziende statali (incarichi)*
Ass F	*associazioni fasciste*
B	*banche (incarichi direttivi o presidenziali)*
C Naz	*Consiglio nazionale*
C Str	*commissario straordinario*
C Fed	*commissario federale*
C D Fa	*componente direttorio fascio*
C D Fe	*componente direttorio federazione*
Cor Fe D	*Corte federale di disciplina*
Con D Fa	*Consiglio di disciplina del fascio*
CV	*Commissione di vigilanza*
CFG	*comandante Fascio giovanile*
CN	*capo nucleo*
CS	*capo settore*
Cor	*corporazioni*
D	*deputato*
Dir Naz	*Direttorio nazionale*
EOA	*Ente opere assistenziali*
FGR	*fiduciario Gruppo rionale*
FS	*fiduciario sportivo*
F Up	*fiduciario Ufficio propaganda*
F Ass	*fiduciario associazioni*
GC	*Gran consiglio*
G	*governo*
GUF	*Gruppo universitario fascista*

I	*industria*
IFC	*Istituto fascista di cultura*
IF	*ispettore federale*
IZ	*ispettore di zona*
IP	*ispettore politico*
ID	*ispettore alla disciplina*
Isp Pnf	*ispettore Pnf*
MVSN	*Milizia*
ONB	*Opera nazionale balilla*
OND	*Opera nazionale dopolavoro*
PA	*Pubblica amministrazionee*
PS	*Pubblica sicurezza*
Pref	*prefetto*
Prov Disc	*provvedimenti disciplinari*
	E espulsione
	S sospensione
	RT ritiro tessera
	D deplorazione
	A ammonizione
R	*reggente*
S	*senatore*
S Fa	*segretario fascio*
S Fe	*segretario federale*
Sind F	*sindacati fascisti*
Uff	*componente degli uffici del fascio o della federazione*
V S Fa	*vicesegretario del fascio*
V S Fe	*vicesegretario federale*
X	*estremi cronologici non reperiti*

Tabella 2 – Segretari federali e commissari straordinari della Federazione provinciale di Bologna ordine di nomina 1921-43

Carriere Federali	S Fe	C Str	Sind F	OND	ONB	MVSN	GC	Dir Naz	Isp Pnf	Ass
Baroncini Gino	1921-23	–	1940-43	–	–	–	–	–	–	
Rotigliano Edoardo	–	1923-24	–	–	–	–	–	–	–	
Arpinati Leandro	1927-29	1924-25	–	–	–	1923	1924-25	1924-25	–	
	–	1925-27	–	–	–	–	1926-33	1926-29	–	
	–	1925	–	–	–	–	–	–	–	
	–	1926	–	–	–	–	–	–	–	
	–	1927-28	–	–	–	–	–	–	–	
Pasquali Ferruccio	1925	–	–	–	–	–	–	–	–	
Ramponi Francesco	1929	–	–	–	–	–	–	–	–	
Ghinelli Mario	1929-33	–	–	–	–	–	–	–	–	
Martignoni Zelindo Ciro	1924	1929-30	–	–	–	–	–	1932-34	–	1934-
	1930-33	–	–	–	–	–	–	–	–	
	1933-34	–	–	–	–	–	–	–	–	
Angelini Umberto	1934	–	–	–	–	–	–	–	–	
Colliva Cesare	1934-36	–	–	–	–	–	–	–	–	
Leati Alfredo	1934-36	–	–	–	–	–	–	1937-40		
	1936-40	–	–	–	–	–	–	–	–	
Caliceti Vittorio	1940	–	–	–	–	–	–	–	–	
Monzoni Pietro	1940-43	–	–	–	–	–	–	–	–	
Boninsegni Walter	–	1943	–	–	–	–	–	–	–	
Londini Angiolino	1943	–	–	–	–	–	–	–	–	

Tabella 3 – Segretari federali e commissari straordinari della Federazione provinciale di Ferrara in ordine di nomina 1921-43

Carriere Federali	S Fe	C Str	Sind F	OND	ONB	MVSN	GC	Dir Naz	Isp Pnf	Ass
Balbo Italo	1921-22	1925	–	–	–	1923-24	1923	1922-26	–	X
	–	1925	–	–	–	–	–	–	–	
	–	1934-35	–	–	–	–	–	–	–	
Caretti Enrico	1922-23	–	–	–	–	–	–	–	–	
	1940	–	–	–	–	–	–	–	–	
Grandi Dino	–	1923	–	–	–	X	1923	1921-23	–	
	–	–	–	–	–	1924-25		1924	–	
	–	–	–	–	–	1926-32		–	–	
	–	–	–	–	–	1932-43		–	–	
Beltrami Tomaso	1923-24	–	–	–	–	X		–	–	
Ravenna Renzo	1924	–	–	–	–	X		–	–	
Klinger Umberto	1924-29	1929-30		–	–	1924		1929-30	1930-3	
	–	–	–	–	–	–	–	–	1934-4	
Chierici Renzo	1929-34	–	–	–	1923-26		–	–	–	
	–	–	–	–	1926-29		–	–	–	
	–	–	–	–	1941-43		–	–	–	
Balbo Lino	1934-40	–	–	–	–	–	–	–	–	
Gaggioli Olao	1940-43	1921-22		–	1923-29		1942-43		1943	
	–	–	–	–	1929-36		–	–	–	
	–	–	–	–	1936-40		–	–	–	

G	D	S	C	Naz	Cor	PA	Pref	AP	AC	PS	B	I	AS	Prov	Disc
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	1924-39	1943	1939-43		1935-43	–	–	–	–	–	–	–	–		–
29-33	1921-34	–	–		–	–	–	–	1926-29	–	–	–	–	E.	1934-40
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–	E.	1934-40
–	1934-39	–			1934-38	–	–	1923-25	–	–	–	–	1935-38	E.	1925
–	–	–	–		–	–	–	1929-31	–	–	–	–	–	R.T.	1939
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–		–	–	–	1936-39	–	–	–	–	–		–
–	–	–	1939-40		1941-43	–	–	–	1927-29	–	–	–	–		–
–	–	–	1941-43		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	1940		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	1940-43		–	–	1943	1923-25	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	1943		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–

G	D	S	C	Naz	Cor	PA	Pref	AP	AC	PS	B	I	AS	Prov	Disc
25-26	1924-39	–	1939-40		–	–	–	X	–	–	–	–	–		–
26-29	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
29-33	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	1940	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
24-25	1921-22	–	1939-43		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
25-29	1924-39	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
29-32	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
39-43	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	1934-39	–	1939-43		1934-41	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–		1941-43	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–		–	–	1935-39	–	–	1943	–	–	1941-43		–
–	–	–	–		–	–	1939-41	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	1939-40		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	1940-43		–	–	–	–	1928-43	–	P. Istit. Cred. Ag.	–	–	D.	1922
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–

Tabella 4 – Segretari federali e commissari straordinari della Federazione provinciale di Forlì i ordine di nomina 1921-43

** I segretari federali segnalati compaiono nelle precedenti tabelle*

Carriere Federali	S Fe	C Str	Sind F	OND	ONB	MVSN	GC	Dir Naz	Isp Pnf	Ass
Crema Carlo	1921-22	–	–	–	–	–	–	–	–	
Ricci Giuseppe	1922-24	–	–	–	–	–	–	–	–	
Armani Evaristo	–	1924-25	–	–	–	–	–	–	–	1928-2
Arpinati Leandro*	–	1925	–	–	–	–	–	–	–	
Balbo Italo*	–	1925	–	–	–	–	–	–	–	
Oliveti Ivo	1925-28	–	–	–	–	1927-28	–	–	–	
Scorza Carlo	1921-24	1928-29	–	–	–	1923	1943	1929-31	–	
	1924-29	1930	–	–	–	1927-30	–	1942-43	–	
Fuzzi Arnaldo	1929-31	–	–	–	–	–	–	1943	–	
Fossa Davide	1940-41	1931-33	1921-22	–	–	1921-22	–	–	1937-39	1929-3
	–	–	1922-24	–	–	–	–	–	1941-42	1933-3
	–	–	1924-27	–	–	–	–	–	1942-43	1934-3
	–	–	1927-29	–	–	–	–	–	–	
	–	–	1933	–	–	–	–	–	–	
Teodorani Fabbri Pio	1933-40	–	–	–	–	1936-37	–	–	1937-39	
	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Nardi Vincenzo	1940-41	–	1933-34	–	–	–	–	–	–	1934-3
	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Guarini Paolo Maria	1941-43	–	–	–	–	–	–	–	–	

Tabella 5 – Segretari federali e commissari straordinari della Federazione provinciale di Modena in ordine di nomina 1921-43

Carriere Federali	S Fe	C Str	Sind F	OND	ONB	MVSN	GC	Dir Naz	Isp Pnf	Ass
Zanni Carlo	1921-22	–	–	–	–	–	–	–	–	
Arangio Ruiz Vittorio	1922-23	–	1927-37	–	–	–	–	–	–	1934-3
Corni Guido	1923-28	–	–	–	–	–	–	–	–	1934-3
Testa Temistocle	1928-31	–	–	–	–	1923-31	–	–	–	
	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Manni Cosimo	1931-32	–	–	–	–	–	–	–	–	
Lai Vincenzo	1932-34	–	1923-28	–	–	X	1939-41	–	–	1928-3
	–	–	–	–	–	–	–	–	–	1934-3
	–	–	–	–	–	–	–	–	–	1939-4
Zoboli Augusto	1934-36	–	–	–	–	–	–	–	–	
Feltri Clodo	1936-40	–	–	–	–	–	–	–	–	1922-2
	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Pagliani Franz	1940-43	–	1938-43	–	–	–	–	1943	1942-43	
	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Rizzo Mario	1943	–	–	–	–	X	–	–	–	

G	D	S	C	Naz	Cor	PA	Pref	AP	AC	PS	B	I	AS	Prov	Disc
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–		–	–	–	–	1924-25	–	–	–	–		S. 1925
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
1943	1924-39	–	1939-43		1938-41	–	–	–	–	–	–	–	–		D. 1932
–	–	–	–		1941-42	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	1929-39	–	1939-40		1934-38	–	1943-44	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	1941-43		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	1939-40		1941-43	–	–	–	1931-32	–	–	1939-43	–		–
–	–	–	1941-43		–	–	–	–	1932-34	–	–	–	–		–
–	–	–	1939-41		1934-35	–	–	1923-26	–	–	–	–	–		–
–	–	–	1941-43		1935-40	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–		1941-43	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	1941-43		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–

G	D	S	C	Naz	Cor	PA	Pref	AP	AC	PS	B	I	AS	Prov	Disc
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–		–	–	1929-30	–	–	–	–	–	–		R.T. 1937-39
1928-31	1934-39	–		1934-39		–	–	–	–	–	–	–	–		R.T. 1939-40
–	–	–	–		–	1931-32	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–		–	1932-38	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–		–	1938-43	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–		–	–	1943	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	1934-39	–	1939-43		1934-38	–		1929-33	–	–	P. Ban.	–	–		–
–	–	–	–		1939	–	–	–	–	–	Naz. Lav.	–	–		–
–	–	–		1941-43		–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	1939-40		1940-43	–	1927-33	1933-36	–	–	–	–	–		–
–	–	–	1940-43		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	1934-39	–	1939-43		1934-39	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–		1939-40		–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	1943		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–

Tabella 6 – Segretari federali e commissari straordinari della Federazione provinciale di Parma in ordine di nomina 1921-43

Carriere Federali	S Fe	C Str	Sind F	OND	ONB	MVSN	GC	Dir Naz	Isp Pnf	Ass
Giudici Paolo	1921-22	–	–	–	–	–	–	–	–	
Botti Giovanni	–	1922	–	–	–	–	–	–	–	
Ponzi Enzo	1922-23	–	–	–	–	–	–	–	–	
	1923-24	–	–	–	–	–	–	–	–	
Guerri Francesco	–	1924	–	–	–	–	–	–	–	
Stevani Vittorio	1923	–	–	–	–	–	–	–	–	
Scaffardi Giuseppe	1924-25	–	–	–	–	–	–	–	–	
	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Ricci Renato	1921-24	1925-26	–	–	1926-37	1923-28	1923	1924-25	–	
	–	1926	–	–	–	–	1924-29	1925-26	–	
	–	–	–	–	–	–	–	1926-29	–	
	–	–	–	–	–	–	1939-43	1940-43	–	
	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Forti Raoul	1926-27	–	–	–	–	1923-25	–	–	–	
	–	–	–	–	–	1925-26	–	–	–	
	–	–	–	–	–	1926-27	–	–	–	
	–	–	–	–	–	1927-28	–	–	–	
Ranieri Remo	1927-29	1929-30	–	–	–	1926-31	–	1931-32	1927-31	
	–	1932	–	–	–	–	–	–	–	
Pizzi Virginio	1929-32	–	–	–	–	–	–	–	–	
Vicari Fortunato	1932-33	–	–	–	–	–	–	–	–	X
	1933-35	–	–	–	–	–	–	–	–	
	1935-38	–	–	–	–	–	–	–	–	
	1938-43	–	–	–	–	–	–	–	–	
Valdré Comingio	1933-39	–	–	–	–	–	–	–	1939	
	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Magawli Filippo	1939-40	–	–	–	–	–	–	–	–	
Bogazzi Franco	1940-41	–	–	–	–	–	–	1942-43	–	
	1942	–	–	–	–	–	–	–	–	
	1942-43	–	–	–	–	–	–	–	–	
Ortalli Vittorino	1941-42	–	–	1942-43	–	–	–	–	–	
	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Macola Mario	1938-39	–	–	–	–	–	–	–	–	
	1939-41	–	–	–	–	–	–	–	–	
	1941-42	–	–	–	–	–	–	–	–	
	1942-43	–	–	–	–	–	–	–	–	
	1943	–	–	–	–	–	–	–	–	
Valli Antonio	1934-36	–	–	–	–	X	–	–	–	
	1936-38	–	–	–	–	–	–	–	–	
	1938-40	–	–	–	–	–	–	–	–	
	1940-41	–	–	–	–	–	–	–	–	
	1943	–	–	–	–	–	–	–	–	

G	D	S	C	Naz	Cor	PA	Pref	AP	AC	PS	B	I	AS	Prov	Disc
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	S.	1925
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	E.	1926
9-37	1924-39	–	–	1939-43	1943	–	–	–	–	–	–	–	–		–
5-37	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
7-39	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
9-43	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–	–	–	–	–	1922-27	–	–	V.D. B.	–	–	E.	1931-37
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	Napoli	–	–		–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	1928-29	–	–		–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	1924-34	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	E.	1925-26
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	1939-43		–	–	1943	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–	1939	1941-43	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	1941-43		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	1939		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	1940-41		–	–	1943-44	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	1942-43		–	–	1944-45	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	1941-42		–	–	1944	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–		–	–	1944-45	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	1939-43		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	1939-40		–	–	1943-44	X	–	–	–	–	–		–
–	–	–	1940-41		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	1943		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–

Tabella 7 – Segretari federali e commissari straordinari della Federazione provinciale di Piacenza ordine di nomina 1921-43

Federali	Carriere S Fe	C Str	Sind F	OND	ONB	MVSN	GC	Dir Naz	Isp Pnf	Ass
Barbiellini Amidei Bernardo	1921-24	–	–	–	–	–	–	–	–	
	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Mori Guido	1924	–	–	–	–	–	–	–	–	
Canestrelli Enrico	–	1924	–	–	–	–	–	–	–	
Paladino Raffaele	1925	1924-25	–	–	–	–	–	–	–	
	–	1925	–	–	–	–	–	–	–	
	–	1925	–	–	–	–	–	–	–	
Balestrieri Giuseppe	–	1925	–	–	–	1923-27	–	–	–	
Montemartini Francesco	1925-31	–	–	–	–	X	–	–	–	
	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Anguissola Carlo	1931-32	–	–	–	–	–	–	–	–	
Bionda Dante	1932-34	–	–	–	–	–	–	–	–	
Biaggioni Bruno	1934-38	–	–	–	–	1931-33	–	–	–	
	–	–	–	–	–	1933-34	–	–	–	
Piazzesi Mario	1937-38	–	–	–	–	1939-42	–	–	–	
	1938	–	–	–	–	–	–	–	–	
	1938-42	–	–	–	–	–	–	–	–	
Barbaglio De Cajoncelli Carlo	1938	–	–	–	–	–	–	–	–	
	1938-40	–	–	–	–	–	–	–	–	
Pansera Pier Luigi	1940-43	–	–	–	–	–	–	–	–	1931
	–	–	–	–	–	–	–	–	–	1934

Tabella 8 – Segretari federali e commissari straordinari della Federazione provinciale di Ravenna ordine di nomina 1921-43

Federali	Carriere S Fe	C Str	Sind F	OND	ONB	MVSN	GC	Dir Naz	Isp Pnf	Ass
Ghigi Pellegrino	1922	–	–	–	–	X	–	–	–	
Frignani Giuseppe	1922-24	–	–	–	–	X	1924	1924	–	
	1925-26	–	–	–	–	–	–	–	–	
	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Nostini Edgardo	1924-25	–	–	–	–	X	–	–	–	
Calvetti Celso	1926-28	–	–	–	–	X	–	–	–	
	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Morigi Renzo	1928-33	–	1923-27	–	–	X	1935-37	1933-34	–	
	–	–	–	–	–	–	–	1934-35	–	
Vicari Giambattista	1933-34	–	–	–	–	–	–	–	–	
Rambelli Luciano	1934-40	–	–	–	–	X	–	–	–	
Gambi Riccardo	–	1940	–	–	–	–	–	–	–	
Tosi Attilio	1938-40	–	–	–	–	–	–	1942-43	–	
	1940	–	–	–	–	–	–	–	–	
	1940-42	–	–	–	–	–	–	–	–	
	1942-43	–	–	–	–	–	–	–	–	
Urbinati Mario	1942-43	–	–	–	–	–	–	–	–	
Rizzoli Luigi	1943	–	–	–	–	–	–	–	–	

G	D	S	C	Naz	Cor	PA	Pref	AP	AC	PS	B	I	AS	Prov	Disc
–	1924-39	–	1939-43		1939	–	–	–	1925-29	1923-24	–	–	–	E.	1924-25
–	–	–	–		–	–	–	–	1927-29	–	–	–	–		S. 1929
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–	E.	1930-31
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–	E.	1926-27
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–	E.	1928
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	P. Cas.	–	–		–
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	Rispar.	–	–		–
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	1939-40		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–		–	–	1943-44	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–		–	–	1944	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–		–	–	1945	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	1939-40		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	1940-43		1934-39	–	1943-44	–	–	–	–	–	–	E.	1925-26
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–

G	D	S	C	Naz	Cor	PA	Pref	AP	AC	PS	B	I	AS	Prov	Disc
-32	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
-27	1924-39	–	1939-43		1935-43	–	–	X	–	–	D. Cas.	–	–		–
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	Rispar.	–	–		–
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	P. Banco	–	–		–
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	Napoli	–	–		–
–	–	–	–		–	–	1927	X	1923-27	–	–	–	–		–
–	1929-39	–	–	1934-39		–	–	–	1923-31	–	–	–	–		–
–	–	–	–	1939-43		–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	1934-39	–	1939-43		1939-43	–	–	1929-32	1923-26	–	–	–	–		–
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	1939-40		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	1939-43		–	–	1943	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	1942-43		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	1943		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–

Tabella 9 – Segretari federali e commissari straordinari della Federazione provinciale di Reggi Emilia in ordine di nomina 1921-43

Federali \ Carriere	S Fe	C Str	Sind F	OND	ONB	MVSN	GC	Dir Naz	Isp Pnf	Ass
Lari Milton Luigi	1921	–	–	–	–	–	–	–	–	
Bottini Pietro	1921-22	–	X	–	–	–	–	–	–	
Fabbrici Giovanni	1922-24	–	–	–	–	–	–	–	–	1933-4
	1925-27	–	–	–	–	–	–	–	–	
Artoni Getulio	1924-25	–	–	–	–	–	–	–	–	
Muzzarini Mario	1928-29	1927-28	–	–	–	X	1934-41	–	–	1933-4
	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Fontanili Franco	1929-32	–	–	–	–	–	–	–	–	
Bofondi Marcello	1932-37	–	1930-35	–	–	X	–	–	–	
	1937-38	–	–	–	–	–	–	–	–	
Bolondi Eugenio	1937-40	–	–	–	–	X	–	–	–	
	1941-43	–	–	–	–	–	–	–	–	
Fantozzi Dino	1940-41	1939-40	–	–	–	X	–	–	1943	1942-4
	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Pianigiani Pacifico	1941-43	–	–	–	–	–	–	–	–	1933-3
Mariani Franco	1943	–	–	–	–	–	–	–	–	
	–	–	–	–	–	–	–	–	–	

Tabella 10 – Carriera all'interno degli organi locali del Pnf dei gerarchi della federazione e dei fasc di combattimento della provincia di Bologna dal 1921 al 1943

(*) Sono segnati con asterisco i gerarchi che passano negli organi direttivi centrali o in altre segrete segue tabella 10

Incaricati \ Cariche	S Fe	V S Fe	S Fa	V S Fa	C. Str C. Fed	C D Fe Uff	C D Fa Uff	Cor Fe D	Con D Fa	CV
Agnoli Mario	–	– 26.02.27		– 22.02.27	16.04.38		– 11.10.40	–		
Agnoli Ulisse	–	–	–	–	–	– 18.06.21	13.12.31		– 03.07.2	
Agostini Giuseppe	–	–	– 12.03.32	–	–	–	–	–	–	
Agostoni Carlo	–	– 17.01.41		–	–	–	–	–	–	
Agostoni Filippo	–	–	–	–	–	– 13.12.40		–	–	
Agostoni Guerrino	–	–	– 12.03.32	–	–	–	–	–	–	
Alberghini Remo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Albertazzi Alceste	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Albertazzi Angelo	–	–	–	–	–	– 09.03.24		–	–	
Albertazzi Luigi	–	– 02.01.32		–	–	– 14.06.30		–	–	
Alberti Febo	–	–	–	–	–	– 05.03.32		–	–	
Alberti Ferruccio	–	–	–	–	–	– 18.10.30		–	–	
Alberti Francesco	–	– 07.03.24		–	–	–	–	–	–	
Alberti Luigi	–	–	–	–	–	– 12.07.30		–	–	
Albertini Ivo	–	–	– 31.01.41		–	–	–	–	–	
Aldrovandi Pietro	–	– 22.09.34		–	–	–	–	–	–	
Alessandretti Federigo	–	–	–	–	–	– 27.02.32		–	–	
Alessandretti Filippo	–	–	–	–	–	– 12.07.30		–	–	
						27.02.32				
Alvisi Augusto	–	–	–	–	– 10.12.21		–	–	–	
Alvisi Mario	–	– 28.02.41		–	–	–	–	–	–	
		20.03.43								
Amadori Giuseppe	–	–	–	–	–	– 18.10.30		–	–	
						12.03.32				
Amaduzzi Alberto	–	–	–	–	–	–	–	–	– 03.07.2	
									13.12.3	
Amaduzzi Giovanni	–	–	–	–	–	– 12.03.32		–	–	
						14.06.30				
Amaduzzi Vittorio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Ami Antenore	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Andalò Giuseppe	–	–	–	–	–	–	–	–	–	

G	D	S	C Naz	Cor	PA	Pref	AP	AC	PS	B	I	AS	Prov	Disc
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–	–	–	– 1936-47	1922-26		–	–	–	–		–
– 1924-39		– 1939-43		–	–	–	X	–	– P.	Cas.	–	–		S. 1929
–	–	–	–	–	–	–	–	–	– Rispar.		–	–		–
–	–	–	–	–	–	–	– 1923-27		–	–	–	–		–
– 1924-39		–	– 1941-42		–	– 1923-27		–	–	–	–	–		–
–	–	–	– 1942-43		–	– 1929-34		–	–	–	–	–		–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	–	–	– 1939-41		–	1923	–	–	–	–		–
–	–	–	–	–	– 1941-43		–	–	–	–	–	–		–
–	–	– 1939-40		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	– 1940-43		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	– 1940-41		–	– 1944-45		–	–	–	–	–	–		–
–	–	– 1943		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	– 1941-43		–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	– 1939-43	1939-42	–	–	–	–	–	–	–	–	–		–
–	–	–	– 1942-43	–	–	–	–	–	–	–	–	–		–

IF IZ	IP	ID	ONB	OND	EOA	FGR	FS	FUp	CFG	C Naz	CS	F Ass	Guf IFC Stampa
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 23.03.39		–	–	–	–	–	–	–
					17.09.32								
–	–	–	–	–	–	–	–	– 05.03.32		–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	– 05.03.32		–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	– 27.02.32		–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	– 05.09.33		–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 28.02.41		–	–	–
04.40	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–

segue tabella 10

Incaricati	Cariche	S Fe	V S Fe	S Fa	V S Fa	C. Str C. Fed	C D Fe Uff	C D Fa Uff	Cor Fe D	Con D Fa
Andina Elvezio		–	–	–	–	–	– 09.03.24 24.08.29 28.06.30 27.02.32	–	–	–
Andreoli Aldo		–	–	–	–	– 30.12.33	–	–	–	–
Angelini Umberto *		26.05.34	–	–	–	–	– 30.12.33	–	–	–
Anitrini Settimo		–	–	–	–	–	–	– 03.02.40 11.10.40	–	–
Ansaloni Leo		–	–	–	–	–	– 15.03.24	–	–	–
Antonelli Aldo		–	– 25.11.39	–	–	–	–	–	–	–
Arabeschi Claudio		–	–	–	–	–	– 12.07.30	–	–	–
Arabeschi Guido		–	–	– 27.02.32	–	–	–	–	–	–
Ardeni Vittorio		–	– 09.07.27	–	–	–	– 14.06.30	–	–	–
Ariatti Gaetano		–	–	–	–	–	– 05.03.32	–	–	–
Ariatti Guerrino		–	– 19.02.39	–	–	–	– 28.06.30	–	–	–
Armaroli Ovilio		–	–	–	–	–	– 15.03.24	–	–	–
Arpinati Leandro *		29.01.27 03.03.28	– 11.03.22 19.09.25 26.02.27 08.12.33	– 31.05.23 08.03.24 19.09.25		–	–	–	–	–
Azzali Roberto		–	–	–	–	– 16.04.38	–	–	–	–
Azzaroni Paolo		–	–	–	–	–	–	–	–	–
Bacchelli Augusto		–	–	–	–	–	– 23.05.41	–	–	–
Bacchelli Paolo		–	–	–	–	–	–	–	–	–
Bacchelli Amedeo		–	–	–	–	–	– 14.06.30	–	–	–
Bacchetti Diego		–	–	–	–	–	– 20.08.28 12.03.32	–	–	–
Bacchetti Dino		–	– 11.03.39	–	–	–	–	–	–	–
Bacchetti Giuseppe		–	– 15.03.24	–	–	–	–	–	–	–
Bacchi Giuseppe		–	–	–	–	–	– 05.07.30	–	–	–
Baccialli Angelo		–	–	–	–	–	–	–	–	–
Baccolini Aldo		–	–	–	–	–	–	–	–	–
Baccolini Umberto		–	–	– 18.06.21	–	–	– 10.12.21	–	–	–
Bacialli Luigi		–	–	–	–	– 16.04.38	–	–	–	–
Bagni Luigi		–	– 14.03.31 02.01.32 19.03.32	–	–	–	–	–	–	–
Baldanzi Ettore		–	– 21.11.36	–	–	–	–	– 16.04.38 06.04.40 11.10.40	–	–
Baldini Ermete		–	–	–	–	–	– 14.06.30	–	–	–
Baldisserra Enea		03.11.34	–	– 27.02.32	–	–	–	–	–	–
Balducci Ezio		–	–	–	–	– 17.09.32 30.12.33 20.10.34	–	–	–	–
Ballandi Nino		–	–	–	–	–	–	–	–	–
Ballarini Giuseppe		–	–	–	–	–	–	–	–	–
Ballarini Marino		–	–	–	–	–	– 09.03.24 05.07.30	–	–	–
Ballarini Pietro		–	–	–	–	–	–	–	–	–
Baraccani Ermanno		–	–	–	–	–	– 12.07.30	–	–	–
Baraccani Secondo		–	– 26.02.27 12.04.30 01.11.30 02.01.32 12.03.32	–	–	–	–	–	–	–
Baracchi Gustavo		–	–	–	–	– 20.10.34 10.10.36 16.04.38 21.02.41	–	–	–	– 30.12.33
Baraldi Angelo		–	– 01.12.34	–	–	–	– 12.07.30 05.03.32	–	–	–

IF IZ	IP	ID	ONB	OND	EOA	FGR	FS	FUp	CFG	C Naz	CS	F Ass	Guf IFC Stampa
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 03.12.32 04.11.33 16.02.35
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	– 05.03.32		–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
10.36	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 21.02.41		–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	– 12.03.30		–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–
–	–	–	– 12.3.32		–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	– 27.02.32		–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	– 02.01.32		–	–	–	–	– 17.09.32 04.11.33 30.12.33
–	–	–	– 05.03.32		–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	– 18.06.32		–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 14.10.33 15.07.33		–	–	–	–	–	– 26.01.35	
–	–	–	–	–	–	– 27.02.32		–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 15.07.33 14.10.33		–	–	–	–	–	– 01.12.34 10.10.36	
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–

segue tabella 10

Incaricati	Cariche	S Fe	V S Fe	S Fa	V S Fa	C. Str C. Fed	C D Fe Uff	C D Fa Uff	Cor Fe D	Con D Fa	C
Baraldi Marino		–	–	–	–	–	– 13.12.40	–	–	–	
Baraldi Rolando		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Baravelli Aldo		–	–	–	–	–	– 30.11.40	–	–	–	
Baravelli Antonio		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Baravelli Giovanni		–	–	–	– 17.01.36		–	– 17.01.36 11.10.40	–	–	
Barbetti Mario		–	–	– 02.05.41		–	–	–	– 09.05.41		
Barbieri Adelmo		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Barbieri Argio		–	–	–	–	–	– 31.01.41	–	–	–	
Barbieri Ezio		–	–	–	–	–	– 31.01.41	–	–	–	
Barbieri Gaetano		–	–	–	–	–	– 12.07.30 27.02.32	–	–	–	
Barbieri Giovanni		–	– 17.02.40	24.07.37		– 03.02.40 11.10.40	–	–	–	–	
Bargiotti Artemisio		–	–	– 05.03.32		–	–	–	–	–	
Barnabà Guerrino		–	– 30.12.33	–		–	–	–	–	–	
Baroncini Ettore		–	–	–	–	–	– 11.10.40	–	–	–	
Baroncini Gino *		06.07.22 08.12.23	– 10.12.21	–		–	– 18.06.21 11.03.22	–	–	–	
Baroncini Icilio		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Baroni Gaetano		–	–	–	–	–	– 05.07.30	–	–	–	
Bartolazzi Ettore		–	–	–	–	– 23.07.29 08.03.30 17.09.32		–	–	–	
Bartoli Sebastiano		–	–	–	–	–	–	– 11.05.29	–		
Bartolini Alfonso		–	– 12.01.35	–		–	–	–	–	–	
Baruffi Pellegrino		–	–	–	–	–	– 14.06.30	–	–	–	
Bassi Dino		–	– 13.12.31		– 04.05.29 22.07.29 26.07.30 21.03.36		–	–	–	–	
Bassi Enrico		–	– 19.07.30 02.01.32		–	–	–	–	–	–	
Bassini Ugo		–	– 21.03.36	05.03.32		–	– 28.06.30	–	–	–	
Bastia Alberto		–	–	–	–	–	– 12.07.30	–	–	–	
Battaglia Gaetano		–	–	–	–	–	– 15.03.24	–	–	–	
Battaglioli Diego		–	–	–	–	–	– 05.07.30	–	–	–	
Battaglioli Quintilio		–	– 26.02.27 12.04.30		–	–	– 12.03.32	–	–	–	
Battelani Giovanni		–	–	–	–	–	– 18.04.41	–	–	–	
Battelli Ugo		–	– 08.09.34	–		–	–	–	–	–	
Battilana Casimiro		–	–	–	–	–	– 11.04.41	–	–	–	
Bavuti Guido		–	– 26.04.30 18.07.42	–		–	–	–	–	–	
Bazzigotti Luigi		–	–	–	–	–	– 14.06.30	–	–	–	
Bazzoni Antonio		–	–	– 20.12.40		–	–	–	–	–	
Bedogni Antonio		–	–	–	–	– 26.02.27 23.07.29 08.03.30 17.09.32		–	–	–	
Bedogni Augusto		–	– 04.11.39	–		–	–	–	–	–	
Beghelli Gualtiero		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Belelli Giovanni*		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Bellei Giancarlo		–	– 28.04.32 27.04.35		– 15.12.34		–	–	–	–	
Belletti Diego		–	–	–	–	–	– 05.07.30	–	–	–	
Belletti Termine		–	–	–	–	–	– 28.06.30	–	–	–	
Bellizio Giuseppe		–	– 23.05.41	–		–	–	–	–	–	
Belluzzi Giuseppe		–	– 21.11.36	–		–	–	–	–	–	
Benassi Alberto		–	–	–	–	–	– 14.06.30	–	–	–	
Benassi Enea		–	– 05.03.24	–		–	–	–	–	–	
Benassi Vincenzo		–	– 31.03.34	–		–	– 12.07.30	–	–	–	
Benassi Giorgio		–	– 02.05.40	–		–	–	–	–	–	
Benivento Oscar		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Benni Luigi		–	– 02.01.32	–		–	–	–	–	–	

IF IZ	IP	ID	ONB	OND	EOA	FGR	FS	FUp	CFG	C Naz	CS	F Ass	Guf IFC Stampa
–	–	–	–	–	–	– 19.03.32	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	– 07.04.34	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 13.12.40	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	– 12.03.32	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 11.04.41	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
7.31	–	–	–	–	– 03.07.29	–	–	–	–	–	–	–	–
2.31					12.12.31								
2.32					14.10.33								
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	– 12.03.32	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
5.29	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 02.05.41	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 10.10.36
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	– 12.03.32	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	– 15.03.32	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 06.06.42
0.36	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–

segue tabella 10

Incaricati / Cariche	S Fe	V S Fe	S Fa	V S Fa	C. Str C. Fed	C D Fe Uff	C D Fa Uff	Cor Fe D	Con D Fa
Benvenuti Giuseppe	–	–	– 12.03.32		–	– 14.06.30		–	–
Berardi Giovanbattista	–	–	–	–	–	– 18.06.21	22.07.33 30.12.33	26.12.31	
Bergamini Alfonso	–	–	–	–	–	– 07.03.41		–	–
Bergamini Antonio	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Bergamini Cesare	–	–	– 05.03.32		–	– 15.03.24 12.07.30		–	–
Bergamini Lodovico	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Bergamini Natalino	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Bergonzini Ernesto	–	– 18.10.30		–	–	–	–	–	–
Bergonzini Mario	–	– 05.12.36		–	–	–	–	–	–
Bergonzoni Augusto	–	– 09.01.32 03.02.42		–	–	– 07.03.41		–	–
Bergonzoni Enzo	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Berini Marcello	–	–	–	– 13.12.35		–	–	–	–
Bernardi Alberto	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Bernardi Bruno	–	–	–	–	–	– 28.02.41		–	–
Bernardi Ercole	–	–	–	–	–	– 27.02.32 12.07.30		–	–
Bernardi Giambattista	–	–	–	–	–	–	–	– 03.07.29	
Bernardi Giuseppe	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Bernardini Egidio	–	–	–	–	–	–	–	– 03.07.29 26.12.31	
Bernardini Ferdinando	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Bernaroli Guerrino	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Bernini Elio	–	– 12.04.40		–	–	– 03.02.40		–	–
Bersani Angiolo	–	– 09.11.35		–	–	–	–	–	–
Bertani Ludovico	–	– 02.01.32		–	–	–	–	–	–
Bertelli Giovambattista	–	– 13.07.29		–	–	–	–	–	–
Bertelli Loris	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Bertesina Italo	–	–	–	–	–	– 12.03.32		–	–
Berti Angelo	–	– 15.01.38		–	–	–	–	–	–
Berti Giovanni	–	– 19.03.40		–	–	–	–	–	–
Berti Guido	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Berti Mario	–	– 26.02.27 28.06.30 02.01.32		–	–	–	–	–	–
Berti Ceroni Antonio	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Bertini Giuseppe	–	– 08.04.39		–	–	–	–	–	–
Bertocchi Vittorio	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Bertoncelli Faliero	–	–	– 05.03.32		–	–	–	–	–
Bertoni Francesco	–	–	–	–	–	– 27.02.32		–	–
Bertozzi Gaetano	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Betti Gaspare	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Betti Giuseppe	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Betti Mario	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Bettini Augusto	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Bettini Benvenuto	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Bettini Otello	–	–	–	–	–	– 14.06.30		–	–
Bettocchi Vittorio	–	–	–	–	–	– 15.03.24		–	–
Betuzzi Floriano	–	–	–	–	–	– 20.08.28		–	–
Biagi Bruno	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Biagi Pellegrino	–	–	–	–	–	– 14.06.30		–	–
Biancani Sergio	–	– 11.07.42		–	–	–	–	–	–
Bianchedi Natale	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Bianchi Dino	–	–	–	–	–	– 10.10.36		–	–
Bianchi Lorenzo	–	–	–	–	– 02.08.40 11.10.40 21.02.41		–	–	–
Biancoli Tullio	–	– 17.10.36 29.08.42		–	–	–	–	–	–

IF IZ	IP	ID	ONB	OND	EOA	FGR	FS	FUp	CFG	C Naz	CS	F Ass	Guf IFC Stampa
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	– 05.09.33		–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	– 07.04.34		–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	– 27.02.32		–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	– 05.03.32		–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
0.36	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
4.38													
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 11.03.39		–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 11.03.39		–	–	–	–	–	–	–
						01.12.34							
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 21.02.41		–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 26.01.35	16.02.35
–	–	–	–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 16.02.35	
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 06.06.42	
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 28.11.35	21.11.36
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 30.12.33		–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 10.10.36	
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 18.04.41		–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 07.03.41		–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 18.04.41		–	–	–
–	–	–											
–	–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 23.03.39		–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	– 05.09.33		–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
– 09.03.40	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 10.10.36	21.02.41
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–

segue tabella 10

Incaricati \ Cariche	S Fe	V S Fe	S Fa	V S Fa	C. Str C. Fed	C D Fe Uff	C D Fa Uff	Cor Fe D	Con D Fa
Bianconi Alfonso	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Bianconcini Giacomo	–	– 17.10.36	–	–	–	–	–	–	–
Bianconcini Guido	–	– 26.02.37	–	–	–	–	–	–	–
Biasini Giuseppe	–	–	–	–	–	–	–	–	– 3(
Biavati Armando	–	– 26.02.27	–	–	–	–	–	–	–
Biavati Decio	–	– 17.10.36	–	–	–	–	–	–	–
Biavati Gino	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Biffi Giancarlo	–	– 06.06.42	–	–	–	–	–	–	–
Bigi Silvio	–	–	–	–	–	–	– 10.10.36 16.04.38	–	–
Bigiani Marcello	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Bignardi Giorgio	–	–	–	– 19.03.32	–	–	–	–	–
Bignardi Lorenzo	–	– 03.07.37	27.02.32	–	–	– 05.07.30	–	–	–
Bignardi Paolo	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Bini Mario	–	15.12.28	–	–	–	–	–	–	–
Bitelli Giovanni	–	–	–	–	–	– 18.06.32	–	–	–
Bitelli Tommaso	–	– 30.04.32	05.03.32	–	–	– 12.07.30	–	–	–
Bivona Carmelo	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Boldini Amilcare	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Bollini Otello	–	– 25.06.38	–	–	–	–	–	–	–
Bolognesi Lionello	–	–	–	–	–	– 11.10.40	30.12.33 20.10.34 11.03.39 03.02.40	–	–
Bolognini Dino	–	– 26.08.33	–	–	–	– 16.04.38	–	–	–
Bolognini Roberto	–	– 02.01.32 12.03.32	–	–	–	–	–	–	–
Bombardini Alberto	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Bompani Vito	–	–	–	– 10.02.34	–	–	– 16.04.38	–	–
Bona Domenico	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Bonaccorsi Arconovaldo	–	–	–	–	–	– 18.06.21	–	–	–
Bonaveri Giovanni	– 26.02.27		–	– 08.11.30	29.01.27 03.03.28 01.05.29 23.07.29 08.03.30 17.09.32		– 05.04.30 13.12.31	–	–
Bondioli Cesare	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Bonetti Pasquale	–	–	–	–	–	– 09.03.24	–	–	–
Bonetti Raffaele	–	–	–	–	–	– 05.07.30	–	–	–
Bonfiglioli Mario	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Boni Enea	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Bonini Tito	–	– 16.03.38	–	–	–	–	–	–	–
Bonino Giambattista	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Boninsegna Augusto	–	–	–	–	–	– 05.07.30	–	–	–
Boninsegna Guido	–	– 30.12.33	–	–	–	–	–	–	–
Boninsegni Walter	– 11.10.40 21.02.41		–	– 19.06.43		– 03.02.40	–	–	–
Bonora Cesare	–	–	–	–	–	– 18.10.30 12.07.30	–	–	–
Bonora Giovanni	–	–	–	–	–	– 28.06.30	–	–	–
Bonora Ilario	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Bonsi Francesco	–	–	–	–	– 20.10.34 10.10.36	–	–	–	–
Bonuzzi Guglielmo	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Bordini Ugo	–	–	–	–	–	– 05.03.32	–	–	–
Bordoni Guglielmo	–	–	–	–	–	– 18.10.30	–	–	–
Borelli Carlo	–	– 13.10.34		–	–	–	–	–	–
Borghesani Aldo	–	–	–	–	–	– 12.07.30	–	–	–
Borghi Ferruccio	–	–	–	– 07.01.28		–	–	–	–
Boriani Giuseppe	–	–	– 11.04.41		–	–	–	–	–

IF IZ	IP	ID	ONB	OND	EOA	FGR	FS	FUp	CFG	C Naz	CS	F Ass	Guf IFC Stampa
–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 23.05.41		–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 20.10.34	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
16.04.38	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	– 27.02.32	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 02.05.41		–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 25.04.41		–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 25.04.41		–	–	–	–	–	–	–
10.10.36	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 27.02.32		–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	– 27.02.32	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
16.04.38	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	– 12.03.32	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 10.10.36	
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 12.12.31		–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	– 05.03.32		–	–	–	–	–	–
–	–	–	– 27.02.32		–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	– 12.03.32	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 03.02.35	
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–	–
03.07.29	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
12.12.31													
22.07.33													
16.04.38													
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 11.03.39		–	–	–	–	–	–	–

segue tabella 10

Incaricati	Cariche	S Fe	V S Fe	S Fa	V S Fa	C. Str C. Fed	C D Fe Uff	C D Fa Uff	Cor Fe D	Con D Fa	C
Boriani Luigi		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Borsi Umberto		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Bortolotti Alessandro		–	– 12.03.27 02.01.32	–	–	–	–	–	–	–	
Bortolotti Cesare		–	– 12.03.27	–	–	–	–	–	–	–	
Bortolotti Luigi		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Boselli Guido		–	– 26.09.42	–	–	–	–	–	–	–	
Bosi Arturo		–	–	–	–	–	– 12.03.32		–	–	
Bottazzi Pietro		–	– 13.08.38	–	–	–	– 08.03.24		–	–	
Botti Oreste		–	– 02.04.43	–	–	–	–	–	–	–	
Bottonelli Giuseppe		–	–	–	–	–	– 12.07.30		–	–	
Bottoni Enrico		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Bottoni Francesco		–	–	–	– 03.02.34	–		– 16.04.38		–	
Bovesi Angiolino		–	–	–	–	–	– 03.01.41		–	–	
Brasa Aldo		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Brasa Guido		–	– 13.08.38	–	–	–	–	–	–	–	
Brialdi Giuseppe		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Brianzi Mario		–	–	–	–	–	– 12.03.32 14.06.30		–	–	
Bricola Antonio		–	–	–	–	–	– 18.10.30		–	–	
Bricola Gaetano		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Brienza Angelo		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Brighenti Taddeo		–	–	–	–	–	– 12.07.30		–	–	
Brighetti Arturo		–	–	–	–	–	– 30.08.30		–	–	
Brighetti Ettore		–	–	–	–	–	– 30.08.30		–	–	
Brighetti Giovanni		–	–	–	–	–	– 15.03.24		–	–	
Brighetti Ildebrando		–	–	–	–	–	– 07.03.24		–	–	
Brigi Umberto		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Brilli Ugo		–	–	–	–	– 03.02.40 11.10.40	–		–	–	
Brizzi Agostino		–	–	–	–	–	– 27.02.32		–	–	
Broccoli Alberto		–	–	–	–	–	– 15.03.24		–	–	
Brunelli Alberto		–	– 07.06.40	–	–	–	–	–	–	–	
Brunelli Umberto		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Brunelli Vittorio		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Brunetti Enrico		–	–	–	–	–	– 26.12.31 03.07.29		–	–	
Bruni Luigi		–	–	–	–	–	– 12.07.30 01.11.30		–	–	
Brunini Amedeo		–	–	–	–	–	– 14.06.30		–	–	
Brusaferri Giuseppe		–	–	–	–	–	– 07.03.41		–	–	
Brusi Giovanni		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Brusori Giovanni		–	– 29.04.39	–	–	–	–	–	–	–	
Burchi Augusto		–	– 26.02.27	–	–	–	–	–	–	–	
Burchi Romeo		–	– 12.05.34	–	–	–	–	–	–	–	
Burnelli Stefano		–	– 26.12.31 21.05.32	–	– 01.11.30 10.12.32 15.07.33	–	– 11.06.32		–	–	
Busi Mario		–	– 21.05.38	–	–	–	–	–	–	–	
Bussolari Fernando		–	– 02.01.32	–	–	–	–	–	–	–	
Buzzoni Italo		–	–	–	–	–	– 28.06.30		–	–	
Cacciari Clemente		–	–	–	–	–	– 28.02.41		–	–	
Cacciari Emilio		–	– 09.03.24 26.02.27 29.03.30	–	– 16.06.28	02.08.24 25.04.25 29.01.27 03.03.28 01.05.29 23.07.29 10.10.36 16.04.38	–	–	–	–	

IF IZ	IP	ID	ONB	OND	EOA	FGR	FS	FUp	CFG	C Naz	CS	F Ass	Guf IFC Stampa
–	–	–	–	– 02.01.32	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 10.10.36
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	– 09.02.35 12.04.40	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 27.02.32	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
07.31	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
12.31													
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	– 03.07.29 12.12.31	–	–	–	–	–	–	–
– 09.03.40		–	–	–	–	– 14.10.33	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	– 12.03.32	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 18.04.41		–	–
–	–	–	–	–	–	–	– 12.03.32	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	– 05.03.32		–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 28.03.41		–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	– 12.03.32	–	–	–	–	–	–	–	–	–
02.41	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 03.01.36		–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–		– 26.01.35 28.11.35 21.11.36
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	– 05.03.32	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	– 14.10.33	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 13.12.40	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
10.36	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–

segue tabella 10

Incaricati / Cariche	S Fe	V S Fe	S Fa	V S Fa	C. Str C. Fed	C D Fe Uff	C D Fa Uff	Cor Fe D	Con D Fa	C
Cacciari Emilio					11.03.39					
Cacciari Giandomenico	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Cacciari Giuseppe	–	– 13.03.37	27.02.32		–	–	–	–	–	
Cacciari Teseo	–	–	– 05.03.32		–	–	–	–	–	
Caione Eliodoro	–	–	– 14.11.42		–	– 13.12.40		–	–	
Cagnoni Carlo	–	–	–	–	–	–	– 16.04.38	–	–	
Calanca Vittorio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Calanchi Enrico	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Calari Oreste	–	–	–	–	–	– 27.02.32		–	–	
Caldi Livio	–	–	–	–	–	– 03.02.40		–	–	
						11.10.40				
Caliceti Pietro	–	–	–	–	–	– 11.10.40		–	–	
Caliceti Pompeo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Caliceti Vittorio*	13.01.40	– 11.10.30		– 03.02.34	30.12.33	12.07.30		–	–	
		02.01.32		02.02.35	20.10.34					
Calistri Gaetano	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–	–	
Callegari Fernando	–	– 17.09.32		– 09.12.33	15.12.34		– 20.10.34		–	
Callegari Giampaolo	– 20.10.34	–		– 14.10.33		– 30.12.33	20.10.34		–	
Calori Dario	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Calori Luigi	–	–	–	–	–	– 18.06.21		–	–	
Calza Carlo	–	–	–	–	–	– 28.02.41		–	–	
Calzolari Armando	–	–	– 12.03.32		–	– 14.06.30		–	–	
						01.11.30				
Calzolari Bruno	–	–	–	–	– 03.12.33		–	–	–	
Calzolari Raffaele	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Calzoni Augusto	–	–	–	– 08.07.33	20.10.34		–	–	–	
Campagnoli Amleto	–	–	–	–	–	– 20.12.40		–	–	
Campanini Marino	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Campomori Giovanni	–	–	–	–	–	– 12.07.30		–	–	
Cannoniere Franco	–	– 09.04.38	27.02.32		–	–	–		– 18.04.41	
Canova Anapo	–	–	–	–	–	– 05.07.30		–	–	
Cantoni Mansueto	–	–	–	–	– 02.08.24	26.02.24		–	–	
Capalloni Ariosto	–	– 28.08.37		–	–	–	–	–	–	
Capelli Eugenio	–	–	–	– 09.12.33		–	– 30.12.33		–	
				21.10.33			20.10.34			
				01.12.34						
				03.07.36						
Capitano Stefano	–	– 07.01.39		–	–	– 18.04.41		–	–	
Cappelli Carlo Alberto	– 12.08.39	13.12.35	16.04.38	12.01.35	21.02.41		–	–	–	
				27.04.35						
				03.04.36						
Cappelli Florindo	–	–	–	–	–	– 07.02.41		–	–	
Cappelli Licinio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Cappelli Umberto	–	–	–	–	–	– 03.02.40		–	–	
Capra Luigi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Caprara Luigi	–	–	–	–	–	– 05.07.30		–	–	
Capucci Angelo	–	–	– 19.07.30		–	–	–	–	–	
Carata Valentino	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Caravita Libero	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Carboni Giovanni	–	–	–	–	– 02.08.24	12.03.32		–	–	
Carloni Cesarino	–	–	–	–	–	–	–	–	– 03.07.2	
									13.12.3	
Carlotti Giuseppe	–	–	–	–	–	– 28.06.30		–	–	
Carobbio Cesare	–	–	–	–	– 01.07.33		–	–	–	
					26.05.34					
Caroli Pietro	–	– 02.01.32		–	–	–	–	–	–	
		12.03.32								
Carpanelli Amilcare	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Casaglia Giovanni	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Casali Ezio	–	– 14.11.36		–	–	–	–	–	–	
Casalicchio Augusto	–	– 03.06.39		–	–	–	–	–	–	
Casarini Aldo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	

IF IZ	IP	ID	ONB	OND	EOA	FGR	FS	FUp	CFG	C Naz	CS	F Ass	Guf IFC Stampa
–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 23.05.41		–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	– 27.02.32		–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	– 05.03.32		–	–	–	–
–	–	–	–	– 27.02.32		–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 06.06.42	
10.36	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
04.38													
–	–	–	–	–	–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	– 02.01.32	08.03.30		–	–	–	– 01.07.33	
–	–	–	– 05.03.32		–	–	–	–	–	–	–	–	–
			21.05.32										
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–	–	–	–	–
12.32	–	–	–	–	– 14.10.33		–	–	–	–	–	– 04.11.33	
02.41													
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	– 19.03.32		–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	– 27.02.32		–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 10.12.21		–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–	–	–	–
10.36	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
04.38													
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	– 21.02.41		– 10.10.36		–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 16.02.35	
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 18.04.41		–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	– 27.02.32		–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	– 05.03.32		–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 13.08.38		–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	– 13.03.32		–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 21.02.41		–	–	–
04.38	–	–	–	–	– 07.04.34		–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 14.10.33		–	–	–	–	–	–	–

segue tabella 10

Incaricati / Cariche	S Fe	V S Fe	S Fa	V S Fa	C. Str C. Fed	C D Fe Uff	C D Fa Uff	Cor Fe D	Con D Fa
Casarini Ottorino	–	–	–	–	–	– 04.07.31		–	–
Casarini Faustino	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Caselli Alfredo	–	–	–	–	–	– 13.12.40		–	–
Caselli Antonio	–	–	–	– 21.05.32 08.04.33		–	–	–	–
Caselli Francesco	–	– 17.11.34		–	–	–	–	–	–
Casiani Emidio	–	–	–	–	–	– 15.03.24		–	–
Casini	–	–	–	–	–	– 14.06.30		–	–
Cassarini Aldo	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Casselli Sante	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Castagnoli Domenico	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Castellari Gino	–	– 10.12.32		–	–	– 12.07.30 05.03.32 21.05.32		–	–
Castellari Giovanni	–	–	–	– 16.07.32		–	–	–	–
Castiglioni Giacomo	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cati Antonio	–	–	–	–	–	– 14.06.30		–	–
Cattaneo Alberto	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cattani Antonio	–	– 26.02.27 15.09.28 29.03.30 13.12.31		–	–	–	–	–	–
Cavalieri Marcello	–	– 02.03.40		–	–	–	–	–	–
Cavana Enea	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cavana Marino	–	–	–	–	–	– 11.04.41		–	–
Cavara Tito Vezio	–	– 18.06.27 29.03.30 26.12.31		–	–	–	–	–	–
Cavedoni Celestino	–	–	–	–	– 10.12.21		–	–	–
Cavina Antonio	–	– 09.03.40		–	–	–	–	–	–
Cavina Egidio	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Ceccarelli Mario	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cecchelli Adelfo	–	–	–	–	–	– 14.06.30		–	–
Cecchi Luigi	–	–	–	–	–	– 05.07.30		–	–
Cenacchi Guido	–	–	–	–	–	– 28.06.30		–	–
Cenni Tullo	–	– 26.12.31 12.03.32		–	– 01.05.29 27.07.29 08.03.30	–	–	–	–
Ceré Arrigo	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Ceré Arturo	–	–	–	–	–	– 04.07.31		–	–
Cervellati Francesco	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cesari Ugo	–	–	–	–	–	–	– 11.03.39		–
Cesari De Maria Federico	–	–	– 23.05.41		–	–	–	–	–
Cesarini Ottorino	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Checci Luigi	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Checcoli Melderico	–	– 28.04.34		–	–	–	–	–	–
Chesi Vittorio	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Chiarini Giuseppe	–	–	–	–	–	– 11.03.22		–	–
Chiusoli Giovanni	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Chiodini Elio	–	– 09.04.38		–	–	–	–	–	–
Ciancabilla Fulvio	–	–	–	–	–	–	– 20.10.34		–
Cipolli Fernando	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Civadda Francesco	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Clavello Alessandro	–	– 01.12.28 05.04.30		–	–	–	–	–	–
Cocchi Francesco	–	– 21.02.31 16.12.31 05.03.32 19.11.32		–	–	– 14.06.30 12.07.30		–	–
Cocchi Giuseppe	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Colli Lanzi Enrico	–	– 29.03.30		–	–	–	–	–	–
Colli Lanzi Ettore	–	– 27.04.29 26.12.31		–	–	–	–	–	–
Collina Mario	–	–	–	–	–	– 18.06.21		–	–

IF IZ	IP	ID	ONB	OND	EOA	FGR	FS	FUp	CFG	C Naz	CS	F Ass	Guf IFC Stampa
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
0.12.32	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 12.12.31		–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 11.04.41	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 02.05.41	–	–	–
4.07.31	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
2.12.31													
0.12.32													
6.07.32	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
– 09.03.40	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 10.10.36		–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 18.04.41	–	–	–	–
–	–	–	– 27.02.32		–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	– 05.03.32	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	– 12.03.32	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
3.07.29	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	– 12.03.32	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	– 12.03.32	–	–	–	–	–	–	–	–	–
6.04.38	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 06.06.42	
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	– 27.02.32	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	– 07.04.34	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 25.04.41	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	– 27.02.32	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	– 12.03.32	05.03.32	–	–	–	–	–
–	–	–	– 05.03.32		–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–

segue tabella 10

Incaricati	Cariche	S Fe	V S Fe	S Fa	V S Fa	C. Str C. Fed	C D Fe Uff	C D Fa Uff	Cor Fe D	Con D Fa
Collina Vincenzo		–	–	–	–	–	–	–	–	–
Colliva Cesare*		28.07.34 20.10.34	–	–	–	–	– 30.12.33		–	–
Colombarini Carlo		–	–	–	–	–	–	–	–	–
Comastri Giuseppe		–	–	–	–	–	–	–	–	–
Consolini Francesco		–	– 08.12.28 29.03.30 01.05.43	–	–	–	–	–	–	–
Contedini Armando		–	–	–	–	–	– 05.07.30		–	–
Conti Arrigo		–	–	– 12.03.32		–	–	–	–	–
Conti Camillo		–	– 14.07.34 21.11.36	–		–	–	–	–	–
Conti Giuseppe		–	– 15.03.24 26.02.27	–		– 02.08.24 25.04.25		–	–	–
Conti Martino		–	–	–	–	–	– 12.03.32		–	–
Conti Primo		–	–	–	–	– 09.03.24		–	–	–
Contini Aldo		–	– 22.01.38	–	–	–	–	–	–	–
Coppola Goffredo		– 16.04.38	–	–	–	–	–	–	–	–
Corazza Ruffillo		–	– 10.12.32		– 26.12.31		–	–	–	–
Corregiari Pietro		–	– 03.11.34	–		–	–	–	–	–
Corsellini Oreste		–	–	– 12.03.32		–	– 28.06.30		–	–
Corsi Corso		–	–	–	–	–	–	–	–	–
Corsini Vincenzo		–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cortesi Carlo		–	– 09.05.41		–	–	–	–	–	–
Cortesi Paolo		–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cortesi Pietro		–	–	–	–	–	– 19.07.30		–	–
Cortesi Primo		–	–	– 05.03.32		–	– 08.05.24 28.06.30		–	–
Costa Nerio		–	– 26.02.27		–	–	– 28.06.30 27.02.32		–	–
Costa Vittorio		–	–	–	–	–	–	–	–	–
Costantini Gennaro		–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotti Vittorio		–	–	–	– 07.03.42		–	–	–	–
Cremonini Giuseppe		–	–	–	–	–	–	–	–	–
Crespi Gino		–	–	–	–	–	–	–	–	–
Croci Vincenzo		–	– 28.11.36		–	–	–	–	–	–
Cuccoli Alberto		–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cuccoli Aldo		–	–	–	–	–	– 03.07.29 26.12.31		–	–
Cuccoli Valentino		–	–	– 27.02.32		–	–	–	–	–
Cuppini Achille		–	–	–	–	–	–	–	–	–
Dagnino Torello		–	–	–	–	–	– 11.03.22		03.02.40 11.10.40	–
Dallara Renato		–	–	–	–	–	–	–	–	–
Dallari Giammarco		–	–	–	–	–	–	–	–	–
Dalle Donne Marte		–	–	–	–	–	–	–	–	–
Dallera Augusto		–	–	–	–	–	–	–	–	–
Dall'Olio Alfonso		–	–	– 12.03.32	21.05.27		– 12.07.30 01.11.30		–	–
Dall'Olio Giorgio		–	–	–	–	–	–	–	–	–
Dall'Olio Mario		–	–	–	–	–	–	–	–	–
Dall'Osso Nicola		–	–	–	–	–	–	–	–	–
Dalmastri Alberto		–	–	–	–	–	–	–	–	–
Danielli Giuseppe		–	– 04.04.42		–	–	–	–	–	–
Darchini Arcangelo		–	–	–	–	–	–	–	–	–
Darchini Olivo		–	–	– 24.01.41		–	–	–	–	–
Darsillaro Aldo		–	–	–	–	–	–	–	–	–
David Florindo		–	–	–	–	–	– 12.03.32		–	–
De Angelis Terzo		–	–	–	–	–	–	– 03.02.40		–

IF IZ	IP	ID	ONB	OND	EOA	FGR	FS	FUp	CFG	C Naz	CS	F Ass	Guf IFC Stampa
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 03.02.25
													26.01.35
													28.11.35
–	–	–	–	– 30.12.33		–	–	–	–	–	– 16.02.35		16.02.35
–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	– 27.02.32		–	–	–	–	–	–	–	–	–
07.31	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
12.31													
12.32													
–	–	–	– 27.02.32		–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	– 27.02.32	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 10.10.36
07.31	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
12.31													
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	– 12.03.32	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 05.03.32		–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
07.29	–	–	–	–	–	– 28.09.29		–	–	–	–	–	–
12.31						22.07.33							
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 10.10.36
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 07.03.41		– 12.03.32		–	–	–	–	–
08.38	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
12.36													
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 10.12.21	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 05.09.42	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	– 09.06.34	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 28.11.35
–	–	–	–	–	–	– 07.04.34	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 21.10.33		–
–	–	–	–	–	–	–	– 12.03.32	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	– 12.03.32	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 11.03.39		–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 07.03.41	–	–	–
–	–	–	–	–	–	– 12.03.32	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 18.04.41	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 25.04.41	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
04.40	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–

segue tabella 10

Cariche / Incaricati	S Fe	V S Fe	S Fa	V S Fa	C. Str C. Fed	C D Fe Uff	C D Fa Uff	Cor Fe D	Con D Fa
Degli Esposti Aldo	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Degli Esposti Antenore	–	–	–	–	–	– 12.07.30 01.11.30	–	–	–
Degli Esposti Avito	–	–	–	–	–	– 05.07.30	–	–	–
Degli Esposti Enrico	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Degli Esposti Ernesto	–	–	–	–	–	–	– 11.05.29 13.12.31 22.07.33 30.12.33	–	–
Delli Bartolomeo	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Del Vecchio Gustavo	–	–	–	–	–	–	–	–	–
De Maria Adelfo	–	–	–	–	–	–	–	–	–
De Maria Avventino	–	–	–	–	–	–	–	–	–
De Maria Pietro	–	–	–	–	–	– 05.07.30	–	–	–
De Martillero Ivan	–	– 05.09.42	–	–	–	–	–	–	–
Di Biasi Ettore	–	– 17.02.34	–	–	–	–	–	–	–
Diolaiti Giovanni	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Doglio Carlo	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Domenichini Bruno	–	–	–	–	–	–	– 03.02.40 11.10.40	–	–
Donati Alfonso	–	– 20.02.37	–	–	–	–	–	–	–
Donati Ettore	–	– 19.03.27	–	–	–	–	–	–	–
Donati Italo	–	– 12.04.30 02.01.32	–	–	–	–	–	–	–
Dondarini Aristide	–	–	–	–	–	– 28.06.30	–	–	–
Dondarini Artemio	–	– 13.10.34 04.09.37	–	–	–	– 01.11.30	–	–	–
Dondi Ferdinando	–	–	–	–	–	– 28.06.30	–	–	–
Donini Giovanni	–	– 12.04.40	–	–	–	–	– 03.02.40	–	–
Donzelli Luigi	–	–	– 31.05.40	–	–	– 20.10.34	–	–	–
Doro Ivan*	–	–	–	–	– 16.04.38 18.04.40 11.10.40 21.02.41	–	–	–	–
Dosi Antonio	–	–	–	–	–	– 12.07.30 18.04.41	–	–	–
Dragoni Giuseppe	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Durando Leopoldo	–	– 26.05.28	–	–	–	– 05.07.30	–	–	–
Elmi Silvio	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Elmi Umberto	–	– 12.04.30 02.01.32	–	–	–	–	–	–	–
Ercolani Filippo	–	– 08.03.30 02.01.32	–	–	–	–	–	–	–
Evangelisti Fosco	–	–	–	–	–	– 16.04.38	–	–	–
Evangelisti Giuseppe	–	–	–	–	–	– 05.03.32	–	–	–
Fabbri Antonio	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Fabbri Francesco	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Fabbri Nino	–	–	–	–	–	– 12.07.30	–	–	–
Fabbri Ottavio	–	–	–	–	–	– 14.06.30	–	–	–
Fabbri Remo	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Fabbri Ruggero	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Fabbri Vito	–	–	–	–	–	– 05.03.32	–	–	–
Fabbri Vladimiro	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Fabbriani Giuseppe	–	–	–	– 25.12.36		– 27.02.32	–	–	–
Fabbriani Mario	–	– 09.03.24 26.02.27 22.03.30 13.12.31	–	–	–	–	– 20.10.34	–	–
Faccani Angelo	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Facchini Ugo	–	– 01.05.43	–	–	–	–	–	–	–
Facioli Domenico	–	– 12.03.27 12.04.30	–	–	–	–	–	–	–

IF IZ	IP	ID	ONB	OND	EOA	FGR	FS	FUp	CFG	C Naz	CS	F Ass	Guf IFC Stampa
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 11.04.41		–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
07.29	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 03.07.29		–	–	–	–	–	–	–
10.36	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 16.02.35	
–	–	–	–	–	–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–
10.36	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
04.38													
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	– 05.03.32	–	–	–	–	–	–	–	–	–
				11.06.32									
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 26.01.35	
												28.11.35	
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	– 27.02.32	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	– 05.03.32	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 04.11.33		–
–	–	–	–	–	–	– 27.02.32		–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	– 19.03.32		–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 23.03.39		–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
04.38	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 06.06.42	
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–

segue tabella 10

Incaricati	Cariche	S Fe	V S Fe	S Fa	V S Fa	C. Str C. Fed	C D Fe Uff	C D Fa Uff	Cor Fe D	Con D Fa	C
Faccioli Giuseppe		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Faggioli Aurelio		–	– 28.11.36	–	–	–	–	–	–	–	
			16.06.34								
Fagioli Domenico		–	– 02.01.32	–	–	–	–	–	–	–	
Fagioli Eolo		–	–	–	–	–	– 28.06.30	–	–	–	
Falzone Luigi		–	–	–	–	–	– 12.09.36	–	–	–	
Fanti Bruno		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Fanti Mario		–	–	–	– 31.03.34	–	– 30.12.33	–	–	–	
Fantini Alberto		–	–	–	–	–	–	–	– 03.07.29		
									26.12.31		
Fantoni Francesco		–	–	–	–	–	– 07.03.24	–	–	–	
Farina Dante		–	–	–	– 21.03.42	–	–	–	–	–	
Farolfi Federico		–	– 26.02.27	–	–	–	–	–	–	–	
Farolfi Giovanni		–	– 04.07.42	–	–	–	–	–	–	–	
Fassò Guido		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Felicori Ettore		–	–	–	–	–	– 15.03.24	–	–	–	
							05.07.30				
Felletti Ugo		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Ferdinandi Luigi		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Feriga Pino		–	– 22.09.34	–	–	–	–	–	–	–	
Ferlini Nildo		–	–	–	–	–	– 12.07.30	–	–	–	
Ferné Enzo		–	–	–	–	– 03.02.40	–	–	–	–	
						11.10.40					
Ferrari Bruno		–	–	–	–	– 29.07.33		– 15.12.34	–		
Ferrari Manlio		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Ferraretti Raimondo		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Ferratini Amedeo		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Ferratini Nino		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Ferretti Ferruccio		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Ferretti Luigi		–	– 07.03.42	–	–	–	–	–	–	–	
Ferretti Raimondo		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Ferri Attilio		–	– 02.03.40	–	–	–	–	–	–	–	
Ferri Francesco		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Ferri Ivanoe		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Filippi Amedeo		–	–	–	–	–	– 23.05.41	–	–	–	
Filippi Evandro		–	– 17.04.43	–	–	–	–	–	–	–	
Filippi Stefano		–	–	– 29.03.30	–	–	–	–	–	–	
				02.01.32							
Filipponi Michele		–	–	– 12.03.27	–	–	–	–	–	–	
Fini Ersilio		–	–	– 13.12.35	–	–	–	–	–	–	
Fini Roberto		–	–	– 05.03.32	–	–	–	–	–	–	
Finotti Augusto		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Fiori Umberto		–	–	–	–	–	– 10.01.41	–	–	–	
Fiumara Antonio		–	–	–	–	–	–	– 20.10.34	–	–	
Flora Federico		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Fognani Dino		–	–	– 12.03.27	–	–	–	–	–	–	
Fonta Norberto		–	–	–	–	–	– 14.06.30	–	–	–	
Fontana Armando		–	–	– 12.03.32	–	–	–	–	–	–	
Fontana Franco		–	–	–	–	–	– 26.02.24	–	–	–	
Fontana Roberto		–	–	–	–	–	– 12.03.32	–	–	–	
Fontanelli Alfonso		–	–	–	–	–	– 30.08.30	–	–	–	
Fonti Ferdinando		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Foradori Argentino		–	–	–	–	–	–	– 20.10.34	–	–	
Forlani Francesco		–	–	–	–	–	– 12.07.30	–	–	–	
Forlani Joris		–	–	–	– 09.11.35	–	–	–	–	–	
Formaglini Adelchi		–	–	–	–	–	– 08.03.24	–	–	–	
Formaglini Adelio		–	–	–	–	–	– 28.06.30	–	–	–	
Formaglini Amedeo		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Formaglini Nestore		–	–	–	–	–	– 28.06.30	–	–	–	
Fornaciari Gino		–	– 07.05.27	–	–	–	– 15.03.24	–	–	–	
			29.03.30								
			26.12.31								
Fornaciari Gualtiero		–	–	–	–	–	– 05.07.37	–	–	–	

IF IZ	IP	ID	ONB	OND	EOA	FGR	FS	FUp	CFG	C Naz	CS	F Ass	Guf IFC Stampa
–	–	–	–	–	–	– 12.03.32	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	– 05.03.32	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	– 27.02.32	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 26.01.35
													28.11.35
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
.04.40	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 10.02.34	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	– 27.02.32	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	– 23.03.39	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 25.04.41		–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	– 19.03.32	–	–	–	–	–
.04.38	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	– 12.03.32	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	4	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 13.12.40	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	– 10.12.21	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	– 27.02.32	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 06.06.42
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 16.02.35
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	– 12.03.32	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	– 05.03.32	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	– 05.03.32	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–

segue tabella 10

Incaricati / Cariche	S Fe V S Fe	S Fa V S Fa	C. Str C. Fed	C D Fe Uff	C D Fa Uff	Cor Fe D	Con D Fa	C
Fornasari Giulio	–	–	–	–	–	–	–	
Forni Guido	–	–	–	–	–	–	–	
Fortini Ferruccio	–	–	– 04.05.29	–	–	–	–	
Frabboni Giovanni	–	– 10.05.30	–	–	–	–	–	
Frabboni Pietro	–	–	–	– 09.03.24 05.07.30	–	–	–	
Francesconi Alberto	–	– 05.04.30	– 08.10.27	– 28.06.30 27.02.32	–	–	–	
Franchini Rino	–	– 03.07.37	–	–	–	–	–	
Francia Guido	–	–	–	– 20.08.28	–	–	–	
Francia Ippolito	–	–	–	– 31.01.41	–	–	–	
Franciosi Carlo	–	–	–	– 15.03.24	–	–	–	
Frassinetti Augusto	–	–	–	–	–	–	–	
Fruscella Giovanni	–	– 28.02.41	–	–	–	–	–	
Fusilli Vittorino	–	–	–	– 07.03.24	–	–	–	
Fuzzi Mario	–	–	–	– 12.07.30 27.02.32	–	–	–	
Gabrielli Giulio	–	–	–	–	–	–	–	
Gaddoni Ilo	–	–	–	–	–	–	–	
Gaddoni Tommaso	–	–	–	–	–	–	–	
Galliani Umberto	–	– 27.03.37	–	– 05.07.30	–	–	–	
Galloni Giulio	–	–	–	– 27.02.32	–	–	–	
Gamberini Armando	–	–	–	–	–	–	–	
Gamberini Enrico	–	–	–	– 27.02.27	–	–	–	
Gandolfi Carlo	–	– 12.03.27	–	–	–	–	–	
Gandolfi Gabriele	–	– 08.03.24 05.04.30 02.01.32	–	–	–	–	–	
Gandolfi Guglielmo	–	– 29.08.42	–	–	–	–	–	
Gandolfi Umberto	–	–	–	–	– 03.02.40		– 03.07.2 13.12.3	
Garagnani Cesare	–	–	–	–	– 16.04.38		–	
Garagnani Ferdinando	–	–	–	– 27.02.32	–		–	
Garagnani Giuseppe	–	–	– 12.03.32	–	– 15.03.24 05.07.28	–	–	
Gardenghi Antonio	–	–	–	–	–		–	
Gasparelli Fabriano	–	–	–	–	– 14.06.30		–	
Gaspari Gaetano	–	–	–	–	–	–	–	
Gasparri Ferruccio	–	–	–	–	–	–	–	
Gasperini Emilio	–	–	–	–	–	–	– 13.12.3	
Gavioli Renato	–	– 27.04.29	–	–	–	–	–	
Gelati Enrico	–	–	– 20.10.28	–	–	–	–	
Gelati Giovanni	–	–	–	– 14.06.30 01.11.30	–	–	–	
Gellini Giuseppe	–	–	–	–	–	–	–	
Gemignani Primo	–	–	–	–	–	–	–	
Gentili Carlo	–	–	–	– 18.06.21	–	–	–	
Gentilini Adelmo	–	–	–	–	–	–	–	
Gentilini Emilio	–	– 21.02.31 26.12.31	–	–	–	–	–	
Gentilini Enrico	–	–	–	– 07.03.41		– 07.03.41		
Gentilini Raffaele	–	–	–	–	–	–	–	
Gessi Armando	–	–	–	– 23.05.41	–	–	–	
Ghelfi Camillo	–	– 26.02.27 12.04.30 09.01.32	–	–	–	–	–	
Gherardi Antonio	–	– 03.11.34 15.01.37	–	– 12.03.32	–	–	–	
Gherardi Francesco	–	–	–	–	–	–	– 13.12.3	
Gherardi Giangiuseppe	–	–	–	–	–	–	–	
Gherardi Giorgio	–	–	–	–	–	–	–	

IF IZ	IP	ID	ONB	OND	EOA	FGR	FS	FUp	CFG	C Naz	CS	F Ass	Guf IFC Stampa
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 21.02.41	–	–	–
3.07.29	–	–	–	–	–	–	–	– 02.01.32		–	–	–	–
6.04.38													
1.05.37	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
6.04.38													
–	–	–	–	– 05.03.32		–	–	–	–	–	–	–	–
4.07.31	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
2.12.31													
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	– 12.03.32	–	–	– 12.03.32	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 21.11.36	
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
0.10.36	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
6.04.38													
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 10.10.36	
–	–	–	–	–	– 11.04.41		–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 18.04.41		–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	– 19.03.32		–	–	–	– 27.02.32		–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	!	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	– 19.03.32	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 03.07.29		–	–	–	–	–	–	–
					12.12.31								
6.04.40	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 03.07.29		–	–	–	–	–	–	–
					12.12.31								
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	– 05.03.32		–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 25.04.41		–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	– 12.03.32	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
0.10.36	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 21.02.41	–	–	–
–	–	–	–	–	– 23.03.39		–	–	–	–	–	–	–

segue tabella 10

Incaricati	Cariche	S Fe	V S Fe	S Fa	V S Fa	C. Str C. Fed	C D Fe Uff	C D Fa Uff	Cor Fe D	Con D Fa	C
Ghezzi Enrico		–	–	–	–	–	–	– 11.03.39	–	–	
Ghinelli Mario*		29.06.29 04.01.30 17.09.32	–	–	–		– 25.08.28 01.05.29	–	–	–	
Ghini Ugo		–	– 26.08.33	–	–	–	–	–	–	–	
Giacometti Aristide		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Giacometti Giovanni		–	–	–	–	–	– 12.07.30 27.02.32	–	–	–	
Giannini Domenico		–	– 29.08.42	–	–	–	–	–	–	–	
Ginnasi Annibale		–	–	–	–	–	– 19.03.32	–	–	–	
Giometti Alforisio		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Giordani Fernando		–	–	–	–	–	– 18.06.21 11.03.22	–	–	–	
Giorgi Augusto		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Giorgi Giorgio		–	–	–	–	–	–	–	– 11.04.41		
Giorgi Mario		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Giovannini Alberto		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Giovannini Ivo		–	–	–	–	–	– 19.03.32	–	–	–	
Giovannoni Ermogene		–	– 15.01.38	–	–	–	–	–	–	–	
Girolami Cesare		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Girolami Giuseppe		–	–	–	–	– 21.02.41	–	–	–	–	
Girolami Guido		–	–	–	–	–	– 09.03.24 24.08.29 28.06.30	–	–	–	
Girotti Augusto		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Girotti Celso		–	– 22.07.33	–	–	–	–	–	–	–	
Gnudi Mario		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Goggi Orlando		–	– 07.04.34	–	–	–	–	–	–	–	
Golfieri Ettore		–	–	–	–	–	– 19.07.30 12.03.32	–	–	–	
Goldoni Egidio		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Gomboli Ivo		–	– 20.08.28	–	–	–	–	–	–	–	
Gondi Guido		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Gotti Enrico		–	–	–	– 29.08.42		–	–	–	–	
Govoni Amedeo		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Govoni Francesco		–	–	–	–	–	– 13.12.40	–	–	–	
Govoni Giuseppe		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Gramigna Pietro		–	–	–	–	–	– 16.04.38 03.02.40	11.10.40	–		
Grandi Agostino		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Grandi Angelo		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Grandi Aurelio		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Grandi Emilio		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Grandi Ernesto		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Granzotto Gianni		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Grassi Gustavo		–	–	–	–	–	– 15.03.24	–	–	–	
Grazia Adelfo		–	–	–	–	–	– 05.07.30 12.03.32	–	–	–	
Grecchi Attilio		–	–	–	–	– 10.10.36 16.04.38	–	–	–	– 30.12.3	
Gregori Carlo		–	–	–	–	–	– 12.07.30	–	–	–	
Grillini Giorgio		–	– 12.10.35	–	–	–	–	–	–	–	
Grillini Giuseppe		–	– 15.03.24	–	–	–	–	–	–	–	
Grillini Ulderico		–	–	–	–	–	– 05.07.30	–	–	–	
Grosoli Arturo		–	– 01.01.38	–	–	–	–	–	–	–	
Gruppioni Adelmo		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Gualandi Luigi		–	–	–	–	–	– 15.03.24	–	–	–	
Gualandi Mario		–	–	–	–	–	– 05.03.32	–	–	–	
Guggini Primo		–	–	–	–	–	– 12.03.32	–	–	–	
Guidotti Alberto		–	–	–	–	–	– 28.06.30	–	–	–	
Guizzardi Goffredo		–	–	– 19.03.32	–	–	–	–	–	–	
Guzzinati Umberto		–	–	–	–	–	– 11.10.40	–	–	–	
Guzzini Giuseppe		–	–	–	–	–	–	–	–	–	

IF IZ	IP	ID	ONB	OND	EOA	FGR	FS	FUp	CFG	C Naz	CS	F Ass	Guf IFC Stampa
–	–	–	–	–	– 26.01.35		–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	– 27.02.32		–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	– 07.04.34	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 03.07.29		–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	– 05.03.32	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	– 12.03.32	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 14.07.34		–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
6.04.38	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	– 27.02.32		–	–	–	–	–
–	–	–	– 27.02.32		–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 07.02.41		–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 21.02.41		–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 02.05.41		–	–
–	–	–	–	–	– 23.03.39		–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	– 19.03.32	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	– 27.02.32		–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 23.05.41		–	–	–
–	–	–	– 05.03.32		–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	– 05.03.32	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 18.04.41		–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 18.04.41		–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 16.02.35	
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	– 05.03.32		–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 23.05.41		–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	– 27.02.32		–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 10.10.36		–	–	–	–	–	–	–
					13.08.38								
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 11.04.41		–	–

segue tabella 10

Incaricati / Cariche	S Fe	V S Fe	S Fa	V S Fa	C. Str C. Fed	C D Fe Uff	C D Fa Uff	Cor Fe D	Con D Fa	CV
Isolani Gualtiero	–	–	–	–	–	– 18.06.32		–	–	–
Iussi Pietro	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Jadlowski Paolo	–	– 22.11.40		–	–	–	–	–	–	–
Josa Clemente	–	–	–	–	–	– 07.03.41		–	–	–
Laffi Francesco	–	–	–	– 03.04.36		–	–	–	–	–
Lambertini Armando	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lambertini Francesco	–	–	–	–	– 02.08.40	15.03.24		–	– 13.12.31	–
					11.10.40	10.10.36			30.12.33	
						16.04.38				
Lamego Angelo	–	–	–	–	–	– 07.03.41		–	–	–
Landi Ferruccio	–	– 10.01.31		–	–	–	–	–	–	–
Landi Giuseppe	–	– 27.08.38		–	–	–	–	–	–	–
Landi Riccardo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lanza Umberto	–	–	– 13.12.40		–	–	–	–	–	–
Lanzarini Armando	–	– 22.07.39		–	–	–	–	–	–	–
Lanzini Beniamino	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lanzoni Armando	–	–	–	–	–	– 18.04.41		–	–	–
Lanzoni Gherardo	–	– 26.02.27		–	–	–	–	–	–	–
		12.04.30								
Largaiolli Umberto	–	–	–	–	–	– 12.07.30		–	–	–
Lazzeroni Nello	–	– 26.02.24		–	– 25.04.25		–	–	–	–
Leati Alfredo*	25.06.36	–	–	–	–	–	–	–	–	–
	16.04.38									
Legnani Aldo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lelli Raffaele	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lenzi Alberto	–	–	–	–	–	–	–	–	– 30.12.33	–
Lenzi Alfonso	–	–	–	–	–	– 12.07.30		–	–	–
Lenzi Armando	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lenzi Arturo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lenzi Enea	–	–	–	–	–	– 05.07.30		–	–	–
						05.03.32				
Lenzi Giuseppe	–	–	–	–	–	– 03.02.40		–	–	–
						11.10.40				
Lenzi Luigi	–	–	–	–	–	– 27.02.32		–	–	–
Lenzi Ugo	–	– 26.02.27		–	–	–	–	–	–	–
Leoni Eolo	–	–	–	–	–	– 19.03.32		–	–	–
Lippi Luciano	–	–	–	–	–	– 14.06.30		–	–	–
						01.11.30				
Liverani Umberto	–	–	–	–	–	– 04.07.31		–	–	–
Lodi Arturo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lodi Dino	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lodi Libero	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lodi Renzo	–	–	–	–	–	–	–	–	– 30.12.33	–
Lodini Angelo	26.06.43	–	–	– 10.03.34		–	–	–	–	–
				27.04.35						
Lolli Giuseppe	–	– 08.12.28		–	–	–	–	–	–	–
Longhi Renato	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Longobardi Tomaso	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lo Re Camillo	–	–	–	– 22.06.29		–	–	–	–	–
Lugatti Alberto	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Luminasi Pietro	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lunardi Dino	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lupi Giuseppe	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Luzi Giancarlo	–	– 12.05.34		–	–	–	–	–	–	–
Maccaferri Giorgio	–	–	–	–	– 08.03.30		–	–	–	–
Maccagnani Nino	–	–	–	–	–	– 30.11.40		–	–	–
Magistrini Pellegrino	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Magnani Francesco	–	– 25.06.38		–	–	– 14.06.30		–	–	–
						12.03.32				
Magnani Giorgio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Magnani Leopoldo	–	–	–	–	–	–	–	– 07.03.41		–
Magnani Nello	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Magrini Otello	–	– 21.11.36		–	–	–	–	–	–	–

IF IZ	IP	ID	ONB	OND	EOA	FGR	FS	FUp	CFG	C Naz	CS	F Ass	Guf IFC Stampa
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	– 18.06.32	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 31.01.41		–	–	–
21.02.41	09.03.40	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 02.05.41		–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	– 05.03.32	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
– 09.03.40		–	–	–	– 14.10.33 13.04.35		–	–	–	–	–	–	–
16.04.38	–	–	–	– 05.09.33	–	–	–	–	–	–	–	–	–
10.12.34	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
19.11.38	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	– 27.02.32		–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	– 27.02.32		–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 18.04.41		–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 20.12.40		–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	– 27.02.32		–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	– 05.03.32		–	–	–	–
28.03.41	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
16.04.38	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	– 27.02.32		–	–	–	–
10.10.36	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
16.04.38	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 04.11.33	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 23.03.39		–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	– 05.03.32		–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	– 11.06.32	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–

segue tabella 10

Incaricati / Cariche	S Fe	V S Fe	S Fa	V S Fa	C. Str C. Fed	C D Fe Uff	C D Fa Uff	Cor Fe D	Con D Fa	CV
Maj Giuseppe	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Malagola Lamberto	–	–	–	–	–	–	–	– 18.04.41		
Malagola Umberto	–	–	–	–	–	– 12.07.30	–	–	–	
Malaguti Cinto	–	–	– 07.02.41		–	–	–	–	–	
Malaguti Ferruccio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Malaguti Giorgio	–	–	–	–	–	– 28.06.30 27.02.32	–	–	–	
Malaguti Leonildo	–	–	–	–	–	– 15.03.24	–	–	–	
Malaguti Vincenzo	–	–	–	–	–	– 07.03.41	–	–	–	
Malavolti Guglielmo	–	– 22.03.30 08.08.29 02.01.32		–	–	– 20.08.28 15.03.24	–	–	–	
Malferrari Romolo	–	–	–	–	–	– 07.03.41	–	–	–	
Malisardi Noé	–	– 09.05.41		–	–	–	–	–	–	
Manaresi Angelo	–	–	–	–	– 03.02.40 10.10.40	20.10.34	–	–	–	
Manaresi Domenico	–	–	–	–	–	– 12.07.30	–	–	–	
Manfredi Ulisse	–	–	–	–	–	– 03.02.40		– 03.07.29 26.12.31		
Manfredini Augusto	–	–	–	–	–	– 15.03.24	–	–	–	
Manfrini Antonio	–	– 26.04.40		–	–	–	–	–	–	
Mangaroni Angelo	–	–	–	–	–	– 20.10.34	–	–	–	
Mangaroni Antonio	–	–	–	–	– 29.07.33		– 16.04.38 10.10.36	–	–	
Manservisi Federico	–	–	–	–	–	– 05.03.32	–	–	–	
Manservisi Luigi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Mantovani Fausto	–	– 17.01.36		– 17.01.36		–	–	–	–	
Mantovani Isacco	–	–	– 31.01.41		–	–	–	–	–	
Mantovani Pietro	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Manzini Pietro	–	–	–	–	–	– 28.06.30	–	–	–	
Marabini Armando	–	–	–	–	–	– 05.07.30	–	–	–	
Marandoli Pietro	–	–	–	–	–	– 12.07.30	–	–	–	
Maranesi Aldo	–	–	–	–	–	– 12.07.30 11.04.41	–	–	–	
Marani Carlo	–	–	–	–	–	–	–	–	– 30.12.33	
Marani Marino	–	–	– 17.09.32		–	–	–	–	–	
Marchesini Enzo	–	– 26.02.27		–	–	–	–	–	–	
Marchesini Giovanni	– 16.04.38 03.02.40 11.10.40 21.02.41		–	–	–	–	– 16.04.38 03.02.40 11.10.40	–	–	
Marchetti Emanuele	–	– 12.03.27		–	–	–	–	–	–	
Marchetti Giuseppe	–	–	–	–	–	– 14.06.30	–	–	–	
Marchi Giuseppe	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Marchignoli Giulio	–	– 01.12.34		–	–	–	–	–	–	
Marcioni Carlo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Marconi Mario	–	– 22.03.30 02.01.32		–	–	–	–	–	–	
Mareggiani Giuseppe	–	– 21.05.37		–	–	–	–	–	–	
Marescalchi Pietro	–	– 24.07.37		–	–	–	–	–	–	
Mariani Livio	–	–	–	– 10.01.31		–	–	–	–	
Mariani Marcello	–	–	–	–	– 29.07.33		–	–	–	
Marincola Ferruccio	–	–	–	–	–	– 18.06.21	–	–	–	
Marocchi Luigi	–	–	–	–	–	– 07.03.41	–	–	–	
Marozzi Giovanni	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Marsili Pio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Martignoni Zelindo Ciro*	01.07.33 30.12.33	–	–	–	–	–	–	–	–	
Martinotti Leonardo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Martinuzzi Pietro	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Marzari Mirko	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Masetti Enrico	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Masetti Gené	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Masetti Luigi	–	– 26.02.27		– 15.05.37		–	–	–	–	

IF IZ	IP	ID	ONB	OND	EOA	FGR	FS	FUp	CFG	C Naz	CS	F Ass	Guf IFC Stampa
–	–	–	–	–	–	23.03.39	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	07.02.41	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	05.03.32	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	05.03.32	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	11.04.41	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	27.02.32	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	05.03.32	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	25.04.41	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	12.03.32	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	27.02.32	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	04.04.42
–	–	–	–	–	05.09.33	–	–	–	–	–	–	–	04.11.33
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	16.02.35
–	–	–	–	–	05.09.33	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	12.03.32	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	05.09.33	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	27.02.32	–	–	–	–	–	–	–	–	–
.04.38	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–

segue tabella 10

Incaricati	Cariche S Fe	V S Fe	S Fa	V S Fa	C. Str C. Fed	C D Fe Uff	C D Fa Uff	Cor Fe D	Con D Fa	C
Masetti Luigi		26.04.30 13.12.31 03.07.37								
Masina Francesco	–	– 07.05.27	–	–	–	–	–	–	–	
Masini Nello	–	– 12.03.27	–	–	–	–	–	–	–	
Masotti Luigi	–	–	–	–	–	– 07.03.41	–	–	–	
Massari Fulvio	–	–	–	–	–	– 05.07.30	–	–	–	
Matteucci Ugo	–	–	–	–	–	– 28.03.41	–	–	–	
Matteuzzi Confucio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Matteuzzi Dino	–	– 17.02.34	–	–	–	–	–	–	–	
Mattioli Aldo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Mattioli Angelo	–	–	–	–	–	– 11.04.41		–	–	
Mattioli Gino	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Mattioli Vittorio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Mattorelli Elio	–	–	–	–	–	– 28.06.30		–	–	
Mazza Aldo	–	–	–	–	–	– 05.03.24		–	–	
Mazza Guglielmo	–	–	–	–	–	– 01.11.30		–	–	
Mazza Pio	–	–	–	–	–	– 14.06.30		–	–	
Mazzanti Edmondo	–	–	–	–	–	– 27.02.32		–	–	
Mazzanti Emilio	–	–	–	–	– 25.04.25		–	–	–	
Mazzanti Tomaso	–	–	–	–	–	– 07.03.41		–	–	
Mazzetti Roberto	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Mazzocchi Vittorio	–	–	–	–	–	– 14.06.30		–	–	
Medici Giuseppe	–	–	–	–	–	– 05.07.30		–	–	
Mei Pierino	–	–	–	–	–	– 28.02.41		–	–	
Melandri Giorgio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Meletti Eligio	–	– 30.05.42	–	–	–	– 21.02.41		–	–	
Mellini Luigi	–	–	–	–	–	– 14.06.30		–	–	
Melloni Romeo	–	–	–	–	–	– 20.10.34		–	–	
Melosi Taddeo	–	– 21.05.37	–	–	–	–	–	–	–	
Mengoli Benvenuto	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Mengoli Rinaldo	–	– 30.12.33 03.12.38	05.03.32	–	–	– 28.06.30		–	–	
Mentasti Carlo	–	–	–	–	–	–	– 13.12.31 22.07.33 30.12.33		–	
Menzani Elio	–	– 26.02.27	–	–	–	– 05.07.30		–	–	
Mercuri Gianluigi*	–	–	–	–	– 29.01.27 03.03.28	–	–	–	–	
Merighi Giuseppe	–	–	–	–	–	– 15.03.24		–	–	
Merilia Carlo	–	–	–	–	–	– 05.07.30		–	–	
Merli Anselmo	–	–	–	–	–	– 11.04.41		–	–	
Mezzetti Cesare	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Mezzetti Oddone	–	–	–	–	–	– 07.03.41		–	–	
Micchinelli Stefano	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Michelini Gianvincenzo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Michelini Michelangelo	–	– 26.12.31	–	–	–	–	–	–	–	
Mignani Armando	–	–	–	–	–	– 13.12.40		–	–	
Milanesi Enzo	–	–	–	–	–	– 12.07.30 05.03.32		–	–	
Milani Giuseppe	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Miliani Attilio	–	–	–	–	–	– 23.05.41		–	–	
Minarelli Dante	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Minelli Aldo	–	– 08.06.29 22.03.30 02.01.32		– 17.09.32		–	–	–	–	
Minelli Giulio	–	–	–	–	–	– 18.06.21		–	–	
Minelli Giuseppe	–	–	–	–	–	–	– 11.10.40		–	
Minelli Luigi	–	–	–	–	–	– 12.03.32		–	–	
Minganti Adelmo	–	–	–	–	–	– 12.07.30 18.04.41		–	–	
Mingardi Lorenzo	–	– 12.03.27		–	–	–	–	–	–	

IF IZ	IP	ID	ONB	OND	EOA	FGR	FS	FUp	CFG	C Naz	CS	F Ass	Guf IFC Stampa
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	10.12.21	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	27.02.32	–	–	–	–	–	–	–	–
10.36	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	26.01.35
													28.11.35
													21.11.36
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	12.03.32	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	21.02.41	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	27.02.32	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	10.10.36
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	11.04.41	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	09.06.34	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	23.05.41	–	–	–	–
03.39	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	19.03.32	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	01.05.29	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	12.03.32	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	18.04.41	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	06.06.42
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	09.06.34	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
04.38	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
12.32	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	27.02.32	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–

segue tabella 10

Incaricati	Cariche	S Fe	V S Fe	S Fa	V S Fa	C. Str C. Fed	C D Fe Uff	C D Fa Uff	Cor Fe D	Con D Fa	C
Mingardi Pompeo		–	–	–	–	–	– 13.12.40		–	–	
Mingarini Ruggero		–	–	–	–	–	– 13.12.40		–	–	
							28.02.41				
Mingozzi Gualtiero		–	–	–	–	–	– 05.03.24		–	–	
Mingozzi Ottorino		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Minoccheri Silvio		–	–	– 07.03.41		–	–	–	– 07.03.41		
Minotti Giovanni		–	–	–	–	–	– 20.10.34		–	–	
Mita Battista		–	– 09.04.38		–	–	–	–	–	–	
Molinari Giulio		–	– 28.11.36		–	–	–	–	–	–	
Monari Carlo		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Monari Lorenzo		–	–	–	–	–	– 12.07.30		–	–	
Monari Mauro		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Monari Nello		–	–	– 12.03.32		–	– 12.07.30		–	–	
Montanari Luigi		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Montanari Mario*		–	–	– 27.02.32		–	– 12.07.30	12.04.40		–	
Montaguti Giulio		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Montani Guglielmo		– 15.10.29	02.03.29		– 20.10.28	23.07.29		–	–	–	
		08.03.30	26.12.31								
Montebugnoli Aldo		–	–	– 05.03.32		–	–	–	–	–	
Montebugnoli Vero		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Monteguti Matteo		–	–	–	–	–	– 10.10.36		–	–	
Montevecchi Renato		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Montevecchi Walter		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Monti Alberto		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Monti Augusto		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Monti Francesco		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Monti Francesco		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Monti Luigi		–	– 25.11.27		–	–	–	–	–	–	
			24.05.30								
Monti Quinto		–	–	–	–	–	– 15.03.24		–	–	
Monticelli Renato		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Montorsi Arrigo		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Montuschi Anacleto		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Montuschi Filippo		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Monzoni Piero*		23.08.40	03.02.40	–	–	–	– 30.12.33	22.07.33		–	
Morandi Gualtiero		–	–	–	–	–	– 26.02.27		–	–	
Moretti Gastone		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Moretti Vincenzo		–	–	–	–	–	– 28.06.30		–	–	
Morini Lucio		–	–	–	–	–	– 12.03.32		–	–	
Morisi Arsace		–	– 12.03.27		–	–	– 15.03.24		–	–	
Morisi Gaetano		–	–	–	–	–	– 05.07.30		–	–	
Morondoli Pietro		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Morselli Gino		–	–	–	–	–	– 28.06.30		–	–	
Morselli Silvio		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Morten Giuseppe		–	– 17.01.41		–	–	– 07.03.41		–	–	
Morten Natale		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Moruzzi Giuseppe		–	–	–	–	–	– 28.06.30		–	–	
Muré Ruggero		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Musi Fernando		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Musiani Vitale		–	–	–	–	–	– 14.06.30		–	–	
Musolesi Leandro		–	– 09.05.41		–	–	–	–	–	–	
Musolesi Narsette		–	– 25.11.27		–	–	–	–	–	–	
			05.04.30								
			02.01.32								
			12.03.32								
Muzzi Gherardo		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Muzzi Ugo		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Nadalini Vincenzo		–	–	–	–	–	– 09.03.24		–	–	
Naldi Romano		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Nannetti Agostino		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Nannetti Nerio		–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Nannetti Tito		–	–	–	–	–	– 13.12.40		–	–	

IF IZ	IP	ID	ONB	OND	EOA	FGR	FS	FUp	CFG	C Naz	CS	F Ass	Guf IFC Stampa
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	– 05.03.32		–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	– 05.03.32		–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
.12.31	–	–	–	–	– 03.07.29		–	– 30.12.33		–	–	–	–
					12.12.31			03.12.32					
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
.07.31	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
.12.31													
–	–	–	–	–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	– 27.02.32		–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 13.12.40	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 21.11.36	
–	–	–	–	–	– 31.05.41		–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 03.07.29		–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 03.02.35	
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	– 27.02.32		–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 18.04.41	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 06.06.42	
–	–	–	–	–	–	– 05.03.32		–	–	–	–	–	–
.10.36	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
.04.38													
.04.38	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	1	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 03.07.29		–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 11.04.41		–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 11.03.39		–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
.10.36	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	– 27.02.32		–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	– 27.02.32		–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	– 27.02.32		–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 09.02.35	16.02.35	
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	– 08.03.30		– 28.09.29		–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	– 27.02.32	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 13.12.40		–	–	–
– 09.03.40		–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–	–
–	–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	– 07.04.34		–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–

segue tabella 10

Incaricati / Cariche	S Fe	V S Fe	S Fa	V S Fa	C. Str C. Fed	C D Fe Uff	C D Fa Uff	Cor Fe D	Con D Fa
Nanni Alfredo	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Nanni Amilcare	–	–	–	–	–	– 28.06.30	–	–	–
Nanni Romeo	–	–	–	–	–	– 28.06.30 12.03.32	–	–	–
Nanni Costa Luigi	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–	–
Nanni Costa Ugo	–	–	–	–	–	– 12.03.32	–	–	–
Nannini Giancarlo	–	–	– 11.03.22		–	– 18.06.21	–	–	–
Nannini Sergio*	– 30.12.33		– 08.07.33	05.04.30 12.07.30 11.06.32	08.03.30 17.09.32		– 22.07.33 30.12.33	06.07.29 26.12.31	
Nardini Luigi	–	– 13.10.28 29.03.30		–	–	–	–	–	–
Nascetti Antonio	–	–	– 27.02.32 28.06.30		–	–	–	–	–
Natali Giovanni	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Natalini Alfonso	–	–	–	–	–	– 12.07.30		–	–
Negri di Monte-negro Ferruccio	–	–	–	– 26.08.33	30.12.33	10.12.21	22.07.33		–
Negrini Gaetano	–	–	–	– 03.07.29 02.04.32		–	–	–	–
Negrini Medardo	–	–	–	–	–	– 15.03.24		–	–
Negrini Steno	–	–	–	–	–	– 27.02.32		–	–
Negroni Antonio	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Negroni Giuseppe	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Neri Amleto	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Neri Argeo	–	–	–	–	–	– 23.05.41		–	–
Neri Federico	–	– 18.10.30 02.01.32 12.03.32		–	–	–	–	–	–
Neri Paolo	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–	–
Nicoletti Pietro	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Nini Roberto	–	–	–	–	–	– 12.07.30		–	–
Nobili Giuseppe	–	– 23.05.42		–	–	–	–	–	–
Nobili Onorio	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Nuti Nino	–	– 25.04.42		–	–	–	–	–	–
Oberwegher Giorgio	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Oca Giovanni	–	– 04.11.39		–	–	–	–	–	–
Oca Umberto	–	–	–	–	–	– 04.07.31		–	–
Ognibene Otello	–	– 31.05.41		–	–	–	–	–	–
Oldini Marino	–	–	–	–	–	– 15.03.24		–	–
Orbei Abelardo	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Orlandi Ernesto	–	–	–	–	–	– 01.01.30		–	–
Orlandi Ersilio	–	–	–	–	–	– 12.07.30 01.11.30		–	–
Orlandi Mario	–	–	–	–	–	–	– 11.05.29		–
Orsi Alfredo	–	–	–	–	–	– 28.06.30		–	–
Ortelli Rodolfo	–	– 04.11.39	04.07.31 12.03.32		–	–	–	–	–
Ortolani Angelo	–	–	–	–	–	– 28.06.30		–	–
Ortolani Gildo	–	– 06.10.34		–	–	–	–	–	–
Ortolani Marino	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Ortolani Natale	–	–	–	–	–	– 05.03.32		–	–
Ospitali Romano	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Osti Attilio	–	–	–	–	–	– 30.08.30		–	–
Pacchioni Tullo	–	–	–	–	– 03.02.40 11.01.40 21.02.41	–		–	–
Pacini Achille	–	–	–	–	–	–	– 11.10.40	–	–
Padovani Stefano	–	– 28.11.35		–	–	–	–	–	–
Pagani Emilio	–	–	–	–	–	– 05.03.32		–	–

IF IZ	IP	ID	ONB	OND	EOA	FGR	FS	FUp	CFG	C Naz	CS	F Ass	Guf IFC Stampa
–	–	–	–	–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 01.07.33 23.09.33 11.11.33		–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 10.10.36	
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	– 12.03.32	–	–	–	–	–
–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 27.07.29 12.12.31	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	– 12.03.32	12.03.32		–	–	– 12.03.32		–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 23.05.41		–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 26.01.35	
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 07.02.41		–	–
–	–	–	–	–	–	– 12.03.32	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
4.07.31 2.12.31 0.10.36	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	– 05.03.32		–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 01.10.38	
–	–	–	–	–	– 13.08.38		–	–	–	–	–	–	–
0.10.36 6.04.38	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–

segue tabella 10

Incaricati	Cariche	S Fe	V S Fe	S Fa	V S Fa	C. Str C. Fed	C D Fe Uff	C D Fa Uff	Cor Fe D	Con D Fa	CV
Pagani Lodovico		–	–	–	–	–	– 05.07.30		–	–	–
Paganini Lino		–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Paglia Callisto		–	– 17.11.28		–	–	–	–	–	–	–
Paglia Lodovico		–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Pagliani Franz*		–	–	–	–	– 01.05.29 23.07.29 30.12.33	–	–	–	–	–
Pagnotti Luigi		–	–	–	–	–	– 15.03.24		–	–	–
Palmieri Cesare		–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Palmieri Dante		–	–	–	–	–	– 09.03.24		–	–	–
Palmizi Franco		–	–	–	–	– 10.10.36 16.04.38	–	–	–	–	–
Paltrinieri Giuseppe		–	–	–	–	–	– 07.02.41		–	–	–
Pancaldi Enea		–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Pancaldi Giovanni		–	– 24.11.34	12.03.32		–	–	–	–	–	–
Pancaldi Vincenzo		–	–	–	–	–	– 05.07.30 11.04.41		–	–	–
Panzacchi Augusto		–	– 02.01.32		–	–	– 14.06.30		–	–	–
Paoletti Osvaldo		–	–	–	–	–	– 18.06.21		–	–	–
Paolucci Enrico		–	–	–	–	–	– 30.11.40		–	–	–
Papini Italo		–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Parazza Angelo		–	–	–	–	–	– 23.05.41		–	–	–
Parenti Guido		–	–	–	–	–	– 14.06.30		–	–	–
Parenti Mario		–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Pasquali Alfonso		–	–	–	–	–	– 18.10.30		–	–	–
Pasquali Ferruccio*		02.05.25	–	–	–	– 02.08.24 25.04.25	–	–	–	–	–
Pasquali Giuseppe		–	–	–	–	–	– 15.03.24		–	–	–
Passatempi Giuseppe		–	–	–	–	–	– 05.07.30		–	–	–
Passesi Gino		–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Passuti Cesare		–	–	–	–	–	–	– 20.10.34		–	–
Pederzani Elio		–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Pedrelli Giovanni		–	–	– 21.05.32		–	– 12.07.30 05.03.32		–	–	–
Pedrelli Otello		–	–	–	–	–	– 09.03.24		–	–	–
Pedretti Antonio		–	–	–	–	–	– 15.03.24		–	–	–
Pedretti Ezio		–	–	–	–	–	– 28.06.30 27.02.32		–	–	–
Pedrini Celeste		–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Pelagalli Emidio		–	–	–	–	–	– 14.06.30		–	–	–
Peli Enrico		–	–	–	–	–	– 12.03.32		–	–	–
Peli Rinaldo		–	– 26.12.31		–	–	–	–	–	–	–
Peli Vito		–	–	–	–	–	– 14.06.30		–	–	–
Pellizzon Cesare		–	–	–	–	–	– 27.02.32		–	–	–
Pellotti Umberto		–	– 12.10.35		–	–	–	–	–	–	–
Penna Augusto		–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Pennazzi Giuseppe		–	–	– 19.03.32		–	– 17.09.32		–	–	–
Peppino Antolino		–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Perdisa Luigi		–	–	–	–	–	– 10.10.36		–	–	–
Perlini Antonio		–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Pescatori Federico		–	–	–	–	– 02.08.24	–	–	–	–	–
Petazzoni Umberto		–	–	–	–	–	–	–	– 11.04.41		–
Petti Antonio		–	–	–	–	–	– 11.03.22		–	–	–
Pezzoli Bruno		–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Pezzoli Iago		–	–	– 11.06.32		–	–	–	–	–	–
Pezzoli Raffaele		–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Peyron Agostino		–	–	– 10.10.36 20.10.34		–	–	– 30.12.33		– 13.12.31	
Piana Gaetano		–	–	–	–	–	– 05.07.30		–	–	–
Piancastelli Angelo		–	– 01.06.29 29.03.30 26.12.31 27.02.32		–	–	–	–	–	–	–
Piancastelli Antonio		–	– 14.03.31		–	–	–	–	–	–	–

F Z	IP	ID	ONB	OND	EOA	FGR	FS	FUp	CFG	C Naz	CS	F Ass	Guf IFC Stampa
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	12.03.32	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	13.03.37	–	–	–	–	–	–	–
–	–	20.07.29		–	05.09.33	03.07.29	–	–	–	–		25.12.36	04.11.33
		17.09.32											16.02.35
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	06.06.42
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	27.02.32	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	26.01.35
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	05.03.32	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	11.04.41	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	25.04.41	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	14.06.30	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	12.03.32	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	10.10.36	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	06.06.42
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	31.01.41	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	23.05.41	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	18.06.32	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	05.03.32	–	–	05.03.32	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	27.02.32	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–

segue tabella 10

Incaricati / Cariche	S Fe	V S Fe	S Fa	V S Fa	C. Str C. Fed	C D Fe Uff	C D Fa Uff	Cor Fe D	Con D Fa
Piancastelli Lorenzo	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Piancastelli Vincenzo	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Piccioli Pietro	–	–	–	– 23.05.42		–	–	–	–
Piccinini Armando	–	– 05.04.30		–	– 03.02.40		–	–	–
		13.12.31			11.10.40				
Pifferi Luigi	–	–	–	–	–	– 10.10.40		–	–
Pignatti Giovanni	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Pilonetto Antonio	–	– 08.12.34		–	–	–	–	–	–
Pinca Dante	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Pinelli Paolo	–	– 17.01.41		–	–	–	–	–	–
Pini Arturo	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Pini Ettore	–	–	–	–	–	– 12.03.32		–	–
Pini Giorgio	–	–	–	–	–	– 18.06.21		–	–
Pini Roberto	–	–	–	–	–	– 12.07.30		–	–
Pini Saulle	–	– 28.05.27		–	–	–	–	–	–
		05.04.30							
		21.02.31							
		26.12.31							
		05.03.32							
Piombi Giulio	–	–	–	–	–	– 11.04.41		–	–
Pirazzini Paolo	–	–	–	–	–	– 12.07.30		–	–
Pirazzoli Luigi	–	– 06.10.34		–	–	–	–	–	–
Pirotti Adelmo	–	–	–	– 11.02.27		–	–	–	–
Pisi Duilio	–	–	–	–	–	– 14.06.30		–	–
Pistani Luigi	–	– 29.04.39		–	–	–	–	–	–
Pizzi Ermanno	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Pizzi Oddone	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Pizzirani Gugliemo	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Pizzoli Antonio	–	–	–	–	–	–	– 16.04.38		–
Pizzoli Luigi	–	– 24.02.34		–	–	–	–	–	–
Placci Francesco	–	– 31.01.42		–	–	–	–	–	–
Poggi Antonio	–	– 17.01.41		–	–	– 27.02.32		–	–
Poggi Augusto	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–	–
Poggi Gaetano	–	–	–	–	–	–	–	– 11.04.41	
Poggi Gino	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Poggioli Secondo	–	– 17.10.36		–	–	–	–	–	–
Polazzi Gino	–	– 16.03.38		–	–	–	–	–	–
Poletti Giovanni	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Poli Rinaldo	–	– 08.09.28		–	–	–	–	–	–
		29.03.30							
		27.02.32							
Poli Tito	–	–	– 27.02.32		–	–	–	–	–
Pondrelli Alfredo	–	–	–	–	–	–	– 10.10.36		–
							16.04.38		
Ponti Antonio	–	– 09.12.33		– 02.01.32		–	– 20.10.34	03.07.29	03.07
				07.09.35				26.12.31	13.12
Possati Serafino	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Pozzi Dino	–	– 24.11.28		–	–	–	–	–	–
		12.04.30							
Pranzini Beniamino	–	–	–	–	–	– 15.03.24		–	–
Prati Giovambattista	–	– 05.04.30		–	–	–	–	–	–
Prati Giuseppe	–	–	– 05.03.32		–	–	–	–	–
			12.03.32						
Prati Renato	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Predassi Amedeo	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Priori Filippo	–	–	– 27.02.32		–	–	–	–	–
Priori Ottavio	–	–	–	–	–	– 30.11.40		–	–
Procopio Pasquale	–	– 22.11.40		–	–	–	–	–	–
Puggioli Giovanni	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Puggioli Innocenzo	–	–	–	–	–	– 08.03.24		–	–
						28.06.30			
Puggioli Peppino	–	–	–	–	–	– 13.12.40		–	–

IF IZ	IP	ID	ONB	OND	EOA	FGR	FS	FUp	CFG	C Naz	CS	F Ass	Guf IFC Stampa
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 07.03.41 10.01.41	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 11.04.41	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
2.41	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 23.03.39	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	– 05.03.32	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	– 12.03.32	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	– 12.03.32	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	– 12.03.32	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	– 05.03.32	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
3.38	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
2.41													
–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	– 12.03.32	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 16.02.35
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	– 05.03.32	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	– 27.02.32	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	– 06.04.34	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 25.04.41	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 14.10.33	–	–	–	–	–	–	–	– 04.11.33 10.10.36
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 06.06.42
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	– 27.02.32	–	–	–	–	–	–
–	–	– 17.09.32		–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 13.12.40	–	–	–	–
–	–	–	–	– 05.03.32		–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–

segue tabella 10

Incaricati	Cariche	S Fe	V S Fe	S Fa	V S Fa	C. Str C. Fed	C D Fe Uff	C D Fa Uff	Cor Fe D	Con D Fa
Puggioli Secondo		–	–	–	– 16.11.35	–	–	–	–	–
Poppi Pietro		–	–	–	–	–	–	–	–	–
Putti Vittorio		–	–	–	–	–	–	–	–	–
Quadri Daniele		–	– 22.03.30 02.01.32	–	–	–	–	–	–	–
Quadri Federico		–	–	–	–	–	– 12.03.32	–	–	–
Querzoli Giorgio		–	– 25.09.37	27.02.32		–	– 28.06.30	–	–	–
Querzoli Ignazio		–	–	–	–	–	– 28.06.30	–	–	–
Rabbi Colombo		–	– 28.05.27 24.08.29 05.04.30 13.12.31	–	–	–	– 09.03.34	–	–	–
Rambaldi Ettore		–	–	–	–	–	– 18.04.41	–	–	–
Rambaldi Ildebrando		–	–	–	–	–	– 09.03.24 05.07.30	–	–	–
Ramponi Francesco*		13.04.29	– 26.02.27		– 21.07.28 24.11.28	03.03.28		– 05.04.30 30.12.33	22.07.33 20.10.34	
Ramponi Luigi		–	–	–	–	–	– 28.06.30	–	–	–
Rangoni Giuseppe		–	–	–	–	–	–	–	–	–
Rapparini Eraldo		–	–	–	– 28.03.42		– 18.10.30	–	–	–
Raspanti Umberto		–	–	–	–	–	– 12.07.30	–	–	–
Ravuti Guido		–	– 13.12.31	–	–	–	–	–	–	–
Redenti Enrico		–	–	–	–	–	–	–	–	–
Regazzi Alberto		–	– 26.02.27	–	–	–	–	–	–	–
Regazzi Augusto		–	– 26.02.27	–	–	02.08.24 25.04.25 29.01.27 03.03.28	–	–	–	–
Regazzoni Carlo		–	–	–	–	–	–	–	–	–
Reggiani Marcello		–	–	–	–	–	– 11.03.22	–	–	–
Reginella Antonio		–	–	–	–	–	–	–	–	–
Rellini Ermanno		–	–	–	– 15.12.34		–	–	–	–
Renzi Cleto		–	–	–	–	–	–	–	–	–
Restani Giuseppe		–	–	–	–	–	– 12.07.30 12.03.32	–	–	–
Ricci Leo		–	–	–	–	–	–	–	–	–
Riccioni Primo		–	–	–	–	–	– 12.03.32	–	–	–
Rigatelli Francesco		–	–	–	–	– 21.05.38		–	–	–
Rimondi Gaetano		–	–	–	–	–	– 11.04.41	–	–	–
Rimondi Nino		–	– 13.12.31	–	–	–	–	–	–	–
Rimondi Nolasco		–	–	–	–	–	–	–	–	–
Rimondini Romano		–	–	–	–	–	–	–	–	–
Rinaldi Amedeo		–	–	–	–	–	– 20.08.20	–	–	–
Rinaldi Antonio		–	–	–	–	–	–	–	–	–
Rivalta Attilio		–	– 17.10.36 29.07.39	–	– 06.06.42		–	–	–	–
Rizzoli Luigi*		–	–	–	–	–	–	–	–	– 30.12 09.03
Rocca Agostino		–	–	–	–	–	–	–	–	–
Roccatani Giuseppe		–	–	–	–	–	–	–	–	–
Rocchi Lino		–	–	–	–	–	–	–	–	–
Roda Armando		–	–	–	–	–	–	–	–	–
Roda Celso		–	–	–	–	–	–	–	–	–
Rodolfi Venanzio		–	–	–	–	–	– 12.07.30	–	–	–
Romagnoli Cesare		–	–	–	–	–	– 04.07.31 12.03.32	–	–	–

IF IZ	IP	ID	ONB	OND	EOA	FGR	FS	FUp	CFG	C Naz	CS	F Ass	Guf IFC Stampa
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 06.06.42
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 16.12.35
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	– 27.02.32		–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
2.32	– 26.02.27 10.07.29 23.07.29 08.03.30 13.12.31 20.10.34	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	– 09.05.32	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 26.01.35 21.11.36
–	–	–	–	– 05.03.32		–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 16.02.35
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 10.12.21		–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	– 05.09.33		–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
4.38	–	–	–	–	– 07.04.34		–	–	–	–	–	–	–
	– 09.03.40	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 11.04.41		–	–	–
5.39	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 28.11.35 21.11.36
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
0.36	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
4.38													
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	– 05.03.32		–	–	–	–	–	–
4.38	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 21.08.29 12.12.31		–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–
4.38	–	–	–	–	–	– 05.03.32		–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	– 27.02.32		–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 02.05.41		–	–
0.36	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	– 18.06.32		–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	– 18.06.32		–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	– 05.03.32		–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–

segue tabella 10

Cariche / Incaricati	S Fe V	S Fe	S Fa V	S Fa	C. Str C. Fed	C D Fe Uff	C D Fa Uff	Cor Fe D	Con D Fa	C
Romagnoli Ermellino	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Romani Alfonso	–	– 17.01.41 21.10.42	12.03.32	–	19.12.42	–	–	–	–	
Romani Quirico	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Ronchi Cesare	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Ronco Luigi	–	– 09.03.40	–	–	–	– 12.07.30	–	–	–	
Rondelli Antonio	–	–	–	–	–	– 23.05.41	–	–	–	
Rondinini Alessandro	–	–	–	–	–	– 12.07.30	–	–	–	
Rondinoni Aleardo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Rosiello Umberto	–	– 09.05.41	–	–	–	–	–	–	–	
Rossi Aureliano	–	–	–	–	–	– 11.04.41	–	–	–	
Rossi Giuseppe	–	– 21.05.32	–	–	–	–	–	–	–	
Rossi Luigi	–	– 06.02.36	–	–	–	–	–	–	–	
Rotigliano Edoardo*	–	–	–	–	22.12.23	–	–	–	–	
Roversi Monaco Fabio	– 10.10.36	–	–	–	–	–	– 10.10.36	–	–	
Rubbi Renato	–	– 07.06.40	–	–	–	–	–	–	–	
Rubbiani Guido	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Rubbini Marino	–	–	–	–	–	– 12.07.30	–	–	–	
Rubboli Domenico	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Rubini Alberto	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Rubini Aldo	–	–	– 30.11.40		–	–	–	–	–	
Rubini Francesco	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Sabbatini Antonio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Sabattani Paolo	–	– 10.05.30 27.08.38	–	–	–	–	–	–	–	
Sabattini Giuseppe	–	–	–	–	–	–	– 13.12.31 22.07.33 30.10.33 20.10.34	–		
Sacchetti Aldo	–	– 02.01.32		–	14.05.27	25.04.25 29.01.27 03.03.28 01.05.29 23.07.29 08.03.30 17.09.32	26.02.27	05.04.30 13.12.31	–	
Sacchetti Mario	–	–	–	–	– 10.10.36 10.10.40	–	–	–	–	
Sacchi Edoardo	–	–	–	–	–	– 12.07.30	–	–	–	
Salamoni Luigi	–	–	–	–	–	– 14.06.30	–	–	–	
Salmi Bruno	–	–	–	–	–	– 15.03.24	–	–	–	
Salmi Giovanni	–	–	–	–	–	– 18.06.21	–	–	–	
Salvatici Renzo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Samoggia Ottavio	–	– 15.03.24	–	–	–	–	–	–	–	
Sandrini Giovanni	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Sani Sebastiano	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Santandrea Alfredo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Santi Antonio	–	–	–	–	– 20.10.34	–	–	–	–	
Santoro Alfonso	–	–	–	–	– 11.10.40 16.04.38 03.02.40	–	–	–	–	
Sarti Antonio	–	–	–	–	–	–	– 30.12.33	–	–	
Sarti Enrico	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Sarti Francesco	–	–	–	–	–	– 15.03.24	–	–	–	
Sarti Lando	–	–	–	–	–	– 12.07.30	–	–	–	
Sarti Vincenzo	–	–	–	–	–	– 31.01.41	–	–	–	
Sassatelli Alessandro	–	–	– 07.03.41		–	–	–	–	–	
Sassi Enea	–	–	– 13.12.40		–	–	–	–	–	
Savigni Gustavo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	

IF IZ	IP	ID	ONB	OND	EOA	FGR	FS	FUp	CFG	C Naz	CS	F Ass	Guf IFC Stampa
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 02.05.41		–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 07.03.41		–	–
–	–	–	–	–	–	– 27.02.32		–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	– 27.02.32	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	– 29.08.42	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	– 05.03.32	–	–	–	–	–	–
.10.36	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
.04.38													
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	– 08.09.34	–	–	–	–	–	–	–
6.04.38	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	– 05.03.32		–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 28.02.41	–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 26.09.42		–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	– 05.03.32	–	–	–	–	–	–	–
						21.05.32							
–	–	–	–	–	–	– 27.02.32	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	– 27.02.32	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
		1											
4.07.31	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
2.12.31													
6.04.38	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
1.02.41													
–	–	–	–	– 27.02.32		–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 13.08.38		–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
6.04.40	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 30.12.33
													26.05.34
													16.12.35
													02.03.35
–	–	–	–	–	–	–	–	– 27.02.32		–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	– 27.02.32		–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 26.09.42		–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	– 27.02.32		–	–	–	–	–	–

segue tabella 10

Incaricati / Cariche	S Fe	V S Fe	S Fa	V S Fa	C. Str C. Fed	C D Fe Uff	C D Fa Uff	Cor Fe D	Con D Fa	CV
Savoia Carlo	–	–	–	–	–	– 16.04.38		–	–	–
Sazzini Ferruccio	–	–	–	–	–	– 14.06.30		–	–	–
Sazzini Romolo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Scagliarini Gino	–	–	–	–	–	– 18.10.30		–	–	–
Scagliarini Gualtiero	–	– 02.03.42		–	–	–	–	–	–	–
Scarani Luigi	–	–	–	–	–	– 05.03.32		–	–	–
						11.06.32				
Scaravelli Sante	–	– 03.06.39		–	–	–	–	–	–	–
Scardovi Dionisio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Schiassi Ampelio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Schiassi Angelo	–	–	–	–	–	– 18.10.30		–	–	–
						05.03.32				
Schiassi Enrico	–	–	– 05.03.32		–	– 12.07.30		–	–	–
						18.10.30				
Schiassi Paolo	–	–	–	–	–	– 12.03.32		–	–	–
Schiavina Cesare	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Schioppa Luigi	–	– 17.10.42		–	–	–	–	–	–	–
Selva Vasco	–	–	–	–	–	– 12.07.30		–	–	–
Senin Angelo	–	–	–	–	– 16.02.35		–	–	–	–
Sarafini Ettore	–	–	–	– 08.03.30		–	–	–	– 03.07.29	
Serra Giacomo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Serra Manlio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Serrai Nicolino	–	–	–	–	–	–	– 10.10.36	–	–	–
							08.12.34			
Serrazanetti Alceste	–	– 10.12.27		–	–	–	–	–	–	–
		29.03.30								
		26.12.31								
Serrazanetti Antonio	–	–	– 12.03.32		–	– 19.07.30		–	–	–
Serrazanetti Marcello*	–	– 26.02.27		–	– 29.01.27		–	–	–	–
					26.02.27					
					03.03.28					
Serrazanetti Mario	–	– 13.12.31		–	–	–	–	–	–	–
Simili Alberto	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Simili Carlo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Simili Tullio	–	–	–	–	–	– 07.03.41		–	–	–
Simoni Pietro	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Sinceri Giuseppe	–	–	–	–	–	– 09.03.24		–	–	–
Sinigaglia Claudio	–	–	–	–	–	–	– 10.10.36	–	–	–
							24.11.34			
Sintoni Fettmann	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Soave	–	– 12.03.27		–	–	–	–	–	–	–
		05.04.30								
		13.12.31								
Soldati Mauro	–	– 14.06.30		– 28.09.35		–	–	–	–	–
Sollai Fernando	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Solli Filiberto	–	– 14.01.39		– 03.07.29	16.04.38	10.10.36		–	–	–
				10.12.32						
Sorbelli Albano	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Soverini Quirico	–	–	–	–	–	– 03.02.40		–	–	–
Sovrani Mariano	–	– 06.10.34		–	–	– 27.02.32		–	–	–
Spoglianti Egidio	–	–	–	–	–	– 12.07.30		–	–	–
						27.02.32				
Stagni Giuseppe	–	–	–	–	–	– 05.07.30		–	–	–
Stagni Mario	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Stancari Italo	–	–	–	–	–	– 17.09.32		–	–	–
Stanzani Carlo	–	– 31.05.41		–	–	–	–	–	–	–
Stanzani Cesare	–	– 22.12.28		–	–	–	–	–	–	–
		12.04.30								
		02.01.32								

IF IZ	IP	ID	ONB	OND	EOA	FGR	FS	FUp	CFG	C Naz	CS	F Ass	Guf IFC Stampa
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	– 07.04.34		–	–	–	–	–	–
03.39	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 09.06.34		–
–	–	–	–	–	– 03.07.29		–	–	–	–	–	–	–
					12.12.31								
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	– 05.03.32		–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	– 19.03.32		–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 13.08.38		–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	1	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
.10.36	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
.04.38													
–	–	–	–	–	– 30.12.33		–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	– 07.04.34		–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	– 27.02.32		–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 02.02.35		–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 03.01.36		–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 08.06.30	
.10.36	–	–	–	–	– 03.07.29		–	–	–	–	–	–	–
					12.12.31								
					14.10.33								
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 16.02.35	
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	– 05.09.33		–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	– 28.09.29		–	–	–	–	–	–
						08.03.30							
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–

segue tabella 10

Incaricati / Cariche	S Fe	V S Fe	S Fa	V S Fa	C. Str C. Fed	C D Fe Uff	C D Fa Uff	Cor Fe D	Con D Fa	C
Stanzani Giuseppe	–	–	–	–	– 03.02.40 11.10.40	–	–	–	– 13.12.3 30.12.3	
Stanzani Vittorio	–	–	–	–	–	– 16.04.38	–	–	–	
Stefanelli Efisio	–	–	–	–	–	– 28.06.30	–	–	–	
Stefani Antonio	–	–	–	–	–	–	–	– 11.04.41		
Stefanini Mario	–	–	–	–	–	– 12.03.32	–	–	–	
Stefanini Nanni	–	–	–	–	–	– 01.11.30	–	–	–	
Stella Guido	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Strada Alfonso	–	– 09.03.40	–	–	–	–	–	–	–	
Strati Carmelo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Strazzari Mario	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Stupazzini Giuseppe	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Tabanelli Aldo	–	–	–	–	–	– 05.07.30	–	–	–	
Tabanelli Celso	–	– 06.10.34	–	–	–	–	–	–	–	
Tabanelli Luigi	–	–	–	–	–	– 26.02.24	–	–	–	
Tabellini Paolo	–	–	–	–	–	– 10.10.36	–	–	–	
Tacconi Oddo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Tamarindi Mario	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Tampieri Paolo	–	–	–	–	–	– 18.04.41	–	–	–	
Tanaglia Raffaele	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Tarozzi Augusto	–	–	–	–	–	– 12.03.32	–	–	–	
Tarozzi Giancarlo	–	–	–	–	–	– 31.01.41	–	–	–	
Tartaglia Carlo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Tartarini Walter	–	–	–	–	–	– 13.12.40	–	–	–	
Tassi Giorgio	–	–	–	–	–	–	– 16.04.38	–	–	
Tavani Ezio	–	– 20.05.39	–	–	–	–	–	–	–	
Tavernari Alberto	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Tedeschi Livio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Tellarini Giovanni	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Tesini Vasco	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Testa Giovanni	–	–	–	–	–	– 12.07.30	–	–	–	
Testi Otello	–	– 23.01.43	–	–	–	–	–	–	–	
Testoni Arturo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Testoni Giuliano	–	–	–	– 12.01.35	–	–	–	–	–	
Testoni Ugo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Testoni Umberto	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Tibalducci Gino	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Tomasini Gaetano	–	–	–	–	–	– 12.07.30	–	–	–	
Tombaresi Antonio	–	– 12.03.27	–	–	–	–	–	–	–	
Tomeazzi Giuseppe	–	– 21.10.39	–	–	–	–	–	–	–	
Tonelli Arrigo	–	–	–	–	–	– 14.06.30	–	–	–	
Tonelli Cleto	–	– 07.05.27 29.03.30	–	–	–	–	–	–	–	
Tonelli Flaminio	–	–	–	– 13.10.34	–	–	–	–	–	
Tonelli Giuseppe	–	–	–	–	–	– 05.07.30 12.03.32	–	– 09.05.41		
Tonelli Oreste	–	–	–	– 21.03.36	–	–	–	–	–	
Tonelli Paride	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Tonelli Tito	–	– 07.01.39	–	–	–	– 14.06.30	–	–	–	
Tonelli Umberto	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Tonelli Virgilio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Tonielli Luigi	–	–	–	–	–	– 12.07.30	–	–	–	
Tonioli Riccardo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Tonni Alfredo	–	–	–	–	–	– 12.07.30 02.02.32	–	–	–	
Torchi Giuseppe	–	–	–	–	–	– 15.03.24	–	–	–	
Torelli Carlo	–	– 08.09.34	–	–	–	–	–	–	–	
Torri Vittorio	–	– 12.03.27	–	–	–	–	–	–	–	
Tosarelli Mario	– 21.02.41	26.02.27 13.12.31 21.02.31	03.02.40 21.02.41	–	–	–	–	–	–	
Tosatti Livio	–	–	–	–	–	–	–	–	– 30.12.3	
Toschi Luigi	–	– 21.01.39	–	–	–	–	–	–	–	
Tosi Aldo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	

IF IZ	IP	ID	ONB	OND	EOA	FGR	FS	FUp	CFG	C Naz	CS	F Ass	Guf IFC Stampa
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	– 12.03.32	12.03.32		–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	– 05.03.32		–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	– 05.09.33		–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 23.05.41	–	–
–	–	–	–	–	– 12.12.31		–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 01.11.30		–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	– 27.02.32	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 25.04.41	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	– 12.03.32		–	– 12.03.32		–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 25.04.41		–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	– 05.09.33		–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	– 03.12.32		–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 13.04.35		–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 21.02.41		–	–
–	–	–	–	– 05.03.32		–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
6.04.40	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	– 27.02.32		–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 25.04.41		–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 03.02.35	
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	– 19.03.32		–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	– 27.02.32		–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 25.04.41		–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	– 12.03.32	12.03.32		–	–	–	–	–
–	–	–	–	– 27.02.32		–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 25.04.41	–	–	–	–

segue tabella 10

Incaricati / Cariche	S Fe	V S Fe	S Fa	V S Fa	C. Str C. Fed	C D Fe Uff	C D Fa Uff	Cor Fe D	Con D Fa	C
Trabeschi	–	– 12.03.27		–	–	–	–	–	–	
Trentini Alessandro	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Trintini Bruno	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Tugnoli Antonio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Tugnoli Luigi	–	–	–	–	–	– 24.08.29 28.06.30	–	–	–	
Tugnoli Vincenzo	–	–	–	–	–	– 09.03.24	–	–	–	
Turchi Umberto	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Ugo Giovanni	–	–	–	–	–	– 21.02.41	–	–	–	
Ugoggioni Giuseppe	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Ungarelli Arturo	–	– 15.03.24	–	–	–	–	–	–	–	
Ungarelli Giovanni	–	– 12.03.27 29.03.30 13.12.31 07.06.41	–	–	–	–	–	–	–	
Vaccaro Giuseppe	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Vacchi Giuseppe	–	–	–	– 07.01.28		– 27.02.32	–	–	–	
Vacchi Walter	–	–	–	–	–	– 03.07.29	–	–	–	
Vai Giuseppe	–	–	– 27.02.32		–	–	–	–	–	
Vai Primo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Vai Umberto	–	–	– 27.02.32		–	– 07.03.41	–	–	–	
Valenti Ferdinando	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Valenti Luigi	–	– 26.02.27	–	–	–	–	–	–	–	
Valentini Mario	–	–	–	–	–	–	– 03.02.40	–	–	
Valiena Emilio	–	– 19.11.32	–	–	–	–	–	–	–	
Valisi Giovanni	–	–	–	–	–	– 03.07.29	11.10.40 03.02.40		– 03.07.2	
Valla Ugo	–	– 23.07.38	–	–	–	–	–	–	–	
Vallona Giuseppe	–	– 03.02.42	–	–	–	–	–	–	–	
Valloni Luigi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Vancini Arturo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Vandelli Umberto	–	–	–	–	–	– 05.07.30 27.02.32	–	–	–	
Vanni Alpinolo	–	–	–	–	–	– 30.08.30	–	–	–	
Vanni Gaetano	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Vanni Giuseppe	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Vanti Enea	–	– 27.03.37	27.02.32		–	– 09.03.24	–	–	–	
Vasilotta Pietro	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Vecchi Amedeo	–	–	–	–	–	– 10.10.36 16.04.38	–	–	–	
Vecchi Guido	–	–	–	–	–	– 12.07.30	–	–	–	
Vecchi Luigi	–	–	–	–	–	– 11.04.41	–	–	–	
Vecchi Roberto	–	–	–	–	–	– 07.03.24	–	–	–	
Vecchietti Giorgio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Veggetti Lino	–	– 15.01.37	12.03.32		–	– 14.06.30	–	–	–	
Ventura Melchiade	–	– 28.04.34	–	–	–	–	–	–	–	
Venturi Attilio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Venturi Diego	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Venturi Elia	–	– 20.11.37	–	–	–	–	–	–	–	
Venturi Enea	–	– 02.01.32 26.02.27	–		– 29.01.27 01.05.29 23.07.29 08.03.30 17.09.32 21.02.41	05.03.24 11.10.40	05.04.30 13.12.31	–		
Venturi Giuseppe	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Venturi Umberto	–	– 26.12.31	–	–	–	–	–	–	–	
Venturi Vittorio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Venturini Giuseppe	–	–	–	–	–	– 12.07.30	–	–	–	
Venturoli Alessandro	–	– 14.08.37		– 03.01.36		– 28.06.30	–	–	–	
Venturoli Antonio	–	–	–	–	–	– 28.06.30	–	–	–	
Venturoli Guido	–	–	–	–	–	– 05.07.30	–	–	–	
Venturoli Luigi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Veroli Giuseppe	–	–	–	–	–	–	–	–	–	

IF IZ	IP	ID	ONB	OND	EOA	FGR	FS	FUp	CFG	C Naz	CS	F Ass	Guf IFC Stampa
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–	–
–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	– 27.02.32		–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	– 27.02.32		–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	– 05.09.33		–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 16.02.35
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
0.12.32 12.12.31		–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	– 27.02.32		–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 14.08.37		–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	– 27.02.32		–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	– 12.03.32	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 17.09.32		–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
07.02.41	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 12.12.31
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 11.04.41		–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 11.04.41	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 03.07.29		–	–	–	–	–	–	–
					12.12.31								
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	– 05.03.32		–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	– 05.03.32	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	– 27.02.32		–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	– 05.03.32	–	–	–	–	–	–
–	–	–	– 27.02.32		–	–	–	–	–	–	–	–	–

segue tabella 10

Incaricati / Cariche	S Fe	V S Fe	S Fa	V S Fa	C. Str C. Fed	C D Fe Uff	C D Fa Uff	Cor Fe D	Con D Fa	C
Vezzalini Emilio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Viaggi Augusto	–	–	–	–	–	– 28.02.41	–	–	–	
Viaggi Luigi	–	–	–	–	–	– 09.03.24 05.07.30	–	–	–	
Vigna Romolo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Vignali Augusto	–	– 04.07.31 02.01.32	–	–	–	–	–	–	–	
Vignudelli Augusto	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Villa Ugo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Villani Giovanni	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Villani Jorio	–	– 28.05.38	–	–	–	–	–	–	–	
Vincenzo Infero	–	–	–	–	–	– 01.01.30 14.06.30	–	–	–	
Vita Giovanni	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Vivoli Giuseppe	–	– 12.03.27 29.03.30	–	–	–	–	–	–	–	
Vono Antonio	–	– 26.12.31	–	–	–	–	– 10.10.36 16.04.38	–	–	
Zaccanti Aldo	–	–	–	–	–	– 14.06.30	–	–	–	
Zaccanti Livio	–	–	–	–	–	– 11.04.41	–	–	–	
Zaccheroni Eugenio	–	–	–	–	–	– 07.03.41	–	–	–	
Zacchi Adelfo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Zaga Alfredo	–	–	–	–	–	– 30.11.40	–	–	–	
Zagattini Aldo	–	–	–	–	–	– 05.03.24	–	–	–	
Zambelli Renzo	–	–	– 12.03.32	–	–	–	–	–	–	
Zambonelli Alessandro	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Zambonelli Amedeo	–	–	–	–	–	– 28.06.30	–	–	–	
Zambonelli Elio	–	–	– 12.03.32	–	–	– 12.07.30	–	–	–	
Zambonelli Enea	–	–	–	–	–	– 12.07.30	–	–	–	
Zambrini Evelino	–	– 30.08.29 29.03.30 26.12.31 27.04.35	–	–	–	–	–	–	–	
Zambrini Giuseppe	–	–	–	–	–	– 18.04.41	–	–	–	
Zambrini Lino	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Zanardi Giuseppe	–	–	–	– 15.07.33 14.07.34	–	–	–	– 13.12.31		
Zanasi Michele	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Zandi Gino	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Zanelli Adelmo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Zanelli Augusto	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Zanelli Carlo	–	–	–	–	–	– 20.10.34	–	–	–	
Zanetti Alberto	–	– 11.03.39		– 26.08.33		– 12.07.30	10.10.36 16.04.38		–	
Zanetti Antonio	–	– 05.04.30 09.01.32	–	–		– 26.02.27	03.02.40 11.10.40		–	
Zanetti Dino	–	–	–	–	– 21.02.41	–	–	–		
Zanetti Francesco	– 06.07.22	–		– 15.06.29 10.12.21	–	–	–	–		
Zaniboni Renato	–	–	–	–	–	– 21.02.41	–	–	–	
Zanini Angelo	–	–	–	–	–	– 05.03.32	–	–	–	
Zanini Francesco	–	– 12.03.27	–	–	–	– 05.07.30	–	–	–	
Zanini Paolo	–	– 07.06.40	–	–	–	–	–	–	–	
Zannotti Alberto	–	– 06.05.39	–	–	–	–	–	–	–	
Zanotti Alberto	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Zappoli Italo	–	–	–	–	–	– 10.12.21	–	–	–	
Zarantonello Ettore	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Zarabini Gualtiero	–	– 09.07.38	–	–	–	–	–	–	–	
Zarri Sergio	–	– 22.07.33	18.06.32	–	–	– 05.07.30	–	–	–	
Zattini Gaetano	–	–	–	–	–	– 05.07.30	–	–	–	
Zattoni Ciro	–	–	– 30.12.33	–	–	–	–	–	–	
Zattoni Gilmo	–	–	–	– 08.07.33	–	–	–	– 22.07.33		
Zattoni Gino	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
Zavoli Cesare	–	–	–	–	–	– 12.07.30	–	–	–	

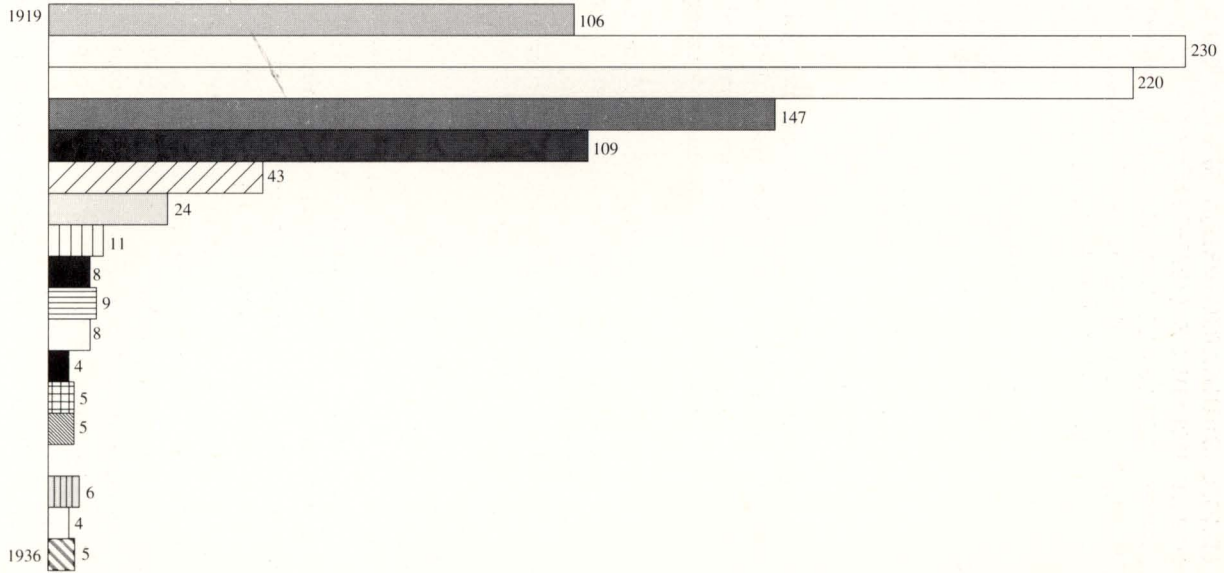
IF IZ	IP	ID	ONB	OND	EOA	FGR	FS	FUp	CFG	C Naz	CS	F Ass	Guf IFC Stampa
–	–	–	–	–	–	– 07.04.34		–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 13.06.40
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 10.10.36		–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	– 11.06.36		–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–	–	–
–	–	–	– 27.02.32		–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	– 05.03.32		–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
16.04.38	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 12.12.31		–	–	–	–	–	–	–
					14.10.33								
06.04.40	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	– 27.02.32		–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 25.04.41		–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	– 27.02.32		– 14.10.33		–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	– 12.03.32		–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	– 02.12.33		–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	– 10.03.32	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 11.04.41		–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	– 14.10.33		–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	– 05.03.32		–	–	–	–	–

segue tabella 10

Incaricati	Cariche	S Fe	V S Fe	S Fa	V S Fa	C. Str C. Fed	C D Fe Uff	C D Fa Uff	Cor Fe D	Con D Fa	CV
Zentini Alessandro		–	–	–	–	–	– 28.06.30		–	–	–
Zerbi Giovanni		–	–	–	–	–	– 14.06.30		–	–	–
Zini Alberto		–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Zoboli Augusto*		–	–	–	–	–	– 12.03.32		–	–	–
Ziosi Temistocle		–	–	–	–	–	– 11.04.41		–	–	–
Zocchi Adelfo		–	–	–	–	–	– 30.08.30		–	–	–
Zoni Serafino		–	– 12.03.27		–	–	– 28.06.30		–	–	–
							03.12.38				
Zorara Vito		–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Zucchini Primo		–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Zuffa Aldo		–	–	–	–	–	– 12.07.30		–	–	–
Zuffa Arturo		–	–	–	–	–	– 12.07.30		–	–	–
Zuffa Luigi		–	– 21.02.31		–	–	–	–	–	–	–
			26.12.31								
Zuffi Aldo		–	–	–	–	–	– 05.07.30		–	–	–

IF IZ	IP	ID	ONB	OND	EOA	FGR	FS	FUp	CFG	C Naz	CS	F Ass	Guf IFC Stampa
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	– 27.02.32		–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	– 13.12.40		–	–	–
–	–	–	–	–	–	– 07.04.34		–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	– 27.02.32		–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–

Tabella 11 - Incaricati nei quadri direttivi centrali o periferici del Pnf per anzianità di iscrizione al partito



833 nota la data di iscrizione
111 non nota ma dedotta, dopo il 1926, retrodatandola di due anni rispetto al primo incarico
15 non definibile
il rapporto è 10 a 1 10

GUIDA SOMMARIA AI FASCICOLI PER MATERIA DEL CARTEGGIO ORDINARIO DELLA SEGRETERIA PARTICOLARE DEL DUCE (1922-1943) CONSERVATI ALL'ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO DI ROMA E RELATIVI ALL'EMILIA ROMAGNA

a cura di Fabrizio Dolci

Uno dei più cospicui, organici ed integri fra gli archivi fascisti conservati presso l'Archivio centrale dello stato di Roma è certamente quello della Segreteria particolare del duce che si articola nelle due grandi serie: il carteggio riservato e quello ordinario.

Quest'ultimo consta di molte decine di migliaia di fascicoli, la maggior parte dei quali personali, vale a dire intestati a persone appartenenti al mondo politico, economico, sindacale e culturale; fascicoli intestati a raccomandanti ed a richieste di sussidio, oppure a questioni diverse e di natura eterogenea.

Esiste anche un elevato numero (8-10 mila) di fascicoli non personali, rubricati sotto l'oggetto o la materia; ed è su questi ultimi che si rivolge il nostro interesse. Questi fascicoli non personali sono intestati ad enti, organismi ed associazioni territoriali presenti in una determinata località, e sono riconducibili alle seguenti materie: enti pubblici e privati, comuni e province, scuole, ospedali, enti ecclesiastici, religiosi o pii, chiese e parrocchie, enti e società finanziarie, industriali e commerciali. E ancora, federazioni fasciste e fasci locali, Gil, milizia, sindacati, colonie marine e montane, associazioni culturali, ricreative, sportive, ecc.

Per le sue caratteristiche questo carteggio per materia rappresenta un passaggio obbligato per qualsiasi ricerca storica su quel periodo che interessi un territorio preciso, oltreché la "materia" stessa, beninteso.

A corredo di un archivio di siffatta ampiezza e complessità esiste soltanto lo schedario originale in uso nella Segreteria del duce, laddove le schede sono allineate per parola d'ordine di intestazione di materia, argomento e località. A parte queste sommarie segnalazioni, nessun'altra informazione sul merito della documentazione e sulla datazione dei fascicoli; mancano del tutto ulteriori strumenti inventariali, conoscitivi e descrittivi.

Di norma, in questo schedario esistono molteplici rinvii e richiami per ciascun argomento, in maniera che un medesimo fascicolo viene segnalato sia sotto la materia (con molta disinvoltura, quando non con stravaganza, come del resto è normale riscontrare in qualsiasi schedario a soggetto "datato"), sia sotto la località sede dell'ente od organizzazione cui la pratica è intestata.

Risulta così evidente che per acquisire un panorama completo circa le località (ma anche le materie) presenti in questo carteggio ordinario dovrà essere condotta una ricerca a tappeto alle 30-40 mila schede presenti nello schedario, ai fini di una ragionevole sicurezza ed ovviare così alle lacune originarie ed agli inconvenienti derivanti dall'*uso* dello schedario stesso (manomissioni, errate inserzioni ed altro).

Con la redazione di questa guida sommaria abbiamo così inteso offrire uno strumento di lavoro che, pur partendo da un interesse circoscritto al territorio dell'Emilia Romagna ed alla realtà sociale ivi presente e documentata durante il ventennio fascista, offrisse, nel contempo, uno spaccato generale e complessivo di questo carteggio per materie; quindi un'ipotesi di lavoro percorribile ovunque.

L'Emilia Romagna è la regione italiana più ampiamente rappresentata in questo carteggio con circa 1100 fascicoli relativi ad oltre 150 comuni. La provincia di Forlì è presente con circa 50 comuni per complessivi 580 fascicoli.

Nella redazione di questa guida sommaria di ogni fascicolo abbiamo riportato la collocazione archivistica, la titolazione originaria della pratica e infine la datazione delle carte. Quest'ultimo elemento, non presente nello schedario a disposizione dell'utenza, è stato acquisito grazie ad un inventario amministrativo interno e, in parte, recuperando

direttamente il dato dal fascicolo. Ma ad un analogo riscontro diretto ai fascicoli si è ricorso anche in presenza di incerte, ambigue o manifestamente errate terminologie presenti nella scheda segnaletica, così come nei casi, piuttosto numerosi, di segnalazioni prive di riferimento ad una qualsiasi località.

Le segnalazioni sono state organizzate per singole province, laddove al capoluogo fanno seguito, in ordine alfabetico, i singoli comuni, con le eventuali frazioni.

GENERALITA'

549.352 Professori d'orchestra di Romagna (1943).

556.427 Nubifragio 1-3) nubifragio in Romagna (1939-43);
4) nubifragio a Rocca San Casciano (1939-43);
5) nubifragio a Predappio (1939-40).

190.209 Visita del duce ai vari comuni della Romagna (1938-39).

101.982 Viaggio del duce nell'Emilia e nelle Marche nell'ottobre 1936.

116.365 Album di fotografie relative a visite del duce nei vari centri della Romagna (fatto dal fotografo Edgardo Zoli) (1930-40).

S/2B 7 Avanguardisti dell'Emilia Romagna (Bologna e Ravenna) (1923).

529.948 Segnalazioni sullo stato di disagio degli agricoltori in Emilia [nel fascicolo principe Ruspoli duca di Marignano] (1942).

BOLOGNA E PROVINCIA

Bologna

D/PSE/67 Accademia filarmonica (1924-30).

550.970/3 Accattonaggio (1930-36).

191.686 Asilo infantile (1930).

207.921 Associazione famiglie caduti in guerra [vuoto].

E.9 Associazione nazionale combattenti e Colonia climatica di Pianaccio (1938-40).

519.705 Associazione nazionale paesaggi e monumenti d'Italia (1928-42).

157.014 Associazione stomatologica internazionale (1934-41).

207.510 Autisti di piazza (1940).

118 Azienda municipale delle tramvie elettriche (1927-40).

535.602 Banca popolare di credito (1942-43).

200.813 Banconote fuori corso (1940).

114.095 Brigata di cavalleria [vuoto].

513.033 Calzaturificio Montanari (1940-42).

516.916 Casa editrice Felsinea (1937-41).

509.144 Casa editrice Zanichelli (1925-43).

150.906/2 Casa minima dell'operaio (1939).

102.212 Casa di riposo degli artisti drammatici (1929-38).

515.924 Casa di riposo Elena di Savoia per madri e vedove di caduti in guerra:
1) varia (1938);
2) proposta di utilizzazione di Villa Aldini da parte del Comitato per le onoranze ai caduti in guerra (1941).

511.305 Cassa di risparmio (1926-43).

537.571 Chiesa di S. Michele in Bosco (1942).

173.726 Circolo Bononia (1937).

D/PSE 211 Circolo della caccia (1926-37).
208.750 Collegio di Spagna (1941).
523.745 Colonie scolastiche estive fondate dal sen. A. Dallolio (1937-43).
102.314 Comando di Corpo d'armata (1929).
114.905 Comando II Brigata di artiglieria (1930).
7.717 Comitato antiblasfemo (1928).
1.100 Comitato nazionale italiano per l'indipendenza del Montenegro (1922-41).
211.516 Comitato regionale veterani (1927).
501.241 Comune 1) varia [vuoto];
2) Impiegati e salariati comunali (1924-26);
3) Case operaie per indigenti (1942).
211.628 Compartimento FFSS (1926).
172.097/2 Comunità israelitica (1936).
16.672 Congresso internazionale etrusco (1928).
210.007 Consorzio per la bonifica renana (1942).
528.210 Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica (1941-43).
537.729 Convegno emiliano-romagnolo per lo studio dei problemi della montagna (1942).
527.782 Credito romagnolo (1930-42).
528.103 Distilleria Giovanni Buton (1938-43).
539.034 Ditta Acip (1942).
517.956 Ditta Alessandrini (1940-41).
523.115 Ditta Alvisi Augusto e Beghelli Costantino (1941).
210.433 Ditta Andrea Fedeli (1942).
553.477 Ditta Buini e Grandi (1939-43).
539.033 Ditta Dall'Olmo A. e G.(1942).
516.768 Ditta Montaguiti (1941).
523.256 Ditta Pericle e Pasquale Martelli (1938-41).
201.184 Ditta Peschiera Luigi (1940).
135.778 Ditta Rangoni e Puricelli (1932-36).
544.822 Ditta sementi Rossi (1942).
530.285 Ditta Vigoni cav. Ovidio (1942).
551.316 Ditta Zanetti e personale dipendente (1943).
128.300 Dopolavoro elettricisti Galvani-Marconi-Righi (1931-36).
211.095 Dopolavoro Sindacato provinciale venditori ambulanti (1928).
509.163 Editore Cappelli cav. Luciano:
1) varie (1923-36);
2-3) omaggio pubblicazioni (1925-38).
509.006/4 Fascio femminile (1924-40).
153.037/3 Federazione nazionale arditi d'Italia - Sezione di Bologna (1929).
534.314 Federazione provinciale fascista:
1) varia (1936-42);
2) Casa littoria (1937-39).
156.778 Fiera (1934-40).
211.426 Fratellanza militare italiana (1928).
513.465 Giornale "L'assalto" (1926-42).

117.217 Giornale "L'avvenire d'Italia" (1930).
161.073 Gruppo autotrasporti Mauro [vuoto].
550.017 GUF (1939-43).
208.192 Impresa Tarantelli Emilio (Bologna e Roma) (1941).
191.686 Istituto aiuto materno ed asilo bambini lattanti dell'ECA (1939).
537.442 Istituto autonomo case popolari (1934-42).
9.102 Istituto di chimica industriale della R. Università (1937).
200.162 Istituto magistrale inferiore delle Suore domenicane (1939-40).
211.523 Istituto magistrale Laura Bassi (1927).
517.979 Istituto nazionale fecondazione bestiame domestico (1937-42).
105.944 Istituto di patologia tropicale Giuseppe Franchini:
1) per udienze (1927-29);
2) anonime (1929);
3) varie (1930-40).
516.982 Istituto sieroterapico Berna (1941).
202.774 Istituto tecnico commerciale per geometri Pier Crescenzi (1926-41).
200.614 Laboratorio Zarri (1939-40).
527.869 Lavoratori di commercio ed orchestrali (1941-42).
208.600 Asili infantili, ospedali ed edifici scolastici nella provincia [vuoto].
132.580 Numero unico "Littoriali", rivista del GUF (1932).
Z.8 Mostra di agricoltura (1925-36).
536.328 Officina De Vincenzi-Nellai (1942).
129.510 Opera baliatico dame di carità (1931-42).
513.683 Officina farmaceutica COC (1941).
211.486 Opera pia Istituti educativi (1927).
541.206 Operaie mondariso della provincia (1936-42).
207.796 Opere di beneficenza (1941).
A.79 Orfanotrofio delle Francescane del SS. Sacramento (1925-39).
526.528 Ospedale Maggiore (1937-41).
523.257 Ospedali V. Putti (1941-43).
528.653 Palazzo del Governo (1941-42).
531.692 Parrocchiani di S. Maria Annunziata di Fossolo (1942).
539.253 Pia opera S. Domenico figli della Divina Provvidenza (1927-42).
534.674 Pio gruppo assistenza religiosa negli agglomerati di poveri (1942).
515.930 Posto di ristoro per militari presso la stazione ferroviaria (1941).
501.514 Provincia [vuoto].
549.050 Radio Araldo (1943).
209.053 Reale Accademia (1941).
532.171 Reale Federazione ginnastica d'Italia - Comitato VII Zona (1942).
523.258 Refezione scolastica (1941).

515.659 Rivista di filosofia "Criterion" (1927-42).
201.373 Scuola-laboratorio per maestranze specializzate nell'arte della liuteria: creazione di una filiale a Predappio (1930).
170.153 Seminario del Convento dei Frati Minori Cappuccini (1936-38).
211.405 7 ' Zona difesa territoriale della MVSN (1928).
G.2.438 Sezione del PNF (1925).
201.812 Sindacato fascista professionisti ed affini (1934).
211.112 Sindacato regionale fascista dei giornalisti (1928).
520.593 Società agraria, ora Accademia di agricoltura (1924-42).
156.409 Società anonima Alessandro Calzoni - Costruzioni meccaniche e fonderia (1934-42).
175.800/2 Società anonima bolognese industrie elettro-meccaniche SABIEM (1937-39).
175.800/1 Società anonima Cartiere del Maglio e di Brodano (1937-39).
548.561 Società anonima Gruppo emiliano trasporti e spedizioni SAGETES (1942-43).
513.999 Società anonima Molini Canonica (1940-41).
202.934 Società anonima Messaggerie italiane (1940).
153.066 Società anonima NIKE per la fabbricazione di candele per motori a scoppio (1934-38).
551.031/1 Società anonima Scipione Innocenti SASIB (1936-43).
509.588/1 Società scientifica Radio Ducati:
1) varia (1933-43);
2) offerte per la costruzione della tramvia Panigale-Bologna (1941).
D.244 Società generale Messaggerie italiane (1928-33).
535.602 Società italiana Vittoria autotrasporti SIVA (nel fascicolo Banca popolare di credito) (1943).
524.227 Stabilimento tipografico Cantelli (1927-43).
523.246 Sussidi a famiglie numerose e bisognose (1933-41).
111.456 Sussidi richiesti in occasione del matrimonio della signorina Edda (1930).
539.775 Ufficio provinciale della censura civile (1942).
513.792 Ufficio di propaganda di Predappio (1940-41).
148.833 Unione dei campanari bolognesi (1934-37).
548.846 Unione nazionale fascista lavoratori industria (1943).
209.762 Unione nazionale ufficiali in congedo UNCI (1941-42).
527.743 Villa Emma (1941-42).)
517.360 *Borgo Panigale* - Società anonima Latteria igienica alimentare (fascicolo Spisani Amleto) (1939).
556.478 *Casaglia* - Chiesa parrocchiale (1943).
537.442 *Corticella* - Case popolarissime (1940-41).

Borgo Tossignano
501.409 Comune [vuoto].

Budrio
206.748 Ospedali riuniti (1940-42).

Camugnano

2.167 Acquedotto e sistemazione di corsi d'acqua (1942).

501.376 Comune:

1) Varie [vuoto].
2) Parrocchia di S. Martino (1943).

Casalfiumanese

501.287 Comune (1942).

Castel del Rio

532.866 Scuole elementari (1942).

Castel di Casio

501.150 Comune:

1) varie [vuoto];
2) strada per Badi (1941).

Castel San Pietro

501.382 Comune

1) varia [vuoto];
2) opere pubbliche (1943).

528.332 GIL (1932-43).

170.283 Ombrellificio Sassi (1936-40).

545.706 Ospedale civile e ricovero di mendicità (1932-42).

Castenaso

98.218 *Marano* - Polverificio Baschieri e Pellagri (1927-42).

Castiglione de' Pepoli

523.745/2 Colonia estiva dell'Istituto colonie scolastiche bolognesi (1935).

Crespellano

501.266 Comune:

1) varie (1929-40);
2) casa del sole (1942-43).

L.4000 *Calcara* - Bimbi dell'asilo infantile Raffaele Federzoni (1928-39).

Dozza

501.356 Comune:

1) varie [vuoto];
2) case popolari (1942).

Fontanelice

501.167 Comune:

1) varie [vuoto];
2) passarella sul Santerno (1941-42).

545.454 Scuole elementari (1942).

Gaggio Montano

516.646 Ospedale (1941).

Granaglione

209.254 Ente comunale consumi (1942).

Grizzana

501.160 Comune:
1) varia [vuoto];
2) frazione Carbona (1941);
3) acquedotto (1943).

Imola

530.464 Asilo infantile della parrocchia di S. Giovanni Battista (1942).

512.182 Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra (1934-42).

166.759 Camerata imolese dei canterini romagnoli (1935-38).

170.428 Cassa di risparmio (1936).

501.147 Comune:
1) varia (1941);
2) Case popolarissime (1940-41);
3) Ospedale (1941-42);
4) Pozzo in frazione Osteriola (1942).

523.181 Cooperativa ceramica (1934-42).

539.149 Cooperativa frutta ed ortaggi (1942).

509.057 Cooperativa tipografica editrice P. Galeati (1933-42).

133.213 Ditta Padovan e Spagnoli [vuoto].

519.400 Famiglie caduti (1941-42).

533.938 Fascio (1925-42).

519.399 GIL (1941-42).

544.304 Libreria Giuseppe Bassi (1942).

208.868 Ospedale militare territoriale (1941).

511.654 Società anonima officina romagnola Orsa (1940-41).

531.186 *Pieve S. Andrea* - Strada per Ponticelli (1936-42).

145.629 *Pieve S. Andrea* - chiesa parrocchiale (1933-35).

Loiano

501.074 Comune (1941).

530.493 Ospizio e ricovero per malati cronici poveri (1940-42).

537.623 Stazione di disinfezione (1942).

Molinella

537.442 Villaggio rurale (1940).

544.499 Casa delle mondine (1942-43).

Monte San Pietro

545.455 Cimitero (1942).

Monzuno

501.196 Comune:
1) varie (1935-41);
2) lavori di riparazioni stradali (1941-42).

Mordano

181.768 Asilo infantile (1937-38).
544.370 *Bubano* - Asilo infantile e scuola di lavoro (1937-43).

Pieve di Cento

501.425 Comune (1943).
534.427 Ospedale (1942).

Porretta

205.511 Case popolari (1940).
201.614 Società anonima Terme di Porretta (1940).

Sala Bolognese

501.130 Comune (1941).

San Giorgio di Piano

501.108 Comune (1941).

San Giovanni in Persiceto

545.453 Asilo infantile (1942-43).
174.900 Ditta Giovanni Rubbini [vuoto].

San Lazzaro di Savena

501.418 Comune:
1) varie [vuoto].
2) Scuole elementari nelle frazioni di Idice e Castel dei Britti (1943).

San Pietro in Casale

501.107 Comune (1941).
G.2.401 Fascio (1925).

Sasso Marconi

523.201 *Pontecchio* - Fondazione Marconi (1938-41).

Vergato

203.808 Comune (1940).
202.339 Serbatoi in cemento armato (1940).

Zola Predosa

207.549 Case popolari (1940).

FERRARA E PROVINCIA

Ferrara

545.456 Arcispedale di S. Anna (1942).
207.923 Associazione famiglie caduti in guerra (1924).
555.693 Associazione fra mutilati e invalidi di guerra (1927-43).
185.615 Cassa di risparmio (1938).
771.4 Comitato antiblasfemo (1923).
204.902 Comitato femminile di assistenza al soldato (1940).
501.406 Comune:
1) varie (1937-43);)
2) Palazzo comunale (1939);
3) Opera pia Ospizi marini e montani (1943).
512.854 Consorzio agrario (1937-42).
102.836 Consorzio interprovinciale della bonifica di Burana (1929-40).
516.112 Ditta Giovanni D'Agostini (1941).
155.451 Ente ferrarese di colonizzazione della Nurra (1934-39).
548.577/2 Fabbrica per la produzione di cellulosa e di carta (1942).
535.399 Fabbricato di via Montebello n. 38 (1942).
556.448 Ferrovia Ferrara-Rimini (1943).
513.988 Forniture industrie meccaniche di Furiani Antonio (1936-41).
552.026 Giornale "Corriere padano" (1927-43).
514.183 Giornale "Il periodico" (nel fascicolo Aguiari Tito) (1941-43).
525.481 GUF (1941).
208.598 Lavori in provincia: asili infantili, case popolari, edifici scolastici, ospedali (1941-43).
G.2.373 I martiri d'Italia del PNF - Istituto nazionale di soccorso - Galleria Mussoliniana (1925-28).
527.843 "Obbedire". Quindicinale dei Gruppi rionali F. Gozzi e A. Breviglieri (1941-42).
532.867 Poliambulanza (1942).
501.530 Provincia [vuoto].
537.070 Società anonima Manifattura maglieria Ferraro (1942).
523.026 Società delle bonifiche ferraresi (1923-31).
554.919 Stabilimento per la lavorazione dell'alcool (1942).
526.486 Stabilimento prodotti gomma sintetica (1942).
523.063 Suore agostiniane (1933-41).
115.548 Università (1930-42).
526.486 Zona industriale (1939-42).

Argenta

528.333 GIL (1942).

Bondeno

211.217 Associazione nazionale combattenti [vuoto].
501.310 Comune (1942).

Cento

206.989 Ospedale civile (1940).

553.058 Partecipanza agraria (1943).

Codigoro

541.748 Chiesa parrocchiale (1933-42).

144.836 Ditta Succi Giuseppe e figlio Carlo (1933-36).

Comacchio

501.131 Comune:

1) varie (1933-35);
2) Asilo infantile nella frazione di Porto Garibaldi (1941-42);
3) Ente comunale di assistenza (1940-43).

510.500 Ditta Malengo Mario & C. (1940-41).

L.909 Sussidi a famiglie numerose (1927).

Goro

501.051 Comune (1940-41).

Sant'Agostino Ferrarese

510.799 Ditta Gruppo f.lli Pesci (1938-40).

G.2.29 Fascio di combattimento: commemorazione del martire fascista P. Accorsi (1924).

Tresigallo

526.630 Case popolari [vuoto].

200.257 Comune (1939).

FORLI' E PROVINCIA

Forlì

207.483 Albergo Casa del passeggero (1940).

513.184 Albergo Lamaro (1941).

201.430 Alloggi per ferrovieri (1940).

549.377 Alunni scuole primarie (1943).

196.989 Amministrazione provinciale (1930-40).

510.292 Anonima romagnola vendita autoveicoli ARVA (1939-42).

545.818 Asilo infantile di S. Maria della Pietà (1942).

L.88.836 Asilo infantile Santarelli (1935-36).

556.563 Associazione fascista pubblico impiego (1943).

556.030 Associazione nazionale famiglie caduti e mutilati del volo (1943).

207.916 Associazione nazionale fascista famiglie caduti in guerra (1935).

513.346 Associazione nazionale combattenti (1926-41).

14.442 Associazione nazionale granatieri di Sardegna (1928-34).

516.129 Associazione sportiva (1934-40).

528.640 Attività sovversiva da parte di studenti e insegnanti della provincia (1942-43).
509.322/3 Azienda agricola ospedaliera (1940).
512.807 Azienda municipalizzata acquedotto e gas (1940-41).
D.177 Aziende industriali (1927).
509.429 Banca d'Italia - Sede di Forlì (1929-42).
E/PSE 188 Biblioteca popolare Mussolini (1926).
207.398 Carcere giudiziario nella Rocca di Ravaldino (1940).
529.531 Casa editrice Zavatti Silvio (1937-43).
196.355 Casa littoria (1939).
511.066 Casa di riposo Vittorio E. III (1926-40).
515.003 Case ad affitto mite (1941).
197.041 Cassa di risparmio (1927-41).
123.056 Casse rurali della provincia (1931).
172.916 Celebrazioni in onore di Melozzo da Forlì (1936-38).
174.697 Censimento della provincia: demografia (1937-39).
16.347 Chiesa e convento dei Cappuccini (1928-39).
530.773 Chiesa del Suffragio (1942).
202.980 Circonvallazione (1940).
528.123 Collegio aeronautico Bruno Mussolini (1925-43).
210.876 Collegio educativo maschile (1926).
169.536 Collegio maschile e teatro (1936-37).
R.2 Colonia climatica montana Mario e Gualtiero Lombardini; colonia marina di Cesenatico e Miramare (1927).
201.160 Colonia elioterapica (1940).
206.629 Comitato della CRI (1940).
501.089 Comune:
1) varie (1927-43);
2) Edificio scolastico (1935-39);
3) Mercato rionale (1943).
201.246 Comunicazioni ferroviarie fra Roma e Romagna (1940).
9.572 Consiglio provinciale dell'economia (1927-39).
D.267 Consorzio della Federazione cooperative di produzione e lavoro (1929-34).
556.977/2 Consorzio industriale manufatti (1943).
524.887 Consorzio produttori agricoltura (1941).
A.281 Consorzio provinciale antitubercolare (1928-39).
510.086 Consorzio provinciale rimboschimento (1935-36).
154.576 Consorzio di II grado per la bonifica della provincia di Forlì (1934).
165.765/4 Convegno nazionale fra gli istituti delle case popolari (1939-40).
509.449 Convento di S. Mercuriale e risanamento zona adiacente (1931-42).
103.741 Cooperativa facchini (1929-39).
207.368 Cooperativa lavoranti mobili (1940).
529.967 Coorte milizia forestale (1942).
119.421 Corali ed orchestrali (1930-39).
120.516 Corpo bandistico cittadino del Fascio di Forlì (1934-39).

205.839 Ditta Angelo Monti (1940).
514.910 Ditta Benini cav. Ettore (1930-41).
120.066 Ditta Calzaturificio Trento dei F.lli Battistini (1931-39).
188.406 Ditta Covi e Artusi (1938).
132.328 Ditta Cicagnani ing. Giovanni (1929-38).
509.223 Ditta Eredi P. Becchi (1936-42).
516.349 Ditta Luigi Calvitti (1941).
509.041 Ditta Monti Guglielmo (1927-41).
208.156 Ditta Pardi Guglielmo (1941).
531.549 Ditta Sansovini Quinto (1942).
512.715 Ditta Ugolini Federico (1940).
E.PSE/182 Dopolavoro ferroviario (1926-42).
201.342 Dopolavoro del Littorio (1940).
514.984 Duomo (1941-43).
200.107 Edizioni Faro (1931-40).
169.089 Ente nazionale della mutualità scolastica (1936).
210.754 Ente provinciale del turismo (1943).
510.510 Ente tessile nazionale (1936-43).
509.607/1 Fabbrica di sete artificiali Orsi-Mangelli (1924-43).
193.473 Famiglie bisognose (1939).
509.090 Federazione fascista e Casa del fascio (1937-43).
509.299/1 Federazione provinciale ONMI (1933-41).
110.847 Federazione provinciale organizzazioni sindacali (1930-31).
542.763 Fornace Villa Piante (1937-43).
210.832 Giornale "Il popolo di Romagna" (1926-40).
530.679 Gruppo di giovani fascisti che desiderano arruolarsi volontari (1942).
517.704 Impresa cav. Achille Ricci e fratello (1940-41).
138.377 Istituto magistrale femminile (1932-40).
106.497 Istituto nazionale case per gli impiegati (1929-40).
509.322/1 Istituto-ospedale Morgagni (1937-41).
146.177 Istituto psichiatrico provinciale (1933).
119.090 Istituto tecnico industriale Alessandro Mussolini (1935-41).
9.241 Laboratorio di chimica agraria e stazione agraria A. Mussolini (1927-40).
156.482 Lavori in provincia.
512.920 Legione volontari garibaldini, già Società garibaldini Achille Cantoni e Antonio Fratti (1929-43).
516.735 Liceo musicale A. Masini (1941).
205.907 Macellazione del bestiame bovino nella provincia (1940).
7.424 Monastero Clarisse francescane presso S. Biagio (1925-30).
157.251 Monumenti e busti di illustri forlivesi (1934).
513.544 Monumento ai caduti (1932-37).
170.139 Mostra-convegno fibre tessili (1936).
A.178 Opera per la gioventù e le figlie del popolo S. Maria in Schiavonia (1926-40).
514.883 Opera pro infanzia A. Monti (1935-43).
2.887 Opere pubbliche nella provincia (1923-34).
509.322/2 Orfanotrofio maschile Sandro Italico Mussolini (1924-39).

141.768 Ospedale psichiatrico provinciale (1934-38).
15.844 82 ' Legione MVSN B. Mussolini (1927-39).
185.869/3 Palazzi dell'INA (1938-41).
553.474 Palazzo di giustizia (1937-42).
116.138 Palazzo delle Poste e telegrafi (1931-33).
513.545 Palazzo uffici statali e governativi (1932-41).
514.482 Patronato assistenza corrigendi (1927-42).
207.637 Pescatori della provincia (1940).
513.541 Piano regolatore (1931-41).
517.272 Piazzale della stazione (1940-42).
509.018 Prefettura [vuoto].
510.183 R. Questura e caserma agenti di PS (1927-39).
555.801 Risanamento case popolari, villaggio rurale, istituto autonomo case popolari (1934-41).
192.790 Risanamento del Rione Rialto di Piazza (1938-39).
536.053 Rocca di Ravaldino (1940-42).
552.327 Saccarificazione materiali cellulistici (1943).
515.043 Scuola Colonia elioterapica della GIL (1940-43).
512.756 Scuola media unica (1941).
202.514 Seminario vescovile (1940).
550.819 Sepral (1943).
170.154 Sindacato provinciale mezzadri e braccianti (1936-37).
509.285 Società anonima Bonavita (1930-43).
125.411 Società anonima officine meccaniche ditta Forlanini (1931-41).
513.404 Società anonima prodotti ortofrutticoli della Romagna SAPOR (1939-41).
509.607 Società anonima SIDAC (nel fascicolo conte Paolo Orsi Mangelli) (1930-40).
544.360 Società anonima SITA (1942).
206.328 Società anonima per la vendita di prodotti farmaceutici (1940).
9.341 Società dei canterini romagnoli (1927-34).
153.899/2 Società nazionale Dante Alighieri (1928-32).
200.537 Stabilimento chimico per la produzione di sali di mercurio (1940).
517.035 Stabilimento per la produzione di polveri cementali (nel fascicolo Agnello Gaetano) (1940).
170.254 Stabilimento tipografico P. Valbronesi (1936-37).
174.660/2 Stabilimento tubi Dalmine Innocenti da costruire nella zona di Forlì-Forlimpopoli (1939).
188.612 Strada per Predappio (1938-39).
3.185 Sussidi elargiti dal duce in occasione dei suoi viaggi in Romagna nel 1923, 1928, 1931-1943.
509.745 Terme romane delle Fratte (1929-42).
543.047 II Reggimento di fanteria (1922-43).
511.186 Uffici e magazzini dei monopoli di Stato (1940).
207.939 Unione commercianti (1924).
556.894 Unione fascista famiglie numerose (1943).

510.252 Unione lavoratori agricoltura (1940-42).
523.728 Unione lavoratori industria (1938-43).
510.406/1 Unione provinciale fascista agricoltori (1928-40).
515.219 Unione provinciale fascista lavoratori del commercio (1941).
208.246 Viale delle Milizie (1941).
208.247 Viale Salinatore (1941).
555.457 *Bussecchio* - Chiesa parrocchiale (1943).
131.017 *Carpena* - Asilo infantile (1932-39).
161.073 *Carpinello* - Ditta E. Bartoletti (1935-39).
188.032 *Casemurate* - Casa del fascio (1938-40).
516.691 *Casemurate* - Ditta f.lli Rossi (1940-41).
186.946 *Pieveacquedotto* - Casa del fascio (1938-40).
176.938 *Pievequinta* - Casa del fascio (1937-39).
171.016 *Ravaldino in Monte* - Strada Galamina (1936-37).
209.600 *Roncadello* - Società salumificio romagnolo Tagliafichi & C. SAFASI (1942).
156.489 *Ronco* - Fascio (1934-40).
15.488 *San Giorgio* - Chiesa (1931-40).
203.698 *San Giorgio* - Gruppo rionale fascista (1940).
550.504 *San Martino in Strada* - Asilo infantile (1943).
147.508 *San Martino in Strada* - Case popolari (1937).
539.342 *San Martino in Strada* - Colonia Anna Maria Mussolini (1942).
555.701 *San Martino in Strada* - Fascio (1931-43).
188.916 *San Varano* - Scuole elementari (1938-39).
176.776 *Vecchiazzano* - Cava di ghiaia (1937-38).
190.512 *Vecchiazzano* - Fascio (1938-39).
175.011 *Villafranca* - Casa ove nacque Rosa Maltoni Mussolini (1936-39).

Bagno di Romagna
501.077 Comune (1934-42).
200.402 Ricovero di mendicità Adele Silvani (1940).
517.567/2 Terme di Sant'Agnese (1930-41).
551.155 *Paganico* - Parrocchia (1930-43).
554.923 *Selvapiana* - Chiesa parrocchiale (1931-43).

Bellaria
501.063 Comune (1931-42).
142.543 Strada intercomunale Gaggiano-Rosate-Bettola-Calvignasco-Bellaria (1933-35).
210.155 *Igea Marina* - Colonia C. Ciano (1942).
527.051 *Igea Marina* - Scuole elementari (1941-42).

Bertinoro
114.810 Banda cittadina (1938-42).
501.400 Comune:
1) varie (1933-43);
2) Casa del fascio in fraz. Collinello (1936-37);

3) Cattedrale (1924-42);
4) Fascio (1938).

A.7 Congregazione di carità (1924-31).
516.274 Ditta Novaga Alessandro e figlio Amedeo (1939-41).
509.571/4 Fabbrica di cemento (1939).
552.717 Ospedale civile (1938-43).
532.936 Sacrario ai caduti del comune (1942).
552.473 Santuario Madonna del Lago (1939-43).
127.332 Seminario (1939-40).
545.945 SISMA (Trasporti) (1937-43).
129.625 Anonima fonti preistoriche Panighina (1932-38).
540.288 Suore missionarie francescane del SS. Sacramento (1925-42).
147.550 *Fratte* - Casa di cura per parastatali (1933).
512.052 *Fratte* - Stabilimento termale e sanatorio dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (1935-40).
183.714 *S. Maria* - Casa del fascio (1937-38).
178.914 *S. Maria* - Cassa rurale (1937-38).

Borghi
501.407 Comune (1938-43).

Castrocaro
514.093 Acquedotto (1941).
510.337 Casa del fascio (1940-42).
501.059 Comune (1934-41).
176.745 Società anonima terme di Castrocaro [vuoto].
155.094 Strada Ladino-Castrocaro (1934).

Cattolica
541.096 Asilo comunale (1942).
138.673 Colonia marina XXVIII ottobre (1932-40).
501.428 Comune (1938-43).
540.141 Cooperativa anonima prodotti ittici CAPI (1942-43).
143.741/9 Demolizione di case [vuoto].
530.021 Ditta Guerrini Renzo (nel fascicolo Ferretti Giovanni) (1935-42).
521.400 Famiglie numerose (1941).
134.490 Pescatori:
1) Pescatori (1932-40);
2) Casa di riposo per vecchi pescatori (1934).
201.904 Plotone degli arditi d'Italia (1940).
202.728 Porto (1940).
509.220/3 Stabilimento della Società anonima Arrigoni (1939).
143.741/2 *Ventena* - Acquedotto [vuoto].

Cesena
513.173 Banca popolare cooperativa (1941).
185.820 Battaglione CCNN (1938).
541.854 Casa di tolleranza (1942).

536.956 Chiesa di S. Maria a Monte (1942).
552.601 Colonia solare Sandro Italico Mussolini (1940-43).
187.549 Colonie della GIL (1938).
501.105 Comune (1930-42).
540.629 Consorzio agrario (1938-42).
526.269 Convento Osservanza e monumento a S. Francesco (1941-42).
192.995 Ditta Casadei Belletti Tonino (1939).
521.710 Ditta Placucci Edoardo (1941).
196.771 Federazione nazionale arditi d'Italia - Comitato di Cesena (1939).
A.142 Istituto Figli del popolo (1925-40).
517.113/2 Istituto magistrale Lega della S. Famiglia (1937-40).
538.160 Istituto tecnico agrario (1937-42).
156.159 Istituto tecnico industriale (1934-36).
196.129 Militari di stanza del 26 ' Reggimento fanteria (1939).
205.738 I Regg.to carristi (1940).
514.521 Società anonima cooperativa fra gli operai muratori (1936-41).
521.079 Società cesenate per le corse al trotto (1929-42).
509.220/2 Stabilimento della Società anonima Arrigoni (1936-41).
535.869 Teatro comunale A. Bonci (1942).
540.080 Trio musicale cesenate (1927-42).
175.888 *Borello* - Casa del fascio (1937).
525.881 *Calisese* - Asilo infantile [vuoto].
190.155 *Formignano* - Casa del fascio (1939).
511.533 *Gattolino* - Cassa rurale (1940).
204.569 *Martorano* - Chiesa (1940).
180.505 *Pieve Sestina* - Casa littoria (1937-39).
174.267 *San Carlo* - Casa del fascio (1937).
540.179 *San Carlo* - Colonia fluviale (1942).
210.629 *San Giorgio* - Festa da ballo (1943).

Cesenatico
541.430 Albergatori deferiti al tribunale speciale (1942).
210.671 Colonia marina della Società Giuseppe Redaelli & F. di Milano (1938).
513.628 Compagnia teatrale L'Italiana (1932-43).
501.413 Comune (1932-43).
510.718 82 ' Battaglione CCNN Benito Mussolini (1940-42).
191.687 *Sala di Cesenatico* - Fascio di combattimento (1939).

Civitella di Romagna
144.708 Comune (1933-41).
122.688 Fascio:
1) Fascio (varie) (1931-34);
2) Casa del fascio (1938-40).
204.074 *San Martino in Varolo* - Passarella (1940).
542.082. *Voltre* - Consorzio di bonifica (1936-42).

556.522 *Voltre* - Luce elettrica (1943).

Coriano
190.827 Casa littoria (1938-39).
501.099 Comune (1932-38).
A.194 Istituto agricolo per orfani di guerra (1926-37).
189.620 *Ospedaletto* - Casa del fascio (1939).

Dovadola
501.066 Comune (1934-41).

Forlimpopoli
206.707 Autisti (1940).
501.085 Comune (1925-41).
207.987 Scuola meccanica agraria Alessandro Mussolini (1941).
509.818/2 Stabilimento per la lavorazione dello zucchero (1939).
545.945 Ditta Bassetti Secondo (1937-43).
197.143 *Selbagnone* - Casa del fascio (1939).
552.021 *Selbagnone* - Dopolavoro (1939-43).
202.166 *Selbagnone* - Scuola elementare Arnaldo Mussolini (1940).

Galeata
501.043 Comune (1926-43).
546.730 Palazzo di Teodorico (1942).
514.867 Stabilimento per la produzione della ginestra (1939).
526.007 *Pianetto* - Asilo infantile (1938-42).
185.138 *San Zeno* - GIL (1938).
177.750 *San Zeno* - Casa littoria ed edificio scolastico (1937-40).

Gambettola
501.258 Comune (1937-42).

Gatteo
151.803 Comune (1937-40).

Gemmano
501.195 Comune (1938-41).

Longiano
547.911 Camerata canterini romagnoli (1942).
501.021 Comune (1934-43).
202.713 Ditta f.lli Sapignoli (1940).

Meldola
210.871 Aggregazione di frazioni (1925-26).
200.790 Autisti di piazza (1940).
100.225 Banda musicale (1929-38).
512.121 Casa del fascio (1940-41).
150.906/3 Casa minima dell'operaio (1940-42).

11.961 Chiesa arcipretale (1927-34).
8.815 Chiesa di Sant'Andrea (1927-37).
119.354 Comitato cucine economiche e befana fascista (1930-32).
501.078 Comune (1928-42).
14.655 Ditta arte rustica romagnola (1927-36).
179.421/4 Federazione nazionale dei consorzi per viticultura: impianto di una distilleria a Meldola (1938-40).
510.988/1 Lavori di bonifica Rio Para (1932-38).
208.155 Mulino f.lli Rossi (1941).
528.277 Opera pia Casa di riposo A. Mantovani (1942).
509.834/1 Pio Istituto S. Giuseppe per bambine povere e derelitte (1930-42).
167.318 R. Scuola secondaria di avviamento professionale e industriale (1932-37).
169.677 Strada per Piano di Spino (1930-42).
154.199 *Montevescovo* - Lavori vari sul fiume Bidente (1934-43).
179.966 *Ricò di Meldola* - Casa del fascio (1937-38).
204.071 *Ricò di Meldola* - Scuole elementari (1940).
186.621 *Rocca delle Caminate* - Agricoltori (1938).
520.039 *Rocca delle Caminate* - Caserma dei RR Carabinieri (1938-41).
520.040 *Rocca delle Caminate* - Militi (1938-41).
178.800 *Rocca delle Caminate* - Tabelle di segnalazione nelle strade circostanti (1937).
178.770 *San Colombano* - Casa del fascio (1937-38).
177.460 *San Colombano* - Scuole ed illuminazione elettrica (1937).
546.149 *Teodorano* - Lavori vari (1936-43).
155.470 *Vitignano* - Casa del fascio (1934-35).
130.370 *Vitignano* - Fascio (1932-42).
147.406 *Vitignano* - Lavori vari (1939-40).

Mercato Saraceno
168.761 Asilo infantile (1936-39).
546.091 Casa materna Augusta Mussolini (1942).
16.472 Casa di ricovero Sandro Italico Mussolini (1931-37).
153.263 Case popolari (1939).
501.243 Comune [vuoto].
518.555 Consorzio per la bonifica integrale del bacino dei fiumi Borello e Savio (1941-42).
537.366 Consorzio di bonifica del Savio (1937-42).
178.267 Cooperativa Lelio Casacci (1936-40).
163.819 ONB (1935-37).
137.032 Opere pubbliche ordinarie e caritative (1933).
149.393 Opere di sistemazione del fiume Savio (1933-37).
173.731 Ospedale civile (1937).
210.186 Ospizio (1942).
513.581 Società cooperativa di produzione e lavoro fra i volontari di Africa e Spagna (1941).
155.172 Strada per Monte Sasso (1934-38).

512.286 Strada per Paderno (1937-40).
162.201 *Linaro* - Casa del fascio (1935-39).

Misano
113.507 Asilo infantile S. Giovanni Bosco (1938-39).
160.531 Comune (1935-38).
534.426 Edificio scolastico (1942).
194.316 Strada comunale (1939).
210.161 Colonia Adria (1942).
537.124 *Scacciano* - Chiesa di S. Maria e asilo infantile del S. Cuore (1937-42).

Mondaino
501.012 Comune (1938-41).

Monte Colombo
501.419 Comune (1938-43).

Montefiore
143.802 Comune (1933-39).
154.536 Danneggiati dalla grandine della Valle Conca (1934).
540.815 *Levola* - Nubifragio (1942-43).

Montegridolfo
501.166 Comune (1938-42).

Monte Paolo
509.816/2 Santuario-Ospizio francescano (1928-43).

Montescudo
185.668 Comune (1931-40).
142.450 Casa d'Italia (1933-34).
205.115 Fascisti (1940).

Montiano
523.818 Asilo infantile e scuola materna Cacciaguerra (1941).
169.108 Case popolari (1936).
148.978 Comune (1933-39).
538.777 Istituto Figli del popolo (1942).
169.107 Scuole (1936-37).

Morciano di Romagna
129.035 Comitato opere assistenziali (1931-32).
501.363 Comune:
1) Varie (1939-43);
2) Casa littoria (1939-43);
3) Case popolari (1939).

Poggio Berni

501.031 Comune:
1) Varie (1941);
2) Edificio scolastico (1936-41);
3) Casa littoria (1938-43).

Portico di Romagna

531.617 Asilo infantile Mazzoni (1933-43).
501.072 Comune (1927-42).
520.257 Chiesa di S. Martino in Girone (1938-41).
149.257 Edificio scolastico (1936-38).
145.800 Monumento ai caduti (1933).
155.792 OND (1934).
178.782 *Bocconi* - Scuola Rosa Maltoni Mussolini (1932-37).
9.934 *Bocconi* - Chiesa parrocchiale (1928-35).
159.471 *Bocconi* - Fascio e Casa littoria (1935-41).
200.569 *San Benedetto in Alpe* - Casa del Fascio (1939-40).

Predappio

509.547 Asilo infantile R. Maltoni Mussolini con annessa chiesa parrocchiale di Santa Rosa (1925-41).
194.681 Casa della madre e del fanciullo (1939).
509.820 Chiesa parrocchiale di S. Cassiano in Pennino (1924-43).
547.697 Chiesa di Sant'Antonio (1928-42).
555.860 Colonia fanciulli sfollati da Genova (1943).
201.595 Colonia marina Rosa Maltoni Mussolini (1923-27).
501.028 Comune (1923-42).
150.904 Costruzione albergo (1934-39).
207.026 Delegazione comunale CRI (1940).
545.350 Direzione didattica [vuoto].
509.138/1 Elenco delle persone che hanno fatto omaggio di fiori sulla tomba della madre del duce (nel fascicolo di don Pietro Zoli):
1) 1925-38;
2) 1938-43.
L. varia 28 Famiglie numerose (1933-35).
509.637/A Fascio (1933-42).
153.149 Fascio femminile (1934-38).
201.374 Ferrovia elettrica Forlì-Predappio (1928-33).
A.192 Fondazione ospedale (1926-29).
153.830/1 GIL:
1) GIL (1934-40);
2) Casa della GIL (1938-39);
3) Colonia elioterapica R. Mussolini (1939);
4) Refezione scolastica (1938).
509.068 Lavori di bonifica idraulico-forestale-agraria (1922-40).
166.512 Massaie rurali (1939-40).
201.376 OND (1930-39).
201.372 Pretura (1933).

550.917 Pronto soccorso (1924-43).

151.955 Riserva di caccia messa a disposizione di S.E. il Capo del governo dai proprietari e possessori di terreno compreso nelle parrocchie di S. Agostino, S. Biagio in Riggiano, S. Pietrignano in Marsignano e Predappio (1934).

191.385 Sistemazione idraulica-agraria dei bacini di Ca' di Caglia, Vinerone e Borina (1939).

11.807 Scuole (1923-41).

166.312 Scuole nelle frazioni di Montemaggiore, Predappio Alta e Caminate (1936-37).

509.156/2-4 Società anonima Aeronautica di Predappio (1935-43).

202.656 Società anonima carboni di Romagna (1940).

509.156/1 Società anonima ebanisteria, già C. Castelli [vuoto].

547.328 Statuti di Predappio (1921-41).

191.387 Strada Calboli-Montemaggiore (1938-39).

191.386 Strada Raggi-Caminate (1939).

2.795 Targa di bronzo da appendere alla Casa dove nacque il duce (1923-35).

555.181 Tempio votivo del Suffragio (1943).

556.436 Villa Castelli (1943).

184.687 Visita di S.M. il Re Imperatore (1938).

201.553 Viticultura nella regione (1924-25).

515.181 *Predappio Alta* - Asilo infantile (1941).

191.617 *Predappio Alta* - Casa del fascio (1936-39).

203.687 *Predappio Alta* - Chiesa (1940).

107.377 *Predappio Nuova* - Campo sportivo (1930-38).

210.859 *Predappio Nuova* - Casa Becker (1928-30).

G.2.454 *Predappio Nuova* - Casa del fascio (1925-34).

D.235 *Predappio Nuova* - Cessione di terreno demaniale chiesto dalla Banca di credito romagnolo (1928).

162.512 *Predappio Nuova* - Circuito delle Caminate (1935-40).

516.493/2 *Predappio Nuova* - Fornace di laterizi (1941).

157.542 *Predappio Nuova* - Mercato coperto (1934).

135.101 *Predappio Nuova* -Onoranze alla tomba della madre di S.E. (1932).

536.044 *Fiumana* - Asilo infantile (1933-41).

527.964 *Fiumana* - Chiesa (1940-42).

551.664 *Fiumana* - Fascio, Casa littoria e Dopolavoro (1934-43).

201.386 *Fiumana* - Fusione con il comune di Predappio (1925-26).

518.257 *Montemaggiore* - Chiesa e canonica (1938-41).

181.929 *Montemaggiore* - Dopolavoro rurale (1938-39).

201.384 *Montemaggiore* - Strada per Colmano (1923-33).

207.805 *Porcentico* - Frana (1941).

191.618 *Porcentico* - Scuola (1939).

168.089 *San Savino* - Casa del fascio (1936-37).

168.732 *San Savino* - Case popolari (1936-37).

3.332 *San Savino* - Sussidi per la riparazione della chiesa (1923-36).

160.681 *Tontola* - Casa del fascio (1935).
191.374 *Tontola* - Scuola (1938-40).

Premilcuore
179.478 Casa littoria e fascio (1937-42).
539.679 Chiesa della Madonna della Neve (1942).
512.257 Chiesa parrocchiale di S. Maria (1940-41).
501.042 Comune e varie (1923-43).
545.952 *Fiumicello* - Chiesa (1942-43).

Riccione
205.411 Acque minerali Sorgente del Beato Alessio (1940).
128.801 Albergo Trieste [vuoto].
543.269 Casa della madre e del fanciullo (1942).
521.419 Chiesa (1941).
153.897 Club nautico (1934).
521.827 Colonia Armati per bambini tedeschi (1941-43).
206.455 Colonia Baratti (1940).
157.995 Colonia marina del fascismo torinese (1934-35).
102.801 Comune (1926-42).
98.267 Comune - Mutuo per la sistemazione del bilancio comunale e per la costruzione dell'acquedotto (1929-30).
202.553 Ditta Colzi e B. Mauri (1940).
512.093 Fascio:
1) Fascio (1935-41);
2) Casa littoria (1940-41).
511.890/2 Impresa di costruzioni edili Vagnini Umberto (1940).
155.918 Istituto tecnico inferiore privato (1934-42).
210.255 Militari tedeschi feriti (1942).
521.323 Ospedali militari Dalmine e Modenese (1941-42).
534.934 Pescivendoli (1942).
539.070 Pia società delle Suore francescane adoratrici (1938-43).
509.653 Porto canale (1930-42).
511.625 Sottocomitato della CRI (1940-41).
532.857 Stazione ferroviaria (1930-42).
539.340 347ª Batteria antiaerea della Divisione Bari (1942).
541.846 Villa Ceccarini (1940-43).
130.286 *Fontanelle* - Scuola rurale (1932-35).
539.518 *Strada Coriano* - Dopolavoro (1942).

Rimini
145.477 R. Aereo club Ferdinando Succi (1933-38).
526.628 Asilo infantile delle Suore maestre pie (1933-42).
206.068 Società anonima brevetti Berti rubinetterie (1940).
520.327 Cantonieri comunali (1941).
511.890 Caserma di artiglieria (1935).
206.454 Colonia elioterapica A. Montaldi (1940).
205.594 Colonia Maria di Savoia (1940).
208.497 Colonia marina dell'AGIP (1936).

501.013 Comune: varie (1925-42).
533.683 Confraternita di S. Girolamo (1938-42).
517.009 Corriere espresso f.lli Renzi (1941).
167.360 Ditta Cardelli cav. Leone [vuoto].
535.247 Ditta Fabbri Guido (1942).
525.034 Ditta Montesi Alessandro (1941-42).
6.902 Ditta Ulisse Conti (1940).
526.274/2 Famiglie di pescatori (1933-43).
110.854 Fascio maschile e femminile e casa del fascio (1930-38).
179.421/7 Federazione nazionale dei consorzi per viticoltura e impianto di una distilleria (1940).
529.741 Frati minori del Convento di S. Francesco da Paola (1942).
536.049 GIL (1928-42).
515.369 Impianto di un bossolificio (nel fascicolo Ditta Guinzio Rossi & C. - Torino) (1940-41).
511.890/1 Impresa edile Benzi (1935-39).
542.318 Istituto di educazione e lavoro Pio Felici (1942-43).
525.516 Maestre pie dell'Addolorata (1941-42).
540.116 Nucleo universitario fascista dipendente dal GUF (1942).
114.716 Opera pia Ceccarini (1938-40).
522.068 Ospedale militare (1941).
G.2.104 Sezione del Partito nazionale fascista [vuoto].
511.646 Richiesta di sussidi da parte di ignoti (1940-41).
520.830 Rivista "L'araldo della salute" (1933-41).
141.732 Rivista "Il Rubicone" (1934-42).
556.763/4 Sezione della R. Unione nazionale aeronautica (1940).
530.276 Scuola E. Toti (1941-43).
534.546 Società anonima cantieri riminesi (1942).
515.198 Stabilimento per la lavorazione di pelli (1940).
525.786/2 Stabilimento Snia Viscosa (1941).
206.495 *Miramare* - Colonia Burlini Maddalena (1940).
542.892 *San Fortunato* - Chiesa (1942).
174.205 *Viserba* - Rurali abitanti in zone sprovviste di luce elettrica (1937).

Rocca San Casciano
139.239 Casa littoria (1932-33).
540.282 Casa del reduce (1942).
501.044 Comune (1927-43).
173.166 Fascio (1927-37).
183.939 *Calboli* - Scuola (1937-39).
183.941 *Monte di Re'* - Scuola (1937).
183.942 *San Donnino* - Edificio scolastico (1937).
183.940 *Santo Stefano* - Scuola (1937).

Roncofreddo
129.023 Casa del fascio (1931-37).
145.799 Comune (1933-39).
L.88.975 Famiglie numerose (1935-39).

525.420 *Montecodruzzo* - Chiesa (1941-43).
137.498 *Montecodruzzo* - Minatori zolfatai (1932-34).
195.595 *Oriola* - Casa del fascio (1939-40).
196.353 *Santa Paola* - Casa littoria (1939).
531.908 *Santa Paola* - Scuola comunale (1942).
190.237 *Sorrivoli* - Casa del fascio (1938-39).
196.354 *Villa Venti* - Casa littoria (1939).

Saludecio
501.145 Comune (1933-41).
140.925 Scuole (1933-40).

San Clemente
196.188 Comune (1939-40).
147.148 Illuminazione elettrica (1933-34).

San Giovanni in Marignano
12.729 Comune (1939-40).
154.398 Istituto delle Maestre pie [vuoto].

San Mauro Pascoli
174.313 Casa del fascio (1937).
148.979 Case popolari (1933-38).
136.073 Cooperativa calzolai (1932-39).
164.694 Fognatura e sistemazione del nuovo quartiere del capoluogo (1935-37).
509.307/1 Onoranze a G. Pascoli nella Romagna (1932-41).

San Pietro in Bagno
501.047 Comune (1929-41).
176.669 *San Silvestro* - Opere pubbliche [vuoto].

Sant'Arcangelo di Romagna
540.065 Anonimo a carico di funzionari del M[inistero] I[nterni] (1942).
541.677 Asilo infantile (1942).
516.112 Canapificio (1941).
543.790 Case pericolanti (1942).
L.87.959 Chiesa collegiata e parrocchiale (1934).
501.037 Comune (1934-41).
532.941 Ditta Giotti Venusto (1940-42).
531.861 Ditta Ronchi Nello (1942).
185.578 Società anonima fabbrica calci idrauliche e cementi Valle Marecchia (1938-39).
148.788 Fascio di combattimento (1933-36).
169.113 Macello (1936-38).
540.109 Ospedale civile (1942-43).
114.343 Sacrario ai caduti (1938).
519.112 *Canonica* - Famiglie numerose (1941).

169.982 *San Martino dei Mulini* - Casa del fascio (1936).

Santa Sofia

553.965 Associazione nazionale combattenti sott'ufficiali di riserva (1943).
179.791 Casa del fascio (1937-38).
501.176 Comune (1937-43).
11.511 Costruzione di case (1928-41).
124.547 Ricovero di mendicità (1931-35).
542.979 Lanificio Milanesi Francesco Gino (1942).
554.199 Parrocchia e Santuario di Collina di Pondo (1943).
210.846 Stabilimento tipografico dei comuni (1929-40).
156.678 Strade:
1) strada per Camporinaldo (1934-37);
2) strada per Premilcuore (1938-39).
5.707 Strada S. Sofia-Corinaldo-Stia (1925-42).
543.684 Strada per Spinello (1943).
537.713 *Bucchio* - Chiesa parrocchiale (1942).
526.603 *Bucchio* - Cimitero (1941-42).
211.361 *Corniolo* - Frazione (1926-34).
501.045 *Corniolo* - Comune (1929-38).

Sarsina

501.090 Comune (1933-41).
183.784 Scavi romani (1928-38).
6.210 Tempio votivo in memoria dei caduti in guerra; casa di carità, orfani, mutilati, vedove, genitori di caduti in guerra (1927-39).
194.550 *Ranchio* - Casa del fascio (1939-40).
546.020 *Ranchio* - Illuminazione elettrica (1942).
536.008 *Ranchio* - Ponte sul fiume Boretto (1942).
194.450 *Rivoschio* - Casa del fascio (1939-40).
82.440 *Sorbano* - Famiglie numerose (1934-35).

Savignano sul Rubicone

145.399 Case popolari (1934-37).
541.704 Industria imballaggi Sacchini Virgilio (1942).
540.790 Orfanotrofio militare (1942).
549.750 Ospedale e ricovero per vecchi e asilo infantile (1929-42).

Sogliano al Rubicone

501.049 Comune (1936-41).
185.377 *Monte Petra* - Casa del fascio (1938).

Torriana

523.807 Asilo (1938-39).
501.092 Comune (1935-41).

Tredozio

538.725 Chiesa delle Grazie (1942).
501.026 Comune (1932-41).
534.098 Parrocchia di S. Maria in Castello (1932-42).
556.112 Strada per Rocca S. Casciano (1938-43).

Verghereto

513.829 Acquedotto rurale (1941-42).
202.113 Case popolari (1940).
156.412 Cimitero (1934-37).
501.236 Comune (1937-42).
181.743 Strada da Monte Coronaro alle Balze (1933).
526.049 *Balze* - Asilo infantile (1934-41).
547.416 *Ville* - Agricoltori (1942-43).

Verucchio

501.348 Comune (1933-43).
196.835 Convento delle monache benedettine (1939-40).
528.243 *Ponte Verucchio* - Caserma della Guardia di finanza (1941-42).
196.352 *Villa Verucchio* - Comune (1939-41).

MODENA E PROVINCIA

Modena

515.929 Accademia militare (1925-41).
550.970/8 Accattonaggio (1937).
D/PSE 146 Associazione famiglie caduti fascisti (1925).
210.019 Associazione mutilati (1942).
538.159 Associazione volontari di guerra (1942).
179.803 Carrozzeria Renzo Orlandi (1937-41).
528.519 Collegio-convitto S. Carlo (1941-42).
501.317 Comune (1937-42).
102.836 Consorzio interprovinciale per la bonifica di Burana (1929-40).
115.210 Elettrovia Modena-Pavullo (1930-35).
509.006/13 Fascio femminile (1929-31).
211.019 Federazione nazionale arditi d'Italia (1928).
527.472 Istituto francescano di S. Damaso (1941-43).
540.596 Istituto per le malattie tropicali (1940-43).
211.719 Istituto provinciale S. Filippo Neri (1926).
544.960 Orfanotrofio S. Damaso (1938-42).
501.551 Provincia (1941-43).
201.806 Scuole medie (1940).
211.705 72 ' Legione MVSN Farini (1926).
189.153 Società anonima Bellentani (1938-40).
554.038 Società anonima Corni & C. (1933-43).
159.983 Società cooperativa lavorazione di vinacce (1935-37).

539.330 Società tipografica modenese (1928-42).
546.100 R. Università (1933-40).
534.524 Villaggio dell'Associazione fascista famiglie di caduti, mutilati e feriti per la Rivoluzione (1942).

Albareto
534.635 Chiesa (1942).

Campogalliano
501.186 Comune (1941-42).
520.576 *Ponzano* - Chiesa (1941).

Camposanto
536.317 *Bottegone* - Scuola rurale (1942-43).

Carpi
520.639 Casa della Divina Provvidenza (1941).
520.638 Casa della madre e del fanciullo (1941).
520.637 Case popolari o casa del duce (1941-43).
501.164 Comune (1941).
520.794 Convento di S. Nicolò (1941).
535.654 Corso secondario di avviamento professionale di tipo agrario (1942).
515.439 Cremeria sociale (1941).
151.413/2-3 Ditta Ciro Federzoli [vuoto].
528.496 Fascio di combattimento (1925-42).
520.875 Monastero di Santa Chiara (1941-42).
509.526/2 Stabilimento Magneti Marelli (1934-39).

Castelfranco Emilia
211.636 GIL (1926).

Finale Emilia
115.927 Colonia elioterapica permanente (1930).

Frassinoro
544.311 Acquedotti di Casegiannasi (1942).
544.919 Agricoltori della frazione di Piandelagotti (1940-42).
205.518 Istituto sperimentale di zootecnica (1940).

Lama Mocogno
529.952 *Pianorso* - Cooperativa di lavoro (1929-42).

Mirandola
501.185 Comune [vuoto].

Montese
207.541 Ditta fratelli Zeni (1940).

Montefiorino

539.086 Strada per Farneta (1942).

Nonantola

556.587 *Rubbiara* - Parrocchia (1943).

Rovereto sulla Secchia

530.504 Case popolari (1942).

Sassuolo

501.410 Comune (1943).

Soliera

546.266 *Limidi* - Scuola materna (1942-43).

PARMA E PROVINCIA

Parma

211.758 Associazione nazionale combattenti (1926).

207.918 Associazione nazionale fascista famiglie caduti in guerra (1923).

177.426 Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra - Sezione di Parma (1928-40).

516.912 Balilla aspiranti della Parrocchia di S. Quirico (1941).

109.254 Case popolari (1930-41).

524.651 Cassa di risparmio (1941).

210.935 2° Centuria avanguardisti giovani fascisti F. Corridoni (1927).

501.155 Comune (1925-43).

513.137 Ditta Magnani L. (1941).

517.228 Ditta Manzini (1941).

199.716 133° Divisione corazzata Littorio (1939-42).

528.734 Duomo (1941-42).

527.794 Fascio (1924-41).

G.2.480 Fascio (1925).

148.035 Fascio femminile (1937).

G.2.529 Federazione provinciale fascista [vuoto].

191.321 Federazione provinciale dei sindacati fascisti agricoltori:
1) varie (1934-41);
2) Costruzione di un caseificio sociale (1939);
3) Casa dell'agricoltore (1939-42).

525.369 Giornale "La Gazzetta di Parma" (1941).

210.912 Giornale "A Noi!", Organo della 80° Legione MVSN [vuoto].

210.841 Giornale "Corriere emiliano" (1927-40).

509.604 Gruppo rionale F. Corridoni (1927-42).

206.002 Industriali conservieri (1940).

516.618 Istituto Ginnasio-Liceo S. Orsola (1941).

209.002 Mostra autarchica per scatole ed imballaggio per conserve e

R. Stazione sperimentale per l'industria delle conserve alimentari (1941).
154.289 Mostra del Correggio (1935).
201.333 Pensionati del comune (1940).
501.557 Provincia (1938-43).
516.543 Reggimento cavalleggeri guide (1941).
530.145 Ricovero per vecchi (1925-42).
208.856 Sili da foraggio in montagna (1941).
203.727 Sindacato avvocati (1940).
116.925 Sistemazione dell'argine del Po (1930-35).
539.712 Società anonima Althea (1942-43).
523.209 Società anonima tipografia Dondi (1941).
523.521 Teatro regio (1941).
146.743 R. Università (1933-36).
207.843 Unione nazionale ufficiali in congedo UNUCI (1928).

Bardi
189.469 Strada Bardi-Parma (1938).

Berceto
211.801 Comune (1926).

Colorno
527.093 Famiglie di richiamati (1941).
549.527 Manicomio (1943).

Correggio
501.104 Comune (1941).

Fontanellato
555.686 Orfanotrofio nazionale (1943).

Fornovo Taro
548.545 Società petrolifera (1935-43).

Salsomaggiore
510.380 Società anonima acque di Salsomaggiore (1929).
525.569 Chiesa (1941-42).
A.152 Istituto orfani (1925-29).

San Secondo Parmense
189.246 Case popolari (1938).
173.934 Scuole (1937-40).

Sorbolo
501.169 Comune (1941-42).
516.101 Società anonima Ettore Gonzaga (1938).

Varsi

523.413 *Roccavecchia* - Casa canonica (1942).

Vigatto

533.103 Ditta Achille Corradi (1942).

PIACENZA E PROVINCIA

Piacenza

11.095 Associazione cattolica internazionale per la protezione della giovane - Comitato di Piacenza (1928-31).

209.879 Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra - Sezione di Piacenza (1942).

176.517 Comitato provinciale ONMI (1937-40).

206.904 Consorzio agrario (1929-41).

D.80 Consorzio irrigazione Valtidone (1925-38).

208.395 Costruzione opere edilizie a cura dell'INA (1932).

209.184 Distretto militare (1941).

523.611 Ditta autoguidovie italiane (1941-42).

524.580 Ditta RDB - Fornace Rizzi-Donelli-Breveglieri (1926-41).

211.783 Giornale "Attività municipali" (1926).

514.485 Giornale "La scure" [vuoto].

538.014 Istituto Buon Pastore (1925-42).

208.395 Istituto nazionale delle assicurazioni (1932).

520.213 Istituto nazionale di cultura fascista (1938-41).

513.529 Civico museo G. Nicolini (1934-41).

206.904 Magazzini ammassi del Consorzio agrario provinciale (1940).

113.517 Opera per le missioni estere (1935-36).

540.301 Ospedale militare (1942).

501.562 Provincia (1941-43).

205.529 2 ' Reggimento Genio pontieri (1940).

525.002 Rimorchiatori sul Po (1941-42).

135.774 Situazione bancaria (1932).

Bettola

501.041 Comune (1939-41).

Caorso

208.501 Comune (1941).

204.045 Comune (1940).

Castelsangiovanni

541.449 Ditta Carpitelli Angelo ed Ettore (1942).

Coli

530.452 *Peli* - Scuole (1942).

Ferriere
501.380 Comune [vuoto].

Ferrini d'Olmo
543.227 Ballo campestre in località Marianza (1942).

Fiorenzuola d'Arda
538.693 Fascio (1942).

Lugagnano Val d'Arda
554.128 Anonimo contro il Comandante dei CCRR (1943).

Montechino
1.359/1 Miniere gestite dalla Società petrolifera italiana [vuoto].

Rivergaro
551.144 Scuola materna (1943).

Vernasca
539.355 Strada Borla-Vernasca (1943).

RAVENNA E PROVINCIA

Ravenna
542.571 Accademia di Belle Arti (1942-43).
514.530 Agenzia marittima Romini Mario (1941).
129.093 Assistenza agli infermi poveri (1931-37).
11.095 Associazione cattolica internazionale per la protezione della giòvane - Comitato di Ravenna (1928-33).
E.115 Associazione nazionale combattenti - Federazione provinciale di Ravenna (1929).
1.717 Associazione ufficiali combattenti in congedo (1923-24).
525.927 Basilica parrocchiale di S. Maria in Porto Fuori (1941).
514.269 Biblioteca Mussolini dell'Ente Casa Oriani (1929-41).
533.688 Cassa di risparmio (1930-42).
528.872 Collegio dei PP Cappuccini (1942).
532.160 Colonia dei bambini libici (1942-43).
128.403 Comune (1931-40).
183.801 Congresso eucaristico diocesano [vuoto].
168.735 Dopolavoro provinciale (1927-28).
517.031 Federazione cooperativa della provincia (1929-42).
116.615 Federazione provinciale fascista:
1) varie (1930-42);
2) Casa littoria (1938).
14.815 Lavori del porto - Ferrovia Lugo-Fusignano-Alfonsine (1925-39).
208.614 Lavori in provincia: case popolari, edifici scolastici, ospedali (1941-43).

125.046/8 Opera assistenza invernale: contributi del duce (1931-36).
196.260 Ospedale (1939-42).
538.620 Ospedale militare (1942).
208.643 Provincia [vuoto].
211.437 28 ' Reggimento fanteria (1928).
182.208 Restauro mosaici (1938).
16.061 Saccheria ravennate (1926-40).
208.974 Scuola allievi ufficiali di fanteria (1941).
211.201 Scuola nautica (1926).
509.217/7 Sezione ravennate del R. Istituto di studi romani (1943).
9.157 Sistemazione definitiva del Mausoleo di Dante e della zona dantesca - Convegno dantesco (1927-36).
553.931/6 Treno popolare (1932).
210.969 Unione nazionale ufficiali in congedo (1927).
211.565 *Filetto* - Fascio (1927).
533.454 *Longana* - Pieve di Sant'Apollinare (1936-42).
202.112 *Marina di Ravenna* - Cappella (1940).
188.952 *S. Pietro in Vincoli* - Asilo infantile (1938-40).
174.030 *S. Pietro in Vincoli* - Chiesa parrocchiale (1937).

Brisighella
501.040 Comune (1940-41).
557.196 *Fognano* - Collegio-convitto Emiliani (1943).

Casola Valsenio
526.424 Chiesa di Riovalle (1941-42).
501.101 Comune (1936-42).

Cervia
524.215 Casa del mare - Colonia della GIL di Mantova (1938-41).
534.347 Album con firme di feriti di guerra dell'Ospedale militare di Cervia: omaggio al duce (1942).
501.265 Campo sportivo (1929-43).
132.188 Cassa mutua del pescatore (1932-40).
143.902/9 Colonia elioterapica dell'Ente nazionale per la mutualità scolastica (1933-37).
509.807/6 Colonia elioterapica della Società Montecatini (s.d.).
205.506 Fascisti universitari (1940).

Durazzano
513.704 *Borgo Sisa* - Casa del fascio (1940-41).

Faenza
205.730 Albergo Corona (1940).
538.685 Associazione mutilati di guerra (1942).
211.419 Associazione nazionale combattenti (1928).
522.149 Comitato per le onoranze al sacerdote A. Pirazzini, Capitano capo della R. Marina (1941).
549.249 Commissione per le onoranze a Evangelista Torricelli (1943).

519.353 Congresso internazionale della ceramica (1936-42).
10.471 Consorzio emiliano-romagnolo ebanisti artigiani (1930-42).
547.762 Cooperativa ebanisteria Casalini (1930-42).
540.183 Ditta Gabriele Fantinelli (1941-42).
501.083 Comune:
1) varie (1928-42);
2) Case popolari (1938-42);
3) Congregazione di carità (1932-34);
4) R. Istituto d'arte per la ceramica antica (1923-33).
509.321/1 Impianti industriali ditte varie (1939-41).
509.333 Istituto artigianelli S. Cuore [vuoto].
520.303 Istituto Casa della Provvidenza (1942).
534.887 Istituto salesiano (1942).
514.990 Istituto tecnico commerciale A. Oriani (1928-41).
128.950 Moto club (1931-33).
170.503 Palazzo degli uffici governativi (1932-37).
206.734 14° Reggimento fanteria (1940).
211.627 Scuole elementari (1926).
200.698 Società medico-chirurgica della Romagna (1939-41).
518.428 Sottocomitato della CRI (1940-41).

Fusignano
204.118 Case popolari (1940-41).
178.631 Casa del Balilla e Casa della GIL (1937-39).

Godo
204.257 Impresa Bernardi Cesare (1940).

Lugo
536.419 Cassa di risparmio (1929-42).
510.309 Chiostro francescano (1940).
516.960 Convento delle Perpetue Adoratrici (1941).
532.957 Ditta Grimandi e Ravaglia (1942).
509.167 Ditta Valli Giacomo (1927-42).
142.606 Ditta vinicola Baracca Pietro e Filippo (1933-34).
122.557 Dopolavoro [vuoto].
211.384 Fascio (1927).
149.757 Opera nazionale per la protezione della maternità ed infanzia e asilo nido Principessa Maria Pia di Savoia (1934-40).
196.261 Pavimentazione stradale (1939).
515.224 Raffineria olio di semi (nel fascicolo Giovanni Nino) (1941).
511.288 Suore di S. Francesco di Sales (1940-41).
512.296 *Villa S. Martino* - Casa per i figli del popolo poveri operai abbandonati (1923-40).

Massa Lombarda
199.349 Comune [vuoto].
103.228 Cooperativa frutticultori e braccianti (1927-43).

Modigliana

501.079 Comune:
1) varia (1935-40);
2) Fascio e Casa del fascio (1930-35);
3) R. Misericordia e Pronto soccorso (1938).

115.275 Edifici scolastici di Tossino e S. Reparata (1930).

523.439 Filanda Maj (1933-41).

517.113/2 Istituto magistrale Lega della S. Famiglia (1937-40).

514.867 Società anonima romagnola per l'industria della ginestra (1937-41).

162.318 S. *Savino* - Scuole (1935-37).

Riolo dei Bagni

519.978 Terme (1938-41).

Russi

541.219 Asilo infantile C. Farini (1942-43).

Solarolo

145.671 Congregazione di carità (1931-37).

REGGIO EMILIA E PROVINCIA

Reggio Emilia

170.071 Acquedotto di Cerreto Alpi (1936-40).

209.789 Associazione mutilati e invalidi di guerra (1942).

E.4 Associazione nazionale volontari di guerra (1928).

178.935 Case popolari (1946-39).

208.162 Cassa mutua industria (1941).

552.677 Chiesa di S. Giovannino (1943).

155.128 Colonia marina Amos Maramotti nella spiaggia fra Rimini e Riccione (1934).

211.502 Divisione dei CCRR (1927-28).

1.762 Fascio femminile (1923-41).

545.859 Federazione dei fasci di combattimento (1933-42).

178.740 Gruppo rionale fascista E. Toti (1937).

211.661 79° Legione cispadana MVSN (1927).

509.824 Officine meccaniche italiane Reggiane (1929-43).

555.751 Pensionati delle opere pie educative (1943).

501.750 Provincia [vuoto].

211.104 66° Reggimento fanteria (1928).

211.531 Sezione Nastro Azzurro fra decorati al valore (1927).

211.708 R. Scuola professionale Vittorio Emanuele III (1926).

544.491 Società anonima laboratori fitoterapici italiani SALFO (1942).

211.662 Società per l'industria ed il commercio fotografico Foto ars (1927).

173.838 Stabilimento tipografico Notari [vuoto].

205.609 Unione provinciale fascista agricoltori (1940-43).

207.560 Villaggio operaio F. Corridoni (1940).
539.070 *Fogliano* - Asilo infantile (1942).

Borello
501.091 Comune (1941)

Busana
147.530 *Talana* - Scuole (1939).

Casalgrande
184.368 Casa del fascio (1937).

Castelnuovo ne' Monti
525.212 Scuola media parificata Italo Balbo (1941-42).

Ciano d'Enza
540.017 *Selvapiana* - Dopolavoro rurale R. Mussolini (1942-43).

Civago
501.267 Comune (1942).

Gualtieri
211.114 Associazione nazionale combattenti (1928).
533.124 *Pieve Saliceto* - Scuole elementari (1927-42).

Luzzara
185.005 *Villarotta* - Casa del fascio (1938).

Quattro Castella
554.200 *Puianello* - Casa del S. Cuore (1943).

Ramiseto
501.281 Comune (1939-43).

Sant'Ilario d'Enza
G 2.183 Fascio (1926).
550.734 Scuola materna Giovanni Fiaschi (1942-43).
552.734 *Calerno* - Asilo infantile (1943).

I CINEGIORNALI DELL'EMILIA ROMAGNA. FILMOGRAFIA COMPLETA DEI NOTIZIARI LUCE (1928-1943).

a cura di Luisa Cigognetti

All'archivio dell'istituto Luce, presso il quale è stato fatto questo censimento, non esiste una schedatura unificata del materiale e le notizie relative ai fondi possono essere ricavate da cataloghi dattiloscritti o a stampa "monografici".

Per quanto riguarda i cinegiornali, i cataloghi sono così composti: ogni scheda contiene il numero del cinegiornale, la data, il titolo e gli "argomenti" dei vari servizi e, a parte, un elenco dattiloscritto che registra il "parlato" di ogni servizio, cioè riporta quanto dice lo *speaker*.

E' attraverso questi due strumenti che è stato possibile compilare questa filmografia sull'Emilia Romagna. Sono qui riportati, in ordine cronologico e suddivisi per provincia, i dati relativi ai cinegiornali dal 1928 (anno di fondazione del Luce) al 1943, così come appaiono nelle schede dattiloscritte.

Per quanto riguarda la "tipologia" del materiale è da segnalare come nei cinegiornali fascisti la provincia di Forlì abbia un grande spazio nelle cronache (ovviamente soprattutto Predappio e i paesi limitrofi). Le schede di Forlì sono un numero quasi tre volte superiore alle schede di Bologna (circa un centinaio) mentre per le altre province la media è di 50-60 schede per ognuna.

1928, n. 114 (giugno) Bologna: inaugurazione del monumento a Giosuè Carducci alla presenza del re - palco reale.

1929, n. 285 (marzo) Bologna: incontro Cecoslovacchia-Italia per il campionato dell'Europa centrale.

1930, n. 613 Bologna: partita di calcio Italia-Spagna.

1931, n. 723 Bologna: incontro di calcio Italia-Francia nel Littoriale 5-0.

n. 727 Bologna: la festa delle matricole; discorso del rettore che poi procede all'imberrettatura di una matricola; il trasporto del "cippo"; la mascherata in giro per la città.

n. 785 Bologna: le meraviglie delle macchine dei nostri laboratori farmaceutici.

n. 786 Bologna: il ministro Ciano e l'on. Arpinati inaugurano la funivia che conduce al santuario di S. Luca.
int. 21 - Bologna: il ministro Ciano e l'on. Arpinati inaugurano la mostra del Littorio.

n. 793 Bologna: gare ginniche nazionali al Littoriale.

n. 810 Bologna: adunata di 30.000 bersaglieri.

1933, n. 186 Bologna: un nuovo sistema di funivia con vagoncino automobile.

nn. 187 e 197 Bologna: littoriale. Incontro internazionale di calcio. La squadra italiana batte la nazionale germanica per 3 a 1.

n. 214 Bologna: le matricole universitarie di Bologna cercano di ravvivare le tradizioni goliardiche.

n. 240 Bologna: "La XIV adunata degli Alpini. Bologna ha festeggiato calorosamente le gloriose fedeli 'Fiamme Verdi'. Le vecchie canzoni di guerra e di accampamento hanno dominato lo sfilamento delle rappresentanze strette intorno ai simboli popolari dell'Arma".

n. 247 Bologna: "Giovanni Pascoli aveva vaticinato fieramente i tempi nuovi d'Italia. Bologna fascista ha dedicato alla fede presaga del poeta una lapide commemorativa".

n. 251 Bologna: "Il Congresso di diritto Romano nell'Ateneo di Bologna è stato inaugurato da S.A.R. il Principe di Piemonte".

n. 269 Bologna: "Alla VII fiera del Littoriale S.E. Rossoni ha inaugurato il riuscitissimo villaggio del Libro".

n 270 Bologna: "S.E. Rossoni inaugura a Bologna in nome del Duce la VII Fiera del Littoriale".

n. 282 (Bologna) Galliera: "A Galliera si è svolta sul terreno una rigorosa gara per cani da ferma sulle quaglie".

n. 283 Bologna: "LO SPORT E IL POPOLO. Nelle pisane del Littoriale di Bologna gli alunni delle scuole elementari ricevono lezioni di nuoto e di tuffi".

n. 288 Bologna: "I saggi finali di tuffo dal trampolino alla scuola municipale di nuoto".

n. 294 Bologna: "LO SPORT PER IL POPOLO. Le allieve delle scuole elementari di Bologna ricevono lezioni di ginnastica preparatoria per il nuoto".

n. 380 "Campane bolognesi che suonano a festa".

1934, n. 467 Bologna: "S.M. il Re inaugura l'Istituto di Zoologia".

n. 468 Bologna: inaugurazione del congresso della radio. Guglielmo Marconi visita la scuola di perfezionamento di radio comunicazioni annesso all'Istituto di Fisica.

n. 486 Giro d'Italia. Tappa Firenze-Bologna: alcune fasi.

n. 564 Suviana: la diga e l'impianto idroelettrico.

1935, n. 634 Bologna: festa delle matricole.

n. 636 Bologna: conferimento della Laurea honoris causa in Lettere al ministro della cultura ungherese prof. Horman.

n. 679 (15 mag.) Bologna: Rossoni inaugura la IV mostra nazionale d'Agricoltura ai Giardini Margherita.

n. 686 (29 mag.) Bologna: saggio ginnico di 1200 giovani italiane al Littoriale.

n. 688 (29 mag.) Bologna: il re visita la IV mostra nazionale dell'Agricoltura ai Giardini Margherita, la fiera del Littoriale e la mostra del '700.

n. 708 (10 lug.) Bologna: descrizione di una nuova pompa antincendi "autodescante".

n. 778 San Giovanni in Persiceto: inaugurazione di un nuovo asilo da parte del card. Nasalli Rocca nell'annuale della marcia su Roma.

n. 795 (11 dic.) Bologna - Casaralta: stabilimento militare per la preparazione dei prodotti in conserva, documentario sulle fasi di preparazione.

n. 801 Bologna: istituto E. Trentini per bambini rachitici - strumentazione - attività.

1936, n. 807 (2 gen.) Bologna: la nuova Facoltà di Ingegneria, torre-biblioteca, osservatorio, aule, laboratori.

n. 810 (2 gen.) Bologna: offerte al regime, carri di rottami di ferro a porta S. Felice.

n. 823 (29 gen.) Bologna: rassegna dei Giovani Fascisti delle

	squadre volontarie di sanità addetti all'UNPA, Unione Nazionale Protezione Antiaerea nel cortile della "Casa del Soldato".
n. 862 (8 apr.)	Bologna: I decennale dell'Opera Nazionale Balilla.
n. 884 (13 mag.)	Bologna: cerimonia di apertura dei littoriali dello sport nell'anno XIV.
n. 892 (27 mag.)	Bologna: concorso ippo-meccanico ai Giardini Margherita. Carri veloci ed esercitazioni a cavallo dei reggimenti di cavalleria.
n. 897 (3 giu.)	Bologna: saggio ginnico al Littoriale dell'ONB nell'annuale dell'intervento.
n. 981 (28 ott.)	Bologna: seconda giornata di Mussolini a Bologna - Certosa - nuova sede Resto del Carlino - Città degli studi - Facoltà di Ingegneria - Istituto di Economia e Politica Agraria - Clinica ostetrica del S. Orsola - nuova edilizia in via Roma - Case popolari.
n. 982 (28 ott.)	Bologna: arrivo e I giornata di Mussolini a Bologna - nuovo campo d'aviazione - Piazza S. Petronio - Palazzo d'Accursio.
n. 985 (4 nov.)	Molinella: Mussolini visita la zona - casa del fascio - sanatorio di M. Catone - Imola: casa del fascio - piazza.
1937, n. 1077 (14 apr.)	Bologna: annuale dell'ONB. Mostra di economia domestica - gare ippiche - saggi ginnici.
n. 1083 (28 apr.)	Bologna: sagra della nuzialità (1016 coppie).
n. 1087 (5 mag.)	Bologna: XI fiera - bosco dell'impero.
n. 1100 (26 mag.)	Bologna: il premio Italia di trotto all'Arcoveggio.
n. 1136 (28 lug.)	Bologna: onoranze funebri a G. Marconi - piazzale esterno della stazione - S. Petronio - Certosa.
n. 1177 (6 ott.)	Bologna: ultima gara del campionato motociclistico italiano.
n. 1180 (13 ott.)	Bologna: ultimazione di un ponte ferroviario.
n. 1191	Bologna: inaugurazione delle celebrazioni del bicentenario di Galvani - Archiginnasio - mostra bibliografica.
1938, n. 1236 (19 gen.)	Bologna: Archiginnasio, celebrazioni per il Centenario della Cassa di Risparmio.
n. 1281 (6 apr.)	Bologna: translazione delle salme di 5 fascisti caduti da S. Petronio alla Certosa.
n. 1302 (11 mag.)	Marzabotto: Misa, ritrovamenti etruschi degli ultimi 50 anni.
n. 1313 (1 giu.)	Bologna: rito della "leva fascista" in varie città fra cui Bologna.
n. 1353 (10 ago.)	Bologna: gare finali di nuoto per avanguardisti e "giovani fascisti" al "Littoriale".

n. 1354 (10 ago.) Pianaccio (Bo): Inaugurazione di una colonia montana con l'intervento di S.E. B. Biagi.

n. 1392 (19 ago.) Bologna: rassegna di 4 battaglioni di Camicie Nere in Piazza Vittorio Emanuele.

n. 1414 (23 nov.) Bologna: incontro di calcio Italia-Svizzera - 2 a 0.

1939, n. 1498 (19 apr.) Bologna: celebrazioni dell'annuale di nascita di G. Marconi - Villa di Pontecchio - Nave Elettra - Palazzo d'Accursio: fondazione Marconi.

n. 1517 (24 mag.) Bologna: I mostra nazionalsocialista.

n. 1521 (31 mag.) Bologna: festa della giovinezza: manifestazione ginnica al Littoriale.

n. 1522 (31 mag.) Porretta Terme: inaugurazione di una centrale di captazione, compressione e distribuzione del gas metano.

n. 1531 (14 giu.) Bologna: campionati nazionali femminili di pattinaggio.

n. 1535 (21 giu.) Bologna: Mussolini giunge in aereo e premia i vincitori del I Avioraduno Nazionale dei fascisti universitari.

n. 1537 (28 giu.) Bologna: circuito motociclistico di Bologna ai Giardini Margherita.

n. 1575 (30 ago.) Tre Poggioli (Bo): inaugurazione del monumento alla X legio.

n. 1583 (13 set.) Bologna: centro elioterapico, esami radiografici primi in Italia su grande scala.

n. 1594 (4 ott.) Bologna: inaugurazione del monumento ai carristi caduti in Africa e in Spagna nella caserma del 3° Reggimento Fanteria Carrista.

n. 1603 (18 ott.) Bologna: adunata e manifestazioni di dopolavoristi.

1940, n. 24 (3 mag.) Bologna: littoriali - giuramento.

n. 104 (27 dic.) 1) Bologna: mostra delle ceramiche di Faenza.
2) Bologna: giocatore di dama diciottenne.

1941, n. 108 (10 gen.) Bologna: esibizione di un violinista dodicenne.

n. 132 (4 apr.) Bologna: incontro di lotta classica fra Italia e Germania.

n. 153 (17 giu.) Bologna: inaugurazione del IV Convegno Nazionale del metano.

n. 155 (23 giu.) Bologna: gara fra gli specialisti per l'innesto erbaceo della vite.

n. 182 (26 set.) Bologna: raduno ciclistico di dopolavoristi.

n. 187 (12 ott.) Inaugurazione del sacrario alla memoria di G. Marconi.

n. 198 (20 nov.) Inaugurazione della linea ferroviaria elettrificata Bologna-Trento.

1942, n. 212 (9 gen.) Bologna: rievocazione del discorso di Mussolini per il 3 gennaio.

n. 243 (1 mag.) Bologna: visita del segretario del partito in Emilia.

n. 247 (16 giu.) Bologna: gara di pesca.

1943, n. 323 (16 feb.) Rimozione del "Nettuno" a Bologna.

FERRARA E PROVINCIA

1928, n. 212 (novembre) Ferrara: inaugurazione delle terre della Vittoria alla presenza del re e di Balbo.

1929, n. 448 (ottobre) Ferrara: lavori di bonifica dell'agro ferrarese.

n. 462 (novembre) Ferrara: gli allevamenti di equini Jolanda di Savoia - Una stazione di pesca nelle valli di Mesola - Un "lavoriere" - Labirinto di canne dove resta intrappolato il pesce.

1930, n. 562 Comacchio: visioni panoramiche.
Comacchio: la fabbricazione delle "boleghe", grandi cesti per la custodia delle anguille nei vivai.

1931, n. 847 Comacchio: le saline; l'acqua del mare immessa nei bacini.

1933, n. 265 Ferrara: "Nelle celebrazioni Ferraresi di Ludovico Ariosto l'Italia rivendica con rinnovato titolo le glorie spirituali del Rinascimento che diedero luce e lezione nel mondo - I Principi di Piemonte al Palazzo del Paradiso e alla Casa del Poeta".

n. 279 Ferrara: "In quadrato da cerimonie in costumi cinquecenteschi si è corso in piazza Ariostea il Palio di San Giorgio. Vincitore il Rione San Paolo".

n. 303 Ferrara: "Tra il Castello Estense, il Tempio di San Benedetto e la tomba del poeta si sono svolte le ultime cerimonie della celebrazione Ariostesca".

n. 354 Ferrara: "Alla presenza di S.M. il re si è chiusa la celebrazione del IV Centenario Ariostesco".

n. 388 Ferrara: "Italo Balbo riceve il bastone di Maresciallo".

1935, n. 602 Ferrara: commemorazione dei caduti fascisti.

n. 757 Ferrara: gara degli "sbandieranti" - corteo storico.

n. 774 Ferrara: inaugurato nel palazzo di Ludovico il Moro restaurato il Museo di Spina.

n. 769 (23 ott.) Ferrara: sfilata della gioventù ferrarese dopo

il raduno dopolavoristico.

n. 773 Ferrara: celebrati gli 8 secoli del Duomo.

1936, n. 808 (2 gen.) Ferrara: commemorazione di 18 fascisti caduti nell'eccidio di Castello Estense - Casa del fascio.

n. 874 (29 apr.) Codigoro (Fe): raduno per la festa del Lavoro e celebrazione del Natale di Roma.

n. 890 (27 mag.) Ferrara: Congresso Eucaristico - solenne processione del Santissimo. Benedizione dinnanzi alla Cattedrale.

n. 899 Ferrara: torneo delle contrade - "sbandieratori", gara di "puttin", competizione di somari, gara di puledri.

n. 957 Ferrara: gara di canottaggio in sandolino nelle acque del fossato del Castello Estense tra i borghi cittadini.

n. 990 (11 nov.) Ferrara: il campionato italiano di corsa su strada con pattini a rotelle nella piazza Ariostea.

n. 1017 Ferrara: XVI anniversario dell'eccidio di Castello Estense - nuova caserma del Littorio.

1937, n. 1088 Ferrara: giornate ferraresi del pattinaggio a rotelle.

n. 1186 Ferrara: gare internazionali di pattinaggio a rotelle in piazza Ariostea.

n. 1225 (29 dic.) Ferrara: 17° anniversario dell'eccidio del castello estense.

1938, n. 1273 (23 mar.) Bosco della Mesola: documentati i sistemi di cattura degli uccelli dall'Osservatorio Ornitologico.

n. 1278 (30 mar.) Ferrara: partenza di 850 contadini per la Germania, per portare le loro esperienze in segno di solidarietà tra i due paesi.

n. 1299 (4 apr.) Ferrara: nuova strada Ferrarese-Tresigallo-Jolanda di Savoia-Mare nelle zone di bonifica.

n. 1317 (8 giu.) Ferrara: torneo delle contrade in piazza Ariostea - corteo storico, sbandieratori, corsa dei barbareschi.

n. 1325 (22 giu.) Ferrara: la palazzina di Marfisa d'Este restaurata.

n. 1330 (30 giu.) Ferrara: sopraluogo di Rossoni alle zone di bonifica.

n. 1377 (21 set.) Ferrara: campionati mondiali di pattinaggio a rotelle in Piazza Ariostea.

n. 1385 (5 ott.) Ferrara: uno studioso e addomesticatore di rondini.

n. 1598 (11 ott.) Ferrara: adunata nazionale per la navigazione delle acque interne.

n. 1433 (28 dic.) Ferrara: 18° annuale dell'eccidio del Castello

Estense.

1939, n. 1437 (gennaio) Ferrara: V grande sagra del pesce a premi.
n. 1441 (11 gen.) Valli di Mesola: caccia alle folaghe.
n. 1470 (1 mar.) Mesola-bosco: caccia alla lepre viva destinata al ripopolamento.
n. 1520 (31 mag.) Ferrara: inaugurazione di un asilo-nido.
n. 1532 (21 giu.) Ferrara: torneo delle contrade in piazza Ariostea; corteo in costume.
n. 1533 (21 giu.) Ferrara: gara motociclistica.
n. 1594 (4 ott.) Ferrara: mostra dell'attività di Ferrara fascista.
n. 1632 (6 dic.) Comacchio: caccia alle folaghe: Reno, Po di Volano.
n. 1644 (27 dic.) Ferrara: inaugurazione del I lotto dell'appoderamento iniziato l'anno prima.
1940, n. 1647 (5 gen.) Ferrara: autarchia nel campo dei carburanti: il gas metano.
n. 1661 (26 gen.) Valli della Mesola: cattura di anguille e di pesci bianchi.
n. 1676 (23 feb.) Valli della Mesola: allevamento di fagiani.
n. 22 (29 apr.) Ferrara: l'istituto Gino Caleotti per il controllo medico degli aspiranti aviatori.
1941, n. 156 (27 giu.) Valli del Po: uccello trampoliere fra i canneti del Delta del Po.
n. 172 (22 ago.) Bondeno: idrovora delle Pilastresi.
1942, n. 268 (5 ago.) Ferrara: campionati di pattinaggio a rotelle su pista.
1943, n. 361 (30 giu.) Bassa ferrarese: opere di bonifica compiute.
n. 363 (6 lug.) Ferrara: commemorazione di Italo Balbo.

FORLI' E PROVINCIA

1928, n. 72 (maggio) Forlì: Concorso interprovinciale di ginnastica delle giovani.
n. 98 (giugno) Forlì: adunata annuale dei fasci e della milizia, alla presenza di Turati.
1929, n. 305 (aprile) Predappio: la bonifica dei colli di Predappio vecchia-Mussolini - la prima semina.
n. 339 (maggio) Cesena: le solfatare di Formignano - riposo dopo il lavoro.
n. 343 (maggio) Romagna: esemplari di bovini.
nn. 393, 395 (lug.) San Marino: sagra del Matese - costumi regionali sul monte Campitello.
n. 416 (agosto) Forlì: Mussolini visita gli accampamenti dell'XI fanteria nell'alta valle del Bidente.
n. 437 (settembre) Rimini-Igea Marina: momenti di vita della colonia Pavese - la merenda, la fiaba dell'assistente, il riposo alla fine giornata.

1930, n. 648 Rimini-Ferrara: I circuito aereo d'Italia. Partenza da Rimini, controllo a Ferrara.

n. 659 Riccione: colonia marina dei fasci femminili di Mantova.

1931, n. 748 (Forlì) Morciano: fiera del bestiame.

n. 791 Forlì: inaugurazione del monumento a G.B. Morgagni.

n. 801 Forlì: consegna del labaro e delle drappelle alla 82° legione della milizia.

n. 822 Rimini: arrivi della II tappa del giro aereo d'Italia - partenza per Venezia.

n. 838 Rimini: la colonia marina Dux.

1932, n. 955 Forlì: visita del Segretario del Partito - inaugurazione della casa del fascio a Favignano di Romagna.

n. 972 S. Marino: Ciano inaugura la ferrovia elettrica Rimini-S. Marino.

n. 982 Forlì: il Duce riceve gli atleti destinati alle Olimpiadi di Los Angeles - loro partenza da Napoli.

n. 999 Riccione: inaugurazione della colonia marina Enrico Toti.

1933, n. 335 Rimini: "La statua di Cesare donata dal Duce inaugurata tra il più grande entusiasmo della popolazione".

n. 342 Predappio Nuova (Forlì): "Ad iniziativa della confederazione professionisti ed artisti, i gagliardetti si sono inchinati alla casa natale del Duce".

n. 343 S. Mauro di Romagna: "Il poeta Giovanni Pascoli esaltato dal sottosegretario alle Corporazioni on. Biagi tra il commosso raccoglimento della folla".

n. 363 Forlì: "XV ANNUALE DELLA VITTORIA. A Forlì una forte e feconda Romagna, culla del sicuro destino dell'Italia nuova, l'On. Del Croix ha inaugurato la casa del mutilato dedicata a Fulcieri Paolucci Di Calboli".

1934 [s.n.] Predappio: raduno di fascisti veneti - omaggio alla casa natale di Mussolini.

n. 439 Rimini: "L'ITALIA FASCISTA AL FONDATORE DELL'IMPERO. La celebrazione di Giulio Cesare a Rimini".

n. 479 Forlì: inaugurazione di un monumento ai caduti dell'XI Reggimento Fanteria.

n. 481 Forlì: adunata nazionale dei granatieri che rendono omaggio alla tomba dei genitori del Duce e ai caduti.

n. 484 Giro d'Italia: tappa Rimini-Firenze - alcune

fasi della corsa.

n. 496 — Cattolica: inaugurazione di una nuova cittadina per i figli degli italiani all'estero.

n. 507 — Modigliana: campeggio di giovani fascisti della provincia di Forlì.

n. 516 — Miramare: visita del Duce alla colonia marina per i bambini della provincia di Reggio Emilia.

n. 517 — Predappio: i capicenturia e i cadetti di prima nomina rendono omaggio alla tomba dei genitori del Duce.

n. 518 — Miramare: visita del Duce alla colonia per i bambini della provincia di Novara.

n. 519 — Forlì: "S.E. Renato Ricci consegna i diplomi ai capicenturia e cadetti di prima nomina".

n. 520 — Riccione: vacanze italiane dei figli del cancelliere Dollfuss assieme ai figli di Mussolini.

n. 521 — Rimini: scene di vita balneare.

n. 522 — Riccione: scene di vita balneare.

n. 523 — Cattolica: casa di riposo per pescatori.

n. 549 — Cesena: raduno di fascisti bergamaschi.

1935, n. 633 — Predappio: omaggio alla tomba della madre di Mussolini nel 30° anniversario della morte.

n. 660 — Forlì: fiera dei bovini.

n. 670 (1 mag.) — Forlì: sulla 4° gara motociclistica "terra del Duce".

n. 680 (22 mag.) — Forlì: inaugurazione dello stendardo della sezione forlivese dell'arma di cavalleria.
Predappio: omaggio alla tomba dei genitori del Duce.

n. 701 (26 giu.) — Forlì: annuale della conquista del Monte Nero e dell'inizio della battaglia del Piave. Omaggio al monumento ai caduti - visita a Predappio.

n. 703 (26 giu.) — Riccione: giovani austriache ospiti di una colonia marina.

n. 715 — Riccione: tiro al piccione con la presenza di Edda Ciano.

n. 720 — Forlì: visita di Mussolini ad una tendopoli di avanguardisti.

n. 722 — 1) Riccione: vita balneare. 2) Modigliana (Forlì): arrivo di Mussolini e sua visita alla casa e al monumento di Don Giovanni Verità.

n. 723 — Forlì: visita di Mussolini all'ospedale sanatoriale a Vecchiazzano - Stadio - Casa del fascio di Fratta in comune di Bertinoro. Stabilimento terme dei lavoratori.

n. 726 — Cattolica: gare motonautiche.

1935, n. 728 — Forlì: chiusura del corso per i capi centuria

del ONB.

n. 732 Rimini-Bellaria: colonia di bambine.

n. 743 (4 set.) Rimini-Bellaria: colonia di bambine.

n. 745 Predappio: commemorazione, da parte di Mussolini, del padre e delle generazioni passate.

n. 747 Rimini: concorso ippico.

n. 756 Predappio: I circuito ciclistico delle Caminate.

1936, n. 809 (2 gen.) Mercato Saraceno: commemorazione di Arnaldo Mussolini. Neve.

n. 820 (22 gen.) Rimini: consegna dello stendardo di combattimento al 26° Reggimento Artiglieria "Rubicone" sul piazzale C. Battisti.

n. 846 (11 mar.) Forlì: inaugurazione di donna Rachele della Casa della Madre e del Bambino.

n. 852 (18 mar.) Marciano di Romagna: fiera di merci e bestiame - fichi secchi - bovini - equini - corsa al trotto.

n. 865 (8 apr.) Forlì: mercato-concorso per "bestiame grasso".

n. 904 (17 giu.) Rimini: consegna delle drappelle al 26 ' reggimento d'artiglieria.

n. 931 (5 ago.) Cattolica: colonia "28 Ottobre".

n. 933 Rimini-Riccione: vita balneare.

n. 934 (12 ago.) Forlì: esercitazione e manovre degli allievi capicenturia avanguardisti di Forlì.

n. 936 (12 ago.) Cesenatico-Cervia: convegno di superstiti garibaldini.

n. 947 Cattolica: colonia maschile dei figli degli Italiani all'estero.

n. 956 (16 set.) Rimini: chiusura del concorso ippico nazionale.

n. 958 (16 set.) Cesena: IV settimana di Cesena, rassegna di attività produttive: frutticultura, fibre tessili, animali da cortile.

n. 959 (23 set.) Predappio: circuito ciclistico delle Caminate.

n. 960 (23 set.) Cesena: manifestazione della IV settimana Cesenate; corsa al trotto.

n. 962 (23 set.) Forlì: nuovo aeroporto di Forlì - benedizione del campo - alzabandiera - rivista degli aerei.

n. 965 (30 set.) Forlì: inaugurazione dei lavori per la ristrutturazione edilizia di zone della città e rassegna delle opere compiute e in via di compimento.

n. 978 (21 ott.) Forlì: accoglienze all'82° battaglione dei legionari reduci dell'A.O.

n. 1002 (2 dic.) Forlì: funzionamento dei nuovi servizi di nettezza urbana.

n. 1010 (16 dic.) Forlì: inaugurazione della mostra delle fibre tessili nazionali.

1937, n. 1045 (17 feb.) Meldola (Forlì): nuova sede dell'Istituto S. Giuseppe per le orfanelle. Lavoratrici tessili.

n. 1062 (17 mar.) Morciano di Romagna: I concorso di mercato "bue da lavoro" nell'ambito della fiera-mercato di Morciano.

n. 1065 (24 mar.) Forlì: mostra-concorso del bestiame grasso.

n. 1084 (28 apr.) Predappio: festa del lavoro - nuova casa del fascio. Predappio Nuova. Nozze collettive.

n. 1104 (2 feb.) Predappio: raduno di fascisti pesaresi.

n. 1133 (21 lug.) Riccione: colonie marine della Federazione Fascista di Milano, visita dell'arcivescovo milanese.

n. 1137 (28 lug.) S. Martino. Predappio: III selezione per i campionati del mondo di ciclismo su strada per dilettanti.

n. 1138 (28 lug.) Cattolica: colonia marina "28 ottobre".

n. 1141 (4 ago.) Riccione: vita balneare.

n. 1145 (11 ago.) Riccione: visita alle navi della I squadra navale.

n. 1146 (14 ago.) Riccione: gare veliche.

n. 1148 (18 ago.) Cattolica: G. Ciano visita la colonia "28 ottobre".

n. 1153 (25 ago.) Cesenatico: scoprimento dell'ara votiva in memoria di Arnaldo e Sandro Mussolini.

n. 1157 (1 set.) Rimini: II raduno aereo del Littorio - aeroporto di Miramare.

n. 1169 (22 set.) Predappio: circuito ciclistico delle Caminate.

n. 1200 (18 nov.) Rocca S. Casciano (Fo): inaugurazione di opera ponte di ferro sulla strada Tosco-Romagnola.

n. 1202 (18 nov.) Forlì-Vecchiazzano: centro sanatoriale inaugurato.

1938, n. 1253 (16 feb.) Predappio: raduno di mutilati altoatesini.

n. 1285 (13 apr.) Forlì: fiera mercato dei "bovini grassi".

n. 1293 (27 apr.) Forlì: corsa motociclistica a squadra.

n. 1294 (27 apr.) Predappio: raduno automobilistico indetto dal fascio di Bologna.

n. 1305 (18 mag.) Forlì: presunto ritrovamento dei resti di Melozzo da Forlì.

n. 1320 (15 giu.) Cesena: giuramento di 4 battaglioni di "camicie nere" dinnanzi a Mussolini.

n. 1322 (15 giu.) Forlì: visita del re.

n. 1323 (15 giu.) Predappio: visita del re - S. Casciano in Pennino - Rocca delle Caminate.

n. 1343 (20 lug.) Rimini: III raduno aereo del Littorio - Miramare.

n. 1348 (3 ago.) Forlì: Mussolini passa in rassegna capicentu-

ria avanguardisti.

n. 1353 (10 ago.) Rimini: vita balneare.

n. 1397 (26 ott.) Predappio: visita del principe di Piemonte e di una folla di cooperatori.

n. 1398 (26 ott.) Forlì: visita del principe di Piemonte.

n. 1418 (30 nov.) Forlì: dedicata una campana della chiesa della SS. Trinità a Fulcieri Paolucci di Calboli.

1939, n. 1436 (4 gen.) Forlì: soggiorno di Mussolini - villaggio di nuove case popolari - Predappio.

n. 1439 (4 gen.) Forlì: visita di Mussolini - visita al centro sanatoriale "9 maggio".

n. 1462 (15 feb.) Cesena: industrie alimentari Arrigoni - fasi di lavorazione.

n. 1481 (22 mar.) Morciano di Romagna: III mostra concorso del bue da lavoro nell'ambito della fiera di merci e bestiame di S. Gregorio.

n. 1490 (5 apr.) Forlì: V mercato del bestiame grasso.

n. 1498 (19 apr.) Meldola (Fo): inaugurata distilleria.

n. 1502 (26 apr.) Predappio: inizio lavori di un grande edificio per alloggi popolari - officine aeronautiche - mensa lavoratori.

n. 1506 (3 mag.) Forlì: partita di "palla ovale" (rugby).

n. 1515 (17 mag.) Predappio: inaugurazione del Gagliardetto del fascio femminile.

n. 1537 (28 giu.) Cattolica: accoglienze a Mussolini; visita a S. Clemente in Val Conca.

n. 1539 (28 giu.) Forlì: 40 famiglie colpite da recenti alluvioni partono per l'agro Pontino salutate da donna Rachele.

n. 1556 (2 ago.) Rimini: IV raduno aereo del Littorio.

n. 1557 (2 ago.) Riccione: visita di Mussolini ad una colonia femminile della provincia di Brescia.

n. 1559 (2 ago.) Predappio: adunata dei dirigenti dell'attività agricola in Italia con la partecipazione di Mussolini.

n. 1571 (23 ago.) Rimini: vita balneare.

n. 1579 (6 set.) Cesena: VII settimana Cesenate, rassegna agricola, industriale, artigianale.

n. 1612 (1 nov.) Forlì: sagra della semina - adunata di carri agricoli carichi di sementi.

1940, n. 10 (9 apr.) Forlì: la III mostra indetta dal sindacato Belle Arti Emilia-Romagna.

n. 21 (29 apr.) 1) Modigliana: congresso eucaristico - Predappio: corsa motociclistica, coppa "terra del duce".

2) Forlì: Rachele Mussolini consegna i libretti di pensione agli operai e diplomi di maturità alle madri.

n. 32 (17 mag.) Forlì: visita al collegio Aeronautico.

n. 65 (13 ago.) Forlì: corso nazionale cadetti inaugurato.
n. 66 (16 ago.) Cattolica: colonia marina.
n. 70 (30 ago.) Incontro di tennis Rimini-Riccione.
n. 73 (9 set.) Spiagge adriatiche.
n. 79 (20 set.) Rimini: colonia marina Maria di Savoia.
n. 95 (20 nov.) Forlì: consegna della medaglia al valor civile a donna Rachele Mussolini.
1941, n. 123 (3 mar.) Santa Sofia di Romagna: stabilimento di filatura della seta per la confezione dei paracaduti.
n. 145 (19 mag.) Attività della GIL. Forlì, saggio di chiusura degli allievi del Collegio Aeronautico.
n. 178 (11 set.) Forlì: commemorazione di Bruno Mussolini.
n. 207 (22 dic.) Cesenatico: fabbrica di giocattoli.
1942, n. 271 (13 ago.) Forlì: momenti della commemorazione di Bruno Mussolini.

MODENA E PROVINCIA

1929, n. 743 (novembre) Modena: la nuova palestra dell'Accademia Militare.
n. 465 (novembre) Modena: il re inaugura il lapidario nella scuola militare.
1931, n. 836 Modena: l'on. Serpieri visita la bonifica Parmigiana Moglia.
1933, n. 266 Modena: il saggio ginnico-militare degli allievi dell'Accademia.
n. 325 Abetone: "Il Ministro delle Comunicazioni e la Contessa Ciano hanno presenziato alla consegna della bandiera alla colonia A. Lodolo".
1934, n. 475 Modena: "Qualche aspetto del pittoresco mercato del bestiame, tradizionale fiera dei migliori esemplari da traino e da macello".
n. 478 Modena: prove ginnastiche degli allievi dell'Accademia militare.
1935, n. 690 (5 mag.) Modena: carosello storico per le celebrazioni Tassomane nel III centenario della morte del poeta.
n. 694 (12 giu.) Mirandola: saggio ginnico degli allievi ufficiali della scuola per Ufficiali e Sottufficiali della Milizia Allievi Istruttori Preliminari.
1936, n. 876 (29 apr.) Modena: festa del lavoro in piazza Grande.
n. 898 (10 giu.) Modena: gare ippiche all'Accademia Militare.
n. 923 (22 lug.) Modena: propaganda per l'Accademia.
n. 965 (30 set.) Modena: 27° gara ciclistica Milano-Modena.
1937, n. 1072 (7 apr.) Modena: XXVIII Milano-Modena di ciclismo.
n. 1108 (9 giu.) Modena: chiusura del 79° corso dell'Accademia di Fanteria e Cavalleria - corteo storico

- saggi ginnico-militari.

n. 1132 (21 lug.) Modena: I grande raduno femminile della provincia di Modena. Serra Mazzoni: colonia montanara.

n. 1144 (11 ago.) Pavullo: inaugurazione del busto alla memoria di Giovanni Borelli.

n. 1191 Modena: la casa della Madre e del Bambino.

1938, n. 1234 (12 gen.) Modena: esposizione colombofila interprovinciale.

n. 1279 (30 mar.) Modena: fascisti bolognesi accolgono Starace.

n. 1292 (27 apr.) Modena: inaugurazione della fiera zootecnica, agricola, artigianale nell'ambito della settimana modenese.

n. 1316 (8 ago.) Modena: festa del Mak P.100 all'Accademia Militare.

n. 1376 (21 set.) Modena: 6° circuito automobilistico internazionale di Modena.

n. 1403 (3 nov.) Modena: prove di selezione di ginnastica del XVI campionato nazionale.

1939, n. 1447 (18 gen.) Castelvecchio (Modena): generatore elettrico aerodinamico.

n. 1513 (17 mag.) Modena: festa dell'Accademia alla presenza del principe di Piemonte.

1940, n. 1687 (15 mar.) Modena: esercitazioni ginnico-militari all'Accademia.

n. 17 (22 apr.) Modena: festa ginnico-sportiva del Mak P.100.

n. 67 (20 ago.) Pavullo nel Frignano: campeggio presso la scuola di pilotaggio senza motore.

n. 81 (8 ott.) Modena: commemorazione dei caduti fascisti del 1921.

1943, n. 327 (1 mar.) Modena: giuramento degli allievi dell'Accademia.

n. 357 (15 giu.) Celebrazioni del Mak P.100 in un'accademia militare [non precisata, probabilmente Modena].

PARMA E PROVINCIA

1929, n. 343 (maggio) Parma: il principe Umberto assiste al carosello per il I Centenario dei cavalleggeri di Novara.

n. 467 Parma: lavori di bonifica.

1931, n. 747 Parma-Fontevivo: i pozzi di petrolio - i serbatoi, i lavori di trasformazione presso il pozzo n. 3.

n. 840 Borgotaro: inaugurazione di un nuovo ponte ferroviario - sostituzione del vecchio.

n. 863	Parma: il re assiste alla scoperta della lapide dei volontari caduti in guerra e alla consegna della "colonnella" per i granatieri. Parma: inaugurazione del monumento della vittoria alata alla presenza del re.
1934, n. 578	Parma-Fornovo: prove di frenatura automatica di autotreni sulla statale della Cisa.
n. 592	Borgotaro: ricerca e raccolta di funghi - essiccazione e conservazione.
1935, n. 672 (8 mag.)	Parma: manifestazione sportiva degli allievi sottotenenti della scuola di Applicazione di Fanteria.
n. 730	Tornolo (Parma): esercitazioni del reggimento cavalleggeri.
n. 861 (22 mag.)	Parma: chiusura del congresso dei critici e storici dell'arte sul Correggio - Mostra del Correggio al Palazzo della Pilotta.
1936, n. 896 (3 giu.)	Parma: manifestazione ginnico-sportiva degli allievi ufficiali di fanteria della scuola di applicazione di Parma.
n. 912	Parma: festa del "reggimento cavalleggeri guide"; saggio ginnico, esercitazioni.
1937, n. 1086	Salsomaggiore: nuova stazione ferroviaria.
n. 1095 (19 mag.)	Parma: corsa automobilistica in salita Parma-Poggio Berceto.
n. 1127 (14 lug.)	Salsomaggiore: nuovi sistemi tecnici per sondare il sottosuolo utilizzati dalle terme - perforazione e messa in opera di un nuovo pozzo di acqua salsoiodica.
n. 1129 (14 lug.)	Salsomaggiore: centrale di pompaggio dell'acqua - estrazione della gasolina, estrazione dello iodio e del sale.
n. 1149 (18 ago.)	Salsomaggiore: visita agli stabilimenti termali.
n. 1158 (1 set.)	Salsomaggiore: settimana medica internazionale contro la sterilità.
1938, n. 1258	Parma: finali dei campionati italiani di pugilato.
n. 1374 (14 set.)	Parma: III campionato della milizia della strada.
n. 1400 (3 nov.)	Parma: raduno motorizzato di contadini parmensi.
n. 1430 (21 dic.)	Parma: visita allo stabilimento La Ducale produttore di profumi "autarchici" - fasi di lavorazione.
1939, n. 1567 (16 ago.)	Parma: manifestazione goliardica di atletica leggera.
1940, n. 1693 (22 mar.)	Parma: scuola di applicazione per ufficiali di Fanteria.
n. 63 (6 ago.)	Parma: incontro di atletica leggera femminile

Italia-Germania.

n. 83 (15 ott.) Parma: ispezione di Mussolini alla divisione Littorio.

1941, n. 114 (31 gen.) 1) Busseto: celebrazione verdiana; 2) "Una visita al Museo annesso ad una delle nostre più antiche fabbriche di ceramica".

1942, n. 237 (10 apr.) Salsomaggiore: Littoriali Femminili del lavoro.

1943, n. 311 (2 gen.) Taro: allevamento di oche in una zona acquitrinosa sulla sinistra del fiume Taro.

n. 325 (23 feb.) Parmense: caseificio per le forze armate.

PIACENZA E PROVINCIA

1929, n. 459 (ottobre) Val d'Arda: lavori di canalizzazione.

1930, n. 497 Fiorenzuola d'Arda: esercitazioni di carri armati.

n. 660 Piacenza: l'on. Marescalchi inaugura la III mostra dell'uva da tavola.

1931, n. 860 Piacenza: la I mostra internazionale delle uve da tavola.

1932, n. 1010 Piacenza: mostra nazionale delle uve da tavola - il corteo di carri vendemmiali.

1933, n. 250 Piacenza: il Fascismo piacentino ha dedicato ai suoi martiri una Cappella votiva. Alla presenza di S.E. il Segretario del Partito essa è stata benedetta dal Vescovo Mons. Menzani.

n. 295 Piacenza: Esercito e Milizia. In cordiale fraternità d'armi il 65 ' Reggimento Fanteria e l'85° Battaglione Camicie Nere ricevono a Piacenza le Drappelle da S.E. Teruzzi.

n. 339 Piacenza: la seconda mostra nazionale delle uve da tavola è stata inaugurata da S.E. Marescalchi. Il pittoresco corteo di carri vendemmiali per la "Sagra dell'uva".

1934, n. 480 Piacenza: la grande diga di recente costruzione che sbarra la valle dell'Arda.

1935, n. 716 Sarmato (Piacenza): Documentario sull'allevamento dei fagiani nella riserva di caccia.

n. 733 Velleia (Piacenza): villaggio dei Balilla figli di italiani residenti all'estero.

n. 736 (21 ago.) Montecchio e Velleia (Piacenza): Lavori di trivellazione e pozzi petroliferi.

n. 740 Velleia: scavi archeologici.

1936, n. 901 (10 giu.) Piacenza: incontro femminile di atletica leggera tra Austria e Italia.

n. 959 (23 set.) Grazzano Visconti (Piacenza): documentario sull'aspetto e sulle attività del paese.

n. 961 (23 set.) Piacenza: III mostra nazionale delle uve da

tavola.

n. 980 (28 ott.) Castel d'Arquato (Piacenza). Ritrovamento di fossili nei pressi del paese. Balena dissepolta.

1938, n. 1282 (6 apr.) Piacenza: XV annuale di fondazione dell'Aeronautica - aeroporto.

1939, n. 1589 (20 set.) Piacenza: IV mostra nazionale delle uve da tavola.

1941, n. 116 (6 feb.) Piacenza: la nonna più giovane.

1942, n. 288 (12 ott.) Piacenza: cinquantenario del consorzio agrario.

RAVENNA E PROVINCIA

1929, n. 449 (ottobre) Faenza: lavori del consorzio per i bacini montani.

1931, n. 830 Ravenna: Mussolini inaugura l'acquedotto - segue discorso.

1933, n. 174 Ravenna: inaugurazione della Casa del balilla.

n. 284 Faenza: "ARTIGIANATO ITALIANO. Come si insegna, come si lavora alla Regia Scuola di Ceramica di Faenza".

n. 328 Cervia: "La 'casa al mare' costruita dal Fascismo nella Storica Pineta è stata inaugurata dal Segretario del Partito".

n. 358 Ravenna: "La simbolica cerimonia della consegna dei moschetti ai Balilla alla presenza di S.E. Renato Ricci".

1935, n. 645 Val Lamone: manovre militari alla presenza del re.

n. 652 (3 apr.) Casola Valsenio: festa di Mezza Quaresima - Carri allegorici.

n. 741 (4 sett.) Lugo: giro di Romagna (ciclistico).

n. 763 Lugo: benedizione dello stendardo della sezione cavalleria intitolata a F. Baracca.

1936, n. 906 (24 giu.) Lugo: inaugurazione del monumento a F. Baracca.

n. 914 (8 lug.) Faenza: VI Settimana Faentina: avicoltura, coniglicoltura, ceramiche, canapa.

n. 926 (29 lug.) Ravenna: rito marinaro in memoria di Nazario Sauro.

n. 955 (16 set.) Ravenna: inaugurazione della zona dantesca e della biblioteca Mussolini.

n. 960 (23 set.) Ravenna: inaugurazione della mostra della frutta nella Loggetta Lombardesca e nel chiostro. Sfilata di tori.

1937, n. 1093 (12 mag.) Cervia: inaugurazione del viale attraverso la

pineta che congiunge Milano Marittima con la via Romea.

n. 1139 (4 ago.) Ravenna: celebrazione della "Giornata del mare".

1938, n. 1286 (13 apr.) Ravenna: scaglione di contadini parte per la Germania per un turno di lavoro.

n. 1329 (30 giu.) Cervia: visita di Mussolini in diversi centri della provincia di Forlì - S. Mauro Pascoli.

n. 1396 (26 ott.) Faenza: visita al Museo Internazionale delle ceramiche e alla Scuola di Ceramica del principe di Piemonte.

1939, n. 1505 (3 mag.) Ravenna: inaugurazione della settimana Bizantina - S. Apollinare, S. Vitale - inaugurazione nella biblioteca Classense della mostra delle Xilografiche e dei codici miniati. Tomba di Dante.

n. 1506 (3 mag.) Ravenna: visita del segretario del partito; accoglienze; inaugurazione della casa littoria.

n. 1509 (11 mag.) Ravenna: caccia a cavallo nella pineta del litorale.

n. 1510 (11 mag.) Ravenna: inaugurazione della casa littoria; adunata della Gioventù Italiana del Littorio in piazza del Mercato; sfilata in via Roma.

n. 1535 (10 ago.) Cervia: premio letterario Cervia - concerto di 300 canterini romagnoli.

n. 1559 (12 ago.) Marina di Ravenna: concorso della "vela dipinta".

1940, n. 60 (25 lug.) Porto Corsini: mercato del pesce.

n. 101 (17 dic.) Faenza: inaugurazione di opere del regime.

1941, n. 174 (28 ago.) Porto Corsini: la caratteristica asta del pesce.

1942, n. 260 Faenza: mostra della ceramica.

n. 263 (17 lug.) Ravenna: inaugurazione del monumento a Costanzo Ciano.

1943, n. 376 (10,11 ott.) Lugo di Romagna: fabbricazione di botti.

REGGIO EMILIA E PROVINCIA

1928, n. 288 (novembre) Boretto: lavori di bonifica; visita del ministro Giuriati.

n. 228 (novembre) Reggio Emilia: opere del regime - la grande diga ad archi molteplici che inaugura la bonifica della regione emiliana - centrale elettrica.

1930, n. 654 Guastalla: gara di traversata del Po per gli appartenenti alla milizia.

1931, n. 826 Guastalla: gara della milizia per la traversata del Po.

1934, n. 434	Reggio Emilia: "Il Segretario del Partito S.E. Starace a Reggio Emilia per il Rapporto ai Gerarchi e ai dirigenti della Provincia".
1935, n. 685 (29 mag.)	Reggio Emilia: manifestazione ed esercitazioni di squadre di pompieri a favore della campagna antitubercolare.
n. 691 (5 giu.)	Correggio: mostra zootecnica di bovini di razza - Mostra industriale-artigiana: macchine agricole - artigianato.
n. 698 (19 giu.)	Reggio Emilia: le opere esposte alla Galleria Parmeggiani.
1936, n. 939 (19 ago.)	Guastalla: IV gara di traversata del Po.
n. 966 (30 set.)	Littoria, Reggio Emilia, Trieste: festa della vendemmia - cortei di carri addobbati a RE.
1937, n. 1028	Lago di Fogliano: partita di caccia alle folaghe.
n. 1128 (14 lug.)	Castelnuovo Monti (RE): raduno di fiamme verdi - Pietra Bismantova.
n. 1180 (10 set.)	Guastalla: V gara di traversata del Po.
n. 1207 (24 nov.)	Reggio Emilia: inaugurazione dell'ospedale sanatoriale.
1938, n. 1359 (17 ago.)	Guastalla: gara di traversata del Po.
n. 1376 (21 set.)	Reggio Emilia: vendemmia.
1939, n. 1445 (18 gen.)	Reggio Emilia: nuovo villaggio rurale intitolato al principe di Napoli.
n. 1482 (22 mar.)	Reggio Emilia: sagra della nuzialità - 57 coppie di contadini benedette in Duomo prima della partenza per la Germania.
n. 1562 (9 ago.)	Guastalla: traversata del Po.
n. 1630 (6 dic.)	Reggio Emilia: I fiera nazionale del canarino.
1941, n. 129 (24 mar.)	Celebrazione del I tricolore italiano.
1942, n. 216 (22 gen.)	Reggio Emilia: mostra di canarini.
n. 309 (29 dic.)	Reggio Emilia: fiera dei canarini.
1943, n. 323 (16 feb.)	Reggio Emilia: disboscamenti per legna da ardere.

ALCUNI RECENTI STUDI ANGLO-AMERICANI E FRANCESI SULLA STORIA ITALIANA DEL NOVECENTO

Some of the most important contributions to the Anglo-American historiography of 20th century Italy during 1985 and 1986 were local studies dealing with the workers' movement and the rise of fascism, relating the two topics in a rather more organic fashion than much comparable Italian historiography - Snowden on Apulia, Kelikian on Brescia and Bell on Sesto San Giovanni being the prime examples. Although Corner's work on *Fascism in Ferrara 1915-1925* (1975) might been seen as their precursor, there had been a long lull in the Anglosaxon historiography of this kind until the appearance of Cardoza's book on Bologna (1983), which can be seen as the start of a second wave of Anglo-American local studies. Two more thematic studies of aspects of fascism appeared in 1985 - Koon's work on the Fascist youth organisation and Pollard's book on the relationship between the Vatican and Italian Fascism during the 1929-32 period - and these might be seen as in some sense following the example of De Grazia's work on the Dopolavoro (1981). Another very important book published in 1985, raising interesting questions but falling into neither of these two categories, was De Grand's biography of Angelo Tasca. The two recent works on Italian-American relations during the secondo dopoguerra by Miller and Harper (1), while not devoid of interest, bear the clear marks of the Second Cold War - Miller is employed by the State Department, and Harper who favours the economic policies of Thatcher and Reagan lavishes absurd praise on Einaudi and Corbino, so it seems justifiable, given the limitations of space to confine my discussion of the Anglo-American historiography of 1985 and 1986 to the works by Bell,

Snowden, Kelikian, Koon, Pollard and De Grand.

It is worth mentioning that a new revised and shortened version of David Ellwood's *Alleato Nemico* is now available in English as *Italy 1943-1945* (Leicester 1985) but this edition is an example of the Anglo-Saxon countries catching up with Italy rather than of new research.

Donald Howard Bell's *Sesto San Giovanni: Workers, Culture and Politics in an Italian Town 1880-1922* is both an interesting local study in its own right - the first English language study of an Italian factory town - and a contribution to a number of debates in Italian social history. It ought to be said at the outset that its chronological coverage of events is uneven to put it mildly. This in large measure due to the availability of source material for studying a town that even in 1921 had only about 20,000 inhabitants. Much of what Bell had hoped to find - primarily material of the kind that Kertzer used for his study of the family structure and demography in the province of Bologna: *Family Life in Central Italy 1880-1910: Sharecropping, Wage Labor and Coresidence*, New Brunswick 1984 - had been destroyed and the Acs files proved less fruitful than he had expected. Local newspapers abounded for the *primo dopoguerra* in Sesto San Giovanni but were more irregular during the earlier period. Indeed, if Bell had not been so inclined to make extravagant claims about the general relevance of his work, one would be more inclined to praise his very imaginative use of such source material, primarily local newspapers and an absolutely fascinating manuscript chronicle by a local priest, as he was able to unearth for this small factory town. Nearly half the book (pp. 95-178) deals with the period between the Armistice of November 1918 and the March on Rome in October 1922, so that it has greater value as a contribution to the literature on the *biennio rosso* and the rise of fascism than as a contribution to the literature of industrialisation and class formation. This opinion is probably not shared by the author.

The early chapters of the book mount a vigorous attack on the more theoretically inclined Italian historians of class

formation and class-consciousness during the process of industrialisation in the late 19th and early 20th centuries and may be viewed as an attempt to apply Thompsonian insights, about the links between pre-existing artisanal traditions and a factory proletariat in the making, to Italian reality. It might be noted in parenthesis that this application of Thompsonianism to Italian social history seems to be a growing trend amongst American historians, Frank Snowden's book on Apulia, to be discussed next, is another recent example. Although the leading Communist historian Giuliano Procacci comes under heavy fire, it is the *operaisti* in general and Stefano Merli in particular who are Bell's principal targets. While Bell may have proven his case as far as Sesto San Giovanni is concerned - he shows in detail how most of the factory workers, at least before 1914, were recruited amongst urban artisans rather than in the countryside - it is rather disconcerting, to say the least, that he ignores local studies of other comparable factory towns, most notably the much studied Tuscan steel town of Piombino, as well as the impressive attempt by Stefano Musso in *Gli operai di Torino 1900-1920* to apply *operaista* ideas to the evolution of the Torinese working class in the first two decades of the 20th century. It also seems a little unjust to criticise Merli so heavily for concentrating his research on the impact of industrialisation on the textile industry, given the relative weight of textiles as against metallurgy in the Italian economy of the time. As Alice Kelikian and Anna Cento Bull have shown for Brescia and Bergamo, textiles remain important in Lombardy until the First World War and beyond. Furthermore, there is something intellectually rather dishonest in citing a surburb of Milan, the city with the oldest and strongest reformist tradition to be found in the Italian labour movement, as decisive evidence in a refutation of ideas about revolutionary consciousness amongst the Italian working class held by Merli or Del Carria. A more pertinent point, and one that would have fitted well with Bell's own culturalist perspective, is that different localities in different parts of Italy can have totally divertent political and cultural traditions, regardless of

great similiarities in their socio-economic conditions at a given point in time.

The information that Bell has gleaned on the First World War period is relatively sparse (pp. 85-95), although he has found some wonderful material about the riots of 1917 in Milan and Sesto which show that the August 1917 insurrection in Turin was only the most advanced manifestation of very widespread working class opposition to the war. As he explains, his lack of information about changes within the factories of Sesto is in large measure due to gaps in his sources, something which makes it less, not more, excusable that he fails to mention any of the growing body of work done on the Italian working class and the First World War over the last decade - much of it by the very *operaisti* to whose theories he is so hostile. For example, the only reference to Santo Peli is to an early article on Porto Marghera, rather than to his far more well-known work on Lombard material, which culminated in *L'altro Esercito*, the book he co-wrote with Alessandro Camarda. It is much more shocking that Bell's ignorance appears to extend to the article on Brescia during the First World War that Alice Kelikian published back in 1980 - after all, this has been freely available in English, is about a Lombard province and can in no sense be labelled as *operaista*!

Although it is possible to argue with some of Bell's interpretations of events during the *biennio rosso*, he has provided us with a lot of extremely valuable local detail. He shows that the Socialist movement in Sesto made inroads into previously apathetic and hostile groups such as unskilled workers and peasants, creating a degree of class unity that had not existed prior to 1914 and giving the Socialist Party a clear majority in the 1919 elections. He proves beyond reasonable doubt that in Sesto San Giovanni the workers' movement remained strong long after the Occupation of the Factories. It was the split between the Socialists and the Communists that followed in its wake, rather than the Occupation itself, which weakened Sesto's labour movement. Bell sees this division as at least in part a generational one, with the Communist Party recruiting

younger, often less skilled, activists who had come into conflict with the older, skilled, reformists who had been the founders of first the labour movement and then the Socialist Party in Sesto. Despite the traumatic effect of the division on a tightly knit working class sub-culture, the fascist triumph in Sesto San Giovanni occurred in October 1922, a few days after the March on Rome, not during 1921 or even as a result of the Legalitarian General Strike of August 1922 which had allowed the fascists to conquer nearby Milan. Bell tries to challenge traditional beliefs about the role of violence in the rise of fascism, suggesting that there was a marked difference between rural *squadrismo* and the more sophisticated tactics, including co-operation with reformist socialists and mimeticism, applied in industrial towns. This argument, which ignores the violent methods used by urban fascist in such large industrial cities as Livorno or La Spezia, is contradicted by Bell's own account of events in Sesto after the March on Rome; in Sesto, as elsewhere, the murder of leading figures in the local labour movement was part of the standard repertoire of triumphant fascism - the only difference is that, as in Turin in December 1922, it followed rather than preceded the fascist triumph at the national level. This time, by giving his readers the full story in his narrative, Bell cancels out some of the misconceptions that may have been spread by his earlier article in "Social History" (1984), which could have given comfort to those anxious to argue that fascism was a political movement like any other, rather than a violent reaction to an assertive workers' movement.

It is very interesting that in his concluding chapter (pp. 185-202), Bell stresses the extent to which an underground tradition of anti-fascism and *sovversivismo* survived within the working class community of Sesto throughout the *Ventennio*. In Bell's interpretation the mass strike of March 1943 was a logical consequence of an unbroken will to resist, rather than a mere result of war-time discontent with Mussolini. Paradoxically Bell's courageous - and unfashionable - emphasis here brings him closer to *operaist* like Merli and Del Carria than he is

willing to acknowledge, even if he argues that a community-based rather than a factory-based tradition of opposition to the Regime was the central force of working class resistance, an assertion contradicted by Maurizio Gribaudi's recent work on Turin (it must be emphasized that Gribaudi might be seen as Musso's fiercest critic and very hostile to *operaismo* and therefore has no ideological reason to privilege the factory as a locus of resistance).

Despite its defects, Bell's book is a very important contribution to the growing collection of local studies of the Italian labour movement and the rise of fascism. One wishes that his splendid collection of old photographs of Sesto had been matched by a proper bibliography. Given that Bell is so anxious to engage in polemics with other historians, rather than just describe and analyse Sesto, it ia a pity that one has to crawl through the dense undergrowth of his footnotes to find out precisely whom he is arguing against.

Frank M. Snowden's *Violence and Great Estates in the South of Italy: Apulia 1900-1922* is a brilliant application of Thompsonian Marxist social history to Giolittian Italy. Snowden's Thompsonian approach represents a new departure in Italian social history, transcending the usual division between the broadly Gramscian Communist historians (Procacci, Ragionieri) and the *operaist* historians of the New Left (Merli, Maione, Musso) he avoids both the extreme positions, neither producing a left-wing version of liberal ethico-political history nor giving the impression that revolutionary movements are produced by an inter-action between assembly lines and human beings in which ideas play no part.

Violence and Great Estates also represent a new direction in Frank Snowden's own writings. His earlier, as yet largely unpublished, research on Tuscany - while extremely valuable in its detailed analysis of agrarian social structure - suffered from the over-schematic semi-structuralist approach that marred so much 1970s Anglo-American academic Marxist writing. While some of these earlier preoccupations feature in this new work (and his conceptual debt to Barrington Moore is evident in

phrases like "latifundism was fundamentally a labour repressive system of production" (page 3)) Snowden's observation that in Apulia (the agricultural labourers exhibited a fierce determination to make their own history) (page 1) makes it very clear that his interests are no longer confined to crops, land tenure and agrarian contracts. Individuals and the cultural forms that shaped the labour movement are now much more central concerns.

Snowden makes it clear from the very beginning of the book that he is engaging in a study of the latifundium zone of inland Apulia, not the region as a whole. In geographical terms, he confines himself to the provinces of Foggia and Bari, leaving to one side, at least until the last two chapters, the province of Lecce. Probably the most crucial argument in Snowden's book is that the Apulian latifundium, unlike the Sicilian latifundium with which it is sometimes confused, was not a product of millenial tradition but a modern system of agriculture that arose in the immediate aftermath of Italian Unification. Therefore, Snowden argues, despite its superficially archaic character it was just as much part of the rapid transition to capitalist agriculture that followed the Risorgimento in many areas of Italy, as any of the developments in Ferrara, Bologna and the other Po Valley provinces.

The Apulian latifundium system was set up in the late 19th century in hitherto sparsely inhabited sheep farming country on land such as the Tavoliere Plateau which had been largely in some form of collective ownership. Its creation involved both the destruction of time honoured communal rights that had sustained the impoverished southern peasantry for many centuries and the systematic recruitment of an agricultural proletariat of *giornatari* from the ranks of this disintegrating peasant society. Although the Apulian landowners posed as aristocrats, living in palaces and frequently acquiring titles of nobility, most of them were in fact new men from the world of trade and the professions, a fact well-known to these wage-labourers who resented the exaggerated deference demanded of them by these arrogant *nouveaux riches* who showed none of the virtues of more paternalist aristocrats in other regions of

Italy. In short, this newly formed proletariat had no ideological reason to accept the conditions of its own subordination as part of the order of things, and the immense population of all Apulian parishes coupled with the priests close ties to the landed elite prevented the instillation of an ethic of subordination.

Snowden stresses that Apulia's climate and soil were extremely unfavourable to agriculture, reducing the margins for negotiation and intensifying the bitterness of class relations to a level unparalelled elsewhere in Italy. The landowners of the "new frontier" expected to extract their profits by exploiting their labour force, not by improving their land or adopting more modern cultivation methods. This trend towards the agricultural equivalent of open-cast mining was exarcabated by the prevalence of absentee landlordism. Most landowners, anxious to escape to Naples or even Paris, did not farm their land directly but leased it on three year non-renewable contracts to *massari* whose only goal was to get the *giornatari* to work as hard as possible in order to increase the profit margin between the price they obtained for their crops and the rent they paid the landowner. As a result, they not only had no interest in improving their holdings but were even willing to engage in agricultural practices that diminished yields in the long run, provided they maximised their own three year windfall. The lines between the classes on the land were much more clear cut in Apulia than elsewhere in Italy because there were no genuine intermediate strata of peasant proprietors, leaseholders and sharecroppers. The landowners recruited a small number of permanent labourers (*annaroli*) on relatively high salaries and used this privileged group, brought in from the Marina, to terrorise the *giornatari*. The *giornatari* were paid starvation wages and compelled to work a day that started at sunrise and finished at sunset. Hired by the day, they suffered months of unemployment and poverty every winter which drove them in the *massaro*'s debt, sometimes forcing them to work for him for food alone during the rest of the agricultural year.

Most *giornatari* were proletarians in the strictest sense

since they had lost any traditional peasant skills, having, for instance, no idea how to plough or tend vineyards and were known by the derogatory epithet of *zappatori* (diggers). The unskilled and landless *giornatari* did not even live on the land; they dwelt in large agro-towns rather than the scattered settlements typical of northern and central Italy. This meant that they endured the worst of both rural and urban poverty since Apulian cities like Andria and Cerignola were classic company towns in which the landowners charged outrageous rents for over-crowded and squalid dwellings, all too frequently below ground level. The contrast between wealth and poverty was heightened by the presence of the landowners' splendid palaces along the main streets of the very same towns. The landowner's monopoly of wealth and power extended beyond urban property to include control of the municipal councils. Local government was in the hands of the landowners who used municipal revenue to support their clienteles and made no effort to provide the bulk of the towns' inhabitants with clean streets lighting, sanitation or even uncontamined drinking water. Bribery and intimidation were the main features of both local and parliamentary elections in the region.

It is not surprising that in these conditions revolutionary syndicalism gained a wide following amongst the *giornatari*. As Snowden emphasises, implicitly rebutting Eric Hobsbawm's *Primitive Rebels* thesis, syndicalism was a "rational and disciplined response to the conditions the workers faced and a denial of the bureaucratic reformism of the trade unions and the Socialist Party" (page 2). The kind of reformist socialism associated with Filippo Turati had little appeal in such appalling conditions, in which it was clear that no reforms could be won and that the only language the dominant class understood was violence. The revolutionary syndicalist weapon of the general strike seemed the only logical response to the oppression of the landowners and the *massari*. An all-out assault at the height of the harvest season when the loss of a few working days might menace a year's crop was the only tactic that the hungry and impoverished *giornatari* could

utilise; a prolonged strike was more than they could physically sustain.

During the Giolittian period, the landowners seemed incapable of organising on a provincial, let alone a regional basis, so that revolutionary syndicalists were never faced with totally demoralising defeats resembling that incurred in the province of Parma in 1907-1908. Nevertheless, the power of the workers' movement ebbed and flowed in accordance with such imponderables as the weather and crop failures. As Snowden points out: "In the years between 1901 and the Great War, the years of advance by the movement were 1901-2, 1904, 1906-8 and 1913-15" (page 105), whilst the periods in between were marked by the landowners counter-offensives that often used techniques that prefigured fascist *squadrismo*. Snowden shows how revolutionary syndicalism replaced an already weakened Catholicism as the dominant cultural expression of the oppressed. Colourful syndicalist rallies rapidly replaced Sunday services and church festivals and the syndicalists organized the funeral processions by which the *giornatari* asserted in death the dignity they had been denied in life, without charging the priests' exorbitant fees. Equally significantly, it is apparent from his account that the Apulian syndicalists, like the Andalusian anarchists, upheld the rights of women in complete defiance of the centuries-old patriarchal norms incalculated by the priesthood.

The contrast between the hopes raised by official propaganda during the last year of the First World War, after the Italian front was breached at Caporetto, and the realities of the Apulian countryside in its drought-ridden aftermath triggered the final explosion. The *giornatari* organised land occupations on a scale never seen before. Bread riots turned into local insurrections, the most spectacular of which occurred in the hitherto quiescent province of Lecce. An unprecedented wave of strikes culminated in province-wide general strikes. The landowners were taken by surprise and temporarily forced to grant far-reaching concessions, as the Prefects and other local representatives of the state apparatus, well

aware of the small number of police and soldiers at their command and the vacillating course of the central government, felt little inclination to defend them from the overwhelming mass of day labourers. Yet the Red Years of 1919-21 ended rapidly as the landowners, taking heart from the rise of fascism in the Po Valley, started to organise fascist squads to attack the workers' movement. The fascists' victory was guaranteed by the complicity of the security forces who once again felt free to throw their weight behind the landowners in the manner to which they had been accustomed before the Great War.

The only major criticism that one can make of Snowden's resoundingly successful and richly textured attempt at a total social history of early 20th century Apulia is that he seems either unaware of, or unwilling to acknowledge the importance of work done by Italian historians on topics intimately related to his own. To describe Roberts' book as "the only general history of syndicalism in Italy" (page 220) is outrageous, given the importance of the general works by Riosa (1976) and Furiozzi (1977). The assertion that "a social history of the war years in Italy has yet to be written" (page 230) is equally inaccurate - one thinks immediately of the work of Alessandro Camarda, Santo Peli, Stefano Musso, Giovanna Procacci, Aldo Morelli and Luigi Tomassini to name but a few of the growing band who have researched the effects of the Great War on Italian workers and peasants, locally or nationally. Since the period covered by Snowden's book overlaps with that examined in Simona Colarizi's *Dopoguerra e Fascismo in Puglia 1919-1926* (1971), one of the best known of the Italian regional studies of the rise of fascism, one reference in the text and a couple of mentions in the footnotes seems very grudging indeed; specialists in Italian history are bound to compare the two accounts and to take a keen interest in the differences in interpretation.

Alice A. Kelikian's *Town and Country under Fascism: The Trasformation of Brescia 1915-1926* marks a major shift of emphasis in Anglo-American provincial studies of Italy during the First World War and the rise of fascism. This shift is at once geographical, sociological and political,

away from the Po Valley, away from an exclusive concentration on agrarian social structure and away from the study of areas marked by a socialist predominance during the *biennio rosso*.

Kelikian's Brescia, as presented in *Town and Countries under Fascism*, was a very different province, economically, culturally and electorally, from Paul Corner's Ferrara or Anthony Cardoza's Bologna. Although the plains in the south of the province bore a certain resemblance to those of the Valle Padana, Brescia had a varied mixture of property relations on the land. It was not overwhelmingly characterised by a system of large estates and landless labourers like the much-studied Emilian provinces. While traditional forms of land tenure, as well as traditional ways of life, had come under pressure in the late 19th century, the mass of the Brescian peasantry maintained both their bond with the land and their traditional allegiance to the Catholic Church throughout the period Kelikian describes. It was political Catholicism, not Socialism, that gained the largest percentage of the province's votes in 1919 and 1921.

Yet Brescia was no rural backwater. It displayed an idiosyncratic mixture of change and continuity, modernity and backwardness. It had an industrial tradition stretching back into the 18th century. Industry had grown up in the countryside, near forests, iron mines and mulberry trees, originating as a secondary source of employment for peasant families; in the town, school-teachers and lawyers held sway. Brescian textiles and metallurgy had an industrial structure dominated by small-scale enterprises and, despite changes during the Giolittian era, even on the eve of the First World War manufacturing occupied only 93,969 out of a provincial population of 586,000. Kelikian sees economic and social changes that occurred during the First World War as crucial factors in the transformation of Brescia. The massive state-subsidised expansion in the steel and armaments sector during the war altered social relations in the province, undermining the political authority of the old elites. This eroded the foundations of traditional liberalism and paved the way for Fascism.

Kelikian's contribution to the social history of the industrial mobilisation is unique in English, and ranks with the work of Stefano Musso, Alessandro Camarda and Santo Peli.

The bitter post-war rivalary between the Catholics and the socialists for the allegiance of the lower classes in the Bresciano was the main reason why the workers and peasants of the province were less successful than their counterparts in Ferrara or Turin in imposing their demands on the local industrialists or landowners in the years after the Armistice. The situation was further complicated by internal divisions within both the mass movements: among the Socialists, between maximalists and reformists, and among the Popolari, between clerico-moderate notables and radical activists representing the rural poor.

The rise of Fascism in Brescia began in October 1920 and in many respects mirrored the national pattern. As elsewhere, the respectable right turned to this hitherto marginal movement for assistance against the turbulent masses. But Augusto Turati did not achieve provincial dominance for his squads as rapidly as his Emilian counterparts. Although the Socialists had been humbled by the spring of 1922, the Popolari were only brought to heel after the March on Rome. Turati also had to contend with dissidence within Brescian Fascism, fanned by his intransigent provincial neighbour and rival, the Cremonese *ras* Roberto Farinacci. On the one hand, this forced Turati to pose as the same sort of figure in order to curb traditional local notables; on the other, he was obliged to proclaim a fictitious loyalty to Mussolini, in order to enlist his aid against Farinacci. Turati's unique attempt to ride the tiger of industrial militancy by organising a Fascist metal-workers' strike in 1925 adds further interest to this account.

Although Brescia may not have played as important a role in the rise of Fascism as Ferrara, the object of Alice Kelikian's coincise provincial study is to portray a microcosm of northern Italy in these years. The only serious criticism one can make of this excellent book is

that it contains almost no maps; in contrast to Bell and Snowden, Kelikian has an ample bibliography.

Tracy H. Koon's *Believe, Obey, Fight: Political Socialisation of Youth in Fascist Italy 1922-1943* is the first comprehensive attempt to examine the Fascist Regime's policies towards youth throughout the *Ventennio* within the conceptual framework of political socialisation theory. Whilst a number of more biographical works about Bottai and Ricci have of necessity analysed the cultural and youth policies pursued by these two *gerarchi*, and there have been a variety of detailed and often significant articles about particular aspects of fascist educational policy or the fascist youth organisations, until now there has been no overall synthesis comparable to *The Culture of Consent*, Victoria De Grazia's book on the Ond. Koon considers every aspect of her chosen topic from the Balilla to the Guf, from the Gentile Reform of 1923 to Bottai's *Carta della Scuola* of 1939, from the political content introduced into school textbooks to the membership figures of the Fascist youth organisations, from the struggle between the Fascist Regime and the Catholic Church over "the custody of the child" to the degree to which young people accepted, resisted or remained indifferent to Fascist indoctrinaction. Perhaps, as one might have expected, there is a certain unevenness in her coverage of this wide-ranging field, for sometimes she seems over-reliant on memoirs or on well-known secondary literature, particularly in the first and last chapters, but elsewhere her explorations in the archives or close readings of Fascist school texts have produced new insights into the functioning of the Regime and its impact on civil society.

Koon's discussion of Gentile's Education Reform of 1923 makes it abundantly clear that although Mussolini dubbed it "The Most Fascist Reform", it was far more influenced by the tenets of neo-idealist educational theory than by Fascism itself. She does not deny its reactionary character or the pernicious effect it had on the Italian school system but points out that its rabidly anti-scientific and anti-technical bias and its barely concealed concern with preserving class privileges and restricting access to the

citadels of higher education were somewhat ill-adapted to the more demagogic and populist Fascist project of integrating the masses into the state, albeit as subjects rather than citizens. Koon shows that while the Gentile Reform was initially very usefull in winning the support of liberal intellectuals for the Fascist Regime and in conciliating the Catholic Church, by its reintroduction of religious instruction into primary schools, it inspired little enthusiasm in the Fascist leaders themselves. Most of the latter had far more faith in physical education and military training than in the individualist intricacies of Gentilian philosophy as applied to pedagogy and rather disgruntled Gentile, rapidly removed from the Education Ministry, felt to have nullified the underlying spirit of his reform. Koons shows that Bottai's *Carta della Scuola* of January 1939 would have entailed a far more sweeping transformation of the Italian education system in a Fascist direction but emphasises that the outbreak of the Second World War meant that it was never fully implemented. Koon does not offer a really satisfactory explanation of the apparent contradiction between Bottai's relatively tolerant, liberalising revisionist Fascism and his undoubted and unflinching willingness to endorse the Racial Laws and other ugly features of the latter phase of the Regime, introduced as Mussolini increased Italy's ties with Nazi Germany. In Koon's defence, one might observe that she is by no means the only historian to be almost as puzzled by Bottai as the students of the 1930s, who looked to him for guidance, were at the time.

Koon ably demonstrated the impact of Fascist propaganda on primary school children after the introduction of state textbooks (*libri unici*) in 1929, providing many vivid illustrations of how a Fascist content was injected into the curriculum, not just in predictable areas like history and geography but in a wide variety of other subjects as well. She also shows the extent to which the activities of Fascist youth organisations interfered with normal school time-tables and how school teachers were drafted, sometimes willingly, but frequently with ill grace, into assisting with these extra-curricular activities.

Koon, like Pollard, is aware of the central importance of the struggles over youth organisations in the relationship between the Catholic Church and the Fascist Regime but takes a different view of the significance of the September 1931 Accords. She argues "it is difficult to escape the conclusion that, at least in the short run, the Church had suffered a notable defeat" (page 137). In the light of Pollard's more detailed monograph on Church-State relations in these years, which will be discussed later, this seems far from certain.

Inevitably, it is far easier to assess the impact of Fascism on the higher educated sections of Italian youth, drawn almost exclusively from the upper middle class, than on the young workers and peasants, who formed the majority of their age cohort and Koon accordingly devotes much space to the university students. Given the Fascists' own declared desire to create a new ruling class that would perpetuate the Regime and its ideals after Mussolini's death, there is a perfectly reasonable case for adopting this approach - mere acquiescence from the lower classes would have sufficed, provided the ruling elite had been enthusiasts. Koon shows that, despite the *largo ai giovani* policy adopted by Bottai to keep questioning youth within the Fascist fold, the Guf was ultimately a failure, that no second generation of Fascist leaders was ever produced. In fact increasing rebelliousness on the part of Italian university students became evident in the later 1930s and this process accelerated during the Second World War. Although Koon draws extensively on memoirs, particularly Zangrandi's famous account, in which the authors may have been keen to exaggerate the degree of their incipient anti-fascism or to place the origins of their doubts further back in time thant the facts warrant, the contemporary police reports on student attitudes that she cites seem to confirm the more impressionistic picture of the period that she has built up from the retrospective testimonies.

John Pollard's *The Vatican and Italian Fascism 1929-32: A Study in Conflict* is a major contribution to the study of Church-State relations during the Fascist Regime. Whilst a

number of historians such as Binchy and Scoppola have written general accounts of the relationship between Church and State during the Regime and there are a number of local studies of relations between Catholics and Fascists, there has been less work on specific episodes at the national level. Pollard has examined the relationship between the Vaticano and Fascism from the signing of the Lateran Pacts in February 1929 to the settlement embodied in the September Accords of 1931 in greater detail than any previous scholar. He mounts a hard-hitting attack on Renzo De Felice's view that Fascism triumphed over the Church in 1931, showing that, despite appearances, Mussolini had to make far more concessions than Pope Pius XI and that many of the curbs placed on Catholic Action were more apparent than real. The continued existence of Catholic Action made a nonsense of Fascism's claim to be a totalitarian, rather than merely authoritarian, regime and the Church's success in preserving Catholic Action's youth organisations, despite certain restrictions, both denied the Fascists the total control over the indoctrination of youth that they had been aiming at and guaranteed the emergence of a future Catholic ruling class ready to take over after the fall of Fascism.

Pollard does not seek to present the relationship between the Church and the Regime as being one of conflict throughout the *Ventennio*; he is just anxious to point out that the first couple of years after the Concordat gave rise to rather more intense conflict than has been generally acknowledged, especially by those seeking to present these years as years of consensus. Both Mussolini and the Pope had an exaggerated idea of the benefits that they would gain from the *conciliazione* of 1929 and the conflicts of 1929-31 were crucial to each side's understanding of the limitations of what had been achieved. Mussolini had imagined that the Vatican would provide enthusiastic support for Italian foreign policy, favouring Italy against France in Africa and the Middle East and assisting Italy's efforts to forcibly assimilate its Slav minority and dismember Yugoslavia, as well as giving uncritical endorsment to the Regime's actions at home as a

reward for the privileges it had been given in Italian society. The Vatican, on the other hand, imagined that the Fascists would be staunch allies in its project of turning Italy into a totally Catholic confessional state on the *Ancient Regime* model, harassing, if not persecuting, Protestants and enforcing Catholic ideals on public morality. Both sides' hopes rested on a fundamental misunderstanding of the other side's intentions. Mussolini failed to understand that although the Pope was Italian and the Vatican was largely staffed by Italians, the Papacy had over the centuries evolved a very clear sense of itself as an international, rather than merely Italian, institution and was not susceptible to the kind of manipulation that Mussolini's secular nationalist outlook had imagined to be possible. Mussolini also failed to understand that while the Vatican preferred to deal with authoritarian regimes, it had a much more pragmatic attitude towards democratic republics than he imagined and was not prepared to identify itself with Italian Fascism if this placed its influence elsewhere in the world at risk. The Church had imagined that the almost continuous concessions made by the Fascists between 1923 and 1929 over such issues as religious education in primary schools, as well as the further concessions about marriage laws and religious education in secondary schools incorporated into the Concordat would mean that the Regime would be a faithful servant of Papal plans to re-Christianise Italy. Pollard shows how Mussolini's abolition of the traditional secular nationalist public holiday of 20 September under Papal pressure in 1930 encouraged the Church in its beleif that the Lateran Pacts were the beginning, not the end, of its advance, and describes the offensive launched by Catholic Action in 1929-31, in considerable detail, making it clear that the religious revival posed a real, and not just imaginary, threat to Fascism's influence over civil society.

Pollard shows that neither the Church nor the Fascist Regime were totally monolithic organisations and that the extremists on both sides were far from enthusiastic about the *Conciliazione*. Mussolini could only keep control of the anti-clerical zealots in the Fascists' ranks by indulging in

verbal outbursts guaranteed to annoy the Church, while Catholic anti-fascists were only too eager to start quarrels with the Regime over such matters as the functioning of the Corporate State. Pollard's study is probably the first to emphasise the considerable contribution the Great Depression made to the conflict between the Church and the Regime in 1931. Popular discontent over the deteriorating socio-economic conditions was reflected in a growth of Catholic anti-fascism both within Catholic Action and outside it, of whose existence the Regime was only too well aware. In such circumstances Mussolini felt that if he did not initiate a severe clamp-down against the ex-Popolari in Catholic Action, he risked being swept away in a tide of mass discontent, encouraged by Pius XI's exposition of the differences between Catholic Social Teaching and Fascist Corporatism on the 40th anniversary of *Rerum Novarum*.

Pollard stresses that both Mussolini and Pius XI, despite their penchant for ringing declarations of principle, were great opportunists and that both Mussolini's dissolution of the Catholic youth organisations and the Pope's encyclical *Non abbiamo bisogno* were intended to be a show of strength preceding further negotiations, not a signal for an all-out war between Church and State. Unless one takes account of this element of posturing, it is hard to understand the relatively peaceable relationship between the two partners that lasted from 1931 to 1938, what Pollard calls "The Marriage of Convenience". Furthermore, despite Pius XI's sound and fury over the Racial Laws, by January 1939 he was quite willing to sacrifice Italian Jewry to the preservation of the Concordat, and even Pius XI's last, undelivered, speech, when finally published by Pope John XXIII, proved to be far from the decisive condemnation of the Regime that some had imagined.

Pollard's book demonstrates that the prohibition on the use of the post 1903 Vatican Archives is not as insuperable a barrier to the study of relations between the Papacy and the Italian State as might be imagined, because of the reports in the Italian archives compiled by Mussolini's

often high-ranking spies within the Vatican itself. Moreover, one can not help being amused by the fact that the voluminous reports written by the Prefects on Catholic Action in every province during these years reveal the Regime to have had a more accurate idea of its progress in the localities than the movement's own national leadership had.

It is not as strange as it might at first sight appear that no biography of Angelo Tasca was published until 25 years after his death. If Tasca had by some accident died in 1940 rather than 1960, he would doubtless have been acclaimed by large sections of the Left in Italy and elsewhere as an original and important thinker. Indeed, given his break with Leninism, and the notion of a revolutionary road to socialism, he might in some ways have been a more appropriate hero for the Eurocommunists than his fellow *Ordinovista* Gramsci. The Pci's belated enthusiasm for Bukharin would have been much more marketable if it had taken the form of an enthusiasm for Bukharin's closest disciple in the West, Angelo Tasca. However, by his actions in 1940 he placed himself in the ranks of the renegades rather than the heretics of the international communist movement, and in the worst possible way, by working along side men totally committed to the triumph of the Axis Power over both the Ussr and Western democracies. For Tasca's betrayal went far deeper than that of those who placed themselves at the service of the Americans in the late 1940s, splitting the Italian Left in the belief that they were defending democratic socialism against the evils of Stalinism. Tasca, the militant anti-fascist and author, as late as 1938, of one of the most acute and well-documented studies of the rise of fascism, became in the early 1940s a loyal servant of Petain's Fascist Regime, putting his considerable journalistic talents at the disposal of Vichy's propaganda machine and collecting information on his former comrades in the Communist movement. The man who in his youth had converted Gramsci to socialism sided with those responsible for his friend's imprisonment and death. So while biographies of Gramsci, Bordiga and Togliatti - some hagiographical, some hostile and some relatively objective -

appeared in Italy, Tasca was left on the margins of historiography. A certain amount was written about his youth (by Riosa), about his association with Gramsci and *Ordine Nuovo*, about his role in the early years of the Pci and about his classic historical work on the rise of fascism but nobody felt inclined to go further. So it fell to Alexander De Grand, the American author of a number of works on various aspects of Italian fascism, to write *In Stalin's Shadow: Angelo Tasca and the Crisis of the Left in Italy and France 1910-1945*, the first full biography of Tasca in any language. De Grand draws in large part on the rich documentation available in Tasca's own archive, for Tasca remained an historian to the end, meticulously preserving his own correspondence and diaries, showing none of Togliatti's desire to deceive or mystify posterity, to let his dark secrets die with him.

De Grand has chosen to write a political biography rather than a study of Tasca as a human being, and to place Tasca's political career in the context of Italian and French politics between 1910 and 1945. De Grand starts by covering Tasca's role in the Italian Communist Party from its foundation to his expulsion from it in 1929, for siding with Bukharin against Stalin. While De Grand emphasises how Tasca saw the errors of Bordiga's sectarian approach long before Gramsci and Togliatti did and stresses Tasca's consistent and eminently sensible support for a United Front of the left-wing parties, most of this is by now familiar ground because of the vast amount of existing work on Gramsci, Togliatti and the history of the Pci. De Grand then devotes equal attention to Tasca's role in both the Italian and French Socialist Parties in the 1930s. He points out that Tasca had flirted with *Giustizia e Libertà* after leaving the Pci but returned to the Psi, despite his awareness that it retained many of the deficencies that had made him leave it in 1921, both because of an emotional loyalty to it as the traditional organisation of the Italian working class and because it was the sister party of the Sfio in which he was anxious to participate. Tasca was an unusual and interesting figure amongst the Italian exiles in being equally involved in both Italian and French Socialist

politics; Tasca even went so far as to obtain French citizenship in August 1936. This intense interest in the country of his exile differentiated him from fellow Socialists such as Nenni, Saragat and Modigliani, whose primary focus of political concern always remained Italy, however long they were exiled from it and however tenuous a connection their organisation managed to maintain with the masses inside it. Despite Tasca's earlier support for United Front tactics during his period inside the Pci, he was less enthusiastic than Nenni about working with the Communists after 1934, precisely because of his own hard-won awareness of how manipulative an approach Communists could have towards such alliances. Within the Sfio, whatever his differences with Blum over domestic issues, he was closely linked to the French leader in supporting a militantly anti-fascist and anti-Nazi foreign policy and arguing against the traditional pacifism prevalent amongst large sections of the French Socialist Party, a pacifism which had been revived by guilt about the party's inglorious role in joining the *Union Sacrée* in support of the 1914-1918 War.

De Grand examines Tasca's collaboration with Vichy thoroughly, showing how his own archives damn, despite his attempts to falsify his war record in later life. De Grand points out that this collaboration was very unusual in an Italian anti-Fascist and divided him from even the most anti-Communist members of the Italian Socialist emigration, whose horror at the Nazi-Soviet Pact may have made them reluctant to work with Communists again but did nothing to lessen their fierce hatred of fascism. However, De Grand emphasises that seen in a French rather than Italian context, Tasca's apostacy was not particularly unusual - indeed it was typical of the large strand of French socialism associated with revisionist thinking. Tasca's ideas throughout the 1930s had to some extent been influenced by the French neo-Socialists and by Henry De Man, the Belgian Socialist leader and ideologue of the nex revisionism, who ended up as an ardent collaborator with the Nazis during the German Occupation of Belgium. Until 1938 Tasca's close associations with Blum

inside the French Socialist Party and Nenni inside the Italian Socialist Party prevented him from drifting towards fascism with the same rapidity as De Man and the French néos. Indeed, Tasca's complete abandonment of Marxism, as opposed to revolutionary socialism, occurred quite late in the 1930s. Once Tasca abandoned Marxism he lost any ideological coherence, since his commitment to parliamentary democracy had been only a contingent bye-product of the social-democratic variant of Marxism that he had at heart professed from the momento of his original involvment in the pre-First World War Italian Socialist Party and had never really abandoned even in his Pci period, despite his surface veneer of Bolshevism. After a brief period of imprisonment in 1944 resulting from his collaborationism, Tasca became a professional Cold Warrior for the last 15 years of his life. His books on the French Communists and Russian foreign policy in the 1939-41 period, while factually accurate, were written out of pure hatred, rather than out of any desire to contribute to a debate on the Left, such as that caused by his pioneering work on the rise of fascism. It ill became a collaborator to accuse the Communists of allying themselves with the Nazis and his tortuous attempt to justify his righteous indignation by saying that the Communists had collaborated out of loyalty to Russia, whilst other Frenchmen had collaborated out of loyalty to France, had little credibility given his own Italian, rather than French, origin and his post-war dealings with the Americans. The books were immensely annoying to the Communists, because he was able to use an enormous amount of rare - and they had hope, forgotten - material that he had accumulated in his years as a collaborator with Vichy, when a large part of his job was to monitor Communist political activities; much of the material in his archive which he used when preparing the two books bears a French police stamp. Tasca seemed totally unable to comprehend the enormity of his betrayal in the eyes of all sections of both the Italian and French left, regardless of their differing opinions about Russia of Stalinism. Whilst Tasca may have been totally justified in despising the hypocrisy of the French,

as so many French Communists and Socialists had at some phase during the war been objectively or subjectively collaborators, it is astonishing how a man who had left Italy as a result of fascism could not grasp why his left-wing compatriots who had worked for decades to overthrow the Fascist Regime could not forgive a man who for all intents and purposes had propped it up. Tasca's return to religion in later life did nothing to clarify his ideas; he expounded a rhetoric or individual responsibility without being in any way prepared to face up to the consequences of an easily avoidable personal choice, to work with the enthusiastic allies of Nazi Germany and Fascist Italy. As De Grand clearly demonstrates, Tasca had a place booked on a ship leaving France for England in June 1940; any other Italian anti-fascist in his position would have preferred to spend the war in London.

Tasca worked with the Americans in the post-war period, helping to divide the Left and subjugate his country to American domination in a way that even the more naive members of Saragat's Social Democratic Party found somewhat distasteful. He certainly had close contacts with American diplomats, State Department officials and American trade unionists, as well as a number of journals and organisations financed by the Cia. Whether he was ever actually a Cia agent remains murky - De Grand was refused permission to see Cia material on Tasca. In a sense the details of his links with the Americans are almost irrelevant. His motivation was a fanatical anti-Communism rather than whatever pittance Washington may have paid him; Tasca died financially dependent of his second wife.

Given the immense complexity of his subject matter, De Grand's compression of his material into 181 pages of text has hindered rather than enhanced our understanding of Tasca and his times. It is not really possible to explain both the shifting politics of the Italian and French left, split between Socialism and Communism and containing various current within each party, in the interwar period and to analyse Tasca's tortured trajectory in so short a compass. The desire to provide an historical contextualisation of the individual was admirable; the failures are in

the execution. De Grand's tone is often rather staccato; one wishes at times for less summary and more explanation. The terse style which was perfect for De Grand's concise textbook *Italian Fascism* is inappropriate in a biography, where more complicated questions of motivation arise. The immense number of detailed footnotes at the back of the volume make it abundantly clear that De Grand had access to enough archival to write a much fuller biography - De Grand had far more written primary sources to work on than Bocca had access to for his two volume biography of *Togliatti*. Even within De Grand's self-imposed word-limit there is a strong case to be argued that the allocation of space was somewhat arbitrary. There is very little material on Tasca's childhood or Tasca's personal life, particularly his two marriages, all of which may have considerable bearing on his political evolution, as De Grand himself occasionally acknowledges. De Grand's distance from the period and country he is dealing with enables him to present Tasca with a considerable degree of sympathy and to emphasise the extent to which his conduct is more comprehensible in a French rather than Italian context. One knows full well from De Grand's previous books that this biography should not be seen as a part of the revisionist trend infecting the historiography of fascism and the Second World War, but one whishes that De Grand had been willing to face up to the fact that Tasca was not just "an outsider" or a heretic but a compulsive betrayer as well. Tasca by the end of his life had betrayed the Communists, the Socialists, the anti-fascist cause and Italy itself - for nobody brought up in the Northern Italian working class sub-culture of the early 20th century could really have believed that working for the less savoury agencies of American imperialism was some sort of patriotism - was clearly a pathological case, in a way that other prominent Italian ex-Communist of his generation, from the Trotskyist Tresso to the Social Democrat Silone, were not and any definitive biography will have to look at the personal rather than political roots of this propensity, in a way that De Grand has signally failed to do.

NOTE

1. James Edward Miller, *The United States and Italy 1940-1950: The Politics and Diplomacy of Stabilization*, University of North Carolina Press, 1986, and John Lamberton Harper, *America and the Reconstruction of Italy 1945-1948*, Cambridge, 1986.

Michel Ostenc

Les deux seuls ouvrages parus récemment en France sur l'histoire de l'Italie de 1912 à 1960 concernent le fascisme et l'antifascisme (1). Ils abordent d'ailleurs l'histoire de l'Italie dans un cadre géographique et chronologique très étendu. *Les fascismes* de Pierre Milza étudient le phénomène dans l'Europe de l'entre-deux-guerres et lui trouvent des prolongements dans le monde très contemporain. L'antifascisme de Jacques Droz concerne l'ensemble des mouvements européens opposés aux dictatures fascistes de 1923 à 1939. Une telle démarche historique, qui reste fructueuse dans l'ouvrage de Droz, paraît plus limitée dans celui de Milza. Au delà des discussions suscitées, depuis la parution des livres de Ernst Nolte (2), par une interprètation très large du phénomène dans l'espace et dans le temps, cette approche du fascisme contraint Milza à ignorer une bonne partie de ce qui l'immerge profondément dans la culture italienne, et à limiter le problème de ses origines à des considérations d'ordre politique et social. La construction de l'ouvrage de Milza paraît en outre déséquilibrée. Son histoire du fascisme italien tourne court après celle de ses origines et de son installation au pouvoir. L'auter s'interroge sur la nature du fascisme dans une étude interprétative qui n'apporterait rien au livre de Renzo De Felice (3), s'il n'y ajoutait une analyse du tome V de la fameuse biographie de Mussolini (4). Milza délaisse alors le fascisme italien des années 1930, ne lui consacrant plus que des idées générales, et se tourne verse ce qui lui paraît être d'autres manifestations du même phénomène. L'ouvrage, enfin, déçoit l'universitaire par son absence de notes et de références qui rend illusoire l'abondance de sa bibliographie. Par contre, le livre de Jacques Droz, consa-

cré è l'antifascisme dans son époque, s'appuie sur une documentation italienne solide et facilement repérable; il bénéficie de ses perspectives internationales, tant il est vrai que la dimension européenne donne tout son relier au sujet. C'est une synthèse réussie, alors que l'ouvrage de Milza apparaît comme une juxtaposition d'analyses. Toutefois, quelques pages contestables, viennent peut-être du fait que le volume de Droz ne tient pas assez compte de la spécificité italienne de l'antifascisme.

Pour Milza, les choses sont simples: le fascisme italien est une revanche de l'irrationnel, qui puise ses origines dans le nationalisme et le syndicalisme révolutionnaire. Or, sans nier l'influence indiscutable de ces courants sur le pré-fascisme, force est de constater qu'ils perdent de leur vigueur dans une étude les isolant du contexte culturel du début du siècle. Le nationalisme n'est qu'une de manifestations d'un bouillonnement infiniment plus vaste de la culture italienne, dans lequel l'idéalisme de Croce et de Gentile, le pragmatisme de William James et même l'influence moderniste de Maurice Blondel jouent un rôle prépondérant. Au delà des cercles restreint de Corradini, c'est tout un milieu intellectuel qui est concerné par la révision théorique du socialisme et la remise en cause du substrat positiviste et laïque des valeurs démocratiques. Sans doute, tous les courants nés de cette fermentation intellectuelle ne seront-ils pas fascistes, certains véhiculant au contraire un humanisme libéral; mais il existe entre eux une osmose indéniable, qui permettra à l'opportunisme politique du fascisme de se réclamer de leur prestigieux parrainage et d'usurper leur postérité en réduisant leurs ambitions éthiques aux dimensions d'un activisme et d'un volontarisme. Par contre, le nationalisme de Corradini a un point de départ matérialiste. Certes, les origines du nationalisme italien, qui font de la défait d'Adoua le symbole de la fragilité de la conscience nationale, rélèvent-elles d'une nostalgie (5); mais le nationalisme de Corradini repose sur une conception organique et positive de la Nation, fondée sur le fait économique (6). Il ne doit rien à une pensée irrationnelle. C'est au contraire l'ideé d'infériorité économique de l'Italie qui le conduit à la critique du socialisme. Le na-

tionalisme veut produire davantage de richesses et le socialisme mieux les répartir. L'affrontement entre les "nations prolétaires" et les "nations ploutocratiques" prétend dépasser celui de la lutte des classes. Le nationalisme de Corradini apparaît moins lié à la pensée irrationnelle du premier "Novecento" qu'à la critique révisionniste du socialisme et du marxisme au début du siècle. En somme, les tendances irrationnelles de la pensée italienne sont bien anti-démocratiques; mais elles ne conduisent pas toutes au fascisme. Par contre, le nationalisme deviendra une composante du fascisme, mais ses origines corradiniennes sont plus matérialistes qu'irrationnelles. Il est par ailleurs surprenant de voir figurer la tradition de Mazzini et de Garibaldi parmi les composants d'un nationalisme essentiellement anti-démocratique. Au delà d'évidentes divergences politiques, il existe dans l'héritage de Mazzini, une dimension éthique et humaniste que Gentile a abusivement rapprochée de son actualisme philosophique, mais qui reste totalement étrangère au nationalisme. La confusion de l'auteur est imputable à l'interventionnisme commun de 1915; mais elle relève d'une assimilation inacceptable de l'irrédentisme républicain et de l'impérialisme autoritaire.

Milza présente le nationalisme italien comme un refus du capitalisme, qui recruterait ses adeptes parmi les laissés-pour-compte de la révolution industrielle. C'est sur ce terrain, très discutable, de l'anticapitalisme corradinien, que le nationalisme rencontrerait le syndicalisme révolutionnaire, dans une attitude commune tournée vers le passé (pp. 30-31). L'ouvrage épouse la thèse qui reproche au syndicalisme révolutionnaire d'avoir négligé la formation d'une conscience de classe dans les masses populaires; mais le désaccord idéologique et stratégique entre l'anarcho-syndicalisme et la direction socialiste réformiste de la Cgdl correspond à la division de forces populaires. La situation sociale née des débuts du capitalisme industriel souligne les difficultés du syndicalisme traditionnel à s'adresser au sous-prolétariat inorganisé. Par ailleurs, les campagnes italiennes, en Emilie-Romagne en particulier, ne sont pas seulement le théâtre des tensions habituelles entre propriétaires et paysans; elles connaissent aussi les af-

frontement entre les petits propriétaires, voire les fermiers ou les métayers qui aspirent à le devenir, et la masse des "braccianti" salariés agricoles (7). Ces conflits sont devenues classiques, au point de servir de toile de fond aux romans romagnols d'Antonio Beltramelli (8). Sans doute peut-on admettre, avec Milza, que l'ancienne classe moyenne en voie de paupérisation est bien tournée vers le passé; mais il est difficile de l'assimiler aux petits propriétaires ruraux, qui constituent au contraire une catégorie en pleine ascension. Aucun à priori historiciste ne permet de les rejeter avec les classes sociales passéistes, imbues d'idéologies pré-capitalistes.

L'auteur présente *Antonio* Labriola comme le principal responsable de la diffusion du syndicalisme révolutionnaire et des thèses de Georges Sorel en Italie (p. 31). Cette erreur grossière, confirmée par la reproduction d'un portrait et d'une légende, entretient la confusion dans l'esprit d'un lecteur français. Antonio Labriola passe au contraire, dans son ouvrage *Dal materialismo storico* (1986) et son essai sur le *Manifeste des communistes* de Engels, pour l'introducteur du marxisme en Italie. Il critique durement les "manipulations indécentes" que Sorel fait subir à la pensée de Marx (9). Antonio Labriola est convaincu que les révisionnistes n'ont pas compris la doctrine marxiste et qu'ils s'éloignent de l'esprit même d'une conception réaliste (10). L'erreur de Milza va bien au delà d'une simple confusion avec *Arturo* Labriola, et révèle une méconnaissance totale du débat suscité dans le marxisme italien par la pensée d'Antonio Labriola: il s'agit de son interprétation libérale de la lutte des classes et de sa position par rapport au concept gramscien d'hégémonie. Un observateur averti des débats culturels de l'Italie d'aujourd'hui aurait évité une aussi regrettable méprise. La rencontre entre le syndicalisme révolutionnaire et le nationalisme s'inscrirait, d'après l'auteur, dans une logique rapprochant les thèses de Sorel de celles de Corradini: une haine commune du capitalisme, le même goût de l'action et de la violence héroïque, de l'exaltation de la morale des producteurs et du mépris du socialisme académique (p. 32). L'auteur cite, à juste titre, la revue "La Lupa" de Paolo Orano comme un exemple de ce

rapprochement; il lui aurait rendu ses dimensions culturelles authentiques en parlant de "La Voce" et de *La teoria sindacalista* de Prezzolini. Préparée par la campagne de Tripolitaine, cette rencontre se produit enfin sur le terrain de l'interventionisme (p. 33); mais le concept de "nation" n'est pas le seul à marquer la dérive de Corridoni et de Rossoni vers le syndicalisme national. La scission au sein de l'Usi, en 1914, porte aussi sur la notion d' "industrialisme" qui oppose De Ambris aux anarcho-syndicalistes d'Armando Borghi. Le syndicalisme de l'Uil entend s'adapter aux structures plus complexes du capitalisme italien. Ce sont donc des conceptions productivistes qui caractérisent le syndicalisme interventionniste. Ainsi, le substrat irrationel indispensable à la démonstration de Milza ne résiste pas à la confrontation avec le matérialisme économique du nationalisme de Corradini ou avec l'industrialisme productiviste du syndicalisme révolutionnaire; mais, coupée de leur *retroterra* idéologique, isolés de la culture de "La Voce", présentés dans la méconnaissance de l'état d'esprit de la génération du Papini de *Un uomo finito* ou du prince Laurentano de *I vecchi e i giovani* de Pirandello, ces mouvements ne sont plus animés, sous la plume de l'auteur, que par l'activisme politique et la violence héroïque. On en vient donc au mythe du surhomme.

Celui-ci ne parvient à D'Annunzio qu'à travers le prisme déformant de l'esthétisme décadent du "quadrige impérial"; mais la pensée de Nietzsche n'a pas sur Mussolini l'influence que Milza semble lui prêter (p. 80). Lorsque Mussolini publie ses articles: *La filosofia della forza* sur le "Pensiero romagnolo" de Forlì en 1908, socialistes et anarchistes italiens s'intéressent à la critique nietzschéenne de la bourgeoisie. Certes Mussolini, qui ne connaît Nietzsche qu'à travers l'essasi de Daniel Halévy, dénonce les origines de la mentalité démocratique de l'homme moderne dans le renoncement et la résignation de la morale chrétienne; mais il considère comme une dégénérescence le dandysme et l'esthétisme décadent se réclamant du philosophe allemand (11). Mussolini reconnaître plus tard qu'il a surtout retenu de Nietzsche une critique de la démocratie parlementaire (12). Faut-il d'ailleurs rappeler que la critique moderne a

depuis longtemps fait justice des interprétations réduisant la volonté de puissance aux fantasmes primitifs d'un pouvoir humain décuplé par des mutations biologiques. Le surhumain de Nietzsche n'a rien à voir avec celui de Maciste; il assimile au contraire cette idolâtrie à une conception dérisoire du bonheur. Les autres pages du livre dédiées aux influences subies par Mussolini avant 1915 (pp. 80 ss.) paraissent bien insuffisantes. Sa collaboration au "Popolo di Trento" de Cesare Battisti est pourtant très importante pour l'évolution de sa pensée vers l'irrédentisme, l'union du social et du national, et pour l'influence du groupe de "La Voce" de Prezzolini (13). S'il est vrai, par ailleurs, que Mussolini s'est proclamé lui-même un admirateur de Georges Sorel, il en a retenu une critique du socialisme parlementaire beaucoup plus qu'une apologie de la violence; la leçon de Sorel l'incite à accorder plus d'importance à la tension morale de la Nation qu'à la réalisation d'objectifs concrets (14). L'ouvrage de Milza n'évoque pas non plus la mise en pratique par Mussolini des hautains aphorismes de Gustave Le Bon, il reste muet sur sa francophilie revolutionnaire et sa longue vénération de la Commune de Paris (15). Rappelons que le "Popolo d'Italia" porta longtemps en exergue le mot de Blanqui: "Quiconque a du fer a du pain". L'image du chef maximaliste est systématiquement négative, alors que le lecteur souhaiterait mieux connaître l'orientation anti-réformiste du socialisme de l' "Avanti" de 1912 à 1914, afin de se faire une opinion sur les deux conceptions de la révolution. L'auteur expose son interprétation de l'interventionnisme de Mussolini et l'explique par la psychologie du personnage (p. 81). Nous partageons son point de vue; mais n'était-il pas souhaitable d'en mentionner d'autres, comme celui de De Felice qui entend lui conserver l'image d'un révolutionnaire jusqu'en 1920? Le livre donne enfin une définition strictement politique du "transformisme" de Giolitti, qui s'efforce d'éviter la révolution en intégrant les masses populaires par un "compromis tacite entre la bourgeoisie capitaliste et le prolétariat industriel, encadré par les socialistes réformistes" (p. 31). L'ambition de l'ouvrage d'étudier les origines du phénomène fasciste s'en trouve singulièrement limitée: c'est en effet se

condamner à une interprétation réduisant l'anti-giolittisme à une simple hostilité à la démocratie parlementaire. Dans l'esprit des grands interventionnistes comme D'Annunzio, l'hostilité à Giolitti prend une dimension éthique qui dépasse sensiblement la "combinazione" électorale et les micmacs parlementaires. Le "grand corrupteur" personnifie une mentalité étriquée et désuète chère au système de clientèle de l' "Italietta"; il choque les intellectuels hantés par l'idéal risorgimental de la formation du citoyen de l'Italie future.

La présentation de l'Italie de l'après-guerre serait plus acceptable (pp. 55-56), si elle n'était gâchée par un tableau social imbu d'idéologie à priori (pp. 58 ss.). Il s'agit de démontrer que les couches les moins dynamiques de la société, tournées vers des idéologies anti-modernistes, vont servir de base sociale au fascisme. Au sein de la bourgeoisie, Milza oppose la catégorie des techniciens de la nouvelle industrie, des fonctionnaires et des professions libérales, clientèle de la gauche non révolutionnaire avant la guerre, à une classe moyenne appauvrie, hostile au capitalisme libéral comme au régime parlementaire, et gravitant dans la mouvance nationaliste, anarchiste et syndicaliste révolutionnaire (p. 58). De même, le clivage établi à l'intérieur des classes populaires distingue les ouvriers de la grande industrie, fortement influencés par le marxisme, et l'ancienne aristocratie ouvrière des vieux métiers, séduite par les idéologies pré-industrielles. Toute classification de ce genre implique des schématisations; mais celle-ci nous paraît se prêter à de nombreuses objections. La paupérisation de la petit bourgeoisie traditionnelle n'épargne, en effet, ni les professions libérales ni les fonctionnaires (16); elle n'exclut pas la lente émergence des classes moyennes. Le développement de la grande industrie ne mobilise pas uniquement des techniciens, mais aussi de quantités accrues de maind'oeuvre; or, le syndicalisme réformiste de la Cgdl, organisé depuis le début du siècle pour un encadrement des métiers traditionnels, ne parvient pas toujours à faire face à l'afflux de nouveaux travailleurs. Le catégories bourgeoises et populaires les plus dynamiques ne sont pas nécessairement les plus proches de l'idéal dé-

mocratique ou socialiste réformiste; par contre, des couches sociales connaissant des difficultés économiques peuvent s'y raccrocher. Les carences de la Cgdl soulignent, par ailleurs, l'inadaptation du socialisme réformiste à la nouvelle situation sociale italienne. La Fiom, par exemple, reste attachée à la centralisation, dans une vision bureaucratique des problèmes. Sa condamnation de toute tentative de democratie ouvrière dans les usines, taxant "L'Ordine nuovo" de "rendez-vous de lettrés et de dilettantes" et de résurgence de l'anarcho-syndicalisme, est révélatrice à cet égard (17); ses hésitations sur l'attitude à prendre devant les grèves de 1919-1920 le confirment. Milza reconnaît ce décalage entre la violence verbale du langage révolutionnaire et la réalité des faits (p. 73); mais il se contente d'en rejeter la responsabilité sur l'alibi commode des origines petites bourgeoises des dirigeants socialistes, sans percevoir combien cet aveu est ruineux pour sa démonstration, tant il devient alors difficile d'identifier l'action des forces montantes de la classe ouvrière avec un idéal socialiste et démocratique. Sa description de la situation agraire est des plus critiquables. Milza présente les occupations de terres comme le fait d'organisations socialistes et catholiques (p. 70), en oubliant les anciens combattants (18). Il prétend qu'ouvriers agricoles et fermiers s'organisent en syndicats et en coopératives qui imposent des contrats avantageux aux propriétaires (pp. 70 ss.). Il escamote ainsi un problème social fondamental. L'action conduite par les ligues blanches vise à transférer la gestion de l'entreprise agricole à un "conseil de ferme", ce qui équivaut à une partecipation des travailleurs aux bénéfices; les "rouges" souhaitent, au contraire, un système imposant la main d'oeuvre et supprimant le chômage quels que soient les besoins (19). Alors que les socialistes combattent toute initiative destinée à accroître le nombre de petit propriétaires, les "blancs" multiplient les efforts dans ce sens. La politique de la "Federterra", affiliée à la Cgdl, est la socialisation des terres. Les contrats collectifs qu'elle négocie visent à réduire tous les travailleurs à la condition salariale, y compris les métayers et les petits propriétaires (20). Dans un pays traditionnellement dominé par la "faim

des terres" de la classe paysanne, les socialistes creusent le fossé séparant les organisations de travailleurs agricoles des petits et moyens agriculteurs aspirant à devenir propriétaires (21). Ils sont à contre-courant de l'évolution générale, qui tend au contraire à l'augmentation des petites et moyennes exploitations. Ainsi, les origines du fascisme sont-elles à la fois conservatrices et progressistes, bourgeoises et populaires, capitalistes et anti-capitalistes. Si elles obéissent à une logique, il faut la chercher ailleurs que dans le schéma trop simple de Milza.

L'étude de la crisi politique de l'après-guerre est plus satisfaisante. L'auteur montre que le fascisme n'aura qu'à se couler dans le moule autoritaire de l'Etat libéral, mal dissimulé par sa façade parlementaire (p. 59). L'illusion de libéraux est de croire que le fascisme s'assagira au parlement (p. 90) et qu'une cure d'autorité renforcera les institutions (p. 86). Mussolini entre dans ce jeu, en donnant à son mouvement une respectabilité constitutionnelle (p. 92). Par contre, il est douteux que le programme de Dronero puisse servir de plate-forme commune aux forces démocratiques (p. 75). Le livre surestime sans doute la solidarité entre anciens neutralistes et méconnait les motivations profondes du veto opposé par Sturzo au retour de Giolitti au pouvoir (p. 95); mais l'échec de cette solution politique ouvre bien la voie au fascisme, alors que la crise de juillet 1921 montre l'impossibilité de constituer un front antifasciste. La présentation de l'expédition de Fiume est plus discutable (pp. 63 ss.). Certes, l'ouvrage a raison de souligner le caractère dictatorial du gouvernement du "comandante" et la faiblesse des réactions de l'Etat libéral qui préfigurent celles du pouvoir et de l'armée au moment de la marche sur Rome; mais il se trompe de perspective dans l'appréciation de la valeur symbolique de l'équipée de D'Annunzio. Il importe peu, en fin de compte, que les légionnaires fiumains soient des "declassés" et des "désespérés" (pp. 66 ss.), car nul ne songe à voir en eux l'image de l'Italie future; mais le retentissement de l'expédition de Fiume dépasse l'importance strictement politique que Milza lui prête. L'écho exceptionnel qu'elle suscite vient du fait que les grandes heures de l'histoire national ont été mar-

quées par des actions semblables. On pense à l'interventionnisme qui, comme l'auteur l'observe justement, a été décidé par une équipe restreinte (pp. 60-61). L'antifascisme lui-même n'échappera pas, au moins à ses débuts, à cette tradition risorgimentale observée par Mack Smith, et à l'action de minorités déterminées. Sans doute, Milza est-il fondé à parler du "mai radieux" de 1915 et de la marche sur Rome comme d'une mise en scène destinée à forcer la main des députés et du souverain (p. 100); il en est ainsi de tous les événements dont la portée symbolique est inexistante aux yeux de celui qui ne reconnait pas ces symboles. Ce n'est évidemment pas le cas de l'opinion italienne. L'histoire de l'Italie est souvent faite par "l'autre Italie", celle des minorités agissantes. Dans ce contexte, l'expédition de Fiume peut passer pour un événement national historique. L'auteur cite Mario Carli, en montrant que D'Annunzio veut utiliser la révolution bolchévique pour renverser l'Etat libéral (pp. 66 ss.); mais le thème du chardon bolchévique métamorphosé en rose italienne n'est pas une simple technique de coup d'Etat (22). Il s'inspire de courants pré-fascistes entendant moins s'opposer au socialisme que le dépasser par une dimension morale. L'idée maîtresse reste celle du Risorgimento inachevé. La formation du citoyen de l'Italie future est vue comme un couronnement de l'édifice. Tout le problème reste de savoir si cet idéal est capable de transformer une révolte en révolution. Cette lacune n'est pas le seul aspect contestable des pages que le livre dédie aux origines du fascisme. La présentation d'un Mussolini petit bourgeois contestataire, résumant en sa personne nombre d'options idéologiques de la classe dont il est issu (p. 77), fait penser à un déterminisme social de tarte à la créme. L'état d'esprit du squadrisme est sans doute caractérisé par un sentiment d'appartenance à une nouvelle élite, fondée sur des valeurs neuves comme le courage, le dynamisme physique et le sens du sacrifice; mais l'équivoque relevée par l'auteur d'une couche sociale au visage révolutionnaire qui refuse viscéralment la révolution, ne rend pas compte de l'ensemble du phénomène. Certes, nous partageons le point de vue de Milza sur une continuité culturelle entre le pré-fascisme et le fascisme,

bien que des arguments militent en faveur d'une rupture à ce niveau; mais la dimension éthique fondamentale, mise en lumière par George L. Mosse, n'en subsiste pas moins (23). L'anti-intellectualisme des mouvements pré-fascistes, sous ses multiples formes destinées à privilégier l'action, fait penser à un nihilisme; mais la révolte fasciste conserve son caractère subversif par sa perception aiguë du tragique de notre temps et son aspiration mystique à l'édification d'un monde nouveau.

L'ouvrage explique, en grande partie, le passage du premier au second fascisme par la vénalité: le fascisme est financé par le grand capital industriel (p. 86); le squadrisme, financé par les agrariens, détruit les organisations du prolétariat rural (p. 87); il est composé de mercenaires stipendiés "agglomérat d'anciens combattants, d'aventuriers, d'extrémistes de tous bords, de repris de justice et aussi de fils de la bourgeoisie agraire, de membres de classes moyennes des petites villes" (p. 88); pendant la crise de faisceaux d'août 1921, le chefs du fascisme agraire reçoivent "de l'argent des grands propriétaires pour briser les organisations ouvrières" (p. 91). Ces affirmations relèvent d'un jugement moral indiscutable; mais elles sont critiquables au niveau de l'analyse historique. La violence fasciste ne s'identifie pas à celle de réprouvés et la situation sociale des campagnes est plus nuancée que le pense Milza. Certes, les agrariens ont profité de la situation pour reconquérir des positions de force. Il suffit toutefois, pour se garder d'une vision manichéenne, d'évoquer la crise au sein même de la classe paysanne, les aspects arbitraires des contrats agraires et la socialisation des terres (24); mais la critique essentielle se situe sur un autre plan. En présentant le squadrisme sous les traits de spadassins stipendiés, l'auteur revient, sans en avoir conscience, à la thèse qui fait du fascisme la "garde blanche" du capitalisme ("terreur blanche sur le monde rural" p. 89). Cette interprétation de l'Internationale des années 1930, abandonnée depuis longtemps par l'historiographie contemporaine, est incompatible avec la démonstration de l'ouvrage, qui voit dans le fascisme un phénomene social autonome, doté d'une idéologie propre. Elle conforte singulièrement la

thèse du fascisme "parenthése", que le livre entend pourtant combattre: si le fascisme est une milice au service de la bourgeoisie dominante, il devient un épihénomène par rapport à l'histoire de l'Italie. Rappelons que le fascisme ne s'est pas contenté de détruire les organisations adverses, comme l'aurait fait une armée de mercenaires; il les a remplacées par des syndicats fascistes, attitude qui révèle la présence persistante de syndicalistes dans ses rangs. Milza écarte cet argument en parlant de "braccianti" incorporés de force dans le syndicalisme fasciste (pp. 94-95); mais la coercition, si elle est indiscutable au niveau de la répression de l'antifascisme politique, suppose un certain consensus, ou pour le moins une grande passivité, lorsqu'elle concerne des phénomènes sociaux. L'auteur fait prevue, par ailleurs, d'une certaine méconnaissance du squadrisme qu'il compare, dans un rapprochement discutable, au "nazisme de guache" peuplé d'anciens SA (p. 93). En réalité, les tendances populistes, héritées des origines socialistes et du syndicalisme révolutionnaire, subsistent surtout dans les corporations fascistes de Rossoni, qui seront écartées du pouvoir par l'orientation de la dictature vers la toute-puissance de l'Etat.

Le livre reconnait que le meilleur moyen de comprendre le fascisme est d'en étudier l'histoire. Ce jugement de Tasca reste sans doute d'actualité; encore faudrait-il que les amateurs de synthèse tiennent compte des progrès de l'historiographie. On ne peut plus écrire l'histoire du fascisme comme le faisaient Salvemini, Nenni, Reale ou Silvio Trentin. Les ouvrages antifascistes ont eu l'immense mérite de permettre une prise de conscience européenne du danger fasciste dans les années 1930; mais leur intérêt moral et politique est aujourd'hui très supérieur à leur valeur historique. Ils sont devenues eux même objet de l'Histoire. Sans doute est-il difficile d'en convenir en France, patrie de l'émigration antifasciste; mais il faudra s'y résoudre tôt ou tard pour éviter que l'antifascisme se mue en conformisme.

L'ouvrage de Jacques Droz émane d'un éminent universitaire, dont l'enseignement à la Sorbonne a profondément marqué la nouvelle génération d'historiens français de l'é-

poque contemporaine. Spécialiste de l'histoire de l'Allemagne, l'auteur est en outre particulièrement qualifié pour traiter de l'antifascisme par sa parfaite connaissance du socialisme et du monde ouvrier. L'idée maîtresse de son livre veut que l'antifascisme italien trouve sa raison d'être dans l'unité et dans l'action clandestine en Italie. Jacques Droz est donc sévère pour les divisions et la paralysie de l'Aventin (pp. 28-29), qu'il retrouve dans l'émigration politique et la concentration antifasciste. Le livre accorde une grande importance aux communistes, qui sont les seuls, avec Croce, à condamner l'émigration et à preconiser la résistance en Italie (p. 34). Il décrit leur organisation et la répression fasciste qui frappe leurs militants; mais il insiste aussi sur leur stratégie qui, en dépit des conceptions très nuancées de Togliatti et de l'opposition de Tasca, s'aligne sur les thèses de Moscou rejetant toute alliance avec les autres partis antifascistes. La "svolta" est une application mécanique à l'Italie de la doctrine officielle du Komintern: Gramsci et Terracini y étaient hostiles et son efficacité s'avère contestable. Certes, l'épreuve de la clandestinité a soudé une génération de militants; mais la "svolta" a consumé inutilement les énergies, en saignant les effectifs du Pci, et consolidé le régime fasciste en présentant le communisme comme la seule alternative possible (pp. 40-41). Sans l'union, l'action antifasciste reste donc inefficace. Quant à l'opposition de Croce, elle se limite à un magistère moral (p. 42). L'auteur dénonce l'irréalisme de la réflexion politique des émigrés et leur illusion d'une chute imminente du régime; il leur oppose l'action menée par "Giustizia e Libertà". Il convient toutefois de préciser que les réflexions théoriques des milieux de la concentration, si elles paraissent dérisoires en regard de la nécessité de l'action, se justifient sur un plan doctrinal et dans le croix d'une stratégie antifasciste. L'association des masses populaires à la lutte contre le régime suppose une prise de conscience antifasciste et un débat idéologique sur la nature de l'alternative. Par ailleurs, le mythe de la chute imminente du fascisme est lié à une vision inexacte de l'implantation réelle du régime dans le pays et du consensus qu'il recueille auprès des masses. Longtemps entretenue

par l'antifascisme démocratique et socialiste en exil, elle pèse aujourd'hui encore sur l'historiographie française du fascisme comme le montre le livre de Milza. Quant à l'action antifasciste en Italie, elle ne se heurte pas seulment à des pratiques partisanes condamnables; mais il faut l'adapter à l'interprétation de Gobetti, qui voit dans l'antifascisme un examen de conscience national, et à la tradition mazzinienne, qui l'élargit aux perspectives d'une fédération démocratique des Etats européens. Le fascisme n'est pas uniquement l' "autobiographie de la Nation"; il est aussi une conséquence de la faiblesse de l'idéal démocratique en Europe. La lutte antifasciste acquiert ainsi une dimension international qui nécessite une prise de conscience universelle. Il en est de même pour la pensée de Rosselli: elle est le fruit d'une synthèse entre l'idéal libéral et la pratique politique socialiste (pp. 50-51); mais elle est aussi une filiation de l'analyse historique de Gobetti et de l'humanisme démocratique universel de Mazzini. Rien ne traduit mieux cette aspiration que le combat des "Brigades Internationales", précédant, en Europe, celui de la Résistance en Italie: "Oggi in Ispagna, Domani in Italia". Les allocutions de Rosselli et de Pacciardi à Radio Barcelone ne sont pas seulement des appels à l'unité de l'antifascisme italien, mais à celle de l'antifascisme en Europe.

L'ouvrage souligne l'importance des réseaux de résistance "giellisti" en Italie, mais considère le mouvement de Rosselli come un avantgarde intellectuelle, isolée des masses (p. 56). Le Front Populaire antifasciste lui apparait comme une étape vers l'unité, dont il souligne pourtant les difficultés persistantes. Les communistes s'opposent aux socialistes sur la politique de l'entrisme et de "la main tendue" aux camarades fascistes désabusés par le régime; les socialistes du "Centro Interno" de Milan redoutent, avec Rodolfo Morandi, que la réconciliation avec les communistes ne soit une source de confusion pour les masses populaires (pp. 57-58); enfin, Rosselli refuse de signer le pacte de Bruxelles (octobre 1935), car il est hostile aux Sanctions qui frappent le peuple italien (p. 59). Cette dernière analyse est aussi celle des républicains, qui sont singulièrement absents dans le livre de Jacques Droz. La perspecti-

ve d'une action antifasciste unitaire en Italie conduit peut-être l'auteur à minimiser l'importance de la guerre d'Espagne. Elle lui paraît se dérouler en dehors de Rosselli, symbole de l'unité antifasciste italienne; les affrontements entre communistes et anarchists montrent que la leçon n'est pas retenue. Tous les historiens s'accordent pourtant à reconnaître le profond retentissement de la guerre d'Espagne en Italie; mais il est certain que les problèmes rencontrés par la "Legione Garibaldi" déçoivent les espérances. La dislocation du Front Populaire est un échec d'autant plus grave pour l'antifascisme qu'elle se double des divisions internes des différents partis et mouvements (p. 61). A l'approche de la deuxième guerre mondiale, les tendances pacifiques de Tasca et surtout de Modigliani paralysent l'action des socialistes, pendant que les arrestation successives de Morandi et d'Eugenio Colorni les privent de leur centre de rayonnement milanais (p. 58). Les retombées de la politique de Moscou laissent le Pci désorganisé (p. 62). Quant à "Giustizia e Libertà", elle ne survit pas à la mort de Rosselli: Aldo Garosci, Cianca et Franco Venturi suivent la voie du socialisme libéral de Salvemini, Emilio Lussu et la gauche du mouvement s'orientent vers le socialisme, Tarchiani et Pacciardi fondent enfin, avec le soutien de Sforza, le journal "La Jeune Italie" (pp. 61-62).

La conception de l'ouvrage, qui privilégie l'action politique au détriment de la réflexion antifasciste, marque profondément l'étude de l'opposition intérieure. Celle-ci s'en trouve quelque peu dévaluée, puisqu'elle concerne davantage une prise de conscience antifasciste qu'un militarisme véritable. L'auteur rappelle l'isolement de Donati et de Ferrari au sein de l'émigration antifasciste, avant de présenter une opposition catholique intérieure marginale, limitée à l'orientation anti-totalitaire de la Fuci et au mouvement néo-guelfe milanais (p. 66). L'analyse ne tient pas compte de l'autonomie de l'Eglise dans la formation de la classe dirigeant catholique (25). L'auteur évoque enfin la fronde de la jeunesse aux Lictoriales et la non-violence d'Aldo Capitini, mais passe brièvement sur le libéral-socialisme de Guido Calogero, qui est pourtant une des matrices du Parti d'Action (p. 67). Les multiples problèmes posés

par le consensus populaire au régime ne sont évoqués qu'à travers la visite de Mussolini à la Fiat en 1938. Pour Jacques Droz, la désaffection d'une partie de la population italienne à l'égard du régime en 1939 est un scepticisme lié à l'orientation belliciste de sa politique extérieure plus qu'un antifascisme inspiré par l'oppression intérieure (p. 71). Le fascisme n'est donc pas tombé sous les coups de ses adversaires; mais l'antifascisme n'en est pas moins une avant-garde décisive, qui empêche le peuple italien de succomber à l'envoûtement (pp. 25-26). Ce livre représente surtout un apport important pour la connaissance de l'antifascisme militant en Italie, qui était peu accessible en langue française. Ce n'est d'ailleurs que l'un des ses mérites, les autres se situant au niveau d'une analyse globale de l'antifascisme en Europe pendant l'entre-deux-guerres.

Note

1. P. Milza, *Les fascismes*, Paris, 1985; J. Droz, *Histoire de l'antifascisme en Europe (1923-1939)*, Paris, 1985.
2. E. Nolte, *Der Faschismus in seiner Epoche*, Munich, 1963 (Traduction française: *Les fascisme dans son époque*, Paris, 1970).
3. R. De Felice, *Le interpretazioni del fascismo*, Bari, 1969 (Traduction française: *Clés pour comprendre le fascisme*, Paris, 1975).
4. R. De Felice, *Mussolini il duce*, vol. II *Lo Stato totalitario: 1936-1940*, Turin, 1981.
5. S. Romano, *Histoire de l'Italie du Risorgimento à nos jours*, Paris, 1977, p. 224.
6. E. Corradini, *Classi proletarie: socialismo, Nazioni proletarie: nazionalismo italiano*, in: G. Castellani, *Il nazionalismo italiano*, Florence, 1911, pp. 23-25.
7. *Il proletariato agricolo in Emilia Romagna nella fase di formazione*, a cura di F. Cazzola, "Annale 1" (1980), Istituto regionale per la storia della resistenza e della guerra di liberazione in Emilia Romagna, Bologne, 1980.
8. A. Beltramelli, *Les hommes rouges*, Milan, 1904; *Les cas alternés*, Milan, 1909.
9. F. Bozzi, *Il mancato incontro tra Sorel e Antonio Labriola*, in *Georges Sorel. Studi e ricerche*, Florence, 1974, p. 134.
10. A. Labriola, *Scritti filosofici e politici*, a cura di F. Sbarberi, vol. I, Turin, 1976, p. 1007.
11. G. Pini, D. Susmel, *Mussolini. L'Uomo e l'opera*, vol. I, *Dal socialismo al fascismo (1893-1919)*, Florence, 1953, pp. 116-117.
12. O. Levy, *Les bases spirituelles du fascisme*, "New York Times", août 1924.
13. R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario: 1883-1920*, Turin, 1965.
14. S. Romano, *Sorel e Mussolini*, in "Storia contemporanea", XV (1984), pp. 123 ss.
15. L. Roya, *Histoire de Mussolini*, Paris, 1926.
16. F. Chabod, *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, Turin, 1961, pp. 27 ss.
17. M. Abrate, *La lotta sindacale nella industrializzazione in Italia: 1906-1926*; P. Spriano, *Sindacati e lotte operaie*, in: G. Sabbatucci, *La crisi italiana del primo dopoguerra*, Bari, 1976.
18. G. Sabbatucci, *I combattenti nel primo dopoguerra*, Bari, 1974, pp. 184 ss.
19. F. Chabod, *L'Italia contemporanea*, cit., p. 36.
20. L. Arbizzani, *Lotte agrarie in provincia di Bologna nel dopoguerra*, in: *Le campagne emiliane nell'epoca moderna*, a cura di R. Zangheri, Milan, 1957, p. 307.
21. R. Zangheri (a cura di), *Lotte agrarie in Italia. La Federazione Nazionale dei Lavoratori della terra: 1901-1906*, Milan, 1960.
22. R. De Felice, *D'Annunzio politico: 1918-1938*, Bari, 1978; M. Leeden, *D'Annunzio a Fiume*, Bari, 1975.

23. G.L. Mosse, *The Crisis of German Ideology*, New York, 1964; *La genesi del fascismo*, in "Dialoghi del XX secolo", avril 1967; *German and Jews*, New York, 1970; *La nazionalizzazione delle masse*, Bologne, 1975; *Le origini culturali del Terzo Reich*, Milan, 1968.
24. F. Cordova, *Le origini dei sindacati fascisti: 1918-1926*, Bari, 1974, pp. 38 ss.
25. R. Moro, *La formazione della classe dirigente cattolica (1929-1937)*, Bologne, 1979.

INDICE DEI NOMI (*)

Abse T., 10.
Accorsi P., 382.
Acerbo G., 94n.
Adelasio G., 188n.
Adorno S., 259n.
Agnelli G., 186n.
Agnini G., 126, 139n, 150n.
Agnoli M., 316.
Agnoli U., 316.
Agostini G., 316.
Agostoni C., 316.
Agostoni F., 316.
Agostoni G., 316.
Aimi A., 21, 22, 136, 137, 232, 233, 236, 237, 238, 239, 241, 242, 243, 244, 248, 249, 251, 253, 254, 256, 257, 258, 259n.
Alberganti G. (Cristallo), 190n.
Alberghi P., 190n.
Alberghini R., 316.
Albertazzi Alceste, 316.
Albertazzi Angelo, 316.
Albertazzi L., 316.
Alberti Febo, 316.
Alberti Ferruccio, 316.
Alberti Francesco, 316.
Alberti L., 316.
Albertini I., 316.
Albini U., 10.
Aldrovandi P., 316.
Alessandretti Federigo, 316.
Alessandretti Filippo, 316.
Alfassio Grimaldi U., 136, 141n, 187n.
Alfieri D., 14, 15, 17, 26, 27.
Allegri G., 281.
Altini G., 281.
Alvisi A., 316.
Alvisi M., 316.
Amadori G., 316.
Amaduzzi A., 316.
Amaduzzi G., 316.
Amaduzzi V., 316.
Ami A., 316.
Andalò G., 316.
Andina E., 318.
Andreoli A., 286, 318.
Andreucci F., 188n.
Angelini U., 286, 287, 308, 318.
Anguissola C., 272, 314.
Anitrini S., 318.
Ansaloni L., 318.
Antonelli A., 318.
Antonioli M., 139n, 150n.
Antonucci C., 219, 230n.
Aquarone A., 227n, 292n, 294n, 296n.
Arabeschi C., 318.
Arabeschi G., 318.
Arangio Ruiz V., 310.
Arbizzani L., 187n, 189n, 190n, 191n.
Ardeni V., 318.
Arcangeli A., 17.
Argelli B., 31, 33, 35, 74.
Ariatti Gaetano, 318.
Ariatti Guerrino, 318.
Armani E., 266, 310.
Armaroli O., 318.
Arpinati L., 10, 44, 46, 99, 102, 108, 116, 120n, 265, 266, 267, 268, 270, 271, 274, 278, 283, 284, 285, 286, 287, 290, 295n, 297n, 298n, 308, 310, 318, 409.
Artoni G., 316.
Azzali R., 318.
Azzaroni P., 318.
Bacchelli Amedeo, 318.
Bacchelli Augusto, 318.
Bacchelli P., 318.
Bacchetti Diego, 318.
Bacchetti Dino, 318
Bacchetti G., 318.
Bacchi G., 318.
Baccialli A., 318.
Baccolini A., 318.
Baccolini U., 318.
Bacialli L., 318.

(*) I nomi contenuti nelle rassegne di studi anglo-americani e francesi non sono compresi in questo indice.

Bagni L., 318.
Baiocchi P., 279.
Balbo I., 10, 72, 126, 129, 138, 266, 271, 308, 310, 413, 415.
Balbo L., 308.
Baldanzi E., 318.
Baldini E., 318.
Baldini N., 75, 92n.
Baldisserra E., 318.
Balducci E., 283, 286, 318.
Balducci M., 19.
Balducci P., 17.
Balestreri G.C., 266, 267, 314.
Ballandi N., 318.
Ballarini G., 318.
Ballarini M., 318.
Ballarini P., 318.
Baracca F., 425.
Baraccani E., 318.
Baraccani S., 318.
Baracchi G., 318.
Baraldi A., 318.
Baraldi M., 320.
Baraldi R., 320.
Baravelli Aldo, 320.
Baravelli Antonio, 320.
Baravelli G., 320.
Barbaglio De Cajoncelli C., 314.
Barbetti M., 320.
Barbiellini Amidei B., 10, 314.
Barbieri Adelmo, 320.
Barbieri Argio, 320.
Barbieri E., 320.
Barbieri Gaetano, 320.
Barbieri Giovanni,320.
Barbieri M., 70, 282.
Bargiotti A., 320.
Barnabà G., 320.
Barni U., 21, 125, 130, 131, 133, 140n.
Baroncini E., 320.
Baroncini G., 308, 320.
Baroncini I., 320.
Baroni G., 320.
Barracu F., 297n.
Bartolazzi E., 286, 320.
Bartoli S., 320.
Bartolini A., 320.
Baruffi P., 320.
Basaglia N.S., 160, 161, 163, 185, 187n, 188n.
Bassi D., 320.
Bassi E., 320.
Bassini U., 320.
Bastia A., 320.
Battaglia G., 320.
Battaglini G., 282.
Battaglioli D., 320.
Battaglioli Q., 320.
Battelani G., 320.
Battelli U., 320.
Battilana C., 320.
Battisti C., 124.
Battistini A., 11.
Bavuti G., 320.
Bazzi C., 14, 17, 18, 19, 37.
Bazzigotti L., 320.
Bazzoni A., 320.
Becocci M., 285.
Bedogni Antonio, 283, 286, 320.
Bedogni Augusto, 320.
Beghelli G., 320.
Belelli G., 320.
Bellei G., 320.
Bellelli A., 22, 54, 197.
Belletti Diego, 320.
Belletti Domenico, 279.
Belletti T., 320.
Bellizio G., 320.
Bellotti P., 186n.
Bellucci A., 76, 81.
Belluzzi G., 320.
Beltrami P., 272.
Beltrami T., 308.
Benassi A., 320.
Benassi E., 320.
Benassi G., 320.
Benassi V., 320.
Benedetti E., 271.
Benedicti, 70.
Beneventi A., 22.
Benivento O., 320.
Benni L., 320.
Bentini E., 122n.
Benvenuti G., 322.
Berardi G., 322.
Berenini A., 242.
Bergamini Alfonso, 322.

Bergamini Antonio, 322.
Bergamini C., 322.
Bergamini L., 322.
Bergamini N., 322.
Bergonzini E., 322.
Bergonzini L., 187n, 190n, 191n.
Bergonzini M., 322.
Bergonzoni A., 322.
Bergonzoni E., 322.
Bergson H.L., 148.
Berini M., 322.
Bernardi A., 322.
Bernardi B., 322.
Bernardi E., 322.
Bernardi Giambattista, 322.
Bernardi Giuseppe, 322.
Bernardini E., 322.
Bernardini F., 322.
Bernaroli G., 322.
Bernini E., 322.
Bersani A., 322.
Berselli A., 50n, 187n.
Bertani L., 322.
Bertelli G., 322.
Bertelli L., 322.
Bertesina I., 322.
Berti A., 322.
Berti Giovanni, 322.
Berti Guido, 322.
Berti M., 322.
Berti Ceroni A., 322.
Bertini G., 322.
Bertocchi V., 322.
Bertolazzi E., 283.
Bertoldi Pellegrini, 275.
Bertolini R., 275, 282.
Bertoncelli F., 322.
Bertoni F., 322.
Bertozzi G., 322.
Berzolari G., 22.
Betti Gaspare, 322.
Betti Giuseppe, 322.
Betti M., 322.
Bettini A., 322.
Bettini B., 322.
Bettini O., 322.
Bettocchi V., 322.
Betuzzi F., 322.
Bezzi L., 280, 281.
Biaggioni B., 314
Biagi B., 10, 20, 27, 28, 29, 42, 47, 101, 106, 107, 108, 116, 118n, 290, 322, 416.
Biagi P., 322.
Biagini A., 23, 272.
Biancani S., 322.
Bianchedi N., 322.
Bianchi D., 322.
Bianchi I., 19, 322.
Bianchi M., 294n.
Bianchi U., 125, 129, 140n.
Biancoli T., 322.
Bianconcini Giacomo, 324.
Bianconcini Guido, 324.
Bianconi A., 324.
Biasini G., 324.
Biavati A., 324.
Biavati D., 324.
Biavati G., 324.
Biffi G., 324.
Bigi B., 191n.
Bigi E., 282.
Bigi G., 22.
Bigi S., 324.
Bigiani M., 324.
Bigliardi A., 51, 52, 53, 72n, 193, 194.
Bignardi A., 137.
Bignardi G., 324.
Bignardi L., 324.
Bignardi P., 324.
Bini M., 324.
Bionda D., 314.
Bisbini G., 108.
Bissolati L., 124, 150n.
Bitelli G., 324.
Bitelli T., 324.
Bivona C., 324.
Bizzozzero A., 31.
Boccaccini G., 19.
Boduini G., 281.
Bofondi M., 282, 297n, 316.
Bogazzi F., 312
Boldini A., 324.
Bollini O., 324.
Bolognesi D., 92n, 93n.
Bolognesi L., 324.
Bolognini D., 324.

Bolognini R., 324.
Bolondi E., 316.
Bolondi L., 219, 282.
Bolzoni P., 294n.
Bombardini A., 324.
Bompani V., 324.
Bona D., 324.
Bonaccorsi A., 10, 324.
Bonaveri G., 271, 283, 324.
Bondi N., 279.
Bondi P., 19.
Bondioli C., 324.
Bonetti P., 324.
Bonetti R., 324.
Bonfiglioli M., 324.
Boni E., 324.
Bonini T., 324.
Bonino G., 324.
Boninsegna A., 324.
Boninsegna G., 324.
Boninsegni W., 308, 324.
Bonomi A., 230n.
Bonomini L., 22.
Bonora C., 324.
Bonora G., 324.
Bonora I., 324.
Bonsi F., 324.
Bonvicini A., 76, 77, 81.
Bonuzzi G., 324.
Bordini U., 324.
Bordoni G., 324.
Borelli C., 324.
Borelli G., 422.
Borghesani A., 324.
Borghi F., 187n, 324.
Boriani G., 324.
Boriani L., 326.
Borrini V., 281.
Borsi U., 326.
Bortolotti A., 326.
Bortolotti C., 326.
Bortolotti L., 326.
Boschini G., 92n.
Boselli G., 326.
Bosi A., 326.
Bottai A., 19.
Bottai G., 17, 44, 141n.
Bottazzi E., 275, 282.
Bottazzi P., 326.
Botti G., 266, 267, 312.
Botti O., 326.
Bottini P., 326.
Bottonelli G., 326.
Bottoni E., 326.
Bottoni F., 326.
Bovesi A., 326.
Bracher G., 292n.
Braga C., 221, 222, 230n.
Brandimarte P., 279.
Brasa A., 326.
Brasa G., 326.
Bravi, 20.
Bravo G.M., 186n.
Brialdi G., 326.
Brianzi M., 326.
Bricola A., 326.
Bricola G., 326.
Brienza A., 326.
Brighenti T., 326.
Brighetti A., 326.
Brighetti E., 326.
Brighetti G., 326.
Brighetti I., 326.
Brigi U., 326.
Brilli U., 326.
Brizzi A., 326.
Broccoli A., 326.
Brunelli A., 326.
Brunelli C., 272.
Brunelli U., 326.
Brunelli V., 326.
Brunetti E., 326.
Bruni L., 326.
Bruni P., vedi Bruno P.
Brunini A., 326.
Bruno P., 271, 296n.
Brusaferri G., 326.
Brusi G., 326.
Brusori G., 326.
Bulgarelli A., 271.
Buozzi A., 271.
Buozzi B., 165.
Burchi A., 326.
Burchi R., 326.
Burnelli S., 326.
Busi M., 326.
Busignani T., 272.
Bussolari F., 326.

Buzzoni I., 326.
Cacciari C., 326.
Cacciari Emilio, 271, 283, 326, 328.
Cacciari Enrico, 159, 163, 188n.
Cacciari Giandomenico, 328.
Cacciari Giuseppe, 272, 328.
Cacciari T., 328.
Cagnani C., 272.
Cagnoni C., 328.
Cagnoni G., 294n.
Caione E., 328.
Calamandrei P., 141n.
Calanca V., 328.
Calanchi E., 328.
Calari O., 328.
Caldi L., 328.
Caliceti G., 286, 287.
Caliceti Pietro, 328.
Caliceti Pompeo, 328.
Caliceti V., 328.
Calistri G., 328.
Callegari F., 328.
Callegari G., 328.
Calori D., 328.
Calori L., 328.
Calvetti C., 16, 20, 28, 34, 35, 270, 271, 272, 273, 274, 294n, 314.
Calza C., 328.
Calzolari A., 328.
Calzolari B., 286, 328.
Calzolari R., 328.
Calzoni A., 328.
Cammarano F.G., 187n.
Campagnoli A., 328.
Campanini M., 328.
Campedelli G., 21.
Campomori G., 328.
Camporesi G., 23.
Camprini A., 19.
Camuncoli, 229n.
Camurani E., 16, 57.
Candeloro G., 150n.
Canestrelli E., 266, 267, 314.
Canestri Tritti A., 279.
Cannoniere F., 328.
Canova A., 328.
Canova F., 189n.
Cantamessa Arpinati G., 298n.
Cantoni M., 328.
Canuti G., 280, 281.
Capalloni A., 328.
Capelli E., 328.
Capitano S., 328.
Capozza V., 281.
Cappelli C.A., 328.
Cappelli F., 328.
Cappelli L., 328.
Cappelli U., 328.
Cappi C., 21.
Capra L., 328.
Caprara L., 328.
Capucci A., 328.
Carata V., 328.
Caravita L., 328.
Carboni G., 328.
Cardinali C., 282.
Carducci G., 409.
Caretti E., 308
Carloni C., 328
Carlotti G., 328.
Carobbio C., 328.
Caroleo A., 49n.
Caroli P., 328.
Carpanelli A., 328.
Carranti A., 107, 108.
Carrara A., 272.
Carrara L., 252, 253, 254, 255, 256.
Casadio A., 281.
Casaglia G., 328.
Casali E., 328.
Casali L., 10, 11, 187n, 189n, 191n.
Casalicchio A., 328.
Casarini A., 328.
Casarini F., 330.
Casarini O., 330.
Caselli Alfredo, 330.
Caselli Antonio, 330.
Caselli F., 330.
Casiani E., 330.
Casini, 330.
Cassarini A., 330.
Casselli S., 330.
Cassese S., 298n.
Castagnoli D., 330.

Castellari Gino, 330.
Castellari Giovanni, 330.
Castiglioni G., 330.
Castronovo V., 141n, 186n, 227n.
Catellani B., 68.
Cati A., 330.
Cattaneo A., 330.
Cattani A., 330.
Cattania G., 22.
Cavalieri M., 330.
Cavana E., 330.
Cavana M., 330.
Cavara T.V., 330.
Cavatorta G., 177, 187n, 188n, 190n.
Cavedoni C., 330.
Cavina A., 330.
Cavina Egidio, 330.
Cavina Enrico, 199, 200, 226n.
Ceccarelli G., 280, 281.
Ceccarelli M., 330.
Cecchelli A., 330.
Cecchi L., 330.
Cecconi I, 19.
Cenacchi G., 330.
Cenni A., 19.
Cenni T., 283, 330.
Censi G., 281.
Cerati Mariani E., 275.
Ceré Arrigo, 330.
Ceré Arturo, 330.
Cervellati F., 330.
Cervetti V., 141n.
Cesari U., 330.
Cesari De Maria F., 330.
Cesarini O., 330.
Cettignola G., 16.
Cevolani E., 272.
Checci L., 330.
Checcoli M., 330.
Chesi V., 330.
Chiadini V., 279.
Chiarini G., 330.
Chierici R., 10, 278, 308.
Chiesa A., 19.
Chiodini E., 330.
Chiossi V., 157.
Chiusoli G., 330.
Ciancabilla F., 330.
Ciano C., 426.
Ciano G., 409, 419.
Ciardi L., 125.
Ciarlantini F., 125.
Cigognetti L., 10, 408.
Cione E., 186n.
Cipolli F., 330.
Civadda F., 330.
Clavello A., 330.
Cocchi F., 330.
Cocchi G., 330.
Codeluppi G., 47.
Codeluppi U., 72n.
Colli Lanzi Enrico, 330.
Colli Lanzi Ettore, 330.
Collina M., 330.
Collina V., 332.
Colliva C., 286, 287, 308, 332.
Collotti E., 144, 150n, 186n, 189n, 190n, 191n.
Colombarini C., 332.
Colori A., 19.
Comastri G., 332.
Consarino A., 174, 187n, 189n, 191n.
Consolini F., 332.
Contedini A., 332.
Conti A., 332.
Conti C., 332.
Conti G., 332.
Conti Mario, 281.
Conti Martino, 332.
Conti P., 332.
Contini A., 332.
Coppola G., 332.
Corassori A., 191n.
Corazza R., 332.
Cordova L.F., 140n, 151n, 252, 259n.
Corgini O., 51, 52, 59, 193, 194, 226n.
Corni G., 270, 271, 274, 278, 310.
Corregiari P., 332.
Corridoni F., 124, 129, 130, 132, 137, 139n, 140n, 165, 247.
Corsellini O., 332.
Corsi C., 332.
Corsini V., 332.
Cortesi C., 332.

Cortesi Paolo, 332.
Cortesi Pietro, 332.
Cortesi Primo, 332.
Costa A., 75.
Costa N., 332.
Costa V., 332.
Costantini G., 332.
Cotti V., 332.
Cottignola G., 281, 294n.
Cottignoli L., 92n, 93n.
Covezzi A., 272.
Crema C., 310.
Cremonini G., 332.
Crespi G., 332.
Cristallo (vedi Alberganti G.).
Croce B., 123.
Croci V., 332.
Cuccoli Alberto, 267, 332.
Cuccoli Aldo, 332.
Cuccoli V., 332.
Cuppini A., 332.
Curli O., 282.
Cuzzani E., 19.
Dagnino T., 332.
Dallara R., 332.
Dallari G., 332.
Dalla Valle F., 247.
Dalle Donne M., 332.
Dallera A., 332.
Dall'Olio A., 332, 375.
Dall'Olio G., 332.
Dall'Olio M., 332.
Dall'Orto G., 16, 54, 55, 68, 72n.
Dall'Osso N., 332.
Dalmastri, A., 332.
Danielli G., 332.
D'Annunzio G., 128, 133, 148.
Darchini A., 332.
Darchini O., 332.
Darsillaro A., 332.
D'Attore P.P., 11, 94n, 141n, 187n.
David F., 332.
De Ambris Alceste, 19, 128, 129, 136, 137, 139n, 141n, 237.
De Ambris Amilcare, 136, 245.
Deakin F.W., 186n.
De Angelis T., 332.
De Felice R., 124, 125, 139n, 140n, 142, 143, 144, 145, 146, 150n, 151n, 292n, 293n, 295n, 298n.
Degani G., 226n.
Degli Esposti Aldo, 334.
Degli Esposti Antenore, 334.
Degli Esposti Avito, 334.
Degli Esposti Enrico, 334.
Degli Esposti Ernesto, 334.
Degl'Incerti E., 282.
Degl'Innocenti M., 9, 10, 13, 49n, 72n, 122n.
Del Croix, C., 416.
Della Valle C., 186n.
Della Peruta F., 9.
Delli B., 334.
De Luca G., 271.
De Luna G., 136, 141n, 187n.
Del Vecchio G., 334.
De Maria Adelfo, 334.
De Maria Avventino, 334.
De Maria P., 334.
De Martillero I., 334.
Detti T., 188n.
Di Biasi E., 334.
Dinale O., 125.
Dini M., 43.
Diolaiti G., 334.
Divisi G., 271.
Di Vittorio G., 128.
Doglio C., 334.
Dolci F., 9, 371.
Dollfuss, E., 417.
Domenichini B., 334.
Donati A., 334.
Donati E., 334.
Donati I., 334.
Dondarini Aristide, 334.
Dondarini Artemio, 334.
Dondi F., 334.
Donini G., 334.
Donzelli L., 334.
Doro I., 334.
Dosi A., 334.
Dragoni G., 334.
Durando L., 334.
Ellwood D.W., 11.
Elmi S., 334.
Elmi U., 334.
Emiliani A., 286.
Ercolani F., 334.

Evangelisti F., 334.
Evangelisti G., 334.
Fabbri A., 334.
Fabbri F., 49n, 334.
Fabbri N., 334.
Fabbri O., 334.
Fabbri Remo, 334.
Fabbri Ruggero, 334.
Fabbri Vito, 334.
Fabbri Vladimiro, 334.
Fabbriani G., 334.
Fabbriani M., 334.
Fabbrici G., 10, 16, 23, 28, 39, 51, 52, 54, 57, 59, 67, 68, 70, 72n, 108, 111, 113, 118n, 122n, 193, 195, 199, 204, 271, 272, 275, 316.
Fabbrini L., 19.
Faccani A., 334.
Facchini U., 334.
Faccioli D., 334.
Faccioli G., 336.
Faggioli A., 336.
Fagioli D., 336.
Fagioli E., 336.
Falzone L., 336.
Fanti B., 336.
Fanti M., 286, 336.
Fantini A., 336.
Fantini O., 17.
Fantoni F., 336.
Fantozzi D., 277, 316.
Farina D., 336.
Farinacci R., 178, 243, 244, 268.
Farolfi F., 336.
Farolfi G., 336.
Fassò G., 336.
Felicori E., 336.
Felletti U., 336.
Feltri C., 271, 310.
Ferdinandi L., 336.
Feriga P., 336.
Ferlini N., 336.
Ferné E., 336.
Ferrari A., 281.
Ferrari B., 336.
Ferrari M., 336.
Ferrari O., 219, 229n.
Ferraretti R., 336.
Ferratini A., 336.
Ferratini N., 336.
Ferretti F., 336.
Ferretti L., 336.
Ferretti R., 336.
Ferri A., 336.
Ferri F., 336.
Ferri I., 336.
Ferriani G., 272.
Ferrini F., 17.
Ferruzzi F., 280, 281.
Figna M., 281.
Filippi A., 336.
Filippi E., 336.
Filippi S., 336.
Filipponi M., 336.
Fini E., 336.
Fini I.G., 141n.
Fini R., 336.
Finotti A., 336.
Finzi R., 187n.
Fioretti, on., 63.
Fiori U., 336.
Fiumali F., 57.
Fiumara A., 336.
Flora F., 336.
Fognani D., 336.
Fonta N., 336.
Fontana A., 336.
Fontana F., 336.
Fontana R., 336.
Fontanelli A., 336.
Fontanili F., 209, 210, 228n, 230n, 275, 278, 316.
Fonti F., 336.
Foradori A., 336.
Forghieri A., 162, 178, 188n, 190n.
Forlani F., 336.
Forlani J., 336.
Formaglini Adelchi, 336.
Formaglini Adelio, 336.
Formaglini Amedeo, 336.
Formaglini N., 336.
Formentini C., 22.
Fornaciari Gino, 336.
Fornaciari Gualtiero, 336.
Fornaciari M., 198, 226n.
Fornasari G., 338.

Forni G., 338.
Forti R., 10, 270, 272, 275, 312.
Fortini F., 338.
Foscanelli U., 129, 139n.
Fossa D., 125, 137, 138, 141n, 233, 238, 241, 244, 248, 249, 251, 256, 277, 296n, 310.
Frabboni G., 338.
Frabboni P., 338.
Francesconi A., 338.
Franchini R., 338.
Francia G., 338.
Francia I., 338.
Francia M., 43, 50n.
Francia O., 180.
Franciosi C., 338.
Frassinetti A., 338.
Freud S., 134, 141n.
Frignani G., 15, 16, 272, 273, 294n, 295n, 314.
Fruscella G., 338.
Fulloni A., 282.
Furlan P., 42, 96.
Fusilli V., 338.
Fuzzi A., 276, 277, 310.
Fuzzi M., 338.
Gabrielli G., 338.
Gaddoni I., 338.
Gaddoni T., 338.
Gaggioli O., 271, 308.
Gagliani D., 259n.
Galanti F., 186n, 189n.
Galassi N., 121n.
Galaverni R., 18, 60, 69, 70, 73n.
Galetti A., 19.
Gallegari G.P., 286.
Galli R., 105, 106.
Galliani A., 60, 62, 63, 64, 72n.
Galliani U., 338.
Gallo P., 219.
Gallone E., 72n.
Galloni G., 338.
Gallusi D., 228n.
Gamberini A., 338.
Gamberini E., 338.
Gambetti F., 296n.
Gambi R., 277, 280, 281, 314.
Ganapini L., 186n, 188n.
Gandolfi C., 338.
Gandolfi Gabriele, 338.
Gandolfi Guglielmo, 338.
Gandolfi U., 338.
Garagnani C., 338.
Garagnani F., 338.
Garagnani G., 338.
Gardenghi A., 338.
Gasparelli F., 338.
Gaspari G., 338.
Gasparri F., 46, 99, 120n, 338.
Gasperini E., 338.
Gasperini L., 21.
Gavioli R., 338.
Gelati E., 286, 338.
Gelati G., 338.
Gellini A., 23.
Gellini G., 338.
Gelmini O., 189n.
Gemignani P., 338.
Geminiani G., 93n.
Gennari G., 256.
Gentile E., 292n, 293n.
Gentili C., 338.
Gentilini A., 338.
Gentilini Emilio 338.
Gentilini Enrico, 338.
Gentilini R., 338.
Gessi A., 338.
Ghelfi C., 338.
Gherardi A., 338.
Gherardi F., 338.
Gherardi Giangiuseppe, 338.
Gherardi Giorgio, 338.
Ghezzi E., 340.
Ghibellini V., 271.
Ghigi P., 314.
Ghinelli M., 277, 278, 282, 283, 284, 286, 297n, 308, 340.
Ghini U., 340.
Ghinosi W., 181, 191n.
Giacometti A., 340.
Giacometti G., 340.
Giannini C., 297n.
Giannini D., 340.
Gibelli A., 186n, 189n.
Gilioli R., 188n.
Gilli A., 272.
Ginnasi A., 340.
Giolitti G., 123, 128, 130,

131, 133, 134, 135, 141n.
Giometti A., 340.
Giordani D., 23, 62, 199, 201, 217, 218, 219, 227n, 229n.
Giordani F., 340.
Giorgi A., 340.
Giorgi G., 340.
Giorgi M., 340.
Giovannini A., 340.
Giovannini I., 340.
Giovannoni E., 340.
Girolami C., 340.
Girolami Giuseppe, 340.
Girolami Guido, 340.
Girotti A., 340.
Girotti C., 340.
Giudici P., 312.
Giuffredi P., 40.
Giuliano B., 290.
Giunta F., 292n, 294n.
Giuriati G., 426.
Giusso L., 133.
Gnudi M., 340.
Gobbi, 23.
Gobbi G., 187n.
Goggi O., 340.
Goldoni E., 340.
Golfieri E., 340.
Gollini E., 121n.
Gomboli I., 340.
Gondi G., 340.
Gorrieri E., 190n, 191n.
Gotti E., 340.
Govoni A., 340.
Govoni F., 340.
Govoni G., 340.
Gramigna P., 340.
Granata I., 186n.
Grandi Agostino, 340.
Grandi Angelo, 340.
Grandi Aurelio, 340.
Grandi D., 10, 266, 267, 290, 295n, 308.
Grandi Emilio, 340.
Grandi Ernesto, 340.
Granzotto G., 340.
Grasselli G., 69.
Grassi G., 340.
Grazia A., 101, 340.
Graziani G., 280, 281.
Grecchi A., 340.
Gregori C., 340.
Grillini Giorgio, 340.
Grillini Giuseppe, 340.
Grillini U., 340.
Grisi G., 281.
Grosoli A., 340.
Gruppioni A., 340.
Gualandi L., 340.
Gualandi M., 340.
Guarini P.M., 275, 280, 310.
Guatelli I., 136, 137, 239, 251, 256.
Guenzi A., 118n.
Guerri F., 266, 312.
Guerrini A., 19.
Guggini P., 340.
Guicciardi E., 21, 22.
Guidi Buffarini G., 284.
Guidotti A., 340.
Guizzardi G., 340.
Guzzinati U., 340.
Guzzini D., 82n, 92n, 93n.
Guzzini G., 340.
Hamilton R.F., 292n.
Hitler A., 144.
Horman ????., 410.
Ilardi M., 186n, 189n.
Innocenti P., 191n.
Iori P., 31.
Iotti E., 282.
Isnenghi M., 131, 140n, 149, 151n.
Isolani G., 342.
Iussi P., 342.
Jadlowski P., 342.
Josa C., 342.
Klinger B., 28.
Klinger U., 270, 271, 274, 278, 308.
Kühnl R., 10.
Labadessa R., 18, 27, 61, 103, 121n.
Laffi F., 342.
Lai V., 21, 310.
Lambertini A., 342.
Lambertini F., 342.
Lamego A., 342.

Lami V., 279.
Landi F., 342.
Landi G., 342.
Landi R., 342.
Lanza G., 19.
Lanza U., 342.
Lanzarini A., 342.
Lanzillo A., 125.
Lanzini B., 342.
Lanzoni A., 342.
Lanzoni G., 342.
Lari Milton L., 316.
Largaiolli U., 342.
Lavini R., 185.
Lazzero R., 292n.
Lazzeroni N., 342.
Leati A., 287, 308, 342.
Ledeen M.A., 150n.
Legnani A., 342.
Legnani M., 230n.
Lelli R., 342.
Lenin (Ul'janov) V.I., 197.
Lenzi Alberto, 342.
Lenzi Alfonso, 342.
Lenzi Armando, 342.
Lenzi Arturo, 342.
Lenzi E., 342.
Lenzi G., 342.
Lenzi L., 342.
Lenzi U., 342.
Leonardi U., 272.
Leoni E., 342.
Lerda G., 130.
Lippi L., 342.
Liverani U., 342.
Lodi A., 342.
Lodi D., 342.
Lodi L., 342.
Lodi R., 342.
Lodini A., 342.
Lolli G., 342.
Lolli M., 286.
Lombardini G., 68.
Lombini, 20.
Londini A., 308.
Longhena M., 106.
Longhi R., 342.
Longobardi T., 342.
Lo Re C., 342.
Lucchi A., 189n.
Luciani A., 96, 109.
Lugatti A., 342.
Luglio B., 72n.
Luminasi P., 342.
Lunardi D., 342.
Lupi G., 342.
Lusignani L., 238, 240, 242, 254, 259n.
Luzi G., 342.
Lyttleton A., 293n.
Maccaferri G., 342.
Maccagnani N., 342.
Macchi R., 19.
Macola M., 312.
Magawly F., 281, 312.
Magistrini P., 342.
Magnani F., 342.
Magnani G., 342.
Magnani L., 342.
Magnani N., 342.
Magnanini S., 57.
Magrini O., 342.
Maia G., 19, 258.
Maitilasso D., 220.
Maj G., 344.
Malagola L., 344.
Malagola U., 344.
Malaguti C., 344.
Malaguti F., 344.
Malaguti G., 344.
Malaguti L., 344.
Malaguti V., 344.
Malaparte C., 140n, 151n.
Malatesta A., 151n.
Malavasi L., 43.
Malavasi U., 21.
Malavolti G., 344.
Malferrari R., 344.
Malisardi N., 344.
Maltoni R., 136, 138.
Maltoni Mussolini R., 386.
Malusardi E., 125, 137.
Manaresi A., 290, 344.
Manaresi D., 344.
Manaresi G., 79, 82, 83, 84, 85, 88.
Manfredi L., 272.
Manfredi M., 282.

Manfredi U., 344.
Manfredini A., 344.
Manfrini A., 344.
Mangaroni Angelo, 344.
Mangaroni Antonio, 344.
Manni C., 310.
Manservisi F., 344.
Manservisi L., 344.
Mantovani C., 281.
Mantovani F., 344.
Mantovani I., 344.
Mantovani M., 272.
Mantovani P., 344.
Manunta U., 178.
Manunta V., 186n.
Manuzzi G., 280.
Manzini P., 344.
Marabini A., 344.
Marandoli P., 344.
Maranesi A., 344.
Marani C., 344.
Marani M., 92n, 344.
Marazzini M., 122n.
Marchesini E., 344.
Marchesini G., 344.
Marchetti A., 280.
Marchetti E., 344.
Marchetti G., 344.
Marchi G., 344.
Marchiandi E., 178.
Marchignoli G., 344.
Marcioni C., 344.
Marconi G., 410, 411.
Marconi M., 344.
Mareggiani G., 344.
Marescalchi P., 344, 424.
Mariani F., 282, 316.
Mariani L., 344.
Mariani M., 344.
Mariani Cerati E., 275.
Marincola F., 344.
Marinelli, 125.
Marinelli F., 279.
Marinelli G., 294n.
Marinetti F.T., 140n, 148, 151n.
Mariotti G., 247.
Marocchi L., 344.
Marozzi G., 344.
Marsili P., 344.
Martignoni Z.C., 284, 286, 298n, 308, 344.
Martinotti L., 344.
Martinuzzi P., 344.
Marx K., 130.
Marzari M., 344.
Masetti E., 344.
Masetti G., 344.
Masetti L., 344, 346.
Masina F., 346.
Masini N., 346.
Masotti L., 346.
Masotti T., 125, 130.
Mass R., 292n.
Massair G., 23.
Massani G., 279.
Massari F., 346.
Massola U., 187n.
Masulli I., 190n.
Matteotti G., 199.
Matteucci P., 280.
Matteucci U., 346.
Matteuzzi C., 346.
Matteuzzi D., 346.
Mattioli Aldo, 189n, 346.
Mattioli Angelo, 346.
Mattioli G., 346.
Mattioli P., 72n.
Mattioli V., 346.
Mattorelli E., 346.
Mazza A., 346.
Mazza G., 346.
Mazza P., 346.
Mazzacurati U., 286.
Mazzanti Edmondo, 346.
Mazzanti Emilio, 346.
Mazzanti T., 346.
Mazzetti R., 346.
Mazzocchi V., 346.
Mazzoli E., 118n.
Mazzoni C., 279.
Mazzotti U.A., 10.
Mecheri E., 129.
Medici G., 346.
Mei P., 346.
Meledandri E., 125.
Melandri G., 346.
Meletti E., 346.
Melis G., 298n.

Melli F., 280.
Mellini L., 346.
Melloni R., 346.
Melosi T., 346.
Menada G., 26.
Menada M., 282.
Mengoli B., 346.
Mengoli R., 346.
Mentasti C., 346.
Menzani, mons., 424.
Menzani E., 346.
Mercuri G.L., 271, 283, 346.
Meriano F., 267, 295n.
Merighi G., 346.
Merilia C., 346.
Merli A., 346.
Merola A., 141n.
Messerotti V., 162, 168, 180, 188n.
Meulli M., 275.
Mezzetti C., 346.
Mezzetti O., 346.
Micchinelli S., 346.
Michelini G., 346.
Michelini M., 346.
Miccoli S., 17.
Migliori L., 23.
Mignani A., 346.
Milanesi E., 346.
Milani G., 346.
Miliani A., 346.
Milza P., 133, 134.
Minardi L., 281.
Minardi M., 136, 231, 259n.
Minarelli D., 346.
Minelli A., 346.
Minelli Giulio, 346.
Minelli Giuseppe, 346.
Minelli L., 346.
Minganti A., 346.
Mingardi L., 346.
Mingardi P., 348.
Mingarini R., 348.
Mingozzi G., 348.
Mingozzi O., 348.
Minoccheri S., 348.
Minotti G., 348.
Minotto G., 286.
Miranda L., 208, 210, 217.
Missori M., 141n, 292n, 295n, 296n, 298n.
Mita B., 348.
Molinari G., 348.
Monari C., 348.
Monari L., 348.
Monari M., 348.
Monari N., 348.
Montaguti G., 348.
Montanari A., 17.
Montanari G., 49n.
Montanari L., 348.
Montanari M., 348.
Montanelli I., 144.
Montani G., 283, 348.
Montasini P., 19.
Montebugnoli A., 348.
Montebugnoli V., 348.
Monteguti M., 348.
Montemartini F., 270, 272, 278, 314.
Montevecchi R., 348.
Montevecchi W., 348.
Monti Alberto, 348.
Monti Augusto, 348.
Monti F., 348.
Monti L., 348.
Monti Q., 348.
Monticelli R., 348.
Montorsi A., 348.
Montuschi A., 348.
Montuschi F., 348.
Monzoni P., 286, 287, 308, 348.
Morandi A., 59.
Morandi G., 348.
Moretti G., 348.
Moretti V., 348.
Mori G., 272, 314.
Morigi R., 271, 275, 278, 314.
Morini L., 348.
Morisi A., 348.
Morisi G., 348.
Morondoli P., 348.
Morselli G., 348.
Morselli S., 348.
Morten G., 348.
Morten N., 348.
Moruzzi G., 348.
Mosse G.L., 144, 150n.
Motta E., 282.

Motti A.L., 69, 70.
Muré R., 348.
Musatti C.L., 141n.
Musi F., 348.
Musiani V., 348.
Musolesi L., 348.
Musolesi N., 348.
Mussolini Alessandro, 419.
Mussolini Arnaldo, 418, 419.
Mussolini Benito, 38, 54, 57, 72n, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 133, 136, 138, 139n, 140n, 142, 144, 146, 150n, 152, 163, 167, 174, 189n, 209, 228n, 245, 247, 252, 253, 261, 269, 283, 285, 293n, 295n, 296n, 298n, 411, 412, 413, 415, 418, 419, 420, 424, 425.
Mussolini Bruno, 421.
Mussolini Ciano E., 377, 417, 421.
Mussolini R., 418, 420, 421.
Muti E., 10, 271.
Mutti G., 272.
Muzzarini M., 26, 39, 51, 52, 57, 59, 68, 70, 193, 204, 272, 275, 278, 316.
Muzzi G., 348.
Muzzi U., 348.
Muzzioli G., 43, 50n, 186n.
Muzzioli R., 28, 42, 47, 106, 107, 108, 116.
Naccari G., 19.
Nadalini V., 348.
Naliano, 111.
Naldi R., 348.
Nannetti A., 348.
Nannetti N., 348.
Nannetti T., 348.
Nanni Alfredo, 350.
Nanni Amilcare, 350.
Nanni R., 350.
Nanni Costa L., 350.
Nanni Costa U., 350.
Nannini G., 350.
Nannini S., 283, 286, 290, 298n, 350.
Nardi S., 50n, 82n, 92n, 94n.
Nardi V., 279, 310.
Nardini L., 350.
Narducci A., 23.
Nasalli Rocca G.B., 410.
Nascetti A., 350.
Nasi L., 272.
Natali G., 350.
Natalini A., 350.
Negri di Montenegro F., 286, 350.
Negrini G., 350.
Negrini M., 350.
Negrini S., 350.
Negroni A., 350.
Negroni G., 350.
Nejrotti M., 122n.
Neri Amleto, 350.
Neri Argeo, 350.
Neri F., 350.
Neri O., 222.
Neri P., 350.
Nicoletti L., 23.
Nicoletti P., 350.
Nietzsche F., 124, 127, 148.
Nini R., 350.
Nobili G., 350.
Nobili O., 350.
Nolte E., 150n, 151n.
Nostini E., 271, 294n, 314.
Nuti N., 350.
Oberwegher G., 350.
Oca G., 350.
Oca U., 350.
Ognibene O., 350.
Oldini M., 350.
Oliveti I., 23, 270, 272, 274, 275, 310.
Olivetti A.O., 125, 129, 131, 133, 140n, 141n, 148, 151n.
Olmi G., 31.
Omodeo A., 124.
Onofri N.S., 121n.
Orano P., 125, 141n, 226n.
Orbei A., 350.
Ori A.S., 185.
Oriani U., 281.
Orlandi Ernesto, 350.
Orlandi Ersilio, 350.
Orlandi M., 350.
Orlandini, 109.
Orlando G., 37, 49n.
Orsi A., 350.

Orsi G., 229n.
Ortalli V., 312.
Ortelli R., 350.
Ortolani A., 350.
Ortolani G., 350.
Ortolani L., 17.
Ortolani M., 350.
Ortolani N., 350.
Ospitali R., 350.
Ostenc M., 10, 133, 134, 139n.
Osti A., 350.
Oviglio A., 290.
Pacchioni T., 350.
Paci E., 281.
Pacini A., 350.
Pacini R., 19.
Padovani S., 350.
Pagani E., 350.
Pagani G., 19.
Pagani L., 352.
Paganini L., 352.
Paglia C., 352.
Paglia L., 352.
Pagliani B., 17.
Pagliani F., 164, 283, 286, 294n, 310, 352.
Pagnotti L., 352.
Paladino R., 266, 314.
Palma I., 281.
Palmieri C., 352.
Palmieri D., 352.
Palmizi F., 352.
Paltrinieri G., 352.
Pancaldi E., 352.
Pancaldi G., 352.
Pancaldi V., 352.
Pancrazi D., 279.
Pansera P.L., 314.
Panunzio S., 125, 126, 127, 131, 132, 139n.
Panzacchi A., 352.
Paoletti O., 352.
Paolucci E., 352.
Paolucci di Calboli F., 416, 420.
Papini G., 127.
Papini I., 352.
Parazza A., 352.
Parenti G., 352.
Parenti M., 352.
Pareschi C., 29, 33, 34, 94n.
Pareto L., 148.
Parini P., 19, 165.
Parini V., 230n.
Parmeggiani A., 230n.
Parmiggiani G., 22.
Parodi Delfino A., 59, 194, 226n, 229n.
Pascoli G., 396, 409, 416.
Pasella U., 125.
Pasquali A., 352.
Pasquali F., 295n, 308, 352.
Pasquali G., 352.
Passatempi G., 352.
Passesi G., 352.
Passuti C., 352.
Patelli V., 272.
Pattini A., 62, 137, 213, 216, 219, 221, 222, 228n, 230n, 238, 248, 249, 251, 254, 256, 258, 266.
Pecoraro M., 139n, 150n.
Pederzani E., 352.
Pedrazzi A., 187n.
Pedrelli G., 352.
Pedrelli O., 352.
Pedretti A., 352.
Pedretti E., 352.
Pedrini A., 19.
Pedrini C., 352.
Pelagalli E., 352.
Peli E., 352.
Peli R., 352.
Peli V., 352.
Pellizzi V., 196, 226n.
Pellizzon C., 352.
Pellotti U., 352.
Penna A., 352.
Pennazzi G., 352.
Peppino A., 352.
Perdisa L., 352.
Perfetti F., 126, 127, 139n, 141n, 151n.
Perina G., 20, 21.
Perlini A., 352.
Perrone Compagni D., 26, 68, 195, 204, 220, 230n.
Pesaresi P., 280.
Pescatori F., 352.

Petazzoni U., 352.
Petti A., 352.
Peverelli C., 28.
Pezzoli B., 352.
Pezzoli I., 352.
Pezzoli R., 352.
Peyron A., 352.
Piana G., 352.
Piancastelli Angelo, 352.
Piancastelli Antonio, 352.
Piancastelli L., 354.
Piancastelli V., 354.
Pianigiani P., 316.
Piazza Mario, 94n.
Piazza Michele, 280, 281.
Piazzesi M., 314.
Piccinini A., 354.
Piccioli P., 354.
Picelli V., 19, 129, 237.
Pifferi L., 354.
Pignatti G., 354.
Pilonetto A., 354.
Pinca D., 354.
Pinelli P., 354.
Pinetti L., 271.
Pini A., 354.
Pini E., 354.
Pini G., 176, 354.
Pini R., 354.
Pini S., 354.
Pinotti A., 22.
Piombi G., 354.
Pirazzini P., 354.
Pirazzoli L., 354.
Piretti M.S., 9, 261.
Piretti P., 272.
Pirotti A., 354.
Pisi D., 354.
Pistani L., 354.
Pistoni L., 22.
Pizzetti G., 22.
Pizzi E., 354.
Pizzi O., 354.
Pizzi V., 278, 312.
Pizzirani G., 354.
Pizzoli A., 354.
Pizzoli L., 354.
Placci F., 354.
Poggi Antonio, 354.
Poggi Augusto, 354.
Poggi Gaetano, 354.
Poggi Gino, 354.
Poggio P.P., 186n, 187n.
Poggioli S., 354.
Polazzi G., 354.
Poletti G., 354.
Poli Renato, 282.
Poli Rinaldo, 354.
Poli T., 354.
Poluzzi R., 93n.
Poluzzi U., 107.
Pombeni P., 10, 292n, 293n, 294n, 295n, 296n.
Pondrelli A., 354.
Ponti A., 354.
Ponzi E., 312.
Ponzi V., 240, 241, 242, 243, 245, 254, 255, 256.
Poppi P., 356.
Porisini G., 92n.
Possati S., 354.
Postiglione G., 14, 18, 20, 37.
Pozzi D., 354.
Prampolini N., 16, 56, 57, 63, 193, 227n.
Pranzini B., 354.
Prati Giovanbattista, 354.
Prati Giuseppe, 354.
Prati R., 354.
Predassi A., 354.
Preparata V., 282.
Preti D., 230n.
Prezzolini G., 127, 148.
Priori F., 354.
Priori O., 354.
Procopio P., 354.
Prussia P., 22.
Pucci E., 271.
Puffini U., 290.
Puggioli G., 354.
Puggioli I., 354.
Puggioli P., 354.
Puggioli S., 356.
Pugliese, 259n.
Pulega A., 99, 100, 120n.
Putti V., 356.
Quadri D., 356.
Quadri F., 356.

Quazza G., 186n, 191n.
Querel V., 184, 190n.
Querzoli Giorgio, 356.
Querzoli Giovanni, 19.
Querzoli I., 356.
Rabbi C., 356.
Rabotti E., 272.
Racheli M., 137.
Radek K., 151n.
Radiglieri C., 21.
Raffoni A., 280.
Ragni, 22.
Rambaldi E., 356.
Rambaldi G., 17.
Rambaldi I., 356.
Rambelli L., 277, 280, 281, 297n, 314.
Ramponi F., 278, 283, 308, 356.
Ramponi L., 356.
Ramusani R., 22, 197, 198.
Ranga N., 19.
Rangoni G., 356.
Ranieri R., 228n, 239, 248, 251, 254, 266, 272, 275, 278, 296n, 312.
Rapone L., 186n.
Rapparini E., 356.
Raspanti U., 356.
Rastelli V., 219, 227n.
Rathenau W., 145.
Ravenna R., 271, 308.
Ravuti G., 356.
Razza L., 36, 125, 137.
Rebecchi M., 272.
Redenti E., 356.
Regazzi Alberto, 356.
Regazzi Augusto, 10, 271, 356.
Regazzoni C., 356.
Reggiani G., 141n.
Reggiani M., 286, 356.
Reginella A., 356.
Rellini E., 356.
Renzi C., 356.
Resca E., 187n, 192n.
Restani G., 356.
Ricci C., 23.
Ricci G., 280, 310.
Ricci L., 356.
Ricci R., 266, 312, 417, 425.
Riccioni P., 356.
Rigatelli F., 356.
Righi C., 59, 211, 219, 229n.
Righi M., 281.
Rignani L., 281.
Rimondi G., 356.
Rimondi Nino, 356.
Rimondi Nolasco, 356.
Rimondini R., 356.
Rinaldi Amedeo, 356.
Rinaldi Antonio, 356.
Rio L., 72n.
Riosa A., 127, 128, 129, 130, 139n, 140n.
Rivalta A., 356.
Rizzi G., 272.
Rizzo M., 310.
Rizzoli L., 314, 356.
Robba G., 282.
Rocca A., 356.
Roccatani G., 356.
Rocchi L., 356.
Rochat G., 138, 141n, 230n.
Roda A., 356.
Roda C., 356.
Rodolfi V., 356.
Roli G., 21, 43.
Romagnoli C., 356.
Romagnoli E., 358.
Romagnoli L., 106.
Romani A., 358.
Romani Q., 358.
Romualdi P., 279.
Ronchi C., 358.
Ronco L., 358.
Rondelli A., 358.
Rondini A., 180.
Rondinini A., 358.
Rondinoni A., 358.
Rosiello U., 358.
Rossi A., 358.
Rossi C., 125, 294n.
Rossi G., 358.
Rossi Leonello, 219.
Rossi Luigi, 358.
Rossi N., 282.
Rossi Renato, 280.
Rossi Romualdo, 19.
Rossi V., 68.
Rossoni E., 10, 32, 125, 129,

132, 133, 137, 138, 140n, 148, 151n, 201, 226n, 231, 235, 238, 248, 251, 252, 268, 271, 409.
Rotigliano E., 265, 266, 267, 295n, 308, 358.
Roveri A., 11, 123, 139n, 142, 150n.
Roversi Monaco F., 358.
Rubbi R., 358.
Rubbiani G., 358.
Rubbini M., 358.
Rubboli D., 358.
Rubini Alberto, 358.
Rubini Aldo, 358.
Rubini F., 358.
Ruggeri P., 137.
Rygier M., 124.
Sabattani P., 358.
Sabattini G., 358.
Sabbatini A., 358.
Sacchetti A., 271, 283, 358.
Sacchetti M., 358.
Sacchi E., 358.
Saccomandi A., 280.
Saggiari I., 237.
Salamoni L., 358.
Salati D., 282.
Saligardi O., 28.
Salmi B., 358.
Salmi G., 358.
Salvatici R., 358.
Salvatorelli L., 125, 126, 127, 139n, 147, 151n.
Salvemini G., 124, 133, 135, 141n, 150n.
Salvini, 40.
Samaritani M., 19.
Samoggia O., 358.
San Donnino G., 20.
Sandrini G., 358.
Sanguinetti A., 19.
Sani S., 122n, 358.
Santandrea A., 358.
Santi A., 358.
Santoro A., 358.
Sapelli G., 39, 49n, 72n, 122n, 123, 139n, 186n, 187n, 228n.
Sarafini E., 358.
Sarti A., 358.
Sarti E., 358.
Sarti F., 358.
Sarti L., 358.
Sarti V., 358.
Sassatelli A., 358.
Sassi E., 358.
Sassi P., 271.
Sauro N., 425.
Savelli M., 279.
Savigni G., 358.
Savoia C., 360.
Sazzini F., 360.
Sazzini R., 360.
Sbarberi A., 106, 107.
Scaffardi G., 312.
Scagliarini Gino, 360.
Scagliarini Gualtiero, 360.
Scalambra I., 191n.
Scarani L., 360.
Scarpetta E., 20.
Scaravelli S., 360.
Scardovi D., 360.
Schiassi Ampelio, 360.
Schiassi Angelo, 360.
Schiassi E., 360.
Schiassi P., 360.
Schiatti P., 282.
Schiavina C., 360.
Schlageter L., 151n.
Schröder J., 142.
Schioppa L., 360.
Scolari, 57.
Scorza C., 10, 310.
Selva V., 360.
Senin A., 360.
Serena A., 277.
Sereni U., 140n, 259n.
Sernesi S., 108.
Serpieri A., 421.
Serra A., 272.
Serra G., 360.
Serra M., 360.
Serrai N., 360.
Serrazanetti Alceste, 360.
Serrazanetti Antonio, 360.
Serrazanetti Marcello, 271, 286, 360.
Serrazanetti Mario, 360.
Setta S., 188n.

Setti I., 271.
Sforza C., 275.
Sicuri F., 140n.
Signorelli, 229.
Silimbani P., 280.
Silingardi A., 68.
Silingardi C., 136, 138, 152, 187n, 188n, 192n.
Siliprandi C., 228n, 239, 251, 254, 266.
Siliprandi G., 282.
Silva G., 20, 22, 23.
Simili A., 360.
Simili C., 360.
Simili T., 360.
Simoni P., 360.
Simonini S., 272.
Sinceri G., 360.
Sinigaglia C., 360.
Sintoni F., 360.
Sirotti G., 70, 219, 230n.
Soave, 360.
Soldati M., 360.
Sollai F., 360.
Solli F., 360.
Soncini, 137.
Sonnino S., 147.
Soprani F., 19.
Sorbelli A., 360.
Sorel G., 124, 133, 141n, 148, 151n.
Soverini Q., 360.
Sovrani M., 360.
Spazzoli T., 19.
Spreafichi E., 281.
Spreafico S., 73n.
Spoglianti E., 360.
Stagni G., 360.
Stagni M., 360.
Stalin (Džugašvili) J.V., 165, 167.
Stancari I., 360.
Stanzani Carlo, 360.
Stanzani Cesare, 360.
Stanzani G., 362.
Stanzani V., 362.
Starace A., 281, 282, 283, 296n, 422.
Stefanelli E., 362.
Stefani A., 362.
Stefanini G., 251.
Stefanini M., 362.
Stefanini N., 362.
Stella G., 362.
Stevani V., 243, 247, 249, 251, 254, 312.
Storchi M., 16, 51, 72n, 136, 193, 226n, 227n.
Strada A., 362.
Strati C., 362.
Strazzari M., 362.
Strozzi M., 118n.
Stuparich C., 124.
Stupazzini G., 362.
Sturzo L., 226n.
Suardo G., 271.
Tabanelli A., 362.
Tabanelli C., 362.
Tabanelli L., 362.
Tabellini P., 362.
Tacconi O., 362.
Tamarindi M., 362.
Tamaro A., 186n.
Tampieri P., 362.
Tanaglia R., 362.
Tarchi A., 177, 186n.
Tarozzi A., 362.
Tarozzi G., 362.
Tartaglia C., 362.
Tartari N., 286.
Tartarini W., 362.
Tasca A., 144, 293n.
Tassi G., 362.
Tassinari F., 290.
Tavani E., 362.
Taverna G., 108.
Tavernari A., 362.
Tedeschi L., 362.
Tellarini G., 362.
Telmon V., 187n.
Teodorani Fabbri P., 279, 310.
Terrachini A., 69.
Teruzzi A., 294, 424.
Teruzzi P., 54.
Tesini V., 362.
Tesorieri D., 280.
Testa G., 362.
Testa T., 16, 278, 310.
Testi O., 362.
Testoni A., 362.

Testoni G., 362.
Testoni Ugo, 362.
Testoni Umberto, 362.
Tibalducci G., 362.
Togliatti P., 134, 141n.
Tomasini G., 362.
Tombaresi A., 362.
Tomeazzi G., 362.
Tonelli A., 362.
Tonelli C., 362.
Tonelli F., 362.
Tonelli G., 362.
Tonelli O., 362.
Tonelli P., 362.
Tonelli T., 362.
Tonelli U., 362.
Tonelli V., 362.
Tonielli L., 362.
Tonioli R., 362.
Tonni A., 362.
Torchi G., 362.
Torelli C., 362.
Torri V., 362.
Tosarelli, 109, 113.
Tosarelli M., 362.
Tosatti L., 362.
Toscani G., 190n.
Toschi L., 362.
Tosi A., 314, 362.
Trabeschi, 364.
Tranfaglia N., 141n, 292n.
Trentini A., 364.
Trintini B., 364.
Triossi C., 281.
Tugnoli A., 364.
Tugnoli L., 364.
Tugnoli V., 364.
Tumidei C., 290.
Turati A., 267, 272, 415.
Turati F., 124.
Turchi U., 364.
Turone S., 186n.
Ugo G., 364.
Ugoggioni G., 364.
Umberto di Savoia, principe di Piemonte, 409, 422.
Ungarelli A., 364.
Ungarelli G., 364.
Urbinati M., 314
Utili D., 275.
Vaccari I., 190n.
Vaccarino G., 186n.
Vaccaro G., 364.
Vacchi G., 364.
Vacchi W., 364.
Vai G., 364.
Vai P., 364.
Vai U., 364.
Valdré C., 272, 281, 312.
Valenti F., 364.
Valenti L., 364.
Valentini M., 364.
Valeri N., 141n.
Valiani L., 150n, 292n.
Valiena E., 364.
Valisi G., 364.
Valla U., 364.
Valli A., 312.
Vallona G., 364.
Valloni L., 364.
Vancini A., 364.
Vandelli U., 364.
Vanni A., 364.
Vanni Gaetano, 364.
Vanni Giuseppe, 286, 364.
Vanti E., 364.
Varni A., 10.
Vasilotta P., 364.
Vecchi A., 364.
Vecchi G., 364.
Vecchi L., 364.
Vecchi N., 165, 167, 188n.
Vecchi R., 364.
Vecchietti G., 364.
Veggetti L., 364.
Veneruso D., 293n.
Ventura A., 49, 151n.
Ventura M., 364.
Venturi A., 364.
Venturi D., 364.
Venturi Elia, 364.
Venturi Enea, 271, 283, 364.
Venturi G., 286, 364.
Venturi U., 364.
Venturi V., 364.
Venturini G., 364.
Venturoli Alessandro, 364.
Venturoli Antonio, 364.

Venturoli G., 364.
Venturoli L., 364.
Veratti C., 161, 168, 172, 176, 177, 180, 183, 185, 188n, 189n, 190n.
Verdi Alberto, 272.
Verdi Angiolino, 281.
Verdi G., 239.
Verità G., 417.
Veroli G., 364.
Vezzalini E., 366.
Viaggi A., 366.
Viaggi L., 366.
Vicari F., 312.
Vicari G., 297n, 314.
Vicini A., 16.
Vigna R., 366.
Vignali A., 366.
Vignudelli A., 366.
Villa U., 366.
Villani G., 366.
Villani J., 366.
Vincenzo I., 366.
Vita G., 366.
Vittorangeli R., 18, 22, 34.
Vivarelli R., 146, 147, 150n.
Vivoli G., 366.
Vono A., 366.
Zaccanti A., 366.
Zaccanti L., 366.
Zaccheroni E., 366.
Zacchi A., 366.
Zaccoli G., 19.
Zaffagnini A.C., 92n, 93n.
Zaga A., 366.
Zagattini A., 366.
Zagnoli P., 279.
Zama P., 294n.
Zamagni V., 11.
Zambelli R., 366.
Zambonelli Alessandro, 366.
Zambonelli Amedeo, 366.
Zambonelli Elio, 366.
Zambonelli Enea, 366.
Zambotti I., 280, 281.
Zambrini E., 366.
Zambrini G., 366.
Zambrini L., 366.
Zanardi F., 105, 108, 114, 115, 117, 121n.
Zanardi G., 366.
Zanasi M., 366.
Zandi G., 366.
Zanelli Adelmo, 366.
Zanelli Augusto, 366.
Zanelli C., 366.
Zanelli G., 19.
Zanetti Alberto, 366.
Zanetti Antonio, 366.
Zanetti D., 366.
Zanetti F., 366.
Zaniboni R., 366.
Zanichelli V., 136, 137, 239, 256.
Zanini A., 366.
Zanini F., 366.
Zanini P., 366.
Zannotti A., 366.
Zanni C., 271, 310.
Zanni V., 275.
Zanolli G., 272.
Zanotti A., 366.
Zanoni A., 286.
Zappoli I., 366.
Zarabini G., 366.
Zarantonello E., 366.
Zarri S., 366.
Zattini G., 366.
Zattoni C., 366.
Zattoni Gilmo, 286, 366.
Zattoni Gino, 366.
Zauli D., 230n.
Zavoli C., 366.
Zentini A., 368.
Zerbi G., 368.
Zibordi G., 197.
Zilocchi A., 272.
Zini A., 368.
Zinzani N., 241.
Ziosi T., 368.
Zobbi D., 180, 189n, 190n, 191n.
Zoboli A., 368.
Zocchi A., 368.
Zoli E., 374.
Zoli G., 275.
Zoni S., 368.
Zorara V., 368.
Zucchini L., 92n, 93n.
Zucchini P., 368.

Zuffa Aldo, 368.
Zuffa Arturo, 368.
Zuffa L., 368.
Zuffi A., 368.

Stampa Tipomonza
Viale Monza, 126 - Milano

Dopo gli studi dedicati alle campagne emiliane e alla scuola in Emilia Romagna tra le due guerre, l'Annale 5 rivolge la propria attenzione al fascismo emiliano-romagnolo, sul quale già l'Annale 4 offriva un primo contributo bibliografico. È questo l'inizio di un ciclo di ricerche e di studi documentari che l'Istituto regionale per la storia della resistenza e del movimento di liberazione in Emilia Romagna intende promuovere. Questa volta il discorso verte sul problema e sulla realtà del sindacalismo fascista, chiamato a gestire il difficile rapporto con le grandi masse lavoratrici, e si sofferma sul modo con il quale il regime affrontò un'altra dimensione del movimento operaio del periodo prefascista: quella cooperativistica. Completa il quadro uno studio sul personale politico fascista. Chiudono il volume due interessanti rassegne di recenti studi internazionali sul fascismo e significativi contributi documentari, uno dei quali consistente nella Guida sommaria ai «fascicoli per materia» del carteggio ordinario della segreteria particolare del duce (1922-1943) conservati all'Archivio centrale dello Stato di Roma relativi all'Emilia Romagna.

ISBN 88-204-2598-X

L. 25.000